00029936

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
Town Hall, Bombay.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 January, 2016

ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI

DI

PIETRO GIANNONE

GIURECONSULTO ED AVVOCATO NAPOLETANO

CON ACCRESCIMENTO DI NOTE, RIFLESSIONI, MEDAGLIE, E CON MOLTISSIME CORREZIONI, DATE E FATTE DALL'AUTORE, E CHE NON SI TROVANO NÈ NELLA PRIMA, NÈ NELLA SECONDA EDIZIONE.

TOMO OTTAVO

IN CUI CONTIENSI LA POLIZIA DEL REGNO SOTTO AUSTRIACI.

29936

ITALIA

MDCCCXXI.

29936

TAVOLA

DE' CAPITOLI

CONTENUTI NEL TOMO OTTAVO.

LIBRO XXXVI.

Pag.

CAP. I. *Di* don Antonio Alvarez di Toledo Duca d' Alba, *e del suo infelice, e travaglioso governo.* Pag. 3

CAP. II. *Del Governo di* don Ferrante Afan di Riviera Duca d' Alcalà 6

CAP. III. *Di* don Emmanuele di Gusman Conte di Monterey; *e degli innumerabili soccorsi, che si cavarono dal Regno di gente, e di denaro in tempo del suo governo* 12

CAP. IV. *Del Governo di* don Ramiro Gusman Duca di Medina las Torres; *e de' sospetti, che s' ebbero di nuove invasioni tentate da' Franzesi* . . . 20

CAP. V. *Il Principato di Catalogna si sottrae dall' ubbidienza del Re, e si dà alla protezione, e dominio Franzese. Il Regno di Portogallo parimente scuote il giogo, ed acclama per Re Giovanni IV. Duca di Braganza. Guerre crudeli, che per ciò s' accendono per la ricuperazione della Catalogna; per sostegno delle quali, siccome per quella di Castro, bisognò pure dal Regno mandar gente, e denaro* . . 24

I. *Il Regno di Portogallo scuote il giogo, e si sottrae dalla corona di Spagna* 28

CAP. VI. *Caduta del* Conte Duca, *chè portò in conseguenza quella del* Duca di Medina, *il quale cedè il governo all'* ammiraglio di Castiglia *suo successore* 32

CAP. VII. *Del breve governo di* don Giovanni Alfonso Enriquez ammirante di Castiglia 36

LIBRO XXXVII. Pag. 40

CAP. I. *Del governo di* don Rodrigo Ponz di Leon Duca d' Arcos; *e delle spedizioni, che gli convenne di fare per preservare i presidj di Toscana dalle invasioni dell' armi di Francia* . . . 41

CAP. II. *Sollevazioni accadute nel Regno di Napoli, precedute da quelle di Sicilia, ch' ebbero opposti successi: quelle di Sicilia si placano: quelle di Napoli degenerano in aperte ribellioni* . . . 45

CAP. III. *Venuta di* don Giovanni d' Austria *figliuolo naturale del Re; che inasprisce maggiormente i sollevati, i quali da tumulti passano a manifesta ribellione. Fa che il* Duca d' Arcos *gli ceda il governo del Regno, credendo con ciò sedar le rivolte. Parte il Duca, ma quelle viepiù s' accrescono* 52

I. Don Giovanni d' Austria *prende il governo del Regno* 56

CAP. IV. *Di* don Innico Velez di Guevara e Tassis, Conte d' Onatte, *nel cui governo si placarono le sedizioni, e si ridusse il Regno sotto al pristino dominio del Re Filippo* 58

CAP. V. *Il* Conte d' Onatte *restituisce i presidj di Toscana all' ubbidienza del Re, e rintuzza le frequenti scorrerie de' banditi. Sua partita: monumenti, e leggi, che ci lasciò* 60

CAP. VI. *Governo di* don Garzia d' Avellana, ed Haro Conte di Castrillo, *nel quale il* Duca di Guisa *con nuova armata ritenta l' impresa di Napoli, ed entra nel golfo, ma con infelice successo* . . 64

CAP. VII. *Crudel pestilenza miseramente affligge la città, ed il Regno: si estingue, ed al Conte vien dato successore* 68

LIBRO XXXVIII. Pag. 75

CAP. I. *Il* Conte di Penaranda *manda dal Regno soccorsi per l' impresa di Portogallo: reprime l' insolenze de' banditi; e festeggia la natività del* Principe Carlo, *e le nozze dell' Imperador* Leopoldo *con* Margarita d' Austria *figliuola del Re: parte indi dal Regno* 78

CAP. II. *Governo di* don Pascale Cardinal d' Aragona . Pag. 80
CAP. III. *Morte del Re Filippo IV. suo testamento, e leggi, che ci lasciò* 82
CAP. IV. *Stato della nostra giurisprudenza nel regno di Filippo III. e IV. e de' giureconsulti, ed altri letterati, che vi fiorirono* 83
I. *L' avvocazione in Napoli si vide a questi tempi in maggior splendore, e dignità* 92
CAP. V. *Polizia delle nostre Chiese di questi tempi, insino al regno di Carlo II.* 98
I. *Monaci, e beni temporali* 100

LIBRO XXXIX. Pag. 105

CAP. I. Don Pietr' Antonio d' Aragona *ribatte la pretenzion del Pontefice promossa per lo baliato del Regno. Si muove nuova guerra dal Re di Francia col pretesto della successione del Ducato del Brabante con altri stati della Fiandra, la qual si termina colla pace d' Aquisgrana* 106
CAP. II. Don Pietr' Antonio d' Aragona *soccorre a' bisogni della Sardegna per la morte data a quel Vicerè: perseguita i banditi nel Regno; riduce a perfezione la numerazione de' fuochi: va in Roma a prestar in nome del Re ubbidienza al nuovo Pontefice: nel suo ritorno gli vien dato il successore; monumenti, e leggi che ci lasciò* 113
I. Don Federico di Toledo Marchese di Villafranca *rimane Luogotenente nel Regno, nel tempo, che l' Aragona va in Roma a dar l' ubbidienza al nuovo Pontefice* 116
CAP. III. *Governo di* don Antonio Alvarez Marchese d' Astorga *molto travaglioso, ed infelice per li disordini, ne' quali trovò il Regno, e molto più per le revoluzioni accadute in Messina* 119
I. *Per le rivolte di Messina si riscuoton dal Regno grossi sussidj* 120
CAP. IV. *Il* Marchese de los Velez *nuovo Vicerè prosiegue a mandar soccorsi per la riduzione di Messina, la quale finalmente, abbandonata da' Franzesi, ritorna sotto l' ubbidienza del Re* 130
CAP. V. *Il* Marchese de los Velez, *finita la guerra di Messina, riordina il meglio, che può il Regno: suoi provvedimenti: sua partita, e leggi, che ci lasciò* 134

LIBRO XL. Pag. 142

CAP. I. *Del Governo di* don Gaspare de Haro Marchese del Carpio: *sue virtù: sua morte, e leggi, che ci lasciò* 143

CAP. II. *Governo di* don Francesco Benavides Conte di San Stefano: *suoi provvedimenti, e leggi, che ci lasciò* 150

CAP. III. *Governo di* don Luigi della Cerda Duca di Medina Cœli: *sua condotta, ed infelicissimo fine* . . 154

CAP. IV. *Morte del Re Carlo II.: leggi, che ci lasciò: e ciò che a noi avvenne dopo sì grave, ed inestimabil perdita* 159

CAP. V. *Stato della nostra giurisprudenza, e dell' altre discipline, che fiorirono fra noi nella fine del secolo XVII. insino a questi ultimi tempi* . . . 173

CAP. VI. *Polizia ecclesiastica di questi ultimi tempi* . . . 179

I. *Monaci, e beni temporali* 184

DELL'ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBBO XXXVI.

Filippo IV. succedè al padre in età così giovanile, che non avea oltrepassati i sedici anni, per esser egli nato in Valladolid agli 8. d'aprile dell'anno 1605. Il suo regno fu molto lungo, avendo durato quarantaquattro anni e mezzo insino al 1665. anno della sua morte. Si sperava, che per l'assunzione al soglio d'un nuovo Re, dovessero cessare i favoriti, ed assumer egli in sè stesso il governo, ma riuscì vana ogni lusinga; poichè portati al Re i dispacci, gli consegnò a don Gaspare di Gusman, Conte d'Olivares, il quale, ancorchè lo desiderasse, mostrandosene alieno, con questa sua simulata modestia mosse il Re a comandargli, che fossero dati a chi il Conte volesse. Egli simulando moderazione, gli rassegnò a don Baldassar di Zunica, vecchio, ed accreditato ministro, ma però di concerto tra loro, perchè, essendo il Zunica suo zio, aveano convenuto di sostenersi reciprocamente; onde presto caduta la maschera, tutto l'arbitrio, ed il potere si restrinse nel Conte, che decorato ancora col titolo di Duca, si scoprì ne' seguenti racconti con questo doppio titolo di *Conte Duca*. Nel suo regnare, sempre più le cose peggiorando, fu questo Reame teatro infelice di grandi, e funesti avvenimenti, per li quali rimase voto di forze, e di denari, e miseramente travagliato, ed afflitto. Egli avendone presa l'investitura dal Pontefice Gregorio XV. lo governò in questo spazio di tempo per mezzo di nove Vicerè, che successivamente ne presero l'amministrazione, de' quale il primo fu *don Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba*, del cui governo saremo qra brevemente a narrare.

CAP. I.

Di don Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba, *e del suo infelice, e travaglioso governo.*

Venne il Duca d'Alba a ristorar il Regno dalle precedute calamità, e miserie; ma per trovar efficaci rimedj a tanti mali, riusciva l'impresa pur troppo dura, e malagevole. A fin d'evitare il disordine, che seco portava l'uso delle *zannette*, se n'era incorso in un altro maggiore, per la ordinata loro abolizione, non essendovi materia, nè modo per surrogare in lor vece una nuova moneta: cagionossi per ciò un danno gravissimo non meno a' pubblici banchi, che a' loro creditori, li quali banchi si trovavano avere di zannette la somma di quattro milioni, e quattrocento mila ducati. Molti altri particolari cittadini si trovavano pure quantità grande di zannette, che furono costretti a venderle a peso d'argento; con ciò impoverironsi molte famiglie, che per tal cagione si ridussero in una estrema mendicità, donde nasceva ancora la penuria di tutte le cose, e l'impedimento del commercio. A riparar questi mali applicò l'animo il Duca d'Alba nel principio del suo governo, ed avendo formata una giunta di ministri, e d'altre persone pratiche, commise allo scrutinio di quella di trovare opportuno espediente per restituire nel Regno l'abbondanza, ed il commercio. Esaminato l'affare, fu conchiuso d'imporre una nuova gabella per riparare in parte a perdita sì grave, poichè ripararla in tutto era impresa disperata, ed impossibile. Ma s'urtava in un'altro scoglio, per la difficoltà, che s'incontrava, che non v'era materia sopra dove potesse imporsi. Era il Regno gravato di tante gabelle, e dazj, che quasi tutte le cose, delle quali hassi bisogno per conservar la vita, n'erano gravate: pure, consideratosi, che solo *i vini*, che si vendevano a minuto nell' osterie pagavano il dazio, e gli altri, ch'entravano nella città per vendersi a barile, o a botte per uso de' cittadini, non portavano peso alcuno, fu risoluto d'imporre un ducato di gabella per botte. Così fu imposta questa nuova gabella, la quale affittatasi per la somma di circa ducati 90. mila l'anno, fur queste entrate assegnate a' creditori de' banchi per la terza parte de' loro crediti, de' quali ne ricevemmo una terza parte in moneta nuova di contanti: e s'assegnarono a' [illegible]rj, in soddisfazione del prezzo degli argenti somministrati per la nuova moneta, le rendite de' forastieri, delle quali era stata dal Cardinal Zapatta predecessore ritenuta un'annata, da riscuotersi in quattro anni. A queste ordinazioni s'aggiunse la moderazione fatta a' prezzi de' cambj, alterati ad un segno, che non potevano tollerarsi; onde si cominciò un poco a respirare, ed a restituirsi nel miglior modo, che si potè, in parte il commercio.

Ma nuovi accidenti tennero ne' seguenti anni non meno travagliato il Regno, che il Duca. Nel 1624. per un'infausta, e scarsa raccolta

di viveri, si vide la città in una grande angustia. Al flagello della carestia s' accoppiò il timore della peste, che spopolava la vicina Sicilia; ma rese al Duca più travaglioso il suo governo la guerra, che per lo Marchesato di Zuccarello s' accese tra il Duca di Savoja, e la repubblica di Genova, dalla quale, nel progresso di quella, per la fama del suo valore reso celebre nelle guerre di Fiandra, ed altrove, fu preso al suo servizio il nostro maestro di campo don Roberto Dattilo Marchese di S Caterina, figliuolo del sargente maggiore don Alfonso, e confidatogli il comando della soldatesca pagata. Vi si aggiunse ancora l' altra guerra della Valtellina, per l' una, e l' altra delle quali, per comando del Re bisognava assistere di gente, e di denaro. Mancava per sostenerle massimamente il denaro: le passate sciagure, in un governo senza economia, e con tutto ciò sempre profuso, posto in mano di favoriti, che non come pastori legittimi, ma mercenarj non curano le stragi, e le calamità de' popoli, aveano impoverito non meno i vassalli, che il Sovrano; e l' erario regale non era meno esausto, che le borse de' sudditi; ma con tutto ciò il *Conte Duca* premeva il Vicerè, che dal Regno si spedissero milizie, e si soccorresse di denaro. Bisognò per provvedere all'estrema penuria raccorlo con modi soavi, e che meno incomodassero i sudditi: fu per ciò ritenuta in due volte la terza parte dell' entrate d' un anno, che i creditori della regia corte tenevano assegnate sopra le gabelle, e fiscali, dato loro l' equivalente sopra il nuovo dazio del cinque per cento, aggiunto alle dogane del Regno. Dall' entrate de' forestieri si tolsero venticinque per cento, e fu ordinata l' esazione di due carlini a fuoco.

Per raccor gente fu concedato il perdono a tutti i delinquenti, contumaci, e banditi, che andassero ad arruolarsi sotto l' insegne. Raccolte le soldatesche, fecene il Duca mostra sul piano del ponte della Maddalena: oltre le milizie Spagnuole, ed i reggimenti Italiani de' maestri di campo Carlo di Sangro, ed Annibale Macedonio, si videro in buon' ordinanza schierati i *battaglioni* delle Provincie di Principato citra, e Basilicata, sotto il comando del sargente maggiore Marco di Ponte: quello del Contado di Molise, e Capitanata, sotto il comando del sargente maggiore don Pietro de Solis Castellaneo: l' altro di Principato ultra, era condotto dal sargente maggiore don Antonio Caraffa Cavaliere di S. Giovanni: quello di Terra di Lavoro era guidato dal sargente maggiore Vespasiano Suardo, e quel di Terra di Bari dal sargente maggiore Gian-tommaso Blanco.

Oltre a ciò furono raccolti sei mila altri uomini dalle comunità del Regno, tassate a dar questo numero a proporzione de' fuochi; e questi furono parimente spediti sotto il comando de' maestri di campo don Antonio del Tufo, e don Roberto Dattilo, questo stesso, che poi fu richiesto al servizio de' Genovesi, come di sopra s' è narrato; ed il Principe di Satriano don Ettore Ravaschiero guidò pure sotto la sua scorta altre squadre.

A queste spedizioni fatte dal Duca d'Alba s'aggiunse l'aver egli proccurato un donativo dalla città di 150. mila ducati per supplire alle spese di queste guerre, per le quali non tralasciarono di somministrare altri ajuti molti titolati, e Cavalieri Napoletani. E fu duopo al Duca d'accorrere a' bisogni non solo delle guerre d'Italia, ma insino a Fiandra mandar dal Regno gente, e denaro.

Nè pur di ciò sazio il *Conte Duca*, poichè le guerre d'Italia tuttavia continuavano, e n'andavano sempre mai pullulando altre nuove, avea mandato ordine a tutti i governatori degli stati che il Re possedeva di qua dell'alpi, che per accorrere in ogni bisogno, che mai potesse nascere, era mestieri mantener sempre pronti, anche in tempo di pace, venti mila fanti, e cinque mila cavalli, e che per ciò trovassero espedienti per sostentargli. Ma, avendo il Vicerè proposto l'affare nel consiglio di stato, fu risoluto, che si rappresentasse al Re, che questo sarebbe stato un peso insoffribile al Regno cotanto aggravato; e che l'aggiungerne altri nuovi, particolarmente in tempo di pace, sarebbe stata un'oppressione, che avrebbe distrutti i mezzi di poterlo poi servire in tempo di guerra, e nelli più urgenti bisogni.

Non tralasciarono ancora a questi tempi i Turchi di travagliar le nostre marine; li quali profittandosi dell'occasion dell'assenza delle squadre marittime del Regno, comparvero ne' nostri mari, e sotto il monte Circello alcune galee di Biserta presero sei navi, ch'andavano a caricar grani per l'annona della città; poscia assalirono la terra di Sperlonga presso Gaeta, il castel dell'Abate, e la torre della Licosa. Altri quattordici vascelli Turchi infestarono le marine del capo d'Otranto; e se il Marchese di S. Croce non fosse quì giunto coll'armata di Spagna, che gli pose in fuga, d'altri più gravi danni sarebbero stati cagione.

Pure i tremuoti vi vollero avere la lor parte. Nel mese di marzo del 1626. fecesi sentire in Napoli, ed in molte parti del Regno un così orribile tremuoto, che empì la città d'orrore, e di spavento. Nel seguente mese d'aprile scosse più fieramente la Calabria, con gran danno della città di Catanzaro, di Girifalco, e d'altre terre. Ma nel nuovo anno 1627. si fece strage grandissima degli abitatore, a' quali non bastando i sepolcri, fu duopo incendiar i cadaveri, perchè l'aria non si contaminasse.

Cotanto travaglioso, e così pieno di fastidiose cure fu il governo del Duca d'Alba; ma con tutto ciò non si sgomentò egli mai, nè maucò col suo valore, e costanza andar incontro a' [illegible]ati. Fu ancora in mezzo a tanti travagli, non mancù dimostrare l'animo suo magnanimo, e generoso in tutte le occasioni, che in Napoli durante il suo governo gli s'offersero così nelle pubbliche allegrezze per la natività d'una figliuola, che in questo tempo nacque al Re, e delle funzioni celebrate nel palagio regale per li tosoni dati a' Principi della Roccella, d'Avellino, e di Bisignano, come nella venuta, che per l'occasione del giubileo generale dell'anno 1625. fece in Napoli

il Principe Ladislao, figliuolo di Sigismondo III. Re di Polonia, e degli altri signori, ed ambasciadori del Re, che si portavano in Roma. Ma sopra tutto rilusse la sua magnificenza, che seguendo i vestigj de' suoi predecessori, volle abbellir la città, o con nuovi edificj, o con ristorare, ed ingrandir gli antichi. Egli rifece quella torre della lanterna al molo, e la ridusse in quella altezza, che oggi si vede: costrusse un baloardo nella punta del molo con quattro torrioni, per difesa del porto; ed aprì quella magnifica porta, che dal suo ancor ritiene il nome di *port'Alba*, per comodità di coloro, ch' andavano a' tribunali. Costrusse il ponte sopra il fiume Sele nel territorio della città di Campagna, un altro nella città d' Otranto; e sopra il Garigliano per comodità de' viandanti ne fece innalzar un altro. Per li timori concepiti della peste, che travagliava la vicina Sicilia, fece egli trasportare l'*espurgatojo* dal luogo, ove allora si trovava presso Posilipo, in quello dove sta oggi vicino a Nisita. Fece ancora condurre l'acqua di S. Agata, e d'Airola in Napoli per servigio de' cittadini, e delle fonti della città, e specialmente del fonte vicino al regio palagio da lui abbellito.

Nè mancò render la città viepiù vaga, e dilettevole con aprir nuove fonti, come fece nella strada di S. Lucia, d'allargar le strade, come fece in quella di Mergellina, affinchè coloro, che ricevono incomodo dal mare, potessero andarvi comodamente per terra, ed egli fece abbellire di pitture il regal palagio dal famoso pennello di Belisario. Ma sopra tutto, di che il Regno gli deve, fu d'aver comandato al *reggente Carlo Tappia* di perfezionare lo stato dell'entrate, e de' pesi di tutte le comunità del Regno, e limitare le quantità, che doveansi spendere in ciascun anno per servigio del pubblico: ciò, che tolse in gran parte agli amministratori di quelle la comodità di profittarsi del pubblico peculio. Parimente molto gli si deve per aver nel 1626. comandato a *Bartolommeo Chioccarello* quella *raccolta* di tutte le scritture attinenti alla regal giurisdizione, ch' egli fece in 18. volumi, e che poi nell' anno 1631. per ordine del Re Filippo IV. consegnò al visitator Alarcone; per dovergli portare in Ispagna, dove furono conservati nel supremo consiglio d'Italia.

Ma mentre il Duca d'Alba, con universal soddisfazione, ed applauso amministrava il Regno, avendo finiti appena sei anni del suo governo, gli pervenne l'avviso, che il *Duca d'Alcalà* gli era stato dalla corte destinato per successore: di che molto contristossene, e con tutto, che non potesse sfuggir la partita, procurò nondimeno con varj modi differirla; tanto che l'Alcalà partito dalla corte, e giunto a Barcellona, aspettando la comodità delle galee per imbarcarsi, e queste mai non giungendo, fu costretto, dopo aversi per suo sostentamento in sì lunga dimora impegnati gli argenti, che seco portava per suo servigio, d' imbarcarsi sopra le galee di Malta, che inaspettatamente lo condussero a vista di Napoli.

Giunse l'Alcalà a' 26. del mese di luglio dell'anno 1629 e smontato alla riviera di Posilipo, fu alloggiato dal Principe di Cariati nel palagio di Trajetto, dove colla Duchessa sua moglie, col Marchese di Tariffa suo primogenito, e con tutta la sua famiglia, fu magnificamente trattato. Il Duca d'Alba era allora travagliato in letto da fieri dolori nefritici, ed il nuovo Vicerè fu a visitarlo; ma con tutto che stasse infermo, non tralasciava l'applicazione a i negozj; ed alzatosi poi da letto, restituita la visita all'Alcalà, si portò agli 8 d'agosto in S. Lorenzo a terminare il parlamento già cominciato, il quale per l'infermità sopraggiunta a don Giovan-Vincenzo Milano creato sindico dalla piazza di nido, era rimaso sospeso. In questi ultimi giorni del suo governo ottenne egli un donativo d'un milione, e ducento mila ducati dal Baronaggio, ed università del Regno, rimettendo alle medesime tutto ciò che doveano al Re di pagamenti fiscali già maturati; ed oltre a ciò ottenne un dono per sè medesimo di settantacinque mila ducati. Proseguiva ancora il suo governo, ed a far molte grazie, ed a provveder diverse cariche militari, e di toga; ed intanto l'Alcalà si tratteneva in divozioni, ed in esercitar opere di pietà in Posilipo. Finalmente partì il Duca d'Alba a' 16. agosto, lasciando di sè a' Napoletani un grandissimo desiderio per la sua giustizia, bontà, e prudenza civile, siccome lo dimostrano ancora le sue leggi, che ci lasciò, tutte savie, e prudenti per le belle ordinazioni, che contengono, le quali possono vedersi nella *cronologia* prefissa al primo tomo delle nostre prammatiche.

CAP. II.

Del Governo di don Ferrante Afan di Riviera Duca d'Alcalà.

Questo nuovo Duca d'Alcalà, che venne al governo del Regno, potè mal imitare i vestigj dell'altro Duca d'Alcalà suo maggiore, per la corruzione, in cui erano ridotte le cose del Regno. Qualunque più esperto, e savio ministro era per confondersi ne' tanti disordini, e calamità. Non vi erano nel Regno guerre, ma quelle di Lombardia cagionavano a noi mali peggiori, che se ardessero nelle viscere di quello. I Turchi non tralasciavano le loro scorrerie nelle nostre marine, nè vi era chi potesse loro opporsi, perchè divertite le nostre forze altrove, erano assai deboli, e scarse le difese. Gli sbanditi per l'istessa cagione non lasciavano d'infestar le campagne, e le pubbliche strade, e talora anche le terre murate. I tremuoti, ed i nuovi timori di peste, e le altre sciagure, posero tutto in costernazioni, e disordini.

Da chi dovea sperarsi conforto, si riceveva maggior tracollo. Il Re, posto in mano del favorito, niente curava di noi; ed il *Conte Duca* che reggeva la monarchia, per sostenere le guerre di Lombardia, avea fondata la sua maggior base nel Regno di Napoli.

Con tutto, che col continuo premere si vedesse così esangue, e smunto, non si tralasciava di dimandar continuamente soccorso di gente, e di danari. L'angustie del Vicerè; e più de' sudditi erano per ciò grandi; pure per supplire in parte a' bisogni, fu a questi tempi trovato espediente di sospendere i pagamenti delle quantità assegnate a' creditori del Re sopra le comunità del Regno, e di prendere 40 mila duçati dalle rendite della dogana; ma ciò non bastando, fu duopo insinuare a tutti una volontaria tassa, la quale fu regolata dal Vicerè in cotal guisa, che non eccedesse la somma di ducati mille, nè fosse meno di dieci: furono per ciò costretti i titolati, ed i Baroni, ed anche gli avvocati, insino i mastrodatti, e scrivani a votare le loro borse nelle mani del Vicerè, che raccolse per questi tributi somme grossissime, sì che si pose in istato d'accorrere con soldatesche, e denari alle necessità della guerra.

Nominò pertanto il Vicerè per queste spedizioni tre maestri di campo per arrolare tre reggimenti, li quali furono don Giovanni d'Avalos Principe di Montesarchio, il qual poi per la morte sopravvenuta a due suoi figliuoli rinunziò il comando, e fu eletto in sua vece don Luzio Caracciolo di Torrecuso, ch'era suo sargente maggiore: Carlo della Gatta, e Mario Cafarelli. Il Principe di Satriano fece pure a sue spese un reggimento di ventidue compagnie, che tutte andarono a servire a Milano, per dove furono parimente imbarcati altri 600. Spagnuoli, e molte compagnie del battaglione, e ciò oltre al reggimento di Mario Galeota, che colle galee prima di tutti s'era avviato a Gaeta, dove gli convenne trattener molti mesi, perchè i venti contrarj gli avean impedita la navigazione.

Ma che prò? Tanti, e tali soccorsi, che riguardandosi la povertà del Regno, donde si mandavano, potevano dirsi potenti, si dissiparono in un baleno in quella guerra mal guidata, e sempre infelice. Veniva per ciò di nuovo sollecitato l'Alcalà a mandarne degli altri; ma donde dovea provvedersi del danaro, già che mancavano i fondi, ed erano già esauste tutte le scaturigini? Allora si venne alla risoluzione di vendere le città, e terre demaniali del Regno, ed a metter mano alle supreme regalie. La città di Taverna fu venduta al Principe di Satriano, quella dell'Amantea al Principe di Belmonte, il casale di Fratta al Medico Bruno, Miano, e Mianello alla Contessa di [illegible]mbatesa, Marano al Marchese di Cerella don Antonio Mauriquez, ed altri ad altre persone: ciò che cagionò disordini grandissimi; perchè avvezzi que' cittadini al demanio regale, ed abborrendo la servitù che loro soprastava di sottoporsi a' Baroni, diedero in tali eccessi, che i cittadini dell'Amantea, e di Taverna chiusero a' compratori le porte, ricusando di dar loro il possesso, e fecero valere i lor privilegj in guisa, che istituitasene lite, furono, con isborsare il prezzo, per termini di giustizia conservati nel demanio regale.

La venuta della Regina Maria sorella del Re, che andava in Alemagna a trovar Ferdinando d'Austria Re d'Ungheria suo sposo, finì d'impoverire l'erario regale, e le comunità del Regno. Ella,

per lo sospetto della peste di Lombardia, torse il cammino, ed accompagnata dal Cardinal di Gusman Arcivescovo di Siviglia, e dal Duca d'Alba, con una corte splendida, e numerosa, deliberò, tralasciata la strada di Lombardia, di far quella del Regno. Si credette, che il Duca d'Alba per oscurare l'autorità del Vicerè fosse stato l'autore di tal risoluzione; e che perciò proccurasse far differire dalla Regina il cammino, siccome in fatti dal mese d'agosto del 1630. ch'entrò in Napoli, vi si trattenne quattro mesi continui, splendidamente assistita, ed in continue feste, e tornei trattenuta, come conveniva ad una tanta Principessa. Il Pontefice *Urbano VIII.* le spedì monsignor Serra a presentarle la rosa d'oro, che rimase presso la Regina per suo Nunzio: venne da Roma il Conte di Monterey, ambasciadore del Re alla Corte del Papa, a baciarle la mano, siccome fecero molti altri signori, e Principesse di conto. Non si parlava di partire, ed intanto la spesa, che questa dilazion portava al patrimonio regale, era grandissima: s'erano fatti venire molti cavalli, ed altri animali per le vetture, e s'erano costrette le comunità del Regno a mandarle, ma poi, non partendo, doveansi somministrar le spese per lor mantenimento, e de' condottieri. L'erario regale era già vuoto, tanto che per supplire alla spesa, s'era posto mano all'entrate del Re assegnate a' particolari, e ciò nè meno bastando, s'era convenuto torre in prestanza grosse somme da' banchi. Il Conte di Francburgh ambasciador d'Alemagna sollecitava il viaggio, e scorgendo, che tanto più si differiva, finalmente si dichiarò colla Regina, che giacchè non voleva partire, gli dasse permissione d'andarsene. Anche il Vicerè Alcalà s'arrischiò a dirle, che si compiacesse dargli certezza della sua risoluzione; poichè se le fosse piaciuto differir la partenza, avrebbe licenziati i cavalli, e fatti soprasedere gli altri apparecchi, che il provveditor generale don Francesco del Campo avea avuto ordine di fare: il qual ufficio passato dall'Alcalà per puro zelo, ch'egli ebbe del maggior servigio del Re, diede appoggio al Duca d'Alba di proccurare dalla corte, che fosse egli rimosso dal governo, come più innanzi diremo.

Ma la dimora era eziandio cagionata, perchè intendendo la Regina di passar a Trieste colla stessa armata Spagnuola ingrossata dalle solite squadre de' Principi Italiani, colla quale era giunta a Napoli, se le opposero i Veneziani, riputando con ciò [illegible] il lor preteso dominio del mare; ed offerirono tutta, o parte della loro armata, per servir al trasporto. Ricusavano i Ministri spagnuoli, minacciando di passare anco senza lor consenso; ma risolutamente dichiaratisi i Veneziani, che se alla cortesia dell'esibizioni volessero gli Spagnuoli preferire la forza dell'armi, converrebbe alla Regina passare alle nozze tra le battaglie, ed i cannoni; stimarono gli Spagnuoli far sospendere il viaggio, fino a nuovi ordini della corte, la quale vergognosamente cedendo, richiese la repubblica di prestare la sua armata, ed il passo. Così finalmente partì la Regina

a' 18. decembre di quest'anno 1630. e facendo il cammino di Puglia, entrò per gli Apruzzi nello Stato del Papa, ed andò a trattenersi in Ancona: da dove da Antonio Pisani generale de' Veneziani con tredici galee sottili fu con trattamento magnifico, e reale sbarcata a Trieste (*a*).

Intanto non lasciavano di render travaglioso il governo al Duca le scorrerie de' Turchi, che danneggiavano le nostre marine; e le galee di Biserta posero in tal confusione le spiagge di Salerno, portando via molti schiavi, ed attaccando fuoco alla terra d'Agropoli, che il Vicerè fu costretto a spedirvi otto galee per discacciargli: le genti della famiglia del Duca d'Atella, che andavano nel di lui stato, in Calabria, furono fatte schiave da' Turchi, e se non fossero state liberate dalle galee di Fiorenza, sarebbe loro convenuto tollerare una misera servitù.

Anche gli sbanditi in molte parti del Regno facevan guasti terribili; tanto che bisognò al Vicerè, che vi spedisse don Ferrante di Ribera suo figliuol naturale con titolo di Vicario generale di tutto il Regno, e con tutta l'autorità, che in lui risedeva, a fin di sterminargli, e di visitar le fortezze. I tremuoti, che si fecero sentire a' 2. aprile di quest'anno 1630. posero ancora gran timore, e spavento; ma assai maggiori furono i timori, che s'avevano della peste, che in Lombardia faceva stragi crudeli, e che manifestossi più volte ne' confini del Regno. S'aggiunse eziandio la voce sparsa, che camminassero per l'Italia alcuni infami, li quali inventando nuove fogge di morte, procuravano con peste manufatta estinguere, per quanto potevano, il genere umano, avvelenando l'acque per le Chiese, e per le strade, ed in cotal guisa andavano spargendo la contagione. Se ben l'immaginazione de' popoli, alterata dallo spavento, molte cose si figurava; ad ogni modo il delitto fu scoperto, e punito, stando ancora in Milano l'iscrizioni, e le memorie degli edificj abbattuti, dove que' mostri si congregavano (*b*): laonde fu ordinato per tutto il Regno, che si facessero diligentissime guardie, e che non si permettesse far entrar persona alcuna, senza le debite fedi di sanità.

In tale costernazione trovandosi il Regno, ogni cosa andava in perdizione. La poca giustizia, che s'amministrava ne' tribunali, e le sordidezze d'alcuni ministri, costrinsero il Vicerè, ed il visitator Aparone, con ordine della corte, di sospenderne alcuni. Gli avvocati si congiurano, e non vogliono esporsi all'esame ordinato dal Re, e si astengono d'andare a' tribunali; ed i ministri senz'alcuna difesa, votano le cause: onde fu costretto il Vicerè usar contro essi rigore, perchè ripigliassero il lor mestiere. La regal giurisdizione, posta a terra, dà sommo adito agli Ecclesiastici di maggiormente insolentire, ed il presente Duca d'Alcalà troppo diverso dall'altro suo predecessore gli soffre, e non ne prende severo castigo, ma usando piacevolezza,

(*a*) Nani *Istor. Venet. lib.* 8.
(*b*) Nani *Ist. Venet. lib.* 8. *ann.* 1631.

vie più gli rende insolenti; siccome chiaramente si vide a quel, che accadde all'*auditor Figueroa*. Avea il Duca d' Alba mandato certo Spagnuolo con sua commessione ad eseguire i beni d' alcuni di Nicotera, siccome eseguì; ma fatta l'esecuzione, pretendendosi, che fra le robe eseguite ve ne fossero alcune appartenenti al Vescovo, fu da costui il commessario di propria autorità fatto carcerare. All' attentato commesso, a fin di ripararlo, si mosse il Preside della Provincia a mandar l' auditor *Figueroa* in Nicotera, affinchè lo sprigionasse; ma il Vescovo intanto avealo fatto trasportare altrove in sicura custodia; onde giunto quel ministro in Nicotera, e fatte gittar a terra le porte delle prigioni, rimase deluso, non trovandovi dentro persona alcuna; e non bastando al Vescovo d' averlo così schernito, per l' ardir usato di rompere le carceri, lo scomunicò, e ne affisse i cedoloni. Il *Figueroa* niente curando tali fulmini, ch' e' riputava senz' alcuna ragione essersi scagliati, e per ciò da non temersi, non pensò nemmeno a farsene assolvere, ma passato l' anno della censura, si vide citato a dire ciò, che sentiva della fede cattolica; non curò pure il *Figueroa* tal citazione; ma passato un altro anno, si vide, che l' inquizione di Roma gli avea fabbricato un processo, e con solenne sentenza lo dichiarò eretico. Forse di ciò nemmeno se ne sarebbe egli molto curato; ma gl'inquisitori di Roma, fatto questo, mandarono ordini precisi a monsignor Petronio Vescovo di Molfetta, che si tratteneva ancora in Napoli con carattere di ministro del sant' ufficio, che in tutte le maniere lo imprigionasse. Il Vescovo inquisitore, senza darne notizia al Vicerè, e senza richieder da quello l' *exequatur regium* agli ordini venutigli da Roma, chiamati a se tutti i cursori dell' Arcivescovo, e del Nunzio, co' quali avea concertata la carcerazione, saputo che il Figueroa soleva trattenersi dentro il convento di S. Luigi de' padri minimi, poco prezzando la riverenza del luogo, e molto meno d' esser così vicino al palagio regale, comandò loro che andasser tosto ad arrestarlo. Un attentato così enorme commesso in faccia al Principe, ed una carcerazione così strepitosa fatta innanzi a' suoi occhi, mosse il Vicerè a mandar subito una compagnia di Spagnuoli per reprimer tanta arroganza, li quali avendo posto in libertà il Figueroa lo condussero nel regal palagio. In altri tempi si sarebbe di ciò fatto altro risentimento, e si sarebbe severamente puniti gli autori d' un sì scandaloso insulto; ma assembratisi i regj ministri, non fu risoluto altro che di disarmare tutta la famiglia dell' Arcivescovo, del Nunzio e dell' inquisitore, onde in una notte fur tolte le armi a tutte le corti ecclesiastiche; nè contro il Vescovo inquisitore si procedè a gastigo. Tanta moderazione nè pure bastò, perchè Roma si quietasse, la quale profittandosi del tempo, fece di questa esecuzione un rumor grandissimo; spedendo monitorj, e censure contro gli esecutori, e tutti coloro, che l' aveano consigliata, e comandata: ciò che intorbidò alquanto le feste, che si stavano celebrando allora in Napoli per

la natività del Principe don Baldassar Carlo primogenito del Re Filippo IV. il quale fece poi cessar tutti i timori, con una sua regal carta, che mandò al Vicerè, nella quale approvando ciò ch'erasi fatto, comandò, che gli ordini del sant'ufficio di Roma non s'eseguissero affatto nel Regno, senza saputa del Vicerè, e senza sua permissione.

Mentre, per la partita della Regina Maria, il Duca d'Alcalà avea ripreso con maggior libertà il governo del Regno, vennegli avviso, che il Duca d'Alba per molte accuse fattegli alla corte circa il trattamento fatto alla Regina, avea ottenuto, che fosse colà chiamato. Ma non furon tanto le imputazioni fattegli per ciò alla corte, che lo rimossero, quanto, che il *Conte Duca*, per cui si reggeva la monarchia, volendo gratificare il Conte di Monterey ambasciadore del Re in Roma, a lui doppiamente congiunto in parentado, per tenere il Monterey una sua sorella per moglie, ed il *Conte Duca* parimente erasi ammogliato con una sorella del Monterey, ricevè volentieri le accuse fatte all'Alcalà, perchè potesse servirsene di spezioso pretesto. E per non amareggiare cotanto il Duca, con grave dispendio del Re, comandò, che il Duca d'Alcalà venisse a giustificarsi in corte de' carichi, che gli s'addossavano, non intendendosi per ciò privato del governo, e che per ciò gli corresse il soldo di 24. mila ducati l'anno; e che in sua assenza andasse a governar il Regno il Conte di Monterey, al quale corresse per ciò lo stipendio di soli ducati 12. mila l'anno, come *interino*. Ma il Duca non vi tornò mai più, se non quando per passar al governo della Sicilia; ed il Conte, ch'era interino vi stette sei anni. Così postergato il servigio del proprio Principe, per privati interessi del favorito, fu a noi tolto il Duca d'Alcalà, il quale partito da Napoli a' 13. maggio di quest'anno 1631. diede luogo al Monterey, che da Roma, sin da' 17. d'aprile erasi portato in Napoli, trattenendosi intanto in Chiaja nel palagio del Marchese della Valle, insino alla partita del suo predecessore. Lasciò il Duca di se un grandissimo desiderio, ed un rammarico a' Napoletani, che sentirono al vivo le calunniose imputazioni fattegli in corte. Egli ci lasciò dodici prammatiche *tutte* savie, e prudenti: fu terribile contro gli sbanditi, e loro *ricettatori*: vietò alle piazze di Napoli, ed alle Comunità *tutte* del Regno, di assegnar salarj, o far donazioni, anche per causa pia, senza precedente assenso, e licenza del Vicerè: riformò i regj studj, e comandò, che non si fosse dispensato all'età necessaria per ascendere al grado del dottorato: fece molte ordinazioni attenenti all'ufficio di commessario generale di campagna; e diede altri savj provvedimenti, che si additano nella *cronologia* prefissa al primo tomo delle nostre prammatiche.

CAP. III.

Di don Emmanuele di Gusman Conte di Monterey; *e degl' innumerabili soccorsi, che si cavarono dal Regno di gente, e di denaro in tempo del suo governo.*

Cominciò il Conte di Monterey ad amministrare il Regno con funeste apparenze, che diedero presagi d'un calamitoso governo: nella villa del vomero diede una donna alla luce un mirabil mostro: una spaventosa cometa comparsa ne' principj di settembre di quest' anno diede a molti terrore; ma i tremuoti, le orribili eruttazioni, le orride nubi, gli spaventosi torrenti di fuoco, le orrende pioggie di cenere, che dalla notte de' 15. di dicembre avea il monte Vesuvio cominciato a spandere, non solo empierono la città, ed il Regno di spavento, e d' orrore, ma presagirono altri mali e nuove calamità. Vomitò il monte fiamme con tanto empito, e con tale spavento, che Napoli temè, o d' abissarsi ne' tremuoti, o di seppellirsi nelle ceneri. Lo scuotimento abbattè edificj, arrestò il corso a' fiumi, rispinse il mare, ed aprì le montagne. Esalarono in fine con opposti, ed orribili effetti acque, fiamme, e ceneri, dalle quali non solo restarono oppressi alcuni luoghi vicini, ma si temè, che levato il respiro dell' aria, non fosser tutti per soffocarsi. Ma placato il cielo dalle pubbliche penitenze, spirò tal vento dalla parte avversa, che le portò a cadere oltre mare fin' a Cattaro, ed altri luoghi dell' Albania, e della Dalmazia; e consumato in fine nelle viscere della terra il sulfureo alimento, il fuoco s' estinse.

Ma non s'estinsero in noi le calamità maggiori, che ci cagionavano le guerre d'Italia. Il *Conte Duca* più famoso, che fortunato, per gl' infelici successi delle armi Spagnuole in Lombardia, vedeva, che i ministri di quella monarchia avevano perduta in Italia quell' autorità, che solevan prima godervi fino a tal segno, che sovente con imperiosi modi comandavano al Duca stesso di Savoja, che disarmasse. Ora li Francesi eransi cotanto intrigati negl'interessi di quella, che avendosi resi dipendenti il Duca di Savoja per lo freno di Pinarolo, il Duca di Mantua per la custodia di Casale, e del Monferrato, e gli altri Principi, chi per inclinazione, e chi per profittare, aveano posto in bilancia tra la corona di Spagna, e la Francese [illegible]. Si credeva eziandio, che il Pontefice *Urbano VIII.* per l'antiche parzialità verso la corona Francese, per esservi stato Nunzio, e per essere compare del Re, pendesse dalla sua parte, e traversasse gl' interessi degli Austriaci; e ne diede non oscuri indizj, per vedersi il Cardinal Antonio Barberino suo nipote aver con ricche pensioni accettata la protezione di quel Regno; e dicevasi, che il Papa, quando entrarono gli Alemanni in Mantova, avesse chiesto a' Cardinali soccorso per discacciarnegli: e che nelle angustie maggiori, che soffriva la religione in Germania, oppressa dagli eretici, e calpestata dalle armi del Re

di Svezia, non si fosse egli mosso, ancorchè in nome del Re cattolico ne gli fossero state fatte in pubblico concistoro dal Cardinal Borgia premurose istanze. S'aggiungevano le male soddisfazioni, che ricevevano in Roma i ministri di Spagna, le quali ridussero il Cardinal Sandoval a partirsi mal soddisfatto da Roma, e ritirarsi in Napoli.

Per ciò gli animi de' ministri Spagnuoli erano pregni d'acerbi disgusti, e di gravi pensieri, intendendosi esagerazioni frequenti del *Conte Duca*, che non sarebbe mai per godersi la pace, se non si restituisse l'Italia nell'esser di prima. A tal fine fu deliberato, che il Cardinal Infante fratello del Re, passasse a Milano, per di là trasferirsi al suo governo di Fiandra; ed a comandare nuovi apparati di guerra, ed in particolare al Regno di Napoli, che provvedesse di danaro, ammassasse gente, ed allestisse legni.

Per far argine alle male inclinazioni del Pontefice, di cui erasi sparsa voce, che avesse spedito buon numero di soldati alle frontiere del Regno, bisognò al Vicerè, che mandasse a' confini mille, e cinquecento cavalli sotto il comando d'Annibale Macedonio Marchese di Tortona; e che per fornire il Regno di nuove soldatesche comandasse a tutti i Baroni, e terre demaniali, che somministrassero buon numero di soldati.

Da questi disgusti, che passavano colla Corte di Roma, nacque a questi tempi qualche rialzamento della regal giurisdizione, presso noi quasi che depressa; poichè la corte di Madrid, per vendicare i disgusti co' disgusti, spedì a Roma il Vescovo di Cordova, e Giovanni Chiumazzero in qualità di commessarj, per richieder riforma di molti abusi, che la dataria di Roma avea introdotti in Ispagna, onde si portavano grandi aggravj a quel Regno (*a*), de' quali avevan fatto lungo catalogo, e con una dotta scrittura (*b*), rispondendo ancora ad un'altra, fatta per ordine del Papa da monsignor Miraldi segretario de' brevi, gli giustificavano per abusivi, e intollerabili; e si stimava, che tenessero segrete istruzioni di chiedere un Concilio, ed angustiare il Pontefice con minacce, e con moleste dimande (*c*). Di che accortosi Urbano, pensò con frapporre lunghezza di render vani i disegni; poichè negando in prima d'ammettergli col titolo di *commessarj*, dicendo, che ciò pareva, che significasse certa giurisdizione, ed autorità, stancò tra [illegible], ed altre difficoltà, e lunghezze in modo il negozio, ed intertenidi anche il Vescovo con isperanza di maggior dignità, che il Re accortosene lo richiamò, e conferito al Chiumazzero il titolo d'ambasciadore, mentre col tempo si mitigava il bollore degli

(*a*) Nani *Istor. Ven. lib.* 9.

(*b*) *Memorial. de S. M. C. que dieron a nuestro muys. P. Urbano P. VIII. D. Fray Domingo Pimentel Obispo de Cordova, y D. Juan Chumacero, y Carillo etc. en la embajada, a que vinieron en el ano de* 633.

(*c*) Nani *loc. cit.*

animi, e per l'avversità de' successi si piegava dagli Spagnuoli sempre più alla sofferenza, svanì da se stesso il negozio.

Ma intanto fra noi, animati da questi disgusti il Vicerè, ed i regj ministri, non tralasciavano ne' casi, che occorrevano, di procedere con fortezza, e vigore; poich' essendo stato con modi barbari, e crudeli ucciso da alcuni preti il governador della Sala fratello del consigliere don Francesco Salgado, ancorchè Francesco Maria Brancaccio Vescovo di Capaccio, sotto la cui Diocesi si comprende la Sala, ne avesse presa di ciò conoscenza, con aver condennati alcuni degli uccisori in galea: nulladimanco riputandosi ciò troppa indulgenza ad un così scandoloso, ed enorme delitto, per la qualità, e carattere dell'ucciso: il Vicerè spedì una compagnia di Spagnuoli nella Sala, dove coll'alloggio a discrezione, trattarono, alla rinfusa così preti, come laici, malamente que' cittadini: di che avendone voluto far risentimento il Vescovo con monitorj, fu il di lui fratello don Carlo Brancaccio mandato prigione in castello, ed egli fu costretto sgombrar dal Regno, e gir sene in Roma. Ciò che gli riuscì di maggior favore; poichè mentre trattenevasi nella Corte del Papa angustiato dalle spese, e da' debiti, entrato in somma grazia del Cardinal Antonio nipote del Papa, fu per esempio degli altri (affinchè si mostrassero sempre forti, e costanti nella difesa della giurisdizion ecclesiastica, con la speranza d'esserne ben premiati) nel concistoro de' 28. novembre dell'anno 1633. promosso, senz'aspettarlo, al Cardinalato, e per aggiungerci maggior onta, e disprezzo, gli fu dal Papa conferito l'Arcivescovado di Bari, e rimandato nel Regno per prenderne la possessione. Ma il Vicerè di ciò fortemente crucciato, al suo arrivo, in vece del possesso, gli fece apprestare una galea, perchè tosto ritornasse in Roma, nè mai più nel Regno capitasse; di che il Papa fecene gran romore, e ne ricevè sommo dispiacere: a' quali disgusti se ne aggiunsero poco da poi altri, perchè dalle genti di corte fu fatto uccidere in Pozzuoli un Canonico di quella Chiesa; e trovandosi nelle carceri di Vicaria un ribaldo, che pretendeva, per essersi estratto dalla Chiesa di S. Giovanni a mare, esser in quella riposto: mentre si disputava dell'articolo della reposizione, commise un nuovo delitto nelle carceri stesse; onde il Vicerè la notte de' 19. d'aprile del 1633. lo fece morire su le forche, che fece piantare davanti al palagio della Vicaria, poco curando le istanze, e le censure che l'Arcivescovo fece lanciare contro coloro, che il fecero imprigionare.

Ma durò poco fra noi tal vigore, poichè per l'avversità de' successi delle armi del Re, sempre piegando gli Spagnuoli alla sofferenza, bisognò usar ogni arte per rendersi amico il Pontefice, e gli altri Principi d'Italia; e poichè i ministri Francesi non cessavano d'imprimere ne' Principi gelosi pensieri, e d'esortargli a congiungersi insieme per discacciare, sotto il patrocinio della loro corona, gli Spagnuoli d'Italia: all'incontro gli Spagnuoli proponevano a tutti grandi vantaggi, al gran Duca di Fiorenza grosse

pensioni, al Duca di Modena Correggio, al Duca di Parma il generalato del mare, ed una vice-reggenza; e sopra tutto per dar riputazione alle armi, studiavansi di accrescerle con nuove soldatesche, che da Napoli si sollecitavano insieme con denari, ed altri militari provvedimenti.

Per ciò il Conte di Monterey era continuamente richiesto di soccorsi; onde comandò l'elezione de' soldati della nuova milizia del *battaglione*, ed un cento, e quindici compagnie di pedoni di ducento trenta uomini l'una; e liberando i soldati d'uomini d'arme dal peso di mantenere un doppio cavallo, ridusse sedici compagnie di essi a compagnie di corazze, accrescendone il numero fino a sessanta per ciascheduna, oltre gli ufficiali. Partì ancora in novembre del 1631. per lo stato di Milano il Principe di Belmonte con un reggimento d'Italiani di 14. compagnie, assoldate a sue spese, e nel mese di gennajo del nuovo anno 1632. prese la medesima strada un altro reggimento d'Italiani di mille, e seicento soldati comandati dal maestro di campo Marchese di Torrecuso, col quale s'accompagnò il picciol Conte di Soriano per andar a ritrovare il Duca di Nocera suo padre. Parimente nel luglio del seguente anno 1633. furono spediti per Milano 4500. fanti sotto i maestri di campo Luzio Boccapianola, e don Gaspare Toraldo, oltre mille cavalli comandati dal commessario generale don Alvaro di Quinones, co' quali il Duca di Feria governadore di quello stato si portò nell'Alsazia a soccorrere Brisac.

Non solo questo Regno era riserbato per somministrar soccorsi di gente, e di denaro per le guerre d'Italia, ma anche per quelle di Fiandra, di Catalogna, infino a quelle di Germania. Nell'anno 1632. s'imbarcarono 4700. soldati, comandati da' Marchesi di Campolattaro, e di S. Lucido per Catalogna, e v'andarono parimente otto compagnie di cavalli smontati col denaro bisognevole per montarle in quel Principato. Nel mese di gennajo del seguente anno 1633. sotto il comando del sargente maggiore Ettore della Calce furono spedite per Catalogna settecento persone, per riempire i reggimenti Napoletani, che ritrovavansi in quel paese.

Giunse intanto in Milano il Cardinal Infante con *titolo* di generalissimo di tutte le armi della corona, essendosegli dato per consigliere don Girolamo Caraffa Principe di Montenegro, al quale morto in Milano, fu sustituito dal Re don Lelio Brancaccio che immantinente si condusse a Milano, alla qual volta il Vicerè spedì sustituto don Gaspare d'Azevedo capitan delle sue guardie a passar con l'Infante i dovuti ufficj; e nel mese di maggio del seguente anno 1634. gli mandò soccorsi tali, che non furono veduti più potenti uscire dal Regno; poichè vi spedì sei mila fanti, de' quali n'erano mille Spagnuoli del reggimento di Napoli, sotto il comando di don Pietro Giron: gli altri erano Napoletani, comandati da' maestri di campo Principe di S. Severo, e don Pietro di Cardenes. Il Marchese di Tarazena Conte d'Ajala guidava mille

cavalli, ed era capo di tutto questo potentissimo soccorso, che fece risolvere il Cardinale di passare in Germania, dove avendo unite le forze della corona con quelle del Re d'Ungheria, e del Duca Carlo di Lorena, diede sotto Norlinghen quella famosa battaglia, nella quale dissipò l'esercito Svedese con morte d'otto mila persone, e prigionia di quattro mila, oltre l'acquisto d'80. pezzi d'artiglieria, e di ducento insegne. Vittoria, della quale ogni anno agli otto di settembre si celebra anniversario, come quella, che preservò il resto dell'Alemagna dall'eresie, e dall'invasioni de' Svedesi, e cagionò poco da poi all'armi cattoliche l'acquisto di Ratisbona.

Ma non finirono quì i soccorsi: altri maggiori se ne cercavano dal Regno per la custodia dello stato di Milano, minacciato dalle armi del Re di Francia. Bisognò prima, che il Vicerè provvedesse di dieci grossi vascelli il Marchese di S. Croce luogotenente generale del mare, con 2200. Napoletani, e molte provvisioni, spediti sotto il comando dell'ammiraglio don Francesco Imperiale, e di diciotto galee con due mila Spagnuoli, e mille, e trecento Napoletani comandati da' maestri di campo Gaspare d'Azevedo, e don Carlo della Gatta; e nel seguente anno 1635. prima che il Re Francese assalisse lo stato di Milano, bisognò al Vicerè provvedere alla difesa, mandando in Lombardia 2800. pedoni, divisi in due reggimenti de' maestri di campo Filippo Spinola, e Carlo della Gatta, e mille cavalli sotto il commessario generale don Alvaro di Quinones, col danaro necessario per assoldare 4000. Svizzeri nei cantoni collegati con la casa d'Austria. Ed in tanto fu disposta la partenza dell'armata navale, composta di trentacinque galee, e dieci grossi vascelli, sopra la quale montarono 7500. soldati tra Spagnuoli, e Napoletani. Gli Spagnuoli erano 2900. de' quali 2300. erano del reggimento del Regno, comandati dall'Azevedo, e 600. dell'isola di Sicilia sotto il comando di don Michele Perez d'Egea. Gli altri erano Napoletani distribuiti in tre reggimenti de' maestri di campo don Giovan-Battista Orsini, Luzio Boccapianola, e don Ferrante delli Monti; e don Lelio Brancaccio comandava a tutti col titolo di maestro di campo generale. Partì l'armata dal porto di Napoli verso ponente a' 10. maggio di quest'anno 1635. ma ebbe infelice navigazione, sbattuta da' venti, e da procellose tempeste; tanto che il Marchese di S. Croce, lasciata buona parte delle milizie in Savona per accrescere l'esercito di Lombardia dove i Francesi tenevano assediata Valenza, non fece altra conquista, che quella dell'isola di S. Margarita.

Nuovi sospetti s'aggiunsero nel nuovo anno 1636. che obbligarono il Vicerè alla difesa del proprio Regno. Per li continui timori, che dava la Francia, fu fatto arrestare un frate Agostiniano, per sospetto d'intelligenza co' Francesi, chiamato *fra Epifanio Fioravante* da Cesena, il quale posto fra' ceppi, rivelò, che i Francesi meditavano far delle irruzioni in diversi luoghi del Regno, e

che tenevano la mira anche d'invadere la città dominante; anzi soggiunse, che il famoso bandito *Pietro Mancino*, di concerto, dovea impadronirsi del monte Gargano, per consegnarlo al Duca di Mantova, e porre sossopra tutta la Puglia. Ciò saputosi, fu di mestieri al Vicerè con esorbitantissime spese, fortificare Barletta, Taranto, Gaeta, ed il porto di Baja, dove vi fece edificare due gran torri: di ristorare la fortezza di Nisita, e le mura di Capua: di terminare le fortificazioni dell'isola d'Elba; detta comunemente Portolongone, principiate già dal Conte di Benavente: di provvedere tutte le marine del Regno di soldatesca; e di mettere in mare trenta vascelli, e dieci tartane. E per maggior custodia della città fece prender l'armi a dieci mila persone del popolo Napoletano, poste sotto il comando di don Giovanni d'Avalos Principe di Montesarchio. Ma il tempo fece da poi conoscere, che questi timori venivan da' Francesi, non per altro fine, che obbligando il Regno alla propria difesa, venisse con ciò ad impedire i continui soccorsi, che da quello si mandavano in Milano; onde il Monterey penetrato il disegno, sollecitò nuovi soccorsi, e spedì in Lombardia sopra alcuni vascelli, e galee i reggimenti de' maestri di campo don Michele Pignattelli, Tiberio Brancaccio, Achille Minutolo, Giambattista Orsini, Pompeo di Gennaro, Girolamo Tuttavilla, e Romano Garzoni, oltre a mille cavalli, che Giantommaso Blanco vi condusse per terra. Ciò che fece risolvere al Marchese di Leganes, accresciuto di sì validi soccorsi, di venire coll'inimico a battaglia in Tornavento, nella quale gloriosamente vi morì Girardo Gambacorta de' Duchi di Limatola generale della cavalleria Napoletana, siccome avvenne a Luzio Boccapianola sotto Vercelli.

Non furono veduti ne' passati governi degli altri Vicerè soccorsi sì spessi, e sì potenti cavati dal Regno, quanto quelli, che si fecero in tempo del Conte di Monterey, non solo per lo Milanese, ma per la Catalogna, per la Provenza, ed altrove; e coloro che si preser la briga di tenerne conto, calcolarono, che di gente, il numero arrivò a 5500. cavalli, e 48. mila pedoni; e di denaro la somma ascese a tre milioni, e mezzo di scudi; oltre al denaro consumato nelle fortificazioni delle piazze del Regno, nell'arrolamento di tanta gente, nelle spedizioni dell'armate navali, nel mantenimento dell'isola di S. Margherita, nella fabbrica di sei vascelli da guerra, e d'alcune galee, per accrescere la squadra al numero di sedici, e di 208. pezzi di cannoni, come anche in quella di 70. mila archibugi, moschetti, e picche per la fanteria, e delle pistole, e corazze per la cavalleria.

Cotante, e sì insopportabili spese tutte uscivano dalle sostanze dei sudditi, e dalli patrimoni della città, e delle comunità del Regno, che continuamente eran costrette a somministrar nuove somme per la necessità di tante infelici, e mal fortunate guerre, e per li tanti, e continui bisogni della corte di Spagna; donde fu in buona parte cagionato il debito di quindici milioni, del quale si trovava aggravato il patrimonio della città, la quale ne pagava l'interesse a' creditori dal

frutto, che perveniva delle sue gabelle. E ciò nè meno bastando, furono più volte a' forestieri tolte le loro entrate, e sovente anche quelle, che possedevano i regnicoli sopra gli arrendamenti, e' fiscali. S' imposero per ciò molte altre gravezze, essendosi aggiunte alla gabella della farina, prima cinque grana, poi altre sette per moggio: un grano per rotolo alla gabella della carne, ed un carlino sopra ciascuno stajo d' olio. Ciò che non seguì senza contrasti, ed opposizioni, considerandosi non solo le grosse somme spremute in pochi anni dal Regno, ma che buona parte andava a colare, non già nella cassa del Re, ma nell' altrui borse, e che sempre via più crescendo i bisogni, e l'un chiamando l' altro, venivano i popoli a soffrire insopportabil giogo; onde fu risoluto spedire al Re don Tommaso Caraffa Vescovo della Volturara, perchè avesse di tante miserie, ed afflizioni compassione, e vi desse conforto; ma queste missioni, per li bisogni urgenti, che tuttavia crescevano, riuscivano tutte vane, ed inutili. Bisognò pagare i seicento mila ducati, che il Cardinal Infante dimandò da Milano: continuare a sostener le soldatesche, che guardavano il Regno: unir nuove milizie per reclutare gli eserciti, che teneva sparsi in Spagna in più luoghi: fornir l' armate navali, e sostenere l' isole di S. Margherita, e di S. Onorato occupate in Francia, finchè di nuovo, nel mese di maggio del 1637. costrette dalla fame, non cedessero all' armi di quel Re, e tornassero sotto il di lui dominio.

In mezzo a tante calamità non tralasciava però il Conte di Monterey i sollazzi, le commedie, e le caccie, alle quali era inclinato: nè mancò, imitando i vestigi de' suoi predecessori, di lasciare a noi belle memorie della sua magnificenza. Egli rese più ampia, e comoda la strada di Puglia: arricchì li fonti della città d' acque più abbondanti, e fecene innalzar un altro sul muro del fosso del castel nuovo; ma sopra tutto erse quel magnifico ponte, che congiunge la contrada di Pizzofalcone con quella di S. Carlo delle mortelle. La Contessa sua moglie pur ci lasciò un monumento perenne della sua pietà, avendo fondato in Napoli il *monastero della Maddalena*, per sicuro asilo delle donne Spagnuole, che abbominando le passate lascivie, volessero ivi ridursi a menar vita casta.

Ma con tutto, che il Conte di Monterey fosse stato tanto benemerito al Re per li tanti soccorsi mandati, mancò poco però, che il *Conte Duca* per vantaggiar la sua casa, non lo richiamasse, non avendo ancor finito il secondo triennio del suo governo. La cagione si fu il matrimonio da lui ambito di donna Anna Caraffa Principessa di Stigliano col Duca di Medina las Torres. Questa signora per la morte di don Antonio Caraffa Duca di Mondragone suo padre, e del Principe Luigi Caraffa di Stigliano suo avolo, era rimasa unica erede di floridissimi stati. Isabella Gonzaga sua avola, figliuola, ed erede di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionetta, l' avea ancora arricchita di questo titolo, e di queste ragioni: per ciò il *Conte Duca* non avendo potuto perpetuar la sua casa ne' discendenti della figliuola, che fu moglie di don Ramiro Gusman Duca di Medina las Torres, e morì

senza prole, desiderava per questo suo genero, ch'egli da semplice cavaliere avea innalzato cotanto, di trovare una sposa, niente inferiore alla prima. Fece credere al Re, essere questo matrimonio espediente per poter ripetere Sabionetta, di che già i Principi d' Italia se n'erano insospettiti (*a*); e per ciò, ancorchè trovasse durezza nell' avola, sollecitò le nozze colla madre della sposa per mezzo del Cardinal suo fratello, la quale, colla promessa del Viceregnato, che s' offeriva al Duca, fu facilmente guadagnata: la sposa, ambiziosa di vedersi Viceregina, vi condiscese parimente; onde partitosi di Spagna il Duca con carattere di Vicerè, e dicastellan perpetuo del castel nuovo, giunse colla squadra delle galee di Spagna in Napoli, dove nel palagio della Principessa presso la porta di Chiaja fur celebrate le nozze.

Intanto il Conte di Monterey accingevasi alla partenza, ma avvisato il *Conte Duca* essere già seguito il matrimonio, scrisse al Monterey, che non conveniva per le fastidiose congiunture delle guerre d' Italia partire, non essendo ancor terminato il suo secondo triennio; onde gli sposi rimasero delusi, e convenne al Medina trattenersi nel Regno da privato, con dispiacere non ordinario, non men suo, che della moglie, e molto più della Duchessa di Sabionetta, la quale, avendo sempre dissuasa la nipote a far tal matrimonio, non mancava di mordere pubblicamente l'azioni del *Conte Duca*, e biasimare la soverchia semplicità della Duchessa di Mondragone, del Cardinale, e degli altri congiunti della nipote, che s' erano fatti ingannare dalle promesse dell' Olivares. Ma passato un anno, parendogli non poter più trattenere, mandò il *Conte Duca* ordine della corte, che si desse al Medina il possesso. Così depose il Monterey il governo, dopo averlo esercitato sei anni; ed a' 12. novembre di quest' anno 1637. ritirossi a Pozzuoli, donde proseguì poi il suo cammino per la corte. Ci lasciò il Monterey molte savie, e prudenti leggi insino al numero di 44. per le quali riordinò i nostri tribunali, e quelli della bagliva, e delle regie audienze; riordinò gli affitti, e le vendite delle rendite, e beni fiscali: i cambj, e gli apprezzi: proibì severamente i duelli, e l' asportazione di qualsivoglia sorta d' armi: fece diverse ordinazioni per ovviar le frattali, che si commettevano nella dogana, e maggior fondaco di Napoli: vietò l' uso smoderato delle vesti, servidori, e carrozze: impose sù la testa del famoso bandito *Pietro Mancini* una taglia di tre mila ducati, oltre la facoltà d' indultare quattro persone: tolse le gabelle delle *carte* e del *tabacco*, ancorchè da poi fossero state di nuovo imposte; e diede molti ordini pel governo, e disciplina de' soldati del *battaglione*, e pel grado di *dottorato* da darsi, così in legge; come in medicina, ed altri provvedimenti, che vengono addotti nella *cronologia* prefissa al primo tomo delle nostre prammatiche.

(*a*) Nani *Istor. Ven. lib.* 9. *ann.* 1633.

CAP. IV.

Del Governo di don Ramiro Gusman Duca di Medina las Torres; *e de' sospetti, che s' ebbero di nuove invasioni tentate da' Franzesi.*

Il governo del Duca di Medina, durando le medesime cagioni, anzi vie più crescendo, non poteva riuscire men gravoso a' sudditi, che il precedente. Le guerre infelici, che consumavano gli stati della monarchia di Spagna, mantenevano tuttavia, anzi rendevan assai più esausto l'erario regale, ed in continue necessità di denaro. Il nostro Reame era il bersaglio infelice, dove per provvedersene, si dirizzavano tutti i disegni, e nulla pietà avendosi delle miserie estreme, nelle quali era il Regno caduto per le somme immense cavate in tempo del Monterey, altre nuove se ne richiedevano. Furono perciò imposte nuove gabelle, e dazj, ed accresciuti gli antichi, s' aggiunsero gravezze alle sete, al sale, all'olio, al grano, alla carne, a' salumi; e s' imposero nuovamente alla calce, alle carte da giocare, all'oro, ed argento filato, e sopra tutti i contratti de' presti, che celebravansi nella città, e nel Regno s' introdusse, all'uso di Spagna, la gabella della carta bollata, della quale bisognava necessariamente servirsi in tutti li contratti, e negli atti giudiciarj, sotto pena di nullità; quantunque poscia, come cosa troppo odiosa, fosse stimato meglio sopprimerla S' arrivò a tale estremità, che si pose su 'l tappeto dazio d' un grano il giorno per testa agli abitanti di Napoli; per lo spazio di quattro anni, e facevasi il conto, che toltone gli Ecclesiastici, ed i putti, se ne sarebbero cavati cinque milioni di scudi: ma poscia essendosi considerato il pericolo, che si correva di porre in pratica tal esazione, e quanto avrebbe sembrato intollerabile al popolo questo peso quotidiano, si lasciò di più parlarsene.

Si tassarono bensì tutti i mercatanti al pagamento di 200 mila ducati per pagarne le soldatesche: si venderono li casali di Napoli: quelli di Nola; e molti altri luoghi demaniali, che non ebbero modo di ricomprarsi, passarono dalla libertà che godevano sotto il demanio regale, alla servitù de' Baroni.

E perchè niente mancasse, il Vicerè fece convocar un parlamento generale, dove per sindico intervenne don Ippolito di Costanzo nobile di portanova, e s' estorse dal Baronaggio, e dal Regno un donativo d' un milione di ducati, in vece d' una nuova gabella di cinque grana per moggio di frumento, che pretendevasi d' imporre in tutto il Reame. Solo tra tanti aggravj, e gabelle se ne tolse una, che riscuotevasi in Napoli da tutte le meretrici, riuscendo ciò di non piccolo giovamento alla pubblica tranquillità, per gli scandali continui, che ne nascevano.

Fu perciò seriamente risoluto, per non ridurre i popoli cotanto oppressi all' ultime disperazioni, di mandar ambasciadore alla corte.

per implorar dalla clemenza del Re qualche conforto a tanti, e sì estremi mali; e concorrendovi anche il Vicerè, mosso ancor egli a pietà di tante miserie, fu eletta dalla città la persona del consigliere *Ettore Capeceiatro*. Lo stato, in che erasi ridotto il Regno, era pur troppo lagrimevole: oltre le tante gravezze, che impoverivano gli abitatori, si vedeva da giorno in giorno mancare d'abitatori, e struggersi tra le miserie, e sciagure. Gl'incendj del Vesuvio avevan cagionate morti, e miserie estreme: ma sopra tutto la guerra, che consumava co' disagi, e col ferro le soldatesche, avea desolato il Regno: n' erano uscite dal Regno in numero infinito per reclutare gli eserciti, non pur di Lombardia, ma d'Alemagna, de' Paesi Bassi, e del Principato di Catalogna; ed avendo tutte quelle spedizioni avuti infelici successi, pochi ne ritornavano alle paterne case.

Ma i tremuoti, che avevano desolata la Puglia, in quest' anno 1638. portarono nelle Calabrie danni assai più gravi, ed irreparabili. Furono in queste Provincie così spaventosi, che abbatterono la città di Nicastro, ed il famoso tempio di S. Eufemia. Rimasero ancora distrutti molti luoghi, ed altre terre, Nocera, Pietramala, Castiglione, Maida, Castelfranco, ed altre di minor grido. La città istessa di Cosenza, con molti de' suoi casali patì notabilmente: Catanzaro, Briatico, ed altri luoghi soffrirono il medesimo flagello: in fine non vi fu luogo di Calabria, che potesse vantarsi d'essere stato esente dal danno; e calcolandosi il numero de' morti, si trovò essere perite sotto le ruine degli edificj più di diecimila persone; siccome l'istesso consigliere Capeceiatro, che fu spedito dal Vicerè a rincorare que' popoli (a' quali non solamente bisognò rimettere i pagamenti fiscali, ma soccorrergli con abbondanti limosine, somministrate parte dal patrimonio regale, e parte dal monte della pietà, insino alla somma di ottomila ducati) poteva, come testimonio di veduta, testificare al Re le miserie di quelle Provincie. S' aggiunse ancora la costernazione, nella quale l' avea poste un solenne impostore, chiamato *Pietro Paolo Sassonio*, medico Calabrese, il quale andava disseminando, che doveano sopraggiungere tremuoti più orribili: che non solamente il Regno, ma tutto il mondo dovea crollare, avvicinandosi già il giudicio finale: che il mare dovea uscir dal suo letto, ed ingliottir le campagne, e sommergere le città: che doveano piovere dal cielo grandini di peso di cinque libbre l' una, e che i monti doveano vomitar tutti fiamme per incenerir l' universo. Queste infauste predicazioni, vedendosi verificate in parte per li tremuoti, e gl' incendj preceduti del Vesuvio, posero in tale costernazione i paesani, che credendo, che la Calabria dovesse essere la prima a sopportar queste desolazioni, che doveano precedere alla distruzione del mondo, ciascuno abbandonava la patria, e cercava altrove ricetto: laonde il Vicerè, per liberare gl' incauti da questi falsi pronostici; comandò, che il *Sassonio* fosse preso, e con-

dotto legato in Napoli, come fu eseguito, dopo di che fu condennato a remare in una galea.

Non meno, che da' tremuoti, fu questa Provincia, nel medesimo anno, travagliata da' Turchi di Barbaria, li quali avendo concepito il disegno di saccheggiare il Santuario di Loreto, scorrevano con sedici galee i nostri mari, e danneggiavano i naviganti, e le nostre riviere: tal che se i Veneziani non fossero accorsi per rompere i loro disegni, di mali peggiori sarebbon stati cagione (*a*).

I Franzesi intanto sempre più profittandosi de' disordini, e della declinazione della monarchia di Spagna, oltre d' aver contrappesata in Italia la potenza degli Spagnuoli, erano ancora entrati in pensieri, per le speranze, che lor davano alcuni malcontenti del governo Spagnuolo, di far un' invasione nel Regno di Napoli. Essi per mezzo del marchese di Covrè ambasciadore del Re di Francia in Roma, e di monsignor *Giulio Mazzarini* a questi tempi semplice Prelato, poi Cardinale, e primo ministro di quella corona, aveano con un titolato (*b*) del Regno ordita una congiura per sorprender Napoli, e già in Roma se ne concertavano i modi; ma scovertosi da uno de' congiurati il trattato al Vicerè, fu fatto arrestare in Roma, ove erasi portato il titolato, e condotto nel castel nuovo, fu con ogni sollecitudine fabbricato il processo. Fu eretta dal Vicerè una giunta per sentenziarlo, la quale componevasi del reggente don Matthias di Casanatte, de' consiglieri don Flaminio di Costanzo, don Giovan-Francesco Sanfelice, Annibale Moles, don Ferrante Mugnoz, don Ferrante Arias di Mesa, e don Diego Varela. Il fiscale fu *Partenio Petagna* presidente della regia camera; ed i *pari della corte* furono i Principi della Rocca, e del Colle. Furono intesi gli avvocati del reo *Pietro Caravita*, ed Agostino Mollo celebri giureconsulti di quei tempi; e proferitasi dal Vicerè la sentenza, sedendo *pro tribunali* nell' assemblea de' mentovati ministri, coll'assistenza dell'ascier delle armi, e con tutte le solennità consuete, fu condennato sul palco ad essergli mozzo il capo. Così, spogliato prima del titolo, e dell'abito di cavalier Gerosolimitano, lasciò sul talamo nella piazza del mercato ignominiosamente la vita.

Ma con tutto che si fosse scoverto il tratt[illegible] non tralasciarono però i Franzesi di tentar l' impresa, fondati sopra la mal sòddisfazione, che mostravano i Napoletani del governo Spagnuolo: laonde nell' anno 1640. avendo nel porto di Tolone un' armata sotto il comando dell'Arcivescovo di Bordeos, dopo essersi trattenuta alcuni giorni ne' porti di Corsica, e poi alle spiaggie dello stato della Chiesa, s' inoltrò ne' mari di Gaeta, e quivi fermata, si pose in speranza di sottomettere quella fortezza; ma valorosamente rispinta dal cannone di quel castello, continuò il suo cammino, e giunse al golfo di Napoli.

Il Vicerè, considerato il pericolo, spedì tosto don Francesco

(*a*) Nani *Istor. Ven. lib.* 11. *ann.* 1636.

(*b*) Fu questi il Marchese d'Acaja di casa Monti, famiglia già estinta.

Toraldo, e Cesare di Gaeta, sargente maggiore del battaglione della Provincia di Terra di Lavoro a' confini dello Stato del Papa, per guardar quelle frontiere; ed al maestro di campo don Giovan-Battista Brancaccio appoggiò la difesa della citta di Pozzuoli, e del territorio di Baja, e di Cuma a quella vicini. Mandò in Salerno fra Giovan-Battista Brancaccio Cavalier Gerosolimitano, perchè col Principe di Satriano governadore di quella Provincia attendesse alla difesa di quel paese: fu spedito a Gaeta Vincenzo Tuttavilla commessario generale della cavalleria; ed il maestro di campo don Diomede Caraffa ebbe la cura di guardar tutto il rimanente con l'isola di Capri. Chiamò poscia gli eletti della città co' deputati delle piazze, affinchè allestissero le artiglierie, per guarnire i baloardi delle marine: convocò i Baroni, perchè stesser pronti alla difesa del Regno; e l'eletto dal popolo Giovan-Battista Nauclerio offerse 30 mila uomini tutti armati per difesa della città. Mancava però il danaro, onde nascevano li fastidiosi, e molesti pensieri per trovare i modi di provvedersene.

Mentre la città era per ciò in continue agitazioni, verso la metà di settembre di quest'anno comparve l'armata Franzese, composta di 34. navi di guerra, a vista di Napoli: ciò che pose in maggior scompiglio la città. Fur prestamente tolti i cannoni, ch'erano nel campanile di S Lorenzo, e posti nelli torrioni del Carmine, in quello di S. Lucia, nell'altro delle Crocelle, e sopra il molo: se ne piantarono alcuni altri sul colle di Posilipo, da quella parte, che guarda il picciol porto di Nisita, sotto la guida di don Antonio del Tufo Marchese di S. Giovanni, e del mastro di campo don Tiberio Brancaccio; ed altri quattro sopra l'isola di Nisita sotto la cura di don Antonio di Liguoro, che la guardava con titolo di capitan di guerra: Scipione d'Afflitto, vecchio, e valoroso soldato, guardava tutta quella riviera, che chiamasi de' bagnuoli. In Napoli presero le armi 8 mila borghesi, divisi in 40 compagnie, delle quali fu creato maestro di campo generale don Tiberio Caraffa Principe di Bisignano. Ma ciò che preservò Napoli da mali maggiori, fu l'esser quivi opportunamente giunto don Melchior di Borgia con le quattordici galee del Regno; alle quali essendosi aggiunte quattro altre, che conducevano don Francesco Melo da Sicilia a Milano, si fece, che il Borgia preposto alla custodia del mare, impedisse le scorrerie de' nemici, li quali insultando insino alla spiaggia di Chiaja, aveano più volte tentato lo sbarco; ma ripressi dalle soldatesche poste alle marine, spaventati dall'incessanti colpi di cannoni, che tiravano da' colli, e da' torrioni, costeggiati in mare dal Borgia, finalmente si ritirarono verso ponente, e ritornarono a Ponza; non mancando il Borgia d'andar lor dietro seguitandogli fino al promontorio di Minerva. In cotal guisa i Franzesi rimaser delusi dalle speranze, ch'erano state lor date dai malcontenti, i quali aveano lor dato a credere, che alla sola comparsa della loro armata, i popoli mal soddisfatti del governo Spagnuolo, avrebbero prese l'armi per introdurgli nel Regno. Ma non

furono vani i loro ufficj, nè andarono a voto le loro assistenze nelle rivoluzioni di Catalogna, ed in quelle di Portogallo, gl'infelici successi delle quali saremo ora a narrare; poichè essendosi accesa fiera guerra nel Principato di Catalogna, bisognò pure, che dal nostro Regno si supplisse di gente, e di danaro in quella non men lunga, che dispendiosa spedizione.

CAP. V.

Il Principato di Catalogna si sottrae dall' ubbidienza del Re, e si dà alla protezione, e dominio Franzese. Il Regno di Portogallo parimente scuote il giogo, ed acclama per Re GIOVANNI IV. *Duca di Braganza. Guerre crudeli, che per ciò s' accendono per la ricuperazione della Catalogna; per sostegno delle quali, siccome per quella di Castro, bisognò pure dal Regno mandar gente, e denaro.*

Siccome la Monarchia di Spagna camminava a gran passi incontro alle sue ruine, così riempiva i Franzesi di grandi disegni; tanto che le speranze della pace universale, che il Pontefice avea impreso a maneggiare, tuttavia si dileguavano; onde stanco ormai del dispendio, e del poco suo decoro di trattenere ozioso in Colonia il Legato, lo richiamò. Vie più difficili si resero poi questi trattati di pace per le rivolte di Catalogna, e di Portogallo, che riempirono li Franzesi di più grandi speranze, ed alti disegni.

Il Conte Duca, che con assoluto arbitrio reggeva in Spagna non meno il Re, che i suoi stati, con superbissimo genio, e con massime severe, e violenti consigli trattava gli affari. Egli s' avea proposto d' esaltare la potenza, e la gloria del Re al pari del titolo, che gli avea fatto assumere di *grande*; ma la fortuna con eventi infelici secondò così male il pensiero, che pareva offuscato in gran parte lo splendore della corona; tantochè gli emoli del Conte Duca con argutezza Spagnuola solevan motteggiarlo, dicendo, che il Re era *grande*, come il *fosso*, il quale s' ingrandiva tanto più, quanto più si scemava il terreno dalla sua circonferenza. Si era perciò appresso gli esteri rilasciato quel timore, che conciliato dalla potenza, soleva contenerli in rispetto, e nell'animo de' sudditi, avvezzi sotto un velo di riputazione, e di prosperità a venerare gli arcani infallibili del governo, sottentrava già il disprezzo, e l'odio verso il Re, ed il privato.

Non era oscuro il pensiere dell' Olivares, di allargare non solo la monarchia oltre a' primi confini, ma ne' Regni medesimi stabilire assoluta l'autorità del Monarca, la quale in alcuna delle Provincie era circoscritta dalle leggi, dagl'indulti, e da' patti. A ciò lo spingeva principalmente il bisogno del danaro, e di gente, per supplire a tante guerre straniere, perchè dal consenso de' popoli convenendo dipendere, non riuscivano le provvisioni uguali alla

necessità, nè pronte all'urgenza. Pensava dunque d'abolire, o almeno di restringere tanta libertà, che s'attribuivano alcuni, e principalmente i Catalani, i quali decorati da grandissimi privilegj, ed immuni da molti pesi, custodivano la loro libertà con zelo non minore, che la religione. Già alcuni anni, tenendo il Re in Barcellona le corti, resisterono più volte alle soddisfazioni d'Olivares, dal che irritato egli, nudrì poi sempre nel cuore concetti di reprimergli, e d'abbassargli. I Re solevano veramente rispettare quella nazione per natura feroce, e per lo sito importante, perchè la Provincia, se dalla parte del mare per la mancanza di porti è impenetrabile, da quella di terra pare inaccessibile per le montagne; anzi queste internandosi, ed in molti rami divise, le formano altrettante trincere, e ripari, ne' quali si comprendono piazze forti, città popolate, terre, e gran numero di villaggi. La vicinanza poi alla Francia, i passi de' Pirenei, l'ampiezza del giro, la popolazione, e l'inclinazione marziale degli abitanti, la rendevano considerabile, e poco men che temuta.

Ad ogni modo il Conte Duca aspettava col pensiero l'opportunità di frenarla; ma quando stimò, che la fortuna gli aprisse la strada, non s'avvide, che insieme portava il precipizio alla grandezza, ed alla salute di tutta la Spagna. I Franzesi allargando sempre da quella parte i confini, speravano di promovere gravi accidenti, e particolarmente d'irritare gli animi de' popoli tra gli *incomodi della guerra, ed i danni dell'armi*, e così loro riuscì *puntualmente; poichè avendo gli Spagnuoli perduta Salses, convenne lo[illegible] per ricuperarla, piantare la piazza d'armi nella Catalogna, co[illegible]sciarvi a quartiere l'esercito; onde, se durante l'assedio fu la [illegible]rovincia gravemente afflitta dal passaggio delle milizie, da poi ne [illegible] la licenza, tanto più dura, quanto n'erano quei popoli me[illegible]vezzi; si udirono estorsioni, ed aggravj, profanati i tempj, vio[illegible]le donne, e rapiti gli averi: a' quali eccessi i capi non riparando, si formava concetto, che l'Olivares per imporre, sotto titolo di n[illegible]ssaria difesa, il giogo a quel Principato, volentieri lo tollerasse; ed è certo, che da frequenti lettere di lui, stimolato il Conte di S. Colom[illegible]icerè a cavar genti, e danari dalla Provincia, si valse in Barcellona di certo denaro, che s'apparteneva alla disposizione della città, senza badare a' privilegj ed attendere l'assenso degli stati; ed avendo uno de' giurati, magistrato il più ragguardevole, voluto opporsi a tanta licenza, con fare eziandio premurose istanze, che fossero corretti i trascorsi delle milizie, il Vicerè lo carcerò. Tanto bastò per commuovere un popolo, che tollerava l'ubbidienza, ma non conosceva ancora la servitù; furono prese l'armi, aperte le carceri, e corse le strade, con sì grave, ed universal tumulto, che il Vicerè impaurito stimò riporre nella fuga solamente il suo scampo. Si ridusse per ciò all'arsenale, dove nemmeno essendo sicuro, perchè il popolo dato fuoco al palazzo, lo cercava per tutto, fece accostare una galea; ma mentre s'incammi-

nava al lito per imbarcarsi, sopraggiunto da' sollevati, restò miseramente trucidato. Allora il popolo, parte inorridito dal suo medesimo eccesso, parte tra le appresioni della servitù, e le apparenze della libertà, invaghito, e confuso, riputò, che non vi fosse più luogo al suo pentimento, nè alla regale clemenza.

Scosso per tanto il giogo, trascorse nell'ultime estremità, e la confusione non potendo da sè stessa sussistere, fu data per ciò forma ad un indipendente governo col *consiglio de' cento*, e degli altri antichi magistrati della città. A tale esempio s'alterò quasi tutto il Principato, e nelle terre, e villaggi si presero universalmente le armi, e le genti Spagnuole furono trucidate, e scacciate.

A così improvviso accidente, l'animo del Conte Duca commosso, non ardiva palesarlo al Re, nè poteva tacerlo; procurò di fargli credere, che non vi fosse, che un popolare tumulto, che svanirebbe da sè, e con la forza prestamente sopito, varrebbe a rendere più illustre l'autorità del comando; poichè sotto l'armi si potrebbe non solo domare la ribellione, ma il fasto ancora de'Catalani, ed abolirsi que' privilegj, che gli rendevano contumaci. Ma nell'animo suo con più tacite cure riflettendo all'importanza della Provincia, alla qualità del sito, ed a'danni maggiori se vi s'introducessero i Franzesi, bilanciava, se la destrezza, o la forza dovesse più utilmente impiegarvisi. Nè mancavano dubbj, che altri Regni, e l'Aragona particolarmente fossè per seguitare un tal'esempio. Tentò prima con le persuasioni della vecchia Duchessa di Cardona, che appresso il popolo di Barcellona godeva molta venerazione, ed autorità, e col mezzo di un ministro del Pontefice, che vi risedeva, sedare gli animi, e placare il romore; ma riuscendo ciò inutilmente, delibe[illegible] l'usare la forza, con tale potenza, e con tanta celerità, che [illegible] il popolo potesse resistere, nè i Franzesi giungere opportunamen[illegible] al soccorso.

Proccurò dunque d'ammassare l'esercito, comanda[illegible] a'feudatarj, ed invitando la nobiltà, e tra questa molti de' più [illegible]ggetti, particolarmente i Portoghesi, acciocchè servissero insie[illegible] di soldati, e d'ostaggi. Le provvissioni tuttavia non poterono [illegible]ssere così prontamente allestite, che i Catalani non avessero [illegible]mpo, e di munirsi con molta costanza, e di spedire deputati in Francia a chiedere ajuti: Non si può dire quanto il *Cardinal di Richelieu*, direttore allora di quella Monarchia, e che avea già con le solite arti coltivate le prime loro disposizioni, gli accogliesse avidamente. Gli cumulò d'onori, e gli caricò di promesse; ma nel tempo medesimo volendo godere dell'occasione, che il caso gli presentava, non solo applicò a nutrire nelle viscere della Spagna la guerra, ma di ridurre la Catalogna alla necessità di arrendersi alla soggezione Franzese. Inviò il signor di S. Paolo con alquanti ufficiali, e per mare alcune milizie, e cannoni, acciocchè que' popoli prendessero cuore d'insanguinarsi co' Castigliani; e spedì il signor di Plessis Besanzon, ministro eloquente, e d'acutissimo ingegno, a riconoscere la disposizione degli affari, e degli animi.

Dall' altra parte il Conte Duca, avendo raccolto un esercito di 30 mila combattenti, lo consegnò sotto il comando del Marchese de los Velez, di nascita Catalano, e destinato per Vicerè dell' istessa Provincia, verso la quale, tanto è lontano che tenesse costui disposizione di affetto, che anzi aveva cagioni d' odio, e d' aborrimento, essendoglisi dal popolo in Barcellona spianata la casa, e confiscati gli averi. Si mosse adunque il nuovo Vicerè nel mese di dicembre di quest'anno 1640. da Tortosa, città partecipe della sollevazione, ma che, o per l' inclinazione degli abitanti, o per le minacce dell' armi, fu la prima a rimettersi in obbedienza; s' avanzò a Balaguer, per tutto rendendosi molte terre inabili alla difesa. Ivi sebbene l' angustie dei passi possono essere impedite da pochi, ad ogni modo le guardie dei Catalani non ardirono d' aspettarlo; onde il Marchese spirando terrore, e severità s' avanzò fino a Combriel, piazza d' armi de' sollevati. Il luogo debole ardì per cinque giorni resistere, dopo i quali volendo rendersi, non fu ricevuto che a discrizione; restando desolata la terra, impiccati gli ufficiali, e tagliate a pezzi le soldatesche. Da questo sangue pullulò la disperazione per tutto; in Barcellona particolarmente s' animavano i cittadini, l' uno con l' altro, à sofferire ogni estremo più tosto, che cadere in mano, e sotto il governo di vincitor così fiero, e di un Vicerè incrudelito. Trattandosi della libertà, e della stessa salute, fu la difesa disposta, fortificato il Mongiovino, ed unendosi gli animi pel comune pericolo, si procedè [illegible] governo, e nelle risoluzioni con vigore, e concordia.

Tuttavia temevano di non potere a scossa così poderosa senza forte appoggio resistere. Dall' altro canto i ministri Franzesi fomentavano l' apprensione, e loro additavano dall' una parte imminente l' eccidio, dall' altra vicino il soccorso; ma dimostrando non convenire che la corona di Francia, per procacciare l' altrui, abbandonasse li proprj vantaggi, insinuavano fra' timori, e i discorsi, quanto convenisse obbligare un Re così grande a sostenere per decoro, e per interesse quel Principato. Colpì l' artificio, perchè il timore del pericolo, e la speranza degl' ajuti indusse i Catalani a consegnarsi alla protezione, ed al dominio Franzese con molti patti, che preservano i privilegj, quei principalmente dell' assenso de' popoli per l' imposte, e della collazione de' beneficj di Chiesa, e delle cariche a' nazionali, eccettuata la suprema del Vicerè, che poteva essere straniero. A ciò diedero tutti l' assenso; la maggior parte per desiderio di cose nuove, li semplici per concetto di cambiare in meglio la sorte; e i più savj per essersi accorti, che dopo i primi passi della ribellione, qualunque si fosse la libertà, o la servitù, non poteva provarsi, che non stragi, e calamità non disuguali. Ciò accadde negl' ultimi giorni di quest' anno, nel procinto, che il Portogallo pur anche scosso il giogo, ravvivò con nuovo Re l' antico nome del Regno.

I. *Il Regno di Portogallo scuote il giogo, e si sottrae dalla corona di Spagna.*

L'emulazione, che passava tra' Castigliani, ed i Portoghesi, cotanto antica, che tramandata, come per eredità da' loro antenati a' successori, era a questi tempi per i boriosi modi, e feroci consigli del Conte Duca, assai più cresciuta, che quando convenne a questi piegare il collo sotto la dominazione della Castiglia: divenne ora abborrimento, ed impazienza; tantochè avevano i Portoghesi applicata più volte l'attenzione, e la speranza a varj accidenti, che potessero far cambiare la fortuna presente. Ma la potenza, e la felicità de' Castigliani, avevano fino ad ora, o tenuti gli stranieri lontani, o dissipati l'interni disegni: ad ogni modo cresceva maggiormente il desiderio, e serviva ad incitarlo l'oggetto dei Duchi di Braganza, che discendenti da Odoardo, fratello di Errico Re, erano appresso molti altrettanto preferiti nelle ragioni, quanto alla forza del Re Filippo avevano convenuto soccombere. Il presente Duca *Giovanni*, osservando sopra di lui l'occhio de' Castigliani aperto, si dimostrava altrettanto alieno da ogni applicazione, e negozio; ed essendo pochi anni addietro accaduto tumulto in qualche città, uditosi acclamare il suo nome, egli si era contenuto con tale modestia, che fu creduto ugualmente alieno dall'ambizione, e dall'inganno. Il Conte Duca però considerando, e le ragioni della casa, ed il favore del popolo, oltre alle ricchezze, e gli stati, che eccedevano la condizione di vassallo, per assicurarsi di lui, l'invitava alla corte con premj, ed impieghi, e con simulata confidenza gli conferiva cariche, e titoli: il che si credè mirasse non per adornarlo di dignità, ma per esporlo a pericoli, acciocchè esercitando particolarmente il suo impiego di contestabile, salisse sopra l'armata, o entrasse nelle fortezze, dove fossero ordini occulti d'arrestarlo prigione. Giovanni con varie scuse schivando di condursi a Madrid, con tali riserve in tutto si governava, che se non poteva sfuggire gli altrui sospetti, almeno divertiva i suoi rischi. L'Olivares si valse della rivolta di Catalogna e della fama, che il Re volesse uscire a debellarla, per invitare la nobiltà Portoghese, e tra questa con maggior premura il Braganza a concorrere con la persona, e con le forze in così segnalata occasione: ma la stessa congiuntura servì a' Portoghesi per isvegliare in loro gli antichi pensieri; onde molti nelle private conversazioni, soliti a frequentemente lagnarsi, che un Regno famoso, ed esteso nelle quattro parti del mondo, fosse ridotto in Provincia, e divenuto appendice al dominio de' loro naturali nemici: ora consideravano la nobiltà oppressa, il popolo conculcato; e per le gelosie del Conte Duca snervato il paese, i grandi perseguitati, infranti i privilegj, e sfigurata quell'immagine, che al Portogallo restava di libertà, e d'apparente decoro. Passando poi dalle querele de' tempi al rimprovero di

loro stessi, quasichè ne' Portoghesi mancasse quell'ardire, e quel cuore, che così altamente nobilitava il popolo Catalano: divisavano la facilità di eseguire ogni grande attentato, retti da una donna, e da un odiato ministro con pochi presidj, e provvisioni minori, in tempo, che era tutta la Spagna commossa, le forze distratte, il Re impotente a resistere in tante parti, e pronta la Francia al soccorso.

Margherita Infanta di Savoja, sosteneva il titolo di Viceregina; il governo però risedeva in alcuni Castigliani, ed in particolare nel segretario Vasconcellos, che l'assisteva, e che confidente dell'Olivares, e dal suo favore innalzato, tutto tirava alle di lui massime, d'abbassare i grandi, e d'esercitare assoluto comando. Per le congiunture, veramente pareva, che per sollevarsi, fosse maggior pericolo in iscovrire i pensieri, che in praticargli; onde ridotti alcuni nobili in Lisbona nel giardino d'Autan d'Almada, considerate le congiunture presenti, tutti si risolsero di tentar l'impresa, dandosi reciprocamente la mano, e la fede di segretezza, e di non mai abbandonarsi. Stavano alquanto perplessi sopra il risolvere, qual forma si dovesse scegliere del nuovo governo. Ad alcuni, con l'esempio de'Catalani, aggradiva l'istituto delle repubbliche; ma si considerò dalla maggior parte la confusione, che seco porta l'innovare comando in un paese avvezzo all'arbitrio di un solo. Si voltarono perciò al Braganza, nel quale, per giustificare la causa, e tirare i popoli, concorrevano i requisiti più principali, e per ragione al Regno, e per distinzione di fortuna; gli spedirono dunque separatamente Pietro Mendozza, e Giovanni Pinto Ribero a rappresentargli i voti comuni, ed offerirgli lo scettro; e perchè s'avvidero questi, che al Duca s'affacciavano tra varj pensieri l'immagini di molti pericoli, proccuravano di sgombrargli ogni dubbiezza: ed il Pinto particolarmente trametendo alle ragioni, ed alle preghiere minacce, e proteste, gli dichiarò, che anche contra sua voglia sarebbe Re proclamato, senzachè dalla sua risolutenza, ed a sè, ed agli altri fosse per accogliere, che rischi maggiori di più certe perdite. Il Duca ad oggetto sì grande, ed improvviso della corona, titubava ne' suoi pensieri; ma sua moglie, sorella del Duca di Medina Sidonia, essendo d'altissimi spiriti, lo rincorò, rimproverandogli la viltà di preferire alla dignità dell'imperio la caducità della vita. Nè mancarono i Franzesi consapevoli di quanto si tramava, con segretissimi messi di confortarlo, ed animarlo con ampie promesse d'assistenze, e soccorsi, facendogli credere tanto più ferma dover essere la corona sopra il suo capo, quantoche gli additavano vacillanti le altre sopra quello del Re Filippo. Dunque s'indusse a prestarvi l'assenso, e fu concertato il tempo, ed il modo per dichiararsi.

Sebbene in questo affare il segreto fosse grande, ad ogni modo la notizia essendo sparsa tra molti, ne traspirò qualche cosa alla Viceregina, la quale non mancò d'avvertire il Conte Duca più volte de' discorsi, e disegni de' congiurati; ma egli solito prestar fede a sè

stesso più tosto che ad altri, lo credè troppo tardi. Adunque il primo di dicembre di quest'istesso anno 1640. molti nobili essendo andati a palazzo, al battere delle nove ore della mattina, ch'era il segno accordato, ad un colpo di pistola, snudarono le armi, e caricarono le guardie della Viceregina, le quali inermi, e sbandite, ogn'altra cosa attendendo, ceddettero facilmente. Occupato il palazzo, i nobili gridavano *libertà*, insieme acclamando il nome di *Giovanni IV.* per Re; ed altri nelle piazze, chi per le strade, alcuni dalle finestre, e tra questi Michele Almeida di veneranda canizie, animando il popolo, e concitandolo all'armi, fu sì grande in pochi momenti il concorso, che, come se un solo spirito movesse la moltitudine, non vi fu chi dissentisse, o titubasse. Una compagnia di Castigliani, che entrava di guardia al palazzo, fu dal furore della plebe costretta alla fuga: Antonio Tello con altri seguaci, sforzate le stanze del Vasconcellos, che inteso il romore, s'era in certo armario rinchiuso, lo ritrovò, e trucidato, lo gittò dalle finestre, acciocchè nella piazza fosse spettacolo all'odio del volgo, e testimonio insieme, quanto poco sangue costasse la mutazione di un Regno. L'infanta, custodita in potere de' congiurati, fu trattata con molto rispetto, astretta però a comandare al Governadore del castello, che s'astenesse di tirare il cannone, altramente i Castigliani nella città sarebbero stati tutti tagliati a pezzi. Egli non solo ubbidì all'ordine di sospender l'offese, ma subitamente, o per timore, e per necessità, trascorse alla resa, allegando d'essere così sprovveduto, che all'invasione del popolo non avrebbe potuto resistere. Fu maraviglia vedere una città, come Lisbona, grande, popolata, commossa, restare in brevissimo tempo in potere di sè medesima, ma con tanto ordine, e con tal quietudine, che nessun comandando, ogni condizione di persone, al nome del nuovo Re, prontamente ubbidiva.

Giovanni, inteso l'accaduto in Lisbona, fattosi proclamare Re ne' suoi stati, entrò in quella città il sesto giorno del medesimo mese di dicembre con indicibile pompa, e ricevuto il giuramento da' popoli, lo prestò reciprocamente per l'osservanza de' privilegj. Sparsasi per quel Regno la fama di tal accidente, non vi fu luogo, che tardasse a seguitare l'esempio della capitale, con tanta unione degli animi, che non pareva mutazione di governo, ma che solamente al Re si cambiasse nome, con insolito gaudio de' popoli. I Castigliani sparsi in alcuni presidj, e quelli di S. Gian, fortezza d'inespugnabile sito, sorpresi da fatale stupore, n'uscirono senza contrasto. L'Infanta fu accompagnata a' confini, ed alcuni de' ministri Castigliani restarono prigioni, per sicurtà di que' Portoghesi, che fossero in Madrid trattenuti. In otto giorni si ridusse tutto il Regno ad una tranquilla ubbidienza. Fino nell'Indie dell'Oriente, nel Brasile, nelle coste d'Affrica, e nell'isole, che si numerano tra le conquiste de' Portoghesi, quando da castelle, in

diligenza spedite, ne fu portato l'avviso, quasichè fosse stato atteso, abjurata con universal consenso l'ubbidienza a Castiglia, il nome di *Giovanni VI.* fu riconosciuto, ed acclamato.

Il *Conte Duca* accortosi, che in vece di ingrandire la monarchia, e la prepotenza, conveniva essa della propria salute contendere, non potendo contrastare da due parti, stava in dubbio dove s'avessero a rivolgere le maggiori cure, e gli sforzi. In fine giudicò meglio, contro la Catalogna applicarsi, sperando, che non riuscisse lunga l'impresa, ed insieme temendo, che col dar tempo, la fortezza del paese, la ferocia del popolo, ed il soccorso de'Franzesi, la difficultassero maggiormente. All'incontro, essendo aperti i confini, più lontani gli ajuti, i popoli meno agguerriti, ed in Lisbona sola potendosi debellare tutto il Regno, si figurava, che lasciati i Portoghesi in sicurezza, ed in ozio, non applicherebbero a premunirsi, e che i nobili, superbissimi per natura, non soffrirebbero a lungo il comando di uno, a diversi emolo, ed a molti uguale. Proseguendosi pertanto in Catalogna la guerra, il Portogallo vie più si stabiliva, tanto che riusciti vani i presagi dell'Olivares, rimase, siccome tuttavia ancor dura, staccato, ed indepéndente dalla corona di Spagna.

In Catalogna adunque proseguendosi eziandio nel verno la guerra, los Velez si portò ad espugnare Tarragona, che dopo la metropoli del Principato, tiene per l'ampiezza, e per la nobiltà il primo luogo. I Catalani animati da' Francesi sprezzavano gli sdegni, e l'armi del Re, tanto che pronti alla difesa, sostennero lungamente la guerra, la quale non meno agli altri stati della monarchia, che al nostro Regno costò sangue, e tesori. A questo fine si procurava dal Medina nostro Vicerè nuovo donativo per la corte, s'allestivano nuove soldatesche, e s'armavano nuovi legni, gravando con ciò i sudditi, e le comunità del Regno con nuove tasse, ed imposizioni.

Ma non terminando quì le nostre miserie, una nuova guerra, che s'accese pure a questi tempi in Italia, dal Papa contro al Duca di Parma, per lo stato di Castro, portò pure al Vicerè, ed al Regno nuove cure, e nuove spese, e maggiori se ne sarebbero sofferte, se gli Spagnuoli non si fossero raffreddati; e ne' proprj mali, per le rivoluzioni di Catalogna, e per la perdita di Portogallo, occupati, non avessero avuto più modo d'ingerirsi negli affari altrui, se non con mediazioni, ed ufficj; onde al nostro Vicerè avendo il Pontefice richiesto i novecento cavalli, per l'investitura del Regno dovuti in caso d'invasione dello Stato Ecclesiastico, gli furono denegati, per non essere questa causa della Santa Sede, ma della sua casa, e de' suoi congiunti (*a*). Fu mestieri con tutto ciò al Medina, a spese del Regno, guarnir le piazze della Toscana, ed i confini del Regno dalla parte degli Apruzzi, dove mandò il maestro di campo generale

(*a*) Nani *Ist. Venet. lib.* 12. *an.* 1643.

Carlo della Gatta; e commise ad Achille Minutolo Duca di Belfano che si trovava governadore di quella Provincia, che invigilasse alla custodia della medesima. Molte compagnie di Tedeschi, fatte venir d'Alemagna per la via di Trieste, furono ancor ivi alloggiate, e da poi ricevute dal maestro di campo don Michele Pignatelli, fur fatte venire in Napoli, e fu loro assegnato alloggiamento nello spedale di S. Gennaro fuori le mura della città.

Ma non perchè doveansi riparare i proprj mali del Regno, si rallentavano le richieste di nuovi soccorsi nel Milanese: bisognò al Vicerè spedirvi tremila pedoni sopra galee; ed affinchè le università del Regno avessero corrisposto con maggior prontezza al pagamento de' donativi fatti al Re, comandò, che in ciascheduna d'esse si fosse fatto il nuovo *catasto* (così chiamano il libro, dove si notano gli averi de' sudditi) con deputarsi un ministro del tribunal della camera, acciocchè l'esazione si fosse regolata con la guida di esso, e ciascuno avesse portato il peso a misura delle sue forze.

Gli sbanditi pure in questo nuovo anno 1644. vie più che mai infestavano le Provincie, inquietavano i popoli, e disturbavano il traffico; nè bastando le genti di corte a far loro argine, fu duopo al Medina spedire il Principe della Torella don Giuseppe Caracciolo con titolo di Vicerè generale della Campagna, per reprimere le loro insolenze.

CAP. VI.

Caduta del Conte Duca, *che portò in conseguenza quella del* Duca di Medina, *il quale cede il governo all'* ammiraglio di Castiglia *suo successore.*

Ma mentre il Medina, per maggiormente prolungare il suo governo, essendo già scorsi sei anni, e più mesi dal dì che ne avea preso il possesso, trattava un nuovo donativo per la corte, vennegli avviso, che il Re gli avea disegnato per suo successore l'*ammiraglio di Castiglia*, che governava allora la Sicilia. La caduta del *Conte Duca* dalla grazia del Re, portò in conseguenza la sua depressione, e 'l cangiamento di prospera in avversa fortuna. Le gravi perdite della Catalogna, e di Portogallo, imputate in gran parte a' violenti consigli dell'Olivares, aveano nel Re Filippo raffreddato l'affetto, che avea verso di lui: o fosse, che per le continue disgrazie gli venisse a noja l'infelice direttor degli affari, o pur che si fosse avveduto, d'essergli state fin allora dal favorito rappresentate le cose con aspetto diverso dal vero. Molti vedendo tanti precipizj, si conoscevano dalla necessità obbligati lasciata da parte l'adulazione, ed il timore, a parlar chiaro; ma niuno ardiva d'esser il primo, fin tanto che la Regina, sostenuta dall'Imperadore con lettere di propria mano scritte al Re, e con la voce del Marchese

di Grana, suo ambasciadore, non deliberò di rompere il velo, e scoprire gli arcani. Allora tutti si scovrirono, ed anche le persone più vili, o con memoriali, o con pubbliche voci sollecitavano il Re a scacciar il ministro, e ad assumere in sè stesso il governo. Egli, maravigliandosi d' aver ignorate fin' allora le cagioni delle disgrazie, sopraffatto al lume di tante notizie, che gli si svelavano tutte ad un tratto, vacillò prima tra sè medesimo, apprendendo la mole del governo, e dubitando, che contra il favorito s' adoperassero le fraudi solite delle corti; ma in fine al consenso di tutti non potendo resistere, gli ordinò un giorno improvvisamente, di ritirarsi a Loeches. L' eseguì prontamente l'Olivares con intrepidezza, uscendo sconosciuto di corte per timore del popolo. A tale risoluzione tutti applaudirono con eccesso di gioja. I grandi prima allontanati, ed oppressi, concorsero a servire il Re, ed a render più maestosa la corte; ed i popoli offerivano a gara gente, e denari, animati dalla fama, che il Re volessse assumere la cura del governo fin allora negletta. Ma, o stancandosi al peso, o nuovo agli affari, e con più nuovi ministri nel tedio de' negozj, e nelle difficoltà di varj accidenti, sarebbe ricaduto insensibilmente nel pristino affetto verso il *Conte Duca*, se tutta la corte non *si* fosse opposta con uniforme susurro, anzi se lo stesso Olivares non avesse precipitate le sue speranze; perchè volendo con pubblicare alcune scritture purgarsi, offese molti a tal segno, che il Re stimò meglio d' allontanarlo assai più, e confinarlo nella città di Toro. Ivi, non avvezzo alla quiete, annojatosi, com' è solito de' grandi ingegni, terminò di mestizia brevemente i suoi giorni.

Caduto l' Olivares, ancorchè il Re pubblicasse di voler assumere in se stesso il governo, nulladimanco, o perchè non poteva, o perchè non voleva da sè solo reggere il peso, si disponeva ad abbandonar il carico; e fattisi avanti alcuni grandi, che ambivano di sottentrare in luogo del Conte Duca, *Luigi d' Haro*, nipote, ma insieme dell' Olivares nemico, lentamente s' insinuò, e con grande modestia, mostrando d' ubbidire al Re, assunse in breve tempo l' amministrazione del governo.

Don Luigi d' Haro adunque reputando per uno de' più forti pretensori alla privanza *l' ammiraglio di Castiglia*, che si trovava allora Vicerè in Sicilia, per tenerlo lontano insieme, e soddisfatto, lo promosse al Viceregnato di Napoli, dandogli per successore in quell' isola il Marchese de los Velez, che dalle guerre di Catalogna era passato ambasciador del Re in Roma: furono per ciò spediti i dispacci regali nelle persone dell' uno, e dell' altro; ma, o fosse errore, o malizia degli ufficiali della segreteria del dispaccio universale, tenuti ben regalati dal Medina, in vece di mandarsi a ciascuno de' provveduti il suo, vennero chiusi amendue nel plico delle lettere del Medina. Costui, volendo imitare gli artificj del Montery per prolungare la sua partita, ricusava di consegnar loro i dispacci; e quantunque il Marchese de los Velez fosse venuto

da Roma in Napoli per passare in Sicilia, era trattenuto in parole dal Medina, tanto che non poteva partire per mancamento della commessione regale, che lo qualificava per Vicerè; dall' altra parte l'ammiraglio nè tampoco poteva lasciar il governo dell' isola senza il successore; e con tutto che questi avesse mandato in Napoli il suo segretario a domandargli i dispacci, trovò molta durezza, non avendo potuto disporre il Medina a deporre il governo. Ma ciò, ch'egli non volle volontariamente fare, ve lo fece risolvere il vedersi insensibilmente mancare nell' autorità, e raffreddare quella riverenza, e rispetto, che per ordinario languisce ne' sudditi alla fama del successore; anzi volendo egli sollecitare, e porre in effetto il trattato di fare un altro donativo al Re d'un milione, si videro rifugiati nella Chiesa di S. Lorenzo i deputati delle piazze, li quali, o perchè non volevano imporre questo nuovo peso alla patria, o perchè lo volessero riserbare ne' principj del governo del nuovo Vicerè, sfuggivano l'unione. Conoscendo per tanto il Medina di non potere più lungo tempo con suo decoro continuar nel governo, si risolse di consegnare i dispacci; onde essendosi il Marchese de los Velez partito per Sicilia, partì pure al suo arrivo l'ammiraglio per Napoli, dove giunse a' 6. di maggio di quest'anno 1644. ed il Medina deponendo immantinente il governo, andò ad abitare nella sua villa di Portici, dove si trattenne fin tanto, che s' allestissero le galee per traghettarlo in Ispagna.

Ci lasciò egli molti illustri, e magnifici monumenti, che ancor adornano la città. A lui dobbiamo quel fonte d'ammirabile architettura col dio Nettuno, che sparge dal suo tridente limpidissime acque, il quale trasportato nel largo avanti castel nuovo, ed ingrandito da lui, e reso abbondante d'acque, ritiene ancora oggi dal suo il nome di *fontana Medina*. A lui parimente si dee quella magnifica porta della città sotto la falda del monte di S. Martino, che anticamente chiamavasi del pertugio, per una picciola apertura, che il Conte d'Olivares fece fare nel muro per comodità degli abitanti di quella contrada, e che ritiene similmente dal suo il nome di *porta Medina*. Ebbero questa sorte il Duca d'Alba, ed il Duca di Medina, che queste porte ritenessero ne' tempi seguenti, e tuttavia il lor nome; poichè costrutte in luoghi oscuri, non in contrade rinomate, il lor nome antico non potè oscurare il nuovo. Non così avvenne della *via Gusmana*, nella *porta Pimentella*, della strada magnifica, e d'ameni alberi adorna, che a' tempi nostri fece il Duca di Medina Celi, e d'altri edificj, perchè costrutti in S. Lucia, in Chiaja, ed in altri luoghi noti, e frequentati, perderono tosto quel nome, che i loro autori ad essi avean dato.

Ristaurò egli ancora il castello di S. Eramo, innalzò il porte fuori Salerno, che domina il fiume Sele, ed aprì quella ampia strada, che conduce al monastero di S. Antonio di Posilipo. Ma sopra ogni altro edificio, il più stupendo fu il palagio fabbricato da lui nella riviera di Posilipo, che chiamasi ancora di *Medina*, nel quale vi lavorarono

più di 400. persone; opera veramente magnifica, e che è riputata per uno delli tre edificj maestosi, che s'ammirano ora in Napoli, gareggiando con quelli degli studj, e del palagio regale; ma non potè (siccome altresì il Conte di Lemos per la fabbrica de' regj studj) avere il piacere di vederlo finito, per cagion della sua partita dal Regno, ed ora rimane in gran parte ruinoso, e quasi che inabitabile, e cadente.

Ma molto più se gli dee per averci lasciate poco men di 50. prammatiche tutte savie, e prudenti, e d'aver eretti due nuovi tribunali nelle Provincie d'Apruzzo ultra, e nella Basilicata. Elesse in Basilicata per Preside don Carlo Sanseverino Conte di Chiaramonte, assegnandogli per luogo di residenza Stigliano, ma non vi dimorò lungo tempo; onde la sede de' Presidi di questa Provincia essendosi trasportata ora in un luogo, ora in un altro, fu poi trasferita nella città di Matera, dove ora ancor dura. Per la residenza dell'altro Preside, fu assegnata la città dell'Aquila, ed il primo Preside, che governolla fu don Ferrante Mugnoz consigliere di S. Chiara. Così essendosi divisa la Provincia d'Apruzzo in due, siccome avea fatto il Re Alfonso per ciò, che s'apparteneva alli questori, ed all'amministrazione delle regie entrate; ed essendosi in Basilicata eretto un nuovo tribunale, venne il numero delle Provincie, in quello che s'attiene all'amministrazione della giustizia, a pareggiarsi, ed a corrispondere al numero de' tesorieri, il quale prima era maggiore di quello de' Presidi, ovvero dei giustizieri. Parimente riordinò il tribunale dell'audienza d'Otranto, e costrusse le sue carceri nella forma, nella quale presentemente sono.

Le prammatiche, che ci lasciò contengono molti savj provvedimenti. Egli rinovò le ordinazioni per la moderazione del lusso nelle vesti, ne' servidori, e carrozze: vietò sotto gravissime pene l'asportazione delle armi, spezialmente quelle da fuoco; fu terribile persecutore de' banditi: discacciò tutti i vagabondi dal Regno: vietò agli studenti d'andare in altri studj, che in quelli dell'Università; e diede altri salutari provvedimenti, che sono additati nella *cronologia* premessa al primo tomo delle nostre prammatiche.

Giunto il Medina in corte, fu escluso dall'udienza del Re, il quale, ad istigazione de' suoi nemici (li quali per la caduta del *Conte Duca* suo suocero, resi più baldanzosi, gli avean imputato, che avesse sottratto molto denaro da' donativi fatti al Re) gli fece chieder conto di molti milioni, che nel tempo del suo governo avea egli riscossi dal Regno; ma allegando il Duca, che i Vicerè di Napoli non eran obbligati a dar conto, e che se Sua Maestà pure volesse ciò esiger da lui, era prontissimo a darlo, pur che però ciò seguisse senza forma di giudicio, ma privatamente per non pregiudicare a' Vicerè successori: l'affare si pose in trattato, e secondo la solita tardità Spagnuola, non venendosene mai a capo, svanì il trattato, e si pose alla faccenda perpetuo silenzio. La Principessa di

Stigliano sua moglie, che addolorata per la perdita del governo, era rimasa gravida in Portici, essendosi abortita, soffrì da poi una malattia consimile a quella del Re Filippo II. la quale resala schifosa per la colluvie de' pidocchi, che l'inondò, le tolse anche la vita: miserabile esempio dell'umane grandezze. Fu il suo cadavere depositato nella Chiesa de' PP. Scalzi di S. Agostino nella villa stessa di Portici; e non avendo potuto i suoi congiunti ottenere dal Vicerè la permissione di trasportarlo con pompa, e trattamento regale, che pretendevano le si dovesse, come Duchessa di Sabionetta, fu dopo qualche tempo privatamente condotta nella cappella della sua famiglia posta nella real Chiesa di S. Domenico maggiore di Napoli.

CAP. VII.

Del breve governo di don Giovanni Alfonso Enriquez ammirante di Castiglia.

Giunto l'ammiraglio in Napoli, e preso il possesso della sua carica a' 7. maggio di quest'anno 1644. non tardò guari ad accorgersi in che stato lagrimevole era il Regno ridotto: vide le miserie estreme dei sudditi gravati di tante imposizioni, e gabelle: esausti tutti i fonti, e l'erario regale tutto voto. Ma le sue maggiori afflizioni erano, che non solamente non vedeva mezzi convenienti a potervi rimediare, ma che tuttavia più crescendo i bisogni per nuove cagioni, nè cessando i ministri della corte di Spagna, avvezzi a ricevere somme immense da' suoi predecessori, di cercar nuovi donativi di milioni, l'aveano posto in agitazioni tali, che cominciava già a confondersi.

Pure in questi principj, non sgomentandosi in tutto, colla sua prudenza, e vigilanza suppliva, come si poteva meglio a' nuovi bisogni, che occorrevano. Ancorchè per la pace fatta da Papa Urbano fin dal mese di marzo di quest'anno col Duca di Parma, colla scambievole restituzione de' luoghi presi, si fosse spento quel fuoco, che s'era acceso in Italia per l'occupazione, e demolizione di Castro, appartenente al Duca; con tutto ciò non aveano i Barberini lasciate l'armi, nè licenziati i quattro mila pedoni, co' 1200. cavalli, che tenevano in piedi sotto il Duca di Buglione; ed essendosi gravemente infermato il Papa in questo mese di luglio, il nostro Vicerè, prima che spirasse, fece fare in Roma premurose istanze, che i nepoti del Papa deponessero l'armi, ed offerì ancora al collegio de' Cardinali la sua persona, e le forze del Regno per la libertà del futuro conclave; onde essendo seguita già la morte d'Urbano a' 29. dell'istesso mese di luglio, non tardò di spingere a' confini del Regno le soldatesche; ma fattosi disarmare dal concistoro il Prefetto di Roma, e seguita l'elezione a' 15. di settembre in persona di Giovambattista Cardinal Pamfilio, che si fece chiamare *Innocenzio X.* si richiamarono le milizie a' quartieri. (*a*).

(*a*) Nani *Istor. Ven. part.* 2. *lib.* 1. *ann.* 1644.

Cessati questi timori, ne sopraggiunsero altri assai più gravi; poichè queste milizie istesse bisognò poco da poi sostenerle contro i Turchi, i quali con un'armata di quaranta sei galee sotto il comando di Bechir capitan bassà s'eran presentati a vista d'Otranto. Gli Spagnuoli divulgavano, che questa mossa fosse per suggestione de' Francesi, per tener distratte le forze del Regno: altri dicevano, che fosse principio di più alto disegno de' Turchi, per iscoprire la disposizione nella difesa delle marine d'Italia: che che ne sia, ancor che da' venti spinte ne' lidi della Velona, non avessero apportato altro male ad Otranto, che il terrore suscitato dalle rimembranze delle passate invasioni; nulladimeno ritornaron da poi nel golfo di Taranto, dove saccheggiarono la rocca imperiale, e ridussero in ischiavitù quasi ducento persone, che con esso loro ne portarono (*b*). E da poi nel seguente anno avendo investiti i lidi della Calabria, vi saccheggiarono alcune terre.

La ricca preda, che fecero da poi i Maltesi all'eunuco Zambul Agà nel suo viaggio per la Mecca (origine, che fu della guerra di Candia) pose in timore i Maltesi minacciati dal Turco d'invader Malta; onde il gran Maestro di quella religione invocando gli ajuti de' Principi vicini, fece premurose istanze a' Vicerè di Napoli, e di Sicilia, perchè volessero prontamente soccorrerlo: tanto che all'ammiraglio fu duopo spedirgli quattro vascelli, due de' quali carichi di munizioni così da guerra, come da bocca, e gli altri due di soldatesche Spagnuole, ed Italiane; ma svanito il timore dell'invasione di quell'isola, per essersi gittati i Turchi sopra il Regno di Candia, furono rimandate dal gran Maestro le soldatesche speditegli dal Vicerè, ma non già le munizioni da guerra, e le vettovaglie.

Ma questi soccorsi s'avrebber potuto con non molta difficoltà tollerare: altri maggiori se ne richiedevano per altre guerre, e particolarmente per quella di Catalogna, che teneva angustiata la Spagna: bisognò dunque spedir da Napoli ottocento cavalli, e quattro mila pedoni sopra ventisei navi per quella volta, sotto il comando del generale don Melchior Borgia: soccorso quanto valido, altrettanto ruinoso al Regno, che 'l finì d'impoverire. Pure con tutto ciò non cessavano i ministri della corte di Spagna premere l'ammiraglio con nuove dimande di donativi di milioni, per accorrere a' bisogni grandi della corona, ne' quali per la mal condotta degli Spagnuoli, si vedeva posta; ma non erano minori le miserie de' sudditi per tante gravezze, che sopportavano, e quando credeva il Vicerè di potergli alleggerire, non già maggiormente aggravargli di nuove imposte, fu costretto, per soddisfare a tante e sì continue istanze, di sollecitare le piazze della città per l'unione d'un nuovo donativo. Fu conchiuso di farlo per la somma di un milione, e perchè non vi era altro modo di poterlo con altre gravezze riscuotere da' sudditi, se non sopra le pigioni delle case di Napoli, fu risoluto di prender i nomi de' cittadini pigionali

(*b*) Nani *loc. cit.*

per quest' effetto, e tassargli; ma quando ciò volle mettersi in pratica, si vide una sollevazione universale, e ne' borghi di S. Antonio, e di Loreto molti della plebe cominciarono a tumultuare; tanto che il Vicerè, prevedendo disordini maggiori, fece sospendere l'esazione. Avvisati di ciò i ministri di Spagna, ascrivendo questa sospensione a debolezza dell'ammiraglio, acremente lo ripresero, e col solito fasto, ed alterigia gli comandarono la continuazione dell' esazione; ma questo savio ministro, che più da presso conosceva le pessime disposizioni, ch'erano nella città, e nel Regno, con molta costanza stette fermo nella sospensione, e scrisse al Re, pregandolo a volerlo rimovere dal governo, ed a non voler permettere, che volendo cotanto premere un così prezioso cristallo, venisse a rompersi nelle sue mani.

I ministri Spagnuoli deridendo la timidità dell'ammiraglio, non diedero orecchio alle sue domande, anzi non lasciavano in corte di biasimarlo, e di trattarlo da uomo di poco spirito, inabile a governare un convento di frati, non che un Regno tanto importante, come quello di Napoli. Ma fermo l' ammiraglio nel suo proponimento, affermando di voler servire, non tradire il suo Re, rinnovò le preghiere, perchè lo lasciassero partire, e gli Spagnuoli di buon' animo indussero finalmente il Re a rimoverlo, ed a comandargli, che si portasse in Roma a render in suo nome ubbidienza al nuovo Pontefice; e credendo che *don Rodrigo Ponz di Leon Duca d' Arcos*, come più forte, e risoluto potesse riparare alla debolezza, ch' essi imputavano all' ammiraglio, lo destinarono per suo successore: di che il Duca soleva poi cotanto dolersi, che s' erano a lui riserbate tutte le sciagure, e ch' egli era venuto a portare le pene delle colpe degli altri Vicerè suoi predecessori.

L' ammiraglio intesa la risoluzione della corte, giunto che fu il Duca d' Arcos nel Regno, partissi da Napoli nel mese di aprile di questo anno 1646. ed entrò in Roma a' 25. del medesimo mese, ed a' 28. adempiè la sua commessione col Pontefice; indi, dopo aver fatto un giro per Italia, si ricondusse in corte ad esercitar la carica di maggiordomo della casa regale, dove poco da poi, infermatosi di mal d' orina, trapassò a' 6. di febbrajo del nuovo anno 1647.

Nel breve tempo del suo governo, che durò meno di due anni, ci lasciò pure da venti prammatiche tutte savie, e prudenti; attese all' esterminio de' banditi, e scorridori di campagna: invigilò perchè non si fraudassero le gabelle, e le dogane, vietando a' monasterj, ed altri luoghi pii la vendita del vino a minuto: vietò la fabbrica; ed asportazion delle armi; e diede altri savj provvedimenti, che sono additati nella tante volte mentovata *cronologia* prefissa al tomo primo delle nostre prammatiche. Ma quello, che nel principio del suo governo gli acquistò maggior plauso, fu l' aver tolto molti abusi, che s' erano introdotti nel precedente del Medina, infra i quali era scandaloso quello introdotto nel tribunal della Vicaria per lo gran numero de' giudici, che vi avea creati, più tosto per soddisfare alle importune raccomandazioni de' parenti della Viceregina

donna Anna sua moglie, in quel tempo molto potenti in palazzo, che per rimunerazion di merito L'ammiraglio, lasciato un competente numero a reggere quel tribunale, mandò gli altri a servire nelle regie udienze delle Provincie.

A lui parimente si deve d'essersi tolte le molte brighe con gli Ecclesiastici intorno al ceremoniale, e d'essersi allontanate le funzioni regali dal Duomo, con farle celebrare nelle Chiese regali, o sottoposte all'immediata protezione del Re. Per la morte accaduta in ottobre dell'anno 1644. della Regina di Spagna Isabella Borbone, ordinò l'ammiraglio, che se le celebrassero solenni esequie nel Duomo, siccome prima praticavasi; ed avendo ivi fatto innalzare un superbissimo mausoleo, mentre dovea cominciarsi la funzione, insorse il Cardinal Filamarino Arcivescovo, e pretese, che si dovesse dare il piumaccio a tutti i Vescovi, che vi doveano intervenire; ma i ministri regj riputando ciò una novità, non vollero acconsentirvi a patto veruno; e dall'altro canto ostinandosi il Cardinale, venne in risoluzione il Vicerè di far disfare il mausoleo drizzato nel Duomo, e farlo trasportare nella regal Chiesa di S. Chiara, siccome fu fatto; dove essendosi innalzato, ed adornato d'iscrizioni, ed elogi composti per la maggior parte da' Gesuiti, e spezialmente dal padre Giulio Recupito di quella compagnia, furono celebrati i funerali alla defunta Regina a' 21. marzo del seguente anno 1645. recitandovi l'orazione in idioma spagnuolo il P. Antonio Errera della medesima compagnia; onde da questo tempo in poi le altre consimili funzioni si sono celebrate nella stessa Chiesa, siccome fu fatto ne' funerali di Filippo IV. ed a' tempi men a noi lontani, nell'esequie dell'altra Regina di Spagna Borbone, moglie, che fu del Re Carlo II. e degli altri regali, come diremo.

Il Duca d'Arcos, avendo preso il governo del Regno, contro il credere de' ministri di Spagna trovò le cose in istato pur troppo lagrimevole; ed il suo infortunio portò, che le tante cagioni cumulate da' suoi predecessori, avessero da partorire in tempo suo quegli calamitosi effetti, e quegli infausti successi, che si diranno; il racconto de' quali, per la loro grandezza, e novità, fa di mestieri, che si riporti nel seguente libro di quest'istoria.

DELL' ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO XXXVII.

Gli avvenimenti infelici del nostro Reame, che riserbati in tempo del governo di *don Rodrigo Ponz di Leon Duca d' Arcos*, saranno il soggetto di questo libro, non meno che le rivoluzioni di Catalogna, la perdita del Regno di Portogallo, delle Fiandre, e de' tumulti di Sicilia, potranno essere ben chiaro documento a' Principi, che il reggimento del mondo raccomandato ad essi da Dio, come a legittimi rettori, malamente, e contro il suo divin volere si commette a' mercenarj, dall' ambiziosa autorità de' quali non solamente i popoli provano stragi, e calamità, ma il Principato istesso và in ruina, ed in perdizione. Certamente i nostri Rè Filippo III. e IV. furon Principi d' assai religiosi costumi, ma così inabili a reggere il peso gravissimo di una tanta monarchia, che abbandonatisi in tutto nelle braccia de' ministri, e de' favoriti, furon contenti della sola ombra, o nome di Re, permettendo, che della potènza, dell' autorità, e di tutto il resto si facesse da coloro un pubblico, ed ingordissimo mercato; senza che da tanta infingardia avesser mai questi Principi potuto essere rimossi, nè dagli stimoli de' parenti, nè dalle lagrime de' popoli oppressi, nè dalle percosse di tante sciagure. Veniva anche questo letargo coltivato dall' arte più sopraffina della corte, e de' favoriti; imperocchè per renderlo più tenace, e che niun rimorso di coscienza fosse mai valevole a riscuoterlo, avevano nelle loro mani interessati gli istessi regali confessori, per tender aguati fino ne' penetrali della coscienza, e ne' più riposti colloquj dell' anima.

Videro fin quì da lontano i nostri maggiori questi disordini in molti Stati di quella sì vasta, ed ampia monarchia; ma a questi tempi ne furono ancor essi insieme spettacolo, e spettatori. Già per li precedenti libri s'è veduto, che ridotte le cose nell'ultima estremità, non presagivano ch' ruina, e disordini maggiori, e tanto più inevitabili, quanto che in vece di portarvi rimedio, vie più con nuove spinte si acceleravano. Non bastarono le guerre, che ardevano nella Germania, nella Catalogna, ne' Paesi bassi, e nello Stato di Milano, le quali tennero la Spagna sempre bisognosa d'ajuti, ed avida di continui soccorsi; ma se ne aggiunse a questi tempi una nuova, che s'ebbe quasi colle sole forze del nostro Regno a sostenere, per conservare al Re i presidj di Toscana invasi dall'arme di Francia, la quale diede l'ultima spinta alle rivolte: ciò che saremo brevemente a narrare.

CAP. I.

Del governo di don Rodrigo Ponz di Leon Duca d'Arcos; *e delle spedizioni, che gli convenne di fare per preservare i presidj di Toscana dalle invasioni dell' armi di Francia.*

Il Duca d'Arcos entrato in Napoli agli 11. di febbrajo di questo anno 1646. e veduto lo stato lagrimevole del Regno, i popoli oppressi da tanti pesi, che lor conveniva sovra le proprie forze portare; ed all'incontro ritrovandosi fra le necessità di soccorrere a' bisogni della corona, e le difficoltà di trovare i mezzi per eseguirlo, giudicò minor male applicarsi all'esazione delle somme, delle quali era rimasta creditrice la corte, per resto de' donativi fatti al Re, sotto il governo del Duca di Medina, che caricare i sudditi di nuove imposte. A questo fine deputò due giunte di ministri, perchè l'una vegghiasse a vietare i contrabbandi col rigor del gastigo; l'altra a trovare spedienti per l'accennata esazione, dalla quale sperava di tirar somme immense, senza incorrere nell'odio de' popoli, imponendo loro nuove gravezze sul principio del suo governo.

Ma la nuova guerra, che bisognò sostenere per difender le piazze di Toscana da' Franzesi assalite, lo costrinse a proseguire il costume de' suoi predecessori: e per supplire alle nuove spese, venire a' mezzi di nuove gravezze.

Il Cardinal Mazzarini, che nell'infanzia del Re Luigi XIV. governava la Francia, trucciato col nuovo Pontefice Innocenzio, che non ostante gli uffizi fatti portare dalla Repubblica di Venezia, proseguiva negli atti giudiziarj contro a' Barbarini; covrendo la privata vendetta per la repulsa data dal Pontefice in non voler acconsentire alla nominazione fatta al Cardinalato di suo fratello dal Re di Polonia, diede ad intendere alla Regina reggente, ed al consiglio regale, che il Papa si era già scoverto d'inclinazione contraria agl'interessi della Francia, e troppo affezionato alla corona di Spagna, come si vedeva

chiaro dalla promozione da esso fatta di Cardinali tutti sudditi, o dipendenti da quella corona; laonde doversi non solamente con esso lui sospendere ogni atto di confidenza, ma anche adoperare ogni mezzo per farlo ritrarre da questa parzialità. A tale oggetto fu risoluto di ricevere sotto la protezione di Francia i Baroni, e d'atterrire il Papa con disporre un grande armamento per l'Italia, e pungere più da vicino Innocenzio. Ricercò egli per tanto il Duca d'Anghien perchè assumesse il comando dell'armata destinata per Italia, per l'impresa delle piazze Spagnuole della Toscana, come quella, ch'era più valevole a porre il Pontefice in angustie; ma il Condè padre del Duca non volle acconsentirvi, onde egli chiamò in Parigi il Principe Tommaso di Savoja, confidandogli, che le sue intenzioni principalmente erano per quella spedizione contra i Regni di Napoli, e di Sicilia; ma per diminuire l'invidia di tanto acquisto, voler esibirne gran parte a' Principi d'Italia, ed a lui principalmente offerirla, che per virtù militare, e tant'altre doti, meritava di cingere le tempie di corona regale. Il Principe tutto credendo, o fingendo di credere n'abbracciò prontamente il carico, e fu stabilito di far l'impresa del monte Argentaro, e delle altre piazze, che in Toscana vi tengono li Spagnuoli; spinse dunque l'armata a' 10. di maggio di quest'anno da' porti della Provenza, composta di dieci galee, 35. navi, e 70 legni minori, sotto il comando dell'ammiraglio Duca di Bressè, sovra la quale furono imbarcati 6. mila fanti scelti, e 600. cavalli. Al Vado vi montò sopra il Principe Tommaso generalissimo con il suo seguito, ed alquante truppe. Con tal armata scorse le marine d'Italia, arrivò a Telamone, che senza contrasto s'arrese, come pure il forte delle Saline, e di S. Stefano, dove il governadore volendo difendersi senza forza perdè nel primo attacco la vita, accignendosi poi per assalire Orbitello, piazza forte di muro, e di sito. A' Vicerè di Napoli spettava la cura, e la difesa di quelle piazze, perciò il Duca d'Arcos, penetrata l'intenzione de' Franzesi, vi avea spedito Carlo della Gatta, celebre capitano, per comandarvi: poi avendo preparato un soccorso di 700. fanti, 3000. doble in contanti, e molte provvisioni, così da guerra, come da bocca, fatti gli uni, e l'altre imbarcare sovra cinque ben armate galee, e due navi, le spinse a quella volta sotto il comando del Marchese del Viso, e di don Niccolò Doria Principe del Duca di Tursi, li quali ebbero la fortuna d'introdurre le provvisioni, e la gente in Port'Ercole, e ritornarsene con la medesima felicità. Ma volendo ritentare la sorte con la spedizione di 40 filuche, ed un bergantino, sopra le quali andavano molti ufficiali, 400. soldati; fatti accorti i Franzesi dall'antecedente successo, furono lor sovra con le galee, e sotto la fortezza di Palo, ne presero 27. onde stringendo il Principe Tommaso la piazza, non bastando alla sua difesa così lenti, e scarsi soccorsi, fu astretto il Duca d'Arcos d'ammassar nuove milizie, e di spingervi un più valevole soccorso, affine di far levar l'assedio.

Fra questo mentre comparve l'armata raccolta in Ispagna con

grandissima fama sotto il comando del general Pimento, la quale era composta di 31. galee, e 25. grandissimi galeoni, oltre alcuni incendiarj, ma così mal fornita di gente da guerra, che i Francesi, rinforzati da altre 10. galee, non dubitarono, benchè inferiori di numero, e di qualità di vascelli, di venire a battaglia; sfuggivano per ciò li Spagnuoli l'abbordo, contentandosi di battersi col cannone, col quale maltrattarono due galee nemiche, e conquassarono il restante; ma il colpo fortunato, che loro diede la vittoria, fu quello di una cannonata, che levò la testa al Duca di Guisè, grand'ammiraglio di Francia; perchè quell'armata, restando senza capo, e non avendo pronto ricovero, s'allargò subito, ed alzate le vele si ricondusse in Provenza.

Potè allora il Duca d'Arcos, risoluto di far levar l'assedio, far imbarcare le fanterie sotto il comando del Marchese di Torrecuso, capitano di gran nome in que' tempi, e mandar la gente a cavallo per terra sotto la scorta del mastro di campo Luigi Poderico, il quale prendendo il passo, senza richiederlo, per lo Stato Ecclesiastico, per Castro, e per la Toscana (dolendosene in apparenza que' Principi, ma godendone ognuno, ingelositi del troppo potere, che acquistavano in Italia i Franzesi, e tacitamente additando a' Spagnuoli la strada), si condusse ad unirsi col Torrecuso; il quale appena sbarcato, ed incendiati a Telamone quasi tutti i legni da carico, che vi aveyano lasciati i Franzesi, incamminandosi verso la piazza, astrinse il Principe Tommaso a levarsi. Costui avendo perduta molta gente nelle fazioni, e l'altra resa quasi inutile per l'infermità nell'aria corrotta delle maremme, ritrovandosi con deboli forze, si ritirò a Telamone; e ritornata l'armata navale, che il Mazzarini, con ordini pressanti vi avea rispedita, s'imbarcò, ed andato in Piemonte co' suoi, rimandò il rimanente dell'esercito a riposarsi in Provenza. Carlo della Gatta, uscito nell'abbandonate trincere, guadagnò ricche spoglie, e 20. cannoni; l'armata del Pimiento, contenta del conseguito vantaggio, ritornò subito verso i porti di Spagna, contro il parere degli altri ministri della corona, che stimavano dovesse fermarsi.

Del successo d'Orbitello godè altrettanto l'Italia, quantochè penetrati i disegni vastissimi del Cardinal Mazzarini, avea mirata l'impresa con gelosia, ma sopratutti ne giubilò il Pontefice, che secondava, ancorchè cautamente, gl'interessi della Spagna. All'incontro se ne cruciava il Mazzarini, irritato da' rimproveri, che abbandonati gl'interessi di Catalogna, ed indebolite le armi in Fiandra, avesse atteso solamente a pascere le sue private vendette in Italia. Ma egli avendo inteso, che l'armata nemica se ne ritornava in Spagna, chiamato in Fonteneblò d'improvviso il consiglio della reggenza, li fece deliberare l'impresa di Piombino, e di Portolongone, credendo con doppio colpo ferir vivamente non meno il Pontefice, che gli Spagnuoli; poichè la piazza di Piombino,

tenuta da guarnigione di Spagna, appartenéva nondimeno col suo picciolo Principato al Lodovisio nipote del Papa.

Si vide allora quanto valesse la forza, quando in particolare veniva spinta dalla passione; poichè in momenti rimessa l'armata, e raccolte le truppe, riuscita al Cardinale sospetta la condotta del Principe Tommaso, ne consegnò il comando a' marescialli della Melleraye, e di Plessis Plarin, li quali con ugual premura apprestandosi, sciolsero speditamente da' porti. Appena in Italia n' era divulgato il disegno, che l'armata comparve, e subito sforzato Piombino, dov' erano a guardia soli ottanta soldati, sbarcò sopra l' Elba, ed investendo Portolongone non mal difeso, ma scarsamente munito, l' obbligò ad arrendersi a' 29. d' ottobre di quest' anno 1646. Con tal acquisto si rallegrò il Cardinale, che avesse con larga usura cambiato Orbitello per Portolongone: il quale, come fortissima cittadella del mediterraneo, separando la comunicazione della Spagna co' Regni d' Italia, dava porto all' armata Francese, e ricovero a' legni, che infestassero la navigazione a' nemici. Il Papa ora atterrito, vedendo rinuovarsi di nuovo le armi, chiamato a sè il Cardinal Grimaldi parzialissimo della Francia, gli accordò il perdono per li Barbarini, e la restituzione delle cariche, e de' beni, rivocando le bolle, e le pene, a condizione, che si restituissero nello stato d' Avignone, e di là rendessero con lettere il dovuto ossequio al Pontefice. Ma la speranza da lui concepita di preservare con ciò lo stato al nipote, fu dal Mazzarini delusa, il quale conoscendo col Papa poter più il timore, lasciò correr l' impresa, scusandosi, che partiti i marescialli, non avea potuto a tempo rivocare le commessioni.

La perdita di Portolongone attristò grandemente il Duca d'Arcos, vedendo i Francesi annidati in un luogo, donde con facilità potevano assalire il Regno; onde gli convenne applicarsi a fortificare le piazze di maggior gelosia, ed a far grosse provvisioni, per accingersi a riacquistare il perduto. A questo fine fece nuove fortificazioni intorno Gaeta, imponendo per far ciò una tassa a' benestanti: e diede fuori patenti per arrolare dodici mila persone. Dovevano fra queste trovarsi cinque mila Tedeschi, che con grossi stipendj si fecero venire d' Alemagna. Chiamò in Napoli le milizie del *battaglione* del Regno; ma queste si dichiararono, ch' essendo esse destinate per guardia del proprio paese, non intendevano uscirne. Ma mentre il Vicerè sopra galée, e vascelli, era tutto inteso per far imbarcar le milizie per l' espedizione di Portolongone, e di Piombino; i capitani Francesi, che comandavano queste piazze, meditavano altre spedizioni per invadere i porti del Regno, e spezialmente il porto di Napoli, ed incendiar le navi, che vi si trovavano. Con tal disegno partitosi il Cavalier Pol dal canale di Piombino con una squadra di cinque navi e due barche da fuoco, giunse nel golfo di Napoli nel primo giorno d' aprile di questo nuovo, e funestissimo anno 1647. Fece egli preda a vista della città

d'alcune barche: ciò che pose Napoli in non picciolo scompiglio; ma trovandosi allora nel porto tredici vascelli, e dodici galee, fur sollecitamente parte di que' legni armati, sopra i quali montativi molti nobili Napoletani, usciti dal porto, fecero ritirare le navi Francesi; ma poichè le nostre sciagure eran fatali, ciò che i Francesi non fecero, fece contro di noi il caso, o la malizia; poichè accesosi fuoco nell'ammiraglio delle navi Spagnuole alle 3. della notte de' 12. maggio, si consumò con tutte le munizioni, che v'erano, con rimaner abbruciati 400. soldati, e quel ch'è più, si perderono 300. mila ducati contanti, che ivi erano. Quest'incendio di notte, ed a vista della città, per lo strepito, e rumor grande, apportò agli abitanti un terrore, ed uno spavento grandissimo, e fu riputato un infausto, ed infelice presagio d'incendj più lagrimevoli, per le revoluzioni indi a poco seguite, delle quali saremo ora brevemente a narrare.

CAP. II.

Sollevazioni accadute nel Regno di Napoli, precedute da quelle di Sicilia, ch'ebbero opposti successi: quelle di Sicilia si placano: quelle di Napoli degenerano in aperte ribellioni.

Gli avvenimenti infelici di queste rivoluzioni sono stati descritti da più autori: alcuni gli vollero far credere portentosi, e fuor del corso della natura: altri con troppo sottili minuzie distraendo i leggitori, non ne fecero nettamente concepire le vere cagioni, i disegni, il proseguimento, ed il fine: noi per ciò, seguendo gli scrittori più serj, e prudenti, gli ridurremo alla loro giusta, e natural positura.

De' due Regni d'Italia sottoposti alla corona di Spagna, quello di Sicilia più quietamente soffriva la dominazione Spagnuola, o perchè la terra bagnata del sangue Francese, inspirasse in que' popoli col timore delle vendette, l'avversione a quel nome, ovvero perchè non erano cotanto premuti, ed oppressi, quanto l'opulenza di queste nostre Provincie invitava gli Spagnuoli a praticare co' Napoletani. Non era nemmeno in alcuni de' nostri Baroni cotanto odiosa la nazion Francese; poichè alternato più volte il dominio di questo Regno tra le due case d'Aragona, e d'Angiò, restavano ancora le reliquie dell'antiche fazioni, e l'inclinazioni per ciò vacillanti; onde avveniva, che la Francia nutrisse sempre l'inteligenze con alcuni Baroni; ed i ministri Spagnuoli, ora dissimulandole, ora punendole, procuravano di regger con tal freno, che divisi gli animi, impoveriti i potenti, introdotti ne' beni, e nelle dignità gli stranieri, non conoscessero i popoli le forze loro, nè sapessero usarle.

Nell'animo de' popoli alla monarchia Spagnuola soggetti, era a questi tempi, per tedio di sì lunghe avversità, scaduto il credito del governo; ed il nome del Re, nella felicità, e nella potenza già quasi adorato, restava vilipeso nelle disgrazie, e per gli aggravj della

guerra poco men che abborrito. Si considerava ancora, che essendo morto in età giovanile il Principe don Baldassare, dal Re Filippo IV. procreato colla defunta Regina Isabella Borbone figliuola d Errico IV. e sorella di Lodovico XIII. Re di Francia, era facile, che la monarchia rimanesse priva d' eredi; onde i sudditi perderono quel conforto, ed insieme il rispetto, con cui l'attesa successione del figlio al padre suole o lusingare i malcontenti, o raffrenare gl' inquieti; e per ciò gli spiriti torbidi sopra ciò promoveano discorsi frequenti, ed i più quieti con taciti riflessi deploravano la fortuna maligna, che ciecamente trasferirebbe que' nobilissimi Regni ad incerto dominio, tanto più duro, quanto più ignoto.

I popoli non men dell'uno, che dell'altro Regno, si dolevano delle imposizioni rese pesanti dal bisogno non solo, ma dall'avarizia de' Vicerè, e de' ministri, da' quali erano stati ridotti a tale stato di miseria, e di carestia, che non bastando la fertilità de' nostri campi, nè la Sicilia stessa, che si reputa il Regno fertile di Cerere, ed il granajo d'Italia, potendo esserne esente, si cominciò da per tutto a patirsene penuria. Certamente, che non mai con più chiare prove si conobbe esser vero, che per stabilire gl' Imperj Dio suscita lo spirito degli eroi; ma per abbattergli si serve de' più vili, e scellerati, quanto che per questi successi.

In Sicilia cominciava la plebe a mormorare per la penuria, che sofferiva di frumenti; ma non curate le sue querele, anzi in vece di rimediarvi, impicciolito il pane per nuovi aggravj, diede ella in furore, e dal furore passando all'armi, riempì la città di Palermo di confusione, e di tumulti. Il Marchese de los Velez, che governava quel Regno, non ebbe in quel principio forze per reprimerla, nè consiglio per acquietarla; onde lasciando pigliar animo a quella vilissima plebe, vide ardere i libri delle gabelle, scacciare gli esattori, levar da' luoghi pubblici l'armi, e sin da bastioni l'artiglierie; ed udì gridarsi per tutto, che l' imposte s'abolissero, e che nel governo si concedesse al popolo parte uguale a quella, che teneva la nobiltà. Il Vicerè accordava ogni cosa, e molto più prometteva; ma il popolo prima contento, poscia irritato trabboccava ad eccessi maggiori, ed a più impertinenti domande; o perchè la facilità d' ottenere gli suggerisse pensieri di più pretendere, o perchè non mancassero istigatori, che spargevano essere simulata l' indulgenza, e pericolosa la pietà di nazione per natura severa, e contro i delitti di stato implacabile per istituto. Se dunque un giorno, accarezzata deponeva l'armi, l' altro furiosa le ripigliava con maggiore strepito, dilatandosi il tumulto anche per lo Regno.

Mancava però un capo, che con soda direzione reggesse la forza del volgo, il quale se cominciava con romore presto languiva, contento d'assaggiare la libertà con qualche insolenza Ma la nobiltà, poco amata dal popolo, nemmen ella poteva fidarsi di tant'incostanza, e se pur alcuno volle applicar l' animo a servirsi dell' ec-

casione, fu poi fuori di tempo. Tra l'istesso popolo, i più benestanti, esposti agli strazj de' più meschini, da' quali a capriccio venivan loro arse le case, e saccheggiate le sostanze, sospiravano la quiete primiera. Alla plebe più vile s' univano i delinquenti, da' quali aperte le carceri si cercava franchigia de' debiti, ed impunità de' delitti. Fù detto, che in una taverna gettassero alcuni le sorti di chi assumer dovesse la direzione della rivolta, e che toccasse a *Giuseppe d'Alessi* uno de più abjetti. Costui molte cose ordinò, e molte n'eseguì d'importanti. Discacciò il Vicerè dal palazzo, e lo costrinse ad imbarcarsi sopra le galee del portò; poi si compose con un trattato solenne, che al popolo concedeva tali privilegj, ed esenzioni sì larghe, che anche in repubblica libera sarebbero state eccedenti; ma in fine mentre l'*Alessi* stà con guardie, e tratta con fasto, invidiato da tutti, e resosi odioso a suoi stessi, fu dal popolo ucciso. È però vero, che dal suo sangue di nuovo sorse la sedizione, perchè alcuni credendo, che dagli Spagnuoli gli fossero state tessute l'insidie, altri ambendo quel posto, fluttuarono grandemente le cose, e molto più furono agitate dappoi, che il Vicerè caduto infermo per afflizione d'animo, terminò la sua vita.

Lasciò los Velez il governo al Marchese di Monteallegro, che tutto tollerò per sostenere alla Spagna almeno l'immagine del comando, e guadagnar tempo, sino all'arrivo del Cardinal Trivulzio, che il Re gli avea destinato per successore. Giunto il Cardinale in Palermo mantenne in fede i Siciliani, ed acchetò i romori; tanto che portatosi poi a Messina don Giovanni d' Austria coll' armata, confermò in quel Regno la quiete, e ridusse le cose in una total calma, e tranquillità.

Ma nel Regno di Napoli, non avea tante fiamme il Vesuvio, quanti erano gl' incendj, ne' quali stava involto. In questo Regno, siccome ne' precedenti libri si è veduto, avevano gli Spagnuoli riposti i mezzi principali della loro difesa, perchè fertile, e ricco forniva danaro, ed uomini ad ogni altra Provincia assalita. Avrebbe la fecondità, e l'opulenza supplito al bisogno, se l'avidità de' ministri, sempre premendo, non avesse tutte esauste, ed espilate le ricchezze istesse della natura; ma in Ispagna essendo più stimato *quel* Vicerè, che sapeva ricavare più danaro, non v'era macchina, che non s' adoperasse, per aver il consenso della nobiltà, e del popolo, ch' era necessario per deliberare l'imposte, e per cavarne la maggior somma, che si potesse. Vendevansi le gabelle a chi più offeriva, e con ciò perpetuando il peso, s'aggravavano l'estorsioni, perch'essendo i compratori stranieri, e per lo più Genovesi, avidi sol di guadagno, non era sorta di vessazione, che, trascurate le calamità dei miseri popoli, crudelmente non si praticasse. Non restava più, che imporre, e pur il bisogno cresceva; poichè tentato da' Francesi Orbitello, ed occupato Portolongone, si richiedevano, e per supplire altrove, e per difender il Regno, grandissime provvisioni.

Il Vicerè Duca d' Arcos, trovandosi angustiato dalla necessità del

danaro, per porre in piedi nuove soldatesche, e mantenere in mare armate, non essendo sufficienti le somme, che senza impor nuovi dazj, pensava di ricavare dagli espedienti sopra accennati, venne alla risoluzione di convocare un parlamento: dove avendo esposti li bisogni della corona, e sopra tutto, che bisognava mantener eserciti armati per la vicinanza molesta de' Francesi, annidati in Toscana, estorse un donativo d'un milione di ducati; ma per ridurlo in contanti era necessario venire all'abborrito rimedio delle gabelle. Con imprudente consiglio, scordatisi così presto di quel, ch'era accaduto sotto il governo del Conte di Benavente, fu proposta la gabella sopra i frutti, altre volte imposta, e poi tolta, come gravosa per lo modo di praticarla, ed odiosa alla plebe, e più da lei sentita, quanto ch' ella nell' abbondanza del paese, e sotto clima caldo, non si nutre quasi d'altro alimento, massimamente nell' estate; ad ogni modo trovandosi tutte l'altre cose aggravate ad un segno, che non potevano sopportar maggior peso, vi diedero le piazze l'assenso, ed il Vicerè abbracciò l'espediente. Ma pubblicato a pena nel terzo dì di gennajo di quest'anno 1647. l'editto per l' esazione d' essa, che cominciò il popolo a mormorare, e tumultuosamente ad unirsi, e sempre che usciva il Vicerè, circondavano il suo cocchio ad alta voce gridando, che si levasse: s' udivano minacce tra' denti, si trovavano affissi molti cartelli, dove si esecrava la gabella, ed una notte fu bruciata la casa, posta in mezzo al mercato, dove se ne faceva l'esazione.

Il Duca d'Arcos, temendo da tali insolenze disordini maggiori, fece trattar dalle piazze l'abolizione della gabella, e cercare espedienti di soddisfare coloro, che avevano sopra di quella somministrato il denaro, con imposizione d' altre gabelle meno gravose; ma non si poteva rinvenir alcun mezzo, per le altre maggiori, e più gravi difficoltà, che s' incontravano, volendo imporne altre nuove; onde tutte le assemblee riuscivano vane, e senz' effetto; e tanto più crescevano i tumultuosi discorsi del popolo; nè mancavano malcontenti, che servivano di mantice per accender maggior fuoco, fra' quali il più istigatore era il sacerdote *Giulio Genuino*, il quale avea a sè tratti molti della sua condizione, e non men di lui d'ingegno torbidi, e sediziosi. Fra la vil plebe era surto ancora un tal *Tommaso Aniello*, chiamato comunemente *Masaniello*, d'Amalfi, uomo vilissimo, che serviva ad un venditor di pesce a vender cartocci a' compratori per riportvelo; giovane di primo pelo, ma vivace, ed ardito, il quale, soprammodo crucciato dal' pessimo trattamento, ch' era stato fatto da' gabellieri alla moglie, trovata con una calza piena di farina in contrabbando, minacciava vendicarsene, e meditava di trovar occasione di suscitar in mezzo al mercato qualche tumulto nel dì della festività del Carmine, solita celebrarsi nella metà del mese di luglio. A tal fine, col pretesto di doversi assalire un castello di legno nel dì della festa, avea provveduto ad alcuni ragazzi di canne col denaro somministrato da *fra Savino* frate Carmelitano,

il quale o per propria perfidia, o per suggestione de' malcontenti, era il principal istigatore, e fomentatore al Masaniello di farsi capo del meditato tumulto.

Ma non bisognò aspettare la metà di quel mese, perchè a' 7. di luglio un picciolo, ed impensato accidente gli aprì la strada. Alcuni contadini della città di Pozzuoli, avendo la mattina di quel giorno, portate alcune sporte di fichi al mercato, erano sollecitati dagli esattori del dazio al pagamento; ed insorta contesa tra essi, ed i bottegai, che doveano comprarle, intorno a chi dovesse pagarlo: essendo accorso Andrea Nauclerio eletto del popolo a darne giudicio, decise, che conveniva si sborsasse da chi le portava dalla campagna: uno de' contadini, che non aveva danaro, versò con imprecazioni un cesto di fichi per terra, rabbiosamente calpestandogli. Accorsero molti a rapirgli, alcuni con risa, altri con collera, ma tutti compatendo quel misero, ed odiando la cagione. Allo strepito essendo sopravvenuto Masaniello con altri ragazzi armati di canne, cominciarono tutti, da costui animati, a saccheggiar il posto della gabella, scacciandone co' sassi i ministri. Da ciò accesi gli animi, ricevendo forza dall' unione, e dal numero, svaligiarono tutti gli altri luoghi de' dazj; e guidati da cieco furore, senza saperne i motivi, nè discernere il fine, corsero al palazzo del Vicerè con proteste d' ubbidienza al Re, ma con esclamazioni contro il mal governo.

Le guardie, deridendo quel puerile trasporto, non vi s'opposero: ed il Vicerè impaurito lo fomentò, esibendo prodigamente ogni grazia. Cresciuta con ciò la licenza, e cominciando i più risoluti a porre a sacco il palazzo, egli tentò di salvarsi nel castel nuovo; ma trovato alzato il ponte, non sapendo per lo timore dove ridursi, corse in carrozza chiusa verso quello dell' uovo: scoperto però dalla plebe, poco mancò, che non restasse oppresso, se non si fosse ricoverato nel convento di S. Luigi, nè quivi tampoco sarebbe potuto giungere, se per la breve strada non fosse andato gettando monete d' oro al popolo per trattenerlo, che non lo seguitasse. Di là fece sparger editti, che abolivano la nuova gabella delle frutta; ma ciò non ostante, il tumulto a guisa di un torrente che inondi, cresceva; e suggerendo i più torbidi al volgo semplice varie cose, chiedevano ad alta voce, che si levassero tutte l'altre gabelle, e che si consegnasse al popolo il privilegio di Carlo V. Quelli che lo dimandavano, sapevano meno degli altri dove fosse, e ciò che contenesse, perchè il dominio lungo degli Spagnuoli, e la sofferenza de' sudditi, abolita ogni memoria d' indultò, avea reso arbitrario, ed assoluto il comando.

A tanta commozione essendo accorso il Cardinal Filomarini Arcivescovo, per quietar il tumulto, s' interpose col Vicerè, il quale trovandosi in quel arduo procinto, in cui era pericolosa la severità, e l'indulgenza, e se si negava ogni cosa, e se tutto si concedeva: credè in fine meglio consegnargli un foglio, in cui prometteva quanto sapevan pretendere, con speranza, che sedato il romore, e sciolta

l'unione di que' scalzi, tutto prestamente si rimettesse in buon ordine, e quiete. Ma il contrario avveniva, perchè la maggior parte, confusa da que' fantasmi di libertà, senza saper ciò che volesse, voleva più, onde il male peggiorava co' rimedj, e s' irritava co' lenitivi.

Scoppiò in oltre l' odio fierissimo, che la plebe contro la nobiltà lungo tempo nutrito avea; onde i sollevati scorrendo per le strade, trucidarono alcuni nobili, arsero le case d' altri, proscrissero i principali, e bramando di sterminargli tutti, stava la città in procinto d' andar a fuoco, ed a sangue. E pure il popolo stolto credeva di mantenersi fedele al Re, e solo di correggere il cattivo governo, e risentirsi de' strazj patiti da' nobili superbi, e da' ministri malvagi.

Masaniello lacero, e seminudo, avendo per teatro un palco, e per scettro la spada, con cento cinquanta mila uomini dietro, armati in varie fogge, ma tutte terribili, comandava con assoluto imperio ogni cosa. Egli capo de' sollevati, anima del tumulto, suggeriva le pretensioni, imponeva silenzio; disponeva le mosse, e quasi che tenesse in mano il destino di tutti, trucidava co' cenni, ed incendiava co' sguardi; perchè dove egli inchinava, si recidevan le teste; e si portavan le fiamme. Il Vicerè per tanto, per la mediazione del Cardinal Arcivescovo, fu indotto a dar in potere del popolo istesso il privilegio richiesto, ed accordare un solenne trattato, in cui s' abolivano quelle gabelle, ch' erano state imposte dopo le grazie di Carlo V. e si proibiva d' imporne nell' avvenire altre nuove: si concedeva parità di voti al popolo con la nobiltà: si prometteva oblivion d' ogni cosa, e si permetteva, che ne' tre mesi, ne' quali si doveva attendere la confermazione del Re, stesse armata la plebe. Fu tutto ciò ratificato con solenne giuramento nella Chiesa del Carmine, onde si diede qualche breve respiro.

(Questa capitolazione contenente 23. articoli, e cinque altri aggiunti, fu per la mediazione del Cardinal *Filomarino* accordata a 13 luglio 1647. tra 'l Vice Re, e Masaniello, il quale intitolonno come *capo del fedelissimo popolo*; e si legge presso Lunig (*a*)*).

Masaniello onorato dal Vicerè con eccessi, siccome sua moglie dalla Vice-regina, gonfio di vanità cominciò ad agitarsegli la mente, e finalmente dalle vigilie, e dal vino ridotto a delirare, fatto insopportabile a' suoi, e contro tutti crudele, fu la mattina de' 16. di luglio da gente appostata nel convento del Carmine ucciso, siccome fu fatto d' alcuni altri de' suoi confidenti; e dal vedersi, che la plebe non fu niente commossa dalla sua morte, anzi pareva, che godesse alla vista del teschio conficcato ad un palo, si credeva, che fosse ogni cosa per ridursi in buon ordine, e quiete.

Ma con dannosa imprudenza, strapazzati da' nobili alcuni di que' della plebe, e con peggior consiglio il giorno susseguente essendosi diminuito il peso del pane, si risvegliò il tumulto con tanto furore,

(*a*) *Tom.* 2. *pag.* 1368.
* Addizione dell' Autore.

che disotterrato il cadavere dell'ucciso, e preso il teschio, unendolo al busto, fu esposto con lumi accesi nella Chiesa del Carmine; nè sarebbe cessato il concorso del popolo, e la curiosità di vederlo, se con solennissime, e regali esequie, a guisa di capitan generale non fosse stato sepolto; ed immantinente fu occupato dal popolo il torrione del Carmine, e presi altri siti opportuni per dominar il porto, ed opporsi alle batterie de' castelli.

Il Duca d'Arcos ritiratosi in castel nuovo, lo trovò sguarnito d'ogni cosa, e così erano tutti gli altri; poichè per accudire a' bisogni lontani, avevano i Vicerè indebolito il freno della città, e la custodia del Regno. Mancava il denaro, niuno osava più esiger le rendite, e tutti con pari licenza ricusavano di pagare l'imposte. Le milizie erano già state spedite a Milano, ed alcuni pochi fanti chiamati dalle Provincie, furono da' popolari per cammino battuti, e sbandati. Dilatandosi poi per lo Regno la fama de' successi della città, siccom'erano per tutto universali le cagioni, così non furono dispari gli avvenimenti, poichè in ogni luogo, scòsso il giogo delle gabelle, e sollevandosi il popolo contra l'insolenza de' Baroni, si riempirono le Provincie di tumulti, e di stragi.

Fu perciò costretto il Vicerè a' 7. di settembre a giurare un altro accordo più indegno del primo.

(Questa seconda capitolazione contenente 58. articoli è stata anche impressa da *Lunig*, e si legge *Tom.* 2. *pag.* 1374. *)

Ma il popolo sempre temendo, ed il Duca niente dissimulando, non ebbe più lunghi periodi la calma. Passandosi adunque, come suole accadere, dal tumulto alla ribellione, dimandavano i popolari al Vicerè i castelli, e non volendo egli darli, si venne all'attacco. Egli è certo, che se allora quella gente infuriata avesse avuto un corpo di ben disciplinate milizie, ed un capo sperimentato, e fedele, avrebbe espugnati i castelli, e quindi discacciati gli Spagnuoli dal Regno. Ma dal popolo abborrendosi il nome di soccorso straniero, e coll'oggetto di libertà immaginaria tendendo a più misera servitù, fu scelto (essendosene scusato Carlo della Gatta) per capitan generale Francesco Toraldo Principe di Melfa, che n'accettò il carico di concerto col Vicerè. Egli ritardando con apparenza di meglio assicurarsi gli attacchi, e con errori volontarj, e mendicate dilazioni, guastando ogni cosa, non potè finalmente a tanti occhi occultare l'inganno: onde imputato d'intelligenza con gli Spagnuoli, con miserabile supplicio dalla plebe arrabbiata fu trucidato.

* Addizione dell'Autore.

CAP. III.

Venuta di don Giovanni d'Austria *figliuolo naturale del Re; che inasprisce maggiormente i sollevati, i quali da tumulti passano a manifesta ribellione. Fa che il* Duca d'Arcos *gli ceda il governo del Regno, credendo con ciò sedar le rivolte. Parte il Duca, ma quelle vie più s' accrescono.*

Gli avvisi intanto pervenuti alla corte di Spagna di questi successi, sollecitarono la partenza dell'armata navale, sopra la quale imbarcossi don Giovanni d'Austria, figliuolo naturale del Re, con titolo di generalissimo del mare, e con ampio potere sopra gli affari del Regno, giovane di 18. anni, ben fatto di sua persona, che accoppiava alla gentilezza e soavità de' costumi un giudizio maturo; giunse l'armata, e diede fondo nella spiaggia di S. Lucia nel primo giorno d'ottobre. Si componeva ella di 22. galee, e 40. navi, ragguardevoli per lo numero e per la grandezza, ma poco meno, che sguarnite di munizioni, e con soli 4000. soldati; e pure era stimata da' Spagnuoli il presidio della monarchia, perchè era destinata a frenare i due Regni fluttuanti, soccorrere l'Italia, e riscuotere Portolongone, e Piombino dalle mani de' Franzesi. Questa non tantosto approdò, che il Vicerè, contra il parere del consiglio collaterale, che sentiva d'introdurre col negozio la quiete, indusse don Giovanni ad usare la forza.

Amaramente vedeva questo giovane Principe, partito di Spagna coll'impressione datagli da' suoi adulatori, di vincere con la sola presenza, che così vil plebe ancora osasse tenere in mano le armi, e volesse capitolare del pari. Il Vicerè per gli scorsi pericoli, e per gli affronti patiti, desideroso di vendicarsi, figurava tutto facile, e piano Fu pertanto da don Giovanni fatto sapere al popolo, che consegnasse le armi, e ciò negato, come si prevedeva, sbarcati 300. fanti, e da essi presi i posti più alti, ed opportuni, cominciarono i castelli, e l'armata indistintamente a percuotere da ogni parte, con incessante tempesta di cannonate la città. Ciò, benchè nel principio alquanto atterrisse, fu però tanto lontano, che domasse il popolo, che anzi i tempj, ed i palazzi; si danneggiavano indistintamente i colpevoli, ed i fedeli; ma in sì vasta città non per tutto arrivavano i colpi, nè oltre lo strepito, e le ruine, apportavano altre notabili offese. All'incontro i mantici della ribellione infiammavano gli animi contro gli Spagnuoli, notandogli di mancatori di fede, e che il Re Filippo aveva inviato il figlio, acciocchè portasse più possenti i fulmini del suo sdegno, e che amava più tosto di perder Napoli con esempio atroce di crudeltà, e di vendetta, che conservarla con moderato, ed indulgente imperio.

(Furono emanati dal popolo per questa irruzione de' Spagnuoli due editti, uno a 15. ottobre, l'altro nel giorno seguente 16. per cui

si aboliscono affatto tutte le gabelle, si proibisce a tutti i Baroni, e titolati d'unirsi in comitiva di gente, e s'offeriscono taglioni di più migliaja di ducati ed indulti generali a chi ammazzasse il *Duca di Maddaloni*, *don Giuseppe Mastrillo*, *Lucio Sanfelice*, *il Duca di Siano*, e li figli di *Francesco Antonio Muscettola*. Nel giorno 17. si pubblica un *manifesto*, nel quale il popolo espone l'infrazione fatta da' Spagnuoli agli articoli accordati, e le crudeltà da' medesimi praticate, onde s'invitano il Papa, l'Imperadore, tutti i Re, Repubbliche, e Principi a prestar lor ajuto, e favore. Si leggono i due editti, ed il manifesto presso Lunig (*a*) *).

Poco ci volle per confermare con la disperazione del perdono nella contumacia i sollevati; anzi per indurvi i più quieti, mentre il danno, e l'offesa era comune, s'animavano tutti con odio estremo alla resistenza.

Ripartita [illegible] difesa, fortificati i posti, [illegible]avate armi, e cannoni dagli arsenali, per tutto mostravansi, con risoluzione ostinata, di voler difendere sè stessi, e la patria. S'avvidero presto gli Spagnuoli esser vano ogni sforzo di vincere col timore una città sì grande, piena di popolo furibondo, ed armato. Mancarono loro inoltre presto la polvere, e i bastimenti, onde convennero rallentare le batterie, ed allontanare le navi, rendendo più audace il popolo col dimostrarsi impotenti. Nè vi fu caso enorme, in cui licenziosamente la plebe non trascorresse. Nel patibolo del Toraldo, pareva che fosse stato affisso un decreto d'odio perpetuo contro la nobiltà; e nelle conventicole non s'udiva altro, che disperati consigli, e concetti rabbiosi contro i nobili.

Si venne insino ad abbattere le riverite insegne del Re, ed a calpestare i suoi ritratti, sino a quell'ora, si può dire, adorati; e la città di Napoli assunse il titolo di *repubblica*. Non si può dire quanto di tal nome nel principio esultasse la plebe fastosa, quantunque pochi ci sapessero dovere essere lunga la forma del suo reggimento. Non vi è popolo della libertà più cupido del Napoletano, e che altresì men capace ne sia, mobile ne' costumi, incostante negli affetti, volubile ne' pensieri, che odia il presente, e con sregolate passioni, o troppo teme, o troppo spera nell'avvenire. Per la morte del Toraldo, s'intruse un tal *Gennaro Annese* nel generalato dell'armi, uomo di professione militare, ma d'abjetti natali, accorto però, e niente meno sagace architetto di frodi, che ardito esecutore di scelleratezze.

In questo stato di cose, non mancarono i confidenti della corona di Francia, di andar spargendo tra il popolo, che per mantenersi in quel governo, era bisogno di ricorrere alla protezione di un Re potente, e mostrando lettere del Marchese di Fontenè, ambasciador di Francia in Roma, per le quali si prometteva ogni favore, furono

(*a*) *Tom.* 2. *pag.* 1385. *et seqq.*
* Addizione dell'Autore.

risoluti di ricorrere per miglior partito ad *Errico di Lorena, duca di Guisa*, che si trovava per suoi affari domestici allora in Roma, e di chiamarlo al reggimento della nuova repubblica, con dichiararlo capo di essa. Il Duca di Guisa era un Principe giovane, di amabile aspetto, di cuor generoso, prode ne' fatti, e nelle parole cortese; in oltre d'alti natali, e che discendendo dagli antichi Re, vantava ragioni sopra il Regno, ed ancora ne conservava i titoli, e l'insegne.

(Le ragioni per le quali la famiglia di *Lorena* conservi ancora i titoli e l'insegne di Napoli, e di Gerusalemme, furon esposte altrove, parlandosi de' discendenti di *Renato d'Angiò*, ultimo, e discacciato Re dal Regno *).

Si credeva, che egli non molto contento del presente governo di Francia potesse di là bensì trarne soccorsi, ma non dipendesse dalle voglie de' ministri, nè dagl'interessi di quella corona.

Il Duca, a [illegible] grand'oggetto d'impiego fa[illegible], si lasciò rapire, ed arditamente con poche filuche spedite a quest'effetto dal popolo, superati gli agguati dell'armata Spagnuola, s'introdusse in Napoli a' dì 15. di novembre, dove fu accolto con quelle acclamazioni, ed applausi, che suggeriva la stima della persona, ed il bisogno della città. Accompagnato da' capi principali del popolo, andò la mattina seguente a dare il giuramento nel Duomo, dove volle farsi benedire lo stocco; ma avendo scorto il disordine grandissimo che vi era nell'infima plebe, indiscreta, insolente, che uccideva, rubava, e bruciava sol per soddisfare l'ingordigia, e la vendetta: e che le milizie regolate, a proporzion del bisogno, erano pochissime: applicò l'animo a trovar mezzi per mettervi freno, e darvi compenso; vietò per tanto con severe pene i furti, le rapine, e gl'incendj: assoldò un reggimento a sue spese, procurando di tirare ezandio qualche nobile al suo partito: comandò, che si trattassero gli Spagnuoli all'uso di buona guerra, e per supplire alla mancanza del danaro, fece aprir la zecca delle mónete, delle quali ne furono coniate molte d'argento, e di rame coll'impronta della nuova repubblica, della quale egli si fece eleggere Duca, con sommo rammarico di Gennaro Annese, che vedevasi poco men che privato dell'intero comando.

(Le monete coniate a questo tempo hanno lo scudo col monogramma S. P Q N.; nè vi è immagine di *Errico di Lorena*, ma solo intorno il suo nome col titolo REIP. NEAP. DUX. Furono anche impresse dal *Vergara* nel suo libro delle monete del Regno di Napoli; e ciò ch'è notabile, le medesime, dopo essere ritornato il Regno alla divozione de' Re di Spagna, si lasciarono intatte, e tutta via si spendono, ed hanno il lor corso, come tutte le altre monete reali *).

S'applicò ancora il Duca in campagna a reprimere gli sforzi

* Addizione dell'Autore.
* Addizione dell'Autore.

de' Baroni, li quali, ridotti a disperazione per l'odio del popolo unitisi agli Spagnuoli, avevano sotto Vincenzo Tuttavilla, e Luigi Poderico raccolte in Aversa alcune milizie.

In questo tempo era comparsa l'armata Franzese a vista della città con non più di 29. mal provveduti vascelli da guerra, e 5. da fuoco, non già per secondare l'impresa del Duca di Guisa, ma unicamente per proccurare di trarre nel romor de' tumulti alcun profitto per la corona di Francia, non tenendo ordini il comandante di prestare ajuto al Duca; poichè quando giunse in Francia l'avviso di questi tumulti, e successivamente, che il Guisa si era portato a Napoli, il Cardinal Mazzarini con gran sentimento di sapprovò la sua condotta, non credendolo per la volubilità dell'animo capace di maneggiare negozio sì arduo; perciò l'armata Franzese dopo avere scorsi questi porti, e sol cannonandosi da lontano con la Spagnuola, [illegible]ndosi con poche forze, presto si ritirò. Nè il Duca si curò di cavarne sussidj, perchè come la corte di Francia non approvava, che egli si fosse intruso in quel carico, così egli divisava di operar da sè, e profittar per suo conto. Ciocchè però, fu di grande ostacolo alla sua impresa, vedendosi la confusione in quegli del partito istesso Franzese, poichè alcuni capi del popolo, a suggestione d'alcuni soldati Franzesi, posero in trattato d'acclamare il Duca d'Orleans allo scettro. Inclinavano molti altri a darsi al Pontefice, chiamandolo a piene voci, per essere più validamente protetti dalla religione, e dall'armi; ma Innocenzio, ancorchè potesse allettarlo l'apparenza del sicuro profitto, con riflessi però più maturi considerava, che se in ogni tempo questo Regno era stato preda del più potente, ora la sua cadente età non poteva porgergli speranza di veder ridotta a perfetto stato l'impresa, che promovesse; e che convenendo alla Chiesa valersi d'armi straniere, ogni acquisto resterebbe finalmente in preda di quegli, che avesse chiamato in ajuto. Applicò dunque più tosto l'animo a comporre le cose, dandone commessioni efficaci ad Emilio Altieri suo Nunzio in Napoli.

Dall'altra parte don Giovanni d'Austria, il Duca d'Arcos, e tutti i nobili attediati da sì gravi, e lunghi disordini, anzi l'istesso Annese, che mal soffriva il comando del Guisa, erano desiderosi della quiete: quindi fecesi pubblicare un editto, (a) nel quale si conteneva un'ampia plenipotenza, che aveva conceduta il Re al Duca d'Arcos, e si offeriva di consolar tutti, facendovi per lor sicurezza intervenire l'autorità del Pontefice, che ne avea date precise commessioni al Nunzio Altieri. Ma e l'editto e le lettere, che il Nunzio fece consegnare all'Annese, non partorirono effetto alcuno, dichiarandosi costui, che la plenipotenza era buona, ma non il personaggio, che la rappresentava, come quegli, che col manca-

(a) Questo editto del Duca d'Arcos dato in Castel-nuovo a' 7 di novembre 1647. si legge appresso *Lunig. tom.* 2. *pag.* 1393.

mento delle promesse avea coltivati i semi della discordia, e conchiudeva, che fidandosi del Duca d'Arcos sarebbe cedere ne' medesimi errori. Don Giovanni vedendo che tutte le Provincie del Regno, non men che la metropoli, andavano in ruina, involte tra tumulti, e sedizioni, volle tentare, se tolto di mezzo il Duca d'Arcos, persona al popolo resa cotanto odiosa, potesse ripigliarsi il trattato; rinnovò per tanto le pratiche, e fu proposto di rimovere il Duca dal governo del Regno, e porlo nelle mani di don Giovanni, nella persona del quale non concorrendo quell' odio, che i sollevati mostravano al Vicerè, credevasi rimedio efficace per acchetare i ribelli; tanto più, che il popolo n' avea fatta prima istanza particolare a don Giovanni di farlo rimovere. Si mostrò pronto il Duca d'Arcos a rinunziare il comando, purchè da ciò ne seguisse la quiete del Regno; anzi egli stesso fece ragunare il consiglio collaterale di stato, perchè autenticassero la sua deliberazione. Alcuni furono d' opinione, che non potesse ciò farsi, appartenendo solo al Re il creare, e rimuovere i supremi moderatori del Regno; altri (che furono la maggior parte) assolutamente conchiusero; che convenisse al servigio del Re, e del Regno la partenza del Duca, e l'introduzione di don Giovanni al governo. Ciocchè essendo stato da costui approvato, mandò il Duca la moglie, e i figliuoli in Gaeta, ed a' 26. di gennajo di questo nuovo anno 1648. partì da Napoli, dopo aver governato pochi giorni meno di due anni.

Così terminò il suo governo infelice il Duca d'Arcos, il quale in una rivoluzione cotanto lagrimevole di cose, non potè lasciar di sè presso noi altra memoria, se non quella d' alcune sue prammatiche, che ancor ci restano insino al numero di quattordici, per le quali, a fin di supplire, come si potea meglio agli estremi bisogni, proccurava di toglier le frodi, che si commettevano in pregiudizio de' dazj, e delle gabelle, e rinnovò le pene contro coloro, che commettevano contrabbandi, particolarmente di salnitro, e di polvere e diedo altri provvedimenti, che vengono additati nella cronologia prefissa al primo tomo delle nostre prammatiche.

I. Don Giovanni d'Austria *prende il governo del Regno.*

Preso ch' ebbe il governo del Regno Giovanni d'Austria, s' applicò a' mezzi, ch' ei credeva più proprj per estinguere tanto incendio, che ora più che mai ardea, non solo nella metropoli, ma in tutte le Provincie; ed a tal fine pubblicò un' editto, col quale invitava il popolo alla quiete, ed oltre alla concessione di moltissime grazie, gli prometteva un general perdono; ma questo editto pubblicato in tempo, che i disordini erano più cresciuti, produsse effetti contrarj, poichè essendo stati alcuni esemplari dell' editto affissi ne' quartieri, che eran tenuti dal popolo, furono immantinente lacerati, e poste grosse taglie sù le teste di coloro, che avevano avuto ardimento di affiggerli in quei luoghi. Anzi per mostrar maggiormente la loro pertinacia,

furono da' popolari eletti ministri per empire i tribunali del Consiglio di S. Chiara, della regia camera, della gran Corte della Vicaria, e di quella del grand'Ammiraglio, affine d'amministrare a tutti giustizia. Nè intanto si tralasciavano le zuffe più crudeli tra le soldatesche Spagnuole, e quelle del popolo, che riempivano la città di terrore, e di spavento.

In questo stato lagrimevole di cose, il Duca di Guisa, volendo a sè trarre tutto il comando, pose gran tepidezza ne' popolari, e molta discordia ne' capi: ciocchè fu l'origine che il Regno fosse poi confermato sotto l'Imperio del Re Cattolico; poichè Gennaro Annese, che teneva il torrione del Carmine, non poteva patire, che il Duca fossegli superior nel comando, ed il Duca non voleva soffrire per emulo dell'autorità un uomo sì vile; e procedendo perciò con gelosie, e diffidenze, non mancarono di praticare insidie per torsi l'un l'altro la vita; onde nella città, ed in campagna, fluttuando gli affetti, anche l'armi con varia fortuna s'agitavano. S'aggiunse la confusione in quei del partito Franzese, che col fomento del Fontenè ambasciador di quella corona appresso il Pontefice, pretendevano alcuni di essi di formar fazione distinta da' seguaci del Duca di Guisa. Ma questi erano pochi, e non molto forti; poichè avendo il popolo prevenuti i disegni ancora immaturi, che la Francia nudriva con alcuni Baroni: questi erano stati quasi tutti costretti, per salvarsi dall'ira, e crudeltà della plebe, ad unirsi con li Spagnuoli, e contro lor voglia cospirare allo stabilimento di quell'abborrito dominio.

(Presso *Lunig* (*a*), si legge una plenipotenza spedita dal *Fontenè* in Roma a 20 gennaro 1648 all'*abate Laudati Caraffa* fratello del *Duca di Marzano* per impiegar la sua opera in far sì che la nobiltà del Regno prendesse le armi nella presente congiuntura contro gli Spagnuoli, promettendogli in nome del suo Re, anche se non seguisse l'effetto, di rifargli le rendite, che venisse a perdere nel Regno, le quali consistevano in una badia intitolata S. Caterina, di quattromila scudi di rendita, che possedeva nel Ducato di suo fratello, ed in cinquemila altri scudi annui di suo patrimonio *).

Don Giovanni, informato di queste divisioni, pensò approfittarsene, e valendosi della discordia de' nemici, cominciò di nuovo a spingere innanzi trattati di pace, vedendo riuscire inutili, ed infelici quelli di guerra, e per mezzo del Cardinal Filomarini Arcivescovo gli fece promuovere, il quale scorgendo, che inutilmente si consumavano gli uffizj col Duca di Guisa, volgendosi alla parte contraria, nella quale trovò miglior disposizione, indusse l'Annese ad impiegarsi da senno a promuovere la quiete, ch'egli non men che gli altri ardentemente desiderava, per liberarsi dal pericolo della vita, a lui dal Guisa insidiata.

Intanto essendo giunto alla corte di Spagna l'avviso della risoluzione

(*a*) *Tom.* 2. *pag.* 1394.
* Addizione dell'Autore.

presa dal consiglio collaterale di far rinunziare al Duca d'Arcos il governo del Regno, e darne l'amministrazione a don Giovanni, disapprovò il fatto, e mal'intese, che i sudditi s'arrogassero, in materia così importante, l'autorità di togliere un Vicerè, e sostituirne altri. Non piaceva ancora per gelosia di stato, in congiunture sì pericolose, essersi sostituita la persona di don Giovanni, onde immantinente fu comandato al *Conte d'Onatte*, che si trovava ambasciadore del Re in Roma, che si portasse tosto al governo del Regno di Napoli con titolo di Vicerè, il quale ricevuti i regali dispacci, con ogni prestezza si partì da Roma, e venne a Gaeta, e quindi in Baja, donde spedì un suo segretario co' dispacci per darne la notizia a don Giovanni, il quale immantinente nel primo giorno di marzo di quest'anno 1648. depose in mano del Conte il governo, lasciandoci pure egli in così breve tempo tre prammatiche, che si leggono nè' volumi di quelle: non contenendo, che le grazie, i privilegj, ed il perdono conceduto da lui al popolo, come plenipotenziario del Re.

CAP. IV.

Di don Innico Velez di Guevara e Tassis, Conte d'Onatte, *nel cui governo si placarono le sedizioni, e si ridusse il Regno sotto al pristino dominio del Re* FILIPPO.

Giunto il Conte d'Onatte in Napoli, avendo visitati i luoghi della città, e tutte le trincee, ch'erano a fronte de' popolani, si dispose non pure alla difesa, ma pose ogni studio d'impadronirsi de' quartieri occupati dal Guisa; ed animando le sue milizie, fece dar loro le paghe, distribuendo 180 mila ducati, che avea seco portati da Roma. Nell'istesso tempo, approvando la condotta di don Giovanni, non tralasciò di seguitar il trattato del perdono, e dell'accordo prima coll'Annese incominciato: ciò che giovò non poco, perchè con queste pratiche sempre più s'andava scemando il partito del Guisa mal sofferto dall'Annese. Erano ormai gli abitanti stanchi di tante confusioni, e miserie, e tutti sospiravano la quiete, imperocchè interrotto ogni commercio, e turbata la società civile, non restava più alcuna cosa sicura dalle voglie sfrenate de' scellerati, e dall'audacia di quei meschini, che avvezzi colle fatiche a guadagnar la mercede, ora volevano viver nell'ozio con le rapine, e sotto il manto di libertà, essendosi introdotta una dissoluta licenza, la maggior parte era stanca delle sue stesse passioni.

Approssimandosi adunque la vicina Pasqua, in cui gli uomini riconciliandosi a Dio, ammettono ne' loro cuori desideri pietosi di giustizia, e di pace, s'impiegarono segretamente molti religiosi ad introdurre, e coltivare questi sentimenti nella plebe. Procurò similmente l'Onatte, da alcuni principali de' sollevati ricavar le condizioni, che richiedevano; ma essendo così esorbitanti, che innalzavano i privilegj del popolo sopra l'autorità del Re, egli trattò di moderar-

gli, perdonando a'rei, e levando le gabelle dal Regno, e per accertargli maggiormente promise, che fra tre giorni gli avrebbe con pubblici documenti a lor piacere confermati, e soddisfatti. Disposte in cotal guisa le cose, prima che tal tempo spirasse, presa la congiuntura, che il Duca di Guisa erasi portato nella punta di Posilipo per ridurre la picciola isola di Nisita a sua divozione: don Giovanni da una parte, ed il Conte dall'altra uscirono all'improvviso da'castelli con gente armata, e calando nella città, ben ricevuti in alcuni quartieri, dove tenevano intelligenza, gridandosi con voci giulive il nome del Re, e rispondendo in concorde suono gli altri vicini, implorandosi pace, e clemenza, si dileguò per tutto la sedizione, e la città fu occupata in pochi momenti. Non più di tre mila uomini ridussero quel popolo innumerabile all'ubbidienza, e tutto seguì senza strepito, e senza sangue. L'Arpese ammesso al perdono, presentò le chiavi del torrione, che furono consegnate a Carlo della Gatta, il quale vi entrò subito con due compagnie di Spagnuoli. Nel Duomo si riferirono a Dio solennemente le grazie. Così in un momento s'estinse quell'incendio, che minacciava l'eccidio al Regno; e ciò, che apportò maggior maraviglia, fu la subita mutazione degli animi, che dalle uccisioni, da'rancori, e dagli odj passarono immantenente a' pianti di tenerezza, ed a' teneri abbracciamenti, senza distinzione d'amici, o d'inimici, fuorchè alcuni pochi, i quali guidati dalla mala coscienza, si sottrassero colla fuga, tutti gli altri restituiti a'loro mestieri, maledicendo le confusioni passate, abbracciarono con giubilo la quiete presente. Seguì la reduzione di Napoli a'6 d'aprile di quest'anno 1648 giorno di lunedì santo.

Il Duca di Guisa, che in questo giorno, come si disse, trovavasi fuori della città, intesa la rivoluzione, rimase attonito a tanto accidente; onde cercando colla fuga lo scampo, s'incamminò verso Apruzzi per unirsi colà co' Franzesi: ma seguitato da'regj, fu fatto prigione, e condotto a Gaeta. Fu lungamente consultato in Napoli sopra la di lui vita: da poi fu risoluto di mandarlo con buone guardie in Ispagna, come fu eseguito, dove rimase prigioniero infino a tanto, che essendosi il Principe di Condè dichiarato del partito Spagnuolo, e sperando di fortificarlo con l'aggiunta del Guisa, chiestolo in grazia al Re, cortesemente l'ottenne; ma il Duca credendosi più obbligato d'osservare la fedeltà al suo Principe, che le promesse fatte a'nemici, al ritorno, che fece in Francia, non ne volle udir altro.

L'esempio di Napoli giovò non poco agli altri luoghi del Regno; e se bene in alcune Provincie fluttuanti, rimanessero le commozioni, ed in particolare nell'Apruzzo, dove da Roma concorsero alcuni Franzesi in ajuti de'sollevati; nulladimeno dalle forze de'Baroni, e dall'autorità del Vicerè, furono con poco romor dissipati. Tanto che sedati affatto gli umori dalla plebe, che dopo una sì fiera tempesta eran rimasi ancor fluttuanti, potè don Giovanni a'22. settembre di quest'anno partirsi da Napoli, e portarsi coll'armata a Messina a

confermar i Siciliani, che sedati i tumulti s'eran rimessi già nell'antica ubbidienza, ed ossequio del Re.

Il Duca d'Onatte, sgombrato il torbido, rimosso il capo, e partito don Giovanni, pel suo natural talento, che inclinava più al rigore, che alla clemenza, diede a molti terrore. Con tutto ciò egli assicurò tutti con general perdono, e tosto si applicò a riordinar il Regno; e vedutosi, che l'abolizione di tutte le gabelle, e de' fiscali portava disordini gravissimi non meno al regio erario, che a' cittadini istessi, dalle piazze della città, e particolarmente da quella del popolo, fu richiesto ad imporre il pagamento di carlini quarantadue per ciascun fuoco delle comunità del Regno, e la metà di tutte le gabelle abolite, fuorchè quella de' frutti, e de' legumi, che rimasero per sempre estinte. Ed a fine di sovvenire non solo a' bisogni dell'erario regale, ma anche agl'interessi di coloro, che l'aveano comprate, fu stabilito, che della rendita di tutte le accennate gabelle dovessero pagarsene ducati 300 mila l'anno per la dote della cassa militare, applicandosi il rimanente a beneficio de' compratori, i quali dovessero per lor medesimi governarle, e ripartirsene il frutto. E per quel, che tocca a' fiscali fu assegnata similmente parte della lor rendita a' compratori, ed il rimanente fu applicato alla dote della cassa militare. In cotal guisa, e con l'imposizione del *jus prohibendi* sopra il tabacco, cotanto ora fruttifera, fu sovvenuto al Re, ed a' sudditi, e cominciò notabilmente a restituirsi il commercio, ed il traffico da per tutto.

Non tralasciò da poi il Conte, sorgendo in un mare poc'anzi placato, sovente nuovi flutti, di mettere in uso i più forti rigori, onde a tal effetto avendo stabilita una giunta di ministri contro gl'inconfidenti, fu poi terribile contro i colpevoli de' passati tumulti, e mostrandosi più avido di pene, che soddisfatto del pentimento, non risparmiò alcuno de' principali; imperciocchè ora imputando delitti, ora inventando pretesti, alcuni punì con pubblici supplicj, altri con segrete esecuzioni di morte, e molti costrinse a prender esilio dal Regno: ciò che gli fece acquistar nome di severo, e di crudele, e che si reputasse una delle cagioni di non aver potuto prolungare tanto il suo governo, quanto e' reputava convenirsi a' suoi meriti.

CAP. V.

Il Conte d'Onatte restituisce i presidj di Toscana all'ubbidienza del Re, e rintuzza le frequenti scorrerie de' banditi. Sua partita: monumenti, e leggi, che ci lasciò.

Diede agli altri maraviglia insieme, ed a lui sommo encomio la risoluzione del Conte d'Onatte di tentar ora colle forze del Regno l'impresa de' presidj di Toscana, essendo rimasto per le procedute scosse cotanto abbattuto, e smunto. Ma dall'altro canto l'uomo

savissimo considerava, che non si sarebbe potuto giammai apportar quiete nel Regno, se non si snidavano i Franzesi da que' luoghi cotanto vicini: così per gl' impedimenti, ch' essi davano alla comunicazione, e traffichi con gli altri stati della monarchia nel mediterraneo; come ancora per lo ricetto, che i ribelli del Regno ritrovavano in quelle piazze. Risolse per tanto il Conte d' impiegar tutti i suoi talenti a quest' impresa, spinto ancora dall' opportunità de' romori, che in questi tempi s' udivano in Francia, involta nelle confusioni, che il Principe di Condè v' aveva poste (*a*). Applicossi perciò ad unir soldatesche, ed a preparare un' armata proporzionata al disegno; e per maggiormente accalorar l' impresa volle egli imbarcarvisi; onde dal suo esempio mossa quasi tutta la nobiltà del Reame, corse a gara a servire in tal congiuntura il Re. Prima di partire lasciò per suo *luogotenente don Beltrano di Guevara* suo fratello, il quale per lo spazio di quattro mesi, quanto appunto durò la sua assenza, governò il Regno con molta saviezza, e sopra tutto s' applicò a sollevare le comunità del Regno, stabilendo, che l' annue entrate, che corrispondevano a' loro creditori, si riducessero alla ragion del cinque per cento. Riparò la sala della gran Corte della Vicaria, e diede altri salutari provvedimenti, che si leggono in due sue prammatiche, che ci lasciò Nel terzo dì di maggio adunque dell' anno 1650. si mosse da' nostri porti l' armata verso Gaeta, dove s' unì don Giovanni d' Austria con altri legni, e milizie, che seco conduceva dalla Sicilia. Quivi fattasi la rassegna, si contarono trenta tre grosse navi, e tredici galee, oltre le sette della squadra del Duca di Tursi, ch' erano andate a Finale a prender le soldatesche, che il governador di Milano mandò a questa spedizione.

Giunta l' armata a' 25. del medesimo mese a vista dell' Elba, prima d' attaccar Portolongone, fu risoluto di ricuperare Piombino; onde data la cura al Conte di Conversano, che con titolo di generale della cavalleria, e con 300. fanti, e 80. cavalli, e sei tartane, tutto a sue spese, erasi accompagnato in questa spedizione, si portò egli con 1500. fanti, 400. cavalli, e sette pezzi d' artiglieria, oltre le soldatesche di Niccolò Lodovisio, a cui s' apparteneva quel Principato, ad investir la piazza; e dopo molte ore d' un fierissimo combattimento, costrinse i *Franzesi* ad abbandonare la città, ed a ritirarsi nella *fortezza*. A questo avviso non tardò il Vicerè d' andare con gente fresca a dar calore all' impresa; onde i Francesi veduti gli assalitori schierati in ordinanza per dar l' assalto, non avendo speranza alcuna di soccorso, tosto si resero a patti di buona guerra. Il Vicerè, dopo aver introdotta la guarnigione in Piombino, e restituita al Principe Ludovisio la possessione di quello stato, ritornò all' armata.

Intanto era riuscito al suo esercito, senz' opposizione alcuna, di por piede sull' Elba. Ma dovendosi montar su l' erto, dove giace

(*a*) V. Nani *Ist. Venet. par.* 2. *lib.* 5. *an.* 1650.

Portolongone, eransi i Franzesi posti in aguato per maltrattare nella salita le soldatesche; scovertosi nondimeno il disegno, essendo montato a cavallo don Dionigio Gusman, maestro di campo generale del Regno, con una squadra di moschettieri, i Franzesi si ritirarono sotto la piazza, siccome fece il lor comandante Novigliac. Montò dunque l'esercito senza contrasto, e pervenuto sul piano, schierate le truppe, fur assaliti li ripari. Prese le fortificazioni esteriori, ed essendo i nostri alloggiati nel fosso, cominciarono i Franzesi ad entrar in trattato di render la piazza, con le medesime condizioni concedute alla guarnigion di Piombino; e con la permissione di condurre con esso loro due pezzi d'artiglieria, quando fra lo spazio di quindici giorni, che terminavano nella metà d'agosto, non fosse sopravvenuto soccorso capace di far levare l'assedio, fu convenuta la resa. La mattina adunque de' 15 di quel mese uscì dalla fortezza il comandante Novigliac alla testa di 700. persone, ch'erano rimaste dal numero di 1500. lasciatevi di guarnigione, le quali giunte alla marina s'imbarcarono su alquanti legni allestiti per loro trasporto. Entrati i nostri nella piazza, si resero a Dio le grazie del buon successo dell'impresa, la quale, benchè avesse costato molto sangue, e grandissime spese, ad ogni modo avrebbe potuto allungarsi molto più, e non si sà con qual felice esito, se i Franzesi avessero voluto difendersi fino all'estremo.

Don Giovanni d'Austria ritornò in Sicilia, ed il Vicerè, dopo aver dati gli ordini necessarj per riparar la piazza, e porla in istato di resistere ad ogni insulto, ritornò in Napoli, dove giunto riprese il governo, e con sommo rigore, e severe esecuzioni contro gl'inconfidenti, e contro gli sbanditi, i quali travagliavano ora più che mai le due Provincie d'Apruzzi, estinse i primi, ed abbattè i secondi.

Ma mentre il Conte con indefessa applicazione era tutto inteso a riordinare il governo, ed abbellir la città, e ristorarla de' passati tumulti, giunge improvvisamente in Napoli a' 10 di novembre di quest'anno 1653. il *Conte di Castrillo*, che gli era stato dalla corte destinato successore. Si turbò egli grandemente di questo arrivo; ma seppe tanto nascondere l'interno rammarico, che non gli uscì giammai parola di risentimento, se non quando, dopo la depozione del governo, si ritirò nel convento di S. Martino de' padri Certosini Alcuni imputavano la rimozione a' suoi rigori: altri a' mali uffici fattigli da don Giovanni d'Austria, col quale, dicevasi, che passasse poca buona corrispondenza; nè mancò chi dicesse, che fossero state le suggestioni, e l'istanze del Papa, il quale mal soffriva, che il Conte rintuzzasse le pretensioni del Cardinal Filomarino Arcivescovo, e degli altri Ecclesiastici, li quali volendo pescare in questi torbidi, s'erano resi insolenti con monitorj, ed interdetti conculcando i diritti regali.

Egli in tutti que' spazj, ch'ebbe di riposo, non tralasciò di abbellire la città, ristorare i tribunali, e restituire i regj studj. Fece rifare il palagio della regia dogana, quasi tutto rovinato nel tempo

delle passate rivoluzioni, ampliando, e dando nuova forma al cortile, e rifacendo il fonte, che v'è in mezzo. Nella gran piazza del mercato ne fece aprir uno, e restaurarne un altro; e dirimpetto la porta del castel nuovo ne fece aprir un nuovo. La casa della conservazione de' grani fuori porta reale, e l'altra della conservazione delle farine furono di suo ordine risarcite. Cuoprì la scuola di cavalcare nella cavallerizza del ponte della Maddalena. Trasportò nel quartiere di Pizzofalcone là polveriera che prima era fuori porta Capuana. Egli fu, che nel palagio regale fece costruire quella magnifica scala, che non v'ha simile in tutta Europa. Egli fece quella gran sala, ora detta de'*Vicerè*, abbellita poi de' loro ritratti dal Conte di Castrillo, suo successore: siccome tutte le scale segrete, che si vedono in quel palagio: quella scala coperta, che dal medesimo conduce all'arsenale; tutte quelle stanze con loggia, che guarda il mare; ed i rastelli davanti alla porta principale d'esso, furono da lui introdotti. E quel disegno, che poi fu posto in esecuzione a nostri tempi dal Duca di Medina Celi Vicerè nel borgo di Chiaja, fu tutto suo, poichè meditava già egli di abbellir tutta quella spiaggia di platani, e di fonti, e già ne aveva comandato il disegno all'ingegnere Pietro Marinò, e l'avrebbe posto in effetto, se li giorni del suo governo fossero stati più lunghi. Egli in fine fece risarcire diversi ponti nel Regno, perchè fosse più comodo, e sicuro il traffico per le Provincie.

Ma quello, di che maggiormente gli studiosi gli sono tenuti, oltre d'aver risarcito il magnifico edificio de' regj studj, che nel corso de' passati tumulti avea partito notabili ruine, fu la cura, che prese per fare ripigliar gli studj, riponendo in esercizio i professori in quella Università, quasi che spenta per li precedenti disordini; con aver ordinato nel tempo della restituzione una solenne apertura, nella quale volle egli intervenire. Egli assegnò a' lettori il soldo, e proibì di leggere in casa, ed ordinò, che gli studenti nel giorno 18. d'ottobre, dedicato a S. Luca, dovessero prendere le matricole, e presentarne fede affermativa del cappellan maggiore: restituì le cattedre, e per insinuazioni fattegli dal rinomato *Francesco d'Andrea* allora avvocato de' nostri tribunali, *rimise* in quest' Università la cattedra di matematica nella persona di *Tommaso Cornelio* celebre filosofo, e medico di que' tempi. Nè contento d'aver restituiti i pubblici studj, per l'amor ch' egli portava alle lettere, s'applicò ancora a favorire l'accademie; onde sotto di lui fu restituita in Napoli, nella Chiesa di Lorenzo, l'accademia degli *oziosi*, sotto il governo del Duca di S. Giovanni, nella quale si riprese dagli accademici l'istituto di recitar erudite lezioni, dove sovente soleva egli intervenire. Siccome restituiti i regj studj alla pristina dignità, avendo il cappellan maggiore don Giovanni Salamanca aperta ne' medesimi studj un'accademia di legge, per far conoscere al Vicerè il profitto, che vi si faceva, sovente, quando si celebravano le funzioni accademiche, soleva il Conte onorarla della sua

presenza. E se il seguito contagio non avesse intermessi tutti questi studj, la buona letteratura in Napoli non sarebbe così tardi fra noi poscia risorta, come si dirà nel seguente libro di quest'istoria.

Restituì ancora il Conte d'Onatte l'autorità, ed il decoro ne'nostri tribunali: e stabilì poco men di cinquanta prammatiche tutte savie, e prudenti, per le quali regolò i tribunali: tassò i diritti a' ministri subalterni: prescrisse i modi, e diede le istruzioni a' delegati, e governadori degli arrendamenti (o sien gabelle) nuovamente riposti: comandò che tutti i registri preservati dall'incendio dell'archivio della regal cancelleria, seguito ne'passati tumulti, e pervenuti in potere di persone private, dovesser portarsi al segretario del Regno per riporsi nell'archivio: impose rigorose pene a' notaj, che trascurano di registrare i contratti ne' protocolli: fece molte ordinazioni per evitare i contrabbandi; e diede altri salutari provvedimenti, i quali sono additati nella riferita *cronologia* prefissa al tomo primo delle nostre prammatiche.

CAP. VI.

Governo di don Garzia d'Avellana, ed Haro Conte di Castrillo, *nel quale il* Duca di Guisa *con nuova armata ritenta l'impresa di Napoli, ed entra nel golfo, ma con infelice successo.*

La corte di Spagna riputò, per mitigare il rigore del Conte d'Onatte, mandar per suo successore nel governo del Regno il Conte di Castrillo, di genio più mite, ed indulgente, come colui che datosi prima nell'Università di Salamanca agli studj legali, ed impiegato per più anni ne'ministerj della toga era stato da poi promosso a quelli della spada. Giunse egli in Napoli a' 10. di novembre di quest'anno 1653. e per dar saggio ne'principj del suo governo, quanto gli fosse a cuore l'abbondanza, fece accrescere due once al peso del pane. Ma cure assai gravi, e moleste travagliarono il suo animo in questi medesimi principj, poichè coloro, che sottratti colla fuga al rigor dell'Onatte, eransi ricovrati in Francia, non tralasciavano in quella corte magnificare le loro corrispondenze nel Regno, la scontentezza de'popoli per vedersi ricaduti sotto il giogo degli Spagnuoli, e la facilità, che figuravano si sarebbe avuta nel conquistargli. A queste istigazioni s'aggiunsero gli uffizj del Duca di Guisa, il quale, avendo, come si disse, ottenuta la libertà, in vece d'attender le promesse di favorire i malcontenti di Francia, per non tradire il suo natural signore, si era portato in quella corte, ed insinuatosi nella di lui grazia; ed abbagliato tuttavia dagli splendori della corona del Regno, che avea sperato di poter ottenere per sè medesimo, non poteva acchetarsi; onde appoggiato all'istanze di que' miseri rifugiati, aggiungeva maggiori stimoli, esagerando la moltitudine de'porti, ch'erano nel Regno di Napoli, capaci di ricevere qualunque più grande armata: il numero degli amici, ch'egli vi teneva in ciascheduna Provincia: l'affezione, che il popolo minuto

portava alla sua persona; donde si prometteva una nuova sollevazione, se un' altra volta avesse avuta la sorte di comparirvi, non già disarmato, come prima, ma con forze valevoli a sostenere le risoluzioni de' malcontenti, avviliti dal timor del castigo. Indusse per tanto quella corte a somministrargli ajuti, e fur dati gli ordini per la spedizione dell'armata, commettendone a Guisa il comando.

Il Conte di Castrillo, avvisato di questi nuovi tentativi della Francia, fu costretto a mettersi in difesa, ed oltre d'aver comandata una nuova elezione di milizie del battaglione, così a piedi, come a cavallo, e delle compagnie d'uomini d'arme del Regno, fece arrolar nuova gente, e chiamando tutti gli ufficiali riformati, ne compose due compagnie, una di 300. Italiani, alla quale diede per capitano don Gaspar d'Haro suo figliuolo, e l'altra di Spagnuoli, della quale diede il comando al Marchese di Cortes suo genero. Furono destinate per piazza d'armi la città di Sessa, e di Teano, dove furono chiamate tutte le soldatesche del battaglione, e le genti di guerra del Regno; e fattasene rassegna in presenza del maestro di campo generale don Carlo della Gatta, ne furono spediti duemila a rinforzare i presidj di Toscana. Tutte le Provincie del Regno, esposte agl'insulti de' nemici furono provvedute di soldatesche, e di capitani.

Fatte queste prevenzioni, essendo passato il mese d'ottobre, nè comparendo armata veruna de' Franzesi, si dubitò non fosse stato lor artificio di pubblicare questa spedizione, per impedire che non fossero andati soccorsi dal Regno in Catalogna, ed in Fiandra, dove ardeva più che mai fra l'una, e l'altra corona la guerra. Ma si trovò poi vero il sospetto; poichè essendo convenuto al Duca di Guisa consumar maggior tempo di quello, che s'era creduto per porre in ordine l'armata, non potè trovarsi pronta, che sul principio d'ottobre a partir da Tolone, composta di sette vascelli d'alto bordo, e quindici mercantili, e di sei galee, con altrettante tartane, sopra de' quali legni eransi imbarcati 7000. soldati, e 150. cavalli, oltre un gran numero d'armi, ed altri ordegni, che doveano servire ad armar tutti quelli, che il Duca sperava si dovessero dichiarare del suo partito, al quale effetto avea fatto imbarcare ducento nobili per valersene da comandanti. Sbattuta poi l'armata da tempesta, non comparve ne' nostri mari, se non agli dodici di novembre.

Il Vicerè all'avviso, che gli diede il governador di Gaeta, fece tosto porre in ordine sedici galee, ch'erano nel porto: fece guarnire di soldatesche tutte le marine, e le città, e terre del golfo di Napoli: fece rinforzare la guarnigione della città di Pozzuoli, e del castello di Baja, e fu spedito il general dell'artiglieria don Diego Quiroga con fanteria, cavalleria, e cannoni a guardar la spiaggia de' Bagnuoli.

L'armata nemica, dopo aver costeggiate le marine di Sorrento, e di Vico Equense, gettò l'ancore dirimpetto a Castell'a mare. Fu questa città, dopo breve opposizione, renduta a' patti dal comandante, nella quale entrato il Duca di Guisa col seguito di 50. Cavalieri Gerosolimitani, si portò al Duomo, dove avendo con pubblica, e solenne

cerimonia rese a Dio le grazie, si pose a fortificar la piazza con nuove trinciere ben guarnite di soldatesche. A tutti coloro, che non vollero rimanervi, diede ampissimi passaporti, ne' quali s'intitolava *Vicerè e capitan generale del Re di Francia nel Regno di Napoli.* Commosse questa perdita grandemente il popolo Napoletano, ed ancorchè si fossero non men i nobili, che i popolari offerti al Vicerè di sagrificar la vita, e la roba in servigio del Re, non mancavano de' malcontenti, che ponevano col timore in costernazione gli animi; tanto che fu obbligato il Vicerè d'imprigionarne alcuni, che erano stati capi de' passati tumulti, fra'quali due preti ed un frate, che andavan facendo pratiche a favor de' Franzesi.

Perchè il Guisa non potesse allargar gli acquisti, il Vicerè, valendosi anche de' banditi, a' quali concedè il perdono, fece occupar la montagna posta alle spalle di Castell'a mare. Mandò poi ordine a Carlo della Gatta, al Principe d'Avellino, ed agli altri ufficiali, che dimoravano in Sessa, che provvedute le piazze di Terra di Lavoro, marciassero col grosso dell'esercito ne' contorni di Castell'a mare; e spedì sei galee a Finale per prendere le soldatesche, che calavano dal Milanese. Intanto affollandosi i soccorsi, il Guisa, ancorchè uscito dalla piazza tentasse occupar i luoghi vicini, trovò da pertutto valida resistenza, e venutisi più volte a scaramucce, con perdita de' suoi, bisognò ritirarsi. Ma sopraggiunto da poi il general della Gatta con un esercito di dodici mila uomini, composto di nobili, Baroni, ufficiali, e soldati riformati, e rinforzato in appresso da altri reggimenti, svanirono in un tratto le mal concepite speranze; onde i generali Franzesi pensarono d'abbandonar la piazza, e procurare nel miglior modo, che potessero, d'imbarcarsi sopra l'armata, e ricondursi in Tolone. Consideravano, che voler stendere le conquiste per terra era impresa non che dura, ma disperata; poichè tutto il paese circostante era pieno di truppe nemiche. Rimaner in quel mal sicuro porto in quell'inverno, era lo stesso, ch'esporre l'armata ad un certo naufragio. Non restava loro altro, che il mare libero, per non esservi armata Spagnuola, che potesse far ostacolo; nè la stagione, che correva tempestosa, avanzata già ne' principj d'un rigido inverno, poteva lor promettere felice navigazione, sicchè potessero sicuramente condursi ad invadere altri posti. L'inclinazione de' popoli alla persona del Guisa, ch'era stato il principal fondamento di quest'impresa, si vedeva interamente svanita, tardi il Guisa avvedendosi della incostanza della nazione, rimanendo non poco sorpreso di tanta mutazione, e vie più sbigottito, quando intese essersi trovato affisso in Castell'a mare un cartello, col quale si promettevano 30. mila ducati a chi troncasse la sua testa.

Tenutosi per tanto consiglio di guerra, fu da tutti gli ufficiali Franzesi deliberato d'abbandonare la piazza, e di condur l'armata in Tolone, per non lasciarla miseramente perire in quel porto; onde fur dati gli ordini opportuni per la partenza. A quest'avviso cominciarono le soldatesche a saccheggiar le case de' cittadini, nè

si perdonarono le Chiese, le quali furono spogliate di tutte le suppellettili, e vasi sacri; e fatta non picciola preda, montarono i Franzesi su l'armata la sera de 26. di novembre; ma trattenuti per quindici giorni, e combattuti da' venti contrarj alla loro navigazione, quietatosi alquanto il mare, partirono a' 10 di dicembre verso Tolone; nell' istesso tempo, che comparve nel nostro golfo una squadra di 23. navi Inglesi, la quale ad istanza del Re Filippo era stata spedita per opporsi a' Franzesi; onde non essendovi del lor soccorso più di bisogno, a' 26. di dicembre voltarono le prore verso ponente, dopo essersi trattenuti in questo porto due giorni.

In cotal guisa terminarono i timori, che la spedizione del Duca di Guisa avea cagionati nel Regno; ma non finirono le cure del Vicerè, e le occasioni di provvedere a' bisogni d'una nuova guerra. I Franzesi non cessavano con nuovi mezzi di tenere solleciti gli animi, e distrarre le forze: aveano a questi tempi indotto il genio guerriero di Francesco Duca di Modena ad armare, per rinnovar la guerra nel Milanese; ond' il Marchese di Garacena governator di Milano, per ridur questo Principe con la forza dell' armi alla quiete, era entrato ne' di lui stati. Era a' 7. di gennajo di quest' anno 1655. morto Innocenzio X. ma con tutto ciò il collegio de' Cardinali, ridotto in conclave per la nuova elezione del successore, non avea tralasciato spedir Emilio Altieri, per ridurre le parti a' più moderati consigli; ed essendo da poi a' 7. d' aprile seguita l' elezione del nuovo Pontefice nella persona di Fabio Ghigi, nominato *Alessandro VII.* interpose costui più fervorosi ufficj per dar riposo all'Italia. Ma nulla giovando le interposizioni del Papa, nè quelle della Repubblica di Venezia, la quale angustiata da' Turchi mal soffriva queste contese tra' nostri Principi in Lombardia: il Duca di Modena, dichiarato generale del Re di Francia, andò ad accamparsi sotto Pavia. Bisognò per tanto all' avviso di queste mosse, che il Vicerè, richiesto di soccorso, spedisse nel mese di maggio a Finale sopra sette galee 1500. fanti: e poco da poi allestisse una squadra di vascelli, e galee; sopra le quali vi furono spedite 4000. persone sotto il comando del Marchese di Bajona. Nè perciò essendo cessati i bisogni, fu d' uopo in agosto sopra cinque galee, e 40. tartane di spedir altri duemila fanti del battaglione, e 500. cavalli, sotto il comando del Marchese di Cortes genero del Vicerè. Ebbe costui poscia il contento di veder bene impiegate tutte queste spese, e travagli; poichè rinforzato da sì valevoli soccorsi l' esercito del governador di Milano, ed all' incontro trovatasi da' Franzesi grandissima resistenza in Pavia, valorosamente difesa dal Conte Galeazzo Trotti, fu costretto il Duca di Modena a ritirarsi dall' impresa.

CAP. VII.

Crudel pestilenza miseramente affligge la città, ed il Regno: si estingue, ed al Conte vien dato successore.

Dopo tanti, e così lagrimevoli avvenimenti, dopo tante miserie, e sciagure, perchè nulla mancasse, si vide in quest'anno 1656. il Regno miseramente afflitto da una crudele, e mortifera pestilenza. Non eran bastati i tanti sconvolgimenti, e sedizioni, le tante afflizioni cagionate da fiere guerre, o da' timori di quelle, ch' eran peggiori, le scorrerie de' banditi, le invasioni de' Turchi, le carestie, ed i tremuoti: che per ultimo eccidio, fu d'uopo soffrir anche quest'altro pestifero flagello, così spietato, che non si legge aver altrove portato, in così breve tempo, tanta strage, e ruina. Quella, che si soffrì in tempo della guerra di *Lautrech*, durò quasi due anni, e si tenne conto, che non avea ammazzato più di 60 mila persone: questa, in men di sei mesi, desolò le Provincie del Regno, e ridusse la metropoli in cimitero, con morte d'intorno a 400. mila de' suoi cittadini. Da molto tempo l'isola di Sardegna era travagliata di pestilenza, e per ciò non meno dal Conte di Castrillo, che dagli altri Vicerè suoi predecessori s'eran pubblicati severi bandi, proibendo ogni commercio: ma capitato nel nostro porto un vascello procedente da quell'isola carico di soldatesche, o sia per trascuraggine de' guardiani del porto, o perchè, in vece delle patenti di Sardegna, si fossero esibite quelle di Genova, ovvero, che per non trattener le soldatesche fosse così stato eseguito con particolar ordine del Vicerè, gli si diede pratica. Non tardò guari, che ammalatosi uno de' sbarcati, condotto nello spedale dell'Annunziata in tre giorni se ne morì, apparendo nel suo corpo minute macchie livide; poco da poi un, che serviva lo spedale assalito da un capogiro in ventiquattro ore spirò, e poco appresso spirò anche la madre. Attaccatosi il malore nelle vicine case, si vide in brevissimo tempo sparsa la contagione ne' quartieri inferiori della città, e particolarmente nel lavinaro, mercato, porta della calce, ed armieri.

I medici in questi principj ascrivevano ad altre cagioni tali perniziosi effetti; chi a febbri maligne, chi ad apoplesie, e chi ad altri mali; non mancò ad ogni modo, chi per più accurata osservazione fattane, riputasse il morbo pestilenziale; ma pervenuto all'orecchie del Vicerè, che costui andava pubblicando il male esser contagioso, fu il medico posto in oscuro carcere, dove ammalatosi, ottenne per sommo favore d'andare a morire in sua casa; donde gli altri medici fatti accorti, proseguirono ad occultare la qualità del male. Ma questo tuttavia crescendo, e spandendosi in altre contrade vicine alle già dette, parve al Cardinal Filomarino Arci. vescovo di dover avvertirne il Vicerè, che non bisognava in cosa

cotanto importante starsene così ozioso, e lento. Dispiaceva sommamente al Conte di Castrillo, che insorgesse fama esservi in Napoli pestilenza; poichè dovendo egli spedire soccorsi di soldatesche per la guerra dello stato di Milano, travagliato tuttavia dall'armi del Re di Francia, questi romori glie l'avrebbero impedito; onde come poteva il meglio, proccurava, che non si venisse a tal dichiarazione; con tutto ciò non potendo più resistere alle continue mormorazioni, e tuttavia il malore crescendo, fu costretto a far unire i più rinomati medici de suoi tempi, perchè ne dessero parere. Costoro, o per ignoranza, o per timore, ovvero per secondare le brame del Vicerè, non ardirono di dichiarare il morbo per pestilenziale; ma sol consigliando, che s'accendessero fuochi per tutte le contrade della città, e che si vietasse la vendita de'pesci salati, uscirono da ogni briga. Ma altro che frasche vi voleva, per far argine ad un così impetuoso torrente: il male incrudeliva maggiormente, nè consiglio di medico, nè virtù di medicina pareva che valesse; ne morivano ogni giorno a centinaja, nè si scorgeva altro per le strade, che condurre sagramenti agl'infermi, e cadaveri alle sepolture. Spaventati gli animi de'cittadini, chi con umili supplicazioni, chi in processioni confuse, e numerose d'uomini, e di donne, con donzelle scapigliate, chi dietro alle immagini più venerate, e chi in altre guise cercava a Dio, ed a'Santi pietà, e ristoro a tante miserie, e desolazioni. Ma essi non accorgevansi, che affollati più strettamente insieme tra la calca, e la pressura d'infinito numero di popolo concorsovi, il malore prendeva più forza, e la morte recideva in uno i colli di più migliaja di persone.

S'accrebbe poi, e dilatossi più furiosamente il mortifero veleno, quando presa tal opportunità, insorse voce, che *suor Orsola Benincasa*, donna che aveasi a que'tempi acquistata fama di santissima vita, non trovando per anche comoda abitazione per le sue suore, avea innanzi di morir profetizzato, che in tempo del maggior travaglio della città dovea farsi la fabbrica del suo romitorio nella falda del monte di S. Martino; e credendosi, che con la costruzion d'un tal edificio, sarebbe cessato il travaglio, il Vicerè fu il primo, che fattosi il disegno, e tirare le linee, andò a portarvi con le proprie mani dodici cesti di terra: all'esempio del capo, movendosi gli altri, gli eletti della città, e tutti i cittadini a folla vi concorsero, non solo somministrando denaro, ma l'opera eziandio delle loro proprie mani. Era cosa di maraviglia il vedere uomini, e donne, giovani, e vecchi, nobili, cittadini, e plebei, spogliarsi de'migliori averi, ed offerirgli in limosina per la costruzione di quell'edificio, che dovea essere il liberatore della loro patria. Si erano nelle pubbliche strade poste non già cassette, ma botti, le quali poc'anzi vuote, si vedevano in un tratto piene di monete di rame, d'argento, ed anche d'oro: le donne istesse, spogliatesi della loro natural vanità, si toglievano dalle dita gli anelli, dagli orecchi i pendenti, e dal collo, e dalle braccia i monili, e quasi baccanti

l'offerivano al sorgente edificio; e ciò che recava maggior stupore era, che persone di qualità mescolavansi a gara ne' più vili esercizj, chi portando un cesto di chiodi, chi con un fascio di funi, chi con un barile di calce, chi con pietre, chi servendo per manuale a' fabbri; e chi in fine sopra le spalle caricarsi di travi, con pericolo di mancare sotto il grave, e pesante incarco. Ma pari effetti seguirono da pari cagioni; mentre l'opra ferve, assai più s'accende, e si dilata il male: l'unione di tanta gente, che a gara tutt'ansante si sollecita, si travaglia, ed affolla; concorrendo da tutti li quartieri, fa sì, che il morbo che prima era ristretto in poche contrade, si spanda da per tutto. Così mentre l'edificio è quasi in fine, la città rimane poco men che desolata.

A stato di cose cotanto lagrimevole s'aggiunsero nuove confusioni, e disordini. Non mancavano de' malcontenti, misero avanzo de' passati tumulti, li quali per risvegliar nuove sedizioni, andavan disseminando nel popolo, venir questo flagello non già da giusta ira di Dio, mandato a correzione de' miseri mortali, ma procedere dalle vendicatrici mani degli Spagnuoli, per estermin[illegible]ar la plebe, e prender vendetta delle passate rivoluzioni: vedersi chiaro da' preceduti andamenti del Vicerè, il quale avea tosto fatta dar pratica alle soldatesche venute dall'appestata Sardegna, con essersi poi ingegnato di far occultare il male, perchè ne' principj non si provvedesse d'opportuni rimedj: le confermavano con far riflettere, che per ciò non si vedevano infettate le fortezze guarnite di lor presidio, nè i quartieri più alti della città, abitati dagli Spagnuoli, ma solo i rioni del lavinaro, conciaria, mercato, ed altri luoghi più bassi, quasi tutti abitati da gente minuta; e dopo aver tratti molti nel lor sentimento, s'avanzarono eziandio a far credere, che per la città andavano girando persone con polveri velenose, e che bisognava andar di loro in traccia per isterminarle. Così in varie truppe uniti andavan cercando questi sognati avvelenatori, ed avendo incontrati due soldati del torrione del carmine (affin d'attaccar brighe, che poi finissero in tumulti) avventaronsi sopra di essi, imputandogli d'aver loro trovata addosso la sognata polvere. Al romore essendo accorsa molta gente, per buona sorte vi capitò ancora un uomo da bene, il quale con soavi parole, e moderati consigli gli persuadè che dessero nelle mani della giustizia uomini cotanto scellerati, affinchè, oltre del supplicio, che di loro si sarebbe preso, si potesse da essi sapere l'antidoto al veleno, e con tal industria gli riuscì di salvargli; ma appena saputosi, che di que' due soldati uno era di nazione Francese, e l'altro Portoghese, ed uscita anche voce, che 50 persone con abiti mentiti andavano spargendo le polveri velenose, si videro maggiori disordini; poichè tutti coloro, che andavan vestiti con abiti forastieri, e con scarpe, o cappello, o altra cosa differente dal comun uso de' cittadini, correvan rischio della vita. Per acchetar dunque la plebe bisognò far morire sopra la ruota

Vittorio Angelucci, reo per altro d' altri delitti, tenuto costantemente dal volgo per disseminator di polvere. Ma nell' istesso tempo fu presa rigorosa vendetta degl' inventori di questa favola: molti di essi essendone stati in oscure carceri condotti, cinque di loro in mezzo al mercato su le forche perderono ignominiosamente la vita; ed in cotal guisa furono i romori quietati.

Intanto gli eletti della città vedendo, che non solo il male spopolava la metropoli, ma che si spandeva ancora nelle Provincie, fecero premurose istanze al Vicerè, perchè dovessero porsi in uso i più forti, e risoluti rimedi; e dopo essersi più volte sopra ciò ragunato il consiglio collaterale, venne il Conte nella resoluzione di comandare alle piazze, che creassero una deputazione particolare, alla quale egli dava per ciò tutta l' autorità necessaria, assegnando le ancora per capo don Emanuele d' Aghilar reggente della vicaria La deputazione diede la cura a' medici più rinomati di que' tempi, che osservassero non men gl' infermi, che i cadaveri, facendone esatta notomia; onde ragunatisi insieme, presidendo a questi il famoso *Marco Aurelio Severino*, cotanto celebre al mondo per le sue opere di filosofia, e medicina, che ci lasciò (morto da poi ancor egli di tal mortifero veleno) fu conchiuso, che il male fosse pestilenziale, e che si dovesse porre ogni cura negli ammalati, dal cui contatto erano inevitabili le morti.

Il Vicerè, e la deputazione s' affaticaron perciò a darvi miglior riparo, che si poteva: fu comandato, che si facessero le guardie in tutte le città, e terre del Regno, e che non s' ammettesse persona, senza le necessarie testimonianze di sanità: che in ciascun rione di Napoli dovesse eleggersi un deputato nobile, o cittadino, al quale dovessero rivelarsi tutti gl' infermi di ciascun quartiere: che gli ammalati tocchi di pestilenza dovessero condursi nel lazzeretto di S. Gennaro fuori le mura: che coloro i quali avessero comodità di curarsi nelle lor case, si chiudessero in esse: che niun medico, chirurgo, o barbiere partisse dalla città, ma attendessero alla cura degl' infermi, secondo la distribuzione, che sarebbe stata fatta dalla deputazione: che si fossero tolti i cani, e gli altri animali immondi, che andavano per la città; e si diedero altri salutari provvedimenti per far argine ad un tanto inondamento. Ma riusciron vani, ed infelici tutti questi rimedj: il male vie più incrudelendo riempiè in un tratto tutti gli spedali, se ne costrussero de' nuovi, ma questi nè tampoco bastando, la gente periva sulle porte delle case, sulle scale, e nelle pubbliche strade. Mancarono eziandio le tombe, ed i cimiterj; poichè il malore attaccatosi non pure in tutti i quartieri, ma in tutte le case della città, faceva orribile, e spaventosa strage; onde fu fama, che ne perissero otto, e dieci mila persone il giorno: morivano non meno i medici, i chirurghi, e tutti coloro, che erano destinati alla cura del corpo, che i sacerdoti, ed altri religiosi destinati a quella dell' anima. Non vi era chi seppellisse gli estinti; onde i cadaveri giacevano nelle vie, su le scale, e sulle porte: le confessioni si facevano pubbliche, e l' eucaristia si portava agl' infermi senz' alcuno accompagnamento, e si

porgeva loro in una punta di canna: quelle case, che poc'anzi erano aperte, poco da poi si vedevano chiuse, e desolate: da capogiri assaliti taluni, che camminavano per la città, vedevansi improvviso cader morti in mezzo alle piazze. I morti per la maggior parte rimanevano insepolti dentro le case, o su le scale delle chiese; ma era molto più grande il numero di coloro, che restavano insepolti su le pubbliche strade; e coloro che con molto favore, e grandissima spesa erano seppelliti dentro le Chiese, non avevano nè meno un prete, che gli accompagnasse: e l'esequie più solenni erano una semplicè tavola, e al più una bara.

In tanta confusione non rimaneva luogo a provvedimento alcuno, se non che per lo puzzor grande de' cadaveri estinti, e perchè l'aria non maggiormente s'infettasse, si pensò unicamente a seppellire i morti: se ne preser cura i deputati, e l'eletto del popolo, il quale da' casali de contorni fece venire intorno a 150. carri; ed il Vicerè v'impiegò a quest'ufficj estremi da cento schiavi turchi delle galee. Era cosa assai spaventosa, ed orribile vedere strascinarsi per strade i cadaveri aggrappati con uncini, ed innalzarsi su i carri, e sovente co' morti andar congiunti i semivivi creduti estinti. S'empirono le grotte del monte di Lautrech, dove poscia fu edificata una chiesa sotto il nome di *S. Maria del Pianto*: i cimiterj di S. Gennaro fuori le mura, molte cave di monti, donde erano state tagliate pietre per fabbricare: il piano delle pigne fuori la porta di S. Gennaro; l'altro davanti la Chiesa di S. Domenico Soriano fuori porta reale; e ciò nemmeno bastando, sempre più le stragi avanzando, precisamente nel mese di luglio, nel quale vi furono giorni, che il numero de' morti arrivò sino a quindici mila, fu duopo consumar i cadaveri col fuoco, ed altri finalmente buttargli in mare.

Non meno nella metropoli, che nell'altre Provincie del Regno accadevano sì funeste, e crudeli stragi. Toltene le Provincie d'Otranto, e di Calabria ulteriore, tutte le altre rimasero disolate. Delle città, e terre, narrasi, che solamente Gaeta, Sorrento, Paola, Belvedere, e qualche altro luogo, rimaser preservate.

Ma ridotte le cose in questo infelicissimo stato, verso la metà d'agosto, una impetuosa, ed abbondante pioggia, temperò alquanto la furia del malore: cominciò il mortifero veleno a cessare; niuno più s'ammalò di tal morbo, e coloro, che n'eran tocchi, guarivano; in guisa che alla fine del seguente mese di settembre, non si numerarono più infermi in Napoli, che soli cinquecento. Si ripigliarono per tanto dalla deputazione i provvedimenti, e furono da quella dati varj ordini per purgar le robe di quelle case, dove era stata la contagione, ed altre istruzioni, e metodi, affinchè non rigallulasse il male. Passarono due altri mesi, e non s'intese altro sinistro accidente; onde ragunatisi alquanti medici, ch'erano scampati dal comune eccidio, fu a' 8. dicembre su la testimonianza de' medesimi, solennemente dichiarata Napoli libera da ogni sospetto.

Nelle Provincie s'andava ancora tuttavia scemando il malore; ma perchè doveva essere opera di più mesi, convenne mantener li rastelli alle porte della città, e le guardie per evitar l'entrata a quelli, che venivano da parte sospetta. Il Vicerè a questo fine sottoscrisse un rigoroso editto, col quale comandò sotto gravissime pene, che niun forastiere fosse ammesso nella città senz'espressa sua licenza, da darsi con precedente visita, e parere della deputazione. La corte Arcivescovile di Napoli, a richiesta del Vicerè, sottopose alle censure ecclesiastiche tutti coloro, che avessero occultate robe infette, o sospette di pestilenza, se non l'avessero fra certo tempo rivelate, e fatte purgare. Ma non mancò l'Arcivescovo, profittandosi di queste confusioni, di avanzar un passo, e mescolarsi anch'egli in queste provvidenze; poichè si fece lecito di pubblicare un altro editto consimile a quello del Vicerè, come se questo non bastasse per obbligar anche gli ecclesiastici all'osservanza, col quale comandava, che niuno ecclesiastico osasse entrare in Napoli senza sua licenza in iscritto. Il Vicerè, per reprimere un così pernizioso attentato, immantenente diede fuori un rigoroso comandamento, col quale ordinò, che non s'ammettessero altre licenze, che quelle de'ministri del Re, a'quali unicamente apparteneva di preservare il Regno. Per la qual cosa, essendosi frapposto il Nunzio, si sedarono presto le brighe, con stabilirsi, che tutti gli ecclesiastici, ch'entravano nella città, avessero ubbidito agli ordini del Vicerè, e si fossero sottoposti alle diligenze della deputazione, e poscia, se volevano, fossero andati a presentarsi ne' loro tribunali. In cotal maniera si continuò a praticare fino al mese di novembre del seguente anno 1658. nel qual tempo essendosi pubblicate libere dalla contagione le città di Roma, e di Genova, fu aperto generalmente il commercio, e tolti i rastelli, e le guardie.

Si proseguì dal Vicerè a por sesto alle cose turbate della città, e del Regno: a provveder l'annona, ed a reprimere l'ingordigia degli artisti, ed agricoltori rimasi, li quali per esser pochi, ed arricchiti col patrimonio de' morti, o con difficoltà si riducevano a ripigliare il lor mestiere, ovvero angariavano la gente ne'lavori: restituendo i prezzi, e le mercedi, siccom'eran prima della contagione. Si applicò poscia il Conte a sollevare le comunità del Regno, ordinando, che quelle, ch'erano state tocche dalla pestilenza, non fossero molestate per li pagamenti fiscali, ne' quali rimanevan debitrici per tutto aprile del 1657. e che dal primo di maggio del medesimo anno avessero contribuita la quarta parte meno di quello, che stavano tassate nell'antica numerazione del Regno. Si resero da poi pubbliche, e solenni grazie a Dio, ed a' Santi: su le porte della città furon dipinte dal famoso pennello del cavalier Calabrese le immagini de' Santi tutelari, ed al beato Gaetano Tiene innalzate statue; ed allora nella piazza di S. Lorenzo s'erse a questo Santo quella piramide, con sua statua di metallo, ed iscrizione, che ora si vede.

Restituendosi tratto tratto il Regno dalle precedute sciagure nel

pristino stato, non mancavano tuttavia al Conte altre moleste occupazioni, nelle quali lo ponevan gli sbanditi, particolarmente in Principato, ove s'erano moltiplicati, per la protezione, che n'avean preso alcuni Baroni; applicò per tanto i suoi pensieri a severamente punire i protettori, ed a snidar li protetti da que' luoghi; e perchè il suo governo così calamitoso, ed infelice ricevesse alquanto di conforto, il cielo riserbò negli ultimi mesi di quello, che la Regina a' 28. di novembre del 1657. si sgravasse d'un maschio, al quale fu posto nome *Prospero Filippo*, per cui si diede il successore alla monarchia. In gennajo del nuovo anno 1658. pervenne in Napoli l'avviso, onde il Conte per ristorar anche i popoli dalle precedute calamità, fece celebrare superbissime, e magnifiche feste. Ed essendo da poi a' 18. luglio del medesimo anno seguita l'elezione di *Leopoldo* in Imperadore, furon replicate in Napoli le feste, e li tornei. Ma appena ebbe finite le feste, che gli venne avviso, che il *Conte di Penaranda*, sbrigato dalla dieta di Francfort, dove come ambasciadore estraordinario del Re, era intervenuto alla coronazione di Leopoldo, era stato destinato per suo successore. Essendo pertanto giunto il Penaranda in Napoli a' 29. di dicembre, fu duopo al Conte a' 11. gennajo del nuovo anno 1659. deporre nelle di lui mani il governo. Ci lasciò egli molte savie, ed utili *prammatiche*, fra le quali fu la pubblicazion della grazia, che il Re fece al Baronaggio, ed al Regno, allargando la successione de' beni feudali per tutto il quarto grado, con facoltà d' istituire majorati, e fedecommessi ne' feudi, dentro i gradi della succession feudale; e diede altri provvedimenti, che sono additati nella tante volte riferita *cronologia*; e quantunque il suo infelice governo non gli avesse permesso di lasciar a noi memoria alcuna della sua magnificenza, pure egli fu, che facendo abbattere molte case, ridusse in isola il palagio regale, e fece porre tutti i ritratti de' capitani generali del Regno nella sala dei Vicerè.

Parve, che colla venuta del *Penaranda* il nostro Reame cominciasse a ristorarsi de' passati mali, e cessando tante calamità di più travagliarlo, ripigliasse le proprie sue sembianze; ond' essendo fin quì durate le sue sciagure, termineremo ancor noi quì il libro, ponendo tra questo, ed il seguente sì distinti confini, affinchè gli avvenimenti, che seguiranno, non siano contaminati da' preceduti infelici, e lagrimevoli successi.

DELL' ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO XXXVIII.

Avventurosi furono i principj del governo del *Conte di Penaranda*, non solo per la tranquillità restituita nel nostro Regno, ma per la felicità della pace, che maneggiata lungamente tra le due corone, venne ora ne' Pirenei a conchiudersi da' due favoriti, dal Cardinal Mazzarini per la Francia, e da don Luigi di Haro per la Spagna. Facilitò la conchiusione l'esser nato al Re Filippo IV. il secondo figliuolo, per la natività del quale pareva, che maggiormente si fosse allontanata la successione della monarchia nell' Infanta donna Maria Teresa d' Austria figliuola del primo letto del Re Filippo. Ambivano questi due favoriti di esser creduti autori d' una pace cotanto da' popoli sospirata, siccome erano stati prima riputati istromenti delle tante calamità della guerra, e per ciò ricusavano qualsisia mediazione, ed in particolare quella del Pontefice Alessandro VII. resosi poco grato ad amendue le corone. Concertatesi adunque le principali condizioni, che consistevano nel matrimonio dell' Infanta col Re Luigi XVI. e nel ritenersi la Francia una parte delle conquiste rilasciandone l'altra, convennero questi primi ministri di trovarsi a' Pirenei per istipulare, e suggellar il trattato. Si mosse pertanto il Mazzarini da Parigi, il quale per cammino ricevè da Madrid l' approvazione del concertato; ma giunto a' confini trovò, che gli Spagnuoli, anche nel discapito della fortuna vollero sostenere il rigor del posto; poichè don Luigi di Haro, ancorchè dovesse cedere alla dignità Cardinalizia, pretese però uguagliandosi nel ministerio, di sostenere la parità col Mazzarini, e con tratti d' ingegno nel negoziar

tal competenza procurò di superarlo; poichè fu trovato espediente, nell' isoletta chiamata de' fagiani del picciol fiume Vidasso, noto, e non per altro famoso, se non perchè divide i due Regni, di fabbricarvi una casa di legno, in cui entrando dalla parte sua per un ponte ogni uno de' ministri, si trovassero ambedue in una sala comune. Quivi adunque entrati tennero moltissime conferenze, e dopo essersi lungamente dibattuto intorno all' inclusione in questa pace del Portogallo, ed alla restituzione del Principe di Condè nel Regno di Francia, ne' suoi beni, e nelle cariche: finalmente rimaso escluso il Portogallo, ed accordata la reintegrazione al Principe: fu il trattato di pace sottoscritto a' 7. di novembre di quest' anno 1659. da' due ministri, e solennizzato con reciprochi amplessi, e con giubilo degli astanti, il qual si diffuse con indicibile allegrezza per tutti i Regni delle due corone.

I capitoli di questa pace furono in gran numero, ed i primi, con lunghe, ed affettuose espressioni, contenevano in ristretto le solite condizioni di reciproca reintegrazione de' beni, onori, dignità, e beneficj a tutti i sudditi dell' una, e l'altra parte, così ecclesiastici, come secolari, che avessero seguitato il partito contrario, includendovi nominatamente i Napoletani, Catalani, ed il Principe di Monaco; ed altri parimente se ne accordarono intorno al riaprire il commercio fra le due nazioni. Il più principale fu il matrimonio stabilito con dote di 500. mila ducati tra l' Infanta donna Maria Teresa col Re Luigi, rinunziando però l' Infanta nella forma più solenne, anche in considerazion della pace, e perchè queste due corone per qualunque avvenimento non potessero unirsi insieme in un sol capo, alle ragioni di succedere nella monarchia di Spagna. S' accordò, che delle conquiste restasse alla Francia tutta la Provincia d' Artois, eccetto S. Omer, ed Aire con le loro dipendenze. In Fiandra continuasse quella corona nel possesso di Gravelines, Borburg, S. Venant, de' forti annessi, e di tutto ciò, che apparteneva a que' luoghi; come nell' Ainaut di Landrecies, e Quesnoy, nel Lucemburg di Tionville, Damvillers, Juoy, ed altri luoghi occupati di minore momento. Restava pure alla Francia Perpignano con li contadi di Rossiglione, e Conflans: quella parte però, che giace di quà da' Pirenei, deputandosi reciprocamente commessarj per assegnare i confini.

La Francia restituiva la Bassee, e Vinoxberg, in cambio però di Mariemburg, e Filippeville, che la Spagna cedeva; ed in oltre rendeva Ipri, Oudenarde, Dixmude, Furnes, le terre sopra il fiume Lis, alcuni castelli nella Contea di Borgogna: Valenza, e Mortara in Italia; Roses, e Cadagues in Ispagna, contuttociò, che si trovava di là de' Pirenei. La Spagna pure rendeva Linchamp, ed in oltre lo Sciatelet, e Rocroy dal Principe di Condè possedute. Rinunziava le pretensioni sopra l' Alsazia, e sue dipendenze, già dall' Imperadore nel trattato d' Osnabrug a' Francesi cedute.

Quanto al Lorena, se egli voleva entrar nella pace, si rimetteva

il Duca nel possesso degli stati, demolito Nancy, con restar alla Francia Montmedy, il Ducato di Bar, Clermont, Stenè, Dun, e Jametz, ed il passo aperto alle truppe per andare in Alsazia.

A Savoja rimetteva la Spagna Vercelli: al Principe di Monaco i suoi beni; ed il trattato di Chierasco si confermava.

Modena si comprendeva, ritirando gli Spagnuoli da Coreggio il presidio; e passando tra' predetti Duchi, e la Spagna varie pretensioni per doti, assegnamenti, ed usufrutti, si rimettevano queste ad amicabile composizione, come pure le differenze, che per la Valtellina potessero insorgere con li Grigioni.

Il Papa doveva esser sollecitato da' due Re a render ragione alla Casa d'Este per le valli di Comacchio, ed assegnar tempo congruo al Duca di Parma per la ricuperazione di Castro.

Finalmente non furono omesse tutte le clausole più solenni, e stringenti, per consolidare una pace perpetua, e divertire le discordie nell'avvenire. Ciò stabilito, partirono i ministri dalla conferenza; e la Corte di Francia, ch'era in Tolosa, si trattenne in Linguadoca, e Provenza, tutto l'inverno, sino che venne non solo la ratificazione di Spagna; ma che la sposa col padre arrivasse a' confini.

Fu questa pace pubblicata solennemente da per tutto per consolare i popoli; ed in Napoli ne pervenne l'avviso nell'entrar del nuovo anno 1660. avendo poco da poi il Re Filippo con suo dispaccio de' 10. di febbrajo comandato, che quivi si pubblicasse, siccome con solenne cerimonia fu fatto a' 6. d'aprile avanti il regal palagio. Comandò ancora il Re con suo particolar rescritto, che si pubblicasse il perdono di tutti coloro, che avevano seguito il partito Francese, siccome fu poi dal Vicerè eseguito a' 11. gennajo del seguente anno 1661. e furono reintegrati nel possesso de' loro beni il Principe di Monaco, ed il Duca di Collepietra. Furono ancora celebrate solenni, e magnifiche feste per la pace, e per lo matrimonio dell'Infanta col Re Luigi, seguito già ne' 29. del mese di giugno di quest'anno 1660. le quali furono poco da poi replicate per l'altra pace conchiusa tra' Principi del settentrione. Solo il Regno di Portogallo rimase escluso ne' trattati di questa pace; onde gli Spagnuoli rivoltarono i loro pensieri per riunirlo alla corona, e s'accinsero ad unire formidabili eserciti per domare i Portoghesi.

CAP. I.

Il Conte di Penaranda *manda dal Regno soccorsi per l'impresa di Portogallo: reprime l'insolenze de' banditi; e festeggia la natività del* Principe Carlo, *e le nozze dell' Imperador* LEOPOLDO *con* MARGARITA d'Austria *figliuola del Re: parte indi dal Regno, essendogli dato successore.*

La guerra di Portogallo proseguita dagli Spagnuoli, ma con infelici successi, obbligò il Penaranda a spedir dal Regno nuovi soccorsi: fece pertanto nel mese di maggio di quest'anno 1660. sopra dodici vascelli comandati dal Principe di Montesarchio, imbarcar 1000. Alemanni, e 800. Napoletani sotto il comando del maestro di campo don Emmanuele Caraffa. Partirono ancora dal nostro porto sette galee di Napoli, e di Sicilia, verso il Finale per imbarcare le soldatesche, che calavano dal Milanese, per traghettarle in Ispagna; e nel seguente anno 1661. si mandarono altri 400. soldati sopra tre galee di Sicilia, ed altrettante della squadra di Napoli. Nel 1662. vi furono spediti 800. fanti, comandati dal maestro di campo don Camillo di Dura sopra otto galee delle mentovate due squadre, e nel 1663. sopra quattro vascelli della squadra del Principe di Montesarchio, furonvi spediti 1800. Napoletani sotto il comando del maestro di campo Paolo Galtiero.

Resero ancora alquanto torbido il governo del Conte gli fastidiosi, ed insolenti banditi, li quali a questo tempo con ladrocinj, e ruberie disertavano le campagne, tenevano in continui timori le città, e le terre abitate, e toglievan loro la comunicazione, ed il traffico: giunse la loro audacia a svaligiare spesse volte i regj procacci, e ad arrestare qualunque ancorchè illustre personaggio, ponendo mano sino a' ministri del Re; e chiunque capitava nelle lor mani era costretto dopo molti tormenti, e strazj, a ricomprare la libertà con somme immense di danaro; era in fine la loro insolenza giunta a tale, che spingevano le loro scorrerie sino alle porte di Napoli.

A riparar disordini sì gravi applicò il Vicerè i suoi pensieri; onde spediti ne' due Apruzzi, ne' due Principati, e nell' altre Provincie, presidi risoluti, e di coraggio, furon molti di questi ribaldi presi, altri uccisi in campagna, e de' presi alcuni lasciarono la vita in su le forche, altri furon condannati durante la lor vita a remare, e moltissimi ottennero il perdono con legge d' andar a servire il Re nelle guerre di Portogallo. Ma tanta applicazione, e rigore non era sufficiente per estirpargli, per la protezione, ch'aveano d'alcun potenti Baroni; onde fu duopo al Conte pubblicar rigorose prammatiche contro i loro ricettatori, e protettori.

Turbarono non poco il suo governo eziandio i tanti duelli seguiti a' suoi tempi tra' nobili, e li furti de' suppellettili, e vasi sagri in

alcune Chiese, onde con rigorosi editti rinnovò le prammatiche stabilite da don Pietro di Toledo, e dal Conte di Monterey contro i duellanti, e dichiarò, che a' provocati a duello, ricusandolo, non potesse attribuirsi nota di viltà, e d' infamia: contro i sacrilegi fu usato estremo rigore, e fatte severe esecuzioni di morte.

Ma furono queste cure moleste di gran lunga compensate, per la natività del Principe *Carlo*, dato alla luce dalla Regina Maria Anna d' Austria seconda moglie del Re Filippo a' 6. novembre di quest' anno 1661. e tanto più il parto fu desiderabilissimo, quanto che il Principe *Prospero* era già morto, ed il Re erasi veduto di nuovo in timore di poter mancare, senza lasciar di sè prole maschile. Pervenne l'avviso in Napoli nel sesto giorno del seguente dicembre; onde furon quivi celebrate feste magnifiche, con grandi apparati, ed illuminazioni, e degne d' un così felice avvenimento, che furono continuate nel principio del nuovo anno 1662. Non molto da poi, essendosi a' 25. d' aprile del seguente anno 1663. conchiuso il matrimonio tra l' Infanta Margherita figliuola del Re coll' Imperador Leopoldo, furono ancora dal Penaranda ordinate feste, ed illuminazioni.

Mentre il Conte era per continuar il rimanente del suo governo in riposo, gli venne avviso, che dalla corte gli era stato dato il successore. Fu questi il *Cardinal d' Aragona*, il quale trovandosi ambasciadore del Re in Roma, essendo stato spedito per quella Corte don Pietro d' Aragona suo fratello per occupar la sua carica, fu egli destinato al governo di Napoli, e fu comandato al Penaranda, che partisse per Madrid, per occuparvi il posto di presidente del consiglio d' Italia. Fu pubblicata in Napoli la venuta del Cardinale a' 10. d' agosto di quest' anno 1664. e furono spedite cinque galee in Nettuno, dov' erasi portato, per quivi imbarcarsi, e pervenne egli a Mergellina a' 27. del medesimo mese. Il Conte partì a' 9. di settembre, lasciando di sè un grandissimo desiderio, per la sua pietà, affabilità, e sopra tutto per l' incorruttibilità, e limpidezza, e per la somma avversione, che avea ad ogni sordidezza, tanto che lasciò fama, ciò che rade volte, o non mai addiviene, d' aver lasciato il governo di Napoli con qualche debito.

Ci lasciò 14. prammatiche tutte savie, e prudenti, per mezzo delle quali provide alla pubblica annona: fu terribile contro i duellanti, e contro gli portatori d' arme, e spezialmente delle spade con foderi tagliati: vietò a tutti i ministri l' amministrazione de' baliati, tutele, o d' esser procuratori de' Baroni, e feudatarj del Regno; e diede altri provvedimenti, che vengono additati nella rammentata *cronologia* prefissa al primo tomo delle nostre prammatiche.

CAP. II.

Governo di don Pascale Cardinal d' Aragona.

La troppa indulgenza, ed affabilità del Conte di Penaranda avea alquanto fra noi rilasciata la disciplina, ed avea parimente non poco pregiudicato al decoro della *giustizia*: i delitti eran frequenti, e spezialmente gli omicidj per la facilità, e comodità, che ne davano le armi corte da fuoco, e per l' usanza a questi tempi introdotta di vestire alcuni con abiti chericali corti e larghi, chiamati mezze sottane, le quali somministravano il modo di nasconder queste armi, e di portarle impunemente per la città. Applicò per tanto il Cardinale, ne' principj di questo suo governo, l' animo a pubblicar rigorosi editti contro costoro, ed alla sollecita punizione de' delinquenti: fu dato bando a tutti i vagabondi, comandando, che fra tre giorni sgombrassero dalla città: fece far terribili esecuzioni di giustizia: fece impiccar nel suo arrivo un' adultera col suo drudo, per morte data all' innocente marito: fece morir su le forche più ladri, più omicidi, e moltissimi furon condennati a remare.

Ma con tutto ciò, tanti rigori, e severità del Cardinale non bastavano a poter frenare una città così corrotta. Alcuni si sottraevano da' dovuti castighi colla fuga, altri col privilegio del foro chericale, e molti coll' immunità delle Chiese, la quale sempre più dagli Ecclesiastici ampliandosi, è perpetua cagione di continue brighe tra i due fori: e quindi, come altrove fu detto, fu di mestieri spedir in Roma il consigliere *Antonio di Gaeta* per ottener qualche riforma agli abusi di tal pretesa immunità; ma riuscendo la missione inutile, si rimase negli antichi disordini.

Non furono meno molesti, ed insolenti, con tutti questi rigori gli sbanditi, li quali, appoggiati alla protezione di potenti Baroni, infestavano le pubbliche strade, rubando, riducendo molti in cattività, nè rilasciandogli se non con ricatti di grossissime somme, e talora, anche dopo avergli straziati, barbaramente uccidendogli. I duellanti si fecero ancora sentire, non ostante le severe proibizioni, e le rigorose pene imposte contro essi. Ma una nuova malizia, inventata da' mercatanti in tempo di questo governo, turbò ancora non poco il traffico, e la pubblica fede. Costoro con fallimenti frodolenti, dopo avere riscosse somme importanti da chi in essi fidava, a man salva rubavano, e cotali fallimenti eran fatti così frequenti: che erano passati in usanza appresso quasi tutti i negozianti. Per estirpar un così pernizioso abuso, il Cardinal d' Aragona pubblicò una prammatica, colla quale sottopose a pena di morte i mercatanti frodolentemente falliti, e comandò, che dovessero dichiararsi fuor giudicati, se fra quattro giorni non comparivano; e la medesima pena volle, che s' eseguisse contro agli occultatori de' loro beni, e contro a tutti coloro, che si fingessero loro creditori, quando non lo fossero: vietò

parimente a' giudici di poter loro concedere salvicondotti, o moratorie di sorte alcuna, ancor che vi concorresse il consenso, non solamente della maggior parte, ma anche di tutti i creditori.

Méntre, che il Cardinale era tutto inteso a dar riparo a questi disordini, ed a restituire la caduta disciplina a qualche buono stato, pervenne in Napoli in ottobre del 1665. la funesta novella della morte del Re Filippo IV. il quale lasciando il *Principe Carlo* in età di quattro anni, lo raccomandò sotto la tutela, ed educazione della Regina sua madre, alla quale parimente fu dal medesimo lasciata la reggenza della Monarchia; ma come donna, ed inesperta delle cose appartenenti al governo, fu dal Re nel suo testamento istituita una giunta, che dovea comporsi fra gli altri, dell' Arcivescovo di Toledo, dell' inquisitor generale, del Presidente di Castiglia, e del cancelliere d' Aragona, comandando, che se venisse alcuno a mancare di questi quattro, gli fosse succeduto colui, ch' entrava nel ministerio di quella carica, che dal morto lasciavasi. Avvenne, che nel medesimo giorno, che mancò il Re Filippo, spirasse anche il Cardinal Sandoval Arcivescovo di Toledo; la Regina règgente, dovendo dargli un successore, nominò all' Arcivescovado di Toledo il Cardinal d'Aragona nostro Vicerè; per la qual cosa, essendo in dicembre del medesimo anno giunto l'avviso in Napoli della sua promozione a quella cattedra, avendo prima fatto acclamare in Napoli il *Re Carlo II.* e fatte celebrare pompose esequie al Re Filippo, si dispose alla partenza per la corte di Spagna, dove veniva chiamato, non solo per governar la sua Chiesa, ma per esser a parte del governo della Monarchia nella giunta, in luogo del Cardinal Sandoval Arcivescovo di Toledo suo predecessore. Fu all' incontro sostituito al Cardinale nel governo di Napoli *don Pier' Antonio d' Aragona* suo fratello, il quale si trovava allora in Roma ambasciadore del Re Cattolico presso il Pontefice Alessandro VII.

Ritardò l' Aragona la sua venuta in Napoli per cagion dell' orrido inverno, che impediva al fratello la navigazione per Ispagna, differendola insin ad aprile del nuovo anno 1666. Ed intanto essendogli state spedite dal Pontefice le bolle, volle quivi farsi consecrare Arcivescovo: fu commessa la consecrazione all' Arcivescovo d' Otranto, dal quale insieme colli Vescovi di Pozzuoli, di Monopoli, e d' Aversa, con le consuete cerimonie, fu a' 28. febbrajo del medesimo anno consecrato nella Chiesetta di S. Vitale, detta comunemente di S. Maria delle grazie, della Diocesi di Pozzuoli, soggetta a quel Vescovo, posta fuori della grotta, che conduce a Pozzuoli. Concorsevi, e per cagion del personaggio, e per la rarità della funzione, rade volte veduta in Napoli, infinito popolo, ed un gran numero di nobili, e di magistrati; onde don Benedetto Sanchez de Herrera Vescovo di Pozzuoli, perchè a' posteri ne rimanesse memoria, fece nella medesima Chiesetta porre un marmo con iscrizione, dove un cotal atto si legge.

Giunse finalmente in Napoli don Pietro Antonio d' Aragona a' 3.

d'aprile, ricevuto con gran pompa dal Cardinal suo fratello, il quale agli 8. del medesimo mese depose il governo nelle mani del consiglio collaterale; ed agli 11. s'imbarcò per la volta di Spagna, accompagnato dagli eletti della città, li quali lo pregarono, che andando egli a sedere al governo della Monarchia, tenesse protezione di questi popoli, ed egli cortesemente assicurogli, che così avrebbe fatto. Partì il Cardinal d'Ardgona, dopo aver governato il Regno diciannove mesi, non potendo in così breve tempo lasciarci di sè altra memoria, che cinque sole prammatiche, per le quali, oltre d'avere severamente puniti i mercatanti frodolentemente falliti, comandò, perchè la città si tenesse monda, e per gli danni, che cagionavano, che tutti i porci di qualsivoglia persona, che andavan vagando per le piazze della città, si cacciassero via, nè si permettesse un così stomachevole abuso: rinnovò ancora i divieti a' ministri, che non potessero amministrar tutele, baliati, o eredità di particolari persone; e diede altri provvedimenti, che sono additati nella tante volte rammentata *cronologia* prefissa al tomo primo delle nostre prammatiche.

CAP. III.

Morte del Re Filippo IV. *suo testamento, e leggi, che ci lasciò.*

Il Re Filippo IV. non ostante la pace fatta ne' Pirenei con la Francia, fu sempre involto in calamità, ed aggravato da malinconici pensieri, e da moleste apprensioni. Egli non potè dissimulare allora il discontento di aver a firmare una pace cotanto svantaggiosa per la Spagna, e sopra ogni altro 'l trafisse la considerazione, che per quel matrimonio era stato costretto a consegnare a' suoi naturali nemici il più caro pegno della sua casa, presagendo (quel che da poi a' nostri dì è convenuto vedere) i pericoli, ed i futuri danni; tanto che tutto malinconico, e poco men che piangente era solito esclamare, che la Francia sopra il duolo della Spagna avrebbe dovuto festeggiare la di lei miseria. Le infelici spedizioni di Portogallo lo tennero da poi in continue agitazioni; poichè i Portoghesi, negli estremi pericoli, avendo date l'ultime prove della loro fortezza, aveano più volte battuti i Castigliani, ed avendo data per moglie al Re d'Inghilterra la sorella del Re Alfonso, succeduto al Re Giovanni suo padre, con ricchissima dote, e con la piazza di Tanger, si disponevano ad una più forte, ed ostinata difesa. Da così molesti, e gravi pensieri afflitto, ne' principj di settembre dell'anno 1665. s'infermò, e dopo brevi giorni d'acuta febbre a' 17. del medesimo mese chiuse gli occhi, lasciando di sè, e della Regina Marianna d'Austria sua moglie il Principe Carlo in età infantile di quattro anni. Volle negli ultimi momenti vederlo, a cui con voce fiacca augurò tempi prosperi, e Regno del suo più fortunato.

Nato Filippo agli 8. d'aprile del 1605. giovanetto ancora si vide erede, per la morte del padre accaduta nell'ultimo giorno di marzo

del 1621. della più potente Monarchia d'Europa; ma posto nel lubrico dell'età, e del comando, dato in preda a' piaceri del senso, si lasciò rapire l'autorità, ed il governo dall'arte del favorito. Vide egli per ciò, per lo violento governo de' suoi ministri, sollevate le Provincie, ed i Regni in rivolta, oltre le gravi percosse, che rilevò dall'armi nemiche; e quando scosso da' colpi delle disgrazie, e da' sospiri dei sudditi, allontanò l'odiato autore de' suoi travagli, non si trovò con quel vigor d'animo, e quella sperienza, che richiedeva la mole degli affari; onde ricadde subito sotto la tutela d'altro ministro più cauto, ma non men assoluto; ed appena dalla morte di costui ne fu sciolto, ch'egli pure morì tra le afflizioni, nelle quali avea quasi sempre vivuto. Tra le disavventure conservò egli nondimeno una costanza d'animo maravigliosa, amò la giustizia, e sopra tutto nella pietà fu singolare.

Letto il suo testamento, si vide aver istituito erede *Carlo*, al quale, se mancasse senza prole, sostituiva *Margarita* seconda sua figliuola, destinata per isposa all'Imperador Leopoldo, ed i figliuoli di lei; e se premorisse questa, o riuscisse il suo matrimonio infecondo, chiamava alla successione l'Imperadore. In ultimo luogo ammetteva il Duca di Savoja, esclusa sempre la sua figliuola primogenita Regina di Francia, se non in caso, che restando vedova, e senza prole ritornasse ne' Regni paterni, e con assenso degli stati si maritasse con alcun Principe della casa.

Rimanendo il successore infante, e la Regina considerata come straniera, giovane, e nel governo inesperta, lasciando a lei la tutela, e l'educazione di quello, e la reggenza della Monarchia, le stabilì un consiglio a parte, dagli Spagnuoli chiamato *giunta*, composto dell'Arcivescovo di Toledo, dell'inquisitor maggiore, del presidente di Castiglia, del cancellier di Aragona, del Conte di Penaranda, e del Marchese d'Aytona. Erano i quattro primi nominati non a contemplazione della qualità de' soggetti, ma delle cariche, e perciò come si disse, nell'istesso giorno, che il Re morì, essendo spirato il Cardinal di Sandoval, che reggeva la Chiesa di Toledo: la Regina la conferì al Cardinal d'Aragona, e poichè costui si trovava *inquisitor* maggiore, gli sostituì in questa carica il padre Everardo Nitardo, nato in Germania, Gesuita, che regolava, non men a guisa di arbitro, la volontà della Regina, che come confessore la sua coscienza, il quale, dopo aver governato per molti anni in questa giunta, ottenne parimente la dignità di Cardinale.

Pervenne l'avviso della morte del Re in Napoli a' 13. ottobre, con lettere del Marchese della Fuente ambasciador Cattolico in Francia, ma convenne al Cardinal d'Aragona Vicerè tenerla celata, fin che dalla corte di Spagna non giungessero i dispacci. Prima il Cardinale con pubblica celebrità, e cavalcata fece acclamar il novello Regnante, con far coniare alcune monete, chiamate dal suo nome *carlini*, ch'egli andava spargendo per le pubbliche strade per dove cavalcando passava.

Dopo l'acclamazione, cominciossi ad udire il mesto suono delle campane, e si vide la città piena di duolo, e di lagrime, piangendo la morte del defunto Re. La corte del Vicerè, la nobiltà, i magistrati, gli ufficiali, i curiali, i mercatanti, in fine, toltane la gente minuta, non vi fu persona d'onesta condizione, che non vestisse a bruno. Ricevè il Vicerè le visite di duolo da' titolati, e cavalieri, da' magistrati, dagli ufficiali militari, da' ministri di stranieri Principi, da' superiori delle religioni, ed anche dal Cardinal Acquaviva, il quale trovandosi in Napoli, passò col Vicerè il medesimo ufficio, e vestì per tutto il tempo, che vi dimorò, l'abito pavonazzo. Solo il nostro Cardinal Arcivescovo non volle accompagnare il comune dolore, e si guardò come dalla peste, d'andar giammai in palazzo, fingendo indisposizioni, e malattie. Egli non voleva contravvenire a certi suoi ceremoniali, delli quali era cotanto zelante, che nè disordini, nè mali più gravi, che da tale inurbanità, e poco rispetto ne potessero seguire, lo potevano ritrarre per un pelo a non esattamente eseguirgli: diceva non esser egli a ciò obbligato, nè convenire a lui, come pastore, usare con la sua corte vestimenti lugubri.

Per non esporsi perciò il Vicerè a nuove ceremoniali brighe, dopo essersi per nove giorni celebrati i funerali nella cappella del regal palagio, ed in molte altre Chiese, si disposero le pubbliche esequie, lasciato il Duomo, nella regal Chiesa di S. Chiara, ove fu eretto un magnifico mausoleo; e per l'invenzione dell'opera fu data la cura al consigliere *don Marcello Marciano*, il quale altresì si prese il carico degli epitaffj, e delle iscrizioni, siccome per le dipinture se ne diede il pensiero al famoso Luca Giordano. Disposta la pompa, ed i lugubri apparati, furono celebrate l'esequie il giorno 18. di febbrajo del nuovo anno 1666. con gran solennità, e magnificenza; e perchè ne rimanesse fra noi sempre viva la memoria, il consigliere *Marciano* volle minutamente descriverle in un suo particolar libro, ch'egli diede alla luce, intitolato le *pompe funebri dell' universo.*

Il Re Filippo nel suo lungo regnare, cominciando da 6. aprile del 1621. insino a' 4. d'agosto del 1664. stabilì per il nostro governo più di 50. leggi, le quali e' dirizzò a' suoi Vicerè, che per lui amministrarono il Regno: diede egli per quelle a noi molti salutari provvedimenti, li quali, per non tesserne quì un lungo, e nojoso catalogo; possono con facilità vedersi ne' voluini delle nostre prammatiche, venendo additate, secondo i tempi, ne' quali furono stabilite, nella tante volte rammentata *cronologia* prefissa al primo tomo delle medesime.

CAP. IV.

Stato della nostra giurisprudenza nel regno di FILIPPO III. *e* IV. *e de' giureconsulti, ed altri letterati, che vi fiorirono.*

La giurisprudenza presso di noi, così ne' tribunali, come nelle cattedre, non prese a questi tempi nuove forme, ma continuò, siccome per lo passato, ad esser maneggiata da' professori nel foro con modi inculti, e da' cattedratici all'usanza delle altre scuole, senza che l'erudizione vi avesse ancora posto piede. Ma il numero de' professori fu assai maggiore, e molto più degli scrittori, i quali compilarono a questi tempi tanti trattati, consigli, allegazioni, ed altre opere legali, che se ne potrebbe formare una mezza libreria. Il lor numero crebbe tanto, che delle loro opere, che diedero alla luce, non se ne può ora tener più conto, essendo infinite, onde saremo contenti di nominarne alcuni i più famosi, che dieder saggio per le opere lasciateci, quanto in giurisprudenza intendessero; e se bene ve ne fiorissero altri di non inferior dottrina, anzi a molti di costoro superiori, conoscendo nondimeno di quante parti sia di mestieri esser fornito colui, che intende dar fuori li parti del suo ingegno, forse con miglior consiglio stimarono di non esporre le loro fatiche alla pubblica luce del mondo.

È veramente cosa da notare, che con tutto che il Regno si fosse veduto per tante rivolte, per tante calamità, e disordini, così miseramente travagliato, ed involto in tante sciagure; ad ogni modo il numero de' nostri professori non solamente non si vide scemare, ma tanto più crescere, e moltiplicarsi. Ma non parrà ciò cosa strana a chi considera, che per quest' istesso, che le cose furono in rivolta, che i disordini crebbero, che i vizj, le malizie, e le frodi abbondarono, perciò doveano crescere i professori, e' curiali, de' quali allora si avea maggior bisogno. Dove sono molte infermità, è di mestieri che vi siano molti medici; così corrotta la disciplina, è duopo che si ricorra alle leggi, ed a' professori di quelle, per far argine a più gravi disordini, come si possa il meglio.

Fra tanti merita il primo luogo *Scipione Rovito*. Nacque egli in Tortorella picciola terra della Provincia di Basilicata; e venuto in Napoli, essendo di tenue fortuna, visse quivi in umilissimo stato, esercitandosi ne' nostri tribunali da procuratore: ma essendo uomo di molta fatica nello studio legale, puntuale, e d'integrità di costumi, cominciò a poco a poco a difender qualche causa; e diede poscia in luce i suoi primi commentarj sopra le prammatiche, nei quali non isdegnò, in que' principj, di porre il nome della sua patria, come che poi nella seconda edizione si chiamasse Napoletano. Preso per ciò qualche nome, si pose in riga d' avvocato, e patrocinò molte cause de' primi signori del Regno, come si vede da' suoi consigli, e fece per conseguenza nobil acquisto di fama,

e di ricchezze. Fiorirono ancora a' suoi tempi tre altri celebri avvocati, *Giovan-Batista Migliore* (quelli che come altrove si disse fu mandato in Roma dal Cardinal Zapatta Vicerè al Pontefice Gregorio XV. per affari di giurisdizione) *Ferrante Brancia*, nobile di Sorrento, che morì vecchio reggente, e *Cammillo Villano*, li quali insieme con Scipione Rovito nell' anno 1612. dal Conte di Lemos successore del Conte di Benavente furon fatti consiglieri, unicamente per la lor dottrina, e merito, senza che n' avessero avuta alcuna antecedente notizia. Nel tempo, che il Rovito fu consigliere, acquistò fama non men di dotto, che di savio, e prudente; onde, come si è veduto ne' precedenti libri, non v' era affare di momento, che a lui non si commettesse. Passò poi presidente in camera, e dopo alquanti anni nel 1630. fu promosso alla suprema dignità di reggente, esercitata da lui con fama forse di soverchia austerità; e *Pietro Lasena*, che fu suo amicissimo, attestava al famoso *Cammillo Pellegrino*, da chi l' intese *Francesco d' Andrea*, che nella morale affettava esser seguace della dottrina degli stoici; ancorchè il rigore, che usava con altri, nol seppe praticare nella casa sua, poichè benchè avesse più figliuoli, non ebbe motivo per la troppo indulgente educazione di molto rallegrarsi d' avergli avuti. Di lui, oltre i commentarj sopra le nostre prammatiche, ed i suoi consigli, si leggono ancora le *decisioni*, che furono impresse in Napoli l' anno 1633. e finalmente grave già d' anni, e travagliato di molte infermità, rendè lo spirito nel mese di giugno dell' anno 1638. e giace sepolto nella casa professa dei padri Gesuiti di questa città (*a*).

Non fu per indefessa applicazione a lui disuguale *Carlo Tappia*, il quale, per le elaboratissime opere, che ci lasciò, spezialmente per quella del codice Filippino, merita essere annoverato fra' primi giureconsulti, che fiorissero a questi tempi. Fu egli figliuolo d'Egidio Tappia presidente di camera, e dopo aver girato, come auditore, per varie Provincie del Regno, fatto poi giudice di Vicaria, fu nell' anno 1597. creato consigliere. Nel 1612. passò in Madrid reggente nel supremo consiglio d'Italia, e finalmente nel 1625. tornò in Napoli reggente di cancelleria, dove per molti anni esercitò il posto, e morì poi decano del collaterale a' 17 gennajo dell' anno 1644. essendo stato sepolto nella cappella sua gentilizia, posta nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli. Oltre il suo *codice*, e le *decisioni*, ci lasciò molte altre sue operette, delle quali il Toppi (*b*) fece catalogo. Fu uomo, per la sua canizie, e per una somma gravità, in tutte le cose tenuto in gran venerazione dai nostri Vicerè, e da tutti gli ordini del Regno; e per la sua instancabile applicazione, senza che gli si vedesse prender mai un' ora

(*a*) Toppi *De Orig. trib. tom.* 2. *part.* 2. *lib.* 4. *cap.* 1. *num.* 145.
(*b*) Toppi *loc. cit. num.* 144.

di riposo, acquistò nome di ministro laborioso, ancorchè in dottrina avesse molti, che lo superavano.

Celebri ancor furono *Marcantonio de Ponte*, che ascese anche per la sua dottrina al grado di presidente del consiglio; *Pietrantonio Ursino*, profondo giureconsulto, come lo dimostra il suo trattato: *De successione feudorum*, ancor egli presidente; ed *Andrea Marchese*.

Rilusse ancora a questi tempi *Gianfrancesco Sanfelice* del sedile di montagna, il quale, dopo avere nelle audienze provinciali, e nella gran Corte della Vicaria dato saggio de' suoi talenti, fu nell'anno 1619. creato consigliere. Da poi nel 1640. ascese alla suprema dignità di reggente; ma si rese assai più famoso per le opere da lui date alla luce, come delle *decisioni*, comprese in due volumi, e della *pratica giudiciaria*, che si diede poi alle stampe nell'anno 1647. La sua vita non fu, che una indefessa applicazione a governar la città nelle cose criminali, e fu insigne per l'innocenza de' costumi, e per l'integrità della vita, non discompagnata dalla dottrina, come lo dimostrano i suoi tomi delle *decisioni*. Fu severissimo nel castigare i delitti, ma con tranquillità, che quando condannava i rei, pareva che gli assolvesse; nè fu meno ammirabile per l'indicibil pazienza, con la quale ascoltava tutte le differenze, che succedevano in Napoli, anche tra povere donnicciuole e tra persone d'infima plebe, e per l'equità nel determinarle: sicchè la sua vita potea dirsi un continuo esercizio di amministrare a tutti indifferentemente giustizia. Fu anche provicecancelliere del collegio de' dottori, il quale ufficio non isdegnò d'esercitarlo anche fatto reggente, mentre il vicecancelliere era il Duca di Caivano segretario del Regno.

Non men celebre fu *Ettore Capecelatro* Gavaliere del seggio di Capuana, il quale datosi all'avvocazione, vi fece notabili progressi. Da' due volumi, che ci lasciò delle sue *consultazioni*, si vede che alla di lui difesa furono appoggiate cause di grandissima importanza; ed ancorchè non avesse avuta molta felicità nell'orare, suppliva al difetto dell'eloquenza con la dottrina, e colla fatica. Fu poi nel 1631. creato consigliere, esercitando il posto con pari decoro, ed integrità. Trasportato poi dal desiderio di divenir reggente, non ebbe riparo di portarsi in Ispagna con titolo d'ambasciadore della città, contro il voto della sua medesima piazza, ad istanza del Duca di Medina Vicerè, per opporlo al Duca di S. Giovanni, andatovi poco prima col medesimo titolo, per rappresentare in nome della nobiltà alcuni aggravj pretesi essersi inferiti a quella dal Vicerè. L'occasione fu, ch' essendo, siccome si è veduto ne' precedenti libri, comparsa l'armata di Francia ne' nostri mari, il Duca di Medina, per maggior difesa, diede l'armi al popolo sotto i suoi capi popolari, con governo indipendente dalla nobiltà. Pretesero le piazze nobili, che ciò fosse contro l'antico stile: onde destinarono ambasciadore in Ispagna il Duca di S. Giovanni in nome della città per gravarsene; ma il

popolo pretese, che le piazze nobili non potessero rappresentar città, quando si trattava d'una particolar differenza tra la nobiltà, ed il popolo; onde il Duca di Medina, non avendo fatto ricevere in Ispagna il Duca di S. Giovanni come ambasciadore, procurò dal popolo, e dall'altre tre minori piazze, che si mandasse un altro ambasciadore per altri negozj universali della città, e che s'eleggesse il Capecelatro, ancorchè le piazze di Capuana, e di nido vi dissentissero, dicendo non riconoscere altro ambasciadore, che il Duca di S. Giovanni Andò per tanto il consigliere in Ispagna, ed avendo ivi con felice esito terminati i suoi affari se ne ritornò in Napoli colla mercede del titolo di Marchese del Torello, e l'altra della prima piazza di reggente, che fosse vacata, della quale anticipatamente glie ne fu data dal Vicerè la possessione, con titolo di proreggente, e dalla corte fu dichiarato reggente soprannumerario; e finalmente fu dichiarata la piazza ordinaria, da poi che s'aggiunse la terza piazza Spagnuola ad istanza della corona di Aragona. Sopravvisse nel posto molti anni, e mandato due volte in Foggia dal Conte d'Onatte per rimettere in piedi le rendite di quella dogana, che per le passate rivoluzioni stavano non mediocremente turbate, fu fama, che cumulasse gran contante. Morì egli a'10. d'agosto dell'anno 1654. ed oltre averci lasciati i volumi delle sue *consultazioni* ch'e' dedicò al Re Filippo IV. ci diede ancora le sue *decisioni*, che ora colle additazioni di Michelangelo Gizzio, girano attorno per le mani de' nostri professori.

Fiorì ancora a questi medesimi tempi *Fabio Capece Galeota* del seggio di Capuana. Costui applicatosi all'avvocazione, riuscì assai celebre per dottrina, e per efficacia nel rappresentare: fu assai dotto nelle materie legali, come lo dimostrano le sue *controversie*, ed i suoi *responsi fiscali*; onde per la sua dottrina fatto giudice di Vicaria, passò tosto consigliere del Consiglio di S. Chiara. Fu da poi eletto per avvocato fiscale del regal patrimonio nel tribunal della regia camera, dove poi fu presidente; indi fu innalzato alla suprema dignità di reggente del supremo consiglio d'Italia, e ritornato di Spagna con titolo di Duca della Regina, sedè per breve tempo nel nostro consiglio collaterale; poichè mandato dal Vicerè in Foggia, per riordinare quella dogana, morì quivi a' 15. dicembre dell'anno 1645. e fu depositato il suo cadavere nella Chiesa dei padri Domenicani di quel luogo. Mentre fu avvocato diede alle stampe un assai dotto *responso* per lo Duca di Gravina contra la successione del Principato di Bisignano; ed essendo consigliere, e poi avvocato fiscale, diede alla luce il trattato: *De officiorum, ac regalium prohibita sine Principis authoritate commutatione, et alienatione.* Nel tempo, che fu presidente di camera diede fuori le *controversie*, dove si veggono trattate cause arduissime, che furon agitate, non meno ne' nostri tribunali, che nel supremo consiglio d'Italia, che egli divise in due tomi, stampati in Napoli nel 1636. Li *responsi fiscali*, che e' compilò per difesa de' diritti del

patrimonio regale, essendo avvocato fiscale, furon da lui dati alle stampe in Napoli nel 1645. anno della sua morte Oltre a ciò, avendosi egli, mentr' era avvocato, presa in moglie l' erede di *Cammillo de' Medici* celebre avvocato de' suoi tempi, come si vede da' suoi *consigli*, tanto che meritò, ancorchè fosse di Gragnano, d' esser dichiarato dal gran Duca di Toscana della sua famiglia, con una commenda della sua religione di S. Stefano: ebbe la cura di raccorre i di lui *consigli* in un giusto volume, ed avendovi fatte alcune *addizioni*, con aggiungervi ancora la vita di *Cammillo*, lo fece dare alle stampe in Napoli l'anno 1633. dedicandolo a Ferdinando II. de' Medici gran Duca di Toscana (*c*).

Fa di mestieri, che quì della meritata lode non si defraudino i famosi *Marciani*, dotti, e profondi nostri giureconsulti. *Marcello Marciano* rilusse nel nostro foro non men essendo avvocato, che consigliere. Nell'avvocazione meritò i primi onori, e fece per ciò acquisti di molte ricchezze. Fu riputato non men dotto, che grande oratore, come lo dimostrano i suoi *consigli*. Ma innalzato poi alla dignità di consigliere a' 3. di novembre dell' anno 1623. fu esercitato da lui il posto con integrità, e soddisfazione indicibile. Ci lasciò egli due volumi di suoi sublimi *consigli*, ma molto più se gli dee per aver di sè lasciato Gianfrancesco di lui figliuolo.

Riuscì *Gianfrancesco Marciano* non men dotto del padre, e nel foro ebbe grido di famoso avvocato, come lo dimostrano i due tomi delle sue *controversie*, che ci lasciò; e se bene non avesse avuto nel patrocinar le cause molta eloquenza, nello scrivere fu molto profondo, e dotto. Fu creato consigliere a' 10. maggio dell'anno 1645. e dopo avere con molto applauso esercitata per dieci anni tal carica, fu innalzato alla dignità di reggente nel 1655. benchè sopraggiunto poco da poi dalla morte non godesse del reggentato, che le congratulazioni degli amici.

Lasciò pure costui un' altro *Marcello*, erede non men delle virtù che delle speranze paterne, il quale, imitando le vestigia de' suoi maggiori, si diede ne' suoi primi anni all' avvocazione, nella quale non gli mancò alcuna di quelle parti, che ricercansi per riuscir grande in tal professione: ebbe egli gran capacità, gran dottrina, ardire, e grande erudizione; ed in età assai giovanile gran maturità di giudizio. Fu egli proccurandoselo fatto assai giovane giudice di Vicaria dal Conte di Castrillo: poco da poi dal Conte di Peñaranda fu fatto consigliere; e dal medesimo fu poi mandato nella regia camera per avvocato fiscale; donde ne' priùcipj del governo di don Pietro d'Aragona, andò reggente in Ispagna, e quivi di là a non molto se ne morì. Lasciò figliuoli di assai poca età, ma il di lui primogenito *Francesco* non interruppe il corso; poichè imitando ancor egli i suoi antenati, riuscì famoso avvocato, poi giudice; ed indi fatto consigliere giunse pure al reggentato; ma per

(*c*) V. Toppi *loc. cit. num.* 160.

fatalità di questa casa, ancor' egli passato in Ispagna, di là a poco ivi trapassò: tal che essendo questa casa per lo spazio poco men di cento anni stata senatoria, rimane ora chiusa, ed estinta.

Fiorirono ancora non men per dottrina, che per li posti, che occuparono, altri insigni giureconsulti. *Francesco Merlino*, ancorchè non gli paresse avviarsi per la strada dell' avvocazione, ma per quella degli ufficj, riuscì dotto ministro, e si rese presso noi celebre, non men per le cariche che sostenne, che per le opere che ci lasciò. Fu egli un privato gentiluomo di Sulmona, di famiglia però nobile, ed antica in quella città: sua madre fu figliuola del Marchese di Paglieta Pignatelli, e di Beatrice Tappia, sorella della madre del reggente Tappia, per la quale si professava egli di lui nepote, e per ostentazione del quarto materno s' intitolò *Merlino Pignatelli*. Col favore del reggente Tappia suo zio, stimò non aver bisogno dell' avvocazione per avanzarsi; onde andato prima auditore in Salerno, e fatto poi giudice di Vicaria, e poi commessario di Campagna, in brevissimo tempo fu creato consigliere. Per essere stato creatura del Conte di Monterey, fu poco grato al Duca di Medina, onde per la medesima ragione portossi in tutti i posti con somma lode di valore, integrità, e dottrina: ond' è, che a' suoi due tomi delle *controversie*, tra' moderni scrittori del Regno, comunemente si dà il primo luogo. Fu da poi eletto reggente del supremo consiglio d' Italia, e tornato di Spagna, fu nell' anno 1648. decorato della dignità di presidente del sacro Consiglio esercitata da lui con molto decoro, e gravità. Morì egli pochi anni da poi nel sesto dì di settembre dell' anno 1650. e fu seppellito nella sua cappella dentro la Chiesa de' padri Gesuiti della lor casa professa (*d*).

Essendo stato creato il reggente Merlino presidente del sacro Consiglio fu eletto in suo luogo per reggente in Ispagna *Giancamillo Cacace*, che si trovava allora presidente di camera. Era stato egli un famoso avvocato de' suoi tempi, assai celebre per la dottrina, e per l'arte del dire, il qual soleva pregiarsi, che mentre era avvocato non vi era stato signore nel Regno, che non fosse venuto a prender consulta in casa sua. Il di lui padre fu di Castell' a mare, e d' ordinarj natali; ma venuto in Napoli, ed acquistate mediocri ricchezze, furon quelle poi da lui eccessivamente accresciute col guadagno dell' avvocazione, e con una somma parsimonia. Fu da poi fatto avvocato fiscale di camera, e poi presidente; ed eletto reggente per Ispagna, per un indicibil abborrimento, ch' ebbe a viaggiar per mare, rinunziò il posto, ed in suo luogo fu eletto il reggente *Tommaso Brandolino*; ma di là a pochi anni, fu eletto di nuovo reggente per Napoli, concedutosi ciò per suoi meriti, senz' obbligazione d' andare in Ispagna. Fu di genio assai tetro, ed abborrì sempre l' ammogliarsi; onde poco appresso essendo morto, e non avendo chi lasciar erede delle sue facoltà,

(*d*) V. Toppi *De orig. trib. tom.* 2. *pag.* 193.

fondò di sua roba un monastero di donne povere, detto de' *miracoli*, che a tempo de' nostri maggiori si chiamava pure il monastero di *Cacace*.

Rilussero ancora i consiglieri *Filippo Pascale*, patrizio Cosentino, famoso avvocato, e celebre pel suo trattato: *De viribus patriae potestatis*. Ma sopra costui s'innalzarono per dottrina *Scipione Teodoro*, ancor egli rinomato avvocato, e celebrato per le sue *allegazioni*, che ci lasciò. *Tommaso Carlevalio* per le opere impresse, e sopra tutto pel suo trattato: *De judiciis*, si distinse parimente infra gli altri; e molti ve ne furon ancora, che per mezzo delle stampe lasciaron a' posteri memoria del lor nome, e quanto valessero nella profession legale. Ma oscurò tutti costoro il celebre *Orazio Montano*, per profondità di sapere, per eleganza, e per somma perizia di ragione, non men civile, che feudale.

Chiuda per ultimo la schiera *Donat'Antonio de Marinis*. Nacque egli in Giungano picciola terra del Regno in Principato citra; è venuto in Napoli, assai sottilmente menando la vita, si diede con molta applicazione agli studj legali, dove vi fece notabili progressi; e non avendo avuta abilità alcuna nell'arringare in ruota, si diede a scrivere in alcune cause, donde compilò poi il primo tomo delle sue *resoluzioni*. Coll'integrità de' costumi, e con una sua maniera libera, e lontana da ogni affettazione, si rendè grato a tutti gli avvocati più principali de' suoi tempi: sicchè in tutte le cause era chiamato a collegiare; onde cresciuto di opinione, cominciò ancor egli a difendere qualche causa, e diede in luce il II. tomo delle *resoluzioni*. Fiorivano a' suoi tempi molti rinomati avvocati, come Raimo di Ponte, Francesco Rocco, Francesco Maria Prato, Antonio Fiorillo, Ortensio Pepe, Ascanio Raetano, Paolo Giannettasio, e Giovan-Battista Odierna, li quali dal Conte di Castrillo a' 15. di maggio del 1654. volendo riordinare il tribunal della Vicaria, furon fatti giudici, e con essi anche il Marinis, li quali poi tutti passarono a posti supremi. Donat'Antonio nell'anno 1656. fu creato presidente della regia camera, dove con somma integrità, ed indefessa applicazione esercitò il posto insino all'anno 1661. nel qual tempo diede fuori i due volumi delle *decisioni del reggente Revertero*, che correndo manoscritte per le mani d'alcuni, egli le accorciò, e fecevi sue *addizioni*, le quali insieme con gli *arresti*, ovvero decreti generali della regia camera, fece imprimere in Lione l'anno 1662. Raccolse ancora molte *allegazioni*, così sue, come degli altri avvocati suoi coetanei, o che fiorirono prima di lui, le quali per opera sua furon poi date alle stampe. Essendo presidente di camera, e vicecancelliere del collegio de' dottori fu nominato nel 1661. reggente nel supremo consiglio d'Italia, e portatosi in Ispagna, ritornò poi in Napoli reggente del nostro collaterale a' 25. di febbrajo dell'anno 1665 Visse egli celibe, e con somma parsimonia, tanto che potè cumulare qualche contante. Ma se mentre fu avvocato seppe resistere agl'impulsi della natura: fatto ministro, sconoscendo i suoi, e la patria,

non seppe star saldo al vento della vanità; poichè gli entrò in testa d'esser egli disceso da' Marini di Genova, raccogliendo scritture dall'archivio, che a tal effetto gli eran somministrate dall'archivario *Vincenti*; e venuto a morte il 26. d'aprile del 1666. in età di 67. anni, immemore della patria, e de' suoi, lasciò eredi di tutti i suoi beni, che consistevano in contanti, ed in una buona libreria i padri scalzi di S. Teresa sopra i regj studj, per ambizione che gli rizzassero una statua di marmo, come fecero, nella lor Chiesa.

I. *L'avvocazione in Napoli si vide a questi tempi in maggior splendore, e dignità.*

Per le cagioni ne' precedenti libri accennate, essendosi questa città per la sua ampiezza, e magnificenza, e per lo gran numero de' suoi nobili, e cittadini, resa uguale alle maggiori città del mondo; e divenuta capo, e metropoli d'un non men grande, che nobilissimo Regno, pieno d'un maraviglioso numero di Baroni, di Principi, di Duchi, di Marchesi, e di Conti; e tenendovi ancora in quello interessi considerabili molti altri Principi Sovrani, e le corone istesse d'Europa, come il Re di Polonia, Savoja, Neomburgh, Toscana, Modena, Parma, ed altri; e dove tutte le cause si giudicano dal *consiglio di S. Chiara*, maggiore, anche per questo riguardo, del parlamento di Parigi, che non tiene alcuna autorità sopra gli altri parlamenti del Regno di Francia: l'avvocazione presso di noi crebbe in somma stima, e riputazione. E maggiore si vide a questi tempi, quando per le tante rivoluzioni, calamità, e disordini accaduti, fu veduto il Regno tutto pieno di liti, e si suscitarono cause di stati grandissimi, e d'eredità opulentissime; onde gli avvocati crebbero assai più di stima per lo bisogno, che se n'avea nella difesa delle cause, nel consigliare i loro testamenti, i contratti, e di regolare le loro case, dipendendo da' loro consigli le facoltà non men de' signori, che de' privati, ed anche de' Principi Sovrani, per gl'interessi, che vi tengono. Quindi grandemente si offesero quando nel 1629. il Duca d'Alcalà Vicerè voleva obbligargli ad esporsi ad esame, e si risolsero concordemente d'astenersi più tosto da esercizio cotanto nobile, che sottoporsi ad una tal vergognosa censura. *Antonio Caracciolo*, famoso avvocato di que' tempi, sostenne nel collateral consiglio le costoro ragioni; e di fatto, per non ricevere quest'oltraggio, s'astennero d'andare più a' tribunali, e Giovan-Vincenzo Macedonio, fermo nella sua deliberazione, contentossi di non far più l'avvocato, per non si sottomettere a questa censura. Quindi è, che tuttavia i primi Baroni del Regno cercan d'avergli benevoli, ed in qualunque occasione, che loro si presenta, fanno per li loro avvocati ciò che non farebbero per sè medesimi: trattano con loro con sommo rispetto, nè solamente danno loro il primo luogo nelle loro carrozze, ma frequentano le loro case, e

si sentono favoriti, qualora in concorso d'altri sono preferiti nell'udienze.

Rilussero ancora più gli avvocati in questi tempi, perchè pian piano andavansi dirozzando di quella prima ruvidezza; e quando prima, per avvezzarsi a parlar bene, il loro studio era solamente posto nelle orazioni del *cieco d'Adria*: essendosi nel principio di questo secolo, cioè nel 1611. aperta in Napoli l'*accademia degli oziosi*, cominciavano ad avvezzarsi meglio nell'arte dell'eloquenza, con andarsi sempre più la nostra natia favella depurando dall'antica rozzezza; e se bene, come suole accadere in tutte le arti, in questi principj i nostri avvocati non acquistarono gran fama di oratori, pure secondo la testimonianza, che a noi ne rendè l'eloquentissimo *Francesco d'Andrea*, fiorirono a questi principj tre famosi avvocati, insigni per la fama d'eloquenza. *Antonio Caracciolo*, che fu poi reggente, era comunemente chiamato fiume d'eloquenza, essendo dotato d'una vena naturale, ed abbondante, che accompagnata da non affettata modestia, e da una gratissima maniera di rappresentare, rapiva gli animi di chi l'ascoltava. *Giovanni Camillo Cacace* pur egli, come si è detto, innalzato poi al reggentato, non dovea niente alla natura, ma tutto all'arte, ed essendo per natura timido, prese animo di darsi all'avvocazione da due orazioni, che fece nell'accademia degli *oziosi* con molto plauso; onde poi anche nelle cause si premeditava il discorso a mente con eloquenza più regolata, che abbondante, ma con maggior dottrina, ed argomenti più efficaci del Caracciolo. *Ottavio Vitagliano* (che poco curando il ministerio, co' denari guadagnati coll'avvocazione fondò la casa de' Duchi dell'Oratino) fu come un mezzo tra il Caracciolo, e Cacace: ebbe discorso vigoroso, e naturale, ma non avea nè la dolcezza del primo, nè tutta la dottrina del secondo.

Ne' tempi che seguirono, narra l'istesso *Francesco d'Andrea*, che essendo egli giovane, ebbe occasione d'ammirare *don Diego Moles* padre del reggente Duca di Parete: avea egli nobile aspetto gratissima voce, e si spiegava nobilissimamente, e senz'affettazione: ardeva dove bisognava: le parole erano anche scelte, e proprie; ed in somma, egli dice, che non sapeva altro, che desiderarvi. *Pietro Caravita* pur famoso avvocato di questi tempi, ch'era emolo del Moles, e lo superava in dottrina, ma di lunga inferiore nell'arte del dire, non d'altro 'l censurava, che dell'imparare a mente il discorso: ciò che se era vero, tanto maggiore era il suo artificio, poichè non se gli conosceva, e pareva, che le parole se gli suggerissero nel medesimo tempo, che le diceva. Comunemente però era stimato più facondo *Girolamo di Filippo*, fiscal di camera, e poi reggente, il quale aveva un'affluenza naturale, accompagnata ancora dall'arte, ed una maniera più dolce, ed affabile; ma secondo il giudicio, che ne dà l'*Andrea*, poco imprimeva, ed era affatto privo di que' requisiti tanto necessarj ad un perfetto ora-

tore: il suo discorso era più pieno di parole, che di cose; tal che il Conte di Penaranda soleva di lui dire, mentr'era avvocato fiscale in camera, che avea molti pampani, e poca uva; onde di forza, e d'efficacia nel dire non poteva paragonarsi col Moles.

Fiorì ancora a questi tempi *Giulio Caracciolo*, di cui l'*Andrea* dice, che avea anche un discorso aggiustato, tal che pareva premeditato: non avea però molta facondia, ma suppliva col decoro, e con certo contegno di cavaliere; e per la qualità della nascita prese gran nome tra la nobiltà; ma morto quasi nel principio della sua carriera, fu più famoso per quel che si stimava, che avrebbe fatto, che per quel che fece. *Bartolommeo di Franco*, acquistò pur nome di grande avvocato, ma solo nelle cause de' rei; avea una maniera sua propria, colla quale parlava le tre, e quattro ore, senza però dispiacere; fu più famoso però per le minuzie, che osservava ne' processi, e per li difetti, che apparivano intorno l'ordine giudiciario, che per rappresentar bene la giustizia, che il più delle volte non avea; tal che il *consigliere Arias de Mesa* soleva dire, ch'egli avrebbegli data una cattedra primaria *de ordine judiciorum* con duemila ducati di salario l'anno per istruire gli avvocati, e procuratori; ma gli avrebbe impedito l'uso dell'avvocazione. *Francesco Maria Pinto* credea essere un grand'oratore; ma a giudicio dell'*Andrea*, e di tutti gli altri, non potea riporsi, nè anche tra' mediocri: avea egli una maniera affettata, ed un accento Leccese, che più tosto lo rendea ridicolo, benchè non gli mancasse dottrina, per quanto era necessario all'uso del foro, e dell'orare. Si pregiava di parlar Spagnuolo; onde due cause celebri, che si trattarono in collaterale in presenza del Vicerè Duca d'Arcos, le parlò in lingua Spagnuola: ciò che non s'era fatto da nessun'altro prima, com'egli se ne pregia, in uno de' suoi volumacci dati alle stampe; ma le perdè tutte due, ed una fu quella della congregazione di S. Ivone, che la guadagnò l'*Andrea*, essendo ancor giovane d'età di 22. anni, contro i padri Gesuiti, che volevano aprirne un'altra del medesimo istituto nella casa professa, della quale il reggente Capecelatro nel suo secondo tomo ne porta la decisione. *Paolo Malangone* pur presso il volgo s'acquistò fama d'un grand'oratore, per un suo discorsetto pulitino rappresentato con grata, e piacevole voce, ma nudo affatto d'ogni dottrina, anche della più comunale; onde non si ravvisava in lui cosa, che non fosse sotto assai la mediocrità, non consistendo l'eloquenza nelle sole parole, ma assai più nel vigore, e nella robustezza delle ragioni. *Fabio Crivelli* avea pure una vena abbondantissima, sicchè parlava le tre, e le quattro ore senza stancarsi, e per far pompa della sua abilità solea ripetere tutto ciò, che s'era detto dall'avversario, e spesso con maggior giro di parole, per poi doverlo confutare.

Più di costoro rilusse in questi medesimi tempi il famoso *Giuseppe di Rosa*, poi consigliere, celebre per le sue dotte, e profonde opere legali, che ci lasciò. Alla molta sua dottrina accoppiò ancora il

pregio di spiegar senza pampani, e con proprietà di parole i suoi sensi; ma perchè gli spiegava in maniera, che pareva, che più tosto insegnasse, che orasse, perciò comunemente fu reputato più dotto, che eloquente.

Ma sopra tutti costoro s' innalzò poi a questi medesimi tempi l' incomparabile *Francesco d'Andrea*, lume maggiore della gloria de' nostri tribunali, al qual dobbiamo non solo d'aver egli restituita in quelli la vera arte d' orare, ma molto più per avere nel nostro foro introdotta l' erudizione, ed il disputar gli articoli legali secondo i veri principj della giurisprudenza, e secondo l' interpetrazioni de' più eruditi giureconsulti, de' quali presso noi rara era la fama, ed il nome, applicando la lor dottrina all' uso del foro, ed alle nostre controversie forensi. Egli fu il primo, che facesse risuonare nelle ruote del nostro sacro Consiglio il nome di *Cujacio*, e degli altri eruditi. Egli tolse ancora la barbarie nello scrivere: ed egli fu il primo, che cominciasse a dettare le *allegazioni* in culto stile, imitando i più purgati scrittori, ed a disputar gli articoli, non già secondo le vulgari maniere, ma da' limpidissimi fonti delle leggi derivando le conclusioni, l' adattava al caso, valendosi delle interpetrazioni di Cujacio, e degli altri eruditi, non discompagnandole dalle comuni tradizioni dei dottori, come si vede dalle sue prime allegazioni, che tra l' opere del Moccia (*a*), e del consigliere Staibano (*b*) furono impresse.

Dal suo esempio furon poi mossi gli altri a trattar le cose istesse del nostro foro con più pulitezza, e candore; onde *Marcello Marciano* nipote del primo Marcello, e figliuolo del reggente Gianfrancesco, che fu dal Conte di Castrillo fatto giudice di Vicaria, e dal Conte di Penaranda creato consigliere, e dal medesimo passato poi nella regia camera avvocato fiscale, donde nel principio del governo di don Pietro Antonio d'Aragona andò reggente in Ispagna: nel tempo che fu fiscale distese alcune allegazioni, intitolate *exercitationes fiscales*, con molta pulitezza, e candore; e nell' ozio, che ebbe nella corte di Madrid, perfezionò alcuni altri trattati legali, come quello *de incendiariis*, dove vengono, secondo il metodo tenuto dagli altri eruditi, interpetrate molte difficili, ed oscure leggi, che su questa materia s' adducono: siccome fece nell' altro intitolato *De indiciis delictorum*; ma in nessun altro mostrò quanto sopra quelli studj si fosse avanzato, quanto in quello, che intitolò *De praejudiciis*, che dalla morte prevenuto non potè condurlo a fine, nel quale superò *Giacomo Revardo*, che prima di lui avea trattato del medesimo soggetto. Ma non avendo avuto egli il piacere di veder in sua vita perfezionate queste sue opere, essendo a' 28. ottobre del 1670. morto in Ispagna, furono da poi date alla luce in Napoli da Gianfrancesco Marciano suo figliuolo nel l' anno 1680. nel qual tempo il consigliere *Gennaro d'Andrea*, poi reggente, (il quale seguitando l' esempio del suo gran fratello *Fran-*

(*a*) Moccia *Silva*, *etc.*
(*b*) Staiban. *tom* 2.

cesco, sopra molti si distinse ancora nello scrivere, per l'eleganza, e pulitezza dello stile, come lo dimostrano le sue allegazioni) volle a quest' edizione far precedere una sua epistola al lettore, nella quale commendando la dottrina, e l'eleganza dello stile, non ebbe difficoltà di dire, che se morte non avesse interrotto il bel disegno, ed avesse dato tempo all'autore di por l'ultima mano a queste, ed altre insigni sue opere, che meditava, Napoli non avrebbe che invidiare a' più famosi giureconsulti dell'altre città d'Europa, nè la Savoja si compiacerebbe tanto del suo Fabro, nè la Francia del suo cotanto rinomato Cujacio (*c*).

Nè noi a questo insigne giureconsulto *Francesco d'Andrea* dobbiamo solamente d'aver egli ne' nostri *tribunali* introdotta l'erudizione, l'arte dell'orare, ed il vero modo di disputar gli articoli legali, e dello scrivere pulitamente; ma anche molto gli devono i cattedratici, per aver egli pure nella nostra *Università degli studj* procurato, che la giurisprudenza, e l'altre scienze s'insegnassero con miglior metodo, e dottrina di quello, che s'era praticato prima, secondo l'uso comunale, e senz'alcuna erudizione. *Alessandro Turamino*, di cui si è favellato ne' precedenti libri, avea lasciato un suo discepolo, che lo superò intorno al modo di insegnare, e d'interpetrar le leggi: costui fu *Giannandrea di Paolo*, uomo eruditissimo, ed oratore eccellente, da cui l'*Andrea*, che gli fu discepolo, si preziava aver appresa la vera maniera d'intender le leggi per li loro principj, e di saper distinguere le vere opinioni de' nostri dottori dalle false. Fin che visse, dice egli, nelli nostri studj fiorì il vero modo d'insegnare, e d'interpetrar le leggi. *Emmanuel Roderigo Navarro* fiorì pure a questi tempi nella nostra Università, occupando la cattedra primaria vespertina di legge civile; e dopo lui, il cotanto famoso presso di noi *Giulio Capone*. Ma per contrario *Giandomenico Coscia* lettor Calabrese (*d*), che ne' medesimi tempi s'avea presso il volgo acquistata gran fama, e teneva un infinito numero di scolari, reggendo la cattedra primaria mattutina de' canoni, e ch'ebbe gran contese di precedenza col Navarro, avea avvilito il mestiere: costui goffo al segno maggiore, e privo d'ogni erudizione, insegnava scipitamente la legge a' nostri giovani. Tal che, morto Giannandrea di Paolo, era presso noi quasi ch'estinto il vero modo d'insegnare.

Ma restituiti da poi, come si disse, i pubblici studj dal Conte d'Onatte, il nostro *Andrea* procurò, che ritrovandosi in quelli occupar la cattedra delle *istituzioni don Giambatista Cacace* (*e*), il quale, per essere stato discepolo di Giannandrea di Paolo, insegnava que' primi elementi con maniera diversa dagli altri, con metodo, ed erudizione, e secondo il modo tenuto dagli autori erudi-

(*c*) V. Nicod. *Addiz.* alla *Bibl.* del *Toppi*, *pag.* 163.
(*d*) V. Toppi *Bibliot.* in *Gio. Domenico Coscia.*
(*e*) V. Toppi *Bibliot. pag.* 130.

ti; ed insegnando parimente costui in questa Università la rettorica con molto profitto degli ascoltatori, per essere versato nella lingua latina, e non meno in verso, che in prosa: proccurò l'*Andrea* per l'opinione, che a questi tempi s'avea acquistata, di accreditarlo maggiormente, e predicar il suo valore, e mandovvi da lui ad apprender le istituzioni, e la rettorica *Gennaro* suo fratello, dal cui esempio mossi gli altri, fur poste in piedi due cattedre ne' nostri studj, quella delle istituzioni, e della rettorica, concorrendovi gran numero di scolari ad apprenderle.

Parimente egli rimise in questa Università la cattedra di matematica, e quel che fu più, proccurò, che l'occupasse *Tommaso Cornelio* famoso filosofo, e medico di que' tempi, il quale insegnandola secondo il metodo tenuto da' migliori, e più valenti matematici, fece sì, che unita la sua opera a quella di *Marco Aurelio Severino* ancor egli famoso filosofo, e medico di questi tempi, e lettor primario de' nostri studj (delle cui opere il Nicodemo (*f*) tessè lunghi cataloghi) presso di noi pian piano cominciassero i nostri giovani ad aver buon gusto delle buone lettere, e della filosofia, e della medicina, e cominciassero a deporre gli antichi pregiudicj delle scuole.

Nè contento questo insigne giureconsulto di tutto ciò, per l'amicizia ch' e' si proccurò di que' pochi veri letterati, che fiorivano ai suoi tempi, d' *Ottavio di Felice*, vecchio assai erudito, e che aveva consumata quasi tutta la sua vita nello studio della lingua greca, e della morale d'Aristotele: di *don Camillo Colonna*, uomo eruditissimo, di sublime intendimento, e gran filosofo: del cotanto appresso noi rinomato *Camillo Pellegrino*, e d'alcuni pochi altri: aveva egli assai più distese queste cognizioni, e proccurato, per mezzo della sua eloquenza, diffonderle in altri; ed essendo a questi tempi, come si è detto, opportunamente venuto in Napoli *Tommaso Cornelio*, a cui Napoli deve tutto ciò, che ora si sa di più verisimile nella filosofia, e nella medicina, l'*Andrea* fu il primo che abbracciasse quella maniera da colui proposta di filosofare; ed il *Cornelio* per mezzo suo fece venire in Napoli l'opere di *Renato delle Carte*, di cui sino a quel tempo n'era stato presso noi incognito il nome; tal ch' essendosi restituita nel medesimo tempo l'*accademia degli oziosi* sotto il governo del Duca di S. Giovanni, dov' esercitavansi gli accademici in recitarvi varie lezioni, egli fra l'altre ne recitò due, che per la novità diede molto che dire, nell' una delle quali dimostrò su quali deboli fondamenti s'appoggiasse la volgar filosofia delle scuole, e nell'altra quanto dovesse per conseguenza esser preferita la novella maniera di filosofare. E quantunque essendo poc'anni da poi sopravvenuto il contagio, bisognasse tralasciare tutti questi studj, nulladimanco quello poi cessato, e restituite le cose allo stato primiero, si ripigliarono da lui con maggior fervore, e con maggior successo: poichè cresciuto as-

(*f*) Nicodem. ad *Bibl. Toppi*, *fol.* 167.

sai più in opinione, ed autorità ebbe molti, che lo seguirono, tanto che poi, col correr degli anni, si videro presso noi introdotte, e stabilite le buone lettere in tutte le discipline, nella maniera, che sarà narrata ne' seguenti libri di quest' istoria.

CAP. V.

Polizia delle nostre Chiese di questi tempi, insino al regno di CARLO II.

Ne' regni di Filippo III. e IV. siccome si è potuto osservare dai precedenti libri, si regolavano presso noi gli ecclesiastici affari, secondo le varie mutazioni delle corti. I Pontefici Romani pur troppo intrigati negl' interessi de' Principi, dando ora timore, ora gelosia, costringevan quelli ad usar tutti i mezzi, perchè pendessero dal lor partito. Si erano ancora intrigati a maneggiar esse le paci tra' Principi guerreggianti, riputando esser proprio lor ufficio, come comuni padri, e pastori, di ridurgli a concordia: quindi spedivano Nunzj, e Legati per trattarle, e s' arrogavano grand'autorità nelle composizioni. Ma il Cardinal Mazzarini ruppe ogni velo; e ad onta del Pontefice Alessandro VII. non volle accettare la di lui mediazione nella pace de' Pirenei, nella quale non permise, che altri, ch'egli e don Luigi di Haro v'avessero parte: ciò che sensibilmente trafisse l'animo di quel Pontefice, e della sua Corte; essendosi da quest'esempio poi veduto, che nell' altre paci seguite in appresso tra' Principi d'Europa, le meno considerate furono le mediazioni, ed interposizioni de' Nunzj della Corte Romana.

Secondo la buona corrispondenza, ovver poca soddisfazione, che passava tra la Corte di Spagna con quella di Roma, si regolavano da' nostri Vicerè le contese giurisdizionali. Non si soffrivan torti, quando erano in urta, e si resisteva con più vigore, e fortezza all' intraprese. Quando per la poca soddisfazione, che i ministri Spagnuoli ricevevano dalla Corte di Roma, furono spediti da Madrid il Vescovo di Cordova, e don Giovanni Chiumazzero al Pontefice Urbano VIII. con segrete istruzioni di minacciargli la convocazion d' un nuovo Concilio, affinchè togliesse i molti aggravj, che s' inferivano ne' Regni di Spagna dalla Corte di Roma per le pensioni, che imponeva a favor degli stranieri, e per l'eccessiva quantità delle medesime, anche sopra i beneficj curati: per le coadjutorie con futura successione: per le resignazioni de' beneficj curati: per le dispense, ed altre provvisioni, che venivan da Roma, e per le gravi spese, che s' estorquevan per la loro spedizione: per le riservazioni de' beneficj: per gli spogli crudeli, che si praticavano nella morte de' Prelati: per le vacanze de' Vescovadi, e per le altre intollerabili gravezze, ch'esercitava in que' Regni la Nun-

ziatura di Spagna (*a*): non minori gravezze soffriva il nostro Regno dalla Nunziatura di Napoli.

Deludendosi le concordie passate co' capitoli, e cleri di tutte le Chiese cattedrali, ed interpetrandole a lor modo, le tasse s'esigevan con molto rigore, ed ingiustizia; poichè provisti dalla dataria molti di que' beneficj, ch' erano stati compresi nella tassa, in persona di Cardinali, e d' altri Prelati di quella Corte, riputati immuni da tutte le gravezze, venivano a sostener tutto il peso i rimanenti beneficj. Continuavà pure la camera Apostolica a far crudeli spogli nelle morti de' Vescovi, abati, e degli altri beneficiati non inclusi nella convenzione, con tanta asprezza de' commessarj, che in tempo della loro infermità, e quando aveano maggior bisogno di conforto, e d' assistenza, si vedevano co' propri occhi saccheggiate le loro stanze, e spogliati di tutto ciò che tenevano. Negli spogli de' Vescovadi, badie, ed altri beneficj non compresi nella concordia, si facevan lecito i Nunzj di procedere contro i laici, imputati d' aver occupati beni appartenenti alle Chiese, o beneficj vacanti, ed alla camera Apostolica per cagion di tali spogli, con propria autorità sequestrandogli per mezzo de' suoi commessarj, e di scomunicare i possessori, e tutti colòro, che in ciò loro avessero dato impedimento.

Erano ancora insoffribili le gravi estorsioni, che si facevano nel lor tribunale, esigendo da' litiganti, e da tutti coloro, che aveano di essi bisogno, sotto pretesto di diritti, e sportule eccessive somme più di quello, che si pratica negli altri tribunali regj della città, e del Regno; e la cagione dell' eccesso veniva, perchè la Corte di Roma vuol tener molti ministri in quel tribunale, ma non vuol pagargli del proprio con assegnamento di provvisione, o soldo, come si pratica negli altri tribunali, ma vuol che se lo procaccino essi dagli emolumenti de' diritti, o propine; onde avveniva, che i poveri litiganti erano escoriati insino all'ossa dalla rapacità, ed ingordigia de' curiali. Non minore era il disonore, ed il pregiudicio, che si apportava alla regal giurisdizione per l'infinito numero de' laici, che dalla città, e da tutte le Diocesi del Regno, pretendevansi sottrarre dalla giurisdizione del Re, con farsi ascrivere, per mezzo di loro patenti, al servigio di questo tribunale, chi per attuarj, chi per cursori, onde si commettevano infinite frodi, e n' esenzionavano moltissimi, non per bisogno che n'avessero, ma per maggiore smaltimento delle loro patenti, che vendevano a carissimo prezzo, persuadendo, che fossero di tal virtù, ed efficacia, che gli rendessero esenti dal foro laicale, e che per ciò dovessero esser franchi, ed immuni da qualunque pagamento così regio, come delle università. Pretendevano ancora i Nunzj, che tutti della lor famiglia così armata, come domestica, e del lor palazzo fossero immuni, ed esenti dalla regal giurisdizione; onde nacquero per ciò

(*a*) V. il Memoriale di *Chiumazzero* al *P. Urbano*, *etc.*

fra noi disordini gravissimi, e sovente i nostri Vicerè ebbero a contrastar per questa immunità pretesa da' lor familiari, non pure con gli Arcivescovi, ma eziandio co' Nunzj, i quali, anche per delitti gravissimi, prendevan protezione de' ribaldi, sol perchè erano della famiglia del lor palazzo.

Fecero valere i nostri Vicerè i regali diritti con molta fortezza, e vigore per tutto il tempo, che durarono le male soddisfazioni d'ambedue le corti, e mentre durò la missione del Vescovo di Cordova, e del Chiumazzero; ma il Pontefice Urbano ponendo, come si disse, l'affare in trattati, che faceva prolungare con varie difficoltà, profittossi del tempo; poichè gli Spagnuoli, sempre più percossi da maggiori sciagure, furono costituiti in istato di non doversi maggiormente disgustare la Corte di Roma; onde riuscita vana la lor missione rimasero, non pure in Ispagna, ma nel nostro Regno le gravezze, che dal tribunal della Nunziatura erano a noi cumulate; e gli Ecclesiastici più arditi che mai non tralasciavano di tentar delle nuove intraprese sopra la regal giurisdizione.

Per lo gran numero delle Chiese, e per li frequenti delitti, che succedevano nella città, e nel Regno, fu riputato di doversi trovar compenso agl' intollerabili abusi della pretesa immunità delle Chiese, cotanto dagli Ecclesiastici ingrandita, e della quale si mostravano ora più che mai forti difensori, nell' istesso tempo, che conoscevano, la principal cagione di tanti delitti esser l'immunità delle Chiese, così stranamente estesa, che rendeva più baldanzosi i ribaldi a commettergli. Si pensò spedir in Roma il consigliere *Antonio di Gaeta* per ottener dal Pontefice qualche riforma alla bolla di Gregorio; ma, come si è veduto, riuscì pure questa missione inutile, e senz'effetto, profittandosi la Corte di Roma delle nostre sciagure, e della debolezza, nella quale vedeva allora essersi ridotta la corte di Spagna.

I. *Monaci, e beni temporali.*

Niun altro più illustre, e memorando esempio, fa più chiaramente conoscere, che le ricchezze delle Chiese, e de' monaci ricevono tanto maggior incremento, quanto più crescono le sciagure, e le calamità de' popoli, quanto ciò, che si vide accadere nel nostro Regno in tempo delle maggiori sue ruine, e miserie; poichè a tali tempi, più che in altri, i miseri mortali ricorrendo a Dio, ed a' Santi, o ringraziandogli de' mali scampati, o pregandogli, che maggiori loro non avvengano, sono più solleciti, che mai di far parte de' proprj averi a' loro Tempj, e sacerdoti. Non videro certamente i nostri maggiori tempi più calamitosi di quelli, che corsero dal regno di Filippo III. insino alla morte di Filippo IV. Soffrirono, o guerre crudeli, o (quel ch'è peggiore) gravi timori di quelle: incendj del Vesuvio, tremuoti, scorrerie di banditi, invasioni di Turchi, sedizioni, tumulti, carestie, oppressioni, gravezze intollerabili, pestilenze crudelissime, e tanti altri mali, che inorridiscono gli animi

sentendogli. E pure in mezzo a tante sciagure, si videro moltiplicare le Chiese, e' monasteri di religioni già stabilite, introdotti nuovi ordini, farsi nuovi, e più doviziosi acquisti, ed in fine crescer tanto i loro averi, che poco lor resta dell'impresa di tirare a sè quel poco, e misero avanzo, ch'è rimaso in poter de' secolari.

Furono introdotti in questo secolo XVII. nuovi ordini di religioni. La congregazione de' padri *pii operarj*, ebbe fra noi ricetto nell'entrar di questo secolo. Don Carlo Caraffa Cavalier Napoletano, e sacerdote, gli diede principio nell'anno 1607. nella Chiesa di S. Maria de' monti posta nel borgo di S. Antonio di questa città. Ma da poi, il Cardinal Dezio Caraffa Arcivescovo, con assenso del Pontefice Paolo V. concedè loro nel 1618. la Chiesa di S. Giorgio maggiore, antica parrocchia di Napoli, resa poi collegiata, e servita un tempo da sette domadarj prebendati, e da altrettanti sacerdoti, fra' quali si connumeravano ancora l'archiprimicerio, e 'l primicerio (*a*). Ma minacciando a questi tempi ruina, nè avendo modo di ripararla per la molta spesa, che vi voleva, parve espediente di concederla a' padri suddetti. Fu approvata tal congregazione da Gregorio XV. per breve spedito in Roma a' 2. d'aprile del 1621. e nel seguente anno 1622. ottenne dal medesimo l'amministrazione di tutti i sagramenti; ed Urbano VIII. la confermò poi nell'anno 1635. Fecero presso noi col correr degli anni non piccioli progressi, avendo in Napoli, ed altrove fondate altre lor case, e fatti non dispregevoli acquisti di beni, e di poderi.

Poco da poi nell'anno 1609. vennero a noi i *chierici regolari Barnabiti di S. Paolo decollato*. Ci vennero da Milano, dove nell'anno 1526. furono istituiti da Giacomo-Antonio Morìggia, e Bartolommeo Ferrario Milanesi, e Francesco-Maria Zaccaria Cremonese, mossi dalle prediche di Serafino Firmano Canonico regolare. Furon chiamati *chierici regolari di S. Paolo*, perchè fra gli altri loro istituti era di predicare su l'epistole di S. Paolo; ed i loro regolamenti furon da poi confermati da più brevi Apostolici nell'anno 1528. e nel 1533. S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano gli favorì pure, e concedè loro in Milano la Chiesa di S. Barnaba, donde presero anche il nome di *Barnabiti*. Sparsasi poi per molte città di Lombardia, e d'Italia, capitarono finalmente in Napoli in quest'anno 1609. dove si diede loro ricetto nella Chiesa di S. Maria di portanova, detta in *cosmodin*, anch'ella antica, ed una delle quattro principali parrocchie di questa città (*b*).

Furono pure in questo secolo, nell'anno 1615. istituite da *S. Francesco di Sales* Vescovo di Ginevra le monache della *visitazione* della Vergine, per visitare i poveri e gl'infermi. Ridotte poi a clausura, eran perciò tenute ricevere quelle donzelle infermiccie, che non sarebbero state ammesse in altri monasteri. Queste vennero a

(*a*) V. Engen. *Nap. Sac. pag.* 43.
(*b*) V. Engen. *Nap. Sac. pag.* 48.

29936

noi più tardi, e sopra la chiesa di S. Maria della pazienza Cesarea v'han fondato un ben ampio, e comodo monastero.

S'introdussero ancora altre riforme d'antiche religioni I riformati di S. Bernardo fondarono una magnifica Chiesa fuori la porta di S. Gennaro, sotto il nome di *S. Carlo* I riformati di S. Francesco, soccorsi da varj signori Napoletani, e Spagnuoli, fondarono in amenissimo sito un ben ampio monastero, con ben architettata Chiesa sotto il nome di *S. Maria degli Angeli.* I riformati Carmelitani scalzi ne fabbricarono un altro nel borgo di Chiaja, sovvenuti dal Conte di Penaranda, che somministrò alla fabbrica della Chiesa tre mila scudi, e che nell' apertura, che se ne fece a' 18. di marzo dell'anno 1664. volle egli intervenire con l' assistenza de' regj ministri, tenendovi cappella regale. Non meno, che i Conti di Lemos co' *Gesuiti*, fu questo Vicerè profuso co' *Teresiani.* Per la sua pietà, non solo contribuì alle spese del convento di questi padri, ma anche sovvenne le monache *Teresiane scalze* per l'ingrandimento del lor monastero di S. Giuseppe in pontecorvo.

I *Gesuiti* dall' altra parte, accrebbero pure a questi tempi maravigliosamente i loro acquisti. Erano i direttori non men delle cosscienze, che delle case de' signori e de' popolani. Per mezzo delle loro congregazioni, che d'ogni qualità di persone, e di mestiere istituirono ne' loro collegj, e case professe, tirarono a sè la devozione, e l'ossequio di ogni sorta di gente. S' intrigavano in tutti i loro affari, regolandogli (per l'opinione, che s' avean acquistata di uomini da bene, e prudenti) a loro arbitrio, e volere. Infino le liti più gravi, e di momento, per via d'amicabili composizioni, eran rimesse al loro giudicamento, ed il reggente Marinis nelle sue *resoluzioni*, rapporta più arbitramenti di Gesuiti fatti in cause gravissime, e di somma importanza. Niun Vicerè, quanto il Conte di Penaranda ebbe tanta, e sì grande inclinazione alle fabbriche, o ristoramenti delle Chiese: non vi fu quasi luogo sagro, che non ricevesse da lui per ciò larghe, e copiose limosine. Egli soccorse i Carmelitani nel ristoramento che fecero, e separazione, che ottennero del lor monastero col torrione del Carmine, perchè non fossero inquietati dalle soldatesche Spagnuole, che ivi dimoravano. Egli contribuì abbondanti soccorsi per ridurre a fine la fabbrica del *romitorio di suor Orsola*, e della Chiesa di *S. Maria del pianto*, dove furono seppelliti i cadaveri di coloro, che rimaser dalla contagione estinti. Egli soccorse la Chiesa di *S. Niccolò al molo.* Ed essendosi in tempo del suo governo, per le note contese insorte fra Domenicani, e Francescani intorno all' *immacolata concezione* (donde per quietar questi romori, fu di mestieri a più Papi di stabilire per ciò più costituzioni, e bolle) dagli Spagnuoli, ch'erano del partito de' Francescani, molto più esaltata la divozione di nostra Signora sotto questo titolo: egli avidamente ne prese l'opportunità, e fece con molta pompa, e solennità in tutte le Chiese sotto questo nome celebrar feste magnifiche; onde s'accrebbe presso i popoli tal divozione, in maniera

che non vi fu Chiesa di questo titolo, che non ricevesse abbondanti, e profuse limosine dalla pietà de' devoti.

L'esempio del capo mosse e nobili, e popolari a far lo stesso. Molte altre Chiese perciò o di nuovo si fondarono, ovvero ruinate si ristabilirono. S'aggiunse ancora, che avendo la crudel pestilenza lasciata quasi che vuota la città, ed il Regno d'abitatori, molti non avendo a chi lasciare i loro patrimonj, gli lasciavano alle Chiese, ed a' monaci, onde vie più crebbero le loro ricchezze. Altri crucciati co' loro congiunti, li quali mal seppero coltivarsi la loro benevolenza per l'odio, e per far ad essi dispetto, lasciavano i loro averi alle Chiese. Vi contribuì non poco eziandio la dottrina de' monaci stessi disseminata, e ben radicata a questi tempi, che coloro i quali aveano rubato in vita, con lasciar in morte i loro beni alle Chiese, saldavan con Dio ogni conto; ond'è che alcuni riflessivi *viaggianti*, che stupidi ammirano l'infinito numero delle nostre Chiese, e conventi: e le loro ampie ricchezze, in vece da ciò di prenderne argomento di pietà, maggiormente si confermano nel mal concetto, ch'essi hanno de' Napoletani, d'esser *gente a rubar sin dalla cuna avvezza*; e che per ciò siano in morte cotanto profusi in lasciare alle Chiese morte, perchè in vita molto rubarono alle Chiese vive (*c*).

Per queste cagioni si moltiplicarono presso noi le Chiese, ed i monasteri, in guisa che da ora innanzi non si può più di loro tener minuto, ed esatto conto. *Pietro di Stefano*, credea aver fatto un compiuto novero delle Chiese della sola città di Napoli, quando nell'anno 1560 diede fuori suo volume *della descrizione de' luoghi sacri della città di Napoli*. Ma non passarono settant'anni, che *Cesare d'Engenio*, per le tante altre nuovamente costrutte, fu spinto a compilarne un altro, che diede a luce in Napoli nell'anno 1624. sotto il titolo di *Napoli sacra*. Ma, che perciò! non passarono trent'altri anni, che bisognò a *Carlo de Lellis* stamparne nell'anno 1654. un terzo volume col titolo: *Aggiunta alla Napoli sacra, ovvero supplemento*. E ciò nemmeno ha bastato, perchè ora sono vie più cresciute, sicchè possono somministrare sufficiente materia di tesserne un quarto volume.

Conferirono eziandio in questi tempi agli acquisti delle Chiese le stravaganti dottrine de' nostri dottori, li quali mal adattando le regole antiche a' tempi presenti, stravolgendo i sensi delle leggi non ben da essi capite, e niente curando le circostanze de' tempi, e la mutazione dello stato delle cose, spinti da imprudente, e mal intesa pietà, favorivano colle loro penne a tutto potere tali acquisti, ed eran tutti inclinati in ampliarne i modi, e le cagioni, con detrimento notabile della società civile, e pregiudizio gravissimo del dominio, che ciascun tiene sopra la sua roba. Insegnavan essi, come per indubitato, che i padroni delle case, alle Chiese vicine, po-

(*c*) V. Bossuet. *Politic. lib. 7. par. 2. propos. 11.*

tevan costringersi lor mal grado a venderle alle Chiese, se servissero per loro ampliazione: e di vantaggio, che nel prezzo non dovesse riguardarsi l'incomodo, o l'affezione del forzato venditore, ma ciò che puramente la cosa sarebbe da' periti valutata. E questo favore non già solo era conceduto alle Chiese, ma l'estesero agli atrj, a' portici, alle sacrestie, a' cimiterj, a' chiostri, alle scale, a' dormitorj, insino alle cucine, ed a' giardini de' monasterj. Si stese parimente, anche se fra la Chiesa, e la casa vicina vi frammezzasse una pubblica strada; e quel che parrà più strano, sino per far una gran piazza, ed un' largo campo avanti l'edificio. Nella famosa lite, che il Cardinal Filomarino nostro Arcivescovo mosse alle monache del monastero di Nostra Donna Regina, per cui *Giulio Capone* (*d*), che difendeva il Prelato ne compilò due allegazioni, si pretese dall'Arcivescovo, che dovesser le monache forzarsi a vendergli alcune case, che tenevan davanti al suo palazzo, ancorchè vi frammezzasse una pubblica strada, intendendo abbatterle per slargar ivi un gran campo, perchè quello che vi era non era così ampio, sicchè con facilità potessero entrarvi le *carrozze a sei*. Il *Cardinal di Luca*, ch' essendo allora avvocato in Roma, prese la difesa delle monache, stupiva della pretensione, e con sua allegazione, rapportata dal medesimo Capone, confutò quanto da costui erasi allegato in contrario. Ma che prò! fu deciso a favor dell' Arcivescovo, furon le case abbattute, ed adeguate al suolo, e la piazza per cio ampiamente allargata, sicchè ora le *carrozze a sei* possono avervi in quel palagio comoda, e facile entrata, ed uscita.

Quindi è avvenuto, che i conventi, ancorchè ne' loro principj assai piccioli, siansi veduti poi occupar tutta una contrada, dall' un lato all' altro, finchè si giunga alla strada, che discontinui le case, e potendosi con difficoltà trovare in Napoli strada, nella quale non vi sia qualche convento, se non si ripara ad un così grave, e ruinoso abuso, potranno per tal mezzo i monaci a lungo andare giungere a comprarsi l'intera città. Nè finirono qui gli acquisti delle chiese, e de' monaci; vie maggiori, a proporzion del tempo, se ne videro appresso, insino a' dì nostri, sotto Carlo II. il regno del quale ne' due seguenti libri saremo ora a narrare.

(*d*) Capone *Controv. for. contr.* I.

DELL'ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO XXXIX.

La morte del Re Filippo IV. il qual lasciava sotto la reggenza d'una donna il successore d'età così tenera, fece credere ad alcuni, che dovesse suscitare ne' Regni di Spagna agitati dalla guerra di Portogallo, e mal sicuri della pace con la Francia, alterazioni di gran momento; e non essendosi veduta (da poi che questi Regni furono dominati dagli Austriaci) minorità di Re, così infante, nè reggenza di femmina straniera, e nel governo inesperta, non si sapeva come il genio altiero della nazione Spagnuola fosse per soffrirlo; tanto maggiormente che *don Giovanni d'Austria*, ancorchè amatissimo dal Re, non essendo stato neppur nominato nel testamento, malamente tollerava vita privata, e negletta. Si aggiungeva, che il *consiglio di Stato*, avvezzo a grand'autorità, si doleva aver per iscontro la *giunta* che s'arrogava la principal direzione degli affari. Tuttavia, o fosse che l'ambizion de' grandi, mancando di forze, si sfoghi in vane querele, o che il timor della Francia, ed il rossore di non vincere i Portoghesi, gli contenesse a dovere, la mutazion del Reggnante non cagionò romori, nè commozioni ne' Regni, e molto meno in questo di Napoli, di cui il Re, avutane in quest'anno 1666. l'investitura dal Pontefice Alessandro VII. la cui original bolla si conserva nell'archivio grande della regia camera, ne commise', come si disse, il governo a *don Pietr'Antonio d'Aragona*, di cui, e degli avvenimenti accaduti in suo tempo, saremo ora a narrare.

CAP. I.

Don Pietr' Antonio d'Aragona *ributta la pretenzion del Pontefice promossa per lo baliato del Regno. Si muove nuova guerra dal Re di Francia col pretesto della successione del Ducato del Brabante con altri stati della Fiandra, la qual si termina colla pace d'Aquisgrana.*

Stabilita la *reggenza* in persona della Regina madre, e la *giunta* di que' ministri disegnati dal defunto Re nel suo testamento per lo governo de' Regni, che componevano la Monarchia di Spagna, ed acquetatosi, non meno il *consiglio di Stato*, che i grandi alla disposizione fattane dal Re Filippo, non per ciò volle il Pontefice Alessandro VII. mancare di promover ora l' antica pretensione, che i suoi predecessori ne' passati turbati tempi s' avean in parte fatto valere in questo Reame, di doverne essi come diretti, e sovrani padroni, durante la minor età del Re, prenderne il governo. Da' precedenti libri di quest' istoria ciascuno avrà potuto conoscere sopra quali deboli fondamenti ella s' appoggi; con tutto ciò alterandosi dalla Corte di Roma l' esempio accaduto nel Pontificato di Innocenzio III. per la minor età dell' Imperator Federico II. la Legazione del Cardinal di Parma ne' Pontificati di Martino IV. e d' Onorio IV. nella prigionia di Carlo d'Angiò Principe di Salerno, ed alcuni altri mal adattati esempj, prese in questi tempi nuovamente l' ardire di pretenderlo. Si credette allora da' più savj discernitori delle azioni di quella Corte, che ciò si tentasse, non già con isperanza d' ottenerlo, ma per tenere in cotal guisa sempre viva la pretensione, affinchè in migliori occasioni, secondo che portasser le circostanze, e le congiunture de' tempi, se ne potessero, quando che sia, più fruttuosamente un tempo valere. Non tralasciò pertanto, poco dopo l' arrivo di don Pietro in Napoli, di presentarsi il Nunzio in sua presenza, ed in nome del Papa d' esporgli le ragioni della Sede Apostolica intorno al baliato del Regno, e che per conseguenza s' apparteneva al Pontefice di doverlo ora provvedere di balio, e di governadore, sin che durasse la minor età di Carlo. Il Vicerè gli rispose, che non faceva mestieri che sua Santità s' impacciasse di questo governo; poichè già bastantemente s' era provveduto dal Re Filippo nel suo testamento, con istabilire la *reggenza* in persona della Regina, e v' era una *giunta* per lo governo di tutti i suoi stati; ed avendogli il Nunzio lasciata una memoria di queste pretese ragioni, il Vicerè diede incombenza al famoso *Marcello Marciano* il giovane, che si trovava allora avvocato fiscale di Camera, che vi rispondesse.

Questi medesimi ufficj furono passati dal Nunzio di Spagna in quella corte, al quale furono date le medesime risposte, ed avendo pure colui fatto spargere alcuni scritti, dove si rappresentavano le pretensioni di Roma; furono, non men da alcuni Napoletani, che

si trovavano in Madrid, che da valenti scrittori Spagnuoli, confutati, e fatti conoscer vani, e deboli i fondamenti sopra i quali appoggiavasi la pretensione Ma sopra quante scritture uscirono allora così in Ispagna, come in Napoli, la più dotta, e vigorosa fu riputata quella del fiscal *Marciano*, che dettata in idioma latino comparve fuori sotto questo titolo: *De baliatu Regni Neapoletani* (a). Così scortasi da Romani la vigorosa resistenza non meno della corte di Madrid, che del Vicerè di Napoli, posero alla pretensione per allora silenzio.

Ma non fu tale il successo della pretensione promossa, pure a questi medesimi tempi, dal Re di Francia sopra il Ducato del Brabante con altri stati della Fiandra, nella qual contesa, ancorchè a riguardo delle scritture rimanessero i nostri superiori, per sostenere la causa migliore, furono però perditori nel successo della guerra, e delle armi, che quel Re con tal pretesto mosse in Fiandra. Per la morte del Re Filippo fu dato ad intendere al Re di Francia, giovane allora, e di riposo impaziente, che il Ducato del Brabante con alcuni altri stati della Fiandra, fossero devoluti alla Regina sua moglie, come figliuola del primo letto del Re Filippo, non ostante che avesse egli dal secondo lasciato il Re Carlo figliuol maschio; poichè la consuetudine di que' paesi era, che nelle successioni, ed eredità si preferisse la femmina del primo letto a' maschi nati del secondo. Il cupido Re ricevè volentieri l' occasione con tal pretesto di potere slargare i confini del suo Regno sopra quello del vicino; ma essendo allora viva la Regina Anna Maria sua madre, non si mosse, facendo solamente palesar la pretensione, ed esagerandola in alcune scritture per giusta, e molto ben stabilita. Ma morta poco da poi la Regina madre, e sciolto con la morte il vincolo d' autorità, ch' ella sopra il figliuolo teneva, non così tosto fece pubblicar colle stampe le pretensioni, che mosse le armi per farsele valere. Scrisse nel dì 9. maggio di quest' anno, 1667. alla Regina reggente di Spagna una lusinghevole lettera, nella quale dolendosi, che non essendosi voluti accettare i trattati d' un amichevol accordo, ch' egli avea proposti per la composizione di tal affare, si vedeva costretto d' uscire alla fine di quel mese in campagna, per procurare di porsi in possesso di quel, che giustamente se gli apparteneva ne' Paesi Bassi per parte della Regina sua sposa, o di altro equivalente; ma con tutto ciò, ch' erasi da lui ordinato all' Arcivescovo d' Ambrun suo ambasciadore, che le presentasse una scrittura, di suo ordine fatta stendere, nella quale si contenevano le ragioni, ove si fonda il suo diritto; affinchè fattala esaminare, possa venire ad abbracciare i medesimi mezzi, che le avea fatti proporre, e che anche al presente le faceva, di aggiustar tal differenza con alcuno amichevole accordo.

Si conobbe da questa lettera, che si cercavan pretesti per invader le Fiandre preventivamente, per non dar luogo a difesa; poichè nel

(a) V. Toppi in *biblioth. pag.* 356. et Nicod.

medesimo istante, che si proponeva accordo, si protestava, che per la fine del mese si sarebbe posto in campagna, e che prima che si potesse leggere la scrittura inviata, non che esaminarsi, era risoluto d'andare ad impossessarsi colla forza delle pretese provincie, o del loro equivalente, sopra gli altri stati del Re Cattolico. Nè i fatti discordarono dalle parole, perchè nella fin del mese, ponendosi egli alla testa del suo esercito, giunse sulle frontiere della Fiandra, e diviso l'esercito in più corpi, nell'istesso tempo, che fece pubblicar un libro in diverse lingue delle ragioni della Regina sua moglie, attaccò più piazze di quella provincia.

Gli Spagnuoli, dall'altra parte, esagerando cercarsi dal Re Lodovico più tosto speziosa, che giusta cagione il muovere l'armi, ribattevano con vigore le pretese ragioni, sostenendo con più vigorose scritture in contrario, che le consuetudini, o gli statuti particolari, non poteano giovare nella successione sovrana degli stati, in cui troppo ripugna all'uso, ed alla natura delle cose, che in pari grado, dalle femmine si pretenda togliere a' maschi la corona di capo. Ma essi non erano così ben forniti di armi, quanto di ragioni, per potersi difendere dalla forza. La Regina reggente turbata all'improvisa intimazione, che le fu fatta di guerra, si raccomandava con lagrime a' suoi ministri; ed avendo un dì fatto introdurre il fanciullo Re nel consiglio, gli fece dire con voci puerili nella propria favella, che commossero gli animi di tutti: *Io son' innocente, assistetemi* (*b*).

Risoluti per tanto gli Spagnuoli ad una valida difesa, nell'istesso tempo, che ne proccuravano i mezzi, non tralasciavano di disingannar i popoli delle vantate ragioni de' Francesi, facendole apparire per vane, ed ingiuste: esagerando le oppressioni, che dalla Francia si facevano ad un Re fanciullo, e così strettamente congiunto all'invasore.

In Fiandra da un ministro del Re Cattolico erasi data già alle stampe nel principio di quest'anno una scrittura, nella quale si dimostrava la vanità della pretensione, affinchè cessassero i rumori del volgo, per le voci, che andavansi seminando da' Francesi circa la pretesa successione della Regina di Francia nel Ducato del Brabante, ed in altre Provincie; e nell'istesso tempo s'assicurassero que' popoli, di dover essere conservati sotto l'antichissimo dominio de' loro legittimi Principi. Ma quantunque gli argomenti in quella rapportati (ancorchè brevi, e piani) fossero conchiudenti, ed efficaci, non perciò s'arrestavano i Francesi dal lor proponimento, anzi oltre all'armi, con grossi volumi s'accingevano a sostener la lor causa; onde si stimò, che la scrittura di Fiandra sebbene per que' popoli, dove vi era particolar notizia delle lor leggi sarebbe stata bastante: così per l'altre nazioni avrebbe potuto giudicarsi scarsa; e che perciò fosse bene di proccurare, che le ragioni del Re Carlo si comprovassero con maggior copia, e si dimostrassero con maggior vigore.

(*a*) Nani *Ist. Vèn. par.* 2. *lib.* 10. *an.* 1667.

Può ben Napoli darsi il vanto, che le migliori scritture, che uscirono intorno a questo soggetto in difesa delle ragioni del Re di Spagna, furono quelle dettate dall' incomparabile nostro giureconsulto *Francesco d' Andrea*, allora celebre, e rinomato avvocato de' nostri tribunali. Il Vicerè don Pietro d' Aragona non ebbe a questi tempi soggetto migliore di lui per appoggiargli questa difesa, e perchè con vigore ributtasse le pretensioni de' Francesi; comandato pertanto costui da don Pietro s' accinse all' impresa, ed a' 28 febbrajo del medesimo anno avendo ridotta a fine una dotta scrittura in idioma latino, con titolo: *Dissertatio de successione Ducatus Brabantiae*, la presentò al Vicerè, che la ricevè con molta stima, ordinandogli, che l' avesse sottoscritta, com' egli fece in sua presenza, affinchè dovendola inviare in Ispagna col suo nome, già per tutta Europa diffuso, e celebrato, acquistasse ella maggior peso, ed autorità. Non si stimò in questi principj di darla alle stampe, per non dar motivo a' Francesi, che per mezzo delle stampe non aveano ancora pubblicate le loro scritture, di dire che fossero stati i nostri i primi a provocargli al cimento. Ma l' esito poi dimostrò, ch' essi intanto non l' aveano pubblicate, per attaccarne improvvisi; poichè, come si disse, nella fine di maggio s' ebbe avviso, che il Re di Francia era giunto co' suoi eserciti sulle frontiere della Fiandra, e che nel medesimo tempo avea fatto pubblicare di suo ordine un libro in diverse lingue, delle pretese ragioni, in nome della Regina sua moglie, sulla maggior parte di quelle Provincie, il qual libro poco da poi comparve in Napoli in lingua Spagnuola con questo titolo: *Tratado de los derechos de la Reyna Christianissima sobre varios estados de la Monarchia de Espana.*

Il Vicerè, tosto che l' ebbe in mano, l' inviò all' *Andrea* con ordine di rispondervi; ed allora fu, che aprendosegli più largo campo di mostrare la sua gran dottrina, la perizia nell' istorie, e la sua peregrina erudizione, diede fuori alle stampe in Italiana favella quella cotanto rinomata *risposta* al *trattato delle ragioni ec.* (c) stampata in Napoli in questo medesimo anno 1667. Quivi con vigorosi argomenti dimostrò, la cotanto esagerata consuetudine del Brabante, e delle altre Provincie, non potere aver luogo nella successione del Principato, e nella sovranità; e che quella non si regolò mai da tal consuetudine, ma si deferì sempre con legge, ed osservanza contraria. E poichè i Franzesi, per torsi l' opposizione della ampissima rinunzia fatta dalla lor Regina, in tempo che si maritò con Luigi, aveano procurato con varj argomenti di farla vedere nulla, ed invalida: egli con risposte vigorose abbattè i loro sofismi, e con fortissime ragioni sostenne la validità, e fermezza di quella: ciò che non avea fatto nella prima scrittura, parendogli, che ciò sarebbe stato in certo modo pregiudicare alla causa, se dove vi era total chiarezza, che non

(c) *Risposta al Trattato delle Ragioni della Regina Cristianissima, sopra il Ducato del Brabante, con altri Stati della Fiandra.*

poteva alla Regina spettare ragione alcuna, si fosse fatta gran forza in dimostrare, che validamente avesse potuta rinunziarle. Rispose parimente con tal occasione questo insigne giureconsulto, ad un altro libro fatto pubblicare in Francia d' altre pretensioni sopra tutte le Provincie Belgiche, e sopra quasi tutti i Regni, e Principati dell' Europa, composto da un tal *Aubery* avvocato della corte del parlamento di Parigi, che fu stampato nel medesimo tempo dell invasion della Fiandra sotto questo titolo, *Delle giuste pretensioni del Re sopra l' Imperio.* E con profonda dottrina, ed esatta perizia dell' istoria fece vedere, che il Ducato del Brabante colle vicine Provincie, non tiene alcuna dipendenza dalla corona di Francia; nè che quel Re possa pretendere di giustificarne la conquista, come rappresentante le ragioni di Carlo magno, le quali egli sostiene, che oggi risiedano nella augustissima famiglia Austriaca.

Uscirono ancora altre dotte scritture in risposta del libro de' Francesi, e fra le altre una giudiziosissima, scritta in lingua Francese da un pubblico ministro col titolo: *Bouclier d'etat, et de justice, etc.* la qual fu tradotta in idioma Spagnuolo, e subito stampata.

Alle scritture pubblicate da' Francesi furon date da più scrittori vigorose risposte, che si leggono raccolte nell' *appendice del diario Europeo Tom. XV. XVI. e XVIII.* e memorate da Struvio (*d*). Al libro d' *Auberes* stampato in Parigi l' anno 1667. col titolo, *des justes prétentions du Roi sur l'Empire*, con note apposte, fu risposto *da Errico Kippingio*; siccome contro del medesimo uscirono *Axiomata politica Gallicana*, ed il libro di *Niccolò Martino*, intitolato *Libertas aquilae triumphantis*; al *Traité des droits de la Reine très-chrétienne, etc.* di cui fu autore l' istesso *Auberes*, fu risposto con due altre scritture, una intitolata: *Dialogue sur les droits de la Reine très-chrétienne, atque deductio, ex qua clarissimis argumentis probatur contra Gallos, non esse jus devolutionis in Ducatu Brabantiae*; e l' altra: *la Vérité defenduë des sophismes de la France.* Sei anni dopo *Pietro Gonzales de Salcedo* diede fuori un volume in foglio colla data di *Bruxelles.* del 1613. dettato in idioma Spagnuolo, che poi fu tradotto in Francese con questo titolo: *Examen de la vérité, ou réponse aux traités, publiés en faveur des droits de la Reine très-chrétienne sur divers etats de la Monarchie d'Espagne.* Al quale però nell' anno seguente 1674. fu risposto da *Giorgio Abusson* con opposto libro, che ha il titolo: *la défense du droit de Marie Therese d'Autriche Reine de France à la succession des couronnes d'Espagne* *).

Ma di quante a questi tempi ne corsero, a giudicio di tutti, era riputata la più dotta, la più vigorosa, e la più elegante quella del nostro *Francesco Andrea.*

(*d*) Syntagm. *Hist. Germ. Dissert.* 37. §. 21.

* Addizione dell' Autore.

Ma mentre i nostri giureconsulti difendevan con tanto vigore la giustizia del loro Principe, e sostenendo la causa migliore, s' eran resi in queste contese superiori a' giureconsulti Francesi: eran dall'altro canto i nostri superati dalle armi nemiche più numerose, e forti: sorpresero intanto i Francesi Douay, Tournay, Lilla, Furnes, Dixmude, Courtray, Oudenarde, Alost, Carleroy, ed altre piazze di minor nome; nè l' inverno, che sopraggiunse, gli fece cessar dalle armi, anzi in questa stagione occuparono con occulte intelligenze in un momento tutta la Contea di Borgogna.

Questa improvvisa mossa de' Francesi ridusse finalmente gli Spagnuoli ad aver pace con li Portoghesi, per potersi opporre con maggior vigore colle armi siccome avean fatto colle scritture, a' Francesi. Era con la morte del Re Filippo, se non abolita la memoria della rivolta di Portogallo, estinta però l' avversione, che tenevano gli Spagnuoli all' accordo; onde ora facilmente vi si accomodarono, e fu quello conchiuso non con altri patti, e capitolazioni, se non con quel Pretoriano editto: *Uti possidetis ita possideatis*: rimase con uguali condizioni ad amendue i Regni di Castiglia, e di Portogallo ciò, che possedevano avanti la loro unione, fuor che Ceuta, che trovandosi in mano de' Castigliani, fu loro permesso di ritenerla.

Stabilita la pace co' Portoghesi, fu nell' istesso tempo, che pubblicossi con le solite cerimonie in Napoli, dichiarata la guerra a' Francesi, e furono pubblicati bandi, che tutti que' Francesi, che si trovavano nel Regno, uscissero fra brevi giorni da quello; e dal Vicerè si fecero sequestrare i beni, che possedevano in esso il Duca di Parma, ed il Principe di Monaco, come aderenti alla corona di Francia, la quale minacciando pure d' assalire l' Italia per mare, e per terra, costrinse il nostro Vicerè di rinforzare con 1800. fanti Spagnuoli, ed Italiani le piazze della Toscana, e di far venire da Alemagna un reggimento di soldati Tedeschi. Fu da ciò impedito ancora di poter mandare in Levante nel principio della campagna di quest anno 1668. la squadra delle galee del Regno al soccorso di Candia: di che il Pontefice molto rammaricossi; e considerando, che per questa guerra mossa da' Francesi, venivano impediti i soccorsi a' Veneziani, i quali con molto valore sostenevano la difesa di quell' isola cinta di stretto assedio da' Turchi: pose ogni studio, congiunto con gli altri Principi d' Europa, di ridurre quelle due emole nazioni a concordia.

Era a questi tempi, per la morte accaduta d' Alessandro VII. a' 21. maggio del passato anno 1667. succeduto nel Pontificato a' 17. giugno, Giulio Cardinal Rospigliosi da Pistoja col nome di *Clemente IX.* il quale vedendo, che i Turchi aveano messo stretto assedio a Candia, era tutto inteso a soccorrer di denaro, e di gente i Veneziani, abolendo a questo fine gli ordini de' Gesuiti, de' romiti di S. Girolamo di Fiesole, e de' Canonici di S. Giorgio in Alga. Non tralasciava con molta premura stimolar gli altri Principi d' Europa a mandar in Candia validi soccorsi; e mandò insino a Solimano Re di Persia lettere, per animarlo contro al Turco. Vedendo, che tali soccorsi erano

impediti dalla guerra, che i Francesi avean mossa in Fiandra, si strinse con gli altri Principi a proccurarne la pace. Non erano questi molto soddisfatti de' progressi dell' armi Francesi, che facevano in Fiandra, e gli scosse non poco l' avviso d' essersi da loro occupata la Contea di Borgogna. Gli Svizzeri minacciavano di prendere le armi per ricuperarla, come stato, ch' era tenuto sotto la lor protezione. Ma più di tutti s' ingelosivano gli stati delle Provincie Unite dell' Olanda, li quali abborrendo di veder i Francesi avvicinarsi a' loro confini, appena conchiusa in Breda coll' Inghilterra la pace, indussero quel Re ad unir con essi le armi, ed i consigli; e poi tirata la Svezia a forza d' oro ne' sentimenti medesimi, tant' operarono con gli ufficj, e molto più mostrando di voler muovere l' armi, che persuasero, o più tosto sforzarono il Re di Francia ad assentir alla pace. Fu pertanto a' 2. maggio di quest'anno 1668. ella conchiusa in Aquisgrana, ed in essa riuscì a' Francesi di ritenere le loro conquiste nei Paesi Bassi coll' istessa felicità, con cui le aveano conseguite, restituendo però agli Spagnuoli la Contea di Borgogna. Confessarono questi d'essere sommamente tenuti agli Olandesi di tutto ciò, che non aveano perduto, o che ricuperavano; poichè sotto apparenza di mediazione, aveano veramente protetto i loro interessi, e preservato ciò, che loro restava nelle Provincie di Fiandra. Dall' altra parte il Re Francese concepì fierissimo sdegno contro gli Olandesi; ma simulandolo per allora, mostrò, che in onore, e gratificazione del Pontefice deponeva l' armi. Clemente, quantunque comprendesse, quali ne fossero i più veri motivi, dimostrava però verso il Re gratitudine, e tenerissimo affetto, proccurando stringer con lui confidenza, la qual riputava decorosa per sè, ed utile per li suoi; e se ne valeva anche a beneficio de' Veneziani per li soccorsi, che ne ottenne per Candia di cento mila scudi, con permissione di leve di ufficiali, e di milizie quanto n' avesse potuto raccogliere.

Pubblicata, che fu in Napoli a' 4. d'agosto la pace d' Aquisgrana, non mancò pure il nostro Vicerè, licenziati gli Alemanni, di spedir per Candia le squadre delle galee di Sicilia, e del Regno, per le promesse, che n' avea anche fatte la Regina reggente a quella repubblica, e per gli ordini, che da lei ne avea ricevuti d' assistere con valide forze a quel bisogno. Ma riusciti inutili, non pur questi, ma tutti gli altri soccorsi mandati dal Re di Francia, dal Papa, e da' Maltesi, tornatesene a dietro le costoro galee, s' intese poco da poi, che i Veneziani in questo nuovo anno 1669. erano stati costretti di rendere a patti Candia dopo 24. anni di guerra, e 28. mesi, e 27. giorni di ostinatissimo assedio. Questa perdita fu sensibile a tutta Italia; ma si stimò più grave per noi, per la breve distanza, che s' interpone fra' lidi del capo d'Otranto, e 'l paese de' Turchi; onde il Vicerè considerando l' importanza del pericolo, non solamente fece munire tutte le fortezze del Regno, e le piazze della Toscana, ma spedì varie compagnie di cavalli per guardare le spiagge dell' Adriatico, ed accorrere, dove il bisogno il richiedesse. Il Pontefice Clemente s' addo-

loro tal mente di quest'avviso, che a' 9. decembre spirò. Fu in suo luogo, nel nuovo anno 1670. a' 29. aprile eletto Emilio Lorenzo Altieri, che volle chiamarsi pure *Clemente*, e fu il X. di questo nome.

CAP. II.

Don Pietr'Antonio d'Aragona soccorre a'bisogni della Sardegna per la morte data a quel Vicerè: perseguita i banditi nel Regno; riduce a perfezione la numerazione de' fuochi: va in Roma a prestar in nome del Re ubbidienza al nuovo Pontefice: nel suo ritorno gli vien dato il successore; monumenti, e leggi che ci lasciò.

Perchè il Regno di Sardegna non rimanesse esente dalle comuni calamità, che aveano sofferti quelli di Napoli, e di Sicilia, fu veduto a questi medesimi tempi ancor egli in disordine, per li tumulti, che cagionò la morte data a don Emanuele de los Covos marchese di Camerassa suo Vicerè. Governava costui quell' isola, e secondo il costante tenore della corte di Madrid, venendo richiesto di denari, premeva que' sudditi a doversi disporre di far un donativo al Re; ma avendo incontrate gravissime difficoltà, fu costretto a fare sciogliere il parlamento generale di quel Regno, senz'ottenerlo. Il principal contraditore fu don Agostino di Castelvì Marchese di Laconi, il quale essendo stato nella notte de' 20. di giugno del 1668. fatto ammazzare, si pubblicò, che questo assassinamento fosse stato commesso d'ordine di donna Isabella di Portocarrero Marchesana di Camerassa con saputa, e consenso del Vicerè suo marito, in vendetta delle opposizioni promosse da don Agostino nelle corti del Regno. A queste voci assembraronsi don Giacomo Artal di Castelvì Marchese di Cea, don Silvestro Aymerich, don Antonio Brondo, don Francesco Cao, don Francesco Portogues, e don Savino Grizoni nel palagio di donna Francesca Carillas Marchesana di Laconi moglie del morto, dove conchiusero d'uccidere il Vicerè; e per mandare ad effetto una così scellerata determinazione, a' 21. luglio del medesimo anno, dalle finestre della casa d'Antioco Brondo, posta in Cagliari nella strada *de los cavalleros*, mentre il Vicerè con la moglie, e co' figli tornava in carrozza dalla Chiesa di nostra Signora del Carmine alla sua abitazione, gli scaricarono più colpi d'archibugi, per li quali rimase miseramente morto. La Marchesana di Camerassa spaventata da tal funesto spettacolo, temendo di mal peggiore, tutta sbigottita volle partir subito da Cagliari, ed imbarcatasi la notte seguente co' figliuoli, e famiglia, fece presto ritorno in Ispagna, lasciando con la sua partita libero il campo alla Marchesana donna Francesca Carillas di far fabbricare contro lei un processo nella regia audienza di Cagliari, e d'incolparla della morte del Marchese di Castelvì suo marito. Gli uccisori del Vicerè, essendosi ricovrati nel convento di S. Francesco, vi si trattennero con comitiva d'uomini arma-

ti per lo spazio d'un mese, fortificandò le porte del monistero, e facendo le sentinelle all'uso di guerra; e poscia s' imbarcarono pel capo di Sassari, dove per loro difesa fecero unione di gente.

All' avviso d'un così temerario eccesso, il nostro Vicerè fece subito allestire dieci galee, sopra le quali furono fatti imbarcare 2000. fanti Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, e benchè si fossero avviate alla volta di Sardegna, nulladimeno fu riputato da poi savio consiglio di richiamarle in porto: non essendosi stimato a proposito d' ingelosire quei popoli, di lor natura fierissimi, con l' introduzione in quell' isola di nuova soldatesca. La corte di Madrid per ovviare a mali peggiori, mandò tosto per nuovo Vicerè in quel Regno don Francesco Tuttavilla Duca di S. Germano nobile Napoletano del seggio di porto, fratello di don Vincenzo Tuttavilla Duca di Calabritto, maestro di campo generale di questo Regno, il quale a' 10. di marzo dell' entrato anno 1669. si partì per Sardegna ad assistere il fratello con la galea padrona della squadra di Napoli, e portò seco il consigliere don Giovanni d'Errera, ch' era stato dal Re deputato per giudice delegato nella causa degli uccisori del Camerassa. Si spedirono da poi nel seguente mese di maggio tre altre galee con 500. fanti Spagnuoli, ed Italiani, e qualche contante; e v' accorsero pure dal Finale altri mille soldati con la squadra delle galee del Duca di Tursi, e 300. dall'isola di Sicilia; e finalmente nel mese di marzo del seguente anno 1670. fu duopo al nostro Vicerè mandarne dal Regno altri cinquecento

Le cose però di quell' isola si videro tosto ridotte in tranquillità, poichè dall' Errera si pose in chiaro, che nell' uccisione del Vicerè non v' aveano avuta participazione alcuna que' popoli, e che l' infame omicidio era stato commesso da que' nobili, per coprire l' assassinamento del Marchese di Laconi, stato fatto ammazzare da don Silvestro Aymerich ad istanza dell' istessa Marchesana donna Francesca sua moglie per torsi lui per consorte, come già era seguito. Furono per tanto con pubblico editto dichiarati tutt' i colpevoli della morte del Vicerè rei di maestà lesa, e come tali sottoposti al bando della vita: furono imposte grosse taglie sopra le loro teste, e le loro persone: furono confiscati i loro beni, e comandato, che fossero demolite le loro case, e con aspergersi sale adeguate al suolo. Fu parimente dichiarato, che que' popoli s' erano portati in tal occasione con fedeltà verso il loro Principe, e che non poteva imputarsegli colpa di sorta alcuna in quell' assassinamento. Il Duca di S. Germano ricevè pienissime grazie da tutti gli ordini di quel Regno, che rimase tutto pacato sotto l' ubbidienza del suo antico signore.

Ma nel nostro Regno non lasciavano intanto gli sbanditi le consuete scorrerie per le campagne, ora più che mai rese non men insolenti, che spesse. Rubavano, riducevano in servitù i viandanti, svaligiavano i procacci; in fine le pubbliche strade non eran più sicure, tal che si vedeva rotto ogni traffico, ed impedito ogni commercio. Negli Apruzzi ne campeggiavano molte squadre, che fortificatesi in diverse terre, erano giunte insino a spedir ordini a tutt' i luoghi di que' contorni,

che lor pagassero, non già al regio tesoriere, i fiscali. Essendo succeduto nella Chiesa di Napoli, per la morte del Cardinal Filomarino, il Cardinal don Innico Caracciolo, costui nel viaggio che intraprese per Roma, per assistere al conclave per l'elezione del nuovo Pontefice, poi seguita in persona di Clemente X. fu arrestato da queste masnade, e gli fu duopo per disbrigarsene pagar loro 180. doppie. Monsignor Toppa Arcivescovo di Benevento fu ancor egli svaligiato presso Napoli nella terra di Pomigliano d'Arco, e si salvò per miracolo. Ma il più molesto era a questi tempi il famoso *abate Cesare Riccardo*, il quale dopo aver ucciso don Alessandro Mastrillo Duca di S. Paolo, si pose a scorrere con comitiva le campagne intorno la città di Nola, avanzando le scorrerie fino alle porte di Napoli: svaligiava procacci, abbruciando più volte le lettere, senza perdonare a quelle del Vicerè: entrava, ed usciva sconosciuto in Napoli; e giunse a tale, che impediva in Napoli il trasporto della neve, minacciando di più agli eletti, che avrebbe impedito anche la condotta de' grani, se non gli procuravano dal Vicerè il perdono.

Si ponevan in opra dal Vicerè varj mezzi per estirpargli, ma non riuscivano così efficaci, sì che se ne potesse ottenere il total esterminio. Creò egli a quest' effetto vicario generale della campagna il consigliere don Diego di Soria, poi reggente: spedì alcune compagnie di Spagnuoli in Apruzzo, per isnidargli da que' luoghi: eresse in fine una giunta di varj ministri per severamente punirgli insieme co' loro aderenti: ma nulla giovò, poichè le milizie regolate in que' luoghi alpestri, ed inaccessibili nulla poterono: alcuni presi, furon sopra le forche fatti morire, ma nuovamente ne pullulava numero assai maggiore: la giunta fece arrestare alcuni titolari lor protettori, ma poi dopo breve prigionia, eran dal Vicerè composti con grosse somme di denaro: tal che si tornava a' disordini primieri.

Di questo sol fu imputato l'Aragona, che a' suoi tempi si vide rilasciata la disciplina, e commettersi enormi, e gravi delitti d' incesti, peculati, furti, falsità, assassinamenti, duelli, ed altri eccessi, dei quali non ne prendeva quel severo castigo, che meritavano i colpevoli; ma, o usando indulgenza nelle visite, che soleva egli fare in Vicaria, intervenendovi personalmente, e talora anche colla Viceregina sua moglie; ovvero permutando la pena corporale in danari: ciò che fruttandogli grosso guadagno, e secondo il computo, che se ne faceva dal volgo, aveane da tali composizioni ricavati più di 320. mila ducati, gli acquistò nome di ministro sordido; e diessi a molti occasione di motteggiarlo, che e' punisse le borse, non già le persone.

Non è però, che non apportasse egli al Regno non picciola utilità, per la numerazione generale de' fuochi, che principiatasi dal Conte di Penaranda, e continuata poi dal Cardinal d' Aragona, venne da lui sollecitata, e finalmente ridotta a perfezione; poichè non solo la fece egli pubblicare, ma cominciò ancora a praticarsi fin dal primo di gennajo dell' anno 1669. L' alleggerimento, che ne sperimentarono le comunità del Regno, fu di grandissima importanza; perchè furono

tassate a pagare per quel numero de' fuochi, che in fatti erano, e furono rimesse loro tutte le somme, delle quali andavano debitrici per tutto il tempo passato, essendosi compiaciuti il Re, e gli assegnatarj de' fiscali di concorrere non solamente alla remissione de' mentovati residui, ma anche alla perdita di ducati ventidue, ed un decimo per ogni cento ducati di entrata, che fu necessario defalcare generalmente, per cagione del mancamento d'intorno a 100. mila fuochi, nei quali questa numerazione si trovò minore dell'antica. In cotal guisa le comunità del Regno cominciarono a respirare, e ad essere per conseguenza più pronte a' pagamenti, con non picciola utilità degli assegnatarj de' fiscali, e del Re. Vi s'aggiunse l'aumento dell'arrendamento del tabacco, che da ducati 45. mila l'anno, crebbe a questi tempi sino ad 80. mila, e quello della manna, che trovandosi venduto a particolari persone, fu dal Vicerè ricomprato, ed incorporato al patrimonio regale. In brieve tutti gli arrendamenti, dazj, e gabelle crebbero notabilmente di prezzo, con utile grandissimo di tutti i consegnatarj, essendosi calcolato l'avanzo nel valore de' capitali, secondo la relazione fattane dal razionale della regia camera Giovanni d'Alesio, in poco meno di nove milioni di ducati: al che contribuì molto la vigilanza del Vicerè, ed il rigore, che praticava contro coloro, che ne fraudavano il pagamento.

I. Don Federico di Toledo Marchese di Villafranca *rimane Luogotenente nel Regno, nel tempo, che l'Aragona va in Roma a dar l'ubbidienza al nuovo Pontefice.*

La Regina reggente, secondo il costume introdotto dalla corte di Spagna, avea comandato al nostro Vicerè Aragona, che si fosse portato in Roma a dar in nome del Re, e suo, ubbidienza al nuovo Pontefice Clemente IX. ma tolto costui dal mondo, per inaspettata morte, non si potendo adempire quest'ufficio con lui, fu comandato, che si adempisse col suo successore Clemente X. Nel medesimo tempo fu provveduto dalla Regina, che in assenza dell'Aragona rimanesse a governare il Regno il *Marchese di Villafranca*, che si trovava in Napoli esercitando la carica di capitan generale della squadra delle galee. Fu disputato nel nostro collateral consiglio, se al Villafranca dovessero darsi trattamenti di *Vicerè*, o pure di semplice *luogotenente* dell'Aragona, stante che costui teneva dispacci della corte, ne'quali gli s'imponeva, che terminata l'ambascieria, dovesse tornare in Napoli a continuare il governo; ma a cagion che per la commessione regale dovea il Marchese riputarsi come vero, ed indipendente Vicerè, non già luogotenente dell'Aragona, fu per tanto determinato a suo favore. Partito adunque l'Aragona da Napoli a' tre di gennajo di quest'anno 1671. fu dato al Marchese il possesso della carica coll'intervento degli eletti della città, il quale (tenendosi occupato il regal palazzo dalla moglie di don Pietro) scelse per sua abitazione quello de' Principi di Stigliano sopra la porta di Chiaja.

Governò il Marchese con molto rigore, e con indefessa applicazione il Regno, prendendo per esemplare il suo grand'avolo don Pietro di Toledo, che governollo 22. anni, ma non vi durò, che insino a' 25. di febbrajo; poichè l' Aragona giunto in Roma, affrettò la sua ambascieria, ed avendo a' 22. gennajo fatta ivi pubblica, e solenne entrata, il giorno seguente accompagnato dal Marchese d' Astorga, che si trovava in Roma ambasciador cattolico, fece la cerimonia del bacio del piede; e dopo essersi trattenuto in quella città alquanti altri giorni in pranzi e visite, tornò in Napoli a ripigliar il governo, mal soddisfatto del rigoroso modo del Villafranca, che non ben si confaceva col suo tutto largo, ed indulgente. Il Marchese di Villafranca si trattenne in Napoli sino al mese di luglio; partì poi per la corte, dove si crede, che avendo rappresentato a que'ministri l'avarizia di don Pietro, e l'avidità di cumular per sè denarj, sicchè quando partì per Roma, non avea lasciato nella cassa militare neppur un quattrino, avessele fatto pensare a dargli successore. Non passaron molti mesi, che s' intese essere stato a lui sostituito in questo governo il *Marchese d' Astorga*, il quale trovandosi ambasciadore in Roma, prese ne' principj del nuovo anno 1672. il cammino verso il Regno, ed a' 11. febbrajo giunse in Napoli, accolto con molti segni di stima da don Pietro, il quale, soddisfatte le consuete visite, a' 14. del medesimo mese cedè il governo, e con la Duchessa sua moglie se n' andò immantenente a Pozzuoli, donde poi a' 25. dello stesso mese con quattro galee si partì per Ispagna.

Fra i Vicerè, che lasciarono a noi più insigni memorie, dee certamente annoverarsi don Pietro d'Aragona. Egli per l' inclinazione grandissima, che avea alle fabbriche, adornò Napoli di molti edificj. Egli ridusse in quella magnifica forma, che ora si vede l' ospedale de' poveri di S. Gennajo fuori le mura della città, con ampliarlo di tanti corridori, e stanze, e con darvi stabile, e fermo governo. Egli con indicibile spesa costrusse il porto per le galee, ed ingrandì l'arsenale in più ampia forma: fece quella magnifica strada, adorna di tante fonti, donde dall' arsenale si ascende al largo avanti il regal palazzo, e nella cima di quella fece ergere la statua di Giove terminale, che sostiene il corpo, e le ale d'una grand'aquila. Abbellì il palazzo reale, ed aggiunse a' piedi di quella maestosa scala, fatta dal Conte d'Ouatte, le due statue de' fiumi Ibero, e Tago, e sopra la porta, che comunica col palazzo vecchio l'altra del fiume Aragona. Egli nel castel nuovo unì l' armeria reale in quella gran sala, che soprasta al suo cortile. Rifece nel monte Echia il quartiere principale degli Spagnuoli; e v' innalzò da' fondamenti quel vasto edificio del presidio, capace d' alloggiare più di sei mila soldati. Rifece parimente le pubbliche fontane di poggio-reale, di Santa Caterina a Formello, di mezzo cannone, e moltissime altre, e da' fondamenti innalzò quella di monte Oliveto. Restituì l' uso de' bagni dell' acque minerali fuori la grotta di Coccejo, di Pozzuoli, e di Baja;

e perchè non se n'abolisse la memoria, in tavole di marmo fece scolpire la loro virtù, ed efficacia ne' malori; donde fu data occasione a *Sebastiano Bartoli* famoso medico di que' tempi, di spiare più a dentro la qualità di queste acque, e compilarne perciò particolari relazioni, e trattati. Ristorò in fine i nostri tribunali, ampliando le sale del consiglio, quelle della Vicaria, e l'altre della regia camera, dove per la diligenza dell'archivario *Niccolò Toppi*, riordinò l'archivio, e del di lui favore questo scrittore (*a*) molto si loda, narrando, che fu tre volte a vederlo, facendovi far tre nuove camere, e fece dar principio ad un *repertorio* generale di tutte le scritture, che oltrepassavano il numero di 300. mila, con assegnare il salario a cinque scrivani, li quali erano puntualmente pagati mese per mese, perchè l'opera si compisse. Accrebbe parimente lo stipendio a' giudici di Vicaria, e diede varj provvedimenti per la giusta distribuzione delle cause, affin di troncar le lunghezze delle liti, e le calunnie de' litiganti.

Ma quantunque l'Aragona lasciasse a noi di sè sì illustri monumenti, non è però, che non ci defraudasse all'incontro di molte insigni memorie. Egli ci tolse l'ossa del magnanimo Re Alfonso I. d'Aragona, le quali, come si disse nel XXVI. libro di quest'istoria, erano rimase in deposito nella sagrestia di S. Domenico maggiore di questa città, dove il Re Alfonso II. dal castel dell'uovo le fece trasportare, quando vi fu seppellito suo padre. Essendo accaduto nel 1506. un incendio in quella sagrestia, il fuoco ne consumò buona parte, ma ne scamparono il cranio, ed alcune poche ossa: il cranio per ordine del Re Ferdinando il cattolico fu consegnato al Vescovo di Cefalù, che 'l condusse in Ispagna; le ossa erano solo quì rimase; ciò che pervenuto alla notizia dell'Aragona intraprese di farle ancora colà trasportare, ed unirle col cranio. Si opposero i monaci di quel convento, ma avendo la Regina reggente, alle insinuazioni del Vicerè, con suo special dispaccio comandato, che si trasportassero in Ispagna, cessarono le contese, ed i frati con pubblico istromento ne fecer la consegna al Vicerè. Ci tolse ancora, per abbellirè la sua galleria in Madrid, molte insigni dipinture, e statue; fra l'altre quelle de' quattro fiumi, che adornavano la fontana della punta del molo, l'altra di Venere, che giaceva nella fonte su l'orlo del fosso del castel nuovo, ed alcuni puttini, e gradini di marmo tutti d'un pezzo, ch'eran collocati nella fontana Medina; opera del famoso Giovanni di Nola, li quali furono tutti da lui mandati in Ispagna.

Nel tempo del suo governo furon da lui stabilite molte provide, e saggie prammatiche insino al numero poco men di 30. per le quali riordinò i tribunali, riformò molti abusi nelle dogane, e diede altri provvedimenti, che sono additati nella *cronologia* prefissa al primo tomo delle nostre prammatiche.

(*a*) Toppi *Bibl. in fine*, *fol.* 356.

CAP. III.

Governo di don Antonio Alvarez Marchese d'Astorga *molto travaglioso, ed infelice per li disordini, ne' quali trovò il Regno, e molto più per le revoluzioni accadute in Messina.*

Giunto il Marchese d'Astorga in Napoli trovò la città afflitta, non solo per la grande penuria di grani, ma tutta sconvolta per li continui delitti, e sopra ogni altro per li furti, che di continuo si sentivano in ogni angolo. Applicò per tanto i suoi pensieri a proccurare, che fossero introdotti in Napoli, non pur dalle Provincie, ma da altri più remoti paesi, copiosi viveri, sicchè soddisfece alla brama de' popoli, e restituì nel Regno l'abbondanza. Ma con tutto che praticasse estremi rigori, non fu possibile (cotanto per la dissoluta disciplina del passato governo era la gente divenuta ribalda) d'estirpare i furti, e molto meno impedire le continue scorrerie de' banditi, che commettevano in campagna. Scorrevano insino alle porte di Napoli: svaligiavano i procacci, saccheggiavano le terre, ed empivano le campagne di omicidj, ruberie, e stupri; e campeggiando con molta baldanza, di continuo acquistavan seguito, ed ingrossavan di numero. Il Vicerè, valendosi de' consueti rimedj, rinvigorì gli animi de' presidi Provinciali, premurosamente incaricando loro, che dandosi mano, badassero unicamente ad estirpargli. Ne fu fatta molta strage, e non fu picciol guadagno essersi tolto dal mondo il più pernicioso fra i loro capi, il cotanto rinomato *abate Cesare*. Ma non per ciò, a guisa d'idre, non ripullulavano, e negli Apruzzi specialmente, per dove fu costretto il Vicerè spedirvi cinque compagnie di Spagnuoli, non solo per abbattere la loro insolenza, ma anche perchè, sospettandosi, che avesser potuto ricever fomento da Roma dall'ambasciador di Francia, si vegghiasse ad ogni novità, che con tal appoggio potesser questi ribaldi promuovere. Egli è però vero, che per le sollevazioni accadute poco da poi in Messina, si tolse un buon numero di costoro dal Regno, a' quali fu conceduto dall'Astorga il perdono, per andare a servire il Re in Sicilia, dove diedero prove di gran valore, cancellando con ciò in gran parte le colpe della vita passata. Gli altri, che vi rimasero, essendosi poi sempre più moltiplicati, continuarono nella lor contumacia: perchè l'estirpamento totale d'una così dannosa semenza, l'avea il cielo riserbata a più esperta, e gloriosa mano.

Non furon soli questi disordini, che resero travaglioso il governo del Marchese; perchè all'angustie, nelle quali trovò il Regno, per la fame, per li ladri, e per questi ribaldi, se ne aggiunse un'altra più fastidiosa, qual fu quella delle *monete*, ridotte a questi tempi a stato sì miserabile, che non avean d'intrinseco valore la quarta parte. La radice di questo male era antica, e quella stessa, che cagionò l'abolizione delle zannette in tempo del Cardinal Zapatta; dal

quale quantunque si fosse fatta coniar la nuova moneta, e si fossero imposte gravissime pene a coloro, che avessero avuto ardimento di ritagliarla, o falsificarla, ad ogni modo l'avidità del guadagno faceva vilipendere ogni qualunque severo castigo. Era il numero de' tosatori, e falsificatori cresciuto in guisa, che sino nelle case di persone di qualità furono trovati ritagli, ed ordegni per conio delle nuove; e pubblicossi, che alcune donne di non volgare condizione si fossero parimente mischiate in questo esercizio. Ne fu scoverta in Napoli un'intera compagnia, e nella Provincia di Terra d'Otranto ne furono indiziati moltissimi. Pose il Vicerè ogni cura per estirpargli; molti scoverti furon fatti morire su le forche, alcuni sostennero lunghe prigionie, ed altri ne ottennero il perdono: ciò che diede ansa a' detrattori, ed ardire d'affermare, ch'era stata loro salvata la vita, ma non già la borsa. Altri ancora si sottrassero da' condegni castighi, chi ischermendosi col privilegio del Chericato, chi coll'immunità delle Chiese, e chi con la fuga dal Regno. Per dar riparo a mali sì gravi, cominciò il Vicerè a pensare alla fabbrica d'una nuova moneta, la quale non avesse potuto nè falsificarsi, nè ritagliarsi. Si pose l'affare in consulta, e se ne fecero più discorsi, ma non ebbero alcun effetto; perchè la gloria d'un così magnanimo fatto stava pure riserbata ad un più fortunato eroe.

Pure i Turchi vollero avere la lor parte in tener travagliato l'Astorga; poichè scorrendo per le marine del Regno, posero gente in terra nella Provincia di Bari, dove nel mese di giugno di quest'anno 1672. fecero schiavi 150. poveri contadini, che mietevan vettovaglie. E nel mese d'agosto fur vedute nel golfo di Salerno sette galee di Biserta, che andavan depredando i nostri legni. Nel seguente anno, nelle marine di Puglia fecero notabilissimi danni, specialmente nella terra di S. Nicandro, nella quale ridussero in cattività molti contadini; tanto che per reprimere i loro insulti, fu costretto il Vicerè a spedir ivi tre compagnie di cavalli, ed a mandare la squadra delle nostre galee a scorrere i mari del Regno.

I. *Per le Rivolte di Messina si riscuoton dal Regno grossi sussidj.*

Ma cure assai più gravi, e molesté sopraggiunsero in questi tempi al Vicerè, ed a noi gravezze, e timori vie più considerabili, per più alte cagioni. Aveano in quest'anno i Re di Francia, e d'Inghilterra uniti coll'Elettor di Colonia e il Vescovo di Munster mossa crudel guerra agli Stati generali d'Olanda, li quali quantunque fossero rimasi vittoriosi in mare dell'armate navali d'Inghilterra, e di Francia: furono loro ad ogni modo dagli eserciti confederati occupate le Provincie d'Utrech, di Gheldria, e d'Over Yssel con parte della Frisia. Donde prese motivo il Conte di Monterey, Governadore de' Paesi Bassi Cattolici d'introdurre nelle piazze Olandesi guarnigione Spagnuola; e l'Imperador Leopoldo con l'Elettore di Brandeburg, di

far entrare un esercito negli stati di Colonia, e di Munster, per costringer que' Principi all' osservanza della pace di Cleves. Ma avendo i Francesi occupata la Marca, e 'l Ducato di Cleves appartenente all' Elettore di Brandeburg, e spinto il Marescial di Turena nella Franconia, quantunque avessero costretto questo Elettore a deporre l' armi, non poterono ad ogni modo impedire, che molti Principi d' Alemagna non si fossero collegati coll' Imperadore, e con gli Olandesi per la difesa de' proprj stati.

Gli Spagnuoli non potendo soffrire le conquiste de' Francesi sopra gli stati d' Olanda, e molto meno sopra l' Imperio, deliberarono d'entrare anch' essi in questa lega; ed avendo dichiarata la guerra al Re di Francia, protestarono al Re d'Inghilterra, che se non si fosse separato da quello, avrebbero con lui fatto lo stesso; e frappostisi per mediatori, fecero sì, che si conchiudesse la pace fra gl' Inglesi, ed Olandesi. Così costretti i Francesi a far fronte all' esercito Imperiale, che s' era avvicinato a' confini della Fiandra, abbandonarono tutte le piazze degli Olandesi, fuorchè Maestrich, e Grave, la quale fu sforzata poscia dal Principe d' Orange ad arrendersi con onorevoli condizioni. In questa guisa venne a cader tutta la guerra sopra la Fiandra Spagnuola, ed a' paesi posti dall' una, e dall' altra parte del Regno, che durò molti anni.

Essendosi per tanto pubblicata in Napoli nel mese di dicembre di quest' anno 1673. la guerra contro alla Francia, con pubblicarsi bando che fra brevi giorni tutti i Francesi sgombrassero dal Regno, cominciarono a turbar l' animo del nostro Vicerè più nojosi pensieri; poichè dichiarata questa guerra, temendosi, che i Francesi non tentassero d' assalire il Principato di Catalogna, fu richiesto l' Astorga d'inviar soccorsi per difesa di quello stato; onde gli fu duopo spedire per quella volta quattro vascelli con 1200. fanti Napoletani, sotto il comando del maestro di campo don Giovan-Battista Pignatelli; e premendo sempre più il bisogno d' ingrossare l'esercito di Catalogna, bisognò nel mese di marzo del seguente anno 1674. spedire altri 1500. soldati, sotto la condotta del sargente maggiore di battaglia don Antonio Guindazzo; e poi nel mese di giugno vi furono spedite cinque galee del Regno con altre 500. persone. Ma le rivolte sopravvenute nella città di Messina, che cagionarono una delle più ostinate guerre, che mai si fossero intese, impedirono li soccorsi per Catalogna, li quali sarebbero stati non di tanto aggravio, e costrinsero il Vicerè a mandarne in Sicilia dal nostro Regno altri assai più spessi, e vigorosi; tal che a nostre spese s' ebbe a sostenere quella crudele, ed ostinata guerra.

I Messinesi vantando antichissimi privilegj di franchigia, e d'esenzione, ed altre lor prerogative, eransi nel regno di Filippo IV. molto più insolentiti, a cagione ch' essendo stati saldi, e costanti nella fede regia ne' preceduti tumulti di Palermo, e di Napoli, il Re Filippo non solo aveagli loro confermati, ma aggiunti nuovi favori, e preminenze.

(Gli antichi privilegj, conceduti da' Re Ruggiero e Guglielmo suo successore alla città di Messina si leggono presso *Lunig tom.* 2. *pag.* 845. *e* 855. *e pag.* 2515. *e* 2517. *)

Queste concessioni facevano godere a que' popoli una libertà, quasi che assoluta; ed era dagli Spagnuoli tollerata, perchè consideravano, che non dipendeva quella licenza, che spesso si prendevan per difesa de' loro privilegj, da animo poco inclinato alla sovranità del Re, ed al suo servigio, ma da una certa vanità, ch' essi aveano d'esser singolari fra tutti gli altri sudditi sottoposti alla corona di Spagna. Eleggendo essi dal lor corpo il pubblico magistrato, che chiamano senato, con piena autorità nel comando, con potestà d'amministrare il pubblico patrimonio, e di distribuire le cariche subalterne, disponevano con assoluto arbitrio degli animi de' cittadini, ed eran sempre pronti a resistere anche a' propri Vicerè, qualora essi credevano, che si tentasse cosa, che fosse contro i loro cotanto vantati privilegj.

Nel governo del Conte d'Ayala si lamentarono, prima che quel Vicerè non avea giammai fatta residenza in Messina: che avesse fatti imprigionare alcuni; quando non dovea, ed in fine non vi era operazione, che facesse, che non l'interpetrassero per violazione de' loro privilegj; e se le cose si fossero contenute ne' termini di lamenti, e di querele, sarebbe stato comportabile; ma si venne a' scandalosi fatti, di dichiarare nulle le ordinazioni di quel Vicerè, come pregiudiziali a' loro privilegj, e ad assoldar gente per la loro osservanza. Queste medesime dimostrazioni continuarono con don Francesco Gaetano Duca di Sermoneta successor dell'Ayala, il quale essendosi portato in Messina, lo forzarono a pubblicar prammatica, colla quale gli fecer proibire l'estrazion delle sete da tutti i porti di quell'isola, fuorchè dal porto della lor città. Ma gravatesi di ciò l'altre città del Regno, ne fu dalla corte di Spagna soprasseduta l'esecuzione; tal ch' essi si risolsero di mandar due ambasciadori a Madrid per ottenerne la revocazione. Pretesero costoro d'esser trattati nell'udienze, come tutti gli altri ambasciadori di Principi, che si fosse loro destinata certa giornata: che l'introduttore degli ambasciadori gli accompagnasse; e che fossero mandati a levare nel giorno dell'udienza con le carrozze della casa regale. Allegavano essi molti esempj in tempo del Re Filippo IV. che così gli avea trattati; ma la Regina reggente non volle a verun patto accordar loro questo cerimoniale; poichè non solamente non appariva, che ciò fosse seguito con saputa del Re suo marito, anzi che il medesimo avea espressamente ordinato, che tutti gli ambasciadori de' Regni, e delle città suddite ne godessero il nudo titolo, e non già il trattamento. Ond'essi per non si pregiudicare, fattasene con nuova supplica protesta, se ne ritornarono in Messina senz'adempire all'ambasciata.

Irritati i Messinesi da tal rifiuto, cominciarono ad usar molte

* Addizione dell'Autore.

insolenze; ed essendo intanto al Duca di Sermoneta succeduto nel governo di quell'isola il Duca d'Alburquerque, ed a costui poco da poi sostituito il Principe di Ligni, crebbero assai più li disordini, e le confusioni, le quali finalmente terminarono in fazioni; onde sursero i nomi di *Merli* che presero i realisti, e di *Malvezzi*, che s'arrogarono gli altri del partito contrario, riducendosi i Messinesi in istato, non meno lagrimevole di quello, nel quale si vide altre volte ridotta quasi tutta l'Italia dalle fazioni de' bianchi, e de' neri, e de' Guelfi, e Ghibellini.

Ma nel governo del Marchese di Bajona successore del Ligni, essendo straticò in Messina don Diego di Soria Marchese di Crispano, che da Napoli, mentr'era consigliere di Santa Chiara, fu mandato con tal carica in quella città, le fazioni; che la tenevano in grandissima confusione, divennero aperte sollevazioni; poichè celebrando i Messinesi nel mese di giugno di quest'anno 1674. con gran pompa, ed apparati la festività di nostra Signora sotto il titolo della *lettera*, per un'epistola, ch'essi credono aver ella scritta al Senato di Messina, nella quale l'assicurava della protezione del suo figliuolo Gesù; si videro nella bottega d'un sartore alcuni misteriosi ritratti, che alludendo alle cose presenti, toccavano con *ischerni il partito* de' Merli, non si perdonando nè meno all'istesso Soria straticò. Di che accortisi i Merli, minacciando il sartore di volerlo con tutta la sua bottega mandar per aria, furono per dar di piglio alle armi, se tosto non vi fosse accorso lo straticò a darvi riparo. Ma gli animi vie più esarcerbandosi per la carcerazione seguita del sartore, da'Malvezzi si faceva unione di gente armata per liberarlo a viva forza dalle carceri, e passar poscia a fil di spada tutti i Merli, e tutti coloro, che favorivano il partito del Re. Fu in effetto in un istante, al suono d'una campana, veduta la città andar sossopra, i Malvezzi occupare i più rilevati posti, fare strage de' Merli, e sempre più avanzandosi il lor partito, crescere il lor numero sino a ventimila persone, le quali costrinsero le soldatesche Spagnuole, che erano accorse per reprimere il tumulto, a ritirarsi nel palagio regale, dentro il quale convenne a loro rinchiudersi, e ridurre tutta la lor difesa; e lo straticò per disturbare l'assedio del palazzo, ordinò, che i castellani della fortezza tirassero contro la città col cannone.

Dall'altra parte i Senatori dichiaratisi apertamente per li Malvezzi, e disponendosi all'assedio del palagio reale, fortificavan i posti, e ragunando gente, strinsero di stretto assedio lo straticò. Accorse il Marchese di Bajona Vicerè al periglio; ma gli fu impedita l'entrata nella città, e lo costrinsero a colpi di cannone a ritirarsi verso i lidi della Catona nelle coste della Calabria, e di là in Melazzo. Si pensò allora seriamente, che per ridurre i Messinesi, bisognava espugnargli con formata guerra; onde avendosi il Bajona eletta la città di Melazzo per piazza d'armi, raccolse ivi tutte le soldatesche dell'isola: chiamò i Baroni del Regno, che vi comparvero con buon numero di milizie a loro proprie spese arrolate; e si risolse di non solo soccorrere

lo stratico, e le fortezze regali di Messina, ma parimente di chiudere i passi di Taormina, per togliere a' Messinesi la comunicazione col rimanente dell'isola, e ridurgli all' ubbidienza, non men col timore delle armi, che della fame.

Venne chiamato a parte di questa impresa il nostro Vicerè, il quale cooperando al medesimo fine, dichiarò ancor egli per piazza d'armi la città di Reggio, dove fece marciare buona parte del battaglione del Regno, sotto il comando del generale don Marc' Antonio di Gennaro, con ordine di passare nell' isola, quando al Marchese di Bajona fosse così paruto. Spedì poscia due galee in Melazzo con 400. fanti Spagnuoli; ed altrettanti Italiani fece imbarcare sopra un vascello, e due tartane con munizioni da guerra, e da bocca; e non trovandosi ne' nostri mari le squadre delle galee di Spagna, s' ottennero quelle della repubblica di Genova, e della religione di Malta in soccorso delle armi regie.

I Messinesi, prevedendo che per sè soli non erano bastanti a contrastare a tanti, dalla sollevazione passarono a manifesta ribellione, deliberando di ricorrere al Re di Francia perchè di loro prendesse cura, e protezione; e tenendo intanto a bada il Marchese di Bajona con negoziazioni, e trattati di rendersi, ma non mai riducendogli ad effetto, spedirono in Roma don Antonio Cafaro a trattare col Duca d' Estrè ambasciadore di quel Re al Pontefice, perchè ricevendogli sotto il suo dominio, sollecitasse il Re a mandar loro presti, e poderosi soccorsi. Il Duca col Cardinal d' Estrè suo fratello, non tenendo sopra di ciò alcuno special comando del lor Sovrano, nè avendo nemmeno il Cafaro bastante mandato di far ciò che offeriva, deliberarono, per non perder tempo, di far passare in Francia l' istesso Cafaro, affinch' egli avesse rappresentato lo stato di Messina a quel Principe, e sollecitato il soccorso, e l'accompagnarono con loro lettere dirette al Duca di Vivonne vice-Ammiraglio di Francia nel mare mediterraneo, che dimorava in Tolone. Nella corte di Francia furon varj i sentimenti intorno ad accettar l' impresa; alcuni memori del famoso vespro Siciliano, e dell' avversione, che i popoli della Sicilia hanno alla nazion Francese, la dissuadevano: altri accendevano l' animo di quel Re a non abbandonarla, potendo molto giovare alla guerra, che allora ardeva fra le due corone, e che almeno avrebbe cagionata una grande diversione alle armi Spagnuole. Fu risoluto in fine d' appigliarsi ad un partito intermedio di comandare al Divonne, che soccorresse a' Messinesi, ma prima di moversi con tutta l' armata, spedisse una squadra per introdurvi soccorso, e nell' istesso tempo confermasse i Messinesi nella ribellione, affin di ritrarne profitto per la diversione delle armi Spagnuole, e s' informasse meglio dello stato delle cose, per prender poi più pesate deliberazioni.

Dall' altra parte, giunto alla corte di Spagna l' avviso della sollevazione di Messina, fu deliberato, che si proseguissero i mezzi per ridurla, non men colle armi, che co' trattati d' accordo, mostrando indulgenza, e promettendole il perdono. Ma nell' istesso tempo fu

risoluto, che prima che potessero venire i soccorsi, che si temevano di Francia, con tutte le forze di mare (non profittandosi i Messinesi della regal clemenza) si proccurasse la sua riduzione. Fu pertanto dalla Regina reggente conceduto loro un general perdono, che fu mandato al Bajona, perchè lo pubblicasse in quell' isola; e comandato al Marchese del Viso, che ripigliasse il comando delle galee di Spagna, del quale si trovava essersi già fatta cessione all' istesso Marchese di Bajona, ch' era suo figliuolo; ordinando parimente così a lui, come a don Melchior della Queva general dell' armata, che unitamente si fossero portati con tutte le galee, e vascelli ne' mari di Sicilia.

Ma così l' uno, come l' altro mezzo ebbero infelice successo; poichè i Messinesi insolentiti per li promessi soccorsi di Francia, e viepiù resi animosi per alcuni fatti d' arme intanto seguiti con lor vantaggio, rifiutarono il perdono, che avea fatto pubblicare il Bajona in Melazzo; anzi essendo stato mandato dal general delle galee di Malta il capitan don Francesc' Antonio Dattilo Marchese di S. Caterina figliuolo del rinomato maestro di campo Roberto Dattilo a portar loro il perdono, e con sue lettere assicurargli, che avrebbelo con buona fede fatto puntualmente valere: essi non solo disprezzarono le insinuazioni, ma fecero prigioniere il Marchese, rinchiudendolo in oscuro, e stretto carcere.

La corte di Spagna, a questi avvisi infelici, deliberò mutar Governadore in quell' isola, e comandò al Marchese di Villafranca, che tosto si portasse in Sicilia a governarla; e nell' istesso tempo sollecitava il Marchese del Viso, e don Melchior della Queva, li quali avean già unite amendue l' armate nel porto di Barcellona, che sciogliesser presto da quel porto, ed accorressero a' bisogni di quel Regno. Partì il general de' vascelli nel dì 18. settembre di quest' anno 1674. ma il Marchese del Viso colle galee, impedito da' venti, non potè partire sino a' 18. del seguente mese d'ottobre, nè prima de' 5. di novembre potè giungere in Sardegna nel porto di Cagliari; donde col Marchese di Villafranca, calmato alquanto il mare, partirono finalmente per la volta di Palermo nel dì 10. di dicembre, dove giunsero con le galee nel dì 12. dello stesso mese. Il nuovo Vicerè avendo preso il possesso in Palermo, si trasferì subito a Melazzo, per assistere da vicino alle cose di Messina, dove anche si condusse per mare colle sue galee il Marchese del Viso; e facendo notabili progressi, avendo occupata la torre del faro, si risolsero di stringer Messina, toglierle per mare, e per terra ogni adito di ricever soccorsi, e sopra tutto invigilare, che non ne fossero introdotti da' Francesi; avendo per tal effetto il general dell' armata, col grosso de' suoi vascelli, dato fondo nella fossa di S. Giovanni, affinchè, posto con tutti i vascelli a vista della città, si desse maggior calore all' impresa.

Ma mentr' eransi in cotal guisa disposte le cose, tal che si sperava tra pochi giorni la riduzione di quella città, s' intese nel dì primo

di gennajo del nuovo anno 1675. che s' erano scoverti sei vascelli da guerra Francesi, che con quattro da fuoco, ed alcune tartane, venivano per tentar d' introdursi in Messina. Era questa la squadra spedita dal Duca di Vivonne, la quale guidata dal comandante Valbel, uscita poco dianzi da Tolone, veniva per tentare un furtivo soccorso, in congiuntura, che l' armata Spagnuola, per tempesta, o per altra cagione, non si fosse trovata in istato di poterlo impedire; nè di questa squadra si era avuta alcuna notizia, poichè tutti gli avvisi parlavano del soccorso reale, che si preparava dal Duca di Vivonne, il qual ben si conoscea, che per doversi apprestare un sì gran numero di vascelli, non avria potuto arrivare se non molto tardi. Giunto il Valbel presso Messina, insospettito d' aver trovata in poter degli Spagnuoli la torre del faro, ed avuta notizia, che la città stava deliberando per rendersi, ancorchè avesse potuto il medesimo giorno condursi senz' opposizione in Messina, poichè il vento a lui favorevole impediva in contrario all' armata nemica d' uscir dalla fossa di S. Giovanni, non volle però entrare, per tema d' esser tradito da' Messinesi. Ma, o che veramente fosse, che per li venti contrarj, e l' armata, con tutto che si fosse usata ogni umana industria, non s' avesse potuto condurre in quel tempestoso canale in posto, che avesse potuto impedire il soccorso; o veramente gara di comando fra' generali, o lor negligenza, di che ne furon poi imputati: assicuratosi nel terzo giorno il Valbel dell' ostinazione de' Messinesi, si risolse finalmente d' entrare, passando nel dì 3. di gennajo a vista dell' armata nemica, senza che avesse potuto farsegli resistenza.

Il soccorso però, che vi fu introdotto, non era tale, che avesser dovuto gli Spagnuoli disperar dell' impresa. Ma i Messinesi fattisi più arditi, ed in contrario sorpresi i capi, che guardavano i posti occupati, da soverchio timore, con troppa presta disperazione, senz' aspettare d' esserne cacciati dal nemico, gli abbandonarono; con che si perdè l' occasione di poter per allora ridurre la città col terrore dell' armi. Non si abbatterono con tutto ciò d'animo gli Spagnuoli, prevedendo, che per la scarsezza de' viveri la città si sarebbe in breve ridotta all' angustia di prima; onde erano tutti intesi, che non vi s' introducessero per via di mare. Ma mentr'essi lusingati da queste speranze deliberavan de' mezzi, il Duca di Vivonne avvisato del felice successo della sua squadra, e dell' ostinazione de' Messinesi, fece concepire al suo sovrano più certe speranze di ridurre quel Regno sotto il suo dominio; onde assunto il titolo di Vicerè di Messina, ed il comando generale delle galee di quella corona, sciolse dal porto di Tolone con nove navi di guerra, tre da fuoco, ed otto di vettovaglie, ed incamminatosi per la volta di Messina, pervenne egli in que' mari a' 10. di febbrajo I generali Spagnuoli, all' avviso del suo avvicinamento, uniron tutte le lor forze per andare ad incontrarlo, siccome fecero, e nella giornata degli 11. si combattè con tanto valore, che la pugna cominciò

dalle nove della mattina, e si continuò sino alla sera. Ma, o fosse lor fatalità, o negligenza, o perchè mutossi il vento a favor de'Francesi, furono costrette le lor galee dalla forza del vento a ritirarsi; ond' ebbe campo il Valbel d' uscir dal porto di Messina con altri dodici vascelli, co' quali posti in mezzo gli Spagnuoli, furono obbligati combattere non più per la vittoria, ma per la salute; sin che verso la sera si divisero per la tempesta, con che riuscì a'Francesi il giorno appresso con vento prospero entrar senza contrasto in Messina.

Quest' infelici successi portarono ancora, che le galee di Sicilia, e di Napoli, conoscendo infruttuosa la lor dimora in que' mari, prendendo il cammino verso Melazzo, ed alcune verso Napoli, per gran tempesta ne naufragassero due nell' acque di Palimuro, ed un'altra se ne sommergesse ne' mari di Maratea. I vascelli dell'armata Spagnuola si ritirarono in Napoli per risarcirsi de' danni patiti nella passata battaglia. Però in quest' ostinata guerra molta gente, che bisognava dal nostro Regno reclutarsi; e ciò non bastando fu duopo far venire d' Alemagna 4500. Tedeschi, li quali giunti in Napoli quasi tutti s' ammalarono; onde bisognò che il Vicerè provvedesse loro più d' ospedali, che di quartieri; nè per essi, e per gli soldati dell' armata regale bastando gli spedali della città, bisognò che in Pozzuoli se ne formassero de'nuovi.

La corte di Spagna all' avviso di sì funesti accidenti, incolpando dei disordini accaduti i generali Spagnuoli, fremendo contro di essi, con due regali cedole, una spedita a' 16. di marzo di quest'anno 1675. alla quale diede cagione il soccorso entrato a' 3. di gennajo, l' altra a' 10. di maggio, ordinò una giunta di ministri, perchè con regal delegazione giudicassero sopra quelli delle mancanze, che loro venivan imputate. Si accagionava il Marchese di Bajona di non aver saputo con mezzi opportuni, che potea usare, ridurre in que' principj i Missinesi. Al Marchese del Viso suo padre, al general della Queva, ed all' ammiraglio don Francesco Centeno, s' imputava d' aver potuto, e non voluto combattere il soccorso, che 'l Valbel introdusse nell'assediata città. Furono per ciò arrestati in Sicilia il Bajona, e 'l padre, e dopo alcuni mesi condotti in Napoli. Al nostro Vicerè fu data commissione d' arrestare il general della Queva, e l' ammiraglio, li quali prontamente avendo ubbidito agli ordini regali, il primo fu mandato nella fortezza di Gaeta, e l' altro al castel d' Ischia, il Principe di Montesarchio fu dichiarato governadore dell' armata de' vascelli di Spagna, e venne in Napoli ad esercitar la sua carica L'Astorga Vicerè dichiarò governadore dell' armi nella piazza di Reggio il general dell'artiglieria don Gio. Battista Brancaccio; ed il Marchese del Tuso, ch'avea sin allora occupata la medesima carica, andò ad esercitarla nella Provincia di Terra d' Otranto La giunta ordinata sopra la visita di questi generali cominciò a conoscere delle colpe, che venivan loro imputate, e fu comandato al reggente don Pietro Valero, che ne prendesse diligenti informazioni: onde il Marchese del Viso, che fu poi

ristretto nel castel nuovo di Napoli, per difesa della sua causa prese per suo avvocato il rinomato *Francesco d'Andrea*, il quale volle, che in quella vi scrivesse suo fratello *Gennaro*, allora avvocato de' poveri in vicaria, il quale vi compose una molto dotta, ed erudita allegazione.

Premeva tuttavia incessantemente la corte di Spagna, che in tutti i modi si ripigliasse l'impresa per la riduzione di Messina; ma eran vane le speranze di riacquistarla, sempre che i vascelli Francesi erano padroni del mare. Bisognava per tanto pensare a risarcire l'armata, ed accrescere nel medesimo tempo l'esercito terrestre di Sicilia. Mancava però il denaro, nè altronde, che dal nostro Regno si pensava il provvedimento. Per ciò furon posti in opra dal Marchese d'Astorga li più estremi espedienti per provvedersene. Espose in vendita le rendite, che possedeva il Re sopra le gabelle, dazj, e fiscali, e barattandosi a prezzo vilissimo, molte private case per ciò divennero ricchissime. Il ragguardevol ufficio di scrivano di razione del Regno, ch'era amministrato da don Andrea Concublet Marchese d'Arena, essendo vacato per la di lui morte, fu nel mese di giugno di quest'anno 1675. frettolosamente venduto per tre vite a don Emanuele Pinto Mendozza per ducati 46. mila, ma non essendo stata approvata dal Re la vendita, fu duopo, per ottenerne il regale assenso, che si sborsassero altre mille pezze da otto reali, oltre l'altre spese, che il Re ordinò, che si pagassero nella corte di Madrid. Chiese ancora il Vicerè a' Baroni una contribuzione di soldati a cavallo, a loro spese armati, e montati, la quale da ciascuno fu somministrata in danari, secondo le proprie forze. E finalmente si tolse la terza parte dell'entrate d'un anno, che i forestieri possedevano nel Regno. Con questi denari si cominciarono a risarcire i vascelli, per servigio de' quali si fecero venire da Ragusi 400. marinari. Ma perchè la spesa, che bisognava per lo risarcimento, era grande, e buona parte del denaro s'impiegava in altri usi, i lavori camminavano con lentezza; per ciò i popoli che vedevano con tanta furia alienare l'entrate regie, e non vedevano promovere con la medesima sollecitudine il regal servigio, mormoravano del Vicerè: le soldatesche parimente se ne lagnavano, perchè non eran loro somministrate le paghe. Non si può dubitare, che le spese, ed i soccorsi, che uscirono da questo Regno per la guerra di Messina sotto il governo del Marchese d'Astorga furono considerabili, e di grandissima importanza. Si arrolarono nuovi fanti, e cavalli: si fecero marciar le milizie del battaglione del Regno: si fecero venire d'Alemagna 4500 Tedeschi, e tutta questa gente si faceva passare parte in Melazzo, e parte in Reggio, ed in altri luoghi della Calabria, donde poscia si traghettava, secondo il bisogno, in Sicilia. Si provvidero di munizioni, così da bocca, come da guerra le piazze di Reggio, di Melazzo, e della Scaletta: si somministrarono somme immense di danaro, non solo per le paghe a' soldati, che guardavano le frontiere del Regno, ma anche a quelli, che guerreggiavano in campagna nell'esercito, e nelle piazze di Sicilia.

Si rifecero in fine i vascelli, e si diedero i soldi alla gente dell'armata di Spagna, con lo sborso di sopra 600. mila ducati.

Il Marescial Vivonne intanto, ridotta Messina sotto l'ubbidienza del suo sovrano, e reso padrone del mare, meditava di stendere le sue conquiste sopra altre città di quell'isola; ma fattone esperimento, trovò gli animi stabili, e fermi nella fedeltà del lor Signore, e pronti ad opporsegli con molta intrepidezza, e costanza. Bisognavagli ancora provvedere Messina di viveri da rimote parti, e mandare sino in Francia per vettovaglie, perchè gli Spagnuoli tenevan chiusi tutti i passi di terra; e l'armata, che s'apprestava in Napoli, tenevalo in continue agitazioni, vedendo, che gli Spagnuoli non aveano deposto l'animo di fare ogni sforzo per la riduzione di quella città. Perciò egli, dopo avere scorso colla sua armata le marine di Palermo, e tentate inutilmente l'altre piazze marittime di quell'isola, s'incamminò verso i lidi di Napoli, con disegno, se gli venisse fatto, d'abbruciar l'armata Spagnuola, che si trovava ancora nel nostro porto; ma essendo comparso nel mese di luglio di quest'anno 1675. nel nostro golfo, presero i cittadini le armi, ed opportunamente fortificati i posti più importanti, l'obbligarono a ritornarsene in Messina, con aver solo depredate alquante barche, che per cammino ebbero la disavventura d'incontrarsi colla sua armata.

Ma mentre il Vicerè, risarcita già l'armata, provveduta del bisognevole, e soccorsa colle paghe de' marinari, e de' soldati, sollecitava la di lei partenza, siccome in effetto il Principe di Montesarchio governadore di essa s'era posto alla vela, si videro entrare nel nostro porto a' 9. di settembre di questo istesso anno alcune navi, che inaspettatamente condussero da Sardegna il *Marchese de los Velez* per nostro nuovo Vicerè. Erano precorse alla corte le voci insorte, che il Marchese d'Astorga, e più i suoi ministri, de'quali si valeva, s'eran molto profittati di questa guerra, e che le spedizioni andavan pigre, e lente, perchè la maggior parte del denaro era impiegato ad altri usi. La corte di Spagna, che non inculcava altro, che la riduzione di Messina, deliberò, avendo già l'Astorga compiti i tre anni del suo governo, di mandargli per successore il Marchese de los Velez, il quale trovatosi allora Vicerè in Sardegna, favorito ancora dalla Regina reggente per le continue raccomandazioni della madre de los Velez, ch'era sua camerera maggiore, fu creduto valevole a sostenere il peso, non men del governo del Regno, che della guerra di Sicilia. Convenne per tanto all'Astorga, giunto il successore, di cedergli il governo, e ritiratosi nel borgo di Chiaja, dove si trattenne sino a' 13 d'ottobre, partissi per la volta della corte ad esercitar ivi la sua carica di consigliere di stato: e di generale dell'artiglieria delle Spagne. Ci lasciò pure l'Astorga sette *prammatiche* ne' tre anni, che ci governò, che sono additate nella *cronologia* prefissa al primo tomo delle medesime.

CAP. IV.

Il Marchese de los Velez *nuovo Vicerè prosiegue a mandar soccorsi per la riduzione di Messina, la quale finalmente, abbandonata da' Franzesi, ritorna sotto l'ubbidienza del Re.*

L'espettazione, colla quale fu ricevuto don Ferrante Gioacchino Faxardo Marchese de los Velez, e la speranza, che si concepì del suo governo di dover sollevare il Regno d'una sì molesta, e fastidiosa guerra, che lo impoveriva molto più, che non avean fatto le passate sciagure, fu appresso tutti grandissima. Si sperava, che per l'avvenire con miglior economia dovesse spendersi il denaro, e per conseguenza dovessero farsi sforzi più valevoli per terminar la guerra di Sicilia; che sarebbero scacciati i Franzesi, umiliati i ribelli, restituita la tranquillità in quell'isola, e quello, che più premeva, liberato il nostro Regno, non meno dal peso di spignere a quella parte continui soccorsi, che dal timore d'invasioni, e d'insulti; poichè i Franzesi, non contenti di suscitar torbidi, e sollevazioni in quell'isola, macchinavano ancora nel nostro Regno, coltivando continue pratiche coi banditi di Calabria, e con altri mezzi fomentando sedizioni, e tumulti, nè tralasciava l'ambasciadore del Re Franzese residente in Roma, con occulte macchinazioni, e con segrete commissioni, appoggiate per lo più a' frati, di tentar gli animi, e far disseminar manifesti per eccitare i popoli a seguir l'esempio de' Messinesi. A questo fine il Marchese de los Velez fu obbligato d'istituire in Napoli un'assemblea di ministri con titolo di *giunta degl'inconfidenti*, la quale non vi stette oziosa, poichè scoprì molti di costoro, de' quali, secondo che venivano indiziati, alcuni ne furono imprigionati, altri esiliati dal Regno, e taluni fatti morire su le forche.

(A questi tempi fu sparso quel manifesto del Re Luigi XIV. che in idioma franzese si legge presso Lunig (*a*) colla data di Versaglia de' 11. ottobre del 1675. dove s'espongono le ragioni per le quali fu mosso a dar soccorso a' Messinesi, oppressi dal pesante giogo degli Spagnuoli *).

Intanto sollecitando la Regina reggente la riduzione de' Messinesi, e nell'istesso tempo minacciando rigorosi castighi a' generali Spagnuoli, affrettando per ciò il reggente Valero, che i processi fabbricati contro di loro dovesse mandare alla corte, costrinse il nostro Vicerè a pensar da dovero ad affrettare valevoli soccorsi per quella spedizione. Egli per ciò esagerando non meno a' nobili, che al popolo Napoletano gli urgenti bisogni, indusse loro a far un donativo al Re di 200 mila ducati, una parte de' quali fu ricavata dalle contribuzioni volontarie de' cittadini, e 'l rimanente dalla metà degli stipendj dei

(*a*) *Tom.* 2. *pag.* 1394.
* Addizione dell'Autore.

giudici delegati, e de' governadori degli arrendamenti. Ed in cotal guisa si sosteneva la guerra di Sicilia, dove furono spediti da tempo in tempo soccorsi non solo di munizioni, e di gente, ma si mandava ogni mese il contante per pagare l'esercito.

Ma le speranze maggiori di snidare i Franzesi da quell'isola si fondavano nella venuta di don Giovanni d'Austria, il quale essendo stato dichiarato dalla Regina reggente, vicario generale del Re in Italia, s'aspettava a momenti con una squadra di vascelli d'Olanda. Giunse finalmente in Napoli a' 30 di novembre di quest'anno 1675. l'armata Olandese composta di diciotto navi da guerra, e sei da fuoco, comandata dall'ammiraglio Ruiter, ma non già don Giovanni d'Austria, il quale con secreti ordini del Re era stato richiamato alla corte. L'arrivo di questa armata diede maggior agio ai generali Spagnuoli d'accalorar l'impresa, e già stringendo per tutti i lati Messina, ed all'incontro vedendosi, che i Franzesi a lungo andare non avrebber potuto resister loro, si cominciavano a sentir voci dagl'istessi Messinesi, ch'era impossibile, che Messina potesse rimanere a' Franzesi, e che l'armata Spagnuola unita a quella degli stati generali d'Olanda l'avrebbe senza fallo espugnata. Cominciavano ancora ad accorgersi, che il Re di Francia non avea pensiero (non potendo conquistare tutto il Regno) di conservarla; ma solamente di divertire le forze della corona di Spagna, colla quale guerreggiava ne' Paesi Bassi, e che per ciò vi mandava soccorsi tali, ch'erano valevoli a mantener questa guerra in Italia, non già a liberare la città di Messina da quelle angustie, nelle quali la tenevano le milizie Spagnuole. Dispiacevano sommamente a' Franzesi queste voci; onde nell'entrato anno 1676. vie più inaspriron la guerra, e tentarono di nuovo Palermo, e l'altre piazze, ma sempre con infelici successi.

Intanto partito per la corte il Marchese di Villafranca, e sostituito Vicerè di quell'isola il Marchese di Castel Rodrigo figliuolo del Duca di Medina las Torres, e di donna Anna Caraffa Principessa di Stigliano, giovane intorno a 35. anni, e che nelle guerre di Portogallo, e di Catalogna avea dati saggi d'un grand'ardire, e valore: ripigliò questi la guerra con più vigore, e per tutto quest'anno, e ne' principj del seguente combattè valorosamente i Franzesi, sicchè molto più i Messinesi disperavano di lor salute. Ma morto costui per dolore di colica nel mese d'aprile di questo nuovo anno 1677. non potè aver il piacere per le sue mani di veder condotta a fine la gloriosa impresa. Avea egli prima di morire appoggiata l'amministrazion del Regno alla Marchesana sua moglie, ed al maestro di campo generale Conte di Sartirana il comando delle milizie, per sino a tanto, che il Re non avesse provveduto il Regno del successore. Ma poichè eravi occulto dispaccio del Re, che comandava, che per qualunque accidente venisse a mancare il Castel Rodrigo, andasse il Cardinal Portocarrero, che si trovava in Roma, a prender il governo di quell'isola,

partì subito questi da Roma per Gaeta, ove a' 10. maggio imbarcatosi, navigò felicemente per Palermo.

Fu proseguita la guerra per tutto quest'anno con non minor calore, che intrepidezza; ma in Messina intanto accadevano spesso fastidiosi tumulti, non solo per l'insolenza de' soldati Franzesi, ma per le mormorazioni, che tuttavia crescevano, che i Franzesi dovessero finalmente saccheggiar Messina e lasciar gli abitanti alla discrezione degli Spagnuoli. Nè le voci eran vane, poichè nel consiglio di Francia era stato già stabilito l'abbandonamento de' Messinesi; e poichè, donde venisse tal risoluzione era occulto, diessi a molti occasione di spiarne le cagioni. Alcuni l'attribuivano alle immense spese, che dovea soffrir la Francia per traghettar le soldatesche nella Sicilia, e molto più per mantenerverle; e mancando in Messina ogni sorte di vettovaglie, si dovean mendicare da lontani paesi, non solo per uso delle milizie, ma anche de' cittadini Si faceva il conto, che di ventimila soldati passati in diverse volte in quell'isola, appena rimaneva la quarta parte, e tutti gli altri, o erano rimasi estinti nelle fazioni, o morti di patimenti, e d'infermità, o finalmente fuggiti per non esporsi al pericolo della fame. Che volendosi continuar la guerra, bisognava spedire nuove squadre in Sicilia: giacchè dagli Spagnuoli si facevano apparecchi grandissimi in tutti gli stati, che possedevano in Italia. S'aggiungeva ancora di dover mantenere l'armata navale continuamente in que' mari, per tener aperto il passo alle vettovaglie, e per far fronte all'armata Spagnuola, la quale sarebbe stata molto potente, per la squadra di navi, che facevano gli Olandesi passare a questo effetto nel mediterraneo sotto il comando del vice-Ammiraglio Everzen; e che queste spedizioni pregiudicavano notabilmente alla guerra, che la Francia faceva di là da' monti, dove avea bisogno di soldatesche per ingrossare gli eserciti, e di navi per l'armata navale, che faceva mestieri di porre in mare, non solamente per opporsi a' Principi collegati, ma anche al Re d'Inghilterra, il quale sollecitato dal parlamento; minacciava d'unirsi co' nemici del Re Franzese, per costringerlo a far la pace con quelle condizioni, che pretendeva prescrivergli. Si considerava, che la Francia non avea tante forze per mantenere un'armata navale nell'Oceano, ed un'altra nella Sicilia, spezialmente in quel tempo, che 'l fuoco avea abbruciato una gran parte dell'arsenale, e delle munizioni in Tolone, ed anche i magazzini in Marsiglia; e ch'era ritornato dall'America il Conte d'Estrè con la sua squadra di navi molto mal concia, e sminuita di numero, per cagion della battaglia ch'avea data nell'isola di Tabago al vice-Ammiraglio Binch Olandese. Ma sopra tutto si ponderava, che la guerra della Sicilia non poteva giammai render conto alla Francia, poichè erasi già sperimentato di non doversi fare alcun fondamento su quella rivoluzione generale dell'isola, che aveano i Messinesi fatta sperare; anzi che per la fermezza, e costanza dei Siciliani nella fede del lor Principe, era a' Franzesi ogni palmo di

terreno costato un fiume di sangue; ed aggiungevasi, che bisognava temere de' medesimi Messinesi, giacchè s'era sperimentato, che alcuni di essi per affetto alla Spagna, altri per incostanza di genio, e tutti per rincrescimento della lunghezza, e delle calamità della guerra, aveano macchinate tante congiure, per riconciliarsi col Re cattolico. E finalmente conchiudevasi, che non era possibile di combattere insieme co' nemici interni ed esterni, e molto men con la fame, la quale faceva a' Franzesi in Messina una guerra assai più crudele di quella, che loro facevasi dagli Spagnuoli.

Questo fu ponderato allora intorno a tal deliberazione, ancorchè non mancassero alcuni, che stimassero le cagioni assai più recondite e misteriose, e che nascondessero segreti d' assai maggiore importanza. Altri finalmente credettero, che ciò fosse preludio del trattato di pace, che fu conchiuso in Nimega l' istesso anno 1678. Checchè ne fosse, egli è però certo, che questo abbandonamento fu conchiuso nel consiglio di Francia molto tempo prima di quello, che fu mandato in effetto. Il Maresciallo di Vivonne non volle esserne l' esecutore, per non lasciare, con un atto di debolezza, quella carica, che gli pareva d' avere esercitata con tanto applauso; onde a questo fine il Re di Francia gli sostituì il maresciallo della Fogliada nel medesimo tempo, ch' essendo stato nominato dal Re cattolico il Cardinal Portocarrero all'Arcivescovado di Toledo, vacato per la morte del Cardinal d'Aragona, fu mandato in sua vece il Principe don Vincenzo Gonzaga de' Duchi di Guastalla a governar la Sicilia, il qual giunto a Napoli nel dì 22. di febbrajo di quest' anno 1678. partì verso Palermo nel primo di marzo, portando seco un vascello con 500. fanti Napoletani, seguitato, alcuni giorni da poi, da due navi cariche di munizioni da guerra.

Essendo per tanto giunto in Messina il maresciallo della Fogliada, dato prima ad intendere di voler con maggior calore proseguire la guerra, cominciò ad imbarcare sopra l' armata le soldatesche Franzesi, sotto pretesto di condurle all' acquisto di Catania, o di Siracusa: da poi fatti a sè chiamare i giurati della città, mostrò loro i dispacci del Re di Francia per l' abbandonamento della Sicilia. Questo avviso a guisa d' un fulmine toccò gli animi de' Messinesi, che sbalorditi, e confusi non sapevano a qual partito appigliarsi: scongiuravano il maresciallo a trattenersi, almeno infino a tanto, che dessero sesto alle cose loro. Ma ciò lor negato, molti disperando del perdono dagli Spagnuoli, deliberarono di abbandonare la patria, e d' andarsene in Francia: così ne furono molti non men nobili, che popolari imbarcati sopra l' armata, che verso Provenza voltò le prore. Così rimasa Messina senza assistenza de' Franzesi, que' che vi rimasero ne dieron tosto avviso al governadore dell' armi della piazza di Reggio, il quale immantenente accorsovi col Vescovo di Squillace, ed alcuni ufficiali militari, introdusse in Messina il ritratto del Re cattolico, a vista del quale tutti que' cittadini fecero non ordinarie dimostrazioni d' applauso al suo

augustissimo nome. Ciò accadde nel mese di marzo di quest'anno. Vi accorsero poco da poi gli altri comandanti con buon numero di soldatesche, e finalmente portossi in Messina il Vicerè Gonzaga, il quale usando moderazione con que' sudditi, concedette loro un ampio perdono, con la restituzione di tutti beni, che non si trovavano alienati, o venduti; ma volle, che ne fossero esclusi tutti coloro, che con la fuga se n'erano renduti indegni. Comandò parimente, che si fosse negli abiti abolito l'uso Franzese; e che si fosse portata nella zecca tutta la moneta di Francia, a fine di coniarsi con l'impronta del Re. Non estinse il senato, aspettando sopra ciò la deliberazione della corte; vietò nulladimeno a' cittadini d'offendersi, o ingiurarsi fra di loro per le colpe della passata ribellione; ed avendone rimandate tutte quelle soldatesche, che sopravanzavano al bisogno delle guarnigioni, le milizie di Reggio si ritirarono in Napoli.

Ma alla corte di Spagna non piacque l'indulgenza usata dal Gonzaga a' Messinesi; onde richiamatolo in Madrid a sedere nel consiglio di stato, gli sostituì nel governo dell'isola il Conte di S Stefano, il quale trovandosi allora Vicerè in Sardegna, si pose immantenente in cammino, ed a' 29 di novembre giunse in Palermo, donde partito, a' 5. di gennajo del nuovo anno 1679. arrivò a Messina. Costui secondando i desiderj della corte, tolse il senato, e mutò forma di governo a quel magistrato, comandando, che non più senatori, ò giurati, ma eletti dovessero nominarsi, e ristrinse in troppo angusti confini la loro potestà. Privò i Messinesi di tutti i privilegj, e franchigie Fece demolire il palagio della città, e sparso il suolo di sale, vi fece ergere una piramide, ed in cima la statua del Re formata dal metallo di quella stessa campana, che prima serviva per chiamare i cittadini a consiglio. Vietò tutte l'assemblee; regolò egli le pubbliche entrate, le esazioni, ed i dazj; e finalmente, secondo le istruzioni lasciategli dal Principe Gonzaga, per porre maggior freno a que' popoli vi fondò una forte, ed inespugnabil cittadella, intorno alla quale posero ogni studio i migliori ingegneri, e capi militari, che aveva la Spagna in que' tempi.

CAP. V.

Il Marchese de los Velez, *finita la guerra di Messina, riordina il meglio, che può il Regno: suoi provvedimenti: sua partita, e leggi, che ci lasciò.*

Aveva questa crudele, ed ostinata guerra impoverito in tal guisa il Regno, per le tante spese occorsevi, che si fece il conto, che ne uscirono poco meno di sette milioni. Affinchè i soccorsi fosser pronti, e solleciti, fu di mestieri, non essendosi trovate l'entrate del regio erario corrispondenti alle somme immense, che fu necessario impiegare ne' ruoli delle milizie, nelle provvisioni delle vettovaglie, munizioni, ed ordigni di guerra, e nelle paghe de' soldati, così dell'eser-

cito della Sicilia, come dell'armata navale, e delle guarnigioni delle piazze della Calabria, di por mano, non solo con molta precipitanza alla vendita degli ufficj, ma quel ch'è più, alla vendita de' fondi ed a barattargli a prezzo vilissimo, con tanto vantaggio de' compratori, che tutti ne aveano goduti frutti eccessivi, e molti d'essi n'aveano ritratta la rendita di sopra venti per cento l'anno. Ciò che avendo diminuita notabilmente la dote della cassa militare, furono dalla corte di Spagna non solo disapprovate molte alienazioni, e per ciò negato il regale assenso, ma intorno alla vendita de' capitali degli arrendamenti fiscali, ed adoe, fu ordinato, che si formasse una *giunta* di ministri, per esaminare un affare di così grande importanza. Furon proposti molti espedienti per dar compenso a' preceduti disordini; ma finalmente piacque a los Velez d'appigliarsi a quel partito, che reputò più conforme alla giustizia, ed equità; laonde fu comandato, che tutti i mentovati contratti si dovessero regolare a misura del prezzo veramente pagato, in guisa tale, che i capitali degli arrendamenti, e delle adoe si fossero ridotti a cento per cento: i fiscali della Provincia di Terra di Lavoro al novanta; e quelli di tutte le altre Provincie ad ottanta per cento. Il rimanente fu incorporato al patrimonio reale; al quale vi fu aggiunto ancora l'imposta dell'*jus prohibendi* dell'acquavite, dalla quale si ricavavano in quel tempo 13 mila ducati l'anno.

Ristorato, come si potè il meglio, l'erario regale, bisognò dar sesto a non inferiori disordini. Le *monete*, non ostante le severe esecuzioni fatte ne' passati governi, andavansi di giorno in giorno vie più adulterando. Furono dal Marchese rinnovati i rigori, empì di falsificatori le carceri, e le galee: molti ne furon fatti morire su le forche: ma con tutto ciò non era possibile sterminargli, ed erano così tenacemente adescati dall'avidità del guadagno, che molti di coloro, ch'erano scampati dal laccio, e condannati a remare, sopra le galee istesse continuavano i loro lavori. Fin dentro i chiostri era penetrata la contagione, ed i monaci n'erano divenuti valenti professori. Gli orafi adulterando le loro manifatture, mischiavano maggior lega di quella, che permettono le leggi del Regno. Donde venne a cagionarsi un grandissimo impedimento al commercio; poichè tutti coloro, che avevano argenti lavorati nelle lor case, non erano sicuri di trovarvi il lor danaro; e le monete erano presso tutti cadute in sì cattivo concetto, che cominciavasi a rifiutarle, ed oltre la mancanza del peso, ogni uno si faceva lecito di condannarle per false, o di conio, o di lega. In fine, sino alla moneta di rame era adulterata, e falsificata. Il Vicerè applicò il suo animo per rimediare a' disordini sì gravi, e fece fare un'esatta inquisizione contro degli orafi, che aveano venduto l'oro, e l'argento di più basso carato: sbandì tutte le monete false così di conio, come di lega; e volle, che si fossero portate fra brevi giorni in mano di persone a ciò destinate in diversi rioni della città, e nelle Provincie in mano de' tesorieri, da' quali sarebbe stata restituita la valuta a' padroni in tanta moneta buona, e corrente; ma

ciò non ostante accadevano infinite contese, perchè molti rifiutavano come falsa la moneta, che in fatti era buona, ed altri volevano mantenere per buona quella, che veramente era falsa: laonde per decidere simiglianti litigj, li quali mancò poco non fossero degenerati in tumulti, fu di mestieri, che il Vicerè ne commettesse la decisione ad alcune persone esperte di ciascun quartiere. Ma tutti questi rimedj erano inutili, e si sperimentarono inefficaci alla corruttela del male. L'unico rimedio era l'abolizione dell'antica, e la fabbrica d'una nuova moneta; ma questa era opera, che avea bisogno di molti apparecchi, e richiedeva il travaglio di più anni. Con tutto ciò fece il Marchese, quanto i suoi calamitosi tempi comportavano, perchè non potendo altro, fè coniare la moneta di rame d'una figura circolare così perfetta, che servì poscia d'esempio alla fabbrica della moneta d'argento sotto gli auspicj del Marchese del Carpio suo successore. Fece ancora a questo fine ristorare, ed ingrandire il palagio della regia zecca, ancorchè sapesse, che quest'impresa non era da ridursi a perfezione sotto il suo governo.

Non meno, che le monete, travagliavano il Regno le frequenti scorrerie de' *banditi*, li quali se in altri tempi erano stati sempre molesti, riuscivano ora, per la guerra di Sicilia, assai più gravi, per la gelosia, che portavano alla tranquillità dello stato. Avea il Marchese d'Astorga conceduto a molti di costoro il perdono, se volessero andare a servire in Sicilia; e lo Velez seguitando le sue pedate avea fatto il medesimo, particolarmente co' banditi di Calabria, li quali per la poca distanza, stavano maggiormente soggetti ad esser da' nemici tentati. Riuscì in parte il disegno, poichè quelli, che v'andarono, da famosi ladroni divennero bravi soldati. Ma coloro, che rimasero, ancor che contro essi si fossero usate le più diligenti ricerche, e le più severe esecuzioni, non fu però mai possibile estirpargli, ed impedirgli, che non infestassero le campagne.

La città trovavasi nel suo arrivo in istato di somma dissolutezza, per la confusione, che cagionavano le genti delle armate navali, e le soldatesche, che s'arrolavano per la guerra di Sicilia, onde tutto era pieno di disordini, nè v'eran atroci delitti, che non si commettessero, furti, sacrilegj, omicidj, assassinamenti, peculati, e proditorj Fu contro tutti, e nobili, e popolani usato rigore; molti ne morirono per mano del boja, altri fatti secretamente strozzare, altri furono condannati a remare su le galee, e moltissimi languirono per lungo tempo nelle prigioni; ma questi rigori nè meno bastarono, perchè dandosi luogo a' maneggi, ed alle raccomandazioni, molti sapevano trovare scampo, nè badandosi alla cagione del male, si proccurava rimediare agli effetti, e non recidere le radici.

Ne' magistrati non si vedeva quella severità, ed incorruttibilità, che le leggi lor prescrivono: ma alcuni per sordidezza, altri per compiacenza, davan luogo a' favori. Don Giovanni d'Austria, di-

chiarato primo ministro della Monarchia, pensò di darvi riparo, e mosso da segretazioni informe ne privò otto di dignità, e d'officio, due consiglieri, due presidenti di camera, e quattro giudici di Vicaria, oltre alcuni ufficiali della segreteria del Vicerè. Si lagnavano i ministri degradati d'essere stati condannati senza processo, e senza difesa; onde si mossero i deputati delle piazze della città a pregare il Re, che secondo il costume introdotto dal Re Filippo II. mandasse nel Regno un visitatore, il quale contro i colpevoli procedesse con le forme giudiciarie, affinchè non si desse luogo alla passione, o alla calunnia, alle quali sogliono essere sottoposti i processi occulti. Assentì il Re alla domanda, e la mandò in effetto in tutti i suoi stati d'Italia, avendo ordinato, che da Napoli andasse visitatore in Sicilia il reggente Valero, ed in Milano il presidente di camera don Francesco Moles Duca di Parete: e che da Milano venisse in Napoli il reggente *Danese Casati*. Giunse costui verso la fine d'aprile del 1679. e palesata la sua carica, ricevute le querele di molti, passò con grandissima circospezione alla fabbrica de' processi; nè altre novità d'importanza furono vedute nella città, che la restituzione d'alquante somme, che in concorso di creditori aveano alcuni ministri fatte pagare a chi forse non si doveano, e l'allontanamento di due, per dar luogo alle diligenze, che doveano farsi dal fisco contro di loro. Le altre cose passarono con quiete; onde il Casati dopo due anni di dimora in Napoli, partì nel mese d'aprile del 1681. per dar conto al Re di quanto avea operato in adempimento della sua commissione. Dal successo si credette, che i suoi processi poco, o nulla avessero contenuto contro agli otto ministri già degradati; poichè in progresso di tempo, cinque di essi furono reintegrati, parte nelle medesime, parte investiti d'altre cariche più autorevoli; e gli altri tre avrebbero facilmente ottenuto lo stesso, se uno di essi non si fosse contentato di menar vita privata, e gli altri due non fossero morti.

Mentre queste cose accadevano in Napoli, morì in Roma a' 22 luglio del 1676 il Pontefice Clemente X. ed essendosi ragunati in conclave i Cardinali, elessero per successore a' 21 settembre del medesimo anno Benedetto Livio Odescalchi da Como Vescovo di Novara, che fu chiamato *Innocenzio XI.* Per l'opinione, che s'avea della sua bontà, ed innocenza di costumi, da tutti i Principi d'Europa fu l'elezione applaudita, ed in questo secolo non vi fu Pontefice cotanto da essi più venerato, quanto che lui; onde gli uffici, ch'egli interpose in promovere la pace fra di loro, furono ben ricevuti, ed ebbero felice successo. Cominciossi a trattare in Nimega, ma le pretensioni troppo alte del Re di Francia, e la diversità degl'interessi degli altri collegati ne prolungavano la conchiusione Ma nato in quest'anno 1678. opportunamente all'Imperador Leopoldo, che non avea maschi, un figliuolo, parve questi venuto al mondo per angelo di pace Le dimostrazioni di giubilo, che si fecero non meno in Napoli, che in tutti gli stati Austriaci,

furono grandissime; poichè si vedeva fecondata in Alemagna la successione di quella augustissima famiglia, e tolto con ciò ogni timore di future rivoluzioni, e disordini nell'Imperio, ed ogni speranza agli altri Principi di potersene profittare. Agevolò per tanto la natività di questo nuovo Principe la pace, qualè ebbe principio da quella, che il Re di Francia conchiuse con gli Stati generali d'Olanda, a' quali quel Re promise di rendere la città di Mastrich, e sue dipendenze, ed il reintegramento del Principe d'Orange nella possessione del Principato di questo nome, e di tutte l'altre terre poste nel suo dominio, che il Principe possedeva avanti la guerra senz'altra obbligazione dalla parte degli Olandesi che d'osservare una perfetta neutralità, nè dar alcun ajuto a' nemici della corona di Francia.

Questa pace diede la spinta maggiore di far conchiudere l'altra fra la Spagna, e la Francia, la quale, dopo la sospensione d'armi di circa un mese, fu finalmente sottoscritta in Nimega a' 17 settembre di quest'anno 1678. Gli articoli stabiliti in quella furon molti, buona parte de' quali riguardava le contribuzioni, ed il commercio de' sudditi delle due corone; e per la restituzione dei paesi occupati fu convenuto, che il Re di Francia dovesse rendere al Re Cattolico le piazze di Carleroi, Binch, Ath, Odenarde, Courtray, il Ducato di Limburgo, il paese di là della Mosa, la città, e cittadella di Gant, il forte di Rondenhuis, il paese di Waes, e le piazze di Leuc, e di S. Gislain ne' Paesi Bassi, oltre la città di Puicerda nel Principato di Catalogna, con espressa condizione, che l'Ecluse, e le fortificazioni incorporate a Neuport restassero agli Spagnuoli, non ostante le pretensioni del Re di Francia, come possessore della castellania di Ath Gli Spagnuoli all'incontro si contentarono di lasciare alla corona di Francia la Franca Contea di Borgogna, e le città di Valenciennes, Buchain, Condè, Cambray, Cambresis, Aire, Sant'Omer, Ipri, Varwich, Varneton, Poperingue, Bailleul, Cassel, Satelbavai, e Maubeuge: come anche Charlemont in caso, che il Re Cattolico non facesse fra lo spazio d'un anno cedere al Re di Fraucia Dinant, appartenente al Principato di Liege. E finalmente la Spagna stipulò la medesima neutralità, ch'era stata promessa dagli Olandesi.

Seguì poscia la pace fra la Francia, la Svezia, l'Imperio, e l'Imperadore, la quale interamente fu regolata secondo le capitolazioni di quella di Vestfalia dell'anno 1648. nè vi fu cosa di nuovo, che la cessione di Friburgo alla Francia in vece di Filisburgo rimaso all'Imperadore, il reintegramento del Vescovo d'Argentina, e de' Principi di Furstemberg nella possessione de' loro stati, beni, preminenze, e prerogative; e la restituzione della Lorena al Duca di questo nome, al quale la Francia avrebbe dato la città di Toul, ed una Prevostia ne' tre Vescovadi, in cambio di Nancy, e della Prevostia di Longvis, che volle ritenersi, insieme con la sovranità di quattro strade, larghe mezza lega di Lorena, per an-

dare da S. Desirè a Nancy, e da quì in Alsazia, nella Franca Contea, e nel Vescovado di Metz.

L' ultime paci furono quelle del Duca di Brunswich, dei Principi della bassa Sassonia, dei Vescovi di Munster, e d'Osnabrug, e dell'Elettore di Brandemburg e del Re di Danimarca colla corona di Svezia; le quali parimente furono indirizzate all' osservanza di quella di Vestfalia. Così furono restituiti alla Svezia tutti gli stati, che avea perduti nel corso di questa guerra, mediante il pagamento di alcune somme, che furono contate a Brunswich, Munster, Osnabrug, e Brandemburg; solamente rimase al primo il baliato di Tendinghausen; e la Prevostia di Docuren, ed all' ultimo tutto il paese di là, e qualche piazza di quà dell' Odera, che contro il tenore della pace di Munster aveano gli Svezzesi occupato. Vi furono parimente compresi li sudditi di ciascuna delle parti; e spezialmente fu convenuto, che la Contea di Rixinghen fosse restituita al Conte d'Alefelt, ed al Duca di Gottorp il suo stato.

Tutt' i Principi sopraccennati ratificarono i mentovati trattati, quantunque molti di essi vi avessero acconsentito per dura necessità. Solo il Duca di Lorena fu quegli, che recusò di approvargli; e contentossi più tosto di rimanere spogliato del proprio stato, che ricuperarlo così stravolto, e corroso, anzi con le viscere contaminate dalla sovranità della Francia. E l'Imperador suo cognato riserbando questo affare del Duca a miglior congiuntura, dichiarollo governadore dell'Austria inferiore, e del Tirolo, assegnando a lui, ed alla vedova Regina di Polonia, Eleonora d'Austria sua moglie, la città d' Inspruch per residenza.

In Napoli, dove pervenne l'avviso sul principio d'ottobre, furono per questa pace celebrate magnifiche feste; ma assai maggiori se ne videro all'avviso delle nozze del Re, che per maggiormente stabilirla, furono conchiuse con la Principessa *Maria Lodovica Borbone* figliuola del Duca d' Orleans, fratello del Re di Francia, impalmata in Fontainebleau dal Principe di Conti, come procuratore del Re di Spagna. Fu chiesto per queste nozze alle piazze un donativo; ma incontrandosi gravi difficoltà, per non essere cosa altre volte praticata in simili casi, e molto più per l' angustie, nelle quali si trovava il Regno, fu preso espediente d'imporre un nuovo *jus prohibendi* sopra l' acquavite. Amareggiò alquanto questa celebrità la morte seguita in Madrid in settembre del Principe don Giovanni d' Austria; ma non fu permesso perciò interrompere le feste, le quali avendo il Vicerè determinato di trasportarle dopo l'arrivo della Regina sposa in Ispagna, furono a' 14 gennajo del nuovo anno 1680 cominciate con pompose, e numerose cavalcate, e proseguite con tornei, illuminazioni, ed altre pubbliche dimostrazioni d'allegrezza.

Ma con tutta questa pace, e questo nuovo vincolo, non finirono in noi i sospetti di nuove invasioni; e le agitazioni per prevenirle. I Franzesi di riposo impazienti, quantunque avessero con tant'ardore

sollecitata la pace con la Spagna, l'Olanda, l'Imperadore, i Principi dell'Imperio, e le Corone del settentrione; ad ogni modo, o che stassero gonfi d'averla ottenuta a lor modo, o che avessero desiderato di rompere l'unione di tanti Principi confederati a' lor danni, per confermarsi nel possesso delle lor conquiste, e poscia opprimere divisi coloro, che collegati parevano insuperabili, cominciavano di bel nuovo a dar grandissime gelosie, e ben presto se ne videro i contrassegni; poichè quando doveansi assembrare i commessarj per regolare i confini in esecuzione de' trattati di pace ricusarono di dar principio alle sessioni, pretendendo, che si dovesse dal Re cattolico rinunziare al titolo di Duca di Borgogna, antico retaggio della casa d'Austria, e che per conseguenza dovesse quello torsi da' mandati di procura, che producevano i suoi ministri. Aprirono poscia due tribunali, l'uno in Brisach, e l'altro in Metz; ed arrogandosi una giurisdizione non mai udita nel mondo sopra i Principi lor vicini, fecero non solamente aggiudicare alla Francia con titolo di dipendenza tutto il paese, che saltò loro in capriccio ne' confini della Fiandra, e dell'Imperio; ma se ne posero per via di fatto in possessione, costringendo gli abitanti a riconoscere il Re cristianissimo per sovrano, prescrivendo termini, ed esercitando tutti quegli atti di signoria, che sono soliti i Principi di praticare co' sudditi. Di vantaggio, durando la pace, posero in ordine ne' loro porti una potentissima armata di galee, e di navi, empierono i magazzini, ed ingrossarono le guarnigioni delle piazze di frontiera, ingelosendo con simiglianti apparecchi tutt' i Principi d'Europa. Uccellarono il Duca di Savoja col matrimonio dell'Infanta di Portogallo, allora erede presuntiva di quella corona, con disegno d'impossessarsi nella sua assenza dello Stato, quantunque poscia, essendosi scoperta opportunamente l'insidia, si rompesse, quando il Duca doveva già imbarcarcarsi per Lisbona, il trattato per non arrischiare la possessione di quel nobil Principato, su l'incerta speranza della successione d'un Regno. Sollecitarono gli Olandesi a collegarsi con essi loro, per rendergli sospetti a tutto il mondo Cristiano, e finalmente occuparono la città d'Argentina su le sponde del Reno, ed introducendo guarnigione nella cittadella di Casale nel Marchesato di Monferrato, diedero occasione agl'Italiani d'insospettirsi della soverchia avidità de' Franzesi.

In Napoli questi andamenti de' Franzesi posero ancora gravi sospetti; onde sempre che comparivano loro navi ne' nostri porti, ci obbligava a star solleciti, e vigilanti in prevenir la cautele. Maggiori sospetti avean essi dati nel Milanese, e nel Principato di Catalogna; onde per le premure venute da Spagna, fu duopo al Vicerè, che arrolasse duemila fanti, e gli facesse imbarcare per Barcellona sotto il comando del maestro di campo Marchese di Torrecuso. In oltre, che si mandassero due vascelli di munizioni da guerra nel Finale: che si prendessero dieci scudi per cento dell'entrate d'un anno, che possedevano i particolari sopra le gabelle, dazj, e fiscali,

con farne loro assegnamento di capitale sopra gli arrendamenti del tabacco, e dell'acquavite: che s'invitassero tutt'i Baroni del Regno a servire il Re con qualche numero di soldati a cavallo; siccome in fatti ciascuno contribuì col danaro secondo le proprie forze; e fu tassata la spesa necessaria per arrolargli alla ragione di 75 ducati l'uno; e finalmente, che si desse esecuzione agli ordini regali pel pagamento della sola metà de'soldi, che comunemente chiamansi *mercedi*, e che sono grazie della regal munificenza in ricompense dei servigj passati.

Ma mentre il Marchese de los Velez era occupato in queste spedizioni, s'ebbe avviso, che dalla corte di Spagna erasi destinato per suo successore al governo del Regno il *Marchese del Carpio*, che si trovava ambasciadore del Re cattolico in Roma presso il Pontefice Innocenzio XI. Non tardò guari, che cominciarono a comparire le genti della sua famiglia, ed egli, prevenendo l'incontro, al quale s'era accinto los Velez con quasi tutta la nobiltà, giunse a'6 gennajo di questo nuovo anno 1683 prima che si sapesse il suo avvicinamento nel convento di S. Maria in portico de'padri Lucchesi del borgo di Chiaja. Fu tosto visitato dal predecessore, il quale a'9 del medesimo mese gli cedè il governo, e prese immantenente il cammino per la corte, dove finalmente giunto, fu ben accolto dal Re, ed onorato della sede di consigliere di stato, e poscia della carica di presidente del consiglio dell'Indie.

Non potè los Velez per le moleste occupazioni della guerra di Sicilia, e per l'immense spese, che bisognavano per mantenerla, lasciar a noi monumenti d'edificj, d'inscrizioni, e di marmi, come i suoi predecessori. Ci lasciò nondimeno ne'sette anni, e quattro mesi del suo governo 28 prammatiche tutte savie, e prudenti, per le quali e'diede molti salutari provvedimenti, così a riguardo del valore, e qualità delle monete, come per altri bisogni della città, che vengono additati nella *cronologia* prefissa al tomo primo delle nostre prammatiche. Ma poichè dal suo successore fu Napoli, ed il Regno sollevato da tante sciagure, ed in miglior fortuna stabilito, tal che prese altro aspetto, e nuove forme, sarà di mestieri, che i generosi, e magnifici gesti di quest'eroe si rapportino nel libro seguente di quest'istoria.

DELL'ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO XL.

La pace stabilita in Nimega fra le due corone di Spagna, e di Francia, dagli andamenti de' Francesi ben si prevedea, che dovea avere brevissima durata; ma dopo la morte di Maria Teresa d'Austria Regina di Francia, seguita in quest'anno 1683. il dì 30. di luglio, apertamente fu violata; ed essendosi per ciò nel mese di decembre pubblicati bandi (*a*) per li quali fu a' Franzesi severamente comandato, che sgombrassero dal nostro Regno, cominciossi di nuovo una più fiera, ed ostinata guerra, che durò per molti anni; e quantunque si vedesse cessare per una tregua conchiusa nel mese d'agosto del seguente anno 1684. fra la Spagna, e la Francia, e l'Imperadore; nulladimeno si ripigliò da poi più ostinata che mai, nè finì se non con la pace di Riswick, conchiusa il dì 20. di settembre dell'anno 1697. Questa guerra tenne sempre solleciti i nostri Vicerè a mandar dal Regno continui, e poderosi soccorsi, particolarmente in Catalogna, dove i Franzesi sotto il comando del Duca di Noailles fecero notabili progresti. Ma il prudente, e saggio governo del *Marchese del Carpio*, avendo con savj provvedimenti riordinato il Regno, ci fece sentir poco quest'incomodi. A lui dobbiamo, che non pur mentre ci governò, si restituisse in quello la quiete, e la tranquillità, ma che in virtù de' suoi buoni regolamenti vi durasse, anche ne' tempi de' suoi successori.

(*a*) Pragm. 9. *De Expuls. Gallor. tom.* 4.

CAP. I.

Del Governo di don Gaspare de Haro Marchese del Carpio: *sue virtù: sua morte, e leggi, che ci lasciò.*

Prese ch'ebbe il Marchese nel mese di gennajo di quest'anno 1683. le redini del governo, per la sua probità, e prudenza, e per la conoscenza, che avea acquistata delle cose del Regno in tempo della sua ambasceria di Roma, si avvide tosto, che la dissolutezza, ed i disordini procedevano non già, che il Regno avesse bisogno di provide e salutari leggi, perchè potesse governarsi con rettitudine: nè che fin allora non fossero stati da' suoi predecessori conosciuti i mali, e che non avessero proccurato di darvi rimedio: conobbe che le loro ordinazioni non potevano essere più savie, e prudenti, e s'avvide che i più saggi facitori delle leggi, dopo i Romani, fossero gli Spagnuoli; ma nell'istesso tempo considerava che la troppa facilità praticata in dispensarle, e la molta indulgenza usata nell'esecuzione delle pene prescritte, avea corrotta la disciplina, e posto in disordine lo stato. Vide aver sì bene i suoi predecessori posto ogni studio per darvi rimedio; ma nell'elezione de' mezzi essere stati, o ingannati, o trascurati. Per ciò avendosi fisso nel pensiere di regolar la sua condotta con una costante, e ferma deliberazione di seguitar rigorosamente le norme d'una incorrotta, ed inflessibile giustizia: cominciò a far valere (perchè non rimanessero inutili) le leggi, e le ordinazioni già stabilite; e perchè si conoscesse la premura, ch'egli avea, acciocchè con effetto fossero osservate, aggiunse egli nuove, e più rigorose pene.

Conobbe nel principio del suo governo la frequenza de' delitti, così nella città, come nel Regno, principalmente derivare dall'asportazione dell'armi da fuoco, e da tante altre sorte d'armi offensive inventate, delle quali, come per usanza, ciascuno era fornito, e cinto. Vi erano molte leggi, che severamente ne proibivano l'asportazione; ma la facilità che s'usava in concederne licenza, non pur dal Vicerè, ma da altri magistrati, li quali s'arrogavano tal potestà, e l'indulgenza usata nell'esecuzione delle pene, rendevan inutili le proibizioni. A questo fine in febbrajo di quest'anno ne' principj del suo governo, promulgò severa prammatica (*a*), per la quale, oltre di rinnovar l'antiche, tolse a tutti la facoltà di dar licenza per la loro asportazione, e stabilì severe pene ai trasgressori, le quali erano irremissibilmente fatte eseguire. Conoscendo parimente, che non meno dall'asportazione delle armi, che dalla moltitudine, e copia delle persone oziose, vagabonde, e disutili, delle quali eran ripiene Napoli, e l'altre città,

(*a*) Pragm. 42. *De Armis, tom.* 4.

e terre del Regno, procedevano i tanti furti, omicidj, assassinamenti, ed altri delitti: la sua vigilanza fu non solo di rinnovar le antiche, e nuove leggi ordinanti, che tutti sgombrassero dal Regno, ma aggiungendo nuovi rigori, faceva eseguir la legge, imponendone a' magistrati con molta premura l' adempimento, e l' esecuzione (*b*). Tal che in breve tempo si videro nella città, e nel Regno tolte due principalissime cagioni di tanti delitti, e disordini.

Vide la frode, e l' inganno aver preso gran piede in tutte le arti, ed in quelle particolarmente dove era molto più dannosa, e pregiudiziale, cioè negli orafi, ed argentieri, e ne' tessitori di drappi d'oro, e di seta. Pose perciò egli tutta la sua vigilanza in estirparla; ed a tal fine fece pubblicare più ordinanze, prescritte dal Re Carlo II. per toglier le loro frodi, le quali volle che inviolabilmente s' osservasse (*c*), e tassò egli li prezzi de' drappi di seta (*d*); e contro gli orafi, ed argentieri diede egli varj provvedimenti (*e*) per ovviare alle loro frodi, ed inganni. Scorgendo, che non meno la città, che il Regno languiva nelle miserie, per li perniziosi abusi introdotti nella ricchezza delle vesti, nel numero de' servidori, e negli altri lussi: con severa legge (*f*) proibì l' eccessivo numero de' servidori, le vesti ricamate, e drappi d'oro, e d' argento; vietando parimente, che questo metallo non si consumasse nelle sedie da mano, nelle carrozze, nei calessi, e insino nelle selle dei cavalli.

Attese non meno alla riforma de' nostri tribunali, e con somma vigilanza procurò estirparne gli abusi, e le corruttele. Avendo il visitator Casati dopo la visita de' nostri tribunali, fatta una piena rappresentazione al Re de' molti abusi introdotti in quelli, e particolarmente nel consiglio di S. Chiara, de' quali ne fece un lungo catalogo: il Re dandovi sopra ciascheduno dovuta provvidenza con una regal carta spedita in Madrid a' 18. di settembre del 1684 incaricò al Marchese, che ponesse ogni studio in fargli abolire; ond' egli a' 19. d' aprile del seguente anno 1685. ne comandò una precisa esecuzione (*g*), e nell' istesso tempo tolse anche i molti abusi introdotti nella corte della bagliva di Napoli, prescrivendole molti regolamenti per sua miglior riforma (*h*).

Ma ciò, che presso di noi rese degno d'immortal gloria questo savio ministro, fu d' aver data la total quiete al Regno per due azioni veramente illustri, d' aver abolita la vecchia, e formata la nuova *moneta*; e d' aver affatto sterminati gli *sbanditi* dalle nostre Provincie. Dalli precedenti libri si è veduto quanto in ciò si fossero travagliati in vano i suoi predecessori, perchè non seppero mai trovar

(*b*) Pragm. 6. *De vagabundis, tom.* 4.
(*c*) Pragm. 13. *de magistr. art. tom.* 4.
(*d*) Pragm. 14. *cit. tit.*
(*e*) Pragm. 36. *De monetis, tom.* 4.
(*f*) Pragm. 7. *De vestium; et famul. prohibit. tom.* 4.
(*g*) Pragm. 13. *De officialib. tom.* 4.
(*h*) Pragm. 5. *De officio. bajuli, tom.* 4.

i mezzi più proprj, ed efficaci per ridurre a glorioso fine imprese sì dure, e malagevoli. Considerando egli per ciò la loro arduità, ed all'incontro quanto, non men a se gloria, che allo stato indicibile bene, e tranquillità sarebbe per apportare, dirizzò tutti i suoi talenti a trovar mezzi convenevoli per ridurle a fine.

Formò pertanto una nuova giunta di prudenti, e ben esperti ministri, dove doveano esaminarsi con la maggior vigilanza, ed accorgimento tutti i più proporzionati mezzi per la fabbrica d'una nuova *moneta*, che fosse di bontà, e di peso, e che restituisse il giusto prezzo alle merci, il sollievo a' cittadini, ed a' negozianti forestieri l'antica opinione, e stima della moneta del Regno. Non faceva mestieri pensare all'abolizione dell'antica, se non si cominciasse a pensar sopra gli espedienti per la fabbrica della nuova; ma perchè ciò era un affare di somma importanza, e che per maturamente risolversi richiedeva tempo, e molto scrutinio: perciò, affinchè in tanto che si pensava al rimedio, il male non s'avanzasse, con rigorosi editti pubblicati a' 29. di maggio 1683. primo anno del suo governo, rinnovò l'antiche prammatiche contro coloro, che introducevano nel Regno monete false, contro gli orafi, argentieri, ed altre persone, che ardissero di fondere qualsisia sorta di moneta, aggiungendo alle già stabilite pene, altre più gravi, e severe (*i*). Da poi, considerandosi, che per supplire al danno, che per necessità dovea cagionare l'abolizione della vecchia, e la formazione della nuova moneta, fosse altrettanto indispensabile doversi pensare donde tal danno dovesse supplirsi; dopo varj scrutinj, e rigorosi esaminamenti fatti in più sessioni avute nella giunta, riflettendosi, che per ottener la tranquillità d'un sì florido Regno, fosse perdita molta leggiera di venire all'impozione di qualche peso, o picciolo gravame a' sudditi: fu pertanto risoluto, che s'imponessero in perpetuo grana quindici per ogni tomolo di sale più del prezzo, che a que'tempi si vendeva, da pagarsi da tutti, e qualsivoglia persone, senz'eccezione alcuna, ed anche un'annata di tutte le rendite, tanto de' forestieri, quanto de' Napoletani, e regnicoli abitanti fuori del Regno con casa, e famiglia, senz'eccezione di persona, di stato, o grado, da esigersi però in tre anni. Tutte le piazze così nobili, come quella del popolo, concorsero di buon animo a questa deliberazione; e dal regio collateral consiglio nel mese di luglio ne fu interposto soleune, e pubblico decreto. Ciò che dal tribunal della regia camera fu tosto mandato in esecuzione, con ispedire per la città, e Provincie del Regno gli opportuni ordini per la distribuzione, e riscuotimento (*k*).

Fu da poi immantenente posto mano alla fabbrica della nuova moneta, e fur prescritti dal Vicerè molti regolamenti intorno alle fonderie agli artefici, agli affinatori, a' tiratori d'oro, a' mercatanti,

(*i*) Pragm. 36. de *monetis*, *tom.* 4.
(*k*) Pragm. 37. *et* 38. *cit. tit.*

agli orefici, argentieri, e bancherotti; e dati varj provvedimenti (*l*), perchè le frodi, e gl'inganni in opera, che per sè richiedeva tutta la buona fede, non vi avesser parte alcuna. Furono dal 1683. insino all'ultimo anno del suo governo, fabbricate quattro sorte di monete nuove d'argento, tutte d'una stessa bontà intrinseca. La prima chiamata *ducatone* (alla quale si era dato valore di grane cento) avea da una parte impressa l'effigie del Re, e dall'altra uno scettro coronato, e due globi col motto: *Unus non sufficit*. La seconda detta *mezzo ducatone*, il cui valore era di grana cinquanta, avea pure da una parte l'effigie del Re, e dall'altra la figura della vittoria sopra un globo, tenendo in una mano lo scudo con le armi regali d'Aragona, e di Sicilia, e nell'altra una palma. La terza il cui valore era di grana venti, da una parte avea lo scudo dell'armi regali, e dall'altra un globo, in cui è descritto il sito geografico del Regno di Napoli, ornato da due cornucopie indicanti la giustizia, e l'abbondanza. La quarta il cui valore ascrittole era di grana diece, da una parte ha l'effigie del Re, e dall'altra un lione sedente, col motto: *Majetate securus*.

(Queste quattro monete nella maniera quì descritta furono impresse dal *Vergara* tra le monete del Regno di Napoli *tav.* 54. *).

Ma mentre si proseguiva questa grand'opera, scorgendosi, che per essersi dato a questa nuova moneta tal valore, sebbene sodisfacesse al desiderio del Vicerè, che proccurava, che la moneta di questo Regno per bontà intrinseca, non meno riuscisse di sollievo a' cittadini, ma di grande stima appresso i forestieri, con tutto ciò non s'arrivava a supplire al danno, che dovea cagionare l'abolizione dell'antica, e la formazione della nuova; e di più essendosi considerato ancora, che per essere alterato il prezzo dell'argento, che da poi che s'era cominciata la fabbrica della nuova moneta, ne sarebbe succeduto, che poteva venir quella in breve tempo distrutta, o con liquefarsi, o con mandarsi fuori del Regno, per contenere maggior valore intrinseco di quello, che se l'era dato; si pensò perciò d'alterarla di un grano sopra ogni dieci, più di quello erasi stabilito.

Si proponevano difficoltà dalle piazze intorno a tal alterazione, riputandola dannosa, e pregiudiziale al Regno: tal che ne fu differita per allora la pubblicazione. E mentre si stava nell'anno 1687. dibattendo sopra questo affare, ecco che s'inferma il Vicerè, ed in novembre da importuna morte è a noi tolto. Mosì al piacere del suo immortal nome, e senza che avesse potuto godere de'frutti di questa sua gloriosa impresa, lasciò al suo successore questo vanto. Il Conte di S. Stefano, che gli successe, per non trascurare sì opportuna occasione, che ne' principj del suo governo potea recargli gran fama, avidamente la ricevè; e senza altro maggior dibattimento, non curando le difficoltà proposte dalle piazze, approvò

(*l*) Pragm. 39. *cit. tit.*

* Addizione dell'Autore.

la premeditata alterazione delle monete già coniate, e prestamente nel 1688. ne fabbricò tre altre specie, con dare all'una il nome di *tarì*, che avea da una parte l'effigie del Re, e dall'altra le sue semplici armi regali, col valore di grana venti: all'altra di *carlino*, che avea pure la medesima impronta, con aggiungervi solo alle regali armi l'insegna del tosone, col valore di grana dieci; ed all'ultima di *grana otto*, coll'istessa effigie del Re da una parte, e dall'altra la croce quadra con raggi a' quattro angoli (*); ed a' 11. dicembre del medesimo anno 1688. per mezzo d'una sua prammatica (*m*), ordinò la pubblicazione della nuova, e l'abolizione della vecchia, ed il di loro scambiamento, e diede intorno a ciò varj regolamenti, non meno per la città, che per le provincie del Regno, siccome diremo, quando del suo governo ci accaderà di ragionare.

Ma se il Marchese del Carpio non potè aver il piacere di veder compita quest'opera, l'ebbe pur troppo nell'altra gloriosa intrapresa del totale esterminio de' banditi. Egli fra tanti, che a ciò s'accinsero, vide co' suoi proprj occhi purgato il Regno da tali masnade, e restituito nell'antica tranquillità. Per estirpargli affatto, dopo avere nel primo anno del suo governo conceduto un pieno indulto a tutti gl'inquisiti, e fuorgiudicati, purchè attendessero alla persecuzione tanto de' loro capi, e comitive, quanto dell'altre squadre, che scorrevano la campagna (*n*), si pose con ogni studio a disporre i mezzi per lo total loro esterminio: gli spedì contro milizie, ordinò l'abbattimento di tutte le torri, o case dove solevan annidarsi: ed ove trovò resistenza, vi fece condurre l'arti glierie, e battergli con ostinato, e risoluto animo di struggerli affatto: pose grosse taglie per premio di coloro, che non potendo vivi, gli portassero le loro teste, e con questi risoluti, ed efficaci mezzi purgò molte Provincie del Regno di tal peste. Rimanevano però le due Provincie d'Apruzzo assai contaminate, nelle quali questi ribaldi, disprezzando non meno gl'inviti fattigli di perdono, purchè si riducessero ad emendarsi, che li rigori praticati con li contumaci: più pertinaci, che mai, non tralasciavano le rapine, gl'incendj, i ricatti, i saccheggiamenti, ed altre enormi scelleratezze. Applicò egli per tanto i suoi pensieri per estirpargli ancora da queste provincie, affinchè tutto il Regno si riducesse in riposo, e tranquillità. A questo fine pubblicò a' 12. giugno dell'anno 1684. una severa prammatica (*o*). contenente più capi, nelli quali non meno a' presidi, che a' sindici delle comunità di ciascheduna città, o terra, rigorosamente s'incaricava di scoprirgli, perseguitargli, e minacciò severe pene contro coloro, che vivi gli nascondessero, ed anche morti gli seppellissero.

(*) Pure queste tre altre monete furono impresse dal *Vergara tav.* 55.
(*m*) Pragm. 40. *de monetis, tom.* 4.
(*n*) Pragm. 26. *de abolit. crim.* et Prag. 29 *de exulib.*
(*o*) Pragm. 30. *cit. tit.*

Ma quello, che più d'ogni altro produsse il total loro esterminio, fu l'avere questo savio ministro con rigorosi, ed efficaci mezzi, proccurato d'avvilire, e recar terrore a' loro protettori, ricettatori, e corrispondenti. La maggior parte erano sostenuti da diversi Baroni, ed altre persone potenti, li quali gli procuravan ricetto, e vitto; e per mezzo, o di lettere, o ambasciate, avvisavangli degli aguatj, e insidie, che gli eran tese. Per ciò fulminò contro costoro severa legge, per la quale, oltre di rinnovar l'antiche pene aggiunse dell'altre più terribili, nelle quali volle, che si comprendessero tutti coloro, che tenessero con banditi qualsisia corrispondenza, e gli assistessero con ajuto, e favore, o con vittovaglie, o loro scrivessero avvisi, o raccomandazioni, ancorchè stassero fuori del Regno, e sotto il dominio d'altro Principe. Anzi, concorrendo nella protezione, o ricettazione qualità tale che alterasse il delitto, come, se cotali ricettatori partecipassero de' furti, e de' ricatti, o fossero mediatori, e gli ajutassero ne' loro delitti, ovvero provvedesser loro d'armi, di polvere, e di altri arnesi per armare, acciocchè si potessero mantenere in campagna, o pure loro facessero commettere violenze: in tali casi rimise all'arbitrio del giudice, di stendere le pene imposte, insino alla pena di morte naturale: favorendo ancora in ciò le pruove, con ammettere la testimonianza di due banditi, e le pruove di due testimonj, ancorchè singolari, perchè s'avessero per pienamente convinti. Questi rigori fecero da dovero pensare a' lor protettori di abbandonargli affatto, li quali scorgendo, che le pene erano inviolabilmente eseguite, senz'ammettersi scusa alcuna; nè avendo luogo la grazia, o il favore, fece sì, che tutti si ritraessero da proteggergli. Quando questi ribaldi si videro senza ricovero, si costernarono in guisa, che tutti, o colla fuga cercaróno scampo, o rimessi cercarono perdono, o finalmente presi portarono i condegni castighi delle loro scelleraggini. Così furono estirpati affatto dal Regno con total esterminio, tal che di essi non ne rimase alcun vestigio. E riuscì l'impresa così felice, e gloriosa, che presso di noi se ne perdè affatto la semenza: tal che quella quiete, che da poi il Regno ha goduto, e gode nella sicurtà de' viaggi, de' traffichi, e del commercio, tutta si deve all'incomparabile vigilanza, e provvidenza di questo savio, e glorioso ministro, la cui memoria perciò rimarrà presso noi sempre eterna, ed immortale.

Molto ancora gli dobbiamo per averci tolto un altro pernicioso, e scandaloso male, che radicatosi non men in Napoli, che nell'altre città del Regno, cagionava infiniti disordini, ed oppressioni. Alcuni potenti nutrendo ne' loro palagi molti sgherri, ed uomini di male affare, incutevan timore a' più deboli: minacciandogli, sovente sfregiandogli, ed in mille guise oltraggiandogli, e con imperio estorquando da essi tutto ciò, che lor veniva in mente: favorivano gli uomini più rei: nè vi era faccenda nella quale non s'intrigassero, e non forzassero i più deboli di fare a lor voglia. Sforzavano i padri di famiglia a collocare in matrimonio le lor figliuole con chi ad essi piaceva; n'impedivano degli altri da essi non graditi: in brieve

avean ridotti i cittadini in una miserabile servitù. Estirpò questo eroe con gran vigore sin dalle radici sì pernicioso malore: punì severamente gli sgherri, gli dissipò tutti, ed a' loro protettori con severe pene portò tal terrore, che se n' estinse affatto ogni abuso: tal che non si videro da poi nè soverchierie, nè imperj, ed il timor della giustizia fu per tutti eguale.

Ma ciò, che maggiormente fece conoscere, che in questo ministro s' accoppiavano tutte le virtù più commendabili, fu che nell' istesso tempo, ch' era terribile contro gl' imperiosi, ed ingiusti, era tutto umano, e placido con gli uomini da bene, e con i deboli. La sua pietà era ammirabile: sovveniva con inudita carità i poveri, e dall'ingiuria della fortuna oppressi: invigilava per sè medesimo perchè non si soverchiassero i deboli, e gl' impotenti: ebbe per inimica mortale la sordidezza: molto più la cupidigia delle ricchezze. Era sobrio, ed in tutte le cose parco, e moderato; ma nell' stesso tempo magnanimo, e grande.

Conoscendo, che per tener soddisfatto il popolo, bisognava lautamente provvederlo di quelle due cose, che ardentemente desidera: *panem, et circenses*, egli applicò i suoi talenti a tener in abbondanza la città di ogni sorte di viveri, tal che non vi fu Vicerè, che fosse cotanto amato, ed adorato quanto lui dal popolo: gioiva questi, e tutto ebrio d' allegrezza, e di contento gli correva dietro per le pubbliche strade, ed innalzando insino al cielo le sue lodi, ed encomj, lo chiamava con tenerezza affettuoso padre, e signore.

Negli spettacoli fu imitatore della magnificenza degli antichi Romani: non ne vide Napoli più magnifici, e stupendi. Ne rimangono ancora a noi le memorie, che nè la lunghezza del tempo, nè l' invidia, o l' emulazione le potrà cancellare. I suoi successori, che mossi dal suo esempio vollero imitarlo, riuscirono al paragone secondi, e molto inferiori. Ma o sia, che morte per suo costante tenore soglia furarne i migliori: o veramente, che il fato sinistro di questo Reame non consenta, che lungamente perseveri nelle felicità, e contenti: nel meglio del suo glorioso corso, venne a noi pur troppo intempestivamente rapito. Infermatosi egli di febbre lenta, diede in prima a' medici speranza di potersene riavere, ma aggravatosi il male, ancorchè con lentezza, lo condusse finalmente alla morte nel dì 15. di novembre di quest'anno 1687. Fu amaramente pianto da tutti gli ordini, ed assai più dal popolo, che non poteva darsi pace, nè conforto per una sì grave, ed irreparabil perdita. Oltre i savj provvedimenti sinora rapportati, ce ne lasciò ancor degli altri, che vengono additati nella tante volte rammentata *cronologia* prefissa al primo tomo delle nostre prammatiche. Morte crudele tolse a noi di lui altri monumenti, ed altre insigni memorie, che si doveano sperare dalla sua magnanimità, ed ammirabile sapienza. Il suo cadavere con superba, e militar pompa fu condotto nella Chiesa del Carmine, ove gli furon celebrate magnifiche esequie. Ed intanto rimaso il vedovo Regno senza il suo ret-

tore, corse da Roma il *gran Contestabile del Regno don Lorenzo Colonna* a prenderne il governo, insino che dal Re non si fosse provveduto di successore. Ma poco tempo durò la costui amministrazione; poichè essendosi dalla corte di Spagna destinato per successore il *Conte di Stefano*, che si trovava Vicerè nella vicina Sicilia, tosto egli si portò in Napoli, e ne prese immantenente il governo, di cui saremo ora a ragionare.

CAP. II.

Governo di don Francesco Benavides Conte di S. Stefano *suoi provvedimenti, e leggi, che ci lasciò.*

Il Conte di S. Stefano lasciato il governo dell' isola di Sicilia, si portò subitamente in Napoli, dove giunse nel fin di dicembre, e nell' entrar del nuovo anno 1688. cominciò ad amministrarlo. In questo primo anno del suo governo s' intese in Napoli un così spaventevole tremuoto, che abbattè i più cospicui edificj: cadde la gran cupola del Gesù nuovo, e l'antico portico del tempio di Castore, e Polluce, ch' era un perfetto esemplare dell'ordine Corintio. Fu rovinata Benevento, Cerreto, ed altre terre. Ma sopra tutto apportò non poco cordoglio la morte, per mal di pietra, nel seguente anno 1689. accaduta agli 12. d' agosto, dell' esemplarissimo Pontefice Innocenzio XI. a cui a' 6 di ottobre succedè Pietro Cardinal Ottoboni, col nome d'*Alessandro VIII.* Procurò il Conte calcare le medesime orme del suo predecessore, avendo egli avuta la sorte d'esser succeduto ad un tanto eroe, donde potea prender ben illustri esempj d'un ottimo governo. Rinvigorì per tanto con nuove sue prammatiche quelle stabilite dal Carpio intorno all'asportazione delle armi, all'annona, e al prezzo delle cose. Ma sopra ogni altro, non meno in questo primo anno del suo governo, che nelli seguenti fu tutto inteso a regolare lo scambiamento della vecchia moneta colla nuova da lui, come si disse pubblicata, accresciuta, ed alterata nel valore. Prescrisse in quest' anno 1688. molti regolamenti intorno a questo scambiamento disegnando i luoghi, e le persone non meno nella città, che in tutte le Provincie del Regno. Previde i disordini, che poteano accadere, e vi diede varj provvedimenti. Fece continuare la fabbrica della nuova moneta, aggiungendone nell' anno 1689. due altre specie, cioè il *ducato*, che ha dall' una parte il ritratto del Re coronato, e dall' altra le sue armi ed il *mezzo ducato*, colle medesime impronte *; anzi permise, che a qualunque persona volesse nella regia zecca farsela fabbricare con suoi argenti al peso, e bontà di quella, che si era fabbricata, fosse lecito di farlo col solo pagamento di grana

* Queste due monete furono anche impresse dal *Vergara tav.* 56.

32. per ogni libbra d'argento, per la manifattura, e lavoro (*a*). Che nello scambiamento si ricevessero le antiche monete, ancorchè di falso conio, purchè l'argento fosse buono (*b*). Regolò la maniera, come dovesse praticarsi ne' banchi e prescrisse il modo intorno alla recezione delle polizze, e delle fedi di credito (*c*). Rinnovando le antiche leggi promulgate contro i falsificatori, e tosatori delle vecchie monete, altre più rigorose, e severe ne stabilì contro coloro, che avessero ardimento di adulterar le nuove (*d*). In brieve ebb'egli il vanto di ridurre a compimento questa utilissima opera, per la quale si vide presso di noi rifiorire il commercio, e fu restituito nel Regno lo splendore della *negoziazione*, e del traffico. E se questo ministro si fosse contenuto tra questi limiti, la sua fama presso di noi correrebbe assai più chiara, e luminosa; ma l'aver voluto da poi a' 8. gennajo del 1691. con nuova prammatica (*e*), non bastandogli l'alterazione già fatta, alterar di nuovo la moneta con doppio avanzo, fino di 20. per cento, nella forma che si spende al presente (con far coniare perciò a' 7 aprile del medesimo anno quattro altre nuove specie di moneta, il ducato, mezzo ducato, tarì, e carlino, che hanno la medesima impronta, da una parte il ritratto del Re coronato, e dall'altra l'insegna del tosone) * cagionò non meno alla sua fama, che alla negoziazione del Regno non picciol danno, e nocumento; e tanto più gli fu di biasimo, quanto che avendo in quella sua prammatica espresso, che una delle cagioni, per le quali era mosso a far questa alterazione si fu d'estinguere coll'aumento del denaro, che si trovava ne' pubblichi banchi, la gabella delle grana 15. imposta per la fabbrica della nuova moneta sopra il sale: questa estinzione non seguì giammai, tal che ci rimane il peso, ed insieme il danno recatoci dall'alterazione.

Intanto la corte di Spagna agitata da gravi pensieri per la creduta sterilità della Regina Maria Luisa Borbone, fu veduta poco da poi in funestissimi apparati piangerne la morte. Morì questa incomparabile Regina il dì 12. di febbrajo dell'anno 1689. ed il Re Carlo II. suo marito, per compire a' suoi ultimi ufficj, comandò, che a spese regie si celebrassero con magnifica pompa esequie solenni in tutti i suoi Regni. Toccò al Conte di S. Stefano d'eseguirlo in Napoli; onde dopo aver dati premurosi ordini a' presidi delle Provincie, che nelle città più cospicue facessero celebrare solenni esequie alla defunta Regina, comandò, che in Napoli si celebrassero assai più maestosi, e magnifici funerali. Fu secondo l'uso già introdotto, trascelta la Chiesa di S. Chiara, dove s'ergè il mausoleo, la magnificenza del

(*a*) Pragm. 45. *de monetis tom.* 4. §. 6.
(*b*) Pragm. 41. *cit. tit.*
(*c*) Pragm. 42. *et* 43. *cit. tit.*
(*d*) Pragm. 44. *cit. tit.*
(*e*) Pragm. 47. *de monetis tom.* 5.
* Queste quattro altre monete furono pure impresse dal *Vergara tav.* 77.

quale, la bellezza de' poetici componimenti, e la solennità delle cerimonie furono tali, che maggiori non si erano per l'addietro vedute. Non fu mestieri a questi tempi, come già, ricorrere a' Gesuiti per questi componimenti; poichè nella nostra città fiorivano, per lo progresso che vi avean fatto le buone lettere; molti insigni, e rinomati letterati. Furono adunque costoro adoperati; e colui che v'ebbe la maggior parte fu il celebre *Domenico Aulisio*, pregio della nostra Università degli studj, il quale adorno della più peregrina, e varia erudizione, vi compose nobilissimi elogj, ed alquante purissime, ed eleganti iscrizioni. Fu destinato il giorno nono di maggio per la sagra cerimonia, la quale dovendo durare dal vespro fino alla seguente mattina, fu obbligato il Vicerè a far continua la vigilia sopra il tumulo, senza partirsi da quel luogo, nè pur la notte, dove erasi portato, secondo l'antico costume, solennemente con cavalcata; nella quale gli eletti della città col Marchese di Fuscaldo sindaco, cinto da' Baroni del Regno, e da molti nobili, accompagnarono il Vicerè. Furono piantati due grossi squadroni in due diversi luoghi della città, uno di fanti nella piazza del regal palagio, l'altro di fanti, e cavalli nel largo, ch'è a lato alla Chiesa di S Chiara, con tutti i loro capi militari vestiti a bruno, tenendo l'armi capovolte, conforme l'uso fin da tempi antichissimi a noi trasmesso da' Greci, e da' Romani, li quali nelle pompe de' funerali voltavano le punte dell'aste in terra, ed imbracciavan gli scudi al rovescio.

(Di quest'uso antichissimo ci rendè testimonianza *Virgilio libro XI. Aeneid. in princ.* dove parla de' funerali celebrati a Pallante figliuolo d'Evandro *).

Vegliatosi tutta la notte sopra il tumulo, la mattina seguente dovendosi compire la sagra cerimonia, ritornò il Vicerè in Chiesa, dove cantossi l'uffizio; da poi nell'altare eretto, vicino al mausoleo, si celebrò da monsignor Francesco Pignatelli, Arcivescovo di Taranto, ora Cardinale, ed esemplarissimo nostro Arcivescovo, il sagrifizio della messa, nella qual celebrità ebbe quattro Vescovi assistenti: quello di Gaeta, di Castellamare, d'Acerra, e di Capaccio. Si recitò poi dal padre *Ventimiglia* Teatino l'orazione in lingua Spagnuola, la qual finita, lo stesso monsignor di Taranto, dato l'incenso, ed asperso il tumulo finì la sagra cerimonia. Fu data la cura all'*Aulisio* di comporre una minuta, e distinta descrizione non men degli apparati, e del mausoleo colle iscrizioni, che delle cerimonie, e solennità celebrate sopra il deposito; ed egli compiutamente l'avea eseguito, con distenderne un libretto, a cui diede il titolo: *Descrizione del mausoleo, e delle solennità sopra il deposito della Regina Maria Lodovica Borbone*; nel quale fè pompa della sua varia, e peregrina erudizione; ma non avendo voluto

* Addizione dell'Autore.

poi darlo alle stampe, per la natural repugnanza, che vi avea in tutte le sue cose, ancorche rare, e peregrine, si conserva ora da noi manoscritto insieme coll'altre insigni, e nobili sue fatiche.

Il vedovo nostro Re, per secondare i voti de' suoi sudditi, che sospiravan da lui numerosa prole, conchiuse tosto a' 28. agosto del seguente anno 1690. le seconde nozze con la Principessa Marianna di Neoburgo figliuola dell'elettore Filippo Guglielmo Conte Palatino del Reno, e Duca di Neoburgo. Ma nel decorso del tempo, scorgendosi, che nè pure da questa seconda moglie, se ne potea sperar prole, si videro i Regni, che componevano la sua vasta monarchia, in costernazioni, e timori grandissimi. Accrescevansi le afflizioni per la vita del Re molto cagionevole, e soggetta a spesse, e continue infermità, le quali facevan sovente temere della sua grave, ed inestimabil perdita, che dovea partorire disordini gravissimi, e grandi revoluzioni Si vedeva eziandio, quanto la sua monarchia infiacchita, e debole, altrettanto quella di Francia nel suo maggior vigore, e floridezza; i suoi eserciti, da per tutto vittoriosi, aver fatte stupende conquiste nella Fiandra, in Alemagna, ed in Ispagna, dove il Duca di Noailles, tenendo assediata Roses per terra, ed il Conte d' Estrées per mare, la presero dopo otto giorni d' assedio; ed in Catalogna l' anno 1694. il Duca di Noailles, dopo avere sconfitto l'esercito Spagnuolo sulle sponde del Ter, prese le citta di Palamos, di Girona, d'Ostalrico, e di Castelfolle.

Intanto il Conte di S. Stefano proseguendo il suo governo, prorogatogli per un altro trienuio, dopo aver dato sesto all' affare delle monete, applicò i suoi pensieri alla riforma de' nostri tribunali; e scorgendo, che una delle principali cagioni, onde le liti venivano allungate, fosse la facilità colla quale eran ricevute le sospezioni de' ministri, e la lunghezza praticata in non tantosto deciderle, prefisse termini certi, ed indispensabili per la loro decisione, e per togliere le opinioni de' dottori, li quali con varie loro interpetrazioni, aveano rendute quasi che inutili le precedenti prammatiche sopra di ciò stabilite: prescrisse i modi, definì i gradi della consanguinità, ed affinità, e per una sua special prammatica (*f*) vi diede altri opportuni provvedimenti.

Parimente, essendo nell anno 1690. insorto romore, che nella città di Conversano della Provincia di Bari, ed in Civitavecchia dello Stato Romano; per le moltissime, e spesse infermità, che il male fosse contagioso; nel principio dell'anno seguente con rigorosi provvedimenti proibì il commercio di quella Provincia, e di Civitavecchia, sospendendo ancora quello con la città di Roma, e Stato Ecclesiastico (*g*); e da poi in luglio del medesimo anno, deputò

(*f*) Pragm. 22. *de Suspic. Offic. tom.* 5.
(*g*) Pragm. 40. *et* 41. *de salubr. aer. tom.* 5.

per li quartieri di Napoli ministri, perchè invigilassero alla custodia, non meno della città, che de' borghi, e casali, non permettendosi l'entrata a qualunque persona, senza li ricercati requisiti, e debite licenze (*h*). Talchè per lo rigore usato in quella Provincia, perchè il malore non s'avanzasse, fu preservato il Regno, e non guari da poi s'estinse per tutto ogni sospetto di mal contagioso.

Furono ancora ne' seguenti anni del suo governo dati altri provvedimenti intorno all'annona della città, e del Regno (*i*); alle falsità, che si commettevano nelle fedi di credito (*k*); intorno all'introduzione delle drapperie, lavori, e telerie forastiere (*l*), ed intorno ad altri bisogni; e date varie altre provvidenze, che si leggono sparse nel IV. e V. tomo delle nostre prammatiche. Non potè questo Vicerè compire il terzo incominciato triennio: poichè il *Duca di Medina Coeli*, che si trovava ambasciadore del Re in Roma presso il Pontefice *Innocenzio XII.* Antonio Pignatelli, già nostro Arcivescovo, ch'era succeduto ad Alessandro VIII sin da' 12. luglio dell'anno 1691. sollecitava la corte di Spagna, perchè da quella dispendiosa per lui ambasceria lo facesse passar tosto nel governo del Regno. Portossi egli in Napoli in quest'anno 1695. e scelse, per dar tempo al suo predecessore d'accingersi con la Contessa sua moglie, e famiglia alla partenza, il palagio del Principe di S. Buono nel largo di Carbonara, per sua abitazione: dove dimorò infin che terminate le consuete visite, il Conte di S. Stefano partisse per la volta di Spagna, lasciandoci pur egli, oltre le già rapportate, una più perenne memoria del suo governo, com'è quella del fortino da lui fatto costruire alla punta del castel dell'uovo.

CAP. III.

Governo di don Luigi della Cerda Duca di Medina Coeli: *sua condotta, ed infelicissimo fine.*

Il Duca di Medina Coeli prese il governo del Regno con idee magnifiche, e gloriose; e scorgendo, che il Marchese del Carpio avea in quello lasciato di sè luminosa fama per suoi magnifici, e generosi fatti, pensò imitarlo in quella parte almeno, che credette essersi da colui trascurata. Credea aver sì bene il Carpio sterminati gli sbanditi, e tolti molti altri abusi nella città, e nel Regno, ma non già d'avere sterminati i contrabbandi, e le frodi, che si

(*h*) Pragm. 43. *cit. tit. tom.* 5.
(*i*) Pragm. 53. *de annona tom.* 5.
(*k*) Pragm. 5. *de falsis. tom.* 5.
(*l*) Pragm. 12. *de expul. Gallor. tom.* 5.

commettevano nell' introduzione delle merci, e nelle dogane, donde ne derivavano notabilissimi danni non meno all' erario regale, che agli assegnatarj degli arrendamenti; per ciò applicò egli nel principio del suo governo tutti i suoi talenti con severe prammatiche a rigorosamente proibirgli. Favoreggiò le loro pruove in guisa, che riputandosi sommo eccesso, convenne alle piazze d' opporsegli, per mitigare in parte il rigore.

Pretese ancora imitar il Carpio nella magnificenza degli spettacoli, onde nel suo tempo se ne videro superbissimi; e sopra ogni altro intese ad ingrandir il nostro teatro di S. Bartolommeo, e fornirlo non men di maestose, e superbe scene, che di provvederlo de' migliori musici, che fiorissero a' suoi tempi in Europa; tal che oscurò la fama de' teatri di Venezia, e dell' altre città d' Italia. Egli cominciò, e ridusse a fine quella magnifica strada, adorna d' ameni alberi, e di limpidissimi fonti, che al lido del mare costrusse per quanto corre la spiaggia di Chiaja. La pompa, ed il fasto della sua corte fu veramente regale, e magnifica, nè in altri tempi fu veduta presso noi altra più numerosa, e splendida. Favorì le lettere, e sopra modo i letterati, ragunandogli spesso nel regal palazzo, dove egli con somma attenzione, e compiacimento ascoltava nell' assemblee i loro varj componimenti. Tal che le buone lettere, che nel preceduto governo s' erano presso noi stabilite, a' suoi tempi, per li suoi favori, presero maggior vigore, e più fermamente si stabilirono.

Ma tutte queste nobili, ed amene applicazioni venivano amareggiate da altri più severi, e gravi pensieri. Col correr degli anni sempre più si confermavano i popoli nella credenza, che nemmeno dal secondo matrimonio avrebbe il nostro Re lasciata prole; e si teneva per fermo, che la sterilità, non già dalla Regina giovane sana, e valida, ma dal Re procedesse, e dalla sua complessione debole, ed infermiccia. Le continue sue malattie ci recavano spessi timori, e se bene talora migliorava, nell' istesso tempo, che noi per gli avvisi della sua ricuperata salute, facevamo feste, ed illuminazioni, egli era già ricaduto nel pristino malore. Il Duca nostro Vicerè per rallegrar i popoli, e divertire i loro animi da sì funesti pensieri, in occasioni di miglioramento faceva celebrar feste magnifiche, e nel regal palagio tenne accademie de' più famosi letterati, nelle quali per la ricuperata salute del Re recitarono nobilissimi componimenti in varie lingue, così in prosa, come in verso, che furon ancora dati alle stampe. Fece ancora nell' anno 1697. coniare una moneta d' oro col nome di *scudo riccio*, nella quale, alludendosi alla sua ricuperata salute, da una parte, sostenute da un' aquila coronata, vi erano scolpite le sue regali armi, e dall'altra un mezzo busto del Re, che per base avea una palma, che stendeva sopra il capo le sue foglie, col motto: *Reviviscit.*

(Questa moneta come quì stà descritta dal *Vergara* fu impressa

nella *tav.* 52. e per essersene coniate pochissime si è presentemente resa molto rara *).

Ma non per tanto non si ricadeva appresso per contrarie novelle, ne' pristini timori, di dover fra breve il Re mancare senza posterità.

Si vedeva all' incontro la Francia formidabile, e tremenda, la quale nell' anno 1696. avea posto in piede cinque fioritissimi eserciti, e gli sostenne nel paese nemico per tutta la campagna. Che quel Re pien di gloria, e di vasti pensieri, meditava alte imprese; e che per togliersi l'ostacolo del Duca di Savoja, avea conchiusa col medesimo la pace, e per maggiormente stabilirla a' 4. luglio del medesimo anno, affrettò le nozze tra Maria Adelaide di Savoja, figliuola del Duca, col Duca di Borgogna, figliuolo del Delfino di Francia suo nipote. Che per ciò avea rivolte tutte le sue forze contro la Spagna, in Fiandra, dove nel 1697. conquistò molte piazze, ed in Catalogna, dove prese la città di Barcellona, nell'istesso tempo, che avea nominati i plenipotenziarj per la pace. Anzi per più speditamente pervenire al gran disegno, sollecitò in quest' istesso anno coll' Inghilterra, con l'Olanda, e colla Spagna istessa la pace, la quale fra queste potenze fu conchiusa in Riswic il dì 20. di settembre, e dopo sei settimane coll'Alemagna. Ma alquanto dopo la conchiusione di questa pace fu sottoscritto in Loò un segreto trattato fra gl' Inglesi, gli Olandesi, la Francia, e la Savoja, col quale s'era fatto un *partaggio* della monarchia di Spagna, in caso che il nostro Re venisse a mancare senza figliuoli, come vi era molta apparenza.

(In questo primo partaggio, che si trattò nel 1698. essendo ancor vivente il Principe *Ferdinando Giuseppe di Baviera*, il qual si legge nella nuova raccolta del sig. *du Mont*, tom. II. *pag.* 52., era divisa la monarchia in cotal guisa: al suddetto *Principe di Baviera* assegnavasi la Spagna con l'America: al *Delfino di Francia* i Regni di Napoli e di Sicilia colla Provincia di Guipúscoa ed i porti de' presidj: all'*Arciduca Carlo*, il Ducato di Milano *).

L'Imperador Leopoldo, ancorchè vedesse gli altri Principi a ciò consentire, con somma costanza non volle mai dar suo consentimento a divisione alcuna.

Si credette nascondersi sotto questa voce, ch'erasi già divulgata di partaggio, un più profondo arcano; poichè l'istesso Re di Francia Lodovico, prevedeva, che non sarebbe cosa, che toccasse tanto più al vivo gli animi degli Spagnuoli, che lor proporre un tal partito, stando certo, che avrebbe lor recato sommo abborrimento: gelosi, che una sì vasta, ed ampia monarchia, con tanta gloria de' loro maggiori unita, e stabilita in tant' altezza, dovesse così miseramente

* Addizione dell'Autore.
* Addizione dell'Autore.

lacerarsi, e divisa in pezzi, estinguersene il nome, e la gloria: siccome in effetto non pur gli Spagnuoli, ma l'istesso Re Carlo II. l'ebbe in orrore; e per prevenire i disegni, e romper quest'impertinenti, ed intempestivi trattati, che si facevan sopra i suoi Regni, rivolse in novembre del seguente anno 1698. l'animo a Ferdinando Giuseppe, Principe Elettoral di Baviera, nato di Maria-Antonia, figliuola dell'Imperadrice Maria sua sorella, per innalzarlo al trono; ma morto questo fanciullo a' 9. febbrajo del seguente anno 1699 non avendo ancor compiti otto anni, s'interruppe il disegno; onde con maggior vigore furono ripigliati dal Re Franzese i suoi negoziati con l'Inghilterra, e l'Olanda, premendo sempre, come dava a sentire, sopra la concertata divisione, e nel mese di marzo del 1700. confermò con quelle potenze il trattato di Loo, variandosi solamente: che alla parte assegnata al Delfino, dovessero aggiungersi gli stati del Duca di Lorena, cui in iscambio si dasse lo stato di Milano: siccome all'Arciduca Carlo la Spagna, fuor delli Regni d'Italia, per estinzione di tutte le pretensioni di sua casa: con aggiungere ancora, che questo trattato si dovesse comunicar subito all'Imperadore, acciocchè in termine di tre mesi, dal giorno della notizia, dichiarasse la sua volontà, mentre rifiutando egli di accettar la parte destinata all'Arciduca Carlo suo figliuolo, li due Re di Francia, e d'Inghilterra, e gli stati generali d'Olanda, la destinerebbero ad altro Principe; e che se alcun volesse opporsi alle cose concordemente stabilite, si unirebbero per combatterlo con tutte le loro forze.

(Questo secondo partaggio firmato in Londra a 3. di marzo del 1700. rapportato anche nella raccolta del sig. *du Mont*, *tom. II. pag.* 104. variava dal primo; poichè per la morte del *Principe di Baviera* la Spagna, l'America colle Provincie di Fiandra si assegnarono all'*Arciduca Carlo*; al *Delfino* i Regni di Napoli e di Sicilia co' porti d'Italia; al *Duca di Lorena* il Ducato di Milano; con patto di dover cedere i suoi stati a' Franzesi *).

Quanto più si procurava spingere avanti questo trattato, tanto più gli Spagnuoli erano commossi, e risoluti di non soffrir partaggio veruno della loro monarchia. Il Re Carlo II. con intenso cordoglio lo sentiva, e ne fece in Londra, e nell'altre corti dai suoi ministri sentire le sue doglianze; e nell'istesso tempo, tenero della sua propria casa, assicurava l'Imperador Leopoldo, che non si dimenticherebbe delle leggi del sangue, e delle disposizioni dei suoi maggiori. Tanto bastò, perchè viepiù l'Imperadore stasse fermo, e costante in non accettare la concertata divisione; onde al Marchese di Villars, ch'era stato mandato dal Re di Francia per sollecitarlo ad accettarla, secondo il termine stabilito, rispose, che se mai il Re di Spagna cedesse alla natura senza prole, la qual cosa stimava rimota per la fresca età; allora essendo egli in-

* Addizione dell'Autore.

chinato alla quiete, sarebbe volentieri a più giusti, ed a più salutevoli consigli condisceso. Ma quel Re intanto, accertatosi di questa sua deliberazione di non accettar divisione alcuna, cominciò i suoi negoziati co' grandi della corte di Spagna, i quali fu facile portargli al suo disegno, mostrando loro, che non men per giustizia, che per proprio interesse, doveano insinuare al loro Re d'innalzare al trono Filippo Duca d'Angiò secondogenito del Delfino: poichè in niun altro poteano sperare, che si fosse mantenuta salda, ed intera la loro monarchia, che nella costui persona, la quale assistita dalle sue potenti, e formidabili armi, avrebbe potuto reprimere gli sforzi di tutti coloro, che tentassero oltraggiarla, o in modo alcuno partirla.

Mentre, che nella corte di Spagna si maneggiava affare sì importante, infermossi in Roma nel mese di settembre di quest'anno 1700. il Pontefice Innocenzio XII. il quale dopo aver retta quella Sede nove anni, e due mesi, in età di 86. anni rese lo spirito a' 27. dello stesso mese, giorno di lunedì ad ore tre di notte. Giunse al Duca di Medina nostro Vicerè tal avviso la seguente giornata di martedì ad ore tre della notte, ed al Cardinal Cantelmo, nostro Arcivescovo ad ore sei: e la mattina del mercoledì furono dal Vicerè spedite per la volta di Roma le consuete soldatesche per dover assistere all'ambasciador Cattolico (allora il Duca Uzeda) in Roma: dove dopo alquanti giorni si chiusero i Cardinali in conclave per l'elezione del successore. In Napoli dal Cardinal Arcivescovo la mattina de' 5. d'ottobre gli furon fatte celebrare nel duomo solenni esequie, avendovi recitata l'orazion funebre in idioma latino il padre *Partenio Giannettasio* Gesuita, celebre per le sue opere date alle stampe: ed il Nunzio, un mese da poi, nella Chiesa di S. Maria della nuova gliene fece celebrar altre più pompose, e magnifiche.

Ma mentre che i Cardinali divisi in fazioni, dibattevano in conclave sopra l'elezione del nuovo Pontefice, verso la fine d'ottobre giunse a noi di Spagna funesta novella, che il Re gravemente infermatosi, dava poca speranza di salute; ma poco da poi giungendo nuovi avvisi, ch'era migliorato, furono dal Vicerè fatte pubbliche, e magnifiche feste per rallegrar il popolo, e fu veduta la città in tutte le strade arder fuochi per allegrezza, e nelle finestre numerosi torchj; tal che tre sere si continuarono le illuminazioni. Ma miseri, nell'istesso tempo che noi con tanta pompa, e gioja celebravamo feste per la' ricuperata salute del Re, se n'era egli già morto il primo di novembre: ed in un punto s'intese la sua morte, e l'esaltazione nel trono di Spagna di Filippo Duca d'Angiò. Questo accidente affrettò l'elezione del nuovo Pontefice; poichè congiuntisi insieme i Cardinali Spagnuoli, ed i Franzesi, vennero ad eleggere con pluralità di voti il Cardinal Francesco Albani d'Urbino ch'era stato segretario de' brevi a tempo del passato Pontefice, e non avea più che 51. anni. Fu eletto il dì 23. novembre di quest'anno 1700. ad ore 18. giorno di martedì, in di cui la Chiesa

celebra la festività di S. Clemente Papa; onde volle chiamarsi *Clemente XI.* con tutto che fosse stato creato Cardinale da Alessandro VIII.

Il Duca di Medina Coeli nelle tante rivoluzioni di cose, che accaddero dopo l'acerba, e funestissima morte del Re Carlo II. fu spettacolo insieme, e spettatore di varie mondane vicende, le quali in ultimo lo condussero ad un infelice, e lagrimevol fine. Di lui, oltre i rammentati, ci restano a noi altri monumenti, che si leggono nel V. tomo delle nostre prammatiche, secondo l'ultima edizione del 1715.

CAP. IV.

Morte del Re CARLO II.: *leggi, che ci lasciò: e ciò che a noi avvenne dopo sì grave, ed inestimabil perdita.*

I Franzesi per la disperata salute del Re Carlo, sempre più insistendo nella corte di Spagna presso que' grandi, e sopra ogni altro presso del Cardinal Portocarrero Arcivescovo di Toledo, che sopra quel Re s'avea acquistato grand' opinione di probità, e di prudenza, perchè, mancando senza prole, dichiarasse per successore ne' suoi Regni Filippo, secondo figliuolo del Delfino, esageravano non meno i diritti sopra quella monarchia del Delfino per le ragioni della Regina Maria Teresa d'Austria sua madre, e sorella primogenita del Re Carlo, che il loro proprio interesse. Sin dalla guerra mossa per la successione del Brabante, essi s'erano sforzati d'abbattere la di lei rinunzia stabilita con giuramento, e con ogni maggior fermezza, e solennità; e sin d'allora aveano pubblicato un libro contenente 74. ragioni, per provar la nullità della medesima. Ma essendosi in quell'occasione per contrario, con forti, e vigorose scritture fatto vedere, quanto quelle fossero deboli, e vane: essi aggiungevan ora, che molte di quelle risposte non potevano adattarsi al caso occorso, dove non già la renunziante, che trovavasi defunta, aspirava alla successione, ma il di lei figliuolo, al quale non si poteva per colei recar pregiudizio, venendo secondo le leggi chiamato alla successione per propria persona, ed al quale non poteva far ostacolo qualunque renunzia, che da' suoi maggiori si trovasse fatta. Ma non per ciò uscivano d'impaccio; poichè oltre alle pressanti, ed ampissime clausole, che in quelle rinunzie s'erano apposte, appunto per render vano quest'asilo: non si dovean tali renunzie regolare secondo le volgari conclusioni de' nostri dottori, ma da fini più alti, e sovrani, che s'ebbero, quando quelle si fecero: li quali furono la perpetua separazione di queste due monarchie; ed affinchè per qualunque accidente queste due corone

non potessero mai congiungersi sopra un sol capo. Per iscansare quest'altro ostacolo, i Franzesi proposero, che tal dichiarazione dovesse farsi, non già in persona del Delfino, ma del Duca d'Angiò suo figliuolo; al quale egli avrebbe cedute le sue ragioni. In cotal guisa s'evitava l'unione: e mancava il fine, per cui s'eran le rinunzie ricercate. Ma questo concerto, fra di essi cotanto ben ideato, ed aggiustato, non poteva togliere la ragione già acquistata all'Imperador Leopoldo, ed a' suoi figliuoli in vigor de' testamenti de' Re di Spagna, e delle rinunzie, al quale, oltre di non ostare il fine della sempre abborrita unione, ben egli con cedere le sue ragioni all'Arciduca Carlo suo secondo figliuolo, avrebbe ancora avuto più spedito modo di farlo; oltre che s'assumeva dai Franzesi per certo quel, ch'era in quistione; poichè quest'appunto si negava, che al Delfino, per l'incompatibilità delle due corone, si fosse potuto acquistar giammai ragione alcuna, e per conseguenza, niente aveva che rinunziare al Duca d'Angiò suo figliuolo. Ciò, che dunque principalmente spinse gli Spagnuoli ad indurre quel Re, con sommo suo rincrescimento, a dichiarar per successore il Duca d'Angiò, fu il timore, che facendosi altrimente, sarebbe venuto ad affetto il cotanto abborrito partaggio. Ponevano avanti gli occhi di quel piissimo Re le ruine, e le calamità, che avrebbero dovuto inevitabilmente soffrire tanti suoi fedeli, ed amati popoli, e che la sua pietà non avrebbe permesso d'esporgli a tanti disagi, e pericoli. Ricordavangli la grandezza, e generosità della nazione Spagnuola, la quale sarebbe stata altamente percossa, ed al niente ridotta, se l'avesse lasciata esposta, facendo altrimente, agli oltraggi d'un Re cotanto formidabile, e potente. Ma sopra ogni altro gli raccomandavano l'unione della sua monarchia, la quale ingrandita con tanta gloria da' suoi predecessori, e ridotta in un'ampiezza, che non avea la simile il mondo, non dovea esporla ad esser così miseramente lacerata, e divisa in pezzi, sicchè nelle future età di questa gran macchina appena ne rimanessero le ceneri. Ricordavangli, che il savio Re Ferdinando il cattolico, ancorchè avesse potuto innalzare al trono, almeno de' Regni proprj, e da lui acquistati colle forze d'Aragona, uno del suo casato, volle nondimeno chiamare alla successione di tutti Carlo d'Austria Fiammingo; perchè ben conosceva, che nella persona di quel potentissimo Principe, e per quel ch'era, e per quel che dovea essere, poteano que' Regni mantenersi uniti, formando una ben ampia monarchia, la quale avrebbe potuto lungamente durare, e non dissolversi con iscadimento della sua gloria, e dell'inclita nazione Spagnuola.

Espugnato per tanto il Re ne' principj d'ottobre per queste insinuazioni suggeritegli, fra gli altri, con vigore dal Cardinal Portocarrero, aggravatosi il male, disperano i medici della sua salute; e postosi nella fine di quel mese in agonia, spirò il primo di novembre giorno di lunedì, di quest'anno 1700. Il martedì fu imbalsamato il suo cadavere, ed il mercoledì fu esposto nel regal palagio in quella

medesima stanza dove nacque. Assisterono molti religiosi in una gran sala per li suffragj, dove in molti altari ivi eretti furon celebrati i sacrificj insino al venerdì, nel qual giorno furono celebrate tre messe solenni nelle tre cappelle regali, e da poi una pontificale coll'assistenza di tutt'i grandi. Fu da poi levato il cadavere, e portato nell'Escuriale, accompagnato da tutt'i grandi, da quelli della regal casa, e dalle quattro religioni mendicanti: dove se gli diede sepoltura con quelle solennità, che convenivano ad un così grande, ed amato Re. Fu seppellito nell'istesso giorno, e nell'istessa ora, che veniva a compire 39. anni di sua vita. Cominciò egli a regnare da' 6. di novembre dell'anno 1675. nel qual dì finì i quattordici anni della sua età, e la reggenza della Regina madre, e della giunta. Nel 1679. a 30. d'agosto prese per moglie Maria Luisa di Borbone, e costei morta a' 12. di febbrajo del 1689, prese nell'anno seguente Marianna di Neoburg: di niuna delle quali lasciò prole. Fra le sue virtù furono ammirabili la pietà, e la religione: giammai se n'intese parola alcuna ingiuriosa: aveva una somma applicazione al dispaccio, privandosi sovente dell'ore del divertimento, per non mancare alla spedizione di quello: nè mai risolveva cosa; senza che precedesse il consiglio de' suoi ministri, ed eseguiva i loro dettami con tanta esattezza, che anche le cose, ch'egli ardentemente desiderava, s'asteneva di farle, e sovente ne ordinava di molte, anche contro il proprio sentimento, sempre che così gli era da' suoi ministri consigliato, riputando, che in cotal guisa operando, non avea di che render conto a Dio dell'amministrazione de' suoi Regni. Fu sommamente divoto di nostra Signora degli Angeli, ed ebbe speciale, e costante venerazione al santissimo sagramento dell'Eucaristia, tal che non mancava d'assistere all'esposizioni delle quaranta ore circolari.

Lasciò pure a noi questo piissimo Principe alcune sue leggi; e nel 1675. primo anno del suo regnare dopo la reggenza, ne stabilì una, colla quale comandò, che gli ufficj, senza il suo regale assenso, non potessero nè obbligarsi, nè vendersi, e conceduti in burgensatico, non si stendesse più oltre la concessione, che insino al quarto grado: comandò ancora, che dagl'inquisiti, prima che fossero convinti per rei, non potesse esigersi cos'alcuna di giornate, o d'altro, ma aspettarsi la loro condanna: prescrisse i modi, e le norme intorno alla fabbrica, e lavori di seta, d'argento, e d'oro, per toglier le frodi, le quali, come si disse furono pubblicate dal Marchese del Carpio in tempo del suo governo; e diede varj altri provvedimenti, che sono additati nella *cronologia* prefissa al primo tomo delle nostre prammatiche, secondo l'ultima edizione.

Concedè pure questo clementissimo Re alla nostra città, e Regno molti privilegj, e grazie, così quelle cercate in tempo dell'ambasceria di don Ettore Capecelatro, che ancorchè domandate vivente il Re Filippo IV. ebbero compimento nell'anno 1666. dopo la sua morte; come quelle domandate da don Luigi Poderico, e da don Francesco Caracciolo Marchese di Grottola ambasciadori inviati alla corte; ed

altre, che si leggono nel secondo volume *de' privilegj, e capitoli* impresso ultimamente nel trascorso anno 1719.

Giunse in Napoli la funesta novella della morte del Re Carlo II. a 29 di novembre di quest'anno 1700. e nell'istesso tempo l'avviso d'aver egli dichiarato per suo successore in tutt'i Regni della monarchia di Spagna Filippo Duca d'Angiò; ed il Duca di Medina Cœli per maggiormente accreditarne la fama, fece tosto imprimere, e pubblicare due clausole, che dicevansi essere estratte dal testamento del defunto Re, in una delle quali dichiaravasi la successione nella persona del Duca d'Angiò, e nell'altra s'esprimeva la *giunta del governo*, ch'egli avea eretta, sin tanto, che il successore non si fosse portato in Ispagna, capo della quale si faceva la Regina vedova, e li governatori erano il presidente, o governatore del consiglio di Castiglia, il vicecancelliere, o presidente d'Aragona, l'Arcivescovo di Toledo, l'inquisitor generale, un grande, ed un consigliere di stato. Accompagnò il Medina quelle clausole con una lettera scrittagli dalla Regina, e governatori suddetti, per la quale se gl'imponeva, ch'eseguisse ciò che quelle ordinavano, e ciò che in simili casi solevasi praticare. I popoli attoniti, e sorpresi a tanta novità, commossi dal dolore per la morte d'un Principe cotanto pio, e religioso, piansero la comune sciagura per tanta perdita; ed il Medina, imitando l'esempio degli altri Regni di Spagna, fece eseguire il comando, tal che senza commozione, o scompiglio alcuno fu da noi riconosciuto quel Principe, che la Spagna ci aveva dato.

(Il testamento del Re *Carlo II.* contenente LIX clausole, fra le quali le 14. e 15 contengono la successione dichiarata per *Filippo d'Angiò* leggesi impresso in più raccolte, e scrittori: presso *Cassandro Tucelio in actis publicis tom. V. c.* 5. *pag.* 299. presso *Fabri Staats-Cantzeller tom. V. p.* 135. nella vita di *Carlo III. part.* 1. *p.* 95. e nelle *Mem. de la guerre, tom.* 2. *p.* 253. *)

Ferirono questi inaspettati avvenimenti altamente l'animo, non meno dell'Imperador Leopoldo † per lo gran torto, che pareagli

* Addizione dell'Autore.

† (L'Imperador *Leopoldo*, oltre dell'altre proteste prima fatte contro il testamento di *Carlo II.* che sono rapportate da *Tucelio p.* 314. particolarmente di questi attentati succeduti in Napoli: con pubblico manifesto dettato in lingua italiana, protestossene, il qual fu da lui firmato in Vienna li 3. di febbrajo del 1702. ed anche dall'*Arciduca Carlo* a 7. del suddetto mese, nel quale davasi animo; e coraggio a' Napoletani di non acconsentire alla parte de' Francesi, ma d'esser forti, e costanti nella fedeltà sempre avuta verso la casa Austriaca, perch'egli l'avrebbe mantenuti negli stessi posti, ed onori, e conservati ne' privilegj, e prerogative concedutegli da' Re predecessori. Parimente que' del partito Austriaco dieder fuori nel mese d'aprile dell'istesso anno un altro manifesto dettato in idioma francese, nel quale si protestano di tutti gli atti del *Duca d'Angiò*, che succedevano nel Regno in pregiudicio delle ragioni dell'*Arciduca Carlo* a loro destinato per Re di Napoli, al quale avrebbero serbata fede ed ogni ossequio e

essersi fatto alle sue ragioni, in manifestamento delle quali fu dato poi alle stampe nel 1703. il libro intitolato: *Défense du droit de la maison d'Autriche à la succession d'Espagne* *; che degli altri Principi concorsi nel meditato partaggio, i quali tenendosi delusi dalle arti del Re Franzese. e mal sicuri, se permettessero, che tanta potenza, e tanti Regni s' unissero nella casa di Francia; e considerando, che tutto il timore della Spagna era di non vedere la sua monarchia divisa, fu risoluto d' impiegare tutte le loro forze, per metter in quel trono Carlo Arciduca d'Austria, figliuolo secondogenito di Leopoldo, al quale perciò, non meno il padre, che il fratello, cederono le loro ragioni **: sicchè fu egli dichiarato *Re di Spagna*, e spinto a condursi in que' Regni per discacciar l'emulo dalla sede. Gli Olandesi si dichiararono per l' Arciduca: il Re d' Inghilterra, quel di Portogallo, e poi il Duca di Savoja s' unirono coll' Imperadore, e fecero fra di loro lega per togliere dal possesso degli Stati di Spagna *Filippo* e riporvi l' Arciduca *Carlo*. Fu ciò cagione d' una sanguinosa, e crudel guerra, fra gli alleati, e la Francia, la quale fu dichiarata l'anno 1701. Ed essendo da poi morto il Principe d' Orange dichiarato Re d' Inghilterra, sotto il nome di Guglielmo III. ch' era entrato in quell' alleanza: la Regina Anna Stuarda secondogenita di Giacomo II che successe in quel Reame, non pur confermò l' alleanza, ma con impegno maggiore impiegò le forze del suo Regno per mettere nel trono di Spagna il Re Carlo. Le sue flotte vi lo condussero: Catalogna fu presa, ed in Barcellona il nuovo Re collocò la sua sede regia, il qual poi costrinse Filippo, colle forze imperiali, ed Inglesi a lasciar la città di Madrid: e se la battaglia di Almanza guadagnata da' Franzesi il dì 25. d'aprile dell' anno 1707. non fastornava il bel disegno, la Spagna sarebbe passata interamente sotto il suo dominio. Non potè avere l' Imperador Leopoldo il piacere di veder così bene impiegate le sue armi, ed esser secondati i suoi voti da sì prosperi successi: era egli già morto, ed in suo luogo eletto nel 1705. *Giuseppe I.* suo figliuolo.

Non meno in Fiandra, che in Italia ebbero a questi tempi, le gloriose armi Imperiali felici avvenimenti. Non pur si tolse l' assedio a Turino, ma in un tratto fu occupato lo stato di Milano, Mantova, e l' altre piazze della Lombardia; tal che i Franzesi furon costretti

lealtà. Questi due manifesti furono impressi da *Lunig*, e si leggono nel tom. 2. pag. 1406. e pag. 1408. *)

* (Cassandro Tucelio fra gli atti pubblici, al tomo 1. cap. 5. raccolse altre scritture uscite a favor della casa d' Austria, delle quali Struvio Syntag. Hist. Germ. diss. 37. §. 101. fa lungo catalogo.)

** (L' istrumento di questa cessione stipulato a Vienna a' 12. di settembre dell' anno 1703. nel quale l' Imperador Leopoldo, ed il Re Giuseppe cederono le ragioni ad essi appartenenti sopra la monarchia di Spagna all' Arciduca Carlo presente, ed accettante, fu impresso da *Lunig nel tom.* 1. *cod. dipl. Ital. pag.* 2331.)

* Addizione dell' Autore.

abbandonar l' Italia, e ritirarsi colle loro truppe in Francia. Aveano i Franzesi per soccorrer il Milanese lasciato vuoto il nostro Regno di loro truppe; onde s' ebbe opportunità di tentarne l' impresa con felicissimo successo. Per la natural affezione di questi popoli all' augustissima casa d' Austria, bastò al Conte Daun con un sol distaccamento dell' esercito Imperiale, che l' Imperador Giuseppe teneva in Lombardia, entrare, senza esservi chi gli facesse opposizione, nel Regno, ed a' 7. di luglio di quest' anno 1707. felicemente impossessarsi, in nome del Re Carlo, della città di Napoli, gli eletti della quale corsero insino ad Aversa a presentargli le chiavi. L' esempio della metropoli fu tosto imitato dalle altre città del Regno: i castelli tutti si resero alle vittoriose insegne: Pescara parimente fu resa: sola Gaeta, dove eransi ritirati gli Spagnuoli, fece resistenza; ma in men di tre mesi, dopo breve assedio, fu presa per assalto, e saccheggiata. In breve con universal giubilo, e contento furono ricevute le Imperiali armi, e senza commozione, senza scompiglio, e senza que' disordini, che sogliono cagionare le mutazioni di nuovi dominj, il Regno tutto pacatamente, ed in somma tranquillità passò sotto il dominio del Re Carlo, che teneva allora collocata la sua sede regia in Barcellona.

Furono ritenute le medesime leggi, i medesimi magistrati (sol mutandosi le persone di coloro, ch' eranvi dal suo emolo fra que' sette anni stati esaltati) li medesimi stili nelle segreterie all' uso di Spagna, ed i medesimi istituti. Gli Spagnuoli, che vollero rimanere, furono mantenuti ne' loro posti: furono ne' tribunali conservate le alternative, che si osservano nelle toghe: in breve, tolone i Vicerè di nazion Tedesca, e gli ufficiali militari, che aveano il comando delle loro truppe, in niente fu alterata la polizia del Regno.

Ricevette però non picciol vantaggio dall' aver fatto ritorno sotto il dominio di questa augustissima famiglia, per le tante concessioni, e privilegj, che a larga mano, sopra tutti gli altri Re suoi decessori, gli furon conceduti da un sì grato, ed indulgentissimo Principe. Egli mosso dalla fedeltà, e prontezza mostrata in questa occasione, concedette alla città, e Regno nuove grazie, e tutte considerabilissime, e quel ch' è più, la pronta esecuzione dell' antiche. Onorò la città, ed i suoi eletti con nuovi, e più speciosi titoli. Preferì i suoi nazionali nelle cariche, benefizj, e negli uffizj, escludendone i forestieri. Con più sue regali cedole stabilì l' importante diritto dell' *exequatur regium* in tutte le bolle, brevi, ed altre provisioni, che ci vengono di Roma: vietò rigorosamente l' alienazione de' fondi delle entrate regali: sterminò affatto ogni vestigio d' inquisizione: con suoi regali editti comandò, che in tutt' i benefici, Vescovadi, Arcivescovadi, ed altre prelature del Regno ne fossero affatto esclusi i forestieri, nè che in lor beneficio sopra quelli possano imporsi pensioni, o altre gravezze: conferm[illegible] tutti i pri-

vilegj, e grazie concedute al Baronaggio, ed al Regno da' Re suoi predecessori: tolse la ruota del cedulario: volle, che contro il suo fisco militasse la prescrizion centenaria, anche nelle regalie, nelle cose giurisdizionali, e nelle altre sue ragioni fiscali; stese la succession feudale a favor de' Baroni per tutto il quinto grado. Nè dee riputarsi picciol giovamento quello, che si ritrae dal venire ora il nostro Regno compreso nelle tregue, che si fanno dall' Imperio col Turco: e dal commercio, al quale egli è inteso d' aprire colla Germania ne' nostri porti, con scale franche; ciò, che dagli Spagnuoli non era da desiderare, non che da sperare. In fine concedè a noi tante altre rilevanti grazie, le quali non senza nostra confusione insieme, e contento, leggiamo ora nel II. volume *delli privilegj, e grazie*, fatto imprimere nell' anno 1719. dalla nostra città, perchè non meno si sappiano i suoi pregj, che la munificenza d' un tanto Principe, de' quali gli è piaciuto di profusamente arricchirla.

Intanto ha provveduto il nostro Re Carlo III. d' una non men savia, che avvenente Principessa per moglie, *Elisabetta Cristina di Wolffembutel*, la quale da' suoi stati, traversando la Germania, e l' Italia, si condusse in Barcellona al suo sposo; nel qual tempo i progressi delle sue armi in Ispagna, sotto la condotta del Conte di Staremberg, fecero maravigliosi acquisti, penetrando co' suoi eserciti insino a Madrid; e se il Duca di Vandome, al quale era stato conferito il comando delle truppe di Spagna, non si fosse valorosamente opposto all' esercito nostro, costringendolo a ritirarsi in Catalogna, la guerra di Spagna sarebbe allora gloriosamente finita. Gli Olandesi e gl' Inglesi dall' altra parte aveano interamente rotti i Francesi in Fiandra nella battaglia, che lor diedero vicino ad Oudenarde sopra la Schelda, la quale portò in conseguenza la presa di Lilla, e di Gant, e poi l' anno seguente quella di Tournai, e di Mons; tal che costrinsero Lodovico XIV. a far proposizioni di pace, le quali ancor che fossero svantaggiose alla Francia, nelle conferenze, che si fecero in Gertruidemberg fra i plenipotenziarj della Francia, dell' Inghilterra, e dell' Olanda, non furono accettate.

Ma la morte accaduta in quest' anno 1711. a' 17. d' aprile dell' Imperador Giuseppe, in età di 32. anni, otto mesi, e ventitrè giorni, senza lasciar di sè prole maschile, ruppe tutti i disegni, e fece mutar sembiante allo stato delle cose. Tutti i Principi d' Alemagna richiamavano il nostro Re all' Imperio, tal che, stando egli in Barcellona, fu dal comun lor consenso in Francfort eletto Imperadore, e *Carlo VI.* sempre Augusto Imperador Romano fu universalmente acclamato. Gli convenne perciò, lasciando la Regina Elisabetta in Barcellona al governo di Catalogna, di ritornare in Alemagna, e prender il possesso dell' Imperio. Ed intanto il Re di Francia, profittandosi di tal mutazione, e più per aver ridotta la Regina Anna d' Inghilterra con varj negoziati, e lusinghe a' suoi voleri, promosse con maggior

calore nuovi trattati di pace. Indusse da principio quella Regina ad acconsentire ad una sospension d' armi fra la Francia, e l' Inghilterra, tal che fece ella ritirare le sue truppe, che avea in Fiandra, dall' esercito degli Olandesi: il qual essendo divenuto più debole a cagion di questa ritirata, fu assalito dall' esercito Franzese guidato dal Maresciallo di Villars, e stretto sì vivamente a Denain, che dopo una considerabil perdita, i Franzesi s' impadronirono del campo nemico, presero poi S. Amando, e Marchienna, fecero levar l' assedio da Landrecì, e costrinsero la città di Dovay, e quella di Quesnoy alla resa.

Questi vantaggi costrinsero gli alleati ad ascoltare le proposizioni di pace; onde furono nominati dall'una, e dall' altra parte i plenipotenziarj, i quali portatisi in Utrech (dopo essersi a' 14. marzo tra il nostro Imperadore, ed il Re di Francia, accordato un armistizio per Italia, e l' evacuazione della Catalogna, e di Majorica (*a*)) conchiusero la pace il dì 11. del mese d' aprile dell' anno 1713. fra l' Inghilterra, l' Olanda, Portogallo, Savoja, Prussia, Francia, e Spagna. Fu tra di loro stabilito, che col mezzo della rinunzia fatta da Filippo alla corona di Francia, tanto per sè, quanto per li suoi discendenti, e di quella del Duca di Berrì, e del Duca d' Orleans alla corona di Spagna, a Filippo rimanessero le Spagne, e l' Indie. La Sicilia fu data al Duca di Savoja, al quale anche fu promessa la successione al regno di Spagna, come pure a' suoi eredi, in caso venisse a mancare il ramo di Filippo. Il Regno di Napoli, ed il Ducato di Milano rimanesse al nostro Imperadore. Gli elettori di Baviera, e di Colonia furono restituiti nel possesso de' loro elettorati. La Regina Anna fu riconosciuta Regina d' Inghilterra, e dopo la di lei morte il Principe d' Annover, e suoi eredi. Che le fortificazioni di Dunkerque dovessero demolirsi. Le piazze della Fiandra Spagnuola furono date in potere degli Olandesi, per essere restituite alla casa d' Austria; e Lilla, ed Aire furono restituite al Re di Francia.

Il nostro Imperadore non volle ratificar questo trattato per non pregiudicar le sue ragioni sopra la Spagna, nè volle colla medesima trattar pace; per ciò ne fu fatto un altro particolare tra lui, e la Francia, in Rastadt il dì 6. di marzo del seguente anno 1714. (*b*), col quale si confermarono le condizioni precedenti a riguardo di tutte le altre potenze, ma non già di cedere le sue ragioni, e titoli sopra quella monarchia, da poterle quando che sia sperimentar coll' armi. Fur per tanto questi trattati di pace eseguiti con ogni sincerità (toltone la Spagna) fra tutte le potenze, che vi concorsero. Al Duca di Savoja fu data la Sicilia; se bene avendo poi la Spagna voluto romper questo trattato, con tentar d' occu-

(*a*) Si legge nel 6. *tomo* delle nostre *Pramm. De Armistitio, etc. tit.* 1.

(*b*) *L' istromento* di questa pace si legge nel *tom.* 6. delle nostre *Pramm. De Pace inita cum Rege Gallor. tit.* 1.

parla di nuovo per sè, questa mossa è stata cagione, che lo scambio, che poi se ne fece, sia riuscito in maggior vantaggio del nostro Monarca; poichè vindicata colle sue armi, dalle mani degli Spagnuoli, si diede al Duca di Savoja in iscambio della Sicilia l'isola di Sardegna, tal che la Sicilia rimane ora unita al nostro Regno, come prima, sotto un medesimo Principe.

(Gli articoli accordati nel campo vicino a Palermo per l'evacuazione de' Spagnuoli dal Regno di Sicilia, e di Sardegna a' 6. maggio del 1720. tra il *Conte di Merus* per l'Imperadore, e tra il *Marchese di Lede* general comandante degli Spagnuoli, si leggono presso *Lunig* (*c*), siccome gli articoli accordati da' medesimi nel campo suddetto a' 8. dello stesso mese, riguardanti l'evacuazione del Regno di Sardegna, si leggono presso lo stesso *pag.* 1435. Per esecuzione de' quali, usciti da quella gli Spagnuoli, ne presero il possesso le truppe Cesaree, ed in vigore dell' artic. II. della quadruplice alleanza, la maestà di Cesare per mezzo del *Principe di Ottajano* suo plenipotenziario costituito a questo atto, diede il possesso del Regno col titolo di Re al *Duca di Savoja*, il quale d'allora avanti deposto il titolo di Re di Sicilia, assunse quello di Re di Sardegna. *)

Fu evacuata la Catalogna, e l'Imperadrice Elisabetta ritornò in Alemagna, nell' imperial sede di Vienna, a ricongiungersi col suo augusto marito, di cui già gravida, diede poi alla luce un Principe; ma morte troppo acerba, crudele, ed inesorabile a noi presto ce' tolse, lasciandoci in amari lutti, e pianti.

Fu per tanto per lo governo di questi Regni di Spagna, che rimanevano all' Imperador Carlo, eretto in Vienna un supremo consiglio, composto non men di consiglieri di toga, che di stato, e nel quale non v'hanno parte alcuna ministri Tedeschi. A questo dal nostro Regno si manda un reggente, come già praticavasi sotto il governo degli Spagnuoli di mandarsi in Madrid. Si serbano per ciò i medesimi istituti, e le segreterie rimangono ancora all' uso di Spagna: in quella lingua vengon dettate le regali cedole, ed i dispacci; ed i ministri Spagnuoli, che seguirono il nostro augustissimo Principe ritengono in quel consiglio la lor parte, di cui ora è capo, e presidente l' Arcivescovo di Valenza, che sopra tutti gli altri è distinto nella fedeltà, e zelo del servigio del suo Signore.

Si credette, che per la competenza, e contrasto fra questi due Principi Carlo, e Filippo, ciascun de' quali per sè dimandava istantemente al Pontefice Clemente XI. l' investitura del Regno di Napoli, dovesse con tal opportunità cancellarsi quest' uso; poichè essendo stato sempre costante quel Pontefice a negarla all' Imperador Leopoldo, che giustamente la dimandava per l' Arciduca Carlo suo secondo figliuolo: ripugnava ancora (per ostentar neu-

(*c*) *Tom.* 2. *pag.* 1410.
* Addizione dell' Autore.

tralità) di darla al Re Lodovico di Francia, il quale, non men che Leopoldo, istantemente la chiedea per lo Duca d'Angiò suo nipote.

(Tutti gli atti, e pubbliche scritture uscite per l'occasione di questa investitura, che dimandavasi al Papa da' Principi rivali, e le relazioni della ridicola presentazione, che da ciascuno si faceva del cavallo bianco, che non accettato si lasciava andar raminga e scapolo per Roma, furono unite, ed impresse da *Cassandro Tucelio Tom. I. cap. 6.* dove si leggono le allegazioni di *Ulrico Obrecto*, e le contrarie di *Rolando de Duvinck* *.)

Per questa competenza in tutto il Pontificato di Clemente, che fu molto lungo, non si curò più da' competitori dimandarla, tal che si credea, che l'ultima investitura dovess' esser quella, che Carlo II. prese nell'anno 1666. dal Pontefice Alessandro VII. Per una consimile occasione si tolse l'investitura del Regno di Sicilia; poichè negando sempre i Pontefici Romani di darla al Re Pietro d'Aragona, ed a' suoi successori Re Aragonesi, per non offendere Carlo I. d'Angiò, ed i suoi successori Re Angioini: gli Aragonesi da poi, riflettendo, che niente di male per ciò loro era avvenuto, nè più di ciò ch'essi aveano in quel Regno loro si dava, se non un poco di carta con quattro parole scritte, siccome solea dire il Re Carlo III. di Durazzo al Pontefice Urbano VI. non si curarono più di cercarla; onde, siccome per certa usanza si trovava ivi introdotta, così per contrario uso rimase quella affatto abolita; tal che da poi nè il Re Alfonso I. d'Aragona, nè Ferdinando il cattolico, nè gli altri Re dell'augustissima casa Austriaca giammai la dimandarono, e rimase solo per lo Regno di Napoli.

Parimente i Pontefici Romani pur un tempo s'arrogarono la potestà di dar l'investitura del Regno di Sardegna, siccome in effetto Bonifacio VIII. la diede a Giacomo Re d'Aragona; ma poi que' Re non si sognarono più di cercarla (*d*). E ne' Regni d'Aragona medesima, e di Valenza pur pretesero lo stesso, siccome fece Martino IV. che privò di quelli Regni Pietro Re [illegible], e ne diede l'investitura a Carlo di Valois figliuolo di Filippo Re di Francia. Ma sono ormai scorsi cinque secoli, e gl'istessi Romani Pontefici hanno lasciato tali pensieri, e tali pretensioni (*e*). Lo pretesero ancora nel Regno d'Inghilterra, siccome si praticò in tempo di Re Giovanni, il quale volle riceverne l'investitura, e l'incoronazione dal Papa, che vi mandò per tal effetto Pandolfo suo Legato Apostolico ad incoronarlo (*f*). Ma da poi gli altri Re d'Inghilterra non si sognarono in conto veruno cercarne più investitura, nè fu più praticata. Il medesimo tentarono nel Regno di

* Addizione dell'Autore.

(*d*) Collen. *Hist. lib.* 5.

(*e*) Paul. Æmil. *lib.* 4.

(*f*) Biondo *decad.* 2. *lib.* 6. Polid. Vir. *Histor. Angl. lib.* 16.

Scozia a tempo d'Odoardo I. che rifiutò il Regno alla Chiesa Romana. Ma gl'Inglesi niente di ciò curando, fecero sentire al Papa, che non s'impacciasse con gli Scoti, ch'erano sudditi, e vassalli del Re d'Inghilterra (g). Sono per ultimo note le intraprese dei Romani Pontefici sopra l'Imperio Romano Germanico, che veniva da loro connumerato tra' feudi della Chiesa Romana, e che per ciò fosse della lor potestà eleggere gl'Imperadori. Ma da poi fu tolta ogni soggezione, ed ora la potestà d'eleggere è rimasa assolutamente presso i Principi elettori, con essersi anche tolta quella cerimonia d'andarsi a coronare in Roma per mano del Pontefice. Così secondo le opportunità, che si presentarono, tolsero i savj Principi da' loro Reami queste soggezioni, le quali introdotte ne' tempi dell'ignoranza, siccome per abuso s'erano in quelli stabilite, così per contrario uso furono abolite.

Con tutto ciò essendo a' 19. marzo dell'anno 1721. morto Papa Clemente XI. in età di 72. anni, dopo un lungo Pontificato d'anni poco men che ventuno, ed essendo stato eletto in suo luogo nel mese di maggio del medesimo anno il Cardinal Conti col nome d'*Innocenzio XIII.* che ora con somma lode di prudenza, e bontà regge la Sede Apostolica, non ha costui fatto passar un anno del suo Pontificato, ch'essendone stato richiesto dal nostro Imperadore (per fini forse più alti, e prudenti, che a noi cotanto umili, e bassi, non lece indagare) glie n'ha conceduta l'investitura, con avergliene in maggio del passato anno 1722. spedita bolla, nella quale, non altramente che fece Lione X. coll'Imperador Carlo V. fu duopo dispensare alla legge dell'antiche investiture, le quali proibivano a' Re di Napoli d'essere Imperadori, o Re di Romani, e s'intendevano decaduti dal Regno, accettando la corona Imperiale; *siccome si è potuto vedere ne' precedenti libri di quest'istoria.*

(La bolla colla quale Lione X. dispensò l'Imperator Carlo V. da questa legge spedita a' 3. giugno dell'anno 1521. si legge presso *Lunig. tom. 2. pag.* 1343. *)

(Il Cardinale *Althann*, che si trovava allora in Roma Legato di Cesare, nel dì 9. giugno del medesimo anno 1722. diede in nome dell'Imperadore come Re di Napoli, il giuramento di fedeltà avanti una general congregazione di Cardinali, ed al tribunale della Camera Papale, presenti li suoi protonotarj, ricevendo dal Papa l'investitura. Da poi a' 28. del medesimo mese nella vigilia di S. Pietro, giorno da antichissimo tempo statuito a questa prestazione, il *Colonna*, come gran Contestabile del Regno presentò il cavallo bianco, ed il solito censo, con solenne celebrità, e gran pompa, per render gli altrui trionfi più maestosi, e splendidi. La relazione di questa solenne funzione con le ristucchevoli cerimonie usate, non si dimenticò *Struvio* inserirla nella giunta

(g) Wesmonasteriens. in *Eduardo I.*

* Addizione dell'Autore.

del suo *corpus hist. Germ. tom. II. period.* 10. *sect.* 13. de *Carolo VI.* §. 47. nella *pag.* 4112.

Ma il decorso del tempo, e gli avvenimenti dell'anno 1734. han fatto chiaramente conoscere quanto a' nostri tempi riesca a' Re di Napoli inutile il cercare, ed ottenere tali vane investiture, e che queste celebrità e pompe di presentarsi ogni anno per tributo il censo di settemila ducati d'oro, ed il cavallo bianco, siano tutte spese perdute, che si potrebbero impiegare a miglior uso. Che frutto ricavonne l'Imperadore *Carlo VI.* di averla ottenuta da *Innocenzio XIII.*? se non quello di avere *Clemente XII.* successore, non già impedita, ma agevolata l'impresa all'Infante di Spagna *don Carlo* inviato dal Re *Filippo V.* suo padre ad occupare il Regno, e discacciarne il legittimo possessore. Niente gli valse l'investitura d'*Innocenzio.* Niente que' giusti e legittimi titoli, che ne avea, non solo per le ragioni di succedere al Re *Carlo II.* ma in vigore di più istromenti di pace stipulati e firmati con giuramento fra l'Imperadore ed il Re *Filippo*, così nella pace stabilita in Vienna nell'anno 1725. in esecuzione della pace di Londra del 1718. e ratificata con tanti altri reiterati atti ne' susseguenti tempi, come nelle altre convenzioni seguite prima, e dopo la pace di Siviglia, per le quali i Regni di Napoli, e di Sicilia per titolo di transazione irrevocabile si cedevano dal Re di Spagna perpetualmente all'Imperador *Carlo*; siccome questi all'incontro cedeva le sue pretensioni sopra tutta la Spagna, e l'Indie al Re *Filippo.* Non s'incontrerà certamente nelle istorie esempio più chiaro, e manifesto, che in un Principe, alla legittimità del possesso siansi accoppiati tanti giusti, e validi titoli, quanto che a riguardo di questi due Regni all'Imperador *Carlo.* E pure il Vicario di Cristo, che dee zelar cotanto per la giustizia, che dee esclamare, increpare, maledire, ed opporsi agl'invasorj, tanto è lontano che abbia ciò fatto, che al contrario agevolò l'impresa, somministrò alle truppe nel passaggio ogni agio, ed abbondanza di vettovaglie, e di viveri, ed animava i popoli alla resa. Come colui, che si pretende padron diretto di questo Regno, riputandolo vero feudo della Sede, anzi della Camera Apostolica, e che i Re dopo esserne stati investiti siano veri suoi feudatarj non si oppone all'invasore? e le leggi *feudali* istesse esclamano, che di sua natura *il feudo* essendo da altrui invaso, porti seco l'indispensabil obbligo al padron diretto di difendere il *feudatario*, opporsi all'invasore, e far tutto ciò che possa per impedire l'invasione. A che dunque giovano oggi queste varie, ed inutili investiture. Almanco a tempi antichi gl'investiti erano sicuri, che i Pontefici si armavano a lor difesa e quando non potevano far altro scomunicavano gli aggressori, interdicevano i loro stati, e scagliavano anatemi terribili contro i fautori, e tutti coloro che gli prestavan ajuto, e soccorso. Che non fecero li Pontefici Romani contro Re *Pietro d'Ardgona*, quando occupò il Regno di Sicilia, togliendolo al Re *Carlo I. d'Angiò*,

che n'avea avuta investitura da Papa *Clemente IV.* per sè e suoi discendenti? che non fecero i successori di *Clemente* morto Re *Pietro* contro Re *Giacomo* suo figliuolo, e contro Re *Federico* fratello di *Giacomo*?

In tempo del famoso scisma, quando in Napoli si conoscevano secondo le fazioni, due Re e due Pontefici: ciascun Papa difendeva contro l'altro il da lui investito; e si pugnava ferocemente fra di loro, come *pro aris, et focis;* ed i libri di quest' istoria civile sono pieni di contenzioni e brighe nate per occasioni simili.

Ma al presente i Papi riposatamente vogliono attendere il successo delle armi, e tutti soccorrono al vincitore, e discacciano il vinto. Quando nel mese d'aprile dell'anno 1734. l'Infante *don Carlo* entrò colle sue truppe nel Regno, ed i Napoletani se gli resero; poichè in sue mani non erano ancora passate le piazze di Gaeta, Capua, Pescara, ed i castelli della Puglia e di Calabria; ed erano ancora nel Regno milizie Alemanne: sopraggiunto il mese di giugno, dovendosi nella vigilia de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo pagar il censo, e presentar il cavallo bianco con la usata celebrità, e pompa: *Clemente XII.* escluse l'Infante, e ricevè dall'Imperadore, siccome per lo passato, il censo, e la ghinea; ma nel mese di giugno del seguente anno 1735. essendosi già rese quelle piazze, e tutti i castelli all'Infante *don Carlo*, e dissipate le truppe Alemanne: allora la Corte di Roma mutò stile, ed il Papa ricusò di ricevere nel dì stabilito il censo, e la ghinea dall'Imperadore, con tutto che dal Principe di *Santa Croce* destinato dal medesimo per suo ambasciador estraordinario a questo atto, si fosse offerto di pagar il censo, e di presentar la ghinea; anzi la Camera Apostolica non volle ammetterlo nè meno a farne deposito; e ciò perchè il Papa gliel'avea proibito, dando fuori un suo *motu proprio*, col quale comandava *de plenitude potestatis Pontificiae*, che in quell'anno si fosse prolungata, e differita la presentazione, e pagamento per *il tempo*, e *tempi a nostro arbitrio*, come sono le sue parole, sicchè si prolungasse *non solo il deposito*, e *pagamento delli ducati 700 d'oro*, *ma anche la solenne funzione del cavallo bianco*, o *sia ghinea*. E quel ch'è da notare, nel *motu proprio* dichiara il Papa tal ricognizione doverseli pel *supremo*, e *diretto dominio*, *che noi*, e *questa Santa Sede abbiamo sopra il Regno dell' una*, e *dell' altra Sicilia*: chiamandolo *Regno nostro*.

Ma merita assai maggiore ponderazione che si contrastava per parte dell'Imperadore la soggezione; ed in tutte le maniere d'un Regno del quale egli era assoluto signore, e vero Monarca, voleva esserne *feudatario*, e *vassallo* della Santa Sede; poichè il *Cardinal Cienfuegos* ministro plenipotenziario dell'Imperadore nella Corte di Roma, avendone avuta special commissione da Cesare per suo imperial dispaccio de' 18. giugno, mandatogli per espresso, altamente a' 28. del suddetto mese protestò contro il *motu proprio* del Papa come manifestamente ingiurioso a sua Cesarea Maestà, e lesivo de' suoi diritti, e come quello, che *andava a violare a dirittura la fede del patto*

reciproco, che sempre esiste fra il padron diretto, ed il feudatario: soggiungendo, e rinfacciando al Papa, *che non ammettendosi la presentazione della ghinea, ed il pagamento del censo nel giorno convenuto senz' alcuna delle solite legittime cause, la Santità vostra autorizza la ingiusta occupazione del feudo, mettendosi dalla parte dell' usurpatore, a cui è stata anche facilitata l' impresa, quando più tosto ragion voleva, che il feudatario fosse ajutato dal padron diretto nella difesa del feudo.* Soggiunge in oltre che essendo l'Imperadore *l' unico legittimo feudatario investito dalla Santa Sede .... quantunque con la forza sia stato spogliato del feudo, ritiene però sempre l' animo di ricuperarlo.* Si protesta adunque col Papa, e suoi ministri camerali di nullità, e d' ingiustizia contro la suddetta dilazione, la quale, come sono le sue parole, *espressamente, e legalmente disapprovata da sua Maestà non possa, nè debba in qualunque tempo, ed occasione allegarsi in suo danno, e pregiudizio de' suoi diritti; ma che anzi si debba riputare, e considerare, si reputi, e consideri sempre come voluta da Vostra Santità, senz' alcuna delle solite legittime necessarie cause, e non ammessa, nè approvata, ma bensì espressamente disapprovata, e rigettata da sua Maestà, la quale in effetto ha instato con tutto il vigore, e non cessa d' insistere affinchè si riveva il pagamento del censo, e la presentazione della ghinea al tempo prescritto, e convenuto nelle investiture; protestandosi altresì, che affine di far conoscere, e manifestare la nullità, e la ingiustizia di una tal dilazione, ed insieme l' aggravio, e la violenza, che soffre sua Maestà come feudatario della Santa Sede, si servirà di tutti i mezzi leciti, che dalla naturale difesa, e dalle leggi si prescrivono, affine di preservare il suo diritto legittimamente acquistato, e vindicare le sue ragioni.*

Queste querele, e proteste firmate a' 28. giugno dal Cardinale furono per mezzo di pubblico notaro presentate, e notificate a' ministri camerali, i quali le riceverono colle solite clausole forensi *sic et in quantum;* ma nell' istesso tempo ordinarono per lor decreto: *in omnibus esse servandum motum proprium Sanctissimi.*

Chi crederebbe, che il fascino nelle menti umane possa giungere a tanto, che ama e si contrasta la propria soggezione, e servitù, essendo assoluti e liberi? che nulla tutto ciò giovando per discacciar l' invasore, ma tutto il presidio essendo riposto nelle armi, si voglia profonder denaro in cose vane, ed inutili, e non più tosto impiegarlo ad accrescer truppe, e milizie, che sono i più efficaci mezzi per vendicar i torti, e le offese? A ragione adunque potrebbesi esclamare:

O miseras hominum mentes, o pectora coeca,
Qualibus in tenebris vitae . . . . . .
Degitur hoc aevi! *)

* Addizione dell' Autore.

CAP. V.

Stato della nostra giurisprudenza, e dell'altre discipline, che fiorirono fra noi nella fine del secolo XVII. insino a questi ultimi tempi.

I progressi, che la giurisprudenza, e le altre scienze fecero fra noi nel regno di Carlo II. sino al presente, furono veramente maravigliosi. Eransi negli altri Regni d'Europa, e specialmente in Francia ristabilite già, e ridotte nel più alto punto di perfezione sin dal principio di questo secolo XVII. e nel suo decorso. Presso di noi però più tardi si perfezionarono, e ricevettero maggior politezza, e candore. La nostra giurisprudenza per *Francesco d' Andrea*, e per quegli altri, che lo seguirono, prese, come si disse, miglior forma, e non men nelle cattedre, che nel foro si cominciarono ad insegnar le leggi con nuovi metodi, ed a disputar gli articoli legali secondo i veri principj della nostra giurisprudenza, e secondo l'interpetrazioni de' più eruditi giureconsulti. La filosofia, che sino a questi tempi era stata fra noi ristretta ne' chiostri, e ridotta o ad alcune sottigliezze di logica, e di metafisica, o ad alcuni discorsi vani, ed inutili, prese un nuovo lustro dallo studio delle scienze naturali, e da un' infinità di nuovi scoprimenti, e dal buon metodo posto in uso per trattarla. La medicina, profittandosi degli scoprimenti della fisica, e dell' uso di molti medicamenti ignoti agli antichi, si scorse non tanto inutile per le malattie. Le mattematiche, e in specie l'algebra, furono spinte sino all' ultima astrazione col mezzo di metodi nuovi. Le accademie istituite fra noi, e composte in questi tempi di uomini insigni, contribuirono non poco, per le lingue, per l' eloquenza, e per l' erudizione alla perfezione delle scienze, ed all' avanzamento della letteratura. Ridusse finalmente presso noi nell' ultimo punto di perfezione le discipline il commercio, che per mezzo de' *giornali de' letterati*, s' introdusse fra noi con la Francia, la Germania, e l' Olanda; poichè col mezzo di questo gran numero di giornali, che da quelle Provincie escono, ognuno può aver notizia de' libri, che s' imprimono in Europa, delle materie, che contengono, e degli avvisi della repubblica letteraria.

Ne' nostri tribunali, per quanto s'appartiene alla giurisprudenza, come si è veduto, *Francesco d' Andrea* fu il primo, che l' adoperò secondo i veri principj, e secondo le interpetrazioni di Cujacio, e degli altri eruditi, non men orando, che scrivendo; ed avendo egli per più anni esercitata fra noi l' avvocazione, ed acquistato quel grido, che il mondo sà, acquistò ancora molti imitatori; onde nel nostro foro cominciaron poi a distinguersi i meri forensi, da' veri giureconsulti. Creato poi egli dal Conte di S. Stefano giudice di Vicaria, e per mezzo del medesimo tosto promosso dal Re Carlo II. al posto di consigliere, e poi d' avvocato fiscale della regia camera,

non mancò, esercitando questa carica, nelle sue allegazioni, e sopra ogni altra in quella famosa disputazione feudale (a), d'accoppiare insieme l'erudizione, l'istoria, e la vera giurisprudenza colle disputazioni forensi. Dopo tre anni di quest'esercizio, ottenne dal Re di far ritorno nel sagro Consiglio; da dove poi, per le stravaganti sue infermità, e per voler nel rimanente di sua vita vivere a sè medesimo, ed attendere più quietamente allo studio della filosofia, di cui erasi oltremodo invaghito, licenziossi, ed abbandonando la città, e tutti i luoghi più frequentati, ritirossi nelle solitudini di Candela, picciola terra dello stato di Melfi. Quivi morì quest'incomparabile giureconsulto, dopo alquanti giorni d'infermità, assistito dal governatore di quello stato, e da più religiosi; ed a' 10. settembre dell'anno 1698. su le 21. ore rendè al suo Fattore l'immortal sua anima, ed il giorno seguente da monsignor Spinelli Vescovo di Melfi gli furono celebrati nobili, e devoti funerali.

Dopo costui, chi più se gli avvicinasse nell'eloquenza, e nell'erudizione, e sostenesse nel foro l'arte del ben dire, e scrivere, fu il famoso avvocato *Serafino Biscardi*. Ebbe ancor costui per compagni, se non nell'eloquenza, nel sapere, e nell'erudizione, *don Niccolò Caravita*, ed *Amato Danio*, e nella dottrina legale que' due profondi giureconsulti *Pietro di Fusco*, e *Flavio Gurgo*. Ve ne furon ancora degli altri, che sostennero ne' nostri tribunali la vera arte del dire, e del sapere, li quali durando ancor fra noi, e collocati ne' primi onori del magistrato, temerei offendere la lor modestia in favellandone; ma fra questi la gratitudine, e l'aver io il pregio d'essere stato nel foro suo discepolo, non comportano, che io taccia d'uno, che per giudicio universale è fuor d'ogni invidia, e d'ogni emulazione. Questi è l'incomparabile *Gaetano Argento*, il quale sin dalla sua tenera età, fornito della più recondita, e pellegrina erudizione, e consumato nello studio delle lingue, dell'istoria, e delle buone lettere, applicò i suoi rari talenti negli studj legali, dove per la penetrazione del suo divino ingegno, per la stupenda memoria, e per l'instancabile applicazione, riuscì al mondo di miracolo; tal che per la profondità del suo sapere, e specialmente nella giurisprudenza, superò quanti giureconsulti fra noi giammai fiorissero. Ed innalzato da poi a' supremi magistrati, ed al sommo onore di Presidente del nostro sagro Consiglio, rilusse assai più luminosa la sua fama; poichè soprastando agli affari più gravi, e rilevanti dello stato, fece conoscere quanto in lui non meno potessero le lettere, e le discipline, che la sapienza, e l'arte del governo.

Fu sostenuto da questi preclari ingegni il candor della nostra giurisprudenza nel foro; ma non mancarono ancora a questi tempi altri nobili spiriti, che lo sostennero nell'Università de' nostri studj. Erasi, come si disse, cominciato già in quest'Università ad insegnarsi

(a) Disputatio *An Fratres in Feuda, etc. edit. ann.* 1694.

con maggior pulitezza di ciò che prima facevasi; ma non s'era venuto a quella perfezione, colla quale insegnavasi nell'altre Università, e particolarmente in quelle di Francia; ma posto, che ebbe in quella il piede il famoso cattedratico *Domenico Aulisio*, fu ridotta nell'ultimo punto di perfezione. Egli per la sua varia, e profonda erudizione, e sopra tutto della Romana, e della Greca: per la perizia delle lingue, e per la sua somma, e minuta esattezza, v'introdusse il vero metodo di spiegar le leggi. Fu ancora il primo per li suoi maravigliosi concorsi, a dar norma agli opositori nelle cattedre, come, e con qual metodo dovessero quelli farsi, sì che non divagandosi fuori del testo, come si solea prima, in premesse ampliazioni, limitazioni, e corollarj, si venisse all'interna sposizion di quello, ed a penetrarne i veri sensi, e con chiarezza poi, e nettezza, e proprietà di parole spiegarglie. Fu quest'uomo ammirabile per la non men varia, che profonda perizia, ch'e' possedeva in tutte le discipline. Egli fu non men profondo nella vera giurisprudenza, come lo dimostrano le sue opere, che nelle matematiche, nelle lingue, non men latina, e greca, che nell'altre orientali: nello studio delle lettere umane, ed in tutte le arti liberali. Grande antiquario, e sopra tutto vago dello studio dell'antiche medaglie, e degli altri monumenti dell'antichità. Profondo nella filosofia, nella poetica, nell'arte oratoria; ed insino sopra la medicina avea fatti studj immensi, tal che avea composta una esatta, e peregrina *istoria della medicina*, che intendeva di dare alle stampe; ma per la sua natural tepidezza, sempre dubbio, e vacillante, e non soddisfacendosi mai delle sue stesse fatiche, prevenuto da *Daniele le Clerc*, rimane ora fra gli altri suoi manoscritti che ci lasciò. L'opera delle *scuole sagre*, che fra breve uscirà alla luce del mondo, s'era pure da lui ridotta in punto di darsi alle stampe, ma per l'istessa cagione rimane ora alla discrezione del suo erede quando, e come vorrà darla. Le opere sue legali, che si sono ora impresse, egli non l'avea dettate a questo fine, ma solo per insegnarle nelle cattedre a' suoi scolari, ed avrebbe ascritto a grande ingiuria del suo nome, se in sua vita taluno avesse avuto quest'ardimento. Ma presso me, a cui egli, come uno de' suoi più cari discepoli, raccomandò i suoi scritti, ha potuto più il pubblico beneficio, che la privata sua ingiuria; poichè, sebbene egli per la natural sua modestia, e pel poco concetto, che avea delle cose sue istesse, sentisse sì parcamente di queste sue fatiche, siamo sicuri, che per l'utilità, che apporteranno, il giudicio del mondo, sarà molto diverso da quello del loro autore. Ha egli lasciate pure molte altre sue fatiche intorno alla poetica, all'arte oratoria, alla dottrina, ed emendazione de' tempi, alle matematiche, alla filosofia, e varj altri componimenti, ma tutti imperfetti, e pieni di cassature, e d'inestricabili postille: d'alcuna delle quali forse a miglior tempo, ed a maggior ozio, ne sarà partecipe la repubblica letteraria.

Per quest'eminente sua letteratura, vacata nell'anno 1695. per

la morte di *don Felice Aquadia* la cattedra primaria vespertina del-l' *jus civile*, fu con pienezza di voti a quella innalzato con soldo di ducati 1100. l'anno, la qual fu da lui sostenuta con sommo splendore, e gloria; tal che per lui l'Università de' nostri studj non ebbe che invidiare a qualunque altra più illustre di Spagna, o di Francia, ed in quella insegnò sino alla fine di gennajo del 1717. anno della sua morte. Ma se questa perdita fu per noi grave, ed inestimabile, niente però si scemò di pregio alla cattedra, ed alla nostra Università; poiché ben tosto, espostasi quella a concorso, fu con universal consentimento provveduta in persona d'un pari, ed insigne cattedratico *don Niccolò Capasso*, che ora degnamente la sostiene, il quale essendo stato il primo fra noi ad insegnare ne' nostri studj l' *jus canonico* secondo i veri principj tratti da' Concilj e da' Padri, col soccorso dell'istoria ecclesiastica, e secondo l'interpetrazione de' più culti, ed eruditi canonisti: siccome prima avea illustrata, e posta in maggior splendore quella cattedra canonica, così ora da lui, per la sua eloquenza, dottrina legale, somma erudizione, e perizia delle lingue, vien sostenuta la primaria civile, con non minor decoro, e concorso di quello, ch'era in tempo del suo predecessore.

Furono ancora a questi tempi in migliore stato ridotte l'altre cattedre di questa Università per le altre scienze, che quivi s'insegnano. *Tommaso Cornelio*, come fu detto, avea introdotta in Napoli la nuova filosofia, ed egli procurò, che le opere di *Renato des Cartes* quivi s'introducessero: ebbe egli in questi principj per compagno *Lionardo di Capua*, medico, e filosofo ancor egli; onde congiunti insieme cominciarono a promuovere le buone lettere, e sopra tutto la filosofia, e la medicina. Poco da poi, alcuni di più accorto ingegno, tratti dal loro esempio, si diedero anch'essi a questa nuova maniera di filosofare, e lasciando da parte tutto ciò, che nelle scuole fra'chiostri aveano appreso, si applicarono a questi nuovi studj. Trovarono costoro a questi tempi un potente protettore, *don Andrea Concubletto Marchese dell' Arena*, il quale mosso dall'affetto ardentissimo, ch'egli avea a sì fatti studj, e punto anche da generosa invidia, che ove in altre parti d'Europa la buona filosofia trionfava, solo in Napoli fosse negletta, e da pochi conosciuta, diedesi con grande studio a proccurare, che coloro, che n'aveano vaghezza in qualche luogo s'unissero, dove con sottili ricerche, e speculazioni si proccurasse spingere più avanti le cognizioni sopra questo soggetto. Eransi già prima, non meno in Parigi, che in Inghilterra introdotte consimili accademie di scienze; onde ad imitazione di quelle studiavasi l'Arena promuovere questa sua. Fu per tanto scelta la casa istessa del Marchese per luogo di quest'adunanza, alla quale s'ascrissero gli uomini più dotti di que' tempi. Fu dato il nome all'accademia degl'*investiganti*, che per impresa avea un can bracco, col motto Lucreziano: *Vestigia lustrat* (*b*).

(*b*) V. Lionard. di Capua *Paper. ragion.* 8.

I più insigni, che quivi s'arrolarono, e de' quali ne rimane a noi ancor memoria, furono oltre il Cornelio, ed il Capua, il cotanto da noi celebrato *Camillo Pellegrino*, il quale, sebbene in tutto il corso della sua vita avesse consumati i suoi giorni in studj diversi, cioè dell'istoria, e nelle ricerche delle nostre antichità; erasi poi nella vecchiaja così ardentemente acceso de' nuovi ritrovamenti, e metodi di questa novella filosofia, che accusava la sua grave età, che non gli permettesse porre ogni opera in questi studj; il cotanto presso noi rinomato *Francesco d'Andrea*, ed il suo fratello *Gennaro; don Carlo Buragna*, che restituì in Napoli l'italiana poesia, e che alla gran perizia della geometria, e della fisica, accoppiava una perfetta cognizione di tutte e tre le lingue; *Giovambattista Cappucci*, profondo filosofo, ed adornato di molta letteratura; *Sebastiano Bartoli* famoso medico di que' tempi, di cui il nostro Vicerè don Pietrantonio d'Aragona ebbe tanta stima, e concetto; *Lucantonio Porzio* gran filosofo, e medico, che in quest'adunanza vi recitò nobili, e profonde lezioni intorno al sorgimento de'licori, e sopra altre sue filosofiche investigazioni (c). Vi s'ascrissero ancora i nobili *Daniello Spinola*, e *don Michele Gentile*; e vollero pure aggregarvisi monsignor *Caramuele* Vescovo allora di Campagna, ed il *padre Pietro Lizzardi* Gesuita, oltre tanti altri preclari spiriti, che furono tutti intesi colle loro gloriose fatiche a scuotere il durissimo giogo, che la filosofia de' chiostri avea posto sopra la cervice de' nostri Napoletani.

Quest'adunanza, per la partenza del Marchese d'Arena da Napoli, e per là di lui morte non guari da poi seguita, si disciolse; ma non per ciò i suoi accademici, chi insegnando nelle cattedre, e chi scrivendo nobilissimi trattati, si trattennero di promuovere questi studj; tal che in brevissimo tempo fecero notabilissimi progressi, ed acquistarono molti seguaci, diffondendo non men questa filosofia, che le altre buone lettere; e nella medicina, notomia, botanica, e nelle mattematiche, e specialmente nell'algebra introdussero nuovi metodi, e stesero molto le loro conoscenze. Quelli, che non ebber genio d'esporsi a' concorsi per ottener le cattedre, si segnalarono nelle loro opere in diffondendo le novelle dottrine. *Lionardo di Capoa* si rese celebre per li suoi *pareri*, che diede alle stampe. *Gregorio Caloprese*, ancor'egli profondo filosofo, diede saggi ben chiari, quanto nella Cartesiana filosofia valesse, co'suoi dotti scritti; ed il somigliante fecero tanti altri preclari, e nobili spiriti.

Coloro, che aspirarono alle cattedre, non men colle opere, che diedero alle stampe, che con insegnar ivi pubblicamante le scienze, innalzarono assai più la nostra Università degli studj; tal che non meno per le leggi civili, e canoniche, che per le altre facoltà quivi insegnate con maggior pulitezza, e candore, si vide ella fiorire a pari delle maggiori Università d'Europa. La cattedra della

(c) V. Nicod. ad *Biblioth. Toppi*, *pag.* 157.

medicina fiorì sotto il celebre *Luca Tozzi*, famoso per le sue opere date alle stampe; la qual dopo la di lui morte, non pur niente perdè di splendore, ma ne acquistò un maggiore, per vedersi ora in sua vece sostenuta da un più chiaro, e risplendente lume, quanto, e qual'è il cotanto celebre *Niccolò Cirillo*. Quella della *notomia* è pur anche occupata da *Lucantonio Porzio*, famoso ancor'egli in tutta Europa per profondità di sapere, e per le insigni sue opere date alle stampe. Non men di queste furono l'altre di *mattematica*, e d'*eloquenza*, sostenute, siccome ancor ora si sostegono da valenti professori. Erasi in quest'Università, per le precedute sciagure, estinta la cattedra della *lingua greca;* ma nel governo del Marchese de los Velez fu nell'anno 1682. quella ristabilita (*d*); e quel, che accrebbe a lei maggior splendore, fu d'essersi provveduta in persona del sacerdote *don Gregorio Messeri*, gran maestro di tal lingua, e riputato de'primi in tutta Italia: tal che quanto oggi si sà fra noi di questo idioma, tutto si deve a questo insigne professore.

Nel medesimo anno la *botanica* fu pure in Napoli maggiormente ristabilita, mercè la cura, che se ne prese *don Francesco Filomarini*, il quale eletto governatore dell'ospedale della Nunziata di Napoli, fece per comune utilità a spese del medesimo, piantar un orto di semplici fuori le porte della città nel luogo detto la montagnuola, di cui poi se ne prese il pensiere *Tommaso Donzelli* celebre medico de' nostri tempi, che l'ordinò, ed arrichì di molte piante (*e*). Prima di lui *Mario Schinano* avea pure coltivati questi studj, che furono a noi tramandati dal famoso *Fabio Colonna;* ed a' nostri tempi *Giovan Battista Guarnieri* rinomato medico, e cattedratico vi avea ancor fatti notabili progressi.

Fu ancora a questi medesimi tempi restituita fra noi nel suo antico splendore la *poesia italiana* per Carlo Buragna, Pirro Schettini, ed altri eccellenti poeti, che vi fiorirono. Le altre buone lettere, l'erudizione, e le lingue fecero grandi progressi sotto il governo del Duca di Medina Coeli, che le protesse non meno, che i professori di quelle. Gli studj, che a noi vennero più tardi, furono quelli dell'istoria Ecclesiastica, e della teologia dogmatica, li quali in Francia s'erano spinti sino all'ultimo punto di perfezione; ma applicatisi, ancorchè tardi, i nostri ingegni a quelli, alcuni vi riuscirono eminenti: tal che introdotte fra noi tutte le buone discipline, fu restituita la città, ed il Regno in quella politezza, e letteratura che ora ciascun vede.

(*d*) Letter. Memor. di Bulif *tom.* 3. *pag.* 202.
(*e*) Letter. Memor. *loc. cit.*

CAP. VI.

Polizia ecclesiastica di questi ultimi tempi.

Mentre durò il regno di Carlo II. non fu veduto cangiamento alcuno in noi in ciò, che riguarda la polizia ecclesiastica; ma furono da' suoi Vicerè Spagnuoli calcati i medesimi sentieri de' loro predecessori. Due esemplarissimi Pontefici, che fra questo tempo ressero la Sede Apostolica, ridussero a più moderato stato le cose; e zelanti dell' onor di Dio, attesero più alla riforma de' costumi degli Ecclesiastici, che a promuovere le pretensioni di quella Corte sopra il temporal de' Principi. *Innocenzio XI.* per la bontà della vita, ed innocenza de' costumi trasse a sè il rispetto, e la riverenza non pur de' Principi Cattolici, ma eziandio de' pretesi riformati. Fu tutto inteso ad estirpare gli abusi introdotti nell'ordine chericale; condannò la rilasciatezza, e le perniciose dottrine, che aveano sparse nelle loro opere gli scandalosi casuisti: ripresse l' insolenza, ed audacia de' monaci, e pubblicò nell' anno 1680. una bolla contro lo sgangherato modo di predicare introdotto da essi, i quali avvezzi alle sofisticherie delle loro scuole, ed ignoranti non men dell'arte dell' eloquenza, che di tutt' altro: erano tutti intenti a vane argutezze di parole, ad antisesi, ad allusioni, a metafore stravolte; ed applicavano anche a quest' uso i luoghi della Scrittura, e de' Padri, stravolgendogli a lor modo. *Innocenzio XII.* come nostro Napoletano amò la quiete del Regno, e si studiava di beneficiarlo. Per aver egli tenuta la Sede Arcivescovile di Napoli per molto tempo, erangli noti gli abusi, e le corruttele dell' ordine ecclesiastico, e sopra tutto l'estorsioni del tribunal della nunziatura, e de' suoi commessarj per lo Regno, ed i crudeli spogli che si praticavano: talchè commiserando lo stato calamitoso delle nostre Chiese, deliberò rimettere gli spogli delle Chiese, non comprese nella concordia, in beneficio delle Chiese stesse, con che dovesse impiegarsi tutto ciò, che si fosse trovato negli spogli in reparazione, ed ornamento di quelle, col consenso del futuro Vescovo, o Prelato, ed intervento di persona deputata dal capitolo, siccome stabilì per sua bolla. E si crede, che se i nostri Napoletani avessero insistito a dirittura con questo Pontefice sopra la dimanda, che allora fecero a Carlo II. di provvedersi i beneficj a' nazionali, in esclusione degli esteri, forse l'avrebbero indotto a contentarsene. Tolse questo zelante Pontefice molti altri abusi introdotti nella Chiesa, ed emendò per quanto potè la Corte istessa di Roma. Abolì lo scandalo del nepotismo, e chiamò suoi nepoti i poveri, dando loro per abitazione il palagio Lateranense, magnificamente ristorato. Tolse ancora la venalità de' chericati di camera, ed ordinò, che per

l'avvenire le Chiese Parrocchiali non fossero aggravate d pensioni. Stabilì una congregazione a parte sopra la riforma degli Ecclesiastici, ed un'altra per la disciplina de'regolari; e con sua bolla diminuì l'autorità de'Cardinali protettori di ordini religiosi. Vietò a'preti di mettersi al servigio de'laici, moderò il lusso de'loro abiti, proibì agli Ecclesiastici di portar perrucca, e diede altri provvedimenti, perchè la rilasciata lor disciplina alquanto si rialzasse.

Ma poco tempo durarono questi buoni regolamenti; poichè appena lui morto, succeduto nel Pontificato *Clemente XI.* che avea menati tutti i suoi giorni tra'raggiri di quella Corte, ed era stato allevato colle di lei massime, si ritornò a'primieri disordini. Furono con varie, e sforzate interpetrazioni rendute inutili le costituzioni di quel religioso Pontefice: rinnovate le intraprese; e non vi fu Papa, che in unimedesimo tempo avesse prese tante brighe con varj Principi, quanto costui. Egli ebbe contese col Duca di Savoja, colla Spagna, e coll'Alemagna: tentò d'abolire la monarchia di Sicilia, ancorchè con inutile successo; ed in fine di non far valere nel nostro Regno i sovrani diritti de'nostri Principi; nè meno le concessioni istesse dal suo predecessore fatte al Regno, ed alle nostre Chiese.

La bolla d'Innocenzio, che tolse alla Camera Apostolica gli spogli delle nostre Chiese vacanti, fu con stiracchiate interpetrazioni renduta vana, ed inutile; poichè fu interpetrata di doversi eseguire, quando il Vescovo, o Prelato muore dentro la sua Diocesi, non già quando fuori di quella venisse a mancare. E quando il Prelato moriva in Diocesi, deludevasi pure la legge, poichè per la condizione di quella apposta di doversi impiegare gli spogli alle Chiese col consenso del futuro Vescovo, o Prelato, si operava in maniera, che niun giovamento ne ricevevano le Chiese; imperocchè venendo li Vescovi, e Prelati da Roma, così impoveriti da' dispendj sofferti in quella Corte, per le spedizioni delle bolle, e per altre recognizioni; ciò che trovava d'avanzo, non già si convertiva in reparazione, o ornamento delle Chiese, o sovvenimento de' poveri, mà a lor proprio uso, e beneficio, e per soddisfare i debiti contratti per la lor lunga dimora fatta in Roma; e se mai il capitolo di ciò si risentiva, il che rade volte accadeva, ciascun temendo d'inimicarsi il suo superiore, tali ricorsi ad altro in fine non servivano, che a consumarsi il rimanente in Roma in lunghi, e dispendiosi litigj.

La bolla di Gregorio intorno all'immunità delle Chiese, ancorchè non ricevuta nel Regno, si proccurava farla valere, anche ne' delitti più enormi, procedendosi a censure contro i ministri del Re, che volevano punire i delinquenti: come cosa nuova era inteso l'*exequatur regium*; e si prendeva con vigore la difesa dell'intraprese, e trascorsi de' Vescovi del Regno, che turbavano la regal giurisdizione.

Ma intanto essendosi questo Regno avventurosamente restituito sotto il dominio del nostro augustissimo Principe CARLO, che

teneva allora collocata la sua sede regia in Barcellona, furono sotto i suoi auspicj non pur ripresse con vigore l'intraprese degli Ecclesiastici, ma più fermamente stabiliti i regali diritti, e le prerogative de' suoi sudditi, ed in termini così pressanti, e risoluti, che in tutte le precedenti grazie concedute da' nostri Principi Aragonesi, ed Austriaci a questa città, e Regno, non si legge una simile, e sì premurosa espressione. Egli con più regali cedole spedite da Barcellona, stabilì fermamente la necessità del *regio exequatur* (*a*), in tutte le bolle, brevi, o altre provvisioni, che vengono da Roma. Escluse gli stranieri da' beneficj, e comandò sequestrarsi le rendite di quelli, che fossero provvisti a' medesimi (*b*). Abolì ogni vestigio d'inquisizione, comandando, che nelle cause appartenenti alla nostra santa Fede procedessero gli ordinarj de' luoghi per via ordinaria, siccome è la pratica negli altri delitti, e cause criminali ecclesiastiche (*c*). Ed assunto da poi al trono Imperiale serbò con tenore costante i medesimi sensi; anzi a' 6. d'agosto del 1713. alle preghiere della città, e Regno non pure fermamente escluse i forestieri da tutte le prelature, e beneficj del Regno, comandando, che fossero conceduti a' suoi naturali, ma che con pari serietà, e vigilanza avrebbe eziandio procurato di far evitare le frodi degli stranieri, che si commettessero, o con riserbe di pensioni, o d'altro, contro queste sue regali disposizioni: tal ché fra noi si è introdotto stile nel supremo collateral consiglio, che nel concedersi l'*exequatur regium* alle provvisioni de'beneficj provveduti da Roma a' nazionali, affin d'evitarsi queste frodi, si appone la clausola: *Exceptis pensionibus forsan impositis in beneficium exterorum.*

Quanto da' nostri maggiori si fosse travagliato, non men presso i Re dell'illustre casa d'Aragona, che Austriaca per ottenere un sì rilevante beneficio, lo mostrano le tante preghiere, che si leggono per ciò date a que' Serenissimi Principi dalla nostra città; e Regno, ed a questi tempi sotto il regno di Carlo II. pure nel 1692. dalla deputazion de'capitoli si leggono due appuntamenti, fatti nella loro assemblea, di darne nuova memoria al Re; e fu trascelto il dottissimo avvocato *Pietro di Fusco*, che ne dettasse la preghiera, siccom' eseguì, e fu presentata al Conte di *S. Stefano* allora Vicerè. Ma un tanto, e sì segnalato favore era stato a noi dal cielo riserbato in quest'ultimi tempi, per doverci esser conceduto da un più augusto, magnanimo, e clementissimo Principe.

Papa Clemente fecene di ciò gran romore, e condannava gli editti del Re, come offensivi dell'ecclesiastica libertà. Ma per mezzo di tre dotte, e nobili scritture, dettate da giureconsulti gravissimi,

(*a*) Priv. e Graz. di Carlo VI. *tom.* 2. *pag.* 229. 230.
(*b*) Priv. *loc. cit. et pag.* 227. 228. *et* 233.
(*c*) Privil. etc. *loc. cit. pag.* 252.

si fece conoscere, che quelli erano conformi, non meno alle leggi e costumanze dell'altre nazioni del mondo cattolico, che a' canoni stabiliti in più Concilj, a più costituzioni di Sommi Pontefici alla dottrina de' Padri della Chiesa, ed al comun sentimento de' più gravi, e rinomati teologi, e canonisti.

Furono sotto il regno del nostro augustissimo Monarca, ed Imperador CARLO VI. specialmente sotto il governo del *Conte Daun* nostro Vicerè, ripressi con vigore gli attentati degli ecclesiastici, le intraprese, ed i trascorsi da' Vescovi: sostenute con fortezza le regali preminenze, corretti i Prelati con sequestri delle loro entrate, e con chiamate, e sovente i contumaci furono discacciati dal Regno, usandosi contro d'essi que' rimedj, che non meno le leggi, che l'antico uso del Regno permettono a' nostri Principi. Fu serbata l'immunità delle Chiese secondo il prescritto de' canoni, non già secondo la bolla Gregoriana, che in tutte le occasioni non fu fatta valere. Il *regio exequatur* fu indispensabilmente, e con sommo rigore, ed oculatezza ricercato in qualunque provvisione, che venisse da Roma. Furono i Vescovi contenuti ne' loro limiti, e tolti molti abusi, che s'erano introdotti nelle loro Diocesi. Le franchigie, e l'immunità degli Ecclesiastici furon mantenute secondo il prescritto de' canoni, e delle nostre leggi, e riparato alle frodi: tal che fu ridotta la giustizia, e giurisdizione ecclesiastica al suo giusto punto, lasciandosi al sacerdozio, quel ch'è di Dio, ed all'Imperio, quel ch'è di Cesare. Nella qual opera non men gloriosa, che a Dio molto grata ed accetta, v'ebbe la maggior parte il zelantissimo nostro presidente del sagro Consiglio *Gaetano Argento*, al quale avendo l'augustissimo nostro Monarca confidata la difesa della sua regal giurisdizione, la sostenne con non disugual dottrina, che vigore. Egli, che per lo suo profondo sapere ben sapeva distinguere i confini tra 'l Sacerdozio, e l'Imperio, impiegò tutta la sua vigilanza, perchè queste due potenze si contenessero ne' loro limiti, e che l'una non intraprendesse sopra l'altra Egli fu il primo tra noi, che secondo i veri principj tratti da' sagri canoni, da' Concilj, dalle sentenze de' Padri, e da' più profondi, e gravi teologi, e canonisti, maneggiasse con decoro, e con somma non men dottrina, ch'erudizione queste contese giurisdizionali, nelle quali in breve tempo divenne consumatissimo, lasciandosi indietro tutti gli altri, che prima di lui aveano sostenuta questa carica. I cotanto presso noi famosi reggenti *Villano*, *Revertèra*, *de Ponte*, e tanti altri, che si segnalarono nella giurisdizion regale, appo lui si dileguano: comparate le loro consulte, con le sue dottissime, ripiene della più scelta erudizione, arricchite di autorità, e delle più pellegrine notizie tratte non men dall'istoria ecclesiastica, da' Concilj, da' Padri, e da' più eccellenti canonisti, che dalle nostre memorie, ed illustri esempj del nostro Regno istesso: tanto queste sopra quelle s'innalzano, quanto gli alti cipressi sopra gli umili, e bassi corbezzoli. Tal che se qualche

cosa mancava, perchè questo Regno potesse gareggiare con quello di Francia, dove questi studj sono stati ridotti nell' ultimo punto di perfezione, per lui non abbiamo ora noi, nè anche in ciò, da portargli invidia.

Furono ancora sotto il regno del nostro augustissimo Principe moderati gli abusi del tribunal della Nunziatura di Napoli; e come altrove fu detto, per questa stessa cagione, sospeso il tribunal della fabbrica. Informato il nostro Monarca degli spogli, e delle estorsioni, che si commettevano in questi tribunali, in gravissimo danno de' suoi vassalli, con forte risoluzione ordinò nel 1717. che il Nunzio fra 24. ore uscisse dal Regno: pervenne a noi il regal dispaccio nel mese d' ottobre del medesimo anno, che fu tosto mandato in esecuzione; partì il Nunzio, si chiuse il suo palagio, e fur parimente chiuse le porte al tribunal della fabbrica. Ne' 4. di giugno del seguente anno, dimorando il nostro Imperadore a Luxemburg, spedì altro dispaccio, col quale ordinò il sequestro delle rendite delle Chiese, e benefici vacanti, comandando, che quelle s' impiegassero alla reparazione, ed ornamento delle stesse Chiese, ed al sovvenimento de' poveri. Ed a' dì 8. ottobre dell' istesso anno 1718. ne spedì un altro diretto al Conte Daun Vicerè, dove se gl' incaricava, che pienamente l' informasse delle estorsioni, ed abusi di questi tribunali. ed il *rimedio*, che poteva darvisi. Il Vicerè eseguì per mezzo del delegato della giurisdizione con molta esattezza l'imperial comando, dandogli pieno ragguaglio degli abusi di questi tribunali, e de' rimedj, che potevan adoperarsi. In tanto Papa Clemente per mezzo del suo Nunzio in Vienna, valendosi ancora dell' intercessione dell' Imperadrice Eleonora madre, procurò mitigare l'animo del figliuolo: sicchè ridotto l'affare in trattati, gli fu accordato il ritorno del Nunzio, con facoltà però limitate, procurandosi torre al meglio, che si potesse, gli abusi del suo tribunale. Fece a noi ritorno nel mese di giugno del seguente anno 1719. ma dal nostro collaterale gli fu impedito l' ingresso nella città per alcune difficoltà, che s' incontravano in dar l'*exequatur* al suo breve; tal che fu duopo aspettare dalla corte nuovi comandi; ed essendosi in Vienna spianate le difficoltà proposte, vennero nuovi ordini per la sua reintegrazione; onde nella fine di quell' anno 1719. fu introdotto nella città, ed aperto il suo tribunale, ma quello della fabbrica rimase chiuso, e sospeso, come è al presente.

Cotanto s' ebbe a travagliare nel Pontificato di Clemente XI. per sostenere i regali diritti, e per sottrarre i sudditi del Re dalle sorprese, e soperchierie degli Ecclesiastici. Ma indi a poco, morto Clemente, è succeduto il presente Pontefice Innocenzio XIII. fu tra il Sacerdozio e l' Imperio posta una ben ferma, e tranquilla pace, e furono queste due potenze ridotte in una perfetta armonia, e corrispondenza. Imitando costui il gran Pontefice Innocenzio III. non men suo predecessore, che dell' istesso suo sangue, ed adempiendo, quel

che sotto di lui fu stabilito in un canone dal Concilio Lateranense (*d*), ha esposti i suoi pacifici, e moderati sensi, che siccome e' brama, che i laici non usurpino le ragioni de' cherici, così vuole, che i cherici siano contenti di ciò che i canoni, le costituzioni apostoliche, e le consuetudini approvate lor concedono; ma che sotto pretesto della libertà ecclesiastica non invadano le ragioni de' laici, e stendano la lor giurisdizione con pregiudizio della regale; affinchè con giusta, e ben regolata distribuzione, si dia a Cesare quel ch'è di Cesare, ed a Dio, quel ch'è di Dio.

I. *Monaci, e beni temporali.*

I monaci a questi tempi, se ben caduti dall' opinione, che prima avevano di santità, e di dottrina, proseguivan pure a far progressi negli acquisti di beni temporali: le rendite degli acquistati, i nuovi legati, e donazioni, che si facevano alle lor Chiese, maggiormente gli providero di contanti, sicchè quando mancavano l'eredità, ed i legati, essi compravano i poderi, e nelle concorrenze, come più offerenti per la copia del danaro accumulato con questi mezzi, non già con sudori, e travagli, erano a tutti preferiti. Fu introdotto ancora in quest' ultimi tempi, che non vi era testatore, che non lasciasse alle lor Chiese cappellanie, con istabilirsi fondi copiosi, e fruttiferi per celebrazione di messe, riponendo il presidio della salvezza della loro anima, non già nello studio di tenerla monda dalla contagione del secolo, ed in proccurare in vita di sollevar le vedove, e gli oppressi; ma in fabbricar cappelle sontuose, moltiplicare i sagrifizj, e far celebrar delle messe in tutti gli altari (*a*). E la maraviglia è, che con tutto il lor discredito, e che i secolari ne parlassero con disprezzo: pure essi sono i padroni dello spirito del popolo, non altramente che si faccian coloro, i quali, stando sani, ancorchè disprezzino i medici, riputandogli inutili alla cura delle malattie, si sottopongono nondimeno poi ad essi con maggior soggezione degli altri, tantosto che lor viene ogni piccolo malore.

Don Pietr' Antonio d' Aragona Vicerè favorì i loro acquisti, ed a' suoi tempi, oltre dell' ospedale di S. Gennaro fuori le mura della città, ebbe compimento, e perfezione il famoso romitorio di suor Orsola. Gli scalzi eremitani di S. Agostino aprirono, sotto il governo del Marchese de los Velez, una magnifica Chiesa col titolo di *S. Niccolò Tolentino*. La morte di Gaspare Romer rinomato mercatante Fiammingo arricchì non pur lo spedale degl' incurabili, ma il monastero delle monache del Sagramento. Altri mercatanti forestieri non avendo a chi lasciare le loro ricchezze, fondarono nuovi monasterj,

(*d*) Conc. Later. *sub. Inn. III. can.* 42.
(*a*) V. Bossuet. *Politic. lib.* 7. *par.* 2. *art.* 4. *propos.* 11.

invitandovi monache loro compatriotte ad abitarvi. Si aggiunsero ancora l'eccessive doti, ed i vitalizj, che si costituiscono nell'entrare che le monache fanno ne' monasterj, a' quali dopo la lor morte le doti rimangono; e quando ne' primi tempi fu gran contrasto, se il ricever tali doti fosse simonia, poi si ricevettero senza il minimo dubbio. Fu ancora introdotto, che i monaci istessi si riserbassero grossi vitalizj, ed a questi ultimi tempi tal riserba è penetrata sino a quelli delle religioni mendicanti; e poco lor resta d'avanzar quest'altro passo nell'entrare nei monasterj, cioè di farsi costituire anche proprj patrimonj. A questo fine, in quest'ultimi tempi non si sono vedute più riforme d'antiche religioni, ma novelle congregazioni di preti: si sono scacciati i *cappucci*, e s'amano ora più le *berrette*, per mènar una vita più agiata, senza coro, e senza quelle altre soggezioni, ed incomodi, che porta seco l'austero, e rigido cappuccio.

Per tanti, e sì innumerabili fonti sono derivate in noi sì vaste, e smisurate ricchezze degli ecclesiastici, le quali sono una evidente cagione della nostra miseria. I pubblici pesi si soffrono da' secolari solamente, e si rendono ora assai più insopportabili, perchè passando continuamente i beni, che prima erano in poter de' laici, in mano degli Ecclesiastici, viene a cadere tutto il peso, che prima era ripartito, sopra il rimanente, che resta sotto al dominio de' laici. Si fa conto da' più esperti, e da coloro, che sanno lo stato del Regno, che delle tre parti delle rendite, presso che due si trovano nelle mani degli Ecclesiastici, dalle quali non possono mai ritornare in potere de' laici, per le leggi strettissime fatte a lor beneficio, che l'impediscono. Altri comunemente affermano, che se il Regno si dividesse in cinque parti, si troverebbe, che gli Ecclesiastici ne hanno quattro delle cinque; poich' essi hanno del suolo quasi la metà del tutto, e sopra il rimanente, per li legati, ed altri doni consimili ne hanno un' altra, e mezza; poichè niun muore, senza che lasci qualche legato a qualche Chiesa, o convento. Oltre a ciò fra qualche tempo faranno pure acquisto di tutto il rimanente, perchè abbondando di danari raccolti da legati, e dagli avanzi delle loro amplissime rendite, fanno del continuo compre di stabili. Tal che gli riflessivi *viaggianti* forestieri, che stupidi ammirano tante, e sì sterminate ricchezze, e fra gli altri il prudente, e savio *Burnet*, presagirono, che se non vi si pone alcun freno, siccome giungeranno a comprarsi l'intera città, così nel termine d' un secolo diverranno gli Ecclesiastici padroni di tutto il Regno.

Conobbero i nostri maggiori un così ruinoso disordine, e procurarono por freno a sì sterminati acquisti. Quando in nome della città, Baroni, e Regno fu mandato il reggente Ettore Capecelatro al Re Filippo IV. fra l'altre grazie che si chiesero a quel Monarca, una fu perchè provvedesse, e dasse freno agli acquisti de' beni, che si facevano dagli Ecclesiastici nel Regno. E non essendovisi per la morte del Re Filippo data alcuna provvidenza, furono re-

plicate le suppliche al suo successore Carlo II. ma da questo Re, riputandosi ciò cosa di gran momento, non se n'ottenne altro, che una promessa, di volervi poi più pesatamente provvedere (*b*). Ma sotto il felicissimo governo del nostro augustissimo Monarca, incoraggita la città, ed il Regno dalla sua magnanimità, e clemenza, porsegli nuove preghiere, nelle quali esprimendo le miserie, che si cagionavano perciò al Regno, il danno non meno del regal erario, che de' sudditi, gl'incontrastabili regali diritti, ch'egli avea di poter ciò comandare, e gli esempj degli altri Principi religiosissimi, che ne' loro Reami aveano con prudenti leggi ripressi tali acquisti: istantemente lo pregarono, che lo stesso comandasse egli nel Regno di Napoli, in guisa, che gli Ecclesiastici per l'avvenire non potessero acquistare beni stabili nè per sè stessi, nè per mezzo d'altre persone, e che se per avventura per legato, o per altra qualunque via lor pervenissero beni stabili, debbiano quelli vendere, e contentarsi del prezzo. Reggendo in quel tempo, per l'assenza del Re da Barcellona la Regina Elisabetta, questa savissima Principessa, mossa da queste suppliche, degnossi con suo regal dispaccio, spedito in Barcellona a' 19. marzo del 1712. * premurosamente comandare al Conte Carlo Borromeo allora nostro Vicerè, che inteso il collateral consiglio, ed il tribunal della regia camera l'informasse pienamente con suo parere di quanto occorreva sopra la dimanda fatta, affinchè potesse sopra ciò prender quella risoluzione, che stimerà più giusta, e conveniente (*c*). In esecuzione di questa regal cedola, che esecutoriata dal regio collateral consiglio fu rimessa alla regia camera, fu da questo tribunale, perciò che s'appartiene a lui, fatta la richiesta relazione, e rimane solamente ora, che lo stesso s'esegua dal consiglio collaterale: il quale intanto (ciò pendente) a' ricorsi della città, che invigila ad impedire qualunque novità, che frattanto si tentasse degli Ecclesiastici in far nuovi acquisti, suol ordinare, che con effetto si faccia la domandata relazione a sua Maestà Cesarea, e Cattolica, e frattanto, che non s'innovi cos'alcuna.

Non vi è da dubitare, che fra tanti, e sì segnalati beneficj, de' quali ha il nostro augustissimo Principe ricolmo questo suo Regno, talchè sotto tanti, che lo dominarono non fu veduto mai in istato sì florido, e vigoroso, quanto ora, che riposa sotto il clementissimo suo impero, non s'abbia a sì giusta, e gloriosa opera da dare il suo fine, e compimento. E tanto più dobbiamo noi ora sicuramente sperarlo, quanto che fra gli altri suoi pregiati beneficj, ha voluto

(*b*) Priv. e Graz. etc. di Carlo II. *tom.* 2. *pag.* 191.

* (Da poi nel 1717. trasferita la corte di Vienna, la maestà dell'Imperatore alle nuove suppliche della città si degnò con altro suo rescritto comandatore: *Placet J. C. C. M. ejusque curiae erit, ut Regni indemnitati provideatur* *).

* Addizione dell'Autore.

(*c*) Priv. e Graz. di Carlo VI. *tom.* 2. *pag.* 244.

a questi ultimi di concederne un maggiore, di commettere il governo di questo Regno al savissimo *Cardinal Michelè Federico d'Althan*, nostro Vicerè, il quale emulando la gloria de' più rinomati, e saggi suoi predecessori, fa, che alla cara, ed ornata memoria, che a noi è rimasa del giusto, e savio governo del Marchese del Carpio, si accoppj anche la sua; e che siccome pari sono le sollecitudini, che e' tiene in governarci, pari le opere, e la sapienza: giusto è, che pari ancora sia la sua gloria, e l'immortal suo nome.

FINE DEL TOMO VIII.

AVVISO

AI

LETTORI.

Nel rileggere l'indice, che era unito alle vecchie edizioni di quest'istoria, l'editore ha dovuto riconoscervi una gran quantità d'omissioni, e non pochi errori; i personaggi più interessanti vi sono dimenticati affatto, o appena citati; le vicende delle diverse provincie, che formano il regno di Napoli vi sono o taciute o appena accennate (1): cosicchè quest'indice è piuttosto un magro repertorio, che una classificazione ragionata delle materie trattate nell'opera. Quindi l'editore per rendere l'edizione più pregevole che per lui si poteva, ha fatto rifondere interamente quest'indice, procurando di riempire tutte le lacune che vi si trovavano, e di adempire allo scopo, per cui è destinato; di porre cioè sotto gli occhi del lettore tutti i personaggi importanti, dei quali si parla nell'istoria, e d'indicargli tutti i fatti, che sembrano più meritevoli di eccitare la sua curiosità.

(1) Si tratta dell'istoria delle due Sicilie, e non v'era nell'indice neppure l'articolo: Sicilia!

INDICE

ALFABETICO E RAGIONATO DELLE COSE PIÙ IMPORTANTI CHE SON CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

Il primo numero indica il volume, ed il secondo la pagina.

Abate di monte Casino primo barone del regno, II. 52. siede sopra tutti gli abati nei concili, I. 405. tiene il primo posto nei parlamenti tra i baroni, II. 52. presta giuramento di fedeltà all' imperatore, II. 53, suoi grandi privilegj; tiene eserciti. I. 465.

Abati di monasteri cominciano fino dal sesto secolo a scuotere il giogo de' Vescovi, e a dimandare privilegj ed esenzioni, I. 329.

Abbadessa del monastero di Conversano esercita giurisdizione sopra i preti, e porta-mitra e pastorale come i Vescovi, II. 276.

Abruzzo regione dell' impero Romano sotto Augusto, I. 13. provincia sotto Adriano, I 28. e sotto Costantino, I. 79. dell'impero d' occidente sotto Valentiniano III, I 89. e 95. del regno dei Goti sotto Teodorico, I. 195. dell'imperio d' oriente sotto Giustino II, I. 286. e anche al tempo di Carlomagno, II. 1. divisa in due provincie citra, e ultra; popoli che vi abitavano; sue città; origine del suo nome, IV. 107.

Accademia di Roma fondata da Adriano, ingrandita da Alessandro Severo, I. 43. 44. frequentata dai giovani dell' Italia, delle Gallie, della Grecia e dell' Africa, I. 44. decaduta a tempo di Costantino, I. 76 ristabilita da Valentiniano il vecchio, I 76. 117. 118. riordinata e provvista di buoni professori da Atalarico, I. 46. 230 frequentata anche a tempo di Teodorico, I. 46.

Accademia di Berito in oriente fondata prima del tempo di Domiziano, florida sotto Costante, Costanzo, Valente e Giustiniano, I. 47. 48.

Accademia di Costantinopoli stabilita da Teodosio; scienze che vi si professano; sua biblioteca, I. 121. 122.

Accademia di Bologna florida nel 1250, IV. 135.

Accademia degli studj di Napoli fondata dal re Federigo, IV. 16. suoi professori, IV. 17. 18. suoi privilegj, IV. 19. suo stato alla fine del 16.° secolo, 324. a 328.

Accademia di Napoli fondata dal Pontano: suoi accademici, VI. 125. 126.

Accademia degli investiganti in

Napoli, sua istituzione, VIII. 176. VII. 129. eccita le inquietudini dell'inquisizione di Roma, VII. 130. è soppressa VIII. 177.

Accademia degli oziosi istituita in Napoli. VIII 93 97 florida al tempo del conte di Lemos, VII. 351. suoi accademici rinomati, VII. 352. 3.

Accademie de' Sireni e degli ardenti nate e spente al tempo del vicerè Toledo, VII. 91. 92.

Acerenza metropoli per concessione del Pontefice Niccolò II. suoi suffragánei, II. 158.

Acquaviva (Andrea Matteo) duca d'Atri e di Teramo insigne nell'armi e nelle lettere; sue opere, VI 130. suoi discendenti illustri, VI 3.

Adalghiso fratello di Radelgario principe di Benevento gli succede nel principato, II 69. fa arrestare l'imperator Lodovico, II. 72. lo libera II 73. ne ottiene il perdono II. 74.

Adalghiso figlio di Desiderio ultimo re de'Longobardi e suo collega nel regno, I. 378. all'arrivo di Carlomagno in Italia si rifugia in Verona, indi si ritira per la via di mare a Costantinopoli presso l'imperator Leone II 22. I. 381 ottiene da Costantino suo successore un soccorso per ricuperare il regno, passa in Sicilia, indi in Calabria, combatte valorosamente, è vinto, fugge in Costantinopoli, vi passa oscuramente il resto della vita, II. 25.

Adalualdo figlio d'Agilulfo re de' Longobardi gli succede nel regno, colla madre Teodelinda, I. 290. è avvelenato, impazza, è scacciato colla madre, ristabilito dall'esarca Isacio, muore di veleno, I 291.

Adelaide vedova di Lotario rifiuta di sposare Adelberto figlio di Berengario; è presa in Pavia, e racchiusa nel castello di Garda, II. 115. fugge, implora il soccorso d'Ottone re di Germania lo sposa, va seco in Alemagna, II 115.

Adelberto figlio di Berengario re d'Italia è vinto dall'imperatore Ottone, e si rifugia in Corsica, II 116.

Adelferio castaldo d'Avellino tende aguati a Guaimaro principe di Salerno, lo fa acciecare, II. 103. lo costringe a ritirarsi in Salerno, ristabilisce nel principato di Benevento Radelchi, II. 104.

Ademaro succede a Laidolfo nel principato di Capua per nomina dell'imperatore Ottone III. è scacciato dai Capuani, II. 143.

Ademaro figlio di Pietro tutore del piccolo Sicone è scelto da Lodovico re d'Italia per governare il principato di Salerno in suo nome; dopo la sua morte ritiene il principato per quasi sei anni; è posto in ferri da Guaiferio figlio di Dauferio il Balbo, II. 69 e al ritorno di Lodovico gli son cavati gli occhi II. 70.

Adenolfo decano di monte Casino è scomunicato da Papa Celestino, perchè si tiene per l'imperatore Enrico; difende valorosamente il monastero dell'armi di Riccardo conte della Cerra, si unisce ai Tedeschi, ricupera tutte le terre del monastero, e devasta col conte Bertoldo la provincia di terra di Lavoro, e la contea di Molise, III 200.

Adenolfo abate di monte Casino

prende al suo servizio i Normanni per difendersi dai conti d' Aquino, fa amicizia coll' imperatore d' oriente, II 179. abbandona il monastero, s' imbarca per Costantinopoli all' arrivo dell' imperatore Errico, e affoga nell' Adriatico, II 180.

Adenolfo fratello di Pandolfo principe di Benevento è eletto duca dai Normanni, II. 196. ne riceve in dono Exaugusto capitano de' Greci, va a Benevento a rivenderlo ai Greci; è spogliato del ducato dai Normanni, II. 197

Adeodato cardinale di S. Eudossia autore d' una collezione di canoni, III. 217.

Adriano imperatore divide tutto l' impero in provincie, cangia l' amministrazione ed i magistrati, I 27. fa raccogliere tutti gli editti degli antichi magistrati romani in un sol libro che chiamano editto perpetuo. I. 30. fonda l' accademia di Roma, I. 44.

Adriano I succede a Stefano IV. nel pontificato, I. 379. ricusa di coronare i due figli di Carlomanno; è assalito e spogliato de' suoi stati da Desiderio re de' Longobardi, ottiene soccorso dal re Carlo di Francia, I. 380. ricupera tutto, I 381. 2. — muore, II 27.

Adriano IV. succede nel pontificato ad Anastasio IV — III. 95. 101. scomunica il re Guglielmo, III. 102. gli solleva contro i baroni, III. 105. corona Federigo imperatore di Alemagna, va alla testa d' una armata nel regno di Napoli, entra in Benevento, III. 106. vi è assediato da Guglielmo, III. 108. gli accorda pace, lo assolve dalla scomunica, gli dà l' investitura del regno, III. 109. muore, III. 116.

Adriano V. succede nel pontificato ad Innocenzo V. invita l' imperator Rodolfo a liberare l' Italia e Roma dall' oppressione di Carlo re di Napoli e di Sicilia; muore, IV. 234.

Adriano VI. succede nel pontificato a Lione X. muore dopo un anno e mezzo, VII. 12.

Agilulfo duca di Turino, e re de' Longobardi dopo Autari, abbraccia la religion cattolica, ristabilisce molti monasteri, I 284. fa pace con Teodeberto nuovo re de' Franchi, vince i duchi ribelli, I, 285 muore, I. 290

Agnello (Santo) fonda un monastero di Basiliani in Napoli, I. 250

Agnello Arciero religioso dei crociferi prende parte ai misteri di suor Giulia, è condannato al carcere a vita, VII 125. 126.

Agostino (Santo) fonda l' ordine dei canonici regolari, non degli eremiti agostiniani, I. 145.

Ajone figlio d' Arechi duca di Benevento gli succede nel ducato, I. 296. è ucciso dagli Slavi in in Puglia, I. 297.

Ajone fratello di Radelchi principe di Benevento, gli succede nel principato; è posto in ferri da Guido duca di Spoleto, sprigionato dai Sipontini, combatte coi Greci, muore dopo sette anni di regno, II 8.

Alarico re dei Vestrogoti conquista la Pannonia, il Norico, la Rezia, invade l' Italia, I 100 obbliga l' imperator Onorio alla pace, ottiene la cessione dell' Aquitania, e delle Spagne, pone in fuga il traditore Stilicone nella Liguria, devasta l' Emilia, la

Toscana, la Flaminia, percorre tutto il regno di Napoli, si arresta nell' Abruzzo, e vi muore, I. 101. 2.

Alarico figlio d'Evarico re dei Vestrogoti gli succede nel regno, I. 168. pubblica un codice di leggi, I. 169. 170. è ucciso da Clodoveo in battaglia, I. 171.

Alberico marchese di Toscana soccorre Gregorio duca di Napoli, e Giovanni duca di Gaeta per scacciare i Saraceni di Puglia e di Calabria, II. 108.

Albigesi eretici sparsi in Francia per la protezione del conte di Tolosa, VII. 79 perseguitati da San Domenico, e condannati dal concilio di Laterano, VII. 80,

Alboino re de' Longobardi vince ed uccide Comundore re de' Gepidi, gli toglie la Pannonia, prende per moglie sua figlia Rosmunda, I. 266. manda soccorso a Narsete contro i Goti, I. 263. invade l'Italia a sua istigazione, conquista la Liguria, la Venezia e Milano, I. 264. è proclamato re, conquista la Toscana, e l'Umbria, stabilisce in Pavia la sede del regno, I. 265. è massacrato in un banchetto da Almachilde, I. 266.

Alciato Andrea primo ristoratore della giurisprudenza in Italia, V. 131.

Alczeco duca dei Bulgari, viene in Italia, offre i suoi servigi a Grimoaldo re de Longobardi, I. 308. ottiene per la nazione un territorio nel ducato di Benevento, I. 309.

Aldobrandino (Pietro) di Firenze passa in presenza di tutto il popolo tra le fiamme senza bruciarsi, I. 390.

Alessandro II. succede a Niccolò II. nel Pontificato, II. 244. conferma al re Roberto le concessioni di Niccolò, II. 245. consacra solennemente la Chiesa di monte Casino con gran concorso di Principi e Vescovi, II. 246. muore, II. 248.

Alessandro III. succede nel pontificato ad Adriano IV. è assediato coi cardinali nella torre di san Pietro da Vittore IV. suo competitore, posto in salvo fuor di Roma da Frangipane; torna a Roma, III. 116. va a Terracina, è riconosciuto per legittimo Pontefice dal re Guglielmo, III. 117. indi dai re di Inghilterra e di Francia; và in Francia, aduna un concilio a Turon, III. 132. torna a Roma, III. 133. vi è assediato dall' imperator Federigo Barbarossa nel castel Sant' Angelo, fugge in abito di pellegrino si ritira a Gaeta indi a Benevento, III. 146. torna a Roma, III. 147. convoca un concilio in Laterano. III. 169. pubblica una crociata, muore, III. 170.

Alessandro IV. succede nel pontificato ad Innocenzo IV. è consacrato a Napoli, IV. 136. offre per due volte il regno di Napoli e di Sicilia ad Enrico re d'Inghilterra per il suo figlio Edmondo, IV. 137. 149. cita per due volte Manfredi a comparire a Roma, IV. 137. 149. lo scomunica, annulla la sua incoronazione, interdice il regno, IV. 150. muore di dispiacere, IV. 153.

Alessandro V. è eletto Pontefice dai Cardinali riuniti nel concilio di Pisa, in luogo di Benedetto e di Gregorio antipapi deposti; fa lega coi Fiorentini, invita Luigi II. a prender l'armi contro Ladislao, V. 224. scomunica Ladislao,

lo priva del regno, ne dà l' investitura a Luigi, V. 225. va a Bologna, vi muore, V. 226.

Alessandro VI. succede ad Innocenzio VIII. nel pontificato, VI. 116. manda costretto dalle minaccie l' investitura del regno di Napoli a Carlo VIII. re di Francia, VI. 163. si unisce ai Veneziani, al duca di Milano, a Ferdinando il cattolico per cacciarlo d'Italia, VI. 162. accorda l' investitura a Federico d' Aragona, VI. 166. 167. lo priva del regno, ne dà l' investitura a Luigi re di Francia, ed a Ferdinando ed Isabella di Spagna, VI. 173. concede a Ferdinando e ad Isabella anche il nuovo mondo, IV. 186. muore VI. 183.

Alessandro VII. succede nel pontificato a Innocenzio X., VIII. 67. pretende al baliato del regno durante la minorità di Carlo, VIII. 106. 107. dà a Carlo l' investitura del regno di Napoli, VIII. 105. sua morte, VIII. 111.

Alessandro VIII. succede a Innocenzio XI. nel pontificato, VIII. 150. sua morte, VIII. 154.

Alessandro d' Alessandro avvocato, e letterato; sue opere, VI. 129. 130.

Alessi capo del popolo Palermitano ribelle caccia il vicerè dal palazzo, si rende odioso a tutti, è massacrato dal popolo, VIII. 47.

Alessio Comneno è proclamato imperatore in Francia dalle legioni, depone Niceforo, lo fa tosare, entra trionfante in Costantinopoli, trae fuori dal monastero la principessa Elena, II. 257 prende l' armi contro Roberto duca dei dei Normanni, II. 258. è vinto da Boemondo suo figlio, e costretto a ritirarsi in Bulgaria, II. 262 muore, II. 282.

Alfonso duca di Portogallo ottiene dal Pontefice Alessandro III. il titolo di re, obbligandosi à pagare un censo. III. 4.

Alfonso I. figlio di Ferdinando re d' Aragona e di Sicilia, succede al padre nei due regni, V. 160. VI. 9. prepara una spedizione per la Corsica, V 252. è adottato per successore dalla regina Giovanna, passa in Sicilia, V. 253. a Napoli, V. 254. assedia Acerra, V. 254. si ritira a Napoli, fa tregua con Luigi d' Angiò suo rivale, ottiene Acerra dal Papa, V. 255. va con Giovanna a Gaeta, V. 255. gli entra in odio per i raggiri di Sergianni, lo fa carcerare, V. 256. è assediato nel castelnuovo da Sforza, riceve soccorsi di Spagna, V. 257 libera Sergianni, V. 258. abbandona Napoli, e torna in Spagna. V. 260. tenta inutilmente di rientrare in grazia della regina, V. 266. alla sua morte riprende l' armi, V. 269. è preso dai Genovesi e liberato; torna a invadere il regno, V. 270. prende Gaeta e Capua, V. 271. attacca Napoli, leva l' assedio, V. 272. prende Salerno, Acerra, Aversa, V. 273. Capri, torna ad assediar Napoli, la prende, V. 274. vi si stabilisce, VI. 1. 2. prende il titolo di re delle due Sicilie, V. 161. VI. 1. destina per suo successore nel regno Ferdinando figlio bastardo, VI. 2. 51 lo dichiara duca di Calabria, VI. 5. tiene un parlamento, accorda privilegj al regno, VI. 3. 4. riconosce Felice per legittimo Pontefice, VI. 6. tratta la sua riconciliazione con Eugenio, VI.

7. fa pace seco, VI. 8. ne riceve, l'investitura del regno di Napoli, VI. 8. ottiene da Eugenio la legittimazione di Ferdinando, VI. 11. accoglie i dotti dell'impero greco, VI. 14. 15. fonda il tribunale del sacro consiglio di S. Chiara, VI. 15. riordina il tribunale della regia camera, VI. 29. ricupera Benevento, VI. 36. Terracina, VI. 38. Pontecorvo, VI 39. l'isole del golfo di Gaeta, VI. 41. acquista la sovranità dello stato di Piombino, VI. 42. fa contar le case nel regno, VI. 45. v'impone una tassa, VI. 44. crea duchi, marchesi, conti e baroni, VI. 46. 47. dà la figlia Eleonora per moglie allo Sforza figlio del duca di Milano, VI. 48. introduce nel regno l'ordine monastico di Santa Maria della mercede, VI. 225. reprime le violenze degli ecclesiastici, V. 103. muore, VI. 49. suoi amori per Lucrezia Alagna, VI. 1. sue virtù, sua magnificenza, VI. 49. 50. sùo testamento, VI. 51. sue leggi, VI. 52. 53.

Alfonso II. figlio di Ferdinando re delle due Sicilie sposa Ippolita figlia di Sforza duca di Milano, VI. 48. 67. va in armi in Toscana, VI. 97. indi in Puglia, donde scaccia i Turchi, torna a Napoli, VI. 102. invade la contea di Nola, fa condurre i due figli del conte nel castello di Napoli. VI. 108. invade lo stato del Pontefice Innocenzio VIII. arriva fino alle porte di Roma, VI. 111. torna a Napoli dopo la pace, VI. 113. è incoronato re, VI. 151. è assalito da Carlo VIII. re di Francia, VI. 155. cede il regno al figlio Ferdinando, VI. 156. si ritira a Mazara, e quindi in Messina, VI. 157. arricchisce i monaci di monte oliveto, VI. 224. muore in Messina, VI 157.

Alfonso figlio di Pietro re d'Aragona gli succede nel regno, V. 2. acconsente a porre in libertà Carlo II. figlio di Carlo I. re di Napoli, e tiene in ostaggi i suoi figli, V. 24. 25. fa pace seco, e col Pontefice Niccolò IV. e muore poco dopo, V. 30.

Alfonso di Blasio autore d' una storia di Benevento, VI. 37.

Almachilde nobile Longobardo massacra il re Alboino in un convito ad istigazione di Rosmunda, fugge seco a Ravenna, e muor seco di veleno ricevuto dalle sue mani, I. 266 267

Aloisio (Francesco) di Caserta, è carcerato come eretico per ordine dell'arcivescovo di Napoli, condannato a morte, decapitato, e bruciato pubblicamente, VII. 113.

Altilio (Gabriele) gran poeta, e gran latinista; suoi impieghi, sue opere, VI. 122. 123.

Altimare (Biagio) sua collezione delle prammatiche del regno, VII. 316

Afunno (Niccolò) d' Alife famoso legista; sùoi impieghi, V. 122. 123.

Alvarez (Antonio) marchese d'Astorga, è eletto vicerè di Napoli dopo l'Aragona; parte da Roma, va a Napoli, VIII. 117. persegùita i banditi, VIII. 119. i falsificatori e tosatori di monete, VIII 120. manda soccorsi in Catalogna per la guerra contro i Francesi, arma per reprimere la rivoluzione di Messina, VIII. 128. 129. rassegna il governo, VIII. 129.

Amalasunta vedova di Teodorico

re degli Ostrogoti amministra il regno per il figlio, Atalarico; è costretta a lasciarlo alla direzione dei grandi, I. 204. tratta di cedere il regno a Giustiniano imperatore dopo la sua morte; se ne pente, e pone sul trono Teodato suo cugino, da cui è rilegata in un' isola del lago di Bolsena, e fatta strozzare, I. 218. 219.

Amalfi sua origine, II. 102. celebre e ricca per il commercio e la navigazione, II. 102. 167. III. 21. governata in principio da prefetti annui, dopo divisa dal ducato di Napoli; capitale d' un ducato del suo nome, dipendente dagl' imperatori d'oriente, I 233. 586. metropoli per concessione di Giovanni XV. II. 167. conquistata, ed unita al principato di Salerno da Guaimaro IV. II. 188. divisa dal principato di Salerno e governata da un duca per conto degl' imperatori d' oriente sul finire del 9° secolo, II. 102. anche sul finire del 10° secolo, II. 140. si sceglie i duchi fra i cittadini, II. 102. è riunita al ducato di Puglia e Calabria sotto Roberto Guiscardo II. 254. sue leggi marittime, II. 102. sue consuetudini, V. 82. sue monete accreditate in tutto l' oriente, II. 202.

Amato monaco Cassinense autore d' una istoria dei Normanni; sue opere, suoi talenti, II. 173.

Ammiraglio (grande) dignitario del regno, III. 64. sue prerogative, III. 66. diminuite sotto i re Aragonesi per la creazione del generale delle galee, III 71. VI. 210.

Ammiragli conosciuti dai Romani e dai Greci, III. 55.

Ammiragli del regno di Napoli e di Sicilia a tempo di Ruggiero e di Guglielmo, III. 66. a 68.

Anacleto succede ad Onorio II. nel pontificato, III. 8. scomunica Innocenzo II. suo competitore, e ne è scomunicato, III. 96. incorona Ruggiero, III. 8. 9. gli dà l' investitura del regno di Puglia e di Sicilia, del principato di Capua, del ducato di Napoli, II. 287. III. 9. 10. muore in Roma, III. 29.

Anastasio succede a Zenone nell' impero d' oriente, I. 182. 184. riconosce Teodorico per re d' Italia, I. 184. muore, I 204.

Andarico re dei Gepidi disperde gli Unni dopo la morte d' Attila, I. 176 177.

Andrea da Barletta primo commentatore delle leggi dei re della casa di Svevia, IV. 55.

Andrea d' Isernia, suoi impieghi nel regno, V. 123. 126 suoi talenti e sua dottrina, V. 125. suoi commentari sopra i feudi, V. 127. sulle costituzioni del regno, IV. 55. V. 127. è assassinato, V. 126.

Andrea figlio di Caroberto re d' Ungheria è designato da Roberto re di Napoli e di Sicilia per suo successore, V. 95. gli succede dopo la sua morte con Giovanna, V. 146. è strangolato e gettato da una finestra, V. 148.

Andrea parente di Ladislao re di Ungheria gli succede nel regno, e lo conserva finchè vive a dispetto di Carlo Martello suo competitore, V. 28.

Andronico tiranno toglie l' impero ad Alessio, entra in armi in Costantinopoli fa strage dei Latini, mette tutto a fuoco e fiamma; è assalito dal conte Tancredi di Sicilia, e deposto dal popolo

tumultuante, III. 171. e massacrato, III. 172.
Anfuso terzo figlio di Ruggiero conquista il principato di Capua, III. 38. è creato dal padre principe di Capua, Taranto e Salerno, III. 15 39 quattro anni dopo duca di Napoli; premuore al padre, III. 15 91.
Angelo di Costanzo autore dell' istoria del regno di Napoli, IV. 225.
Annese (Gennaro) prende il comando dell'armi nella rivoluzione del popolo Napoletano, VIII. 53. difende il torrione del Carmine, VIII. 57. consegna le chiavi e ottiene il perdono VIII. 59
Antemio succede a Severo nell'impero d'occidente; è massacrato per opera di Ricomero, I. 179. 180.
Antonino Pio imperatore concede la cittadinanza romana a tutte le provincie dell'Impero, I 8.
Antonio (Santo) fonda i monaci cenobiti nella Tebaide, I. 144.
Antonio d'Alessandro celebre giureconsulto, ed avvocato, suoi studj, sue cause di grido, suoi impieghi pubblici, sue opere, VI. 137. a 139.
Antonio di Battimo dottor rinomato in legge civile e canonica, sue opere. VI. 141.
Antonio Augustino autore d'una collezione di decretali, IV. 188.
Antonio di Gennaro gran legale, suoi impieghi luminosi, VI. 141. 142
Apostoli ricevono da Gesù Cristo l'incarico di predicare e d'insegnare la sua legge, I 57. si spargono per l'oriente, vi fondano Chiese, ne affidano la direzione a un consiglio di preti, e danno ai preti un capo col titolo di vescovo, o d'jispettore. I. 58
Appiano (Leonardo) principe di Piombino lascia il principato a Caterina sua figlia, e n'esclude il fratello Emanuele, VI. 43.
Appiano (Emanuele) succede nel principato di Piombino dopo la morte di Caterina, VI 43 44.
Aquila edificata dall' imperator Federigo II. sede vescovile per decreto d'Alessandro IV. sottoposta immediatamente alla Chiesa di Roma, II 156. 157.
Arabi coltivano le scienze e lettere, II. 298. 299 le portano in Europa, II 300 301.
Aragona (Giovanni) conte di Ripacorsa è nominato vicerè di Napoli, VI. 200. è richiamato alla corte, VI. 201. sue leggi, VI. 221.
Aragona (cardinal Pasquale) vicerè di Napoli dopo Pennaranda, VIII. 79. 81. suoi regolamenti, suoi rigori, VIII. 80. lascia il governo, VIII 81.
Aragona (Pietr' Antonio) vicerè di Napoli dopo l'Aragona cardinale, VIII. 81. manda truppe in Sardegna per reprimere una ribellione, VIII. 114. perseguita i banditi, termina la numerazione delle case, VIII. 115. 116. accresce le rendite dello stato, va a dare ubbidienza al nuovo Pontefice in Roma, VIII. 116. adorna Napoli di belli edifizj, lascia il governo, VIII. 117.
Arcamone (Agnello) presidente di Camera, suoi impieghi, sue vicende, sue opere, VI. 141
Archivio della regia zecca, scritture che vi si conservano, IV. 224. 225.
Arcivescovi ignoti nei primi tre secoli dell' era cristiana, introdotti

nel quarto secolo, più in voga nell' ottavo, I. 133.

Arduino è proclamato re d'Italia in Pavia dopo la morte d' Ottone III., II. 150 devasta il Milanese, II. 151. attaccato dall'imperatore Enrico di Baviera si rifugia in Verona, è confinato in Pavia, si fa monaco in un monastero presso Torino, II. 151.

Arduino capitano Normanno è frustato nel campo dei Greci in Sicilia; dissimula il suo risentimento, II. 193 si procura la permissione di passare in Calabria, II. 194. vi va con tutti i suoi Normanni, la devasta, ottien soccorso da Lainulfo conte d' Aversa, prende Melfi, si rende padrone di quasi tutta la Puglia, II. 195.

Arechi I. succede a Zotone nel ducato di Benevento per elezione del re Agilulfo, I. 284. estende il ducato coll' armi, I. 285. prende e saccheggia Crotone, I. 285. 286. e muore dopo cinquant' anni di regno, I. 285.

Arechi II. succede a Luitprando nel ducato di Benevento, I. 315. II. 4. prende il titolo di principe, I. 315. II. 18. e l' insegne reali, I. 394. II. 19. si fa ungere dai suoi vescovi, I. 315. II. 19. si dichiara indipendente, II. 18. 19. fa guerra ai Napoletani, II. 13. 16. 20. è assalito da Carlomagno, si ritira in Salerno, II. 20. ottien pace, II. 21. 22. conserva il ducato dando per ostaggio il figlio Grimoaldo; II. 22. tratta una alleanza con Costantino imperatore d' oriente, e muore, II. 22. sue virtù, II. 23.

Argento Gaetano giureconsulto insigne; suoi rari talenti, suoi impieghi, VIII. 174. 182.

Argiro figlio di Melo prode capitano Longobardo è mandato prigioniero a Costantinopoli dai Baresi; II. 178. dopo la morte dell' imperator Michele Paflagone fugge, torna in Puglia, è eletto duca dai Normanni, II. 197. vince Maniace capitano ribelle dell' impero d' oriente, e l' obbliga a ritirarsi in Bulgaria, II 197. 201. è escluso dalla divisione delle conquiste, entra in grazia dell' imperator Costantino Monomaco, II. 200. ne ottiene Bari col titolo di principe duca, II. 201. tenta d' indurre i Normanni ad abbandonar la Puglia per una imaginaria spedizione in Grecia, guadagna a forza d' oro i Pugliesi, fa massacrare il conte Drogone, II. 207. è vinto da Umfredo, torna a Costantinopoli, cade in disgrazia, e muore, II. 208.

Ariovaldo duca di Turino è acclamato re de' Longobardi dopo l' espulsione d' Adalualdo, regna pacificamente dopo la sua morte, molesta i cattolici, I. 291. sua morte, I. 292.

Ariperto I. figlio di Gundoaldo è acclamato re dei Longobardi dopo la morte di Rodoaldo; divide il regno tra i due figli Partarite e Gundeberto; e muore, I. 302.

Ariperto II. figlio di Ragumberto re de' Longobardi gli succede nel regno; è posto in fuga ed ucciso da Asprando, I. 315.

Armagnac duca di Nemours vicerè del regno di Napoli per la Francia invade la Capitanata, conquista quasi tutta la Puglia e la Calabria sugli Spagnoli, VI. 178. 179. è vinto da Consalvo, si ritira cogli avanzi dell' armata in

Gaeta, VI. 181. consegna Gaeta ed esce dal regno, VI 184.
Arnaldisti inquietano in Roma i Pontefici Innocenzio II. Lucio II. ed Eugenio III., III. 90 91.
Arnaldo di Brescia eretico condannato da Innocenzo II. nel concilio di Laterano, III 91.
Arnolfo arcivescovo di Milano tiene un Concilio vi destituisce Arduino re d'Italia, e nomina suo successore Enrico di Baviera re di Germania, II. 150.
Arnolfo re di Germania figlio naturale di Carlomanno manda in Italia Zundebaldo suo figlio. per torla a Guido, si muove dopo con una armata, stabilisce Berengario nel regno, pone in fuga Guido e Lamberto suo figlio, II. 98. torna in Italia ad istanza di Berengario e di Papa Formoso, prende Roma, scaccia l'antipapa Sergio, si fa coronare imperatore da Formoso, combatte Lamberto, II. 99.
Arte della seta introdotta nel regno di Napoli; suoi regolamenti, VI. 72. 73.
Arte della lana introdotta nel regno di Napoli, VI. 73 74.
Arte degli orafi assoggettata a regolamenti nel regno, VI. 74.
Arte della stampa da chi inventata, da chi introdotta nel regno di Napoli, suoi progressi nel regno, VI. 74. 75 76.
Asclettino gran cancelliere del regno, e governatore della Puglia raduna una armata per ordine del re Guglielmo, assedia Benevento. si ritira, passa in campagna di Roma, la devasta, caccia i frati di monte Casino, va a Capua, III. 102. è chiuso in carcere per ordine del re, e vi muore, III. 107,
Asclettino Normanno succede a Rainulfo nella contea d'Aversa; muore dopo pochi mesi II. 201
Asprando usurpa il trono dei Longobardi massacrando Ariperto II. e regna tre mesi, I. 315.
Astolfo fratello di Rachi re de'Longobardi gli succede nel regno, conferma la pace stabilita col Pontefice Zaccaria, I 363. conquista l'esarcato di Ravenna, I. 364. invade il ducato Romano, I 365 è vinto da Pipino re di Francia, obbligato a restituir tutto, e a dare ostaggi, I. 369. riprende l'armi dopo la partenza di Pipino, pone l'assedio a Roma, I. 369. è obbligato da Pipino a rifugiarsi in Pavia, ove si rende, I. 371 sua morte, e sue leggi, I. 374.
Atalarico figlio di Teodorico re dei Goti prende il governo del regno, perde la salute fra le dissolutezze, I 204 regola l'elezioni dei Pontefici, dei metropolitani e dei Vescovi I. 244., e l'ordine dei giudizj per gli ecclesiastici, I. 256 257. muore, I. 204. e 219.
Atanasio vescovo di Napoli pone in ferri il duca Sergio, suo fratello, gli fa cavar gli occhi, e lo manda a Papa Giovanni VIII. usurpa il ducato, fa lega coi Saraceni, II. 98. 112 gli manda contro Roma è scomunicato dal Papa, II. 78. devasta coi Saraceni il principato di Salerno; dopo fa lega con Guaimaro suo principe, e discaccia seco i Saraceni, II 82
Ataulfo successore di Alarico [illegible] Vestrogoti, devasta Roma e l'Italia, fa pace con Onorio, passa nelle Gallie, ove vince i Franchi ed i Borgognoni, e vi si stabilisce, I. 102.

Atenolfo I. nipote di Landolfo principe di Capua succede nei suoi stati coi fratelli Landolfo e Landone, II. 79. scaccia i fratelli, e prende solo il governo, II. 80. 101. 104 105. tratta splendidamente i nobili Beneventani esiliati da Radelchi, II. 104. va in armi a Benevento, pone in ferri Radelchi. è proclamato principe di Benevento, riunisce i due stati. II 80. 105. si associa il figlio Landolfo I. torna a stabilirsi a Capua, II. 105. scuopre una cospirazione di Pietro vescovo di Benevento, e lo scaccia, II. 106. associa al principato anche il figlio Atenolfo II. e muore, II. 107

Atenolfo II. figlio d' Atenolfo I. principe di Capua e di Benevento governa il principato col padre e col fratello Landolfo I., II 107. è scacciato, si rifugia in Salerno presso Guaimaro II., II. 109. vi muore, II 110

Atenolfo III. figlio di Landolfo I. governa col padre il principato di Capua, e di Benevento, II. 110. muore sotto le insegne dell' imperatore Ottone II. nella spedizione contro i Greci della Puglia, II. 133.

Auditor generale dell' esercito, ufficiale creato dai re Aragonesi, sue prerogative, VI. 213. 214.

Auditore del terzo, e auditori delle castella ufficiali creati dai re Aragonesi, VI. 213.

Augustolo figlio d' Oreste generale delle armi dell' imperator Giulio Nipote è fatto imperatore dal proprio padre in Ravenna; è scacciato da Odoacre re degli Eruli, e mandato nel castel dell' uovo a Napoli, I. 180.

Aulisio Domenico grande antiquario, filosofo, poeta, oratore, medico; sua cognizione delle lingue straniere, sue opere, suoi impieghi, VIII. 175. 176.

Autari re de' Longobardi dopo Clefi, I 269. ricupera Brissello sopra l'esarca di Ravenna, I. 272. riporta una gran vittoria sopra Childeberto re dei Franchi. I. 273 conquista il Sannio e lo concede ai duchi di Benevento, I. 274 279 obbliga Childeberto a ritirarsi per la seconda volta dall' Italia, I. 283. abbraccia la religione Cristiana ad insinuazione di Teodelinda sua moglie, I. 272. muore di veleno, I. 283. sue leggi, I. 269. 270. 272.

Avellana (Garzia) conte di Castrillo vicerè di Napoli dopo Guevara, VIII. 63 64. scaccia il duca di Guisa, VIII. 65. 66. manda soccorsi all' armata Spagnola per la guerra del Milanese., VIII 67. pubblica regolamenti per la peste, VIII. 68. a 72. lascia il governo, VIII. 74 sue pramniatiche, VIII 74

Aversa fondata dai Normanni, II. 183. costituita capitale della contea del suo nome da Sergio duca di Napoli in favor di Rainulfo Normanno, II. 184. riunita al principato di Capua da Riccardo Normanno, II. 228 indi al regno di Puglia e Sicilia sotto Ruggiero, II. 288. sue consuetudini V. 82.

Avito usurpa col favor de' Vestrogoti in Francia il titolo d' imperatore: vi rinunzia alla nomina di Maggiorano, I. 179.

Avvocati moltiplicati nel regno di Napoli nel sedicesimo secolo, VII, 322. in credito a tempo di Filippo III. e di Filippo IV., VIII. 92.

Bacelardo figlio d'Umfredo conte di Puglia è spogliato de'suoi stati da Roberto Normanno, si rifugia in Bari, passa a Costantinopoli, dimanda soccorso a Costantino Ducas imperatore, II. 242. torna in Puglia entra in Salerno, per soccorrere Gisulfo; all' arrivo di Roberto, fugge di notte in Sanseverino, II. 250. torna a Costantinopoli, vi muore nella miseria II. 251.

Baglivi magistrati del regno di Napoli, di quali trasgressioni prendono cognizione, V. 109.

Bajazet II. figlio e successore di Maometto II. nell' impero dei Turchi, sue conquiste in Europa, VI. 103.

Baluzio Stefano sua difesa dei Papi Avignonesi, V. 140.

Balzo Francesco conte d'Andria riceve dalla Regina Giovanna il titolo di duca, V. 155. toglie Matera ai conti di Sanseverino; è condannato come ribelle dalla regina Giovanna, V. 164. fugge dal regno, V. 165. riceve soccorsi da Gregorio XI. torna nel regno; giunge con una armata a Capua, va ad Aversa, prende la via di Puglia, V. 165. torna in Provenza dal Papa, 166. lo segue a Roma, persuade Urbano VI. suo successore a mandar Carlo di Durazzo alla conquista del regno, V. 169. va a trovarlo in nome del Pontefice V. 171. lo accompagna nella spedizione, V. 177. non è restituito nei suoi stati, V. 188.

Balzo Giacomo figlio di Francesco duca d'Andria eredita alla morte di Filippo principe di Taranto il suo principato, V. 164. fugge in Grecia, alla fuga del padre, V. 165. dopo la morte della regina Giovanna, torna nel regno ricupera tutto il principato di Taranto, V. 188. s' intitola imperatore di Costantinopoli, V. 189. perseguitato dal re Carlo, fugge sopra una nave di Genovesi a Taranto, V. 189. tenta di fare invadere il regno da Giovanni di Navarra, VI. 60. v' invita Giovanni d' Angiò, VI. 61. si unisce seco a Bitonto, VI. 62. assalito dal re dimanda la pace e l'ottiene, si ritira in Altamura, muore poco dopo. VI. 65.

Barbarossa corsaro, grand' ammiraglio di Solimano travaglia la Sicilia, e la costa della Calabria, VII. 60. ricupera per Solimano il regno di Tunisi, VII. 61. è posto in fuga dalla flotta di Carlo V. VII. 62.

Barbato Santo vescovo di Siponto converte i Longobardi del ducato di Benevento alla religione cattolica, I. 307.

Bari municipio sotto i Romani, I. 13. città illustre a tempo d'Augusto, I. 26. metropoli per concessione dei Patriarchi di Costantinopoli, II. 161. capitale degli stati Italiani dell'impero d'Oriente nel decimo secolo, II. 160. suoi vescovi antichi, II. 161. suoi arcivescovi e suoi suffraganei, II. 161. sue consuetudini derivate dalle leggi Longobarde, II. 140. V. 77. approvate da Carlo I. compendiate e commentate, V. 78.

Bari ducato fondato dagli imperatori d' oriente, II. 135. I. 33. governato dai Catapani, II. 135. sua estensione, II. 137. conquistato dai Normanni, II. 136. 244. unito al ducato di Puglia, e Ca-

labria sotto Roberto, II. 254. dato da Ferdinando I. d'Aragona a Francesco Sforza duca di Milano, VII. 183 184. dopo a Sforza Visconti suo figlio. a Lodovico more; ripreso da Alfonso II. restituito a Lodovico da Federigo, VII. 184. ceduto da Lodovico ad Isabella d'Aragona, dopo a Bona moglie di Sigismondo re di Polonia, VII. 185. dopo restituito ai re Aragonesi sotto Filippo II. 187.

Barisone ottiene il titolo di re di Sardegna coi denari de' Genovesi, III 5.

Barlam monaco dell'ordine di San Basilio, entra in disgrazia dell'imperatore Andronico V. 119. tratta inutilmente la riunione delle due Chiese. è condannato per le sue dottrine da un concilio di Costantinopoli, si ritira nel regno di Napoli, ottiene il vescovado di Gerace: sue lezioni suoi discepoli; V. 120.

Barletta, prima semplice torre, indi borgo e più tardi città ragguardevole, I. 361. 362. sede dell'arcivescovo di Nazareth; chiese che ne dipendono, II. 163.

Barnabiti di S. Paolo decollato, ordine monastico, donde vennero, quando s'introdussero nel regno, VIII 101.

Baroni moltiplicati a tempo di Ruggiero, III. 57. esercitano la sola giurisdizione civile sui feudi fino ad Alfonso I., V. 108. anche la giurisdizione criminale dopo, V. I. 190.

Baroni del regno di Napoli congiurano contro il re Ferdinando I. VI 107. 108. offrono il regno a Federigo suo figlio, V. 109. lo pongono in ferri, perchè rifiuta, alzano le bandiere del Pontefice, V. 110. sono assicurati del perdono e si rendono V. 111. 112. son presi per tradimento in un festino, sentenziati, e decapitati, V. 112. 113. 114.

Baroni di Sicilia son divisi in due partiti durante la minorità del re Luigi d'Aragona, V. 156. fanno pace, V 159.

Baronio cardinale inveisce contro i re d'Aragona per la proibizione dei suoi annali, II. 276. 277.

Bartolomeo di Capua suoi impieghi, sua dottrina. III. 84. IV. 307. 308. e V. 122. sua collezione delle consuetudini di Napoli, V 80. stende i capitoli del re Carlo II, IV. 307. sua morte IV. 308.

Bartolomeo (Santo) sue ossa rapite ai Beneventani dall'imperatore Ottone, II. 133. 134.

Bartolomeo di Franco grand'avvocato a Napoli, VIII. 94.

Basilicata suoi confini, sue città, origine del suo nome, IV. 103. 104.

Basilici collezione di leggi compilata per ordine dell'imperator Basilio il macedone, come divisi, II. 91. quali leggi comprendono II. 88. 91. da chi commentati, e spiegati II. 92. 93. compendiati dall'imperatore Romano figlio di Costantino Porfirogenito, pubblicati da Leunclavio, II 94.

Basilio, e Costantino succedono a Z misce nell impero d'oriente, II. 131. chiamano in soccorso i Saraceni, II. 135. vincono l'imperatore Ottone II si stabiliscono più solidamente nella Puglia e nella Calabria II. 134 reprimono la ribellione di Bari, II. 178. muojono, II. 182.

Basilio (Santo) direttore dei mo-

naci cenobiti nella Grecia: gli obbliga ai tre voti, I 144.
Basilio Bagiano va con una armata a reprimere la ribellione di Bari, vince Melo dopo tre battaglie perdute, II 278. passa per gli stati di Pandolfo principe di Capua, assale Dato sul Garigliano prende la piazza fa prigioniero Dato, lo fa gettare in mare. II. 179 soccorre Pandolfo IV. per ricuperare il principato di Capua, II. 183.
Basilio il macedone acclamato imperatore d'oriente dopo Michele, vince i Saraceni più volte, II. 90. associa all'impero Costantino, II 90. ordina la compilazione d'un compendio di leggi, indi dei Basilici, II. 91. sua morte. II. 182
Battesimo ricevuto dagli imperatori del 4.° secolo solamente in gran pericolo di vita, I. 108. 109.
Belisario generale di Giustiniano imperatore d'oriente conquista l'Africa sui Vandali, I. 218. la Sicilia, e gli stati del regno di Napoli sugli Ostrogoti; prende Roma, I. 221. la difende da Vitige, è richiamato in Costantinopoli, I 224. torna in Italia, rientra in Roma, I. 225. ne scaccia Papa Silverio, e gli sostituisce l'eretico Antemio, è richiamato di nuovo per andar contro i Parti I. 226.
Benavides (Francesco) conte di San Stefano vicerè in Sardegna, indi in Sicilia dopo Gonzaga; punisce i Messinesi della ribellione. fonda un forte nella città, VIII. 134. lascia il governo, passa vicerè a Napoli, VIII. regola l'uso della nuova moneta, VIII 150. 151. celebra i funerali della regina, VIII. 151. 2. esilia da Napoli l'inquisitor Gilberto, e fa chiudere le carceri di S.° Domenico, VII. 130. lascia il governo, VIII. 154.
Benedetto antipapa vende parte del pontificato a Silvestro III. e a Gregorio VI, II 205. va in Germania con Enrico II. torna ad invadere la sede Pontificia, è destituito per l'arrivo del legittimo Pontefice Damaso, II. 212.
Benedetto XI. succede nel pontificato a Bonifazio VIII. V. 45. 135. muore di veleno, V. 46. 135.
Benedetto XII. succede nel pontificato a Giovanni XXII. in Avignone; scomunica la Sicilia e il re Pietro, V. 96 muore in Avignone, V 137. suo carattere, V. 139. 141.
Benedetto XIII. succede a Clemente VII. nel Pontificato, resta in Avignone. V, 216 288. aduna un concilio a Perpignano, V. 223. è riconosciuto da diciotto Vescovi, deposto dal concilio di Pisa, V. 224. sostenuto dal re Alfonso, V. 289 ricusa di rinunziare il Papato, V. 233. 255. muore, V. 262.
Benedetto (Santo) introduce i monaci cenobiti nel regno di Napoli, I. 145. fonda il monastero di monte Casino, I. 248. vi muore, I. 250.
Benefizj ignoti nella primitiva Chiesa, introdotti nel 5.° secolo, IV. 195. conferiti originariamente dai vescovi, dopo dalla corte di Roma, IV 196. aggravati del pagamento d'una annata quando eccedono i 24. ducati di rendita, e aggravati di pensioni, IV. 197.
Benevento ducato fondato dai Longobardi, I 278. ingrandito di Autari colla cessione del Sannio, I. 279. e per le conquiste d'Are-

chi, I. 285. di Radoaldo, I. 297. di Grimoaldo, I. 298. di Romualdo, I. 314. tributario di Carlomagno, II. 1. sua estensione a tempo d'Arechi, II. 4. 5. provincie delle quali è composto, II. 5. sue contee, II. 7. 8. 10. innalzato al grado di Principato da Arechi, II. 18. 19. conquistato sopra Radelchi dall'imperatore d'oriente, II 81. conservato per cinque anni dai Greci, II. 101. 103. conquistato da Guido III. duca di Spoleto, II. 103. ceduto da Guido a Guaimaro principe di Salerno, II. 103. da Guaimaro a Radelchi, II. 104. conquistato da Atenulfo principe di Capua, 105. diviso dal principato di Capua da Landolfo III., II. 110. riunito da Landolfo IV. II. 132. separato di nuovo da Pandolfo II. e trasmesso ai suoi discendenti, II. 133. diminuito sotto Radelchisio per la separazione del principato di Salerno, II 66. suoi confini dopo, II. 67. conquistato dai Normanni, II. 252. quali contee comprende a tempo di Pandolfo II., II. 140.

Benevento colonia sotto i Romani, I. 13 metropoli per concessione di Giovanni XIII., I. 141 II. 119. 122. 154. acquistata dai Pontefici Romani a titolo di permuta, II 334. 335. capitale del ducato del suo nome sotto i Longobardi, 279 occupata da Alfonso d'Aragona, e restituita da Ferdinando suo successore alla Chiesa Romana, VI. 37. suoi vescovi prima di Costantino, I. 62 63. suoi suffraganei, II. 154 155 sue rivoluzioni a tempo di Carlomanno, II. 80. a tempo dei re di Sicilia, VI. 36.

Benevolo cancelliere dell'imperator Giustino si ritira dalla corte piuttosto che firmare un editto in favore degli Ariani, I. 188.

Beni temporali della Chiesa nei primi tre secoli, I. 73. 74. da Costantino a Valentiniano III, I. 157. a 163. da Valentiniano III. a Giustiniano II., I. 259. 260. sotto i Longobardi, I. 330. a 336. sotto Carlomagno, I. 407. 408. nell'undecimo secolo, II. 310. a 315. nel secolo decimo terzo. IV. 211. a 222. durante lo scisma e fino ai re Aragonesi, V. 291. 292. durante il regno degli Aragonesi, VI 224. a 227. sotto Carlo V., VII. dal 153. al 157. sotto Filippo II., VII. dal 331. al 334. sotto Filippo III. e IV. e negli ultimi tempi, VIII. 100. a 104.

Beni temporali della Chiesa in che consistono in principio, I. 73. come si distribuiscono, e da chi si amministrano, I. 75. crescono a dismisura da Costantino a Valentiniano III., III. 157. 158. continuano a crescere anche a tempo di Giustiniano, e per quali mezzi, II. 59. prendono nel settimo secolo il titolo di patrimoni, I. 330. son sottoposti all'alto dominio dei principi, e pagano i tributi, I. 333. crescono per le decime le primizie, le sepolture, II. 314 315.

Benincasa (Orsola) monaca professa; suo tempio innalzato dai Napoletani in tempo di peste; VIII. 69. 70.

Berardi (Marco) capo d'assassini infesta la Calabria, porta il titolo di re, perde il trono per l'armi del vicerè Rivera, VII. 190.

Berengario I. duca del Friuli prende il titolo di Console I 377. aspira al regno d'Italia, invade

la Francia, entra in Pavia, è incoronato a Milano vi si stabilisce, è obbligato a sgombrare da Guido duca di Spoleto, II. 97. chiede soccorso ad Arnolfo di Germania, ricupera il regno, si stabilisce in Pavia, II. 98. è vinto da Lamberto figlio di Guido, perde il regno, lo ricupera di nuovo alla morte di Lamberto, II. 99. è scacciato da Lodovico di Provenza, si rifugia in Baviera, torna in armi in Italia, fa prigioniero Lodovico, gli fa cavar gli occhi regna solo in Italia, è coronato da Giovanni X. combatte contro Rodolfo re di Borgogna, è ucciso in Verona, II. 100.

Berengario II. nipote di Berengario I è proclamato re d'Italia, scaccia Ugo di Provenza, è incoronato con Adelberto suo figlio, II. 100. assedia Adelaide vedova di Lotario in Pavia, la manda nel castello di Garda; vinto da Corrado di Lorena è costretto a andar col figlio in Alemagna a rendere omaggio al re Ottone, è restituito in quasi tutti i suoi stati, II. 115. cospira di nuovo, è obbligato a fuggire, è spogliato del regno, II. 116.

Bernardo Compostellano autore di una collezione di decretali, IV. 188.

Bernardo (Santo) tratta la pace tra Ruggiero e il Pontifice Innocenzio, 28. 29.

Bernardo arcivescovo di Napoli riconosciuto da Clemente, deposto da Urbano, ristabilito da Giovanna, V. 285.

Berta figlia di Desiderio re de' Longobardi, e moglie di Carlomanno figlio di Pipino torna dal padre alla morte del marito, e gli dà in mano i suoi due figli, I. 379. all'arrivo di Carlomagno in Italia si ritira coi figli in Verona, è consegnata dagli abitanti a Carlomagno, e mandata in Francia, I. 381.

Bertoldo di Honebruch è nominato dall' imperador Corrado tutore del regno nella minorità di Corradino, IV. 126. atterrito dall'invasione del Pontefice lascia il suo posto, IV. 127. scorre la Puglia per far denaro, IV. 129. è vinto da Manfredi, IV. 134. va a Napoli, IV. 136 ottiene dal Pontefice Alessandro la contea di Catanzaro per unirsi a Pietro Ruffo contro Manfredi, IV. 141. è posto in fuga da Manfredi, e perde tutto il bagaglio, IV. 142. è condannato a morte da un parlamento, muore in carcere, IV. 144.

Bertoldo conte tedesco viene per ordine dell'imperatore Enrico in Italia, entra nel regno di Napoli con una armata di Tedeschi e di Fiorentini, pone sossopra terra di Lavoro e il contado di Molise, III. 290 assale il castello di monte Rodano, è ucciso da un colpo di palla, III. 201.

Biagio di Morcone commentatore delle leggi Longobarde; suoi studj, suoi impieghi, sue opere, II. 296. V. 129. 130.

Boemondo figlio di Roberto duca di Puglia e di Calabria resta al comando dell'armata in Bulgaria, II. 259. pone in fuga l'imperatore Alessio, è attaccato dalla febbre, ripassa in Italia, II. 262, muove guerra al fratello Ruggiero, II. 264. 267. sulla voce della sua morte, prende l'armi invade i suoi stati, è costretto a ritirarsi da Ruggiero di Sicilia, II. 267. restituisce

tutto, II. 267. 218. soccorre il fratello contro i Longobardi in Amalfi, 268. lascia l'assedio di Amalfi parte per terra Santa, 269. muore in Antiochia, II. 281.

Boemondo II. figlio di Boemondo I. succede a suo padre nel principato d'Antiochia, II. 281.

Bonello (Matteo) nobile Pugliese nemico occulto di Majone riceve l'incarico di sedare i tumulti della Calabria, si unisce invece coi ribelli, III. 119. torna in Palermo. 120. assale Majone col favor della notte e l'uccide, III. 121. 122. va al castello di Mistretto, 125. è posto in ferri per ordine di Guglielmo, e muore in carcere, III. 130.

Bonello (andrea) da Barletta autore d'un commentario sulle leggi Longobarde; suoi impieghi, II. 295. III. 21.

Bonifacio cardinal diacono usurpa il papato, è scacciato, fugge a Costantinopoli: torna in Roma, risveglia il suo partito, carcera PapaGiovanni nel castel sant'Angelo, lo fa morire di fame, e muore quattro mesi dopo, II. 142.

Bonifacio VIII. succede nel Pontificato a Celestino V., V. 32. ottiene da Giacomo re di Sicilia, la cessione del regno a Carlo II. re di Napoli V. 34. dichiara nulla l'elezione di Federigo fatta dai Siciliani V. 35. e gli minaccia di misure; manda l'investitura del regno di Sardegna a Giacomo, perchè obblighi Federigo a disdettersi, V. 36. dà a Ruggiero di Loria l'investitura di due isole della costa dell'Africa, istituisce il giubileo, V. 39. impegna Carlo di Valois a prender l'armi contro Federigo, V. 44. vuol decidere le dispute dei principi V. 132. è arrestato in Anagni dai Colonnesi 86. 133. è liberato dagli abitanti, fugge a Roma, muore di dispiacere V. 46. 86. 133.

Bonifacio IX. succede ad Urbano VI. nel pontificato, V. 208. 288. investe Ladislao del regno, V. 209. conferma la pace tra Ladislao e gli ordini del regno, V. 208. accorda a Ladislao la facoltà di ripudiare la moglie Costanza V. 213. muore, V. 219. suo carattere, V. 220.

Borbone (duca di) parte in armi per l'Italia, VII. 21. devasta lo stato ecclesiastico, arriva a Roma, muore d'un colpo di fucile, VII. 22.

Borgia (Alfonso) suoi impieghi nel regno di Sicilia, VI. 15.

Borgia cardinale nominato vicerè di Napoli parte di Roma, va a destituire il vicerè Giron, VII. 361. punisce i rivoltosi, 362. è destituito per gl'intrighi di Giron, VII. 363

Borrello d'Anglono ottiene dal pontefice Innocenzio IV la contea di Lesina per abbandonare il partito del re, IV. 132. ricusa di restituirla a Manfredi, si pone in aguato per assalirlo, è ucciso dalle genti del principe, IV. 133.

Bottis Niccolò autore d'una collezione di grazie accordate alla città e regno di Napoli dai re Spagnoli, VI. 4.

Bozzuto arcivescovo di Napoli per nomina del Pontefice Urbano profitta di una sedizione popolare per entrare nel palazzo arcivescovile, e scaccia la famiglia di Bernardo suo competitore, V. 172. è obbligato a fug-

gire, V. 173. è restituito dopo la morte della regina Giovanna, V. 190.

Braccio da Montone capitano di ventura si mette al soldo del re Luigi, V. 225. vince Peretto conte di Troja del partito di Ladislao, caccia i suoi dal Patrimonio di San Pietro, V. 226. parte per il regno di Napoli con Luigi, V. 227. vince seco Ladislao, torna a Roma, V. 227. è lasciato in Roma da Papa Giovanni col titolo di capitano della Chiesa, IV 239. assedia in castel S. Angelo la guarnigione della regina Giovanna, V 243. tiene in dovere quasi tutto lo stato della Chiesa, V 247. è attaccato da Sforza per la regina, e lo vince, V. 249 si getta dopo dalla parte della regina mediante la cessione di Capua e dell'Aquila, va a Napoli, V. 253. assale Sforza, V. 254. va a Capua, passa a Aquila, V. 255. muore in una battaglia contro il Caldora, V. 261.

Brancaccio vescovo di Capaccio esiliato dal regno va a Roma, ottiene il cappello di cardinale e l'arcivescovado di Bari, VIII. 14.

Bressais grand'ammiraglio di Francia, assale lo stato de' Presidj, prende Telamone, VIII. 42. muore d'un colpo di cannone all'assedio di Port'Ercole, VIII. 43.

Brindisi colonia sotto i romani, I. 13 metropoli per concessione d'Urbano II. suoi suffraganei, II. 165.

Bruno (Giordano) da Nola frate domenicano, suoi viaggi, sue avventure, VII. 316. è bruciato in Roma perchè insegna la pluralità dei mondi, VII. 123. 316.

Brunone (Santo) fondatore dell'ordine de' Certosini battezza Ruggiero figlio di Ruggiero conte di Sicilia, II. 271.

Bucellino fratello di Leotaro invade coi Franchi e gli Alemanni l'Italia, I. 228. s'inoltra fino in Sicilia; è sconfitto da Narsete, I. 229.

Bulgari originarj della Sarmazia s' inoltrano fino al Danubio, lo passano a tempo dell'imperator Anastasio, devastano la Francia, l'Illirico, si stabiliscono nelle due Mesie e nella piccola Scizia sulle due rive del Danubio, e danno il nome di Bulgaria al paese, I. 308. ottengono un territorio nel Ducato di Benevento da Grimoaldo, I. 309

Buondelmonti (Buondelmonte dei) promette di sposare una donzella degli Amedei, ne sposa una dei Donati, è ucciso da Lamberti al ponte vecchio, IV. 5.

Burcardo vescovo di Vorms autore d'una collezione di canoni, III. 217.

Cacace Cammillo avvocato; suoi impieghi, VIII. 93.

Cacciatore grande del re; sua autorità, sue ingerenze, ufficiali, che ne dipendono, V. 68. a 70.

Calabria regione dell'impero Romano sotto Augusto, I. 13. provincia sotto Adriano, I. 28. sotto Costantino, I. 79. dell'impero d'occidente sotto Valentiniano III., I. 92 del regno dei Goti sotto Teodorico, I. 184 dell'impero d'oriente sotto Giustino I., I. 286. divisa tra l'impero d'oriente, e il ducato di Benevento a tempo di Carlomagno, II. 1. 5.

tutta dei duchi di Benevento a tempo di Romualdo, II. 14 degli imperatori d' oriente alla fine del decimo secolo, II. 140. amministrata da un correttore sotto Adriano, I. 28 e sotto Costantino, I. 80. e sotto Valentiniano, I. 92. e sotto Teodorico, I. 194. da un duca a tempo degli imperatori d' oriente, I. 286. sua estensione sulla fine del decimo secolo, II. 137. 140. conquistata da Landolfo principe di Benevento sui Greci, e restituita ai Greci sette anni dopo, II. 109. conquistata dai Normanni, II. 225. riunita al ducato di Puglia e di Calabria, dopo regno di Napoli sotto Roberto Guiscardo, II. 226. divisa in due provincie citra ed ultra sotto Federigo II. re di Napoli, IV. 104.

Caldora (Giac.) capitano di ventura, va in soccorso del re Alfonso d'Aragona, prende Capua e Napoli, V. 260.; rende Napoli alla regina Giovanna, si mette al suo servizio, va contro Braccio e lo vince, V. 261. entra al servizio di Renato d' Anjou, V. 272. muore, V. 273.

Calendario Romano vizioso, VII. 295. emendato da Giulio Cesare, da Tolomeo, VII. 296. dal Concilio di Nicea, VII 297 da Gregorio XIII., VII. 298. rifiutato in Germania, VII. 299. ricevuto in Francia, in Spagna, in Italia, VII. 300 301.

Calisto II. è eletto Pontefice nel monastero di Clugny dopo la morte di Gelasio II. va a Roma, [illegible] è riconosciuto; passa a Benevento, ottiene soccorso da Roberto principe di Capua, prende in Sutrio l' antipapa Maurizio, lo tiene prigioniero finchè vive, II. 284. conferma l' investitura a Guglielmo duca di Calabria e di Puglia, tiene un concilio in Laterano, fa pace con Errico IV. muore, II. 285.

Calisto III. succede a Niccolò V. nel pontificato, VI. 48 dichiara Ferdinando escluso dal regno, e pretende d' appropriarselo, VI. 55. muore prima di occuparlo, VI. 56.

Calisto III. antipapa successore di Pasquale, rende omaggio al legittimo Pontefice Alessandro, III. 157.

Camaldolesi monaci, quando introdotti nel regno, II. 310. vi fanno grandi acquisti, VII. 333.

Camera regia dei conti; numero ed ingerenze de' suoi presidenti, VI. 31. a 33. de' suoi impiegati subalterni, VI. 33. 34. cause delle quali conosce, VI. 32. riordinata da Alfonso, VI. 30. riformata dal vicerè Toledo, VII. 56. 57. suoi regolamenti, da chi compilati, da chi commentati, V. 114. a 117.

Camerario grande, dignitario del regno, III. 80 sue prerogative, III. 80. 81. sottoposto al consiglio collaterale sotto i Re Aragonesi, VI. 210. conserva solamente il titolo, III 82.

Camerario (Bartolomeo) gran giurista, suoi impieghi, sue opere, VII. 142. 143.

Campanella (Tommaso) frate Domenicano, sua nascita, suoi progressi negli studj, suoi viaggi in Italia ed in Germania, III. 327. in Olanda, in Francia ed in Svizzera, III. 328. detenuto lungamente dall' inquisizione in Roma, si ritratta, è confinato nel convento di Stilo, riscalda le teste dei frati, III. 337. eccita

i Calabresi alla ribellione, predicando la libertà, e dandosi per il messia, III. 338. è preso in una capanna, III. 339. condannato al carcere a vita, III. 340. ottiene la libertà, III 327. passa in Francia, è accusato come mago in Tolosa, arrestato, e bruciato co' suoi libri, III. 328.

Campania regione dell'impero Romano sotto Augusto, I. 13. provincia sotto Adriano, I. 28. e sotto Costantino, I. 79. dell'impero d'occidente sotto Valentiniano III., I. 84. del regno dei Goti sotto Teodorico, I. 191. dell'impero d'oriente sotto Giustino II., I. 286. dei duchi di Benevento sotto Arechi, II. 5. conquistata dai Normanni sui duchi di Benevento, II. 252. e riunita al ducato di Puglia e di Calabria, dopo regno di Napoli sotto Roberto, II. 254. più estesa al tempo d'Adriano che al tempo d'Augusto, I. 27. amministrata da consolari sotto Adriano, I. 28. sotto Costantino, I. 80. sotto Valentiniano, I. 84. sotto Teodorico, I. 191. da duchi sotto gl'imperatori d'oriente, I. 286. origine del suo nome, suoi confini, I. 84. sue città colonie, I. 13.

Campano (Antonio) oratore istorico e poeta, sue opere, sua morte, VI. 123.

Cancelliere grande, dignitario del regno, origine del suo titolo, sue prerogative, III. 72. decade al tempo di Federigo II. e di Carlo d'Angiò, ma conserva sempre la giurisdizione sopra i cherici ed i cappellani del palazzo, III. 76. decade anche di più a tempo di Ferdinando il cattolico per la creazione dei reggenti di cancelleria, III. 75. conserva solamente il diritto di conferire i gradi del dottorato, III. 77.

Cancellieri grandi del tempo di Ruggiero, III. 73. 74.

Canoni, regolamenti che fa la Chiesa nei concili, I. 147. son posti in esecuzione per mezzo di censure spirituali, non di pene temporali: son mandati agl'imperatori per l'approvazione, I. 150.

Canoni apostolici non son tutti degli apostoli, I. 148.

Canoni di concili del quarto secolo raccolti da Stefano vescovo d'Efeso, approvati dal concilio di Calcedonia, osservati fino al sesto secolo in Italia, fino al nono in Francia ed in Germania; accresciuti da Teodoreto vescovo di Cirro, I. 149. 150.

Canonici di Napoli ottengono dal Pontefice Innocenzio l'uso della mitra bianca, IV. 136.

Canosa città florida, suoi vescovi antichi, II. 261.

Canzolino Guarino gran cancelliere del regno, vuole spogliare il monastero di monte Casino, è sorpreso dalla morte, e va all'altro mondo colla riputazione di dannato, III. 73.

Capece (Scipione) poeta, oratore, filosofo, legale; sue opere, suoi impieghi, VII. 146.

Capece (Antonio) grand'avvocato, suoi impieghi, sue opere, VII. 142.

Capece (Fabio) grand'avvocato, suoi impieghi, sue opere, VIII. 88. 89

Capece (Corrado) Napo[illegible] invita Corradino a tentare di ricuperare il regno di Napoli, lo accompagna a Pisa, va a Tunisi

per procurargli soccorsi, IV. 175. 176. solleva la Sicilia in suo favore, si rifugia a Pisa dopo la sconfitta di Corradino, IV. 180.
Capecelatro (Ettore) grand'avvocato, suoi impieghi, sue opere, VIII 87. 88.
Capitanata; origine del suo nome, II. 135. suoi confini, IV. 105. 106.
Capitano di Napoli, sua giurisdizione, IV. 275. 276.
Capitoli di Papa Adriano, collezione divulgata in Francia, I. 403.
Capitoli di Papa Onorio IV., V. 5. a 23. quale autorità ottengono nel regno, V. 21.
Capitoli del regno stabiliti dai re Angioini, IV. 293. a 296. da Carlo I., IV. 296. a 299. dal principe di Salerno suo vicario, IV. 300. a 305. da Carlo II., IV. 305. a 307. da Roberto, IV. 307. a 313. da Carlo duca di Calabria, IV. 313 a 315. da chi commentati e illustrati, IV. 315.
Capparone (Guglielmo) capitano tedesco alla morte di Marcovaldo occupa il palazzo reale, si dichiara custode del re Federigo, e governatore della Sicilia, III. 236 giura di riconoscere per tutore del regno Innocenzo, ed è assoluto dalla scomunica, III. 237. ricusa di consegnare il re al cancellier Gualtieri, III. 242.
Cappellano del re introdotto dai re Normanni in Sicilia, V. 74. dagli Angioini nel regno di Napoli, V. 75. sue prerogative, sue incombenze, V. 75. 77. sotto i re Austriaci presiede ai regj studi, V. 75. a tempo d'Alfonso I. ebbe la giurisdizione su tutti i cappellani e clerici del palazzo, V. 76. VI. 214.
Cappelle regie moltiplicate sotto gli Angioini, V. 75. 76.
Cappuccini ordine monastico sono accolti nel regno, ricevono la Chiesa di S. Efrem, fabbricano un gran convento, VII. 333.
Capua città federata dei Romani, I. 7. dopo prefettura senza senato e senza magistrati, I. 8. 19. colonia sotto Giulio Cesare, I. 8. 13. illustre quanto Roma e Cartagine, I. 25. sede dei consolari della Campania, I. 92. metropoli per concessione di Giovanni XIII., I. 92. II. 74. 119. 153. suoi suffraganei, II. 153. saccheggiata dai Vandali, I. 192. dai Francesi, VI. 175.
Capua (contea di) sua origine, II. 70. 71. divisa in tre alla morte di Landolfo, II. 79. riunita sotto Atenolfo, II. 80. sua estensione allora, II. 101. eretta in principato da Pandolfo capo di ferro, II. 117.
Capua principato, sua origine, II. 118. riunito al principato di Salerno, II. 187. al principato di Benevento, II. 105. conquistato dai Normanni, II. 229. riunito al regno di Napoli dopo la morte d'Enrico ultimo principe, III. 148. sua estensione sul finire del nono secolo, II. 101.
Caracciolo (Galeazzo) marchese di Vico abbraccia la religione Luterana, VII. 115. a 117. ricusa d'abjurarla 118. 119. si divide dalla moglie, sposa Anna Framery, muore tranquillamente in Ginevra, VII. 120.
Caracciolo (Antonio) grand'oratore, suoi impieghi, VIII 93.
Caracciolo (Giulio), avvocato distinto, VIII. 94.
Caraffa (Gian Pietro) fondatore dell'ordine de' Teatini VII. 154.

Caraffa (Carlo) fondatore della congregazione dei padri operarj, VIII. 101.

Caraffa (Giovan Antonio) famoso legale e canonista, suoi impieghi, sue opere, VI. 139. 140.

Caraffa (Giovanni e Antonio) nipoti di Paolo IV. conti di Palliano e di Bagno, VII. 163. combattono con poco successo contro gli Spagnoli, VII. 171. 175. empiono Rodi delitti e di morti, sono esiliati, VII. 180. e condannati a morte sotto Pio IV., VII. 181.

Caraffa (Andrea) conte di S. Severina governa il regno di Napoli per tre anni dopo la partenza di Lanoja; muore, VII. 16.

Caravita (Pietro) famoso avvocato, VIII. 93.

Cardinali introdotti nella gerarchia ecclesiastica nel sesto secolo, I. 327. ingranditi nel decimoterzo secolo, IV. 186. 187.

Cardona (Raimondo) succede a Consalvo vicerè di Napoli per nomina di Ferdinando, VI. 201. è confermato dal re Carlo, VII. 3. esige dal regno due donativi di seicentomila ducati: muore, VII. 14. 15.

Carlo d'Anjou conte di Provenza e fratello di S. Luigi re di Francia accetta l'offerta del regno di Sicilia e di Napoli, e a quali condizioni, IV. 160. a 164. è acclamato in Roma senatore perpetuo, IV. 178. è incoronato, IV. 164. a 166. invade il regno di Napoli, IV. 167. v'entra senza ostacoli, conquista S. Germano, IV. 168. pone in rotta l'esercito di Manfredi, IV. 169. riceve gli omaggi di tutto il regno 172. si trae addosso l'odio pubblico colle sue crudeltà, IV. 173. vince Corradino, lo manda in ferri a Napoli, IV. 179. 180. lo fa condannare a morte, IV. 183. fa morir Manfredino figlio di Manfredi con la madre, IV. 181. si stabilisce fermamente in Sicilia ed in Puglia, IV. 221. adorna Napoli di magnifici edifizj, IV. 224. 228. 229. ristabilisce l'accademia, IV. 230. 231. ferma la sua sede in Napoli, IV. 224. 232. passa con una armata a Tunisi in soccorso del re Luigi, rende tributario quel regno IV. 226. 233. ottiene da Maria figlia del principe d'Antiochia la cessione de' suoi diritti sopra il regno di Gerusalemme, ed è coronato re di Gerusalemme da Papa Giovanni, IV. 235. introduce nel regno la nobiltà francese, crea nuovi cavalieri, IV. 237. 238. rende più cospicua la classe de' nobili con privilegj e distinzioni, IV. 258. regola i diritti del tribunale della gran corte; IV. 274. 275. ricusa la figlia del principe di Salerno al nipote del Pontefice Niccolò, con che se lo rende nemico, IV. 265. vola in Sicilia per reprimervi una ribellione, assedia Messina, IV. 270. passa in Calabria, va a Roma a lagnarsi col Papa, IV. 272. sfida a duello Pietro re d'Aragona, IV. 283, lascia Carlo suo secondo figlio vicario del regno, IV. 285. si presenta a Bordeos non vi trova Pietro, si ritira, IV. 286. va in Provenza, si muove da Marsilia con sessanta galee, va a Napoli, IV. 289. si vendica sui Napoletani della prigionia del suo figlio, assedia inutilmente Reggio, torna in Puglia, muore di afflizione, IV. 292. V. 1, [illegible] militari, IV. 234. 235. [illegible] IV. 293 a 299.

Carlo II. figlio di Carlo I. d'Anjou

è vicario del regno nell'assenza del padre, IV. 285. è fatto prigioniero da Ruggiero di Loria, e condotto a Costanza, che lo manda in ferri, V. 24. d'Aragona, IV. 291 è liberato dopo la morte del padre, V. 21. 25. e a quali condizioni a Pietro è coronato da Niccolò IV. re delle due Sicilie, IV. 305. V. 21. 26. libera Gaeta assalita da Giacomo re di Sicilia, V. 26. fa coronare il figlio Carlo Martello eletto re d'Ungheria, V. 27. lo lascia suo vicario nel regno, e va in Francia a sollecitar la pace, V. 29. ottiene alla pace la restituzione dei due figli dati in ostaggio, V. 30. prende l'armi per rispingere Federigo re di Sicilia, ricupera la Calabria, V. 36 fa pace seco, lasciandoli la Sicilia, V. 45 ristabilisce in fiore l'università, V. 49. adorna Napoli di belli edifizi, V. 48. a 50 arricchisce la Chiesa di San Niccolò di Bari, V. 51. 52. costruisce una magnifica Chiesa a Luccera, e la colma di tesori, V. 56. a 58. fa incarcerare tutti i cavalieri templari, IV. 210. crea nuovi cavalieri, IV. 248 proibisce ai Vescovi di mescolarsi nelle cause d'inquisizione, VII. 131. suo testamento e sua morte, V. 85. suoi figli e figlie. V. 62. 63.

Carlo III. figlio di Luigi di Durazzo serve nell'armata di Lodovico re d'Ungheria contro i Veneziani, V. 163. prende per moglie Margherita nipote della regina Giovanna V. 164. ricusa al Pontefice Urbano d'invadere il regno di Napoli, V. 169. 170. vi acconsente alle istanze di Balzo duca di Baviera, V. 171. lascia il re d'Ungheria, va a Roma, vi riceve l'investitura del regno da Urbano VI. promette al suo nipote Prignano il principato di Capua V. 174. si unisce col conte Balbiano V. 175. va a Napoli, 177. vi entra, assedia castel nuovo, V. 178. lo prende, V. 179. fa prigioniero Ottone e la regina, manda Ottone nel castello d'Altamura, e Giovanna nel castello di muro; riceve il giuramento di fedeltà dalla città, V. 180. fa strozzar la regina, V. 181. 285. riceve gli omaggi dei Baroni, aduna un parlamento, V. 186. ottiene un donativo di trecentomila fiorini, V. 187. ricusa di consegnare al Prignano il principato di Capua, V. 187. riceve avviso della ribellione di Giacomo del Balzo, fa carcerar la sua moglie, V. 189. va in Puglia per discacciare il re Luigi, V. 191. torna a Napoli dopo la sua morte, rivolge l'armi contro il Papa, gli manda contro il conte Alberico, che l'assedia in Nocera, V. 192. è invitato a prender la corona in Ungheria, V. 194. si pone in viaggio, 195. giunge a Buda, si fa dichiarare governator del regno, V. 196. è acclamato dal popolo, V. 197. incoronato in Alba, V. 198. va a trovar le regine, V. 199. è trucidato, V. 100.

Carlo figlio del re Roberto è duca di Calabria, V. 87. vicario del regno, V. 91. governatore di Firenze, torna a Napoli, V. 93. reprime le violenze degli ecclesiastici durante il vicariato, V. 102. 103. sua morte, V. 94. sue leggi, IV. 313. a 315. sue figlie, V. 94.

Carlo il calvo re di Francia disputa l'impero a Lodovico re di Germania, II. 75. entra in Italia

d po la sua morte, va a Roma, riceve dal pontefice Giovanni VIII. la corona imperiale, arricchisce la basilica di S. Pietro, II. 76. passa in Pavia, vi è proclamato re d'Italia, manda soccorso a Papa Giovanni contro i Saraceni, II. 77. torna con nuovi soccorsi in Pavia, è attaccato da Carlomanno, torna indietro, muore presso le Alpi, II. 79. cede alla sede apostolica la sovranità di Roma, I. 373.

Carlo il grosso re di Francia va a Milano dopo la morte di Carlomanno, è incoronato re d'Italia, prende in Roma la corona imperiale, torna in Francia, e muore, II. 84.

Carlo VIII. re di Francia va alla conquista del regno di Napoli, passa per Turino, e Firenze, VI. 155. entra in Roma, VI. 156. in San Germano, in Capua, in Aversa, 158. in Napoli, ove riceve gli omaggi di quasi tutto il regno, VI. 159. 160. indispone gli animi colle sue vessazioni, VI. 161. riceve avviso della lega conclusa fra gli stati Italiani e la Spagna a suo danno, VI. 162. parte giunge al Taro, combatte coi Veneziani, VI. 163. è vinto VI. 164. torna in Francia, e muore, VI. 167. 168.

Carlo V. nipote di Ferdinando il cattolico parte da Bruselles dopo la morte del zio, va in Spagna, prende il governo del regno VII. 3 è eletto imperatore per la morte di Massimiliano, VII. 8. riceve l' investitura dal pontefice Leone, prende la corona in Aquisgrana, VII. 9. fa lega col Pontefice, scaccia i Francesi dal Milanese, VII. 11. fa prigioniero Francesco re di Francia, VII. 12. fa pace seco e lo libera, VII. 13. sposa Isabella di Portogallo, VII. 19. manda il duca di Borbone a Roma con una armata contro il Pontefice, VII. 21. che resta prigioniero, VII. 22. 23. ordina la sua liberazione, VII. 24. 25. fa pace seco, col re di Francia, e coi Veneziani, VII. 36. a 39. va a Bologna, VII. 40. fa restituire a Sforza il Ducato di Milano, si fa restituire dai Veneziani tutta la Puglia, VII. 41. va ad Augusta, fa incoronar suo fratello Ferdinando re de' Romani, VII. 46. assale il regno di Tunisi, vi stabilisce per poco un re suo tributario, VII. 61. 62. va a Napoli, VII. 63. l'abbellisce, VI. 95. fa costruire molte torri nel regno, VI. 105. riprende il ducato di Milano dopo la morte di Sforza, VII. 65. manda un governatore nello stato di Siena, VII. 181. rinunzia tutti i suoi regni a Filippo, e l' impero a Ferdinando, si ritira in un monastero, e vi muore, VI. 140. 141. suoi editti, VII. 18. sue prammatiche per il regno di Napoli, VII. 48.

Carlo II. figlio di Filippo IV. re di Spagna succede al padre nel regno sotto la tutela della madre e d' una reggenza, VIII. 81. 83. riceve da Alessandro VII. l'investitura del regno di Napoli, 105. fa pace col Portogallo, VIII. 111. colla Francia. VIII. 138. proibisce ai nunzj di mescolarsi in cause d'inquisizione, VIII. 131. muore VIII. 158. sue leggi, sue virtù, VIII. 160.

Carlo III. arciduca d'Austria, di Leopoldo imperatore è dichiarato re di Spagna dagli alleati

stabilisce la sua sede in Barcellona, obbliga Filippo di Francia a lasciar Madrid, occupa la Lombardia, VIII. 163. obbliga i Francesi à lasciar l'Italia, riceve gli omaggi del regno di Napoli, VIII. 164. alla morte dell'imperator Giuseppe è eletto imperatore col nome di Carlo VI. VIII. 165. governa il regno per mezzo d'un reggente, VIII. 167 reprime gli attentati del foro ecclesiastico, VIII. 182. 183. proibisce alla Chiesa d'acquistar beni stabili, VIII. 186. pubblica un editto sull'inquisizione, VII. 132.

Carlo infante di Spagna, figlio di Filippo V. re di Spagna è inviato da suo padre a ricuperare il regno di Napoli sopra l'imperator Carlo VI., 170. entra colle sue truppe nel regno, obbliga i Tedeschi a lasciarlo, VIII. 171.

Carlomanno figlio di Carlo Martello amministratore del regno di Francia, rinunzia il regno al fratello Pipino, va a Roma, fonda un monastero sul monte Soratte, si ritira in monte Casino, e vi si fa monaco, I. 357.

Carlomanno re d'Austrasia convoca un concilio per il ristabilimento della disciplina ecclesiastica, I. 400.

Carlomagno figlio di Pipino re di Francia sposa una figlia di Desiderio re de' Longobardi, la ripudia, I. 379. vince gli Aquitani ed i Sassoni. I 380. sull'invito del pontefice Adriano prende l'armi contro Desiderio, passa l'Alpi, I. 380. vince Desiderio l'assedia in Pavia, prende Verona, manda [illegible] e i suoi due figli in Francia, riceve gli omaggi di tutta l'Italia, passa in Roma, è salutato re di Francia e d'Italia, e patrizio Romano, conferma le donazioni di Pipino, I. 368. 381. fa restituire alla Chiesa i suoi patrimonj nei ducati di Spoleto e di Benevento, I. 382. torna a Pavia, obbliga Desiderio a rendersi, I. 383. dichiara Pipino suo figlio re d'Italia, II. 20. prende l'armi contro Arechi duca di Benevento, e l'obbliga a rendergli omaggio II. 20. a 22. conserva in Italia l'amministrazione stabilita dai Longobardi, II. 1. v'introduce l'uso di convocar parlamenti, torna in Francia, II 2. promette una figlia a Costantino imperatore d'oriente, e poi gliela nega, II. 25. fonda una chiesa in Aquisgrana riceve il giuramento di fedeltà dal popolo Romano, II. 27. manda grandi tesori al Pontefice Leone III., II. 28. va a trovarlo a Roma, II. 29. manda in esilio i suoi accusatori, II. 29. è acclamato imperatore d'occidente, II. 29. a 33. torna a Pavia, II. 36 associa all'imperio Lodovico re di Aquitania suo figlio, II. 37. muore, II. 38. suoi capitolari, II. 36. 37. 49. 50. suoi stati, II. 31.

Carlomanno figlio di Lodovico Germanico eredita dal padre gli stati di Germania, II. 77. viene in Italia, obbliga Carlo il calvo a ritirarsi, gli succede per tre anni nel regno d'Italia, II. 79. 83. combatte contro Lodovico il Balbo, che gli disputa il regno, e muore, II. 83.

Carlo Martello amministratore del regno di Francia dispone dei beni delle Chiese, dona badie e Vescovadi ai laici, I. 398.

Carlo martello figlio di Carlo II. re delle due Sicilie è richiesto

per re d'Ungheria ed incoronato, V. 27. va in Germania a sposar la figlia di Ridolfo I. imperator d'Austria, e passa in Ungheria, V. 28. torna in Napoli vicario del regno, V. 29. vi muore, V. 44.

Carlo figlio di Giovanni re di Navarra va alla corte d'Alfonso suo zio, VI. 48. 49. indi a Roma per sollecitare una riconciliazione col padre; torna a Napoli, tenta di succedere al zio, VI. 49. 54. ne abbandona il pensiero, si ritira in Sicilia, VI. 55.

Carlo di Valois è investito da Papa Martino IV. del regno d'Aragona, e di Valenza, V. 24. rinunzia ai due regni, e si contenta del ducato d'Anjou, V. 30. va in soccorso di Carlo II re delle due Sicilie, V. 44. torna a Napoli alla pace, e dopo in Francia, V. 46.

Carlo di Tocco autore d'un commentario sulle leggi Longobarde, VI. 148. II. 294. 295.

Carmelitani, ordine monastico istituito dai romiti del monte Carmelo, introdotto nel regno di Napoli, IV. 218. istituiscono la divozione degli abitini, IV. 221.

Carmelitani scalzi, ordine monastico istituito da Santa Teresa in Castiglia, sono accolti nel regno di Napoli, fondano un magnifico monastero, VII. 331.

Caroberto figlio di Carlo Martello gli succede nel regno d'Ungheria, V. 44. pretende anche il regno di Napoli, V. 84. vi rinunzia, V. 85.

Casati donde gli traevano i Romani, II. 128. donde i Longobardi, II. 128. a 130.

Cassiodoro governatore della Sicilia per Teodorico, correttore della Lucania e dell'Abruzzo, prefetto pretorio, e patrizio, I. 195. sua patria, I. 196. fonda un monastero a Squillace, vi si fa monaco, vi muore in età di novantacinque anni, I. 249.

Castaldi introdotti nel regno di Napoli da Alczeco duca de' Bulgari, II. 8. loro ingerenze, II. 8. 9. 10.

Castro (Ferdinando Ruiz de) conte di Lemos è vicerè di Napoli dopo il conte d'Olivares, VII. 336. reprime i Calabresi ribelli, VII. 337 a 340. ricusa di ricever la bolla di Gregorio XIV. sulle immunità della Chiesa, VII. 344. esige un donativo d'un millione e ducento mila ducati; sua morte, VII. 341. suoi lavori, VII. 340.

Castro (Pietro Fernandez) conte di Lemos figlio di Ferdinando, succede al padre nel posto di vicerè di Napoli, VII. 347. ristabilisce l'università, regola gli studj, VII. 348. a 351. rimette il governo al duca d'Ossuna, torna in Spagna, VII. 353.

Catalani oppressi dal conte di San Coloma vicerè si rivoltano, VIII. 25. massacrano il vicerè, VIII. 26. si pongono sotto la protezione della Francia, VIII. 27. tornano in dovere sotto Carlo III., VIII. 163.

Catanzaro sue consuetudini, V. 82.

Catapano magistrato greco, II. 135.

Catapani della Puglia, II. 136.

Catone (Angelo) filosofo e medico del re Ferdinando I. sua dottrina, suoi impieghi, sue opere, VI. 123.

Cause ecclesiastiche concentrate tutte in Roma per [illegible] 195 a 199.

Cavalieri in uso nella repubblica

Romana, e sotto gl' imperatori, IV. 239 in Francia, IV. 240. introdotti in Sicilia da Ruggiero I. moltiplicati sotto Carlo I. d' Anjou IV. 247. in quali occasioni si armano, IV. 240. con quali requisiti, IV. 241. con quali cerimonie, IV. 242. 243. 244.

Cavalieri figli di principi, IV. 244. a 246.

Cavalieri di S. Michele istituiti da Luigi II., IV. 249. di S. Spirito da Errico III., IV. 249. della giarrettiera da Eduardo III, IV. 250. del nodo da Luigi di Taranto, IV. 250. 251. della nave da Carlo III., IV. 251. della leonza, IV. 252. della luna da Giovanni duca d' Anjou, IV. 252. dell' armellino da Ferdinando I., IV. 252. della stella dal re Giovanni, IV 249. di San Giovanni di Gerusalemme istituiti per ricevere i pellegrini, II. 313. Teutonici per la difesa dei pellegrini, II. 314. di San Giacomo di Calatrava, II. 314.

Cavalieri templarj, quando e perchè istituiti, II. 313 314. incarcerati nel regno di Napoli per ordine di Carlo II. d' Anjou, IV. 210. soppressi da Clemente V., V. 138.

Cavalieri di San Lazaro, quando istituiti, VII. 252. quali vicende provano, VII. 253. cadono in discredito, VII. 254. son riuniti all' ordine di San Maurizio in Savoja, e di San Giovanni in Francia, VII. 256. riprendon lustro, VII. 256. 257.

Ce[illegible]izzo maggiore ufficiale [illegible]ercito [illegible]rdinando il cattolico, sua giurisdizione, VI. 214. abolito, VI. 215.

Celestini, ordine monastico istituito da Pietro d' Isernia nel regno di Napoli, IV. 219.

Celestino II. succede nel pontificato ad Innocenzio II. muore dopo sei mesi, III 90.

Celestino II. antipapa succede a Calisto II., II. 285. rende omaggio al pontefice legittimo Onorio, II. 286.

Celestino III. succede nel pontificato a Clemente VII., III. 198. scomunica Enrico VI. imperatore, e Leopoldo duca d' Austria per l' imprigionamento di Riccardo re d' Inghilterra, III. 201. permette di seppellire il cadavere d' Enrico VI. in chiesa; III. 211. acconsente a incoronare Federigo figlio di Giovanna, III. 210 muore, III. 211.

Celestino IV. succede nel pontificato a Gregorio IX., IV. 76. muore dopo diciassette giorni, IV. 77.

Celestino V. succede nel pontificato a Niccolò IV., V. 31. rinunzia, e torna all' eremo, V. 32.

Cerda (Luigi della) duca di Medina Celi succede al Benavides vicerè di Napoli, VIII. 154. sua magnificenza negli spettacoli, suoi regolamenti sulle dogane, suoi lavori pubblici, VIII. 155. sua morte, VIII. 159.

Cherici esentati dal foro temporale anche per le cause civili e criminali, IV. 199. godono dell' esenzione per costituzione di Bonifacio VIII., IV. 200.

Chiara Santa d' Assisi fondatrice delle religiose Francescane, IV. 216

Chiesa regola nei primi secoli e fino a Giustiniano la disciplina, il governo spirituale e i costumi, I. 70. 151. riprende i peccatori, gli scaccia quando si ostinano

nel peccato, gli riammette nella sua comunione quando si pentono, I. 71. decide le differenze tra i Cristiani per via amichevole, e salvo il diritto di ricorrere ai magistrati civili, I. 71. 151. stabilisce i suoi regolamenti nei concili, I. 147. non oltrepassa i confini del suo potere spirituale nella cognizione delle cause fino a Giustiniano, I. 151. non ha nè foro nè territorio, non ha giurisdizione nè forza. I. 152. non ha autorità di giudicare neppure nel 5.° secolo fuori che nelle cause ecclesiastiche, I. 153 non imprigiona gli ecclesiastici senza il soccorso del braccio secolare, non impone pene afflittive, rimette ai principi la punizione degli eretici, I. 154. riceve la giurisdizione non da Costantino nè da Teodosio ma da Giustiniano, I. 156. moltiplica i suoi canoni nel 5.° e nel 6.° secolo, regola i gradi di parentela, I. 251. fa leggi sopra i beni ecclesiastici, sulle usure, sui divorzj, I. 252. si limita a prender cognizione delle cose di fede, e di religione anche a tempo dei Goti, I. 255 accresce le sue ricchezze da Costantino a Valentiniano III. I. 129. è in stato florido a tempo d'Arcadio e d'Onorio, I. 234. e in gran disordine nel decimo secolo, II. 111.

Chiesa di Roma tanto ricca nel 6.° secolo, che mantiene 220 esfiliati, I. 259. suoi vasti patrimonj in Africa, in Francia, in Italia, I. 331. 332. perde l'Alemagna, la Fiandra, l'Inghilterra, la Scozia, VII. 147. 148. perde il censo del regno d'Inghilterra sotto Enrico VIII., II. 241.

Chiesa di Santa Maria di Lucera fondata ed arricchita da Carlo II. d'Angiò; suo clero, V. 56 a 58.

Chiesa di San Niccolò in Bari fondata a tempo di Ruggiero, III. 94. V. 50. arricchita da Carlo II. d'Anjou, V. 51. suo clero, suo tesoriere, V. 52. a 54.

Chiesa d'Altamura, sua fondazione, V. 58. suo clero, suoi privilegi, V. 59. suo clero scomunicato, V. 60.

Chiese fondate dagli Apostoli, I. 58. moltiplicate da Costantino a Valentiniano III., I. 129.

Chiese e cappelle di collazione del re nel regno di Napoli, V. 61.

Chiese di presentazione regia nel regno, VII. 149.

Chieti metropoli per concessione di Clemente VII. suoi suffraganei, II. 157.

Childeberto re dei Franchi ad insinuazione di Maurizio imperatore d'oriente passa l'Alpi, e muove contro Autari re de' Longobardi, I. 269. 272. fa pace seco, riprende l'armi, I. 273. è obbligato a ritirarsi di nuovo, I. 283.

Childerico III. ultimo re di Francia della prima dinastia, regna sotto l'amministrazione di Pipino, I. 357. è scacciato dal trono, e si fa monaco, I. 358.

Chindesvindo decimo successore di Reccaredo re dei Vestrogoti in Spagna proscrive le leggi Romane, ed ordina l'osservanza del nuovo codice nazionale, I. 172.

Ciambellano grande; ufficiali che ne dipendono, V. 66.

Cimeliarchi custodi dei vasi sacri, e degli arredi delle Chiese, I. 327.

Città federate nella repubblica romana, pagano tributo, vivono colle leggi nazionali, si creano magistrati, I. 7.

Città federate che passano a prefetture, I. 7.
Città federate del regno di Napoli, I. 7.
Circa (Bernardo) autore d'una collezione di Decretali, IV. 188.
Clefi successore d'Alboino nel regno de' Longobardi ricostruisce Imola, occupa Rimini, estende le sue conquiste fin presso a Roma, è trucidato da un suo familiare, I. 267.
Clemente II. scomunica i Beneventani, perchè ricusano di riconoscere Pandolfo, II. 79. gli scomunica perchè non vogliono riconoscere Enrico, II. 233.
Clemente III. succede nel pontificato a Gregorio VIII., III. 175. sollecita i principi Cristiani ad andare in terra Santa, III. 176. muore, III. 198.
Clemente IV. succede a Urbano IV. nel pontificato, IV. 160. 161. dà a Carlo l'investitura del regno, e a quali condizioni, IV. 162. 163. 164. lo incorona, IV. 165. l'obbliga ad annullare tutte le costituzioni contrarie alla libertà ecclesiastica, e a rinunziar al diritto di approvar l'elezioni dei vescovi, IV. 192. 193. alla nuova dell'arrivo in Italia di Corradino competitor di Carlo, lo invita a comparirgli avanti, IV. 177. lo scomunica, gli bandisce contro la crociata, scomunica don Enrico di Castiglia suo alleato, IV. 178. fa condurre Enrico prigioniero a Napoli, IV. 180. muore, IV. 182.
Clemente V. succede nel pontificato a Benedetto XI per influenza di Filippo il bello re di Francia: trasferisce la sede ad Avignone, V. 47. annulla le bolle di Bonifazio VIII., V. 136. assolve tutti gli scomunicati, V. 136. si fa incoronare a Lione, V. 47. si stabilisce ad Avignone, V. 136. distrugge l'ordine dei cavalieri templarj, V. 138. muore, V. 92. 136. suo carattere, V. 137. 138. sue costituzioni, V. 144.
Clemente VI. succede nel pontificato a Benedetto XII., V. 137. scomunica gli assassini del re Andrea, manda Bertrando del Balzo a punirgli, V. 149. compra Avignone dalla regina Giovanna, e riconosce per re Luigi principe di Taranto suo marito, V. 154. sua morte, V. 161. suo carattere, V. 139.
Clemente VII. è eletto Pontefice a Fondi in concorrenza con Urbano VI, V. 170. 285. è riconosciuto per legittimo Pontefice in Francia, in Spagna ed in Italia, V. 171. 285. va a Napoli dalla regina Giovanna, V. 171. 172. alla morte dell'arcivescovo Bernardo gli nomina un successore, V. 287. dà l'investitura del regno a Luigi d'Anjou, V. 175 287. gli permette di valersi di tutti i vasi preziosi delle Chiese per far denaro, V. 287. dopo la sua morte dà l'investitura del regno a Luigi II. suo figlio, e si dichiara tutore del regno, V. 202. passa in Avignone, e vi stabilisce la sede pontificale; V. 172.
Clemente VII. succede nel pontificato ad Adriano VI, VII. 12. assolve il re di Francia dal giuramento contratto con Carlo V., VII. 18. 19. è assediato dai Colonnesi nel Vaticano, fugge in Castel S. Angelo, è liberato, invita Valdimonte a ribellare il regno di Napoli da Carlo V., VII. 20. è assalito dagli Spagnoli

col duca di Borbone, si ritira in Castel Sant' Angelo, capitola, VII. 22. è guardato a vista, VII. 23. riposto in libertà e a quali condizioni, VII. 25. 26. va in Orvieto, VII. fa pace con Carlo e a quali condizioni, VII. 36. a 38. ricupera tutte le terre conquistate dai Veneziani, VII. 41. muore, VII. 60

Clemente VIII. succede nel pontificato a Benedetto XIII., V. 262. per elezione dei soli cardinali dell' Aragona, V. 289. rinunzia il pontificato a Martino V., V. 263. 289.

Clemente VIII. succede nel pontificato a Sisto V., VII. 306. dà l' investitura del regno di Napoli a Filippo III., VII. 335.

Clemente IX. succede ad Alessandro VII nel pontificato, invita i Principi d' Europa a prender l' armi contro i Turchi, VIII. 111. sua morte, VIII. 116.

Clemente X. succede a Clemente IX. nel pontificato, VIII. 116. sua morte, VIII. 137.

Clemente XI. succede nel pontificato a Innocenzio XII., VIII. 158. sue dispute coi principi di Savoja, di Spagna, d' Alemagna, VIII. 180. pretende di cangiar la gerarchia ecclesiastica nel regno di Sicilia, II. 277. non è obbedito, II. 278. sua morte, VIII. 169.

Clemente XII. succede ad Innocenzio XIII. nel pontificato, VIII. 170. ricusa in principio di riconoscere l' infante Carlo figlio di Filippo V. per re di Napoli, dopo vi acconsente, VIII. 171.

Clodione figlio di Faramondo re dei Franchi conquista la Belgica IV. 223.

Clodoveo re de' Franchi nelle Gallie, vince e uccide Alarico re de' Vestrogoti, conquista l'Aquitania e Tolosa, I. 171. abbraccia la religione Cristiana, I. 235.

Codice Ermogeniano e Gregoriano comprende le costituzioni da Adriano a Costantino, I. 41. frammenti che ne restano, I. 43.

Codice Teodosiano compilato per ordine di Teodosio, da chi, I. 123. comprende le costituzioni da Costantino a Teodosio, I. 40. errori commessi nella sua compilazione, I. 124. 125. è posto in vigore in oriente, I. 125. anche in occidente, I. 126. e fra i Longobardi, I. 126. e 293. i Goti, I. 126. i Borgognoni, i Franchi; I. 126. I. 293. è pubblicato da Doujat in Basilea, da Giovanni Tillio in Parigi; è commentato da Cujacio, e da Gotofredo, I. 127. emendato da Carlomagno, I. 293.

Codice (primo) di Giustiniano da chi compilato, come diviso, di quali costituzioni composto, I. 205. quando promulgato, I. 206.

Codice (secondo) di Giustiniano perchè ordinato, da chi compilato, di quali costituzioni composto, I. 210. a 212. come diviso, suoi errori, I. 213.

Codice d' Alarico, I. 168. da quali libri è tratto, da chi compilato I. 169. 170.

Codice delle leggi dei Vestrogoti pubblicato da Pietro Piteo, I. 174. come diviso, quali leggi comprende, I. 172. 273. accreditato anche fra i Borgognoni, i Sassoni, i Saraceni, gli Spagnuoli, I. 173.

Codice delle leggi Longobarde si conserva nell'archivio del monastero della Cava, I. 295.

Codice Filippino compilato da Car-

lo Tappia; comprende le leggi del regno di Napoli, VII. 316. quando fu pubblicato come, è diviso; perchè si chiama Filippino, VII. 317

Collegio dei dottori istituito in Napoli dalla regina Giovanna; suoi primi dottori; privilegj dei quali godono, V. 282. 283.

Collegio di filosofia e di medicina stabilito dalla regina Giovanna; suoi regolamenti, V. 283. 284.

Collegio di teologia riunito dalla regina Giovanna al collegio di filosofia, V. 284.

Collezione di decretali dei Pontefici fatta per ordine d'Innocenzio III. da Pietro Beneventano, IV. 188. 189.

Collezione di decretali dei Pontefici Romani fatta da Raimondo di Pennaforte per ordine di Gregorio IX. resa esecutoria dal Pontefice, IV. 189. insegnata nelle scuole, commentata da chi; accresciuta colle estravaganti, IV. 190. colle Clementine, IV. 191. rifiutata nel regno di Napoli sotto i re Svevi per le disposizioni contrarie alle leggi civili, IV. 191. ammessa sotto i re Angioini, IV. 192.

Collezione di canoni e lettere decretali di Dionigi il piccolo; sua autorità, I. 253. 254.

Collezione di Canoni attribuita male a proposito ad Anselmo Vescovo di Lucca, III 217.

Collezione prima di leggi Longobarde dell' anonimo Capuano, II. 291. 292.

Collezione seconda di leggi Longobarde attribuita a Pietro Diacono; suoi pregi; sua autorità, II. 293. sue edizioni, II. 294. commentata da Carlo di Tocco, II 294 295. da Andrea Bonello, 295. da Biagio da Morcone, II. 296

Collezione delle leggi degl' imperatori d' oriente compilata da Bonafede, da Leunciavio e da Labbeo, II. 88. 89.

Collezioni di canoni di Concili; prima collezione di Stefano vescovo d'Efeso approvata dal concilio di Calcedonia, I 149. osservata fino al sesto secolo in Italia, I. 149. seconda collezione di Stefano, quali canoni comprende, I. 150 di Martino di Braga, di Cresconio, di Giovanni Scolastico, I. 254. d'Isidoro mercatore, I. 402. del nono secolo, II. 112. dell' undecimo secolo III 217. di Graziano, III. 217. da chi commentata, III. 218.

Collezioni di decretali dei Pontefici Romani fatte per autorità privata, IV. 188.

Colonie mandate dalla repubblica Romana nei paesi vinti, I. 5. a quali magistrati, e a quali leggi obbediscono, I. 6.

Colonie Romane nel regno di Napoli, I. 8.

Colonna (Pompeo) cardinale sotto Leone X VII. 42. destituito e scacato da Clemente VII., VII. 43. arcivescovo di Montereale per elezione di Carlo V. vicerè di Napoli dopo la partenza del principe d' Oranges, VII. 44. si guadagna l' odio pubblico colle sue crudeltà, VII 45 trae dal regno in donativi novecentomila ducati, VII. 46. 47. muore; VII. 48. suoi talenti., VII. 42.

Commende istituite al tempo di Giovanni XXII. traggono grandi tesori in Roma. IV. 197.

Comneno Emanuele succede nell'im.

pero d' oriente a Giovanni il bello suo padre, fa porre in ferri gli ambasciatori di Ruggiero Normanno, riceve soccorso dai Veziani, III. 92. fa lega con l' imperator Corrado, III. 93. e con Federigo Barbarossa contro Guglielmo re di Sicilia, III. 104. manda in Puglia una armata contro Guglielmo, III. 106. fa pace seco, III. 111. muore, III 170.

Comneno Alessio I., è proclamato imperatore d' oriente dalle legioni in Tracia; entra trionfante in Constantinopoli, depone e fa tosare Niceforo Botoniate, libera la principessa Elena racchiusa dall'usurpatore in un monastero, II 257. arma contro Roberto, perde la Bulgaria, II. 258. muore, II 282.

Comneno Alessio II. succede al padre Emanuelle nell' imperio d' oriente, III. 170. è scacciato dal tiranno Andronico, III. 171.

Comneno Alessio Angelo toglie in Costantinopoli la corona imperiale ad Isacco Angelo e gli succede: è assalito dall'imperatore Enrico VI. e acconsente a pagargli sedici talenti per ottener la pace, III. 208. 209.

Comneno Isacco Angelo toglie la corona imperiale in Costantinopoli all' usurpatore Andronico, e gli succede; assale i Normanni guidati da Tancredi conte di Sicilia, gli obbliga a partire, III. 173. dà la figlia Irene per moglie a Ruggiero suo figlio, III. 198. è spogliato dell' impero da Alessio, III 208

Compsino duca di Napoli si ribella all' imperatore Eraclio, si fortifica in Napoli, è ucciso dall'esarca Eleuterio, I. 289. 290.

Concili regolano la maniera di impiegar le rendite delle Chiese. I. 260.

Concilio degli apostoli in Gerusalemme, I 69.

Concilj tenuti nella Siria, nella Palestina, in Roma, e nelle Gallie nel secondo secolo. I. 69. in Roma nell'Asia e nell'Africa nel terzo I: 70 provinciali di Neocesarea, di Ancira, d'Antiochia, di Loadicea, 149. d' Efeso, di Sardica, 150.

Concilio di Nicea in Bitinia nel 325. di Costantinopoli nel 381 I. 149. di Costantinopoli nel 536 I. 241. di Roma nel 501. I. 244. d' Orleans in Francia nel 511. I. 260. di Toledo nel 633. I. 260. d'Alemagna del 742. I. 400. di Roma nel 743. e nel 745 I. 401. di Costantinopoli contro le imagini nel 753. I. 375. 401. d'Aquileja nel 791 I. 401. di Nicea nel 787. I. 401. e II. 165. di Roma nel 465. II. 155. 160. di Laterano nel 1179. II. 156. III. 169 di Laterano nel 1099 II. 283. di Bari nel 1098. II. 279. di Laterano nel 1123. II. 285. di Turon nel 1163. III. 132. di Laterano nel 1215. III. 249. di Lione nel 1244. IV. 81. 219. di Pisa, V. 223. d'Aquileja nel 1409. V. 224. di Basilea nel 1439. V. 289. di Costanza nel 1415. V 289. 290. di Trento VI. 78. 83. VII. 191. a 202.

Concilio di Pisa depone Benedetto e Gregorio dal pontificato, e nomina per Pontefice Alessandro, V. 288.

Concilio di Trento: suoi canoni sulla disciplina rifiutati in Germania ed in Francia, VII 191. 192. 194 accettati con restrizione negli stati del re Filippo II.

193. 194. 195. suoi articoli pregiudicevoli alla regal giurisdizione, II. 195 a 199.
Conclave bruciato dai nipoti di Papa Clemente V., IV. 136.
Concubine de' Chierici esentate dal foro secolare, IV. 200. II. 236. proscritte dal concilio di Melfi inutilmente, II. 236.
Confraterie in Napoli, V. 55.
Congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri fondata in Napoli al tempo di Clemente VIII edifica una chiesa ed un monastero magnifico e si arricchisce, VII. 332.
Congregazione dei padri operarj instituita da Carlo Caraffa in Napoli; acquista beni e poderi, VIII. 101.
Consa metropoli sotto il Pontificato di Leone IX., II. 158. 159. 164.
Consalvo gran capitano del regno di Spagna, e primo vicerè di Napoli, vince l'armata di Carlo VIII. re di Francia, entra in Napoli trionfante, VI. 181. assedia Gaeta, VI. 183. vince di nuovo i Francesi al Garigliano, gli obbliga a lasciare il regno, VI. 184. desta sospetto a Ferdinando il cattolico di volersi rendere indipendente, VI. 196. lo accompagna a Savona, torna, VI. 199. è confinato dal re nelle proprie terre, VI. 200. ove muore, VI. 202.
Consalvo (Giovanni) predicatore bruciato dall'inquisizione, VII. 108.
Conservatori regj stabiliti dai re Angioini per reprimere le usurpazioni degli ecclesiastici, V. 98. a 105.
Consiglio sacro di Santa Chiara, sua istituzione, VI. 15. 16. sue attribuzioni, VI. 16 a 18. suo tribunale, VI. 20. a 28.
Consiglio collaterale istituito da Ferdinando il cattolico, VI 205. suoi consiglieri, VI. 206. 207. suo capo, VI. 207. 208. suoi ufficiali minori, VI. 209. sue incombense, VI 208. 209.
Consiglio supremo stabilito in Spagna per gli affari d'Italia da Carlo V. suoi consiglieri, sue ingerenze, VI. 207. 208.
Consiliario (Giacomo) maresciallo del Pontefice Innocenzio, va in Calabria, scaccia Federigo figlio d'Enrico imperatore, passa a Messina, III. 229. va in soccorso di Palermo, vince i Tedeschi, III. 231. pone in fuga Marcovaldo, torna in Puglia, III. 232.
Consolari, governano le provincie dell'impero Romano, I. 82.
Consolari della Campania a tempo di Costantino, I. 85 86. di Giuliano, I. 88. di Valentiniano, I. 89. 90. d'Onorio, I. 91. di Teodorico, I. 191.
Consolato di mare, sue leggi fra i Romani, III. 69. fra i Napoletani, III. 69 70. approvate dai Pisani, dai Francesi, accresciute dai re d'Aragona, pubblicate in Venezia, III. 70.
Consuetudini e costituzioni feudali son raccolte da Giraldo del Negro, e da Oberto, III. 182. si conoscono nel regno a tempo di Guglielmo, III. 183. sono illustrate in Bologna da Bulgaro, e Pileo, III. 184. sono aggiunte alle novelle di Giustiniano da Ugolino. III. 185. acquistano vigore anche nel regno di Napoli, III. 186. da quali autori sono illustrate, III. 187. a 189.
Contestabile grande, dignitario del regno, III. 61. sue prerogative, suoi incarichi, III. 62. 63. 64. sotto i re Aragonesi conserva

solamente il titolo, III. 64. VI. 208.
Contestabili del regno di Sicilia e di Napoli o tempo di Ruggiero e di Guglielmo, III. 63.
Conti, quando e come introdotti nel regno di Napoli, II. 78.
Coppola (Francesco) gran negoziante e conte di Sarno, ordisce una congiura contr. Ferdinando, VI. 107 è arrestato mentre festeggia le nozze del figlio, e gli è tagliata la testa, VI. 113.
Cornelio (Tommaso) famoso filosofo e medico, VIII. 97. 176.
Corpo delle leggi civili di Giustiniano ricevuto in oriente, rifiutato in Italia, dimenticato anche in oriente sotto i successori di Giustiniano, I. 217. II. 87. 90. ristabilito in credito in occidente a tempo di Lotario, I 218.
Corrado duca di Franconia è re di Germania, II 182. va in Puglia, vi destituisce Pandolfo IV. riceve la corona imperiale a Roma, torna in Germania, calà di nuovo in Italia per sedare i tumulti di Milano, imprigiona l'arcivescovo, torna in Alemagna, II. 186. 187. sua morte, II. 188. sue leggi, II. 189. 190.
Corrado figlio dell'imperatore Enrico III. prende l'armi contro il padre, va in Italia, conquista una parte dell'impero, prende per moglie una figlia del conte di Sicilia, II 270. escluso dall'impero per la nomina di Lotario duca di Sassonia, guadagna alcuni principi di Germania, e si fa coronare, II 286. succede a Lotario alla sua morte, III. 30. fa lega con Emanuello imperatore d'oriente contro Ruggiero, muore di veleno, III. 93.
Corrado figlio secondogenito dell'imperatore Federigo Barbarossa è coronato re de' Romani; va col padre in Italia, giura obbedienza al Papa a Rieti, torna in Alemagna, IV. 62. va a Verona con una armata passa a Cremona, a Padova, IV. 67 combatte in Alemagna con Enrico di Turingia, è vinto da Guglielmo conte d'Olanda, IV. 89. è proclamato re a Napoli dopo la morte di Federigo per opera di Manfredi, IV. 118. parte d'Alemagna con un esercito, giunge in Lombardia, IV. 119 sbarca a Manfredonia, muove contro i conti d'Aquino ribelli, gli doma, IV. 120. prende Capua, Napoli, IV. 121. entra in odio al popolo per le sue crudeltà, spoglia Manfredi de' suoi stati, esilia i parenti, fa avvelenare il fratello Enrico, IV. 124. muore di febbre, IV 125. lascia il regno al figlio Corradino, IV 126.
Corradino figlio di Corrado di Svevia è invitato ad andare a ricuperare il regno di Napoli; parte d'Alemagna con una armata, IV. 175. vince due capitani di Carlo suo competitore al ponte a Valle, IV 176. è scomunicato da Papa Clemente, IV. 177. giunge a Roma, IV. 179 entra nel regno, si arresta nel piano di Tagliacozzo, IV. 169. è vinto da Carlo, fugge, è preso, consegnato al vincitore, IV. 180. e decapitato, IV. 182.
Correttori governano le provincie dell'impero Romano, I. 82 83.
Correttori della Puglia, e della Calabria sotto gl'imperatori, I. 92. a 94. sotto i Goti, I. 194. della Lucania e dell'Abruzzo sotto gl'imperatori, I. 95. a 99. sotto i Goti, 195. a 197.

Corriere maggiore in uso fra i Romani, VI. 215. a 217 in Francia ed in Inghilterra, VI. 217. introdotto nel regno da Ferdinando; sue ingerenze, VI. 218.
Corrieri, quali ingerenze esercitavano sotto i Romani, VI. 215. 216.
Corte Capuana istituita da Federigo II re di Sicilia per verificare i privilegj de' Baroni, IV. 6.
Corte del vicario del regno istituita da Carlo I., IV. 277 migliorata da Carlo II. suoi ufiziali, sua riunione al tribunale della gran corte, IV. 280.
Corte grande della Vicaria motivata da Carlo II. istituita al tempo di Giovanna II. o d'Alfonso I., IV. 280. a 282.
Cosenza metropoli fin dall'anno 1056., II. 159.
Costante figlio di Costantino gli succede nell'impero d'occidente; sua morte, sue leggi, I. 87.
Costantino magno conquista le Gallie, la Spagna, la Brettagna, vince Massenzio usurpator dell'impero in Italia, I. 84. abbraccia la religione Cristiana, I. 107. fa pace con Licinio, I. 84. divide l'impero in due, I. 76. fonda Costantinopoli, vi si stabilisce, I. 76 84. v'invita molti professori di lettere, I. 121. va per l'ultima volta a Roma, I. 110. assiste al concilio di Nicea, I. 107. approva i suoi canoni ad istanza de' vescovi, I 150. condanna all'esilio due ecclesiastici, I. 152 muore, I 87. sue leggi, I 84. 85. 87 96. 97. 106. 107. 112. 113. 114. 158. sua supposta donazione dello stato di Napoli alla Chiesa, I. 103. 104. 105. 106 109. suo supposto battesimo in Roma, I. 107. suoi supposti viaggi in Napoli, I. 110 111.
Costantino imperator d'oriente per vendicarsi di Carlo magno che gli promette una figlia e dopo glie la nega, manda Adelghiso in Sicilia con una armata di Greci senza successo, II. 25.
Costantino Monomaco succede nell'impero d'oriente a Michele Calefato, sposando l'imperatrice Zoa sua vedova, II. 197. manda in Puglia Pardo con un tesoro per reprimere la perfidia di Maniace, II. 198. vi manda dopo Argiro per cacciare i Normanni, II. 207. muore, II. 226.
Costantino figlio d'Eraclio imperatore d'oriente gli succede nell'impero; è fatto morire da Martina sua madre, I. 303.
Costantino copronimo figlio di di Leone Isaurico gli succede nell'impero d'oriente, I. 354. perseguita le imagini più furiosamente di Leone, I. 354. richiede inutilmente l'esarcato di Ravenna a Pipino, I. 369. a 371. conserva il ducato di Napoli e di Gaeta, quasi tutta la Calabria e l'Abruzzo, I 375. convocà un concilio per proscrivere le imagini, I. 366. 375. si associa il figlio Leone all'impero, I. 364. 375.
Costantino Porfirogenito imperatore d'oriente, emenda i basilici, ne pubblica una nuova lezione, pubblica una collezione d'istorici, II. 91. 92. sua descrizione dell'impero d'oriente, II. 11.
Costantino figlio d'Irene ed imperatore d'oriente accorda il patriziato, ed il titolo di principe ad Arechi duca di Benevento, II. 22. manda in Sicilia Adelghiso per farsi proclamare re d'Italia, II. 23.

Costantino Ducas succede nell' impero d' oriente ad Isacco Comneno, II. 242. perde il ducato di Bari per l' armi dei Normanni, II. 243. e la Sicilia, II. 247.

Costantino fratello di Totone conte di Nepi si fa elegger Papa, dopo la morte del Pontefice Paolo; è scacciato, e acciecato, I. 397.

Costantino Africano è accolto con distinzione da Roberto Guiscardo, e creato istitutore nella scuola di Salerno; sua dottrina, suoi viaggi, sue opere, II. 302.

Costantino Armenopulo autore di una epitome delle leggi civili, II. 94.

Costanza figlia postuma del re Ruggiero di Sicilia sposa Enrico figlio di Federigo Barbarossa imperator d' Alemagna, III. 174. succede nel regno a Guglielmo II. col marito Enrico, III. 177. parte d' Alemagna col marito, va a Roma, vi è incoronata seco, III. 198. 199. va a visitare il monastero di monte Casino, passa in Salerno, III. 199 è consegnata dai Salernitani a Tancredi, liberata e mandata in Alemagna, III. 200. riparte per trovar il marito, III. 205. passa in Sicilia, III. 207. si unisce ai baroni malcontenti contro il marito, l' obbliga a rifugiarsi in un forte, si riconcilia seco, III. 208. prende dopo la sua morte il governo del regno per la minorità del figlio Federigo III. 210. scaccia tutti i tedeschi, III. 211. ottiene dal Papa Innocenzio l' investitura del regno per sè e per il figlio, III. 212. muore e lascia tutore Innocenzio, III. 213. 221.

Costanzo figlio di Costantino imperatore d' oriente succede ad Eracleone, fa morire suo fratello Teodoro, assale Benevento, I. 304. si ritira, I. 305. va a Napoli è vinto per istrada da Mitula conte di Capua, giunge a Napoli, lascia il comando a Saburro, passa a Roma, la spoglia degli arredi sacri, torna a Napoli, indi a Reggio, ove è vinto per la seconda volta, va in Sicilia, è ucciso dai suoi in un bagno a Siracusa, I. 306.

Costanzo fratello di Costante gli succede nell' impero d' occidente, I. 87. adorna Costantinopoli d' una magnifica biblioteca, I. 122. destituisce Stefano vescovo d' Antiochia, I. 152. sua morte, sue leggi, I. 88.

Costituzioni apostoliche falsamente attribuite a San Clemente I. 148.

Costituzioni novelle di Giustiniano, I. 212. quali e quali, I. 214. 215. quando raccolte, come divise, sotto qual nome pubblicate, da chi tradotte in latino, I. 215. 216.

Costituzioni novelle degl' imperatori d' oriente, di quali imperatori, da chi raccolte, da chi tradotte in latino, da chi stampate, II. 89.

Costituzioni di Vero, e d' Antonino imperatori raccolte da Papirio, I. 41.

Costituzioni del regno raccolte da Pietro delle Vigne per ordine di Federigo II., IV. 48. 49. di quali re, IV. 49. 54. osservate sotto i re della dinastia di Svevia, IV. 54. commentate da chi, IV. 55. a 58 accresciute colle prammatiche, VII 315. 316.

Cotizone Marco Calabrese si dà per Sebastiano di Portogallo, VII. 294. è arrestato, condotto in Venezia, esiliato; va travestito

a Firenze è arrestato di nuovo, condotto a Napoli, e quindi in galera, VII. 295.
Covos Emanuele vicerè di Sardegna è ucciso dai grandi dell'isola a colpi di fucile, VIII. 113.
Crescenzio si attribuisce in Roma il titolo di Console, occupa il castel Sant' Angelo, obbliga il Pontefice Giovanni XV. a ritirarsi in Toscana, scaccia anche Gregorio V. nominato per succedergli dall' imperatore Ottone, pone sulla cattedra Pontificia Giovanni vescovo di Piacenza; all'arrivo d' Ottone si rifugia nel castel Sant' Angelo; v' è ucciso a tradimento, II. 142. 143.
Cresconio vescovo d' Africa, sua collezione di canoni, I. 254.
Cristiani perseguitati in tutto l'impero dagl' imperatori, I. 64. 65. in gran numero nel regno di Napoli fin dai primi secoli, ma occulti, I. 64
Crociate per la liberazione di terra santa dalle mani degli infedeli son raccomandate per la prima volta da Urbano II., II. 268. dopo da Eugenio III., III. 91. da Gregorio VIII., III. 175. da Clemente III., III. 176. da Innocenzio III., III. 248. da Alessandro III., III. 170 da Lucio III., III. 171. da Gregorio IX., IV. 31. 62. 68. da Onorio III., IV. 22. 42. da Clemente IX., VIII. 111. eccitano grande entusiasmo, II 312. 313.
Crociate pubblicate dal Pontefice Alessandro IV contro Manfredi, IV. 141. dal Pontefice Martino IV. contro Pietro d' Aragona, IV. 289
Crociferi ordine monastico ristabilito da Innocenzio IV. introdotto nel regno, IV. 219.
Cuma prefettura sotto l' impero Romano, I. 7. nido di ladroni, e di corsari nel principio del secolo decimo terzo, III. 239. distrutta dai fondamenti dai Napoletani con Goffredo di Montefuscolo, III. 240.
Cuniperto figlio di Pertarite re dei Longobardi gli succede nel regno; pone in fuga il ribelle Alachi duca di Trento, muore, I. 313.
Curte (Giovanni Andrea) gran giurista, rischia di perder la vita in un tumulto popolare a Napoli; suoi impieghi, VII. 145. 146.

Damaso succede a Clemente II. nel Pontificato; muore di veleno, II. 212.
Dato capitano Lombardo comanda con Melo i Baresi ribelli contro l' imperatore d' oriente, va a Capua, II. 178. si pone alla testa d' un corpo di Normanni, coi quali difende la torre del Garigliano, per il Pontefice Benedetto VIII. è attaccato da Bagiano, costretto a render la piazza e gettato in mare, II 179.
Daun conte tedesco entra con un' armata di Tedeschi nel regno di Napoli per conto di Carlo VI. imperatore, prende e saccheggia Aversa riceve gli omaggi di tutto il regno, VIII. 164.
Decime pagate alla Chiesa spontaneamente nei primi tre secoli, chieste nel quarto e nel quinto, volute nel sesto, I. 259. riscosse nel dodicesimo per via di censure, e volute anche sui mulini le pescherie il fieno la lana l'api, II. 314. imposte sopra i beni ecclesiastici; e divise tra il re e la Chiesa, VII. 250. 251.

Decisioni del tribunale del sacro consiglio raccolte da Matteo d'Afflitto, VI. 28.
Decretali dei Pontefici anteriori a Siricio sono inventate da Isidoro mercatore, I. 149.
Decretali dei Pontefici Romani raccolte per privata autorità da Circa, da Giovanni Gallense, da Giovanni di Compostella; e per ordine d'Innocenzio III. da Pietro Beneventano, IV. 188.
Decretali di Gregorio IX. raccolte da Raimondo di Pennaforte, IV. 188. 189.. studiate in tutte le scuole, commentate, IV. 190. accresciute colle stravaganti e le Clementine; rifiutate dai re della dinastia di Svevia, quando non si accordano colle leggi dello stato, IV. 191. accettate dai re Angioini, IV. 192. screditate in Germania sotto Lodovico il Bavaro, V. 154. 155.
Decreto di Graziano, che contiene, come è diviso, III. 217. 218. suoi glossatori, III. 218 219. è emendato da Gregorio XIII., VII. 329. 330.
Desiderio duca di Toscana succede ad Alfonso nel regno dei Longobardi, I. 378. statiche dona alla Chiesa; si associa il figlio Adelghiso, fa cavar gli occhi a Cristofano, ed a Sergio legati del Papa, fa dare l'arcivescovado di Ravenna a Michele suo favorito, I. 378. chiede inutilmente a Papa Adriano, che incoroni per re di Francia i due figli di Carlomanno, I. 379. 380. invade l'Esarcato e la marca d'Ancona, fa devastare il patrimonio di San Pietro fino ai contorni di Roma, I. 380. è vinto da Carlo Magno, I. 381. si ritira in Pavia, I. 381. si rende, I. 383. II. 22. è condotto in Francia, ove muore, I. 384.
Desiderio abate di monte Casino, ingrandisce il monastero, raccoglie una numerosa biblioteca di manoscritti, II. 29.
Diaconi eletti in principio dai Vescovi, I. 73. amministrano le offerte fatte dai fedeli alla Chiesa I. 60.
Diaconi selvaggi, che sono; di quali privilegj godono, IV. 200. 201.
Digesti collezione compilata per ordine dell'imperator Giustiniano; perchè così chiamati, I. 207. da quali libri son tratti, come son divisi, I. 208. son pubblicati per tutto l'oriente I. 209.
Diocesi dell'impero d'Oriente sotto Costantino, I. 130. a 136. nell'impero d'Occidente, I. 137. a 142.
Diocesi d'Oriente, sue provincie sua capitale, I. 130. a 134. d'Egitto, I. 134. d'[illegible] I. 134. di Ponto, I. 1[illegible] di Tracia, di Macedonia, della Dacia, I. 136. delle Gallie, I. 137. d'Italia, I. 138.
Dionigi il piccolo autore d'una collezione di canoni e di lettere decretali, I. 252. 3.
Diopoldo conte Tedesco, cercando partigiani per Marcovaldo cade in mano di Sanseverino conte di Caserta; è liberato dal figlio Guglielmo, III. 228. pone a sacco San Germano, e obbliga l'abate Rosfredo a fuggire, III. 232. vince Pietro conte di Celano, e fa prigioniero suo figlio III. 233. è vinto da Gualtieri in due incontri, III. 233. 235. si ritira nel forte di Sant'Agata, è posto in ferri dal castellano, si libera a forza di denaro, III. assedia il conte Gualtieri in Terracina, III. 237. si ritira in Sarno, vi è assediato, fa prigioniero Gualtieri, si ruppa-

sifica col Pontefice, ottiene la tutela del regno, III. 238. è imprigionato in un convito dal conte Gualtieri, fugge; s'imbarca, va in terra di Lavoro, fa strazio dei Napoletani, III. 239. 241. toglie Capua al conte Pietro, III. 244. fa pace seco, cede Salerno all'Imperatore Ottone, e ne riceve il ducato di Spoleto, III. 245. è carcerato per ordine di Federigo, IV. 2[illegible] scarcerato a preghiera dei Tedeschi, IV. 7.

Domenicani ordine religioso istituito da San Domenico; son mandati dal Pontefice Innocenzio III. a convertir gli eretici, III. 264. son deputati per inquisitori in Lombardia, in Romagna, e nella Marca, IV. 207. 208. vengono nel regno di Napoli, vi fondano chiese e monasteri, vi si arricchiscono, IV. [illegible] 213. istituiscono la divozione del Rosario, IV. 221. sono in gran credito nel secolo decimoquinto, V. 191. fondano il magnifico monastero della sanità, VII. 333. cangiano di abito IV. 212.

S. Domenico fondatore dell'ordine dei padri predicatori, IV. 212. è creato inquisitore contro gli Albigesi; gli fa condannare come eretici nel concilio di Laterano gli distrugge coll'armi, V. 80.

Dominio temporale è acquistato dai Pontefici Romani sull'esarcato di Ravenna, sulla marca d'Ancona, sulla Romagna, I. 371. sopra Roma, I. 373. sopra Benevento, I. 334. 335. sopra Faenza, Ancona, Secchia e Ferrara, I. 378.

Donnorso Sergio, suoi impieghi, sue opere sulle costituzioni del regno, V. 129.

Doria Andrea al servizio di Francesco Re di Francia distrugge l'armata navale di Carlo V., VII. 32. si pone al soldo di Carlo, va con dodici galee a Gaeta, batte i Francesi, VII. 33. riceve in ricompensa il principato di Melfi, VII 35.

Dottorato sua origine, III. 25.

Drengot Osmondo uccide Guglielmo Repostel confidente del duca Roberto di Normandia, si rifugia a Capua coi suoi figli e parenti, II. 177.

Drogone uno de' dodici figli di Tancredi conte d'Altavilla va coi fratelli Guglielmo, ed Umfredo a stabilirsi in Puglia, II. 185. succede a Guglielmo nella contea di Puglia, II. 170. 202. accoglie i fratelli minori, che vengono con nuove colonie di Normandia, II. 202. dà il titolo di conte ad Umfredo, pone Roberto quarto fratello a guardare il forte di San Marco, II. 203. riceve l'investitura della contea dell'imperatore Enrico II., II. 205. è ucciso dagli emissarj di Argiro ufiziale greco, II. 207.

Ducati istituiti dai Longobardi prima nel Friuli, I. 264 dopo in Spoleto, I. 265. in tutta la Venezia e la Liguria, I. 266. in Benevento, I. 275. 276.

Duchione generale dell'armi dell'imperio d'oriente, successor di Maniace viene con una armata in Italia per ricuperar la Puglia; è posto in rotta dai Normanni tre volte; è richiamato a Costantinopoli, II. 196.

Duumviri ufficiali, che amministravano le città colonie sotto la repubblica Romana, I. 6.

Duca di Calabria, titolo dato ai figli primogeniti dei re di Napoli da Carlo II. in poi, V 62.

Duello introdotto in Italia dai Longobardi, I. 389.

Ecclesiastici si attribuiscono il diritto di far testamento per i laici che muojono senza farlo, IV. 203. VII. 258. di decidere i processi dei laici, quando durano troppo, o son trascurati; di decidere tutte le cause difficili in punto di ragione, di processare i giudici sospetti, IV. 203. di decider le cause degli orfani, delle vedove e dei poveri, d'usure, sacrilegi, bestemmie, spergiuri, IV. 204. tutte le cause matrimoniali, IV. 205. si appropriano i beni mobili di chi muore senza far testamento, VII. 257. rogano testamenti come i notari, VII. 258. divengono procuratori, amministratori e dazieri, I. 158. 159.

Edili magistrati dell' impero Romano; quali ingerenze esercitavano, I. 30.

Editti dei magistrati, compresi fra le leggi presso i Romani; raccolti dall' imperatore Adriano col nome d' editto perpetuo, I. 30.

Editto di Rotari come diviso, quali leggi comprende, I. 296. si conserva nell' archivio del monastero della Cava, I. 295.

Egidio predicatore di Siviglia è accusato come eretico all' inquisizione, abjura, muore ed è bruciato in effigie, VII. 109.

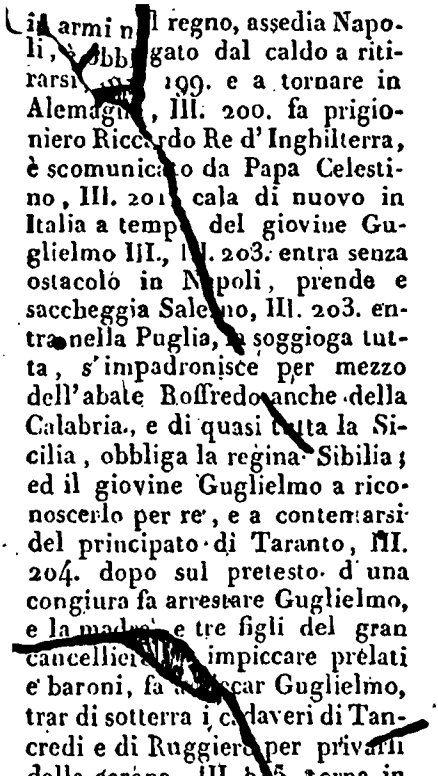
Elena sorella di Roberto Normanno e moglie di Costantino figlio di Michele Ducas imperatore d' oriente è chiusa in un monastero da Niceforo Botoniate usurpator dell' impero, e liberata da Alessio Comneno suo successore, II. 257.

Elettori dell' impero quando istituiti e da chi, II. 146. a 149.

Enrico I. duca di Baviera è eletto re di Germania dopo Ottone III., II. 150. ad istigazione d' Arnolfo arcivescovo di Milano, assale Arduino re d' Italia, lo costringe in Pavia, tiene una dieta in Roncaglia, riceve la corona imperiale da Benedetto VIII., II. 151. all' avviso dell' invasione dei Greci, unisce una grand' armata, cala in Italia, prende Troja, fa incatenar Pandolfo conte di Capua, lo conduce seco in Germania, II. 180. muore, II. 181. destina per suo successore Corrado duca di Franconia, II. 182.

Enrico II. detto il negro succede a suo padre Corrado nell' impero d' occidente, II. 188. 203. termina la guerra dell' Ungheria, viene in Italia, va a Roma, II. 203 scaccia i tre papi Benedetto, Silvestro e Gregorio, fa nominare Clemente II., II. 204. 205. passa a Capua, determina Guaimaro a rinunziare al principato di Capua, e lo restituisce a Pandolfo IV., II. 205. conquista il Beneventano, e lo dona ai Normanni, II. 206. torna in Germania, II. 207. per liberar la Chiesa di Bamberga da un censo dovuto alla Chiesa di Roma, cede al Papa la città di Benevento, II. 215. 216. muore, II. 223.

Enrico VI. figlio dell' imperator Federigo Barbarossa prende in moglie Costanza figlia del re Guglielmo di Sicilia, I. 172. invade dopo la morte di Guglielmo terra di Lavoro, e la Puglia per mezzo d' Enrico Testa, II. 196. dopo la morte del padre si riconcilia con Enrico duca di Sassonia, va a Roma, è incoronato imperatore III. 198. entra



armi nel regno, assedia Napoli, obbligato dal caldo a ritirarsi [illegible] 199. e a tornare in Alemagna, III. 200. fa prigioniero Riccardo Re d'Inghilterra, è scomunicato da Papa Celestino, III. 201. cala di nuovo in Italia a tempo del giovine Guglielmo III., III. 203. entra senza ostacolo in Napoli, prende e saccheggia Salerno, III. 203. entra nella Puglia, la soggioga tutta, s'impadronisce per mezzo dell'abate Roffredo anche della Calabria, e di quasi tutta la Sicilia, obbliga la regina Sibilia; ed il giovine Guglielmo a riconoscerlo per re, e a contentarsi del principato di Taranto, III. 204. dopo sul pretesto d'una congiura fa arrestare Guglielmo, e la madre, e tre figli del gran cancelliere, fa impiccare prelati e baroni, fa accecar Guglielmo, trar di sotterra i cadaveri di Tancredi e di Ruggiero per privarli della corona, III. 205. torna in Alemagna, III. 207. riunisce una armata per esterminare i Normanni, cala in Italia, va a Capua, fa legare il conte Riccardo alla coda d'un cavallo, ed impiccare per i piedi, III. 207. e lo fa strangolare, III. 208. passa in Sicilia, fa strage dei Normanni, fa cavar gli occhi al duca di Durazzo. è assalito dai baroni ribelli ad istigazione della moglie, si ritira in un forte, si riconcilia seco, promette di lasciare il regno in pace, s'imbarca, III. 208. va a minacciare Alessio Angelo imperator d'oriente, e ne ottiene sedici talenti, si ritira a Messina, e muore, III. 209.

Enrico III. succede ad Enrico II. suo padre nell'impero, II. 223. sotto la tutela d'Agnesa sua madre, II. 224. irritato dall'elezione d'Alessandro II. al pontificato, fa eleggere Onorio II. e lo manda in Roma con una armata, II. 224. è scomunicato da Gregorio VII raduna un Concilio a Vormazia, vi depone il Papa, II. 255. passa l'Alpi, va a chiederli perdono, II. 255. l'ottiene, II. 256. è scomunicato per la seconda volta, prende l'armi contro Ridolfo che è nominato imperatore dal partito del Papa, vinto ed ucciso; torna in Italia, fa deporre Gregorio in un concilio, ed eleggere Clemente III. va in Roma assedia Gregorio in castel Sant'Angelo, vi stabilisce Clemente, ne riceve la corona imperiale, II. 256, lascia Roma all'arrivo di Roberto, e dei Normanni, II. 260. muore, II. 261.

Enrico IV. succede ad Enrico III. suo padre nell'impero d'occidente, viene in Italia con una armata, entra in Roma, fa prigioniero il Pontefice, l'obbliga a coronarlo imperatore, parte d'Italia, II. 281. all'elezione di Gelasio II. vi torna, va in Roma, obbliga Gelasio a fuggire, II. 283. fa eleggere Gregorio VIII. è scomunicato da Gelasio, II. 284. si riconcilia colla Chiesa sotto Calisto, II. 285. muore, II. 286.

Enrico figlio di Federigo Ruggiero re di Sicilia e di Puglia succede al padre per sua rinunzia. IV. 3. 26. è coronato re di Germania in Aquisgrana. IV. 19. è creato re de' Romani, IV. 26. sposa Margherita figlia di Leopoldo duca d'Austria, IV. 10. convoca una assemblea in Aquisgrana per

la guerra di Terra Santa, IV. 31. prende l'armi contro il padre, IV. 60. chiede perdono, è chiuso nella rocca di S. Felice in Puglia, IV. 62. dopo nel forte di Nicastro, e in ultimo a Martorano, ove muore, IV. 77.

Enrico figlio dell'imperatore Federigo è avvelenato per opera del fratello Corrado, IV. 224.

Enrico di Castiglia si trae addosso l'indignazione del re suo fratello, è cacciato di Spagna, va a servire il re di Tunisi, IV. 175. va a Roma, vi ottiene il titolo di Senatore, espone le sue pretensioni al regno di Sardegna, sollecita Corradino a venire a scacciare Carlo e i Francesi dal regno di Napoli, IV. 176. è scomunicato da Papa Clemente, e spogliato della dignità di Senatore, IV. 178. parte da Roma con Corradino per invadere il regno, IV. 179. fugge dopo la battaglia di Tagliacozzo, si ritira in un monastero, donde è mandato al Papa in ferri, e dal Papa al re Carlo in Napoli, IV. 180. è condannato al carcere perpetuo in Provenza, IV. 183.

Enrico di Lorena duca di Guisa invade con l'armata francese la Romagna, assedia Civitella, VII. 175. si ritira, VII. 176. torna in Francia, VII. 177. va per affari domestici a Roma, è invitato ad andare a governare Napoli dal popolo ribelle; vi va, presta giuramento, prende il titolo di duca di Napoli, VIII. 54. vuol trarre a sè tutto il comando, e si trae addosso l'odio di Gennaro Annese, VIII. 57. va alla punta di Posilipo per prender l'isola di Nisita, riceve avviso della rivoluzione accaduta in Napoli, fugge, è preso, condotto a Gaeta quindi in Spagna, liberato ad istanza del principe di Condè, VIII. 59. parte da Marsiglia con una flotta, invade di nuovo il regno, entra in Castellamare, VIII. 65. prende il titolo di vicerè per il re di Francia, VIII 66. fa saccheggiar la città all'avviso dell'arrivo dell'armata Spagnola, si rimbarca, torna a Tolone, VIII. 67.

Enrico VII. della casa di Luxemburgo succede nell'impero ad Alberto d'Austria, V. 88 è coronato in Roma, V. 89. cita Roberto a presentarsi come vassallo dell'impero, lo dichiara decaduto dal regno, V. 89. III. 7. muore di veleno, V. 90. 91.

Enrico II. succede a Francesco I. nel regno di Francia; fa alleanza con Solimano imperatore dei Turchi per invader seco il regno di Napoli, VII. 133. dà il comando della flotta al principe di Salerno, VII. 134. il quale si ritira dopo la ritirata della flotta di Solimano, VII. 135 fa lega dopo col Pontefice Paolo IV per assalire il regno a tempo di Filippo II., VII. 165. a 167. vi manda il duca di Guisa, VII. 171. lo richiama, VII. 177. fa pace con Filippo, e muore in una giostra, VII 189.

Enrico figlio di Sebastiano re di Portogallo, gli succede nel regno ed unisce la corona al cappello di cardinale, VII. 288. pensa di stabilirsi in vita un successore, convoca un parlamento per esaminare le ragioni dei pretendenti, VII. 288. 289. 290. muore prima della decisione, VII 291.

Enrico di Turingia combatte contro Corrado figlio di Federigo

imperatore; è ucciso da un colpo di saetta all' assedio d' Ulma, IV. 88.

Enrico conte di Malta grand' ammiraglio di Sicilia va per ordine di Federigo re di Sicilia e di Puglia a portar soccorsi in denaro ai Cristiani crociati in Damietta, la lascia prendere dal Soldano d' Egitto, è spogliato di tutti i beni ed impieghi, è imprigionato, IV. 89.

Enrico nobile Svevo riceve dall' imperatore Enrico IV. il ducato di Svevia per dote di sua figlia Agnesa, III. 224.

Enrico Testa maresciallo dell' impero invade terra di Lavoro per ordine dell' imperatore Enrico, passa in Puglia, assedia Ariano, si ritira per fame e per caldo, III. 196.

Enriquez (Giovanni Alfonso) ammiraglio di Sicilia è nominato vicerè per la Sicilia, VIII. 32. 33. dopo per Napoli, VIII. 32 36. manda soccorsi al gran maestro di Malta, ne manda per la guerra di Catalogna; esige un donativo d' un millione di ducati, VIII. 37 ottiene la dimissione, va a Roma, torna in Spagna, VIII. 38

Enzio figlio bastardo dell'imperator Federigo II. è creato dal padre re di Sardegna, IV 27. 68. e vicerè d'Italia; va ad occupar la Marca d' Ancona, IV. 72. invade la riviera di Genova, IV. 73. vince i Genovesi, IV. 75. resta vicerè in Lombardia, IV. 76. continua a travagliare i Lombardi, fa impiccare un parente del Pontefice, è scomunicato, IV. 88. va col padre a riprendere Parma ribelle, è vinto, fatto prigioniero dai Bolognesi, IV. 89 e muore in carcere, IV. 90.

Epistole dei sommi Pontefici del primo e secondo secolo, I. 148. 149.

Epistole decretali dei Vescovi e dei Papi approvate dai Concili fino a Carlomagno, IV. 188.

Eracleone fratello di Costantino imperatore d' oriente gli succede per opera della madre; è scacciato ed esiliato seco, I. 304.

Eraclio toglie l'impero a Foca suo competitore in oriente; manda governatori in Ravenna, ed in Napoli, I. 289. non vale ad impedire i progressi dei Longobardi nei suoi stati d' Italia; muore, I. 303.

Erarico succede ad Ildebrando nel regno dei Goti; è ucciso dai suoi per maneggi di Giustiniano, I. 224.

Eremiti moltiplicati nel tredicesimo secolo nell' Abruzzo e nella Marca d' Ancona, condannati da Onorio IV. da Niccolò IV. soppressi da Clemente V. e da Giovanni XXII. perseguitati ed incarcerati da Bonifacio VIII. si ritirano in Sicilia, declamano contro la Chiesa, IV. 211.

Eremiti dell' ordine di S. Agostino si stabiliscono nelle città. IV. 217. fondano la divozione della cintola, IV. 221.

Eretici come erano puniti al tempo degli Apostoli, come al tempo degli imperatori, III. 250. 251. 252. fino all' ottavo secolo, III. 252. fino al dodicesimo, III. 253. al tempo di San Domenico e di San Francesco, III. 254 255. sotto quali nomi erano designati nel secolo decimoterzo, IV. 211.

Eriberto conte di Francia della famiglia d' Ugo Capeto fa suo figlio fanciullo di cinque anni

arcivescovo di Reims, e ne ottien la conferma da Papa Giovanni X., II. 112.

Errera (Giovan Alfonso Pimentel d') conte di Benavente è nominato vicerè di Napoli in luogo del conte di Lemos, pone una tassa sui frutti e sul sale, man. da il marchese di Santa Croce a snidare i Turchi da Durazzo, VII. 342. disputa cogli ecclesiastici per le immunità, VII. 343. 345. 346. rimette il governo al conte di Lemos figlio, VII. 346. sua magnificenza, sue prammatiche, VII. 347.

Eruli invadono l'Italia con Odoacre. son disfatti da Teodorico re degli Ostrogoti, cessano di dominare dopo dodici anni, I. 180. 182.

Esarca titolo dato ai Vescovi, che presiedono a una diocesi. I. 134.

Esarcato d' Antiochia quali provincie dell' impero comprendeva, I. 134. quali d' Alessandria, I. 134. 135. quali d' Efeso, I. 135. quali di Cesarea, I 135. 136. quali d' Eraclea, I. 136. quali di Tessaglia, I 136.

Esarcato di Ravenna fondato dall' imperator Giustino II., I. 233. quali città comprendeva, I. 371. conservato dagli imperatori di oriente per 184. anni, I. 365. conquistato sugli imperatori da Astolfo re dei Longobardi, I. 364. conquistato da Pipino re di Francia sui Longobardi, I. 369. e donato alla Chiesa, I. 371.

Esarchi dell' oriente, I. 134. dell' Egitto, dell' Asia, I. 135. del Ponto, della Tracia. I. 136.

Esilarato duca di Napoli pretende di far ricevere l'editto di soppressione delle imagini; tenta di far ammazzare il Pontefice, I. 345. è massacrato dal popolo, I. 346.

Etelulfo re d' Inghilterra si fa confermare il titolo di re dal Pontefice Leone IV. e rende il regno tributario della Sede Apostolica, III. 4.

Eugenio Patrizio governator della Puglia per gli imperatori d' oriente vince Landolfo capo di ferro sotto Bovino, lo manda prigioniero in Costantinopoli, invade il principato di Benevento, prende Avellino, s' inoltra fino verso Capua, II. 120. riceve avviso dell' arrivo d' Ottone imperatore, si ritira in Salerno, vi è bene accolto da Gisulfo; torna in Puglia, II. 121.

Eugenio III succede nel pontificato a Lucio II sollecita i Cristiani alla guerra di terra Santa, III. 91. reprime i [illegible] nati dagli Arnaldisti, muore, III. 94.

Eugenio IV. succede nel pontificato a Martino V. perseguita i Colonnesi col soccorso della regina Giovanna, V. 263. pretende la tutela del regno dopo la sua morte, V 268. soccorre la regina Isabella vicaria del regno contro Alfonso d' Aragona, V. 271. è deposto dal concilio di Basilea, V. 289 VI. 6. è riconosciuto per legittimo Pontefice anche dopo nel regno di Napoli, e in Francia, V. 290. VI. 6. fa pace con Alfonso d' Aragona, VI. 7. lo assolve dalle censure, VI. 8. gli dà l' investitura del regno di Napoli e di Sicilia; spedisce altre bolle in suo favore, VI. 8. a 10. legittima Ferdinando suo figlio, VI. 11. muore, V. 290. VI. 12.

Eutichio esarca di Ravenna tenta

di far assassinare Papa Gregorio, I. 346 è scomunicato, va in armi a Ravenna, la ricupera, offre di servir Luitprando contro il ribelle Trasimondo duca di Spoleto, I. 347 lo accompagna nella spedizione, va seco all' assedio di Roma, I. 348. ottien grazia dal Pontefice per intercessione di Luitprando, è accolto in Roma, porta l' armi contro l' usurpatore Tiberio, lo assedia, lo prende, manda la sua testa all' imperatore, I 349 è assalito in Ravenna da Astolfo re dei Longobardi, si rendè, I. 364. torna in Grecia, I. 364.

Evarico successore del fratello Teodorico nel regno dei Vestrogoti pubblica un codice di leggi nazionali, con cui scredita le leggi Romane, I. 166. 167. 168.

Exaugusto governator della Puglia per gli imperadori d' oriente viene a battaglia coi Normanni, è preso, e donato al duca Adinolfo, che lo rivende ai Greci, II. 197.

Exequatur regium sua origine, VII. 222. odioso ai Pontefici Romani, che cercano di toglierlo ai re, VII. 221. è richiesto per tutti gli atti della corte di Roma, VII. 223. a 225. in Francia ed in Fiandra, VII. 225. 226. 235. in Italia, VII. 226. nel regno di Napoli sotto i re Angioini, VII. 226. 227. sotto i re Aragonesi, VII. 227. a 233. sotto i re Austriaci, VII. 233. a 243. da chi si concede, VII. 225.

Faramondo figlio di Marcomiro principe di Franconia passa il Reno coi Franchi, e si stabilisce nelle Gallie, IV. 223.

Faxardo marchese di los Velez è nominato vicerè in Catalogna per reprimere la rivoluzione, VIII. 27. assedia inutilmente Tarragona, VIII. 31. va ambasciatore a Roma, VIII. 33. dopo vicerè in Sicilia, VIII. 34. è scacciato dal popolo ribelle, e obbligato a partire, muore d' afflizione, VIII. 147.

Faxardo Ferdinando marchese di los Velez, prima vicerè di Sardegna è nominato vicerè di Napoli in luogo d' Alvarez, VIII 129. aduna soccorsi per la spedizione di Messina, ottiene un donativo di dugento mila ducati, VIII. 130. finita la guerra di Messina riordina meglio che può il regno, perseguita i falsificatori di monete, VIII. 135 e i banditi i ladri e gli assassini, VIII. 136. i giudici infedeli, VIII. 137. celebra la festa per la pace, VIII. 139. prepara una spedizione per la Catalogna, VIII 140. rassegna il governo a de Haro marchese del Carpio, VIII 141.

Federico I. soprannominato barbarossa, duca di Svevia succede a Corrado nell' impero, III 94. si collega coll'imperator Comneno, e coi Pisani contro Guglielmo re di Napoli e di Sicilia, III. 104. va in Roma, è coronato imperatore dal Pontefice Adriano, torna in Alemagna, III. 106. ripassa in Italia, ripone in dovere i Milanesi, III. 112 tiene una dieta in Roncaglia, III. 114 fa arrestare l'arcivescovo di Londra, con che irrita il Pontefice; lo placa, III. 116. torna in Italia per far guerra al suo successore Alessandro, III. 145. assale castel sant Angelo, fa mettere il fuoco a S. Pietro, si fa coronare dall'antipapa Pasquale III. torna in Alemagna a

motivo della peste insorta nell'armata, III. 146. cala di nuovo in Italia, attacca la Lombardia, III. 149. è vinto, fugge in Pavia, III. 150. chiede pace al Pontefice, III. 152. l' ottiene ; si pacifica anche con Guglielmo, e coi Lombardi, III. 156. da il titolo di re a Pietro di Danimarca, ai duchi d'Austria e di Boemia, III. 4. e 5. parte con 150. mila uomini per terra Santa, III. 176. resta un anno in viaggio per l'opposizione dell' imperator greco, III. 177. muore in Armenia, III. 179. sue leggi feudali, III. 189. 190. 191.

Federigo II. figlio d'Enrico VI. imperatore è riconosciuto re di Sicilia e di Puglia sotto la tutela della madre, e ne riceve l' investitura dal Pontefice Innocenzio III., III. 212. prende per moglie Costanza figlia d'Alfonso re d'Aragona, III. 244. lascia Palermo a motivo della peste, III. 245 è nominato imperatore, va a Costanza, III. 247. indi in Aquisgrana, ove è coronato, III. 248. promette di cedere il regno di Sicilia al figlio Enrico, IV. 1. e 3. e d'andare in terra santa, IV. 2. fa restituire alla Chiesa le sue terre, e vi aggiunge la contea di Fondi; va a Roma, vi è incoronato, IV. 3 torna nel regno, istituisce la corte Capuana IV. 6. va a reprimere i baroni ribelli nella contea di Molise IV. 7 irrita il Pontefice Onorio, taglieggiando le Chiese, e scacciando i prelati, IV 8. va in Sicilia, tiene un parlamento in Messina, manda soccorso in terra santa IV 9. va a trovare il Pontefice, si pacifica seco, torna in Sicilia ove reprime i Saraceni, indi in Puglia. IV. 10. promette d'andare in terra santa, IV. 14. torna a battere i Saraceni, ne manda una colonia in Puglia, IV 15. ristabilisce l'università, IV 16 per riconciliarsi il Pontefice Onorio esenta i beni della Chiesa dai tributi, torna a combattere coi Saraceni in Sicilia, vi lascia una armata, rientra nel regno, IV. 25. fa riconoscere il figlio Enrico per re dei Romani, e gli cede il regno di Sicilia IV. 26. irrita di nuovo il Pontefice, ricusando di riconoscere i vescovi eletti senza sua saputa, corona Enzio re di Sardegna, sposa in seconde nozze Jole figlia di Giovanni di Brienne IV. 26. e prende il titolo di re di Gerusalemme, IV. 14. torna in Puglia, lascia il governo ad Enrico di Morra, va in armi in Lombardia per tenere una dieta a Cremona, giunge a Spoleto, IV. 27. fa lega col tiranno Ezzelino, revoca l' esenzione dai tributi accordata alle terre della Chiesa, con che irrita di nuovo il Pontefice, lo placa, parte di Spoleto, entra in Lombardia, tien la dieta in Cremona IV. 28. va a Parma, vi fa molti cavalieri, riconosce i vescovi nominati dal Pontefice, torna in Sicilia, 29. fa convocare dal figlio una assemblea in Aquisgrana per la spedizione di terra santa IV. 30. 31. passa dalla Sicilia a Otranto, indi in Brindisi, torna a Otranto per congedarsi dalla moglie, si ammala, IV. 31. si ristabilisce, torna a Brindisi, s'imbarca per terra santa, torna indietro malato, è scomunicato dal Pontefice Gregorio, va ai bagni di Pozzuoli, IV. 32. manda a giustificarsi col Pontefice, convoca un parlamento a Capua per mandar nuovi soccorsi in terra

santa, IV. 33. lascia vicario del regno Rinaldo duca di Spoleto, parte di nuovo per terra santa, IV. 35. combatte con successo, IV. 38. riceve avviso dell'invasione del regno, fa pace con Saladino, IV. 39. torna in Italia, IV. 41. ricupera i suoi stati, IV. 42. a 44. tratta la pace con Gregorio, 45. la conclude, IV. 46. va in Alemagna, IV. 47. resta tre giorni col Pontefice, torna in Puglia, IV. 48. fa fortificare tutte le piazze del Regno, reprime il ribelle Bertoldo, IV. 59 all' avviso della ribellione del figlio va in Alemagna, IV. 61. l'obbliga a rendersi, lo fa chiudere in una rocca; sposa in terze nozze una figlia del re d'Inghilterra, fa coronare in Colonia re dei Romani Corrado suo secondo figlio, riprende l'armi contro i Longobardi, IV. 62. gli vince IV. 63 torna in Alemagna per reprimere il duca d'Austria, lo vince, gli perdona, IV. 64, gli da il titolo d'arciduca, IV. 91. torna in Italia, vince la gran battaglia di Cortenova con rovina totale dei Milanesi, IV. 65. torna in Alemagna per unir nuove armate contro il resto dell' Italia, IV. 66. prosegue le conquiste, taglieggia i beni delle Chiese per pagar le spese della guerra, IV. 67. ricusa di cedere la Sardegna al Pontefice, ed è scomunicato di nuovo, 68. scrive a tutti i principi cristiani per giustificarsi, scaccia da monte Casino i frati turbolenti, IV. 70. è dal regno tutti i frati Lombardi, manda Enzio a invadere la Marca d'Ancona, IV. 71. attacca il patrimonio di San Pietro, saccheggia e mette a fuoco il territorio di Roma, torna in Puglia, ne scaccia i Veneziani alleati del Pontefice fa impiccare Tiepolo figlio del doge, IV. 72. manda Enzio contro i Genovesi, IV. 73 scaccia i frati cordeglieri dal regno, IV. 74. sequestra gli arredi sacri delle chiese, IV. 75 dopo la morte di Gregorio pone in libertà i cardinali prigionieri, e torna in Puglia, IV. 76. è invitato dal nuovo Pontefice Innocenzio a rendergli conto del suo operato, torna in armi nello stato della Chiesa, IV. 79. manda ambasciatori al concilio di Lione, IV. 81. è destituito dal Pontefice, IV. 83. scrive a tutti i principi cristiani per giustificarsi, IV. 84. fa acciecare Pietro delle Vigne, che ha tentato d'avvelenarlo, lascia Enzio in Lombardia, torna nel regno per punire i baroni ribelli, IV. 87. gli fa morire, è scomunicato di nuovo col figlio Enzio per l'assassinio di un parente del Pontefice, IV. 88. parte di Puglia, ricupera Parma ribelle, passa in Toscana, IV. 89 aduna una armata per liberare il figlio prigioniero dei Bolognesi, muore avvelenato da Manfredi suo figlio bastardo, IV. 90. suoi pregj e sue colpe, IV. 91. a 96. suoi quattro editti sull'inquisizione, III. 255. sue leggi in favor della Chiesa, IV. 3. 4. sua legge contro gli ecclesiastici, IV. 71 sue costituzioni, IV. 48. a 54. suo testamento, IV. 111. a 116. città di sua fondazione, IV. 97. fiere di sua istituzione. IV. 109.

Federigo fratello di Giacomo re di Sicilia, prende il governo del Regno dopo la partenza del fratello per la Spagna, V. 31. è acclamato re dai Baroni e dal popolo, V. 35. assale il regno di

Napoli con successo, V. 36. permette alla madre d' andare a trovare il re Giacomo, V. 37. si accinge a difendersi contro Carlo II. d' Anjou; crea Doria suo ammiraglio, V. 39. resiste all' armi riunite di Carlo e di Giacomo, V. 40. parte da Messina con 58. galee, V. 41. attacca l'armata di Ruggiero di Loria, è vinto si ritira in Messina, V. 42. all' avviso della partenza del re Giacomo va a Castro Giovanni, torna a soccorrere Messina, conclude una tregua di sei mesi, V. 43. fa pace a condizione di conservar il regno finchè vive, giura fedeltà a Benedetto II., V. 45. fa lega coll'imperatore Enrico VII. per vendicare un ministro assassinato, è creato ammiraglio dell'impero, V. 88. infesta le Calabrie, V. 89 alla morte d'Enrico torna in Sicilia, V. 90 è assalito da Roberto, fa tregua per tre anni, VI. 91. è assalito di nuovo, ottiene un' altra tregua di cinque anni, V. 92. muore, V. 96.

Federico figlio secondogenito di Ferdinando re di Sicilia e di Puglia va a Salerno a richiesta dei baroni ribelli per trattar la pace col padre, VI. 108. rifiuta l' offerta, che gli fanno del regno, è posto in ferri, VI. 110. fugge per opera d' un capitano di Corsi, torna a Napoli, VI. 111. comanda una armata del fratello Alfonso contro il Pontefice Innocenzio, VI. 155. accompagna il nipote Ferdinando II. nella sua fuga da Napoli in Sicilia, VI. 159. alla sua morte gli succede nel regno, VI. 165. ne riceve l'investitura dal Pontefice Alessandro VI. è coronato in Capua, VI. 166. 167. è assalito da un esercito di Luigi XII. re di Francia, sollecita il gran capitano a venire in suo soccorso, gli affida la difesa della Calabria, VI. 172. si ritira in Capua, VI. 174. indi in Napoli, e infine in Ischia; ottiene dal re di Francia di passare nei suoi stati, 175. ne riceve il ducato d' Anjou, VI 176. muore, VI. 185. suoi figli, VI. 185. e 187.

Federigo III. il semplice figlio di Luigi d'Aragona re di Sicilia gli succede nel regno, V. 157. fa pace con Luigi re di Napoli, V. 159 conserva il regno pagandogli tributo; muore; V. 160. 212.

Federigo duca d'Austria segue Corcorradino nella sua spedizione contro il regno di Napoli, IV. 175. fugge dopo la battaglia di Tagliacozzo. è preso, IV. 180. e decapitato, IV. 184.

Federigo III. imperatore d'Alemagna concede a Filippo suo nipote il titolo d'arciduca d' Austria, IV. 91.

Felice V. succede nel pontificato ad Eugenio IV. per elezione dei commissarj del concilio di Basilea, V. 289. VI 6. rinunzia in favore di Niccolò V. e si contenta della dignità di primo cardinale V. 290. VI. 13.

Ferdinando I. figlio bastardo d'Alfonso re di Napoli riceve dal padre il titolo di duca di Calabria, VI. 5. è legittimato con bolla del Pontefice Eugenio, VI. 11. designato per successore del padre nel regno, VI. 24. anche nel testamento, VI. 51. è acclamato re dopo la sua morte dal popolo, VI. 55. resiste al Pontefice Calisto, che pretende di destituirlo, VI. 56. rende omaggio a Pio II. suo

successore, ne ricevel'investitura, ed è coronato, VI. 57. 58. prende l'armi per reprimere la rivoluzione suscitata da del Balzo, VI 61. vince e pone in fuga l'armata del principe di Rossano, VI. 62. riceve soccorsi dal duca di Milano, guadagna il conte di Marsico, va seco in Calabria, e la ricupera, VI. 63. riprende terra di Lavoro col soccorso del Pontefice, l'Abruzzo con nuovi soccorsi del duca di Milano, spoglia la chiesa di monte Gargano; riceve soccorso anche dagli Albanesi; VI. manda Alfonso suo figlio a terminar la conquista della Calabria, vince i ribelli in Capitanata, la riduce, perdona al principe di Taranto, fa porre in catene il principe di Rossano, VI 65. permette al duca Giovanni di ritirarsi ad Ischia, l'obbliga dopo ad imbarcarsi per la Provenza, compra Ischia dal Torreglia, VI. 66. dà la figlia Eleonora per moglie al duca di Ferrara, VI. 67. disputa col Pontefice Paolo II., VI. 68.69. ristabilisce gli ufizialidella corona, fonda l'ordine dell'armellino, VI. 71. introduce nel regno l'arti della seta, VI. 72. della lana, VI. 73. della stampa, VI. 74. riforma i tribunali, VI. 92. provvede l'università di professori abili, VI 93. ingrandisce Napoli, VI. 93. 94. dà il titolo di vicerè ai governatori di provincie, riunisce al regno il principato di Taranto, VI. 95. concede grandi privilegi a Lecce, VI. 96. si disgusta i sudditi, manda il figlio Alfonso contro i Fiorentini, VI. 97. lo richiama per inviarlo contro i Turchi, VI. 102. crea suo segretario Antonello Peruzzi, il quale in ricompensa prende parte alla congiura orditagli contro dai baroni, VI. 107. tratta la pace coi congiurati per mezzo di Federigo suo figlio secondogenito, VI. 108. dichiara la guerra al Pontefice complice della congiura, VI. 110. gli manda contro il figlio Ferdinannando con una armata. VI. 111. fa imprigionare in un convito i capi della congiura, e gli fa giustiziare, IV. 113. ristabilisce la pace, VI. 115. accoglie i letterati di Costantinopoli, VI. 117. 119. favorisce le lettere, VI. 120. le coltiva, VI. 121. prepara una armata per opporsi all'invasione di Carlo, VIII. re di Francia, e muore, VI. 116. suoi figli, VI. 70. sue leggi, VI. 133. 134. da chi commentate, VI. 135.

Ferdinando II. figlio primogenito d'Alfonso, e nipote di Ferdinando I. prende l'armi per ordine del padre contro il Pontefice Innocenzio, VI. 111. alla pace va a prestargli giuramento di fedeltà in suo nome, VI. 112. va in Roma con una armata per opporsi a Carlo VIII. re di Francia, VI. 155. torna indietro ad insinuazione del Pontefice Alessandro; è incoronato per la rinunzia del padre, VI. 156. va sui confini del regno; è richiamato a Napoli dopo la fuga del padre, raccoglie l'esercito, si accampa a San Germano, l'abbandona all'invasione del re di Francia, si ritira a Capua, dopo a Napoli, VI. 158. s'imbarca, va all'isola d'Ischia, VI. 159. passa in Sicilia dal padre Alfonso, lo consulta sul modo di ricuperare il regno, VI. 161. ottien soccorso da Ferdinando il cattolico, VI. 162. torna a Napoli, vi è accolto in

trionfo, VI. 165. prende per moglie Giovanna sua zia, si ammala, e muore, VI. 265.

Ferdinando il cattolico figlio di Giovanni re di Navarra d'Aragona e della Sicilia, gli succede nei suoi stati, V. 160. VI. 114. e unisce alla corona anche le due Castiglie sposando Isabella ultima erede, VI. 114. ad istanza di Ferdinando II. re di Napoli, manda in Sicilia una armata, con cui discaccia Carlo VIII. re di Francia. VI. 162. conviene con Luigi XII. suo successore di divider seco il regno di Napoli, VI. 170. 171 manda Consalvo a conquistar la sua parte, VI. 172. ne riceve dal Pontefice Alessandro l'investitura, VI. 173 entra in discordia col re di Francia sui confini, VI. 177. fa pace seco per la mediazione dell'arciduca Filippo, VI. 180 ricusa di mandar le ratifiche per la pace, VI. 182 la tratta di nuovo, mentre Consalvo scaccia i Francesi dal regno, VI. 184 la conclude a condizione di amministrar tutto il regno, VI. 185. vi manda Consalvo per vicerè, VI. 190. fa pace con Filippo successor di Luigi XII. sposa in seconde nozze Germana sua primogenita, e ottiene a titolo di dote la parte francese del regno, VI. 192. cede la Castiglia a Filippo, si ritira nell'Aragona, VI. 195. s'imbarca a Barcellona, va nel regno di Napoli, vi resta per sette mesi, VI. 197. conferma a Consalvo la dignità di gran contestabile, VI. 196. passa a Savona, torna a Barcellona, VI. 198 riprende il governo della Castiglia per la morte di Filippo, VI. 200. manda Giovanni d'Aragona per vicerè a Napoli, VI. 200. fa pace coll'imperator Massimiliano, VI. 201. vuole stabilire l'inquisizione nel regno di Napoli, dopo vi rinunzia, VII. 83. muore, VI. 201. sue prammatiche, VI. 188. sue leggi, VI. 226. 221.

Ferdinando fratello di Carlo V. è eletto re de' Romani in Aquisgrana, VII. 46. e imperatore per la rinunzia del fratello, VII. 141.

Feudi son conosciuti in Francia fin dal tempo di Childeberto I., I. 270; sono ignoti ai Greci, ed ai Romani; introdotti in Europa dai Goti, in Italia dai Longobardi, nelle Gallie dai Franchi, I. 271. nel Sannio e nella Campania dai Longobardi, nella Puglia e nella Calabria dai Normanni, I. 272. si concedono per denaro sotto Filippo II. VII. 274. son regolati secondo le consuetudini locali prima di Corrado il Salico in Italia, II. 86. 87. III. 180. 181. anche nel regno di Napoli fino a Guglielmo I. e a Federigo I, III. 181. dopo colle costituzioni di Corrado il salico; e d'altri imperatori, II. 86. III. 181. e in ultimo di Federigo I., III. 189.

Feudi fondati con beni ceduti alla Chiesa, per sottrarli ai potenti, II. 113. 234.

Fiere stabilite nel regno di Napoli da Federigo II. dove e in quali giorni, IV. 109. 110.

Filiberto di Chalons principe d'Orange comanda gl'imperiali contro Lautrech, VII. 27. si fortifica in Napoli, VII. 28. succede a Moncada nella dignità di vicerè, VII 32. scaccia i Francesi dal regno, VII. 34. spoglia molti baroni, e ne divide le ricchezze tra i capitani dell'impero, VII. 35. 56. è ucciso in battaglia, VII. 46.

Filingiera prammatica stabilita dalla regina Giovanna II. perchè così chiamata, V. 280.

Filippini, ordine monastico, quando fondati in Napoli; fanno grandi progressi nel regno, VII. 332.

Filippo II. figlio di Carlo V. sposa in prime nozze Maria di Portogallo, in seconde Maria regina d'Inghilterra, VII. 139. riceve dal padre il regno di Napoli e di Sicilia, e lo stato di Milano, e poco dopo i paesi bassi, i regni di Spagna, Sardegna, Majorica, Minorica, e l'Indie, VII. 140. alla morte di Maria seconda moglie lascia la Fiandra per trasferirsi in Spagna, VII. 108. 158. prova una gran tempesta nel viaggio, arriva in Spagna, fa bruciare nove eretici e cinque eretiche, VII. 108. riceve dal Pontefice Giulio III. l'investitura del regno delle due Sicilie, VII. 159. si pone in braccio degli Spagnuoli, VII. 158. manda il duca d'Alba a difendere il regno di Napoli dal Pontefice Paolo, IV. e dai Francesi, VII. 163. fa consultare se può respinger coll'armi l'aggressione del Pontefice, VII. 169. scrive al duca d'Alba che prosegua l'impresa, VII. 170. fa pace col Pontefice, VII. 178. riunisce al regno il ducato di Bari, e il principato di Rossano per la morte di Bona regina di Polonia. VII. 187. cede a Cosimo de' Medici lo stato di Siena, e si ritiene i presidj, VII. 182. 183. tratta la pace con Enrico II. re di Francia, VII. 188. la conclude; prende per moglie in terze nozze Isabella sua primogenita, VII. 189. proibisce lo stabilimento dell' inquisizione nel regno di Napoli, VII. 114. 115. manda i suoi ministri ai sinodi provinciali, consulta i vescovi sui decreti del concilio di Trento, VII. 193. ne ordina l'accettazione nelle provincie di Fiandra, VII. 194. e nel regno di Napoli, ove scrive poi al vicerè segretamente per farli esaminare, VII. 195. si oppone alla pubblicazione della bolla di Pio V., VII. 206. esige fermamente l'exequatur regium per gli atti della corte di Roma, VII. 243. proscrive i cavalieri di San Lazzaro, VII. 255. ricusa di dar soccorsi per la guerra di terra santa VII 262. di cangiare l'amministrazione del regno di Sicilia, VII. 263. riceve due legazioni del Pontefice, VII. 261. 262. manda un ministro a Roma per compor le differenze relative al regno di Napoli e allo stato di Milano, VII. 265. per supplire alle spese della guerra di Fiandra esige in quattro volte dal regno di Napoli quattro millioni e quattrocento mila ducati, VII. 267. 268. sposa in terze nozze Anna sua nipote, VII. 271. comincia a vender gabelle titoli e feudi per la guerra di Fiandra, e della Turchia, VII. 273. manda Giovanni d'Austria all' impresa di Tunisi, 277. pretende alla successione del regno di Portogallo, VII 289. si prepara ad invaderlo, VII. 290. a 292. consulta i teologi sulla giustizia dell' invasione, VII. 292. 293. vi manda il duca d' Alba che lo conquista, 293. 294. fa pace con Enrico IV. rè di Francia, si ammala, VII. 311. muore, VII. 312. suo testamento, VII. 312. 313. suoi codicilli, VII. 314 sue leggi, suoi funerali, VII. 315.

Filippo III. figlio di Filippo II. re di Spagna delle due Sicilie e di Portogallo gli succede nei suoi stati, VII. 313. 335. riceve l'investitura del regno di Napoli da Clemente VIII., VII. 335. conferma Olivares nel governo del regno, VII. proibisce l'esecuzione degli ordini del sant' ufizio di Roma senza la permissione del vicerè, VII 124. muore; suo carattere, suoi figli, e sue figlie, VII. 367.

Filippo IV. figlio di Filippo III. gli succede nei regni di Spagna, delle due Sicilie, di Portogallo, e nel ducato di Milano, VII. 367. riceve l'investitura del regno di Napoli da Gregorio XV. dà l'amministrazione del regno al Gusman conte d' Olivares col titolo di Duca, VIII. 1. lo destituisce, e gli dà per successore Luigi di Haro, VIII. 32. 33. perdè il regno di Portogallo, VII. 294. fa pace col re di Francia e a quali condizioni, VIII. 75. a 77. muore, VIII. 82.

Filippo V. succede nel regno di di Spagna a Carlo II. in vigore della pace d' Utrecht, VIII. 166. cede all' imperator Carlo VI. il regno di Napoli e di Sicilia, VIII. 170. e dopo manda Carlo suo figlio ad invaderlo, VIII. 171.

Filippo duca di Svevia fratello dell' imperatore Enrico invade lo stato della Chiesa, è scomunicato, ed assoluto a condizione che liberi Sibilia madre di Guglielmo III. e le sue figlie, III. 212. è eletto re di Germania dopo la morte d' Enrico, III. 243. è ucciso da Ottone conte Palatino, III. 244.

Filippo III. re di Francia è invitato dal Pontefice Martino IV. a prender l'armi contro Pietro re d' Aragona e di Sicilia, per istabilire nel regno di Sicilia Carlo di Valois suo figlio secondogenito, IV. 288. parte con una armata, IV. 289. alla morte di Carlo I. manda a Napoli per governare il regno Roberto conte d'Artois, V. 1. invade l'Aragona, prende Perpignano, e Girona; è costretto dopo l'incendio della sua flotta a ritirarsi in Perpignano, ove si ammala e muore, V. 2.

Filippo figlio di Carlo II. re delle due Sicilie è principe di Taranto grand'ammiraglio del regno, imperator titolare di Costantinopoli, crea re e governatori, V. 62. 63.

Filippo figlio di Massimiliano imperatore passa per la Francia, fa pace tra il re Luigi XII. e Ferdinando il Cattolico, VI. 180. prende il titolo di re di Castiglia, parte di Fiandra giunge in Spagna, VI. 194. obbliga Ferdinando a cedergli la Castiglia, VI. 195. muore, VI. 197.

Filippo fratello di Roberto principe di Taranto gli succede nel principato; muore senza figli, V. 165. lascia erede del principato Giacomo del Balzo, V. 164.

Filippo d' Isernia celebre legista, suoi impieghi, V. 130.

Filippo eunuco grand' ammiraglio del regno delle due Sicilie sotto Ruggiero, prende Bona sui Turchi, torna trionfante in Sicilia, odia i Cristiani, manda doni alla Mecca, è condannato al fuoco da un consiglio di baroni, e bruciato, III. 67.

Filosofia di Gassendo e di Descartes introdotta nel regno di Napoli al tempo di Filippo IV., VII. 129. 130.

Foca generale di Maurizio imperatore d' oriente si fa acclamare imperatore in Pannonia, I. 316. giunge in Costantinopoli, fa morire l' imperatore coi suoi figli; manda Smaragdo esarca in Ravenna, I. 289. ordina che il solo Pontefice Romano porti il titolo di patriarca ecumenico; concede al Papa Bonifacio IV. il Panteon per farne una Chiesa, I. 317. è ucciso per opera d' Eraclio suo competitore, I. 289.

Formoso disputa il pontificato a Sergio, II. 98. persuade Arnolfo re di Germania a venire in Italia, lo corona imperatore, muore, ed il suo cadavere è gettato nel Tevere dai partigiani di Stefano VI., II. 99.

Fozio patriarca di Costantinopoli autore del nomocanone, II. 93.

Francescani, e frati minori ordine monastico istituito da San Francesco d' Assisi, IV. 214. sono approvati e introdotti nel regno, IV. 215. 216. istituiscono la devozione del cordone, IV. 221. sono in credito nel secolo decimo quinto, V. 291.

Francescani romiti, ordine monastico instituito da San Francesco di Paola, VI. 225. fondano un piccolo monastero in Napoli, si diffondono successivamente per tutta l' Europa, VI. 226. si moltiplicano e si arricchiscono nel regno, VI. 227.

Francesco d' Assisi (Santo) fondatore dell' ordine dei frati minori, III 170. sua vita esemplare, IV. 215.

Francesco Santo da Paola abita per trentadue anni in una spelonca, non impara a leggere, VI. 225. è tolto dal suo ritiro per opera di Federigo figlio del re Ferdinando, è accolto con grand' onore dal re di Napoli, dal Pontefice Sisto IV. dai re Luigi e Carlo di Francia, parla con tutti con gran sapienza, fonda il primo monastero in Francia, VI. 226.

Francesco I. succede a Luigi XII. nel regno di Francia, VI. 201. fa pace con Carlo re di Spagna per andare a difendere il ducato di Milano assalito da Massimiliano imperatore, VII. 2. aspira all' imperio dopo la morte di Massimiliano, VII. 5. riprende l'armi d' accordo col Pontefice Leone, ricupera per mezzo di Lautrech la Navarra, VII. 10. manda inutilmente Lautrech a tentare di ricuperar Milano, VII. 11. vi va dopo con una armata, assedia Pavia, è fatto prigioniero e condotto in Spagna, VII. 12. rinunzia a tutte le ragioni sul regno di Napoli alla pace, VII. 13. è posto in libertà, VII. 14. riprende l'armi, VII. 17. fa alleanza col Pontefice e coi principi Italiani contro Carlo di Spagna, VII. 18. manda un' armata con Lautrech in Italia per liberar il Papa prigioniero degli Spagnoli, VII. 23. lo manda ad invadere il regno di Napoli, VII. 27. fa pace con Carlo, VII. 39. muore, VII. 133.

Francesco duca di Modena alla testa dei Francesi rinnova la guerra nel Milanese, VIII. 67. è costretto a ritirarsi, VIII. 68.

Francesco d' Andrea gran giureconsulto, ristoratore della buona giurisprudenza nel regno, VIII. 95.

Francesi vengono per la prima volta nel regno di Napoli con Leotaro, s' inoltrano fino in Puglia, in Calabria, e in Sicilia,

son disfatti, e scacciati da Narsete, e dai suoi Greci, I. 228. 229. vi tornano con Carlo d'Anjou, IV. 167. conquistano seco il regno di Napoli, e la Sicilia, IV. 170. 173. son massacrati in Sicilia nel famoso vespro siciliano, IV. 269 270. cessano di dominare anche nel regno di Napoli dopo centosettantasette anni alla fuga di Renato d'Anjou, V. 275. vi tornano al tempo di Luigi XII. col duca di Nemours, VI. 178. conquistano la Capitanata, penetrano in Puglia, nella Calabria, son vinti da Consalvo, VI. 179. dispersi, perseguitati fino in Napoli, VI. 181. vinti di nuovo al Garigliano, scacciati dal regno, VI. 184. ricuperano la Navarra con Lautrech, VII. 10. vanno seco a liberare il Papa Clemente prigioniero degli Spagnoli, VII. 25. passano nel regno di Napoli; lo assalgono, VII. 27. pongono l'assedio a Napoli, VII. 29. tornano in Francia alla pace VII. 40. partono per una nuova spedizione contro il regno col principe di Salerno al tempo d'Enrico II. e tornano indietro senza toccar la costa, VII. 135. 136. invadono di nuovo il regno coll'arcivescovo di Bordeos, VIII. 22. tentano lo sbarco alla piaggia di Chiaja, son respinti, VIII. 23. invadono col principe Tommaso di Savoja sotto Luigi XIV. lo stato dei Presidj, VIII. 42. assalgono inutilmente Orbetello, VIII 42. prendono Portolungone, VIII. 44. son obbligati ad abbandonarlo, VIII. 62. invadono il regno di Napoli col duca di Guise, prendono Castellamare, VIII. 65. lo fortificano, VIII. 66. sono obbligati a ritirarsi, VIII. 67. invadono il Brabante, VIII. 111. ne conservano una parte alla pace per il trattato d'Aquisgrana, VIII. 112. vanno col duca di Vivonne grand'ammiraglio di Francia in soccorso dei Messinesi ribelli, VIII. 126. pongono in rotta la flotta Spagnola, entrano in Messina, VIII. 127. scorrono le marine di Palermo, s'inoltrano fino a Napoli, son respinti, VIII. 129. tentano di nuovo inutilmente Palermo, VIII. 131. prendono il partito di ritirarsi, VIII. 133.

Franchi abitano sulle rive del Reno, conquistano le Gallie, IV. 223.

Fratelli della carità istituiti da San Giovanni di Dio, bene accolti nel regno, VII. 331. 332.

Fratrie introdotte dai Cumani in Napoli ad imitazione dei Greci, I. 16. IV. 254. dedicate agli Dei ed agli eroi, I. 16. 17. come divise a tempo di Carlo d'Anjou, IV. 254. 255.

Friuli [illegible] creato da Alboino re dei Longobardi, I. 264. suoi duchi, I. 264. II. 3. tributario di Carlomagno, II. 1. riunito da Carlomagno al regno d'Italia, e governato per mezzo d'un conte, II. 3.

Fulgenzio Ferrando diacono di Cartagine autore d'una collezione di canoni, I. 254.

Fulcone III. conte d'Angiò veste da canonico per cantare in coro nella Chiesa di San Martino, V. 53.

Gabella sul pesce, la carne salata, e il formaggio imposta dal Toledo eccita un tumulto in

Napoli, VII. 69. sui frutti e sul sale n'eccita un altro, VII 342. sui frutti imposta di nuovo dal duca d'Arcos produce una gran rivoluzione, VIII. 48.

Gaeta città del regno di Napoli, semplice vescovado dipendente direttamente dalla Sede Apostolica, II. 167. eretta in ducato da Giustino II. imperator d'oriente, I. 233. II. 137. governata sotto gl'imperatori d'oriente da un patrizio, VI. 38. conquistata da Carlomagno, e ceduta al Pontefice Adriano; tolta ad Adriano da Arechi principe di Benevento, e restituita all'impero d'oriente, II. 13. VI. 38. ricuperata dalla Chiesa nel nono secolo, e ceduta da Giovanni VIII. a Pandolfo principe di Capua; ricuperata dagl'imperatori d'oriente, VI. 38. conservata anche alla fine del decimo secolo, II. 137. 138. anche alla fine dell'undicesimo, II. 210. 242. conquistata dai Normanni, VI. 38. e riunita al ducato di Puglia e Calabria, dopo regno di Napoleone Bi[illegible] cardo Normanno, II. 254.

Gaideri figlio di Radelgario usurpa il principato di Benevento, alla morte d'Adelghisio, e n'esclude Radelchi suo figlio; è deposto, incatenato, e mandato in Francia; fugge di Francia, si ritira nel principato di Bari, II. 80. va a Costantinopoli, ottiene dall'imperator Basilio il governo d'Oria, d'onde non cessa di molestare i Beneventani, II. 81.

Gargano Giovanni Bernardino d'Aversa è condannato come eretico, decapitato, e bruciato al cospetto di tutta la città in Napoli, VII. 113.

Garibaldo figlio di Grimoaldo re dei Longobardi, gli succede nel regno; è scacciato da Pertarite, I. 313.

Garzia Arias del collegio di S. Isidoro introduce nel collegio il luteranismo; ed è bruciato vivo, VII. 109.

Gelasio II. succede nel pontificato a Pasquale II. minacciato da Enrico si ritira in Gaeta, ove è consacrato, conferma l'investitura a Guglielmo duca di Puglia, ed a Roberto principe di Capua, II. 283. scomunica l'imperatore, e l'antipapa Gregorio, e tutti i suoi complici; abbandonato dai Normanni si ritira in Francia nel monastero di Clugny, e vi muore, II. 284.

Generale delle galee creato dai re della dinastia d'Austria, sue incombense, VI. 210.

Genovino Giulio eletto del popolo e caro alla plebe, tiene armate in terra ed in mare, entra nella congiura del vicerè Giron, VII. 361. fugge in Piombino all'arrivo del cardinal Borgia, VII. 362. è preso, condotto a Barcellona, condannato al carcere a vita nel forte d'Orano, liberato da Filippo IV. torna in Napoli, si fa prete, VII. 366. e al tempo della ribellione capo popolo, VIII. 48.

Genserico re dei Vandali in Africa ad istigazione d'Eudossia vedova di Valentiniano III. viene in Italia, saccheggia Roma, devasta la Campania, torna a Cartagine, I. 179.

Gentile di Sangro cardinale legato d'Urbano VI. perseguita atrocemente tutto il clero del regno, V. 286.

Gepidi vengono coi Goti dalla Scandinavia, si arrestano dapprima alla Vistola, vincono i

Borgognoni, s' inoltrano fino alle due rive del Danubio, I. 261. disperdono gli Unni dopo la morte d' Attila, I. 176 ottengono dall' imperator Marciano di stabilirsi nella Dacia, I. 177.

Gerarchia ecclesiastica composta in principio di vescovi, preti e diaconi, I. 60. nel sesto secolo anche di sotto-diaconi, d' accoliti, d' esorcisti, lettori ed ostiarj, I. 327.

Geronimo (Santo) primo fondatore de' monaci solitarj nei deserti d' Egitto, I. 144.

Gerusalemme conquistata sugl' infedeli da Goffredo Buglione con crociati italiani, francesi, e tedeschi, III. 175. inalzata al titolo di regno, IV. 11. amministrata dai re per il corso di 87. anni, III. 175. ricuperata dagl' infedeli con Saladino, III. 175. IV. 11.

Gervasio di Martina difende valorosamente la Calabria dall' armata del Pontefice Alessandro IV. la pone in fuga, discaccia i Calabresi crociati, e l' arcivescovo di Cosenza, e ristabilisce il paese sotto l' ubbidienza di Manfredi, IV. 140. 141.

Gesuiti ordine monastico fondato da Sant' Ignazio, sono ammessi nel regno di Napoli, v' instruiscono la gioventù nelle scienze, VII. 155. vi acquistano grandi ricchezze, vi fondano 21. monasteri, e 293. collegi, VII. 156. acquistano una influenza più estesa nel secolo decimo settimo, si guadagnano la devozione d' ogni sorta di gente, VIII. 102.

Ghibellini donde trassero origine, e come vennero in Italia, IV. 5.

Giacomo conte della Marca della famiglia reale di Francia, va a Napoli per isposare la regina Giovanna II.ª è salutato re per istrada, V. 238. e acclamato a Napoli; sposa la regina, fa porre in ferri ed ammazzar Pandolfello suo drudo, scaccia i cortigiani, V. 239. pone i Francesi in guardia della regina, indispone i sudditi, dando tutti gl' impieghi ai Francesi, V. 240. fa decapitare Giulio Cesare di Capua, che meditava d' assassinarlo, diminuisce i rigori verso la regina. V. 241. fugge nel castel dell' uovo per sottrarsi al popolo tumultuante, accorda alla regina la facoltà di nominarsi una corte; ricusa di scacciare i Francesi, è guardato a vista per ordine della regina nel castello, V. 243. gli è tolta la guardia, V. 248. abbandona il regno, torna in Francia, e si fa monaco, V. 249.

Giacomo figlio di Pietro re d' Aragona e di Sicilia succede al padre nel regno di Sicilia, V. 2. è incoronato a Palermo, fa guerra col conte d' Artois in Sicilia e in Calabria, V. 24. assedia Gaeta che [illegible] soccorso dal re Carlo d' Angiò, è vinto, ottiene una tregua di due anni; V. 26. torna in Sicilia, V. 27. è nominato re d' Aragona per la morte d' Alfonso suo fratello, V. 30. lascia Federigo altro suo fratello al governo della Sicilia, ricusa di cederla a Carlo; torna in armi in Calabria, V. 31. manda ambasciatori a Roma per trattar la pace con Carlo, e acconsente a rinunziar la Sicilia, V. 33. riceve dal Pontefice l' investitura del regno di Sardegna, e il titolo di gonfaloniere di S. Chiesa, e promette di obbligare il fratello Federigo a sgombrar di Sicilia, V. 36. va a Roma a giurarlo al

Pontefice, manda inutilmente a pregare il fratello che venga a parlar seco a Ischia, ottiene che gli mandi la madre, V. 37, pone in ordine una armata, V. 38 per costringere il fratello a lasciar la Sicilia, parte da Barcellona, va a trovare il Pontefice, torna a Napoli, si unisce con Roberto suo cognato, invade la Sicilia, V. 39. passa il faro, assedia senza successo Siracusa, si ritira a Napoli, si ammala, torna in Spagna, riunisce una nuova armata, V. 40. torna a Napoli, ne affida il comando a Ruggiero di Loria, V. 41.

Giacomo d' Aragona prende per moglie Giovanna regina di Napoli, ed è riconosciuto re, muore nella guerra del re d' Aragona suo cugino col re di Majorica, V. 163.

Giacomo di Milo avvocato, suoi impieghi, V. 130.

Gilberto antipapa occupa la Chiesa di San Pietro, n' è cacciato per forza, la ricupera, obbliga Vittore a rifugiarsi a [illegible] Casino, è scomunicato dal [illegible] di Benevento, cede ad Urbano [illegible] II. 266.

Gilberto autore d' una collezione di decretali, IV. 189.

Giovacchino Calabrese monaco e preteso profeta; suoi talenti, sue opere condannate nel concilio di Laterano. III. 197. 198.

Giovanna I.ª nipote di Roberto re delle due Sicilie gli succede nel regno con Andrea suo marito re d' Ungheria, è coronata in Napoli per ordine di Papa Clemente VI., V. 147. è esclusa dal governo per l' influenza di frate Roberto che dispone di tutto, V. 146. è incolpata della morte d' Andrea, si marita con Luigi principe di Taranto, rinunzia la corona, V. 151. s'imbarca, va a trovare il Pontefice, e si giustifica, V. 153. torna a Napoli, V. 154. è accolta con giubilo, V. 155. alla morte di Luigi di Taranto prende per marito Giacomo d' Aragona, lo perde; rispinge Ambrogio Visconti figlio del duca di Milano; V. 163. va a visitare i suoi stati di Provenza, ed Urbano V. torna in Napoli, dà Margherita sua nipote in moglie a Carlo di Durazzo, dichiara ribelle Francesco del Balzo, V. 164. occupa i suoi stati, V. 165. si marita ad Ottone duca di Brunsvich, gli dà il principato di Taranto, dà sua nipote Giovanna a Roberto conte d'Artois, V. 166. reprime due sollevazioni popolari, V. 172. 173. è scomunicata e privata del regno dal Pontefice Urbano, V. 174. all' avviso dell' incoronazione di Carlo chiede soccorso a Giovanni I. re di Francia e gli promette il regno per Luigi d'Anjou, V. 175. 176. è presa da Carlo nel castel nuovo, V. 179. e fatta morire, V. 181. sue virtù, V. 181. 182. 184. 185.

Giovanna II.ª sorella del re Ladislao, e nipote di Giovanna I.ª sposa Roberto conte d' Artois, V. 166. succede nel regno a Ladislao, V. 235. dà l' amministrazione a Pandolfello suo drudo; a sua richiesta fa porre Sforza in ferri, V. 236. offre la mano dopo la morte di Roberto a Giacomo della Marca, a condizione che si contenti del titolo di governatore, V. 237. libera Sforza, gli fa sposar la sorella di Pandolfello, V. 238. è privata da Giacomo di

tutti i cortigiani, V. 239. e guardata a vista, V. 240. ottiene di parlare con chi le piace, scuopre la congiura di Giulio Cesare di Capua contro Giacomo, e glie la rivela, ottiene di sortire, V. 241. è ricondotta in trionfo nel castello di Capuana, ottiene la facoltà di crearsi una corte, fa gran siniscalco il nuovo drudo Sergianni, V. 242. libera Sforza, lo manda per voler di Sergianni a difendere il castel Sant'Angelo, allontana per voler di Sergianni. Origlia bel giovane dalla corte, e lo manda al concilio di Costanza, pone una guardia al re, scaccia tutti i francesi, V. 243. prende al suo servizio Francesco Orsino, V. 244. è assalita da Sforza, V. 245. per dargli sodisfazione lascia andar in esilio a Procida Sergianni, V. 246. manda Sforza di nuovo in soccorso del Pontefice, V. 247. è incoronata e riceve l'investitura del regno, V. 249. è assalita da Luigi III. d'Anjou, V. 250. chiede soccorso ad Alfonso re d'Aragona, V. 252. si obbliga a farlo suo successore, prende al servizio Braccio da Montone, V. 253. va a Castellamare, indi a Gaeta a motivo della peste. V. 255. irritata contro Alfonso, torna a Napoli, si rinchiude nel castello di Capuana, V. 256. ne fa impedir l'ingresso ad Alfonso, è difesa da Sforza, V. 257. va seco a Nola, revoca l'adozione d'Alfonso, adotta Luigi, V. 258. riceve soccorsi dal Pontefice, e dal duca di Milano, V. 259. per la morte di Luigi nomina suo successore Renato duca d'Anjou suo fratello, V. 267. fonda un collegio di dottori per la collazione dei gradi, V. 282. 283. muore, V. 267. sue leggi, 277. 278. sua prammatica intitolata la filangiera, V. 280. 281. suoi doni alla tesoreria, ai monasteri, agli ospedali, V. 268. 291.

Giovanni di Navarra è istituito re di Sicilia e d'Aragona da Ferdinando suo fratello, VI. 51. ricusa il regno di Napoli offertogli da Papa Calisto, VI. 57. lo ricusa anche all'offerta dei principi di Taranto, di Rossano, VI. 60. eredita quattrocento mila ducati della dote di Maria moglie del re Alfonso, VI. 61. reprime i Catalani ribelli per mezzo del duca Giovanni d'Anjou, VI. 67. muore, VI. 114.

Giovanni d'Austria figlio bastardo dell'imperator Carlo V. dà saggio del suo valore contro gli Arabi di Granata, VII. 275. riceve il comando della spedizione contro i Turchi, parte da Napoli, va a Messina, gl'incontra nei mari di Dalmazia, gli pone in rotta, torna a Napoli, VII. 275. [illegible] la conquista di Tunisi, la prende, torna di nuovo a Napoli, VII. 277. minaccia il vicerè Granvela, VII. 282. è nominato dalla regina reggente vicario del regno, va colla squadra Olandese a ridur Messina, e a scacciarne i Francesi, VII. 131. è nominato primo ministro del regno, VII. 137. parte con una armata per reprimere la ribellione di Napoli, VIII. 52. indispone di più i ribelli colle misure di rigore, VIII. 53. determina il vicerè Ponz di Leon a cedergli il governo, VIII. 56. tratta la pace coi ribelli, VIII. 57. depone il governo nelle mani del Guevara, VIII. 58. parte da Napoli, va a

Messina, VIII. 59. vi ristabilisce l'ordine, VIII. 60. va in soccorso del Guevara per ricuperare gli stati dei Presidj, VIII. 61. torna in Sicilia, VIII. 62.

Giovanni duca d'Anjou figlio del re Renato, e governatore di Genova assale il regno di Napoli ad istigazione di Giacomo del Balzo, VI. 61. va fino a Napoli, invade terra di Lavoro, VI. 62. abbandonato dai suoi partigiani, VI. 65. va ad Ischia, indi in Provenza, VI. 66. va a combattere in Catalogna per il padre, e muore in Barcellona, VI. 67.

Giovanni di Milano famoso medico di Salerno, autore d'un trattato di medicina dedicato a Roberto secondo figlio di Guglielmo il conquistatore, II. 303. 304. suoi commentatori, II. 305. 306.

Giovanni duca di Braganza è proclamato re di Portogallo dalla nazione, VIII. 29. a 31.

Giovanni II. di Lamberto succede a Mansone e a Giovanni I. nel principato di Salerno, si associa il figlio Guido, e alla sua morte l'altro figlio Guaimaro; è trovato morto nel letto, II. 144.

Giovanni VIII. succede nel Pontificato ad Adriano II., II. 73. incorona Carlo il calvo, e lo fa acclamare Augusto, II. 76. assalito dai Saraceni e dai Napoletani ottien soccorso dal nuovo imperatore, si pone alla testa dell'armata, scomunica Sergio duca di Napoli, II. 77. dà il ducato ad Atanasio suo fratello, scomunica anche Atanasio e Napoli ed Amalfi, sollecita di nuovo l'imperatore a soccorrerlo, II. 78. concede Gaeta a Pandonulfo, II. 80. è assalito da Lamberto duca di Spoleto, fugge in Francia, consacra imperatore Lodovico III. detto il balbo, II. 83.

Giovanni X. ottiene il Pontificato dalla fazione di Teodora meretrice Romana, II. 111.

Giovanni XI. figlio bastardo del Pontefice Sergio ottiene il papato all'età di venti anni, II. 111.

Giovanni XIV. succede a Benedetto nel Pontificato; è carcerato dal suo competitore Bonifacio, rinchiuso in castel Sant'Angiolo, e vi muore di fame, II. 142.

Giovanni XV. succede nel Pontificato a Giovanni XIV. è obbligato da Crescenzio a fuggire in Toscana; ricorre all'imperatore Ottone, è richiamato; muore, II. 142.

Giovanni XXI. succede nel Pontificato ad Adriano V., IV. 234. corona Carlo fratello di Luigi re di Francia per re di Gerusalemme, IV. 235. muore, IV. 234.

Giovanni XXII. prima cancelliere del regno di Francia, dopo Vescovo, V. 141. succede nel Pontificato a Clemente V., V. 92. 137. si stabilisce a Avignone, V. 137. ricusa di riconoscere per imperatore Lodovico di Baviera e Federico d'Austria, scomunica il primo, chiama il re Roberto a combatterlo, V. 92. è dichiarato eretico dai Vescovi del parlamento di Trento, V. 93. in venti anni di pontificato accumula 25. millioni, IV. 197. V. 138. mezzi che impiega per accumularli, V. 138. 139. muore, V. 137. sue costituzioni, e sue regole di cancelleria, V. 144. 145.

Giovannni XXIII. succede nel Pontificato ad Alessandro V., soccorre il re Luigi per la spedizione di Napoli contro Ladislao, V. 226.

lascia Braccio da Montone alla difesa dello stato della Chiesa, V. 229. prende l'armi contro Ladislao, lo vince, V. 288. torna trionfante in Roma, dopo fa pace seco a condizione che lo riconosca per legittimo Pontefice, V. 288. 289. va al Concilio di Costanza, V. 229. è deposto, riconosce Martino V. e lascia l'abito Pontificale, V. 289.

Giovanni vescovo di Piacenza succede nel pontificato a Gregorio V. per opera di Crescenzio, si ritira seco in castel Sant'Angelo all'arrivo dell'imperatore Ottone, è preso, gli son cavati gli occhi, troncate l'orecchie ed il naso, ed è condotto per la città sopra un asino, II 143.

Giovanni di Brienne re titolare di Gerusalemme viene nel regno di Napoli, IV. 25. ottiene un governo negli stati Romani dal Pontefice Onorio, IV. 29. dà la figlia Jole per moglie a Federigo Ruggiero, e gli cede le sue ragioni sul regno, IV. 14. comanda l'armata del Pontefice Gregorio contro Rinaldo duca di Spoleto IV. 36. l'obbliga ad abbandonar la Marca, e a rifugiarsi nell'Abruzzo, passa in terra di Lavoro, si unisce all'armata del Cardinal Pelagio, IV. 37. è costretto a ritirarsi a Teano, indi negli stati della Chiesa, IV. 43.

Giovanni generale di Costantino imperator d'oriente, segue per suo ordine Adelghiso con una armata di Greci, sbarca seco in Calabria, è vinto e preso da Ildebrando duca di Spoleto, e fatto morire tra i tormenti, II. 25.

Giovanni di Procida nobile Salernitano spogliato dei suoi beni da Carlo re di Sicilia, si ritira in Aragona presso il re Pietro, IV. 266. va sconosciuto in Sicilia per farla ribellare a Carlo, IV. 267. guadagna il Pontefice, IV. 268. suscita la rivoluzione, fa massacrare i Francesi, IV. 269. s'imbarca a Palermo, va a trovare il re Pietro, lo determina a portarsi a Palermo, IV. 270. lo fa incoronare, IV. 271.

Giovanni il digiunatore patriarca di Costantinopoli prende il fastoso titolo di patriarca ecumenico, I. 316.

Giovanni da Capistrano, prima giudice nella gran corte della vicaria, dopo frate minore, capo d'una crociata contro gli Ussiti, soccorre Belgrado contro i Turchi, muore in Ungheria, V. 291. 292.

Giovanni di Parigi dell'ordine dei predicatori autore d'un'opera sulle due potestà, V. 133.

Giovanni Scolastico autore d'una collezione di leggi e di canoni, I. 254.

Giovanni Gallense autore d'una collezione di decretali, IV. 189.

Gioviano succede a Giuliano nell'impero d'occidente; sua morte. I. 89.

Giordano I. figlio di Riccardo conte d'Aversa gli succede negli stati di Capua e d'Aversa, II. 242. 255 prende per moglie Gaidelgrima sorella del principe di Salerno, II. 242. leva l'assedio da Napoli, abbandona Roberto, si unisce al Pontefice, è attaccato da Roberto, II. 253. ne ottiene il perdono per intercessione dell'abate Desiderio, conserva il principato di Capua e di Gaeta, II. 254. si unisce con Enrico contro il Pontefice Gregorio, II. 256. invade la Campania, è

rispinto da Roberto e assediato in Aversa, II. 259. dond' esce per la partenza di Roberto, II. 260. muore, II. 269.

Giordano II. fratello di Roberto principe di Capua succede al nipote Riccardo III. nel principato; riceve in dote dalla moglie Gaitelgrima Nocera; muore dopo sette anni, II. 285.

Giordano III. figlio di Roberto II. principe di Capua dopo la presa del padre fugge in Costantinopoli e si ponè sotto la protezione dell' imperator Emanuelle, che lo manda suo ambasciatore ad Alessandro III. Pontefice, III. 111.

Giorgio Antiochèno grand'ammiraglio del regno delle due Sicilie sotto il re Ruggiero, III. 66. conquista e devasta la Morea e la Grecia, III. 92. porta le sue insegne fin sotto Costantinopoli, libera dalle mani dei Greci Luigi re di Francia, III. 67.

Girardo del Negro ed Oberto compilatori della prima collezione di leggi feudali, III. 182. 183.

Girolamo di Filippo avvocato di merito, suoi impieghi, VIII. 93. 94.

Giron Pietro duca d'Ossuna è nominato vicerè di Napoli dopo Zunica, VII. 302. ottiene due donativi di due millioni quattrocento mila ducati, abbellisce Napoli con nuovi edifizi VII. 303. si oppone all' esecuzione della bolla in cœna domini, VII. 212. rassegna il governo, VII. 303.

Giron Pietro II. duca d'Ossuna è vicerè di Sicilia, dopo di Napoli; esige un donativo d'un millione e ducento mila ducati, VII. 333. manda soccorso al governatore di Milano contro il duca di Savoja per la guerra del Monferrato, VII. 354. accoglie nel regno gli Uscocchi, attacca i Veneziani, VII. 355. 356. 357. congiura col marchese di Bedmar per appropriarsi il regno, VII. 359. a 361. è chiamato in Spagna, VII. 362. si discolpa, VII. 363. è processato nuovamente sotto Filippo IV. muore in ferri nel castello d' Almeida, VII. 363.

Gisulfo I. figlio di Romualdo I. duca di Benevento succede al padre nel ducato in compagnia del fratello Grimoaldo II. indi lo amministra solo, devasta la campagna di Roma, muore, I. 314.

Gisulfo II. succede a Godescalco nel ducato di Benevento, arricchisce il monastero di monte Casino, fonda la Chiesa di Santa Sofia in Benevento, I. 314. muore dopo 17. anni, I. 315.

Gisulfo figlio di Guaimaro II. principe di Salerno gli succede nel principato, II. 111. si presenta all' imperatore Ottone a Capua, II. 118. accoglie in Salerno Patrizio ed i suoi Greci con splendidezza, II. 121. richiama in Salerno Landolfo figlio ramingo di Atenolfo II. principe di Benevento, gli dà la contea di Consa, è costretto a scacciarlo, II. 123. lo richiama in compagnia dei figli, gli arricchisce tutti di contee, n' è assalito per ricompensa, posto in ferri, e mandato in Amalfi, II. 124. è restituito coll' armi nei suoi stati da Pandolfo capo di ferro, II. 126. si associa Pandolfo II. figlio del suo liberatore, e muore, II. 126.

Gisulfo figlio di Guaimaro IV. prin-

eipe di Salerno e duca d' Amalfi gli succede nei suoi stati, II. 214. 249. marita due sorelle a Roberto Guiscardo, e a Giordano I. principe di Capua, II. 242. tratta gli Amalfitani più aspramente, che il padre, n' è ripreso da Roberto, lo disprezza, II. 249. è assalito e preso in Salerno; liberato si ritira a monte Casino, dopo presso il Pontefice Gregorio VII. che gli assegna una terra, II. 250.

Giudei quando si introducono nel regno di Napoli, quando e perchè ne son discacciati, VII. 76. 77.

Giulia di Marco da Sepino monaca terziaria fondatrice di una società misteriosa, è chiusa per ordine dell'inquisizione di Roma in un monastero di Napoli, trasferita in Cerreto, VII. 124. indi a Nocera, ove a forza di protezioni ottiene di tornarsene a Napoli; va ad abitare nel palazzo del reggente, si fa un gran partito, è accusata dai padri Teatini, difesa dai Gesuiti, protetta dal vicerè, incarcerata nella prigione dell' arcivescovado, VII. 125. è mandata al sant' ufizio a Roma, dichiarata eretica e condannata al carcere a vita, VII. 126. abjura gli errori, e confessa i misteri alla presenza d' infinito popolo, VII. 127.

Giuliana Santa sue ossa trasferite da Cuma a Napoli, III. 241.

Giuliano succede a Costanzo nell' impero d' occidente, I. 88. abjura la religione cristiana, I. 114. sua morte, I. 89. sue leggi, I. 115.

Giulio II. succede nel Pontificato a Pio III., VI. 183. accorda l' investitura del regno di Napoli a Ferdinando II., VI. 199. instituisce la fabbrica di San Pietro per la costruzione del suo tempio, VII. 150. a 154.

Giulio III. succede nel pontificato a Paolo III. annulla le confiscazioni di beni d' eretici fatte nel regno di Napoli, e le proibisce per l' avvenire, VII 106. concede l' investitura del regno di Napoli a Filippo II., VII. 159. muore, VII. 159.

Giulio Cesare da Capua va incontro a Giacomo della Marca sposo della regina Giovanna II. lo saluta re, V. 238. si batte con Sforza, è arrestato per ordine del re, e liberato prima di notte, V. 239. irritato col re, che dà tutti gl' impieghi ai Francesi, offre alla regina d' ucciderlo; è denunziato, preso e decapitato, V. 241.

Giureconsulti Romani illustri, I. 30. ufficio che esercitano, I 30. 31. autorità di cui godono, I. 31. 32. in gran d' onore fino a Costantino onere che ne rimangono, I. 32. autorità che ottengono, I. 34. per una costituzione di Valentiniano III., I. 36. insegnano la legge in casa, I. 43.

Giureconsulti illustri fra i Romani al tempo della repubblica, I. 30. sotto i primi imperatori, I. 32. al tempo di Giustiniano, I. 205. 207.

Giureconsulti illustri della scuola di Bologna al tempo di Federigo I., III. 114.

Giureconsulti illustri del regno di Napoli sotto Federigo II., IV. 20. 21. sotto Roberto e la regina Giovanna I.a V. 118. a 132. sotto Giovanna 2.a V. 280. 281. sotto i re Aragonesi, VI. 135. a 147. sotto Filippo II., VII. 323. sotto

Filippo III. e Filippo IV., VIII. 85. a 98.

Giurisprudenza Romana quali leggi comprendeva al tempo della repubblica, I. 28. a 30. al tempo degl' imperatori fino a Costantino, I. 32. a 37. e 42. a tempo di Costantino e de' suoi successori, I. 111. a 115. a tempo di Teodosio, I. 128. di Giustiniano, I. 205. a 216.

Giurisprudenza in grand' onore fra i Romani al tempo della repubblica, e degli imperatori fino a Costantino; I. 30. 31. prende nuove forme sotto Costantino, I. 111. declina sotto i suoi successori, I. 75. 116. è ristabilita da Valentiniano I., I. 90. 118. e più da Valentiniano III, I. 119. suo stato nel nono secolo in Italia, II. 85. suoi progressi nel regno di Napoli sotto Roberto e la regina Giovanna I.a V. 118. sotto i re Aragonesi, VI. 111. 132. sotto Filippo II., VI. 317. a 323 sotto Filippo III. e IV. VIII 173. 174.

Giurisdizione criminale concessa da Alfonso II. ai duchi, ai marchesi, ai conti, ai baroni, VI. 46. 47.

Giurisdizione ecclesiastica si limita nei primi secoli alla cognizione delle cause spirituali, I. 151. 152. 154. non la concessero alla Chiesa nè Costantino nè Teodosio, I. 155. 156.

Giuseppe di Rosa grand'avvocato, suoi impieghi, sue opere, VIII. 94. 95.

Giustiniano nipote dell'imperator Giustino è associato all'impero; regna solo dopo quattro mesi, I 205. manda Belisario a conquistar la Sicilia e l' Italia, I. 221. lo richiama per sospetti, e gli sostituisce Giovanni e Vitale i quali riperdono tutte le sue conquiste, I. 224. 225. vi manda Belisario di nuovo, lo richiama, I. 25. 26. vi manda Narsete, ricupera per suo mezzo l'Italia, I. 226. 229. 230. la riunisce all' impero d' oriente, I. 231. abolisce tutti gli atti di Totila, I. 230. distrugge ogni vestigio di libertà popolare, I. 10. ordina la compilazione del primo codice. I. 205. lo pubblica, ordina la compilazione del digesto, I. 206. e delle istituzioni, che pubblica prima del digesto, I. 207. fa compilare un secondo codice, e annulla il primo, I. 212. 213. abbraccia gli errori d'Eutichio, I. 232. sua morte, I. 231 sue leggi, 206. 210. 211. 214. 215. 216. 230. 231. 246. 247. 257. 258. tenute in vigore dai Pontefici Romani, e perchè, I. 293. 294.

Giustino I. prima pecorajo, dopo soldato, I. 232. succede ad Anastasio nell' impero d' oriente, I. 204 232. fa suo collega il nipote Giustiniano; muore quattro mesi dopo, I. 205.

Giustino II. succedè a Giustiniano nell' impero d' oriente, si dà in braccio alla moglie, richiama Narsete d'Italia, I. 232. dà nuovo governo all' Italia per mezzo di Longino, I. 232. 233. sua morte, I. 268.

Giustizieri delle provincie, quale autorità esercitano, V. 108. 109.

Giustizieri grandi del tempo di Guglielmo II., III. 78. 79.

Giustiziero (gran) dignitario del regno creato da Ruggiero, III. 77. sue prerogative, III. 78. conserva il semplice titolo sotto i re austriaci, III. 79.

Glicerio prende il titolo d'imperatore d'occidente a Ravenna; è deposto da Giulio Nipote, I. 180.

Godescalco succede a Gregorio nel ducato di Benevento; muore dopo quattro anni, I. 314.

Goffredo monaco autore d'un'istoria dei Normanni, II. 172.

Goti, perchè così chiamati, I. 164. lasciano la Scandinavia al tempo di Costantino; alla morte d'Ermanrico si dividono in due nazioni, gli Ostrogoti ed i Vestrogoti, I. 100.

Graziano monaco Benedettino figlio d'adulterio; sua collezione di canoni, III. 217. ricevuta con applauso dai Pontefici Romani, e nel foro; suoi commentatori, III. 218.

Greci dell'impero d'oriente dominano al tempo dell'imperator Giustino II. nella Puglia, nella Calabria, nella Lucania, nell'Abruzzo, nei ducati di Napoli, Gaeta, Amalfi, Sorrento, e nell'esarcato di Ravenna, I. 286. perdono l'esarcato per l'armi dei Longobardi, I. 365. e il resto per l'armi dei Normanni, II. 195 e 225. III. 39.

Gregorio successore d'Adelai nel ducato di Benevento, tiene il governo per sette anni, e muore, I. 314.

Gregorio Santo II. il magno succede nel pontificato a Costantino, I. 341 prende il titolo di servo de'servi di Dio, I. 316. chiama i Veneziani a ricuperar Ravenna per l'imperatore Lione Isaurico, scrive inutilmente a Lione per determinarlo a rinunziare alla persecuzione dell'imagini, I. 342. scomunica l'esarca Patricio con tutti i suoi complici, impedisce ai Romani di creare un altro imperatore, I. 344. e di trucidare un emissario dell'esarca Eutichio, che veniva ad assassinarlo, scomunica Eutichio, I. 347. induce Liutprando a levar l'assedio da Roma, I. 384. perdona all'esarca Eutichio, determina i Romani ad accompagnarlo nella spedizione contro l'usurpatore Tiberio, I. 349. impedisce l'esecuzione dell'editto sulle imagini, I. 350. riceve i Romani sotto la sua ubbidienza, ma senza attribuirsi la sovranità, I. 360. scomunica Anastasio patriarca di Costantinopoli, riconosce Leone per imperatore finchè vive, I. 351. ricorre a Carlo Martello governatore del regno di Francia contro la sua persecuzione, I. 353. scaccia Demetrio vescovo di Napoli per delitti, I. 321. ristabilisce la disciplina, nelle chiese del regno, I. 330. sua morte, I. 353. sue grandi liberalità, suo attaccamento agli imperatori d'oriente, I. 316.

Gregorio III. succede a Gregorio II. nel Pontificato, accoglie Trasimondo duca di Spoleto nei suoi stati, con che si trae addosso l'armi di Liutprando; nomina Carlo Martello amministrator del regno di Francia, console di Roma, e colla sua mediazione fa pace con Liutprando, I. 353. 354. muore. I. 355.

Gregorio VI. occupa con l'armi la cattedra di S. Pietro, II. 203. è rilegato in Germania dall'imperatore Enrico. II. 204.

Gregorio VII. è eletto Pontefice dal clero e dal popolo dopo la morte d'Alessandro II. è confermato dall'imperatore Enrico, II. 248, 249. accoglie Gisulfo principe di

Salerno, II. 260. onde si trae addosso l' armi del Duca Roberto, e di Riccardo conte di Capua; gli scomunica, II. 252. assolve Riccardo, II.253. anche Roberto, e fa pace seco, II. 254. scomunica l'imperatore Enrico, perchè investe vescovi, e abati; lo dichiara decaduto dall'impero e dal regno, scomunica tutti i Vescovi del concilio di Vormes, II. 255. perdona ad Enrico, lo scomunica di nuovo, chiama al regno Ridolfo duca di Svevia, è deposto da un concilio, si ritira in castel sant' Angelo, II. 256. chiama in soccorso Roberto, da cui è liberato, II. 260. va seco nel regno, gli rinnova l'investitura, si stabilisce in Salerno, II. 260. vi muore, II. 264.

Gregorio VIII. eletto al pontificato da Enrico VI. imperatore all'arrivo di Calisto II. legittimo pontefice lascia Roma, si fortifica in Sutrio, è assalito e preso Calisto col soccorso di Roberto principe di Capua, e custodito in un forte finchè vive, II. 284.

Gregorio IX. succede ad Onorio III. nel pontificato; sollecita Federigo a passare in terra Santa, IV. 30. conferma la scomunica di Papa Onorio, contro Federigo, IV. 32. lo scomunica di nuovo, IV. 33. è scacciato di Roma dal popolo, fugge in Perugia, IV. 34. scomunica Rinaldo duca di Spoleto, che ha invaso lo stato della Chiesa, invita i Lombardi a ribellarsi da Federico, IV. 35. manda Giovanni di Brienne contro Rinaldo, e un' altra armata in Puglia, IV. 36. lancia un interdetto sopra Gerusalemme, IV. 41. sollecita nuove spedizioni in terra Santa, IV. 62. 68, chiede inutilmente soccorso contro Federigo a Giacomo d' Aragona, IV. 66. scomunica di nuovo Federigo, VI. 68. ed Enzio suo figlio, IV. 72. invita i Veneziani a muover guerra a Federigo, IV. 72. convoca un concilio in Roma, IV. 73. stabilisce la monarchia illimitata dei Pontefici Romani coi suoi decretali, III. 219. 220. IV. 187. muore, IV. 76.

Gregorio X. succede nel pontificato a Clemente IV. fa legge che i Cardinali stiano chiusi in conclave fino alla nomina del Pontefice, IV. 226 tiene un concilio per una nuova spedizione in terra Santa. IV. 227. muore, 234.

Gregorio XI. succede nel Pontificato ad Urbano V., V. 137. 165. trasferisce la sede apostolica da Avignone a Roma; muore, V. 167.

Gregorio XII. succede nel pontificato ad Innocenzio III., V. 221. è attaccato dal re Ladislao, lascia Roma, vi torna per l'armi di Paolo Orsino, V. 222. tiene un concilio in Udine, V. 223. fugge in Abruzzo, per sottrarsi ai suoi competitori nel Pontificato, è invitato dal re Ladislao ad andare a stabilirsi in Gaeta, e vi va, V. 225. 288. si ritira dopo nella marca d'Ancona sotto la protezione di Carlo Malatesta; vi resta fino al concilio di Costanza, dal quale è deposto, V. 289.

Gregorio XIII. succede nel pontificato a Pio V. VII. 265. 276. fa emendare il calendario romano, VII. 297. 298. emenda il decreto di Graziano, VII. 329. 330. muore, 305.

Gregorio XIV. succede nel pontificato a Clemente VIII. pubblica

una bolla, colla quale pretende di dilatare le immunità, e di diminuire la giurisdizione temporale, VII 343.

Gregorio XV. succede nel pontificato a Paolo V. VII 365. dà l'investitura del regno delle due Sicilie a Filippo IV., VIII. 1.

Grimoaldo I. figlio di Gisulfo duca del Friuli governa il ducato di Benevento con Radoaldo suo fratello in nome d'Ajone figlio d'Arechi, I. 296. alla morte d'Ajone è duca col fratello; alla morte del fratello è duca solo, I. 297. estende i confini del ducato, riporta più vittorie sopra i Napoletani ed i Greci, I. 298. dà il sacco al tempio di monte Gargano, I. 299. 300. sull'invito di Garibaldo duca di Torino va con una armata verso Pavia con intenzione di impadronirsi del regno; giunge a Piacenza, manda a dire al re Garibaldo che gli vada incontro, gli vien supposto dal duca di Turino che Garibaldo medita d'assassinarlo I. 302 si conferma nella sua opinione incontrandolo armato, lo uccide, I. 303. è proclamato suo successore, I. 303. 298. riceve nel ducato di Benevento i Bulgari, I. 309. estirpa l'arianesimo, I. 319. sua morte, I. 323. sue leggi I. 311. 312.

Grimoaldo II figlio di Romualdo, duca di Benevento gli succede nel ducato in compagnia del fratello Gisulfo: muore dopo tre anni, I. 314.

Grimoaldo I. figlio d'Arechi principe di Benevento è condotto in ostaggio in Francia da Carlo magno, II. 22. alla morte del padre è posto in libertà ad istanza dei Beneventani; riceve il ducato da Carlomagno a condizione di demolirvi tre forti, II. 24 si unisce con Ildebrando duca di Spoleto contro i Greci di Costantino imperator d'oriente, dopo prende per moglie la sua figlia, con che si trae addosso l'armi di Pipino, II. 25. per placarlo ripudia la moglie, la rimanda in Costantinopoli, è attaccato da Pipino e da Lodovico suo fratello, si difende valorosamente per tredici anni e muore nel suo principato, II. 26.

Grimoaldo II. tesoriere di Grimoaldo I. gli succede nel principato di Benevento, fa pace con Carlo magno, e coi Napoletani, scuopre la congiura di Daiferio, che si rifugia a Napoli, II. 38. prende l'armi contro Teodoro duca di Napoli, gli accorda pace, II. 39. è ucciso in una seconda congiura ordita da Sicone castaldo d'Acerenza, II 39. 40.

Daiferio figlio di Dauferio il balbo, ad instigazione di Landone conte di Capua pone in ferri Adimaro usurpatore del principato di Salerno, e si attribuisce il governo, II. 69 è obbligato a far lega coi Saraceni per conservarlo; si distacca dalla lega, volge l'armi contro il duca di Napoli, II. 77. è rispinto, II. 78. muore, II. 82.

Guaimaro figlio di Guaiferio principe di Salerno, gli succede nel principato; è assalito da Atanasio duca di Napoli coi Saraceni, e soccorso da Alessandro Leone imperatore d'oriente, è confermato nel principato, II. 82. gli è offerto da Guido III. duca di Spoleto il principato di Benevento; si pone in viaggio, è acciecato per istrada da Adelferio castaldo

d'Avellino ad istigazione dei Beneventani, II. 103. torna a Salerno, II. 104. è deposto dai Salernitani, II. 106.

Guaimaro II. succede a Guaimaro I. suo padre nel principato di Salerno per voler del popolo, II. 106. soccorre Landolfo e Atenolfo principi di Capua contro i Saraceni, II. 107. muore, II. 111.

Guaimaro III. figlio di Giovanni II. principe di Salerno tiene il principato seco, lo amministra solo dopo la sua morte, II. 144. si associa il figlio Guaimaro IV., II. 145. entra in grazia dell'Imperatore Enrico, ne ottiene la libertà di Pandolfo IV. a cui dà soccorso per ricuperare il principato di Capua, II. 183. muore, II. 145. 185.

Guaimaro IV. figlio di Guaimaro III. principe di Salerno tiene il principato col padre, II. 145. l'amministra solo dopo la sua morte; accoglie i Normanni, che vengono a stabilirsi nei suoi stati con figli di Tancredi conte d'Altavilla, II. 185. riceve dall'imperator Corrado il principato di Capua, II. 187. conquista coi Normanni i ducati di Sorrento e d'Amalfi, II. 188. 305. dà il primo al fratello Guido, II. 188. prende il titolo di Duca di Calabria e di Puglia, II. 188. 205. restituisce all'imperatore Enrico II. il principato di Capua per Pandolfo IV. II. 205. è ucciso in una congiura ordita dagli Amalfitani, 214. 249.

Gualtieri conte di Brienne prende per moglie Albinia figlia primogenita della regina Sibilia, va a Roma a dimandare al Pontefice Innocenzio il regno di Sicilia e di Puglia, ne ottiene la contea di Lecce, e il principato di Taranto, III. 230. torna in Francia aduna una armata, III. 231. entra in terra di Lavoro, si unisce all'abate Roffredo, conquista la contea di Molise, il principato di Taranto, III. 233. attacca Diopoldo e lo vince, fa prigioniero il suo fratello, III. 235. è assediato da Diopoldo dentro Terracina di Salerno, perde un occhio per un colpo di saetta, III. 237. è assalito di nuovo, fatto prigioniero, muore per ferite, III. 238.

Gualtieri della Pagliara gran cancelliere del regno e vescovo di Troja si fa creare dai canonici arcivescovo di Palermo, III. 232. usurpa l'autorità in tutta la Sicilia, dà il governo del palazzo e del giovane re al fratello Gentile, passa in Calabria ed in Puglia, vi saccheggia le Chiese, III. 234. è scomunicato dal Pontefice Innocenzio, III. 235. è assoluto, ripassa in Sicilia, riprende il posto di gran cancelliere, giura di riconoscere il Pontefice per tutore del regno, III. 237. fa imprigionare Diopoldo e suo figlio, III. 239. pone in rivolta Palermo, per impadronirsi del palazzo reale e del re, III. 242. va in terra Santa a portar soccorsi in denaro a Damietta, contribuisce alla sua perdita, è spogliato di tutte le sue dignità, e di tutti i suoi beni, fugge a Venezia, e vi muore, IV. 9.

Guelfi donde trassero origine, e come vennero in Italia, IV. 5.

Guevara (Innico Velez conte d'Onatte) vicerè di Napoli dopo Ponz di Leon, VIII. 58. perdona al popolo sollevato; leva le gabelle, ristabilisce la pace nella città VIII. 59. va con una armata

a scacciare i Francesi dai Presidj, ricupera Piombino, lo restituisce ai principi Boncompagni, VIII. 61. riprende Porto Lungone, torna a Napoli, lascia il governo, VIII. 62. abbellisce Napoli, ristabilisce il palazzo dei regi studj, VIII. 63 sue prammatiche, VIII. 64.

Guglielmo I. quarto figlio del re Ruggiero succede al fratello Anfuso nel principato di Capua; dopo è duca di Napoli, III 16. 91. dopo duca di Puglia, e collega del padre nel regno, III. 16. 93. gli succede dopo la sua morte, III. 16. è incoronato in Palermo, III. 99. dà il governo della Puglia ad Asclettino, proibisce ai Vescovi di riconóscere il Papa Adriano IV., III. 102. fa imprigionar Simone conte di Policastro, si chiude nel palazzo, III. 105. perde quasi tutto il regno per la ribellione della Puglia e di terra di Lavoro, III 105. 106. accheta il popolo di Palermo sprigionando il conte Simone, prende l'armi, toglie Brindisi ai ribelli, III. 107. entra in Bari, assedia Benevento, III. 108 fa pace col Pontefice Adriano, III. 109. si riserba il diritto di approvar l'elezioni, III. 220. dà il governo della Puglia al gran siniscalco, muove guerra ad Emanuele Comneno imperatore d'oriente, e l'obbliga a chiederli pace, III. 111. manda a rendere ubbidienza al nuovo Pontefice Alessandro III., III. 117. ordina ai baroni armati contro Majone di rientrar nell'ordine, scrive alle città fedeli, III. 118. dopo la morte di Majone nomina grand'ammiraglio Enrico arcivescovo di Catania, III. 122. fa porre in ferri il fratello e il figlio di Majone, fa grazia al Bonello, dopo lo prende in odio per le calunnie degli eunuchi, III. 123. cade in mano dei baroni congiurati, III. 126. è liberato dal popolo di Palermo, III. 127 riprende il governo, uccide il figlio Ruggiero con un calcio e lo piange, III. 128. perdona ai ribelli, fa porre in carcere a vita Bonello, III. 130 passa in Calabria, fa impiccare i suoi due zii, prende Taranto, inquieta Salerno, torna a Palermo, III. 131. è assalito dai carcerati, è salvato dai soldati, e da Odone; III. 133. stabilisce il tribunale della gran corte, III. 142. fabbrica un palazzo di delizia, muore, III. 134. sue leggi, III. 135. a 142, sue qualità, III. 135.

Guglielmo II. succede a Guglielmo I suo padre nel regno di Sicilia e di Puglia, III 134. è coronato, III. 144. manda una armata contro Saladino in Egitto, III. 148. prende per moglie Giovanna d'Inghilterra, III. 150. manda Tancredi conte di Lecce contro Andronico imperatore d'oriente, III. 172. dà Costanza figlia del re Ruggiero per moglie ad Enrico figlio di Federigo barbarossa, III. 172. a 174. muore, III. 177. sue qualità, sue leggi, III 177. 178. 150.

Guglielmo III. figlio di Tancredi, re di Sicilia e di Puglia è incoronato vivente il padre, e gli succede dopo la sua morte; è assalito dall'imperatore Enrico, III. 203. è preso con la madre e le sorelle, III. 205. condotto in Alemagna, III. 207. muore in prigione, III. 212.

Guglielmo figlio di Ruggiero duca di Puglia e di Calabria gli suc-

cede nel ducato, soccorre il Pontefice Pasquale nelle sue contese con Enrico, ne riceve in ricompensa l'investitura del ducato, II. 282. la riceve anche dal successore Gelasio, II. 283. e da Calisto, II. 285. muore senza figli, II. 287.

Guglielmo braccio di ferro uno dei dodici figli di Tancredi conte d'Altavilla, II. 170. va coi fratelli Drogone ed Umfredo a stabilirsi nella Puglia, II. 185. fa prodigj di valore nella guerra contro i Saracèni, II. 193. è eletto conte di Puglia, II. 170. 198. 199. muore, II. 201.

Guglielmo il conquistatore figlio di Tancredi conte d'Altavilla, II. 170. conquista l'Inghilterra, II 171. 304.

Guglielmo conte d'Olanda è eletto re di Germania, IV. 88. prende Aquisgrana, è incoronato, vince Corrado, IV. 89.

Guglielmo (Santo) fondatore dell'ordine dei monaci di monte Vergine, II. 311.

Guglielmo di Puglia autore d'una istoria dei Normanni in versi, II. 172.

Guido duca di Spoleto col favore dei Romani e del Pontefice Stefano si fa proclamare re d'Italia dopo la morte di Carlo il grosso; parte da Spoleto con una armata, vince Berengario suo competitore, l'obbliga a fuggire, conquista tutta la Lombardia, entra in Pavia, è riconosciuto re da tutta l'Italia, va a Roma, è incoronato imperatore dal Pontefice, II. 97. torna in Pavia, è assalito da Zundebaldo figlio d'Arnolfo re di Germania, lo vince, l'obbliga a tornare indietro, si associa il figlio Lamberto, fugge all'arrivo d'Arnolfo in Spoleto, e muore, II. 98.

Guido III. figlio di Guido II duca di Spoleto sull'invito dei Beneventani, prende l'armi contro i Greci gli scaccia dal principato di Benevento, lo amministra per due anni, e lo cede a Guaimaro principe di Salerno suo cognato, II. 103.

Guido di Lusignano disputa la corona di Gerusalemme a Raimondo conte di Tripoli, che prevale; è spogliato de' suoi stati, e fatto prigioniero da Saladino e posto in libertà colla cessione d'Acre e di Berito IV. 11.

Guido fratello di Guaimaro IV. principe di Salerno, ricupera Salerno sugli Amalfitani, e lo restituisce a Gisulfo figlio di Guaimaro. II. 214.

Gundeberga vedova d'Ariovaldo re dei Longobardi gli succede nel regno, e divide il trono con Rotari duca di Brescia, maritandosi seco, I. 292.

Gundeberto figlio d'Ariperto re de' Longobardi divide il regno col fratello Partarite, resta in Pavia, I. 302. manda Garibaldo duca di Torino a chieder soccorso a Grimoaldo duca di Benevento per ispogliare il fratello, I. 302. è ucciso da Grimoaldo, I. 303.

Gusman Enrico Conte d'Olivares è nominato vicerè di Napoli in luogo di Zunica, VII. 308. riforma abusi, sterminа ladri, fa costruire il magazzino dei grani, VII. 309. termina la dogana, fa imprigionare tre deputati della città, e il duca di Vietri, è accusato al re, e richiamato in Spagna, VII. 310.

Gusman Gaspare figlio d'Enrico conte d'Olivares, favorito del re Filippo, IV. e decorato del titolo

di duca governa a sua voglia il regno per ventidue anni, VII. 309. VIII. 1. sollecita soccorsi dal regno di Napoli per la guerra d'Italia, VIII. 3. manda un'armata in Catalogna per reprimere la rivoluzione, VIII. 27. invita i Portoghesi a prender l'armi in favor del re, VIII. 28. è destituito da Filippo, VIII. 32. 33.

Gusman Emanuele conte di Monterey è vicerè di Napoli dopo Rivera, VIII. 12. punisce i preti assassini di Salgado, manda il vescovo Brancaccio a Roma, e pone in ferri Carlo suo fratello, VIII. 14. invia grandi soccorsi per la guerra d'Italia, VIII. 15. a 18. fortifica Barletta Taranto e Gaeta, VIII. 17. abbellisce Napoli, VIII. 18. lascia il governo, VIII. 19.

Gusman Ramiro duca di Medina las Torres è vicerè di Napoli dopo Emanuele Gusman, esige un donativo d'un millione di ducati, VIII. 20. soccorre la Calabria devastata dai terremoti, manda in galera il profeta Sassonio, VIII. 21. fa condannare a morte il marchese d'Acaja capo d'una congiura in favor dei Francesi, VIII. 22. obbliga i Francesi a ritirarsi, VIII. 23. guarnisce le piazze dei presidj, VIII. 31. ordina il nuovo catasto, VIII. 32. abbellisce Napoli, lascia il governo, VIII. 34. sue prammatiche, VIII. 35.

Gusman marchese di castel Rodigo figlio del Duca di Medina las Torres è mandato vicerè in Sicilia, riprende l'armi per riacquistare di Messina, combatte valorosamente i Francesi che la tengono, muore di colica, VIII. 131.

Haro Gaspare marchese del Carpio è vicerè di Napoli dopo Faxardo, VIII. 141. fa coniare la nuova moneta, VIII. 145. a 147. perseguita i banditi, VIII. 147. 148. sua morte, sue virtù, VIII. 149. sue riforme, VIII. 144. sue prammatiche, VIII. 143.

Haro Luigi succede ad Olivares nell'amministrazione del regno di Spagna sotto Filippo IV. VIII. 33. conchiude la pace col re di Francia, VIII. 75.

Idolatria sempre in vigore fino ad Arcadio ed Onorio, I. 234. dopo si conserva appena nei casali, e nei campi, I. 235. regna ancora in Spagna, in Germania, in Brettagna, in Africa sotto Giustino II., I. 235. 236.

Illione (Santo) primo fondatore dei monaci solitarj in Palestina I. 144.

Ilebaldo successore di Vitige nel regno degli Ostrogoti in Italia è massacrato per le sue crudeltà, I. 224.

Ildebrando nipote di Luitprando re de' Longobardi è nominato duca di Ravenna dal padre, I. 341. cade in mano de' Veneziani, I 342. è compagno del padre nel regno, gli succede, è scacciato dal trono dopo sette mesi dai Longobardi, I. 356.

Innocenzio II. è eletto Pontefice dopo la morte d'Onorio II. in concorrenza con Anacleto, III. 8. parte di nascosto da Roma, va a Pisa, si fa riconoscere dai Pisani per Pontefice legittimo, va in Francia, aduna un concilio a Reims, scomunica Anacleto, chiede soccorso a Lotario imperatore, III. 11. lo incorona in Roma, III. 12. si pone alla testa di una armata, prende San Gen-

naro, Capua, III. 18. Benevento e Melfi, III. 19. torna a Roma, determina Vittore successore d'Anacleto a rinunziare il papato, III. 29. aduna una nuova armata per unirsi al duca Rainolfo, convoca un concilio in Roma, scomunica di nuovo Ruggiero, III. 30. all' avviso della morte di Rainolfo si pone alla testa dell' armata, va a San Germano assedia il forte del Galluccio, è fatto prigioniero dal figlio del re, III. 32. fa pace col re, gli accorda l' investitura del regno, III. 33. e del principato di Capua, III. 34. ottiene la restituzione di Benevento, III. 35. muore, III. 90.

Innocenzio III. succede a Celestino III. nel pontificato, III. 211. scomunica Filippo duca di Svevia per l' invasione dello stato della Chiesa, e lo assolve a condizione che rimetta in libertà la regina Sibilia e le sue figlie, III. 212. dà l' investitura del regno all' imperatrice Costanza e a suo figlio Federigo Ruggiero, III. 212. prescrive all' imperatrice il metodo da tenersi nell' elezione dei vescovi, III. 213. accetta la tutela del regno conferitagli per testamento dell' imperatrice, manda un governatore in Sicilia, III. 225. vi spedisce un' armata per reprimere Marcovaldo, III. 226. lo scomunica con Diopoldo, III. 227. vi manda nuovi soccorsi, III. 229. concede la contea di Lecce e il principato di Taranto a Gualtieri conte di Brienne, III. 230. scomunica Gualtieri arcivescovo di Palermo, III. 235. l' assolve a condizione che lo riconosca per tutore del regno, III. 237. va in Sicilia, conclude il matrimonio del re colla figlia d' Alfonso d' Aragona, III. 242. 244. riordina il regno, torna a Roma, III. 243. conferma l' elezione dell' imperatore Ottone, III. 244. lo incorona, III. 244. 245. lo scomunica perchè invade il regno, e lo dichiara decaduto dall' impero, III. 246. acconsente che si dia l' impero al re Federigo, III. 247. invita i principi cristiani ad andare in terra Santa, III. 248. aduna un concilio a Roma, III. 249. conferma Federigo nell' impero, III. 250. muore in Perugia, III. 255. IV. 1.

Innocenzio IV. succede nel pontificato a Celestino IV., IV. 78. 79. assalito dall' imperator Federigo fugge a Genova, IV. 80. e dopo in Francia, aduna un concilio a Lione, IV. 80. 81. destituisce Federigo dal regno, e dall' impero, IV. 81. a 84. dopo la morte di Federigo ripassa in Italia, muove i Genovesi contro il regno di Napoli, prende Napoli e Capua, IV. 118. lascia Roma a motivo delle fazioni, manda soccorso ai conti d' Aquino, IV. 120. invita Riccardo fratello del re d' Inghilterra ad assaltare il regno, l' offre anche a Carlo fratello di Luigi IX. re di Francia, IV. 122. l' offre ad Edmondo figlio d' Enrico, IV. 125. aduna una armata per invadere il regno dopo la morte di Corrado, IV. 127. conferma a Manfredi il principato di Taranto, lo crea vicario del regno, IV. 131. lo crede assassino di Borello, e lo invita a venire a giustificarsi, IV. 133. all' avviso delle conquiste di Manfredi invita Carlo d' Anjou ad occupar il regno,

muore di dispiacere, IV. 134. suo carattere, IV. 135.
Innocenzio V. succede nel pontificato a Gregorio X. muore dopo pochi mesi, IV. 234.
Innocenzio VI. succede nel pontificato a Clemente VI., V. 137. e 161. fa assolvere il re Luigi dalla scomunica, V. 161. muore, V. 164.
Innocenzio VII. succede a Bonifacio IX. nel pontificato, V. 220. indispone i Romani, chiama Lodovico suo nipote per punirli, è costretto da Ladislao re di Napoli a fuggire a Viterbo, è richiamato dai Romani, fa pace con Ladislao; muore, V. 221.
Innocenzio VIII. succede nel pontificato a Sisto IV., VI. 106. prende parte alla congiura dei baroni contro Ferdinando, offre il regno a Renato d' Anjou duca di Lorena, VI. 108. 152. chiama in soccorso i Veneziani per difendersi da Alfonso II. fa pace con Ferdinando VI. 112. riconosce per suo successore Alfonso suo figlio primogenito, riceve il giuramento di fedeltà d' Alfonso per mezzo di Ferdinando suo figlio, VI. 112. muore, VI. 116.
Innocenzio X. succede nel pontificato ad Urbano VIII., VIII. 36. perdona ai Barberini, VIII. 44. muore, VIII. 67.
Innocenzio XI. succede nel pontificato a Clemente X., VIII. 137. sua morte, VIII. 150.
Innocenzio XII. succede nel pontificato ad Alessandro VIII., VIII. 154. sua morte, VIII. 158. sue savie leggi. VIII. 179. 180.
Innocenzio XIII. succede nel pontificato a Clemente XI., VIII. 169. 183. spedisce bolla d' investitura del regno di Napoli all' imperator Carlo VI. ne riceve il giuramento di fedeltà, VIII. 169.
Imperatori Romani si attribuiscono l' autorità legislativa, I. 38.
Imperatori d' oriente si attribuiscono il diritto di regolare la polizia della Chiesa, sottopongono il sacerdozio al principato, I. 246. dispongono delle diocesi, accrescono e diminuiscono i diritti dei metropolitani, I. 319. incominciano nel sesto secolo ad arrogarsi i diritti del popolo e del clero per la nomina del Pontefice. I. 323. esercitano assoluto arbitrio sulla Chiesa nell' ottavo secolo, I. 399.
Imperatori d' occidente muovono eserciti armati per conservarsi il diritto di investire i Pontefici Romani. II. 212. pretendono di dar titoli di re, e di erigere gli stati in regni, III. 4.
Impero Romano diviso in regioni sotto Augusto, I. 11. 12. in provincie sotto Adriano, I. 27. 28. diviso in due da Costantino magno, I. 76.
Impero d' occidente fondato da Costantino magno, I. 76. sue provincie, sue diocesi, I. 78. a 80. e 136. a 142. termina in Augustolo per l' armi d' Odoacre re degli Eruli, I. 180. è ristabilito da Carlomagno, II. 27. 32.
Impero d' oriente fondato da Costantino, I. 76. sue provincie, sue diocesi, I. 77. 78., e 130. a 136. termina sotto Costantino Paleologo per l' armi dei Turchi, VI. 100.
Indice dei libri proibiti compilato da due congregazioni in Roma, VI. 81. 82. ordinato dal concilio di Trento, VI. 83. come diviso, VI. 83. 84. esaminato e corretto

per ordine dei re di Napoli, VI. 84. a 92.
Indolfo figlio di Landolfo I. principe di Capua si ritira col padre presso Gisolfo principe di Salerno, ne riceve in dono la contea di Sarno, II. 124. aspira al principato di Salerno, fa lega col duca di Napoli, è scoperto, mandato dal padre ad Amalfi; è richiamato; congiura contro il padre per ristabilire Gisulfo, torna in Salerno, è preso e consegnato al padre, II. 125.
Inquisitori spediti da Roma in Lombardia, in Romagna, nella Marca Trevigiana, IV. 207. 208. introdotti, ajutati e pagati sotto i re Angioini nel regno di Napoli, IV. 209. 210. rifiutati nel regno sotto gli Svevi, gli Angioini e gli Aragonesi, VII. 80. 81. su quali delitti inquisiscono, VII. 81. 82. prendono l'uso di carcerare i laici senza licenza del vicerè nel regno di Napoli, e di mandarli a Roma, VII. 122. 124.
Ildebrando monaco di Clugny, dopo diacono della Chiesa di Roma, va alla corte dell' imperatore Enrico dopo la morte del Pontefice Leone per pregarlo in nome del clero e del popolo Romano di mandargli per suo successore Gebeardo vescovo d' Eichstadt, II. 222. alla morte d' Alessandro II. è eletto Pontefice dal popolo e dal clero sotto nome di Gregorio VII., II. 248.
Inquisizione sua indole al tempo degli apostoli, III. 250. al tempo degli imperatori, III. 250. a 252. fino all' ottavo secolo, III. 252. fino al dodicesimo, III. 253. suoi progressi al tempo di San Domenico, e di San Francesco, III. 254. 255. è introdotta nel regno di Napoli da Federigo II., IV. 93. 94. è esercitata per mezzo d' un tribunale nel secolo decimo terzo a Roma, IV. 206. 207. suoi orrori in Spagna, ove brucia uomini e donne sotto Filippo II., VII. 108. 109. è rifiutata dai Napoletani, VII. 78. 79. perchè, VII. 82. 83. sotto i re Svevi, VII. 80. sotto Ferdinando il cattolico, VII. 81. 83. sotto Carlo V., VII. 84. a 106. sotto Filippo II., VII. 106. a 122. sotto Filippo III. e Filippo IV., VII. 123. a 133.
Inquisizione occulta introdotta in Roma, VII. 123. suoi atti arbitrarj, VII. 127. 130. 131.
Isabella moglie di Renato d' Anjou parte di Provenza a richiesta degli ambasciatori di Napoli per andare a prendere l' amministrazione del regno fino all' arrivo del marito, va a Gaeta, V. 270. è ricevuta con allegrezza a Napoli; all' avviso della liberazione d' Alfonso competitore di Renato chiede soccorso al Pontefice Eugenio, V. 271. torna coi figli in Provenza per ordine del marito, V. 273. che rinunzia il regno, V. 274. e la segue, V. 275.
Inforziato, nome che si dà al secondo libro de' Digesti, e perchè, I. 209.
Investiture date dai Pontefici Romani a Roberto Normanno del ducato di Puglia e Calabria, II. 238. del regno delle due Sicilie a Carlo d' Anjou, IV. 162. donde presero origine le pretensioni dei Pontefici Romani sul regno di Napoli e di Sicilia, II. 239.
Irene imperatrice d' oriente tiene un gran concilio prima in Costantinopoli dopo in Nicea per

la riforma della disciplina ecclesiastica, I. 401. 402.
Irlando Crisopolitano autore d'una collezione di canoni, II. 112.
Irnerio gran giureconsulto, sua patria, suoi viaggi, suoi studj, III. 23. 24. insegna filosofia e leggi romane in Bologna, III. 24. 113. suoi allievi, III. 25.
Isidoro Mercatore fabbricante di decretali Pontificie, I. 149. sua collezione di canoni, quali canoni contiene, I. 403.
Istituzioni di Giustiniano che comprendono, da chi compilate, quando pubblicate, come divise, I. 207.
Italia conquistata dai Romani nel corso di 500. anni, I. 8. fa parte dell'impero Romano fino a Costantino, I. 11. 27. 79. dell'impero d'occidente sotto Costante e i suoi successori fino ad Augustolo, I. 87. 89. 91. 180. è invasa dai Goti, a tempo d'Onorio, I. 100. che gli obbliga a ritirarsi, I. 102. è invasa dai Vandali. e devastata al tempo di Massimo, I. 179. è conquistata dagli Eruli con Odoacre sopra Augustolo ultimo imperatore d'occidente, I. 180. e dagli Ostrogoti con Teodorico sopra gli Eruli, I. 182. e da Belisario sopra i Goti per l'impero d'oriente, I. 221. ricuperata dai Goti, I. 229. e da Narsete per l'impero d'oriente, I. 229. conquistata dai Longobardi con Alboino e coi suoi successori, ed eretta in regno, I. 264. 267. 269. 272. 279. 364. 365.
Italia divisa in regioni al tempo d'Augusto, I. 11. in provincie al tempo d'Adriano, I. 27. e di Costantino, I. 79. e di Teodorico re dei Goti, I. 190. in un esarcato e in ducati sotto gl'imperatori d'oriente. I. 233. in ducati sotto i Longobardi, I. 264. 265. in ducati, contee, e marchesati a tempo di Carlomagno, II. 1. 2.
Italia sue città municipj, colonie, prefetture, e città federate, I. 5. 6. 7. sue regioni sotto Augusto, I. 11. 12. sue provincie amministrate dai consolari sotto Adriano, I. 27. dai correttori, dai presidi, I. 28. sue provincie sotto Costantino, I. 79. 80. quali consolari, quali presidiali, quali correttoriali; quali del vicariato di Roma, quali del vicariato d'Italia, I. 80. sue provincie a tempo dei Goti, I. 190. 191. suo esarcato e suoi ducati a tempo degli imperatori d'oriente, I. 233. suoi ducati a tempo dei Longobardi, I. 264. 265. 268.
Italia regno fondato dai Longobardi sotto Alboino, I. 265. conquistato da Carlomagno sopra Desiderio ultimo re de' Longobardi, I. 381. comprende la Liguria, la Venezia, la Corsica, il Piemonte, il Genovesato, l'Emilia, la Toscana, l'alpi Cozie, II. 1. I. 382. suoi ordini di baroni e magnati, II. 2. si conserva nella dinastia di Carlomagno fino a Carlo il grosso, II. 37. 38. 43. 66. 76. 79. 83. passa dopo ai re Italiani, Provenzali e Tedeschi, II. 97. 98. 99. 100. 116. 123. 142. 151.
Ivone di Chartres autore d'una collezione di canoni, III. 217.

Ladislao figlio di Margherita e di Carlo di Durazzo, V. 166. è proclamato re di Napoli dopo la morte del padre, e sottoposto al consiglio degli otto, V. 202.

fugge colla madre a Gaeta, V. 204. 206. riceve l' investitura del regno da Bonifacio IX. è coronato in Gaeta, V. 209 sposa Costanza figlia di Manfredi di Chiaramonte, V. 207. 208. e la ripudia dopo ad insinuazione della madre, V. 213. parte in armi da Gaeta, vince i conti Cantelmo, entra nell'Abruzzo, prende Aquila, torna a Gaeta, si ammala a Capua, V. 214. riprende l' armi, libera Aversa, va a Roma, dà due contee ai fratelli del Pontefice, torna a Gaeta, V. 215. porta l' armi contro il duca di Sessa fa pace seco, V. 216. l' obbliga a non dar la figlia al re Luigi, stringe Napoli d' assedio, e la prende. V. 217. spoglia i Sanseverini ed i conti di Sessa, sposa in seconde nozze Maria sorella del re di Cipro, è nominato re d'Ungheria, V. 218. manda la moglie a prenderne il governo, s'imbarca a Manfredonia, passa nel Friuli, arriva a Zara, vi è ricevuto, la fortifica; sposa dopo la morte di Maria la principessa di Taranto per ricuperare il principato, V. 219. vende Zara ai Veneziani, e cede il regno a Sigismondo, torna a Napoli, V. 220. va in soccorso dei Romani contro Lodovico nipote del Papa, obbliga l'uno e l' altro a rifugiarsi in Viterbo, entra in Roma e in Perugia, è obbligato a ritirarsi per il pentimento dei Romani, torna nel regno, fa pace con Innocenzio, V. 221. torna a Roma sotto Gregorio XII. obbliga Paolo Orsino a ceder la città, prende il titolo di re di Roma, torna a Napoli, perde Roma, V. 222. accoglie nei suoi stati il Pontefice Gregorio, è scomunicato e destituito da Alessandro suo successore, V. 225. ricupera Roma sotto Giovanni XXIII. vi lascia Peretto conte di Troja, che si ritira all' arrivo del re Luigi, torna in Napoli, V. 226. va nella Campania, combatte contro il re Luigi, è vinto, si ritira in S. Germano, ristabilisce l' armata, V. 227. infesta lo stato della Chiesa, fa pace col Pontefice Giovanni, V. 228. soccorre Braccio ribelle del Papa, V. 229. prende Roma, conquista tutte le terre della Chiesa, si ferma in Perugia, si ammala, torna a Napoli e muore, V. 230. sue mogli, V. 233. sue concubine, V. 234.

Laidolfo fratello di Landenolfo principe di Capua gli succede nel principato per opera de' suoi assassini; n' è spogliato da Ottone, e mandato in esilio oltremonti, II. 143.

Lamberto figlio di Guidone d'Italia, associato al regno dal padre, fugge seco in Spoleto, II. 98. riprende l'armi, attacca Berengario, l' obbliga a lasciar Pavia, è acclamato re, II. 99. è coronato imperatore da Stefano VI. è ucciso, II. 99.

Lamberto duca di Spoleto dopo la morte di Carlo il Calvo sorprende Roma, e pretende la corona imperiale, II. 83.

Lanciano metropoli senza suffraganei, II. 157.

Landenolfo fratello di Landolfo VI. succede nel principato di Capua con Aloara sua madre, è confermato dall' imperatore Ottone, II. 133. è ucciso dai suoi, II. 133. 143.

Landolfo I. figlio d'Atenolfo I. conte di Capua, e di Benevento e suo compagno nel governo va a Co-

stantinopoli a chieder soccorso a Leone imperatore d' oriente, riceve avviso della morte del padre, torna in Capua, governa lo stato col fratello Atenolfo II. II 107. va contro i Saraceni, gli obbliga a ritirarsi nel monte Gargano, II. 108. riceve sotto la sua protezione la Calabria e la Puglia; la riperde per l' armi dei Greci uniti ai Saraceni dell'Africa II. 108. prende l'armi contro Ursileo governatore di Bari, resta prigioniero, è liberato, vince i Greci, invade la Puglia, la conserva per sette anni, rinnuova il trattato d' alleanza col duca di Napoli, II. 109. asssocia al principato i figli Atenolfo III. e Landolfo II. muore, II. 110.

Landolfo I. figlio d' Atenolfo II. principe di Capua si ricovera col padre in Salerno a tempo di Guaimaro II. indi va a Napoli; torna in Salerno a tempo di Gisulfo, ne riceve la contea di Consa, II. 123. è discacciato per la sua cattiva condotta, torna a Napoli, è richiamato da Gisulfo, vi conduce anche i figli; è arricchito; medita in ricompensa d' impadronirsi del principato, pone in ferri Gisulfo, e la moglie, gli manda ad Amalfi, gli fa credere morti, prende il governo, si associa il figlio Landolfo, II. 124. fa prendere il figlio Indolfo, lo manda in Amalfi, è assalito da Pandolfo capo di ferro, II. 126. e scacciato da Salerno, II. 126.

Landolfo II. figlio di Landolfo I. succede nel principato di Capua, e di Benevento, col fratello Atenolfo III. resta solo per la sua morte, si associa i figli Pandolfo capo di ferro, e Landolfo III. e muore, II. 110.

Landolfo III. figlio di Landolfo II. principe di Capua e di Benevento porta la sua sede a Benevento, e lascia al fratello Pandolfo capo di ferro il principato di Capua muore, II. 110.

Landolfo IV. figlio di Pandolfo capo di ferro riceve dal padre il principato di Benevento, II. 126. alla sua morte gli succede anche nel principato di Capua; è spogliato del principato di Benevento da Pandolfo II. erede legittimo, e muore poco dopo combattendo nell' armata d' Ottone imperatore contro i Greci ed i Saraceni, II. 133.

Landolfo V. figlio di Pandolfo II. principe di Benevento, succede al padre in compagnia del proprio figlio Pandolfo III. muore, II. 145.

Landolfo V. figlio di Pandolfo V. principe di Capua gli succede nel principato, II. 205. 228. è assediato da Riccardo Normanno conte d' Aversa, e spogliato del principato, II. 228. 229.

Landolfo VI. figlio di Pandolfo III. principe di Benevento governa seco il principato, II. 145. è esiliato seco all' arrivo del Pontefice Leone IX. in armi, II. 217. 221. è restituito seco nel principato, II. 221. 239. 246. lo governa solo dopo la sua monacazione, e lo conserva sino alla morte, II. 221. muore, II. 252.

Landolfo vescovo di Capua e fratello di Landone III. conte di Capua gli succede nella contea, II. 72. soccorre l' imperator Federigo contro i Saraceni, ne ottiene in ricompensa il principato di Benevento, II. 74. lascia la contea ai nipoti, e muore, II. 79.

Landolfo castaldo di Capua si ren-

de indipendente dal principe di Salerno, prende il titolo di conte, muore, II. 70.
Landone figlio di Landolfo primo conte di Capua gli succede nella contea, fonda la nuova Capua, muore, II. 70.
Landone figlio di Landolfo conte di Capua, scaccia il fratello Landonulfo dagli stati ereditati dal padre, è scacciato ugualmente da terzo fratello Atenulfo, II. 80. si rifugia in Salerno, II. 104.
Lanoja Carlo conduce Francesco I. prigioniero in Spagna, VII. 12. è nominato vicerè di Napoli, VII. 15. esige due donativi di dugento cinquantamila ducati dal regno, va a comandare l'armata di Lombardia, VII. 16. va in Francia per far ratificare la capitolazione di Madrid, torna a Napoli, VII. 19. assale lo stato ecclesiastico, VII. 20. va a Roma, accorda al Pontefice una tregua, VII. 21. torna a Napoli, muore, VII. 22.
Lautrech conquista la Navarra per Francesco I. re di Francia, VII. 10. invade il ducato di Milano, è obbligato a ritirarsi dagl' imperiali, VII. 11. muove di Francia per liberare il Papa, VII. 23. ottiene la sua libertà, VII. 25. passa nel regno di Napoli, invade l'Abruzzo, VII. 27. s' inoltra fino a Napoli, VII. 28. muore all'assedio per infezione d' aria, VII. 33.
Legati Pontificj spediti dai Pontefici Romani per tutto il mondo cattolico; incombense, prerogative, giurisdizione, di cui sono investiti, II. 272. a 274. quando incominciano ad introdursi nel regno di Napoli, VII. 243. invadono la giurisdizione temporale, VII. 244. a 248. son repressi dai vicerè, VII. 245. a 249. estorsioni che commettono, VIII. 99.
Legge Giulia fa cittadini Romani tutti gl' Italiani, I. 8.
Leggi delle dodici tavole compilate dai decemviri, I. 29. da chi raccolte, e interpetrate, I. 36. 37.
Leggi Romane si propagano per tutto il mondo, I. 2. son tratte dalle leggi dei Greci e degli Etruschi, I. 29. sono spiegate da uomini di sapienza incomparabile al tempo della repubblica, I. 31. da uomini vili e d' oscura fama dopo Costantino, I. 76. son cangiate ed accresciute da Costantino e dai suoi successori, I. 112. 113. raccolte da Teodosio, I. 123. 124. da Giustiuiano, I. 205. a 216. ritenute da Teodorico in Italia, e confermate con suoi editti, I. 186. 187. tollerate da Ataulfo, I. 165. screditate da Evarico, I. 166. proscritte in Spagna da Chindesvindo, I. 172.
Leggi degl' imperatori Romani divise in editti, rescritti, epistole, orazioni, decreti, mandati e prammatiche, I. 39.
Leggi feudali introdotte nel regno di Napoli dai Longobardi, III. 57. accresciute da Ruggiero, III. 58. 59. 60. e da Federigo I., III. 189. a 191.
Leggi Longobarde sui matrimoni, sul concubinato, sulle tutele, I. 386. 387. sui contratti, sui giudizj, sui delitti, I. 388. ammettono il duello, I. 389. la prova del ferro rovente, dell' acqua bollente e gelata, I. 390. son conservate nel ducato di Benevento dopo la caduta del regno in Italia, I. 394. nel nuovo regno d' Italia per ordine di Carlomagno, e de' suoi successori, I. 393. son diffuse nel ducato di Napoli,

nella Calabria, e nell' Abruzzo; son conservate anche dai Normanni, I. 394. sono in vigore nel nono secolo nelle provincie greche del regno di Napoli, II. 86. 87. 95. anche nell' undecimo secolo, II. 291. nel regno di Napoli anche a tempo di Carlo I., IV. 293. 294. non sono ancora annientate sotto la regina Giovanna II.ª V. 278. cedono alle leggi romane sotto l' imperator Federigo II., IV. 21. sono abolite interamente sotto Ferdinando I., VI. 147.

Leggi navali dei Romani prese dai Rodiani, III. 69. degli Amalfitani, dei Pisani, dei Genovesi, dei Veneziani, dei Catalani, degli Aragonesi raccolte e pubblicate sotto il nome di consolato di mare, accresciute da Federigo II. dai re Angioini, Aragonesi ed Austriaci, III. 69. 70.

Lemigio esarca di Ravenna irrita gli abitanti, è ucciso dal popolo, I. 289.

Leone il trace succede a Marciano nell' impero d' oriente, I. 178. 179. è incoronato da Anatolio patriarca di Costantinopoli, I. 185. tiene come figlio Teodorico figlio di Teodemiro re degli Ostrogoti; lo rimanda in Italia dopo la morte di Valamiro, I. 178. proibisce l' elezioni simoniache di Vescovi sotto pena d' infamia, I. 246. muore, I. 181.

Leone Isaurico imperatore d' oriente muove guerra alle imagini, I. 339. ordina che si abbattano tutte, fa deporre il patriarca di Costantinopoli che vi si oppone, I. 340. manda l' editto di soppressione all' esarca di Ravenna, I. 341. perde l' esarcato, I. 345. e il ducato di Roma, I. 350. confisca i beni della Chiesa di Roma in Sicilia e in Calabria, I. 352. muore, 354.

Leone VI. figlio di Basilio il macedone imperatore d' oriente gli succede nell' impero, II. 81. 106. manda una armata formidabile nel principato di Benevento, lo riduce in suo dominio, vi manda un governatore, II. 81. corregge il compendio delle leggi compilato da suo padre, fa compilare i basilici, II. 91. manda soccorso a Landolfo principe di Capua contro i Saraceni, II. 107. sue opere, II. 90. a 92.

Leone I. Pontefice riceve il titolo di Patriarca da Marciano imperatore d' oriente, I. 140.

Leone III. succede ad Adriano nel pontificato, I. 373. II. 27. manda a prestare il giuramento di fedeltà a Carlomagno in nome del popolo Romano, II. 27. è assalito e straziato dai nipoti di Papa Adriano, chiuso in un monastero, liberato da Guinigiso duca di Spoleto, va in Francia, prova a Carlo la sua innocenza, torna a Roma, II. 28. conferisce a Carlo il titolo d' imperatore d' occidente, II. 29. 32.

Leone VIII. concede in un concilio ad Ottone il grande ed ai suoi successori il regno d' Italia e l' impero d' occidente, e il diritto d' eleggere il Papa, e gli conferma il diritto di dar l' investitura a tutti gli arcivescovi e vescovi coll' anello e col bastone, II. 152.

Leone IX. succede nel pontificato a Damaso, entra in Roma in abito di pellegrino, è proclamato dal clero e dal popolo, II. 212. visita il santuario di monte Gar.

gano, va a monte Casino, indi a Benevento, revoca l' interdetto fulminato da Clemente, va a Capua, torna a Benevento, II. 213. passa in Alemagna, persuade l'imperatore Enrico a prender l'armi contro i Normanni, parte alla testa d' un' armata, II. 213. 214. composta di Tedeschi e d'Italiani, II. 217. rifiuta la pace, perde una battaglia, si ritira in Civita Ducale, è prigioniero dei Normanni, II. 219. è rimesso in libertà, accompagnato fino a Benevento, torna a Roma, concede ad Umfredo l'investitura del ducato di Puglia e di Calabria, muore, II. 220.

Leone X. successore di Giulio II. nel pontificato conferma al re Ferdinando l'investitura del regno di Napoli, VI. 199. riempie il mondo cattolico d' indulgenze, ne dà l' esazione per la Sassonia alla sorella, VII. 84. si unisce con l'imperator Carlo V. contro Francesco I. re di Francia, VII. 11. muore di gioja per la liberazione del ducato di Milano dall' armi francesi, VII. 12.

Leone vescovo d' Ostia autore d' una cronaca del monastero di monte Casino, II. 173.

Leotaro d' Austrasia invade l' Italia con una armata di Franchi, e d' Alemanni, penetra nella Puglia e nella Calabria, I. 228. perde tutta l' armata per il caldo, I. 229.

Leovigildo re dei Vestrogoti in Spagna vince gli abitanti della Biscaglia, e della Navarra, I. 171. sua morte, sue leggi, I. 172.

Libri non tutti assoggettati alla revisione nel regno di Napoli, e proibiti quando offendono i buoni costumi, o i diritti del principe o la religione, VI. 79. 80.

Libri eretici son proibiti con pene temporali dagli imperatori dopo la censura dei vescovi, VI. 77. anche nel regno di Napoli, VI. 79.

Lingua italiana quando prese piede in Italia, I. 309. 310.

Liutperto figlio di Cuniperto re dei Longobardi gli succede nel regno, I. 313. è scacciato da Ragumberto, I. 315.

Lodovico figlio di Carlomagno, gli succede nell' impero, si associa il figlio Lotario, lo dichiara re d' Italia, dà l' Aquitania, a Pipino, la Baviera a Lodovico, l' Alemagna, la Rezia e la Borgogna a Carlo, con che irrita gli altri figli, II. 43. obbliga Lodovico ribelle a tornare in Baviera; muore, II. 43. sue leggi, II. 43.

Lodovico II. figlio di Lotario imperatore è eletto dal padre re d' Italia II. 66. ad istanza di Landone conte di Capua ristabilisce la pace tra Radelchisio e Siconolfo, II. 66. riceve giuramento di fedeltà dai due principi, II. 67. va in soccorso di Benevento e di Salerno contro i Saraceni, affida il governo del principato di Salerno ad Ademaro; torna in Francia, II. 69. riprende l' armi contro i Saraceni, gli vince, gli obbliga a rifugiarsi in Taranto, è incarcerato a Benevento per opera d' Adelghiso, II. 72. è liberato, va a Roma, prende la corona imperiale per mano d'Adriano II. torna nel principato di Benevento, s'inoltra fino a Capua, II. 73. vince di nuovo i Saraceni, II. 73. perdona ad Adelghiso; muore in Milano, II. 74.

Lodovico di Baviera succede ad Enrico VII. nell' impero, fa guerra a Federigo suo competitore, lo vince, lo fa prigioniero, è scomunicato da Giovanni XXII. va in Italia, V. 92. tiene un parlamento a Trento, è coronato a Milano, passa a Roma, crea un nuovo Papa da cui si fa incoronare, è costretto dal re Roberto a uscir di Roma e ritirarsi in Toscana, V. 93.

Lodovico re di Provenza nipote dell' imperator Lodovico II., II. 99. viene a scacciar Berengario dal regno d' Italia, è incoronato re d' Italia a Milano, e dopo proclamato imperatore, è vinto e fatto prigioniero da Berengario, e gli son cavati gli occhi, II. 100.

Lodovico re d' Ungheria prende l' armi per vendicare l' assassinio d' Andrea suo fratello re di Napoli e di Sicilia, V. 151. entra nel regno, riceve gli omaggi dell' Abruzzo, arriva a Napoli, fa gettar da una finestra Carlo duca di Durazzo, fa mettere in [illegible] cinque principi della famiglia reale, V. 152. per mandarli nel castello di Visgrado, V. 153. riordina il governo, va in Puglia, vi lascia un vicario, torna in Ungheria, V. 153. riceve avviso della guerra mossa dalla regina Giovanna, e dal re Luigi a' suoi Ungheri, parte con una armata, invade la Puglia, combatte fieramente, fa tregua per un anno per intercessione del Pontefice, torna in Ungheria, acconsente a far pace con Giovanna, e libera i cinque principi della famiglia, V. 155.

Lodovico re di Germania fratello di Lotario invade la Francia, II. 76. muore in Francfort, II. 77.

Lodovico Moro duca di Milano riceve in dono dal re Alfonso II. il ducato di Bari e il principato di Rossano; invita Carlo VIII. alla conquista del regno di Napoli, perde i suoi stati di Bari e Rossano per confisca; gli ricupera dal re Federigo successore d' Alfonso dopo la pace; assalito da Luigi XII. nuovo re di Francia, fugge in Germania, cede Bari e Rossano ad Isabella d'Aragona per rimborso di dote, VII. 184.

Longino primo esarca di Ravenna riforma il governo per ordine di Giustino II imperatore d' oriente, abolisce il senato ed i consoli, dà un duca a Roma, stabilisce la sede dell' esarcato a Ravenna, I. 233. persuade Rosmunda vedova d' Alboino a dar il veleno ad Almachilde per isposarla, I. 266. è richiamato a Costantinopoli dall' imperator Maurizio, I. 269.

Longobardi popolo originario della Scandinavia, I. 261. 262. perchè si chiamano così, I. 262. vincono i Vandali sotto Ibone ed Ajone; I. 262. si arrestano nella Pannonia sotto Agilmondo, I. 262. 263. per quarantadue anni, I. 263. al tempo d' Alboino vanno in soccorso di Narsete contro i Goti nel Sannio, I. 263. tornano in Pannonia; vengono di nuovo in Italia con Alboino sull' invito di Narsete, I. 263. 264. conquistano il Friuli, vi stabiliscono un duca, occupano tutta la provincia della Venezia, I. 264. indi la Liguria, prendono Milano, I. 264. vi gridano Alboino re d' Italia, invadono seco [illegible] la Toscana, l' Umbria, I. 265. prendono Pavia, che divien la

sede del re, I. 266. continuano la conquista dell'Italia sotto Clefi, I. 267. durante l'interregno, I. 268. con Autari, I. 269. 272. 279. con Astolfo, I. 364. 365. con Luitprando, I. 354. conservano il dominio in Italia per dugento anni I 269. conquistano il Sannio, e vi fondano il ducato di Benevento I. 274. a 278. governano il paese conquistato per mezzo di duchi, I. 264. 265. 268. con quali ceremonie eleggono i re, I 265. introducono in Italia i feudi, I. 271. abbracciano la religione Cristiana, I. 279. 290. 284. lasciano vivere i popoli soggetti, colle leggi Romane, I. 295. vivono sotto le leggi dei proprj re, I. 295. 296. come le stabiliscono, I. 295. fanno succedere il figlio al padre nel ducato, I. 284. 285. cessano di dominare in Italia sotto Desiderio ultimo re, I. 381. nel regno di Napoli al tempo di Roberto Normanno, ma non si estinguono, II. 251.

Lorenzo Romano sparge gli errori di Zuinglio in Caserta, dopo in Napoli, VII. 89. è scoperto per eretico e fugge, si presenta a Roma, e abjura, VII. 90.

Lotario duca di Sassonia succede a Enrico IV. nell'imperio d'Alemagna, II. 286. all'invito del Pontefice Innocenzio II. cala in Italia con una armata, è incoronato in Roma, III. 12. muove contro Ruggiero re di Sicilia e di Puglia, è obbligato a tornare in Alemagna, III. 14. ripassa in Italia, III. 17. invade di nuovo il regno di Napoli, scaccia il re Ruggiero di Puglia, III. 18. restituisce il principato di Capua a Roberto, dà l'investitura del ducato di Puglia a Rainulfo conte d'Avellino, III. 19. prende Amalfi, libera Napoli dall'assedio, III. 20. assedia Salerno col soccorso dei Pisani, III. 26. la prende, III. 27. lascia Rainulfo alla testa dell'armata, torna in Alemagna, III. 28. muore, III. 30. sue leggi e costituzioni, III. 13. 17. 18.

Lotario figlio d'Ugo di Provenza è re d'Italia col padre; spogliato da Berengario II. si ritira in Milano; vi muore poco dopo, II 100.

Luca di Penna gran giureconsulto, sue opere, V. 128.

Lucania regione dell'impero romano colla Puglia al tempo d'Augusto, I. 13. provincia dell'impero Romano sotto Adriano, I. 28. e sotto Costantino, I. 79. dell'impero d'occidente sotto Valentiniano, I. 95. del regno dei Goti sotto Teodorico, I. 195. dell'impero d'oriente sotto Giustino II., I. 286. del ducato di Benevento sotto Arechi, II. 5. dell'impero d'oriente sulla fine del nono secolo, II. 101. 102. e sulla fine del decimo, II. 140. dei Normanni sulla fine dell'undecimo, II. 210. suoi confini, I. 95. suoi correttori sotto gli imperatori, I. 95. a 98. sotto Teodorico, I. 195. 196.

Lucio III. succede nel pontificato ad Alessandro III., III. 170. sollecita i re d'Inghilterra e di Francia ad andare in terra Santa; muore, III. 171.

Lucera città illustre, I. 26. sua magnifica chiesa fondata da Carlo II. d'Anjou, e arricchita, V. 56. 57. suo vescovo eletto dal clero ed approvato dal re, V. 58.

Lucio II. succede nel pontificato a

Celestino II. concede le insegne reali a Ruggiero, III. 90. n'è accusato all'imperator Corrado; muore. III. 91.

Luigi figlio di Roberto principe di Taranto sposa Giovanna I.ª regina di Napoli, V. 151. va seco in Avignone, ove riceve il titolo di re dal Pontefice Clemente VI., V. 154. torna a Napoli, vince gli Ungheresi, fa pace con Lodovico, V. 155. è incoronato in Napoli, V. 156. manda una piccola armata in Sicilia a richiesta dei baroni, che gli rendono omaggio, V. 157. va a Reggio, entra in Messina, riceve il giuramento di fedeltà, V. 158. è obbligato a tornare in Napoli per reprimere una ribellione, ristabilisce la pace, torna in Sicilia, fa pace col re Federigo, V. 159. muore, V. 161.

Luigi I. d'Anjou figlio di Giovanni re di Francia, e fratello di Carlo V. suo successore è scelto dalla regina Giovanna I.ª per succedergli nel regno di Napoli, V. 175. ne riceve l'investitura dal Pontefice Clemente, V. 175. ne riceve anche l'investitura dello stato della chiesa col titolo di re d'Adria, V. 176. occupa senza contrasto la contea di Provenza, V. 188. è coronato dal Pontefice in Avignone, prende l'armi contro Carlo re di Napoli, va per terra verso la capitale, V. 189. prende Caserta, passa nel piano di Foggia, V. 190. si ritira a Bari, indi a Bisceglia, ove muore; istituisce erede del regno Luigi II. suo figlio primogenito, V. 191.

Luigi II. figlio di Luigi I. d'Anjou è istituito dal padre suo successore nel regno di Napoli; ne riceve l'investitura dal Pontefice Clemente in Avignone, V. 202. è salutato re dai deputati del regno a Marsilia, V. 205. coronato in Avignone, V. 209. è ricevuto con applausi in Napoli, V. 209. 210. riceve gli omaggi di tutti gli ordini del regno, V. 211. e la consegna dei castelli della città, V. 212. ottiene soccorso dal Pontefice Clemente per rispingere Ladislao suo competitore, V. 215. e dal suo successore Benedetto XIII., V. 216. abbandona Napoli all'arrivo di Ladislao, si ritira in Taranto, V. 217. ottiene da Ladislao la libertà di Carlo suo fratello, e torna in Provenza, V. 218. è sollecitato dal Pontefice Alessandro a tentare di ricuperare il regno, V. 224. va a Pisa e a Firenze, V. 225. ottiene soccorso da Giovanni XXIII. successore residente in Bologna, prende Roma, V. 226. s'incammina verso il regno di Napoli, incontra Ladislao, lo vince, torna a Bologna a chiedere inutilmente nuovi soccorsi, V. 227. torna malcontento in Provenza, e muore poco dopo, V. 228.

Luigi III. duca d'Anjou figlio di Luigi II. accetta l'offerta di conquistare il regno di Napoli, fa pace con Amadeo VIII. duca di Savoja, V. 250. giunge all'improvviso a Napoli, l'assedia, V. 253. si fortifica in Aversa, V. 254. consegna Acerra ai legati del Papa, fa tregua con Alfonso, va a trovare Papa Martino, V. 255. torna ad Aversa, è adottato dalla regina Giovanna, V. 259. assedia Napoli, la prende, V. 261. ottiene dalla regina il ducato di Calabria, va a conqui-

starlo, V. 262. si stabilisce a Cosenza; prende per moglie Margherita figlia del duca di Savoja, V. 266. muore di febbre, V. 267.

Luigi re di Francia successore di Filippo il bello fa chiudere i Cardinali nel convento dei frati predicatori di Lione, e ve gli tiene quaranta giorni, finchè non hanno eletto un Papa, V. 137.

Luigi XII. duca d' Orleans succede a Carlo VIII. nel regno di Francia. VI. 168. prende il titolo di re delle due Sicilie, e di duca di Milano, VI. 169. viene in Italia, conquista il ducato di Milano, fa prigioniero il duca, pattuisce col re Ferdinando il cattolico di dividersi seco il regno di Napoli, VI. 170. 171. manda Obigny ad assalirlo, VI. 172. manda il duca di Nemours in Capitanata, in Puglia, in Calabria, VI. 178. 179. fa pace col re Ferdinando, VI. 180.

Luigi XIV. regna sotto la reggenza della regina madre, e sotto il governo del cardinal Mazzarini, VIII. 41. manda alla conquista dello stato dei Presidj il principe Tommaso di Savoja, che torna indietro senza successo, VIII. 42. 43. vi manda la Melleraye, e Plessis Parin, che prendono Piombino e Portolungone, VIII. 44. e lo riperdono dopo, VIII. 61. 62. manda il duca di Guisa ad invadere il regno di Napoli, VIII. 65. ugualmente senza successo, VIII. 67. fa pace con Filippo IV., VIII. 76. 77. dopo la sua morte pretende il ducato del Brabante, VIII. 107. vi manda una armata a conquistarlo, VIII. 1[illegible] pace conservando le sue conquiste, VIII. 112. manda a soccorrere i Messinesi ribelli per mezzo del duca di Vivonne, VIII. 126. fa guerra nei paesi bassi, VIII. 131. manda a Messina il maresciallo d' Estrees per far ritornare la flotta, VIII. 133. fa pace colla Spagna a Nimega, VIII. 138. riprende l' armi dopo la morte di Maria Teresa, invade la Catalogna, fa pace a Risvich, VIII. 142. fa guerra di nuovo per istabilire sul trono di Spagna Filippo d' Anjou, VIII. 163. e in Italia per conservare il ducato di Milano, VIII. 164. fa pace in Utrecht, VIII. 166.

Luigi figlio di Pietro d' Aragona re di Sicilia gli succede nel regno. V. 96. governa sotto la tutela dei Catalani, V. 156. muore poco dopo l' invasione di Luigi di Taranto re di Napoli, V. 157.

Luitprando figlio d' Asprando re de Longobardi gli succede nel regno, I. 315. all' avviso della sollevazione di Ravenna va ad assediarla, la prende con molt' altre città dell' esarcato, l' erige in ducato, ne fa duca Ildebrando suo nipote, I. 341. la perde per l' armi dei Veneziani, e per istigazione di Papa Gregorio, I. 342. salva Gregorio dall' aggressione di Patricio esarca, arresta i Greci a Spoleto, e gli obbliga a tornare indietro, I. 343. determina gli abitanti dell' esarcato a riconoscerlo, I. 345. perde Ravenna per l' armi del nuovo esarca, accetta i suoi soccorsi contro Trasimondo duca di Spoleto ribelle, I. 347. obbliga Trasimondo a chiedergli perdono, gli restituisce il ducato, I. 348. conduce l' armate riunite contro Roma, è vinto dalle parole del

Pontefice, I. 348. gli giura di rispettar sempre la Chiesa, ottiene grazia per Eutichio, I. 349. si ritira nei suoi stati, I. 349. prende l' armi contro Trasimondo ribelle per la seconda volta, lo vince, assedia Roma per vendicarsi di Gregorio, che lo ha accolto, ne riceve quattro città, e toglie l' assedio I. 354. restituisce le quattro città a Zaccaria successore di Gregorio, gli cede la Sabina e Cesena, muore, I. 355. sue virtù, I. 355. sua pietà religiosa. I. 356 sue leggi, I. 399.

Luitprando succede a Gisulfo II. nel ducato di Benevento; muore dopo otto anni, I. 315.

Lutero (Martino) grida contro gli abusi delle indulgenze; e poi attacca i principj della religione, VII. 85. trova credito in Svizzera, in Francia, in Germania ed in Italia, VII. 86.

Maestri razionali della regia camera in numero di 15 amministrano gli affari delle 12 provincie, il patrimonio regale, la dogana di Foggia, VI. 33. son creati dal re, VI. 34.

Maestro delle foreste, o gran montiere; sue ingerenze, VI. 215.

Maestro delle razze regie, o gran cavallerizzo; sua giurisdizione, VI. 214. sua abolizione, VI. 215.

Maestro delle poste, o gran corriere; sue incombenze; VI. 216, 217. 218.

Maestro primo del palazzo, grand' ufficiale della casa reale in Napoli, V. 66

Maggiorano è proclamato imperatore d' occidente dal senato e dai soldati, e massacrato per ordine di Severo, I. 179.

Majone Giorgio di Bari, figlio d'un venditor d' olio, notaro in corte del re Ruggiero, dopo vicecancelliere, e in ultimo gran cancelliere. III. 74 guadagna il cuore del re Guglielmo successor di Ruggiero, III. 101. diviene grande ammiraglio, e ottiene il governo del regno, III. 74. ordisce una congiura contro il re, e vi mette anche l'arcivescovo di Palermo, III. 101 dà ad intendere al re, che Roberto di Bassavilla gli congiura contro, ne ordina l'arresto, accusa anche Simone di Policastro d'intelligenza con Roberto, III. 104. all' avviso della rivoluzione cagionata dalla falsa voce della morte del re, lo persuade a scrivere ai suoi fedeli per rassicurarli, III. 106. 107. tenta di corrompere col denaro il Pontefice Alessandro, III. 117 manda Matteo Bonello a reprimere la sollevazione della Calabria, III. 119. disputa coll' arcivescovo, lo fa avvelenare, III. 120. gli porta nuovo veleno, è assalito da Bonello nell' atto d' uscir dall' arcivescovado, 121. ed è trucidato, III. 122.

Manfredi figlio bastardo di Federigo II. re di Sicilia e di Puglia lo avvelena, IV. 90. prende il governo, IV. 117. accheta le turbolenze suscitate dal Pontefice Innocenzio IV. facendo acclamare per re Corrado re di Germania, IV. 118. assedia Napoli, IV. 119. va ad incontrar Corrado, lo accompagna nella spedizione contro i conti ribelli, IV. 120. è obbligato a rinunziarli una parte delle sue terre, IV. 123. dissimula il suo risentimento per i cattivi trattamenti che ne riceve, IV. 124. dopo la morte

di Corrado, IV. 126. e la fuga di Bertoldo tutore del regno, riprende il governo, IV. 127. e lo rimette nelle mani del Pontefice, IV. 129 dal quale è creato vicario del regno, IV. 131. è accusato dell' assassinio di Borello, si ritira presso il conte d' Acerra, IV. 133. va in Lucera, è accolto dai Saraceni, che lo proclamano re, pone in rotta l' esercito del Pontefice, disperde le genti di Bertoldo, IV. 134. ricupera per il re Corrado quasi tutta la Puglia, IV. 136. va a Brindisi per reprimere una sollevazione, IV. 139. soggioga quasi tutta la Calabria, e la Sicilia, IV. 140 fa tregua col Pontefice; obbliga il legato assediato in Foggia a dimandar pace, IV. 142 perdona a Bertoldo, scuopre una congiura, lo fa imprigionare, IV. 143. convoca un parlamento, ristabilisce la pace in Calabria e nella Sicilia, IV 144 entra in terra di Lavoro, la ricupera, prende senza opposizione Napoli, Capua, Aversa, riduce Brindisi, IV. 145. è riconosciuto re sulla falsa voce della morte di Corradino, IV. 147. 148. incoronato in Palermo, IV. 149. crea molti cavalieri, IV. 247 ricusa di restituire il regno a Corradino, IV. 151. 152. è scomunicato dal Pontefice Alessandro, IV. 150 fonda Manfredonia, IV. 153 è scomunicato dal Pontefice Urbano IV., IV. 155. invade lo stato della Chiesa, IV. 156. coi Saraceni, IV. 157. è attaccato da Carlo d' Anjou, IV. 168. si ritira in Benevento, muore in battaglia, IV. 169. è sepolto in un fosso [illegible] il ponte di Benevento, IV. 191. [illegible]dissotterrato per ordine dell' arcivescovo di Cosenza, e gettato nel fiume Marino, IV. 171. 172.

Manfredi di Chiaramonte conte di Modica regna sopra i due terzi della Sicilia per la puerizia del re e le discordie dei baroni, V. 207. acconsente a dar sua figlia Costanza a Ladislao, V. 208. muore, V. 212.

Manfredino figlio di Manfredi re delle due Sicilie alla morte del padre si ritira colla madre in Lucera; vi è difeso dai Saraceni contro l' armata dal re Carlo d' Anjou, IV. 173. dopo la presa di Corradino, è fatto prigioniero in Lucera colla madre, condotto nel castel dell' uovo in Napoli, e fatto morire, IV. 181.

Maugone Benedetto assassino terribile, è legato a un carro, sbranato con tanaglie, condotto al mercato, e tolto di vita a colpi di martello, VII. 304.

Maniace generale dell' armi di Michele Paflagone imperatore d' oriente viene in Italia per suo ordine per discacciare i Saraceni dalla Sicilia, prende al suo servizio i Normanni, II. 192. assale Siracusa, vince i Saraceni per la bravura dei Normanni, ricusa di ammetterli alla divisione delle spoglie II. 193 mostra di volersi rendere indipendente in Sicilia, è accusato e posto in ferri, II. 196. torna in Calabria contro i Normanni, gli vince, si ribella a Zoe, II. 197. uccide Pardo nominato per suo successore nel governo, e si appropria il suo tesoro, II. 198. si fa proclamare Augusto; è assalito da Argiro e dai Normanni, si ritira a Taranto, dopo ad Otranto, s' imbarca, va in Bulgaria, è vinto preso, ed ucciso dai Bulgari, II. 198.

Mansone duca d'Amalfi scaccia Pandolfo II. dal principato di Salerno, lo ritiene, si associa Giovanni I. suo figlio, è confermato dall' imperatore Ottone II. alla morte dell' imperatore è scacciato dai Salernitani, e prima dagli Amalfitani; ricupera il ducato d' Amalfi, vi resta per 16. anni, II. 144.

Maometto II. imperatore de' Turchi prende Costantinopoli, fa morir Costantino, pone fine all'impero d' oriente, conquista l' impero di Trabisonda; l'isola di Metelino, Negroponte, Caffa, Scutari, VI. 100. assale l'isola di Rodi, manda ad invadere il regno di Napoli, VI. 101. conquista due imperi e dodici regni, e prende più di ducento città, VI. 103. muore, VI. 102.

Maometto III. ed Ahmed successore di Amurat III. nell' impero dei Turchi conquistano sui Veneziani Candia, quasi tutta la Dalmazia, la Bosnia, la Schiavonia, VI. 104.

Marca d'Ancona conquistata da Pipino re di Francia sui Longobardi, e donata alla Chiesa; quali città e territorj comprende, I. 371.

Marcello II. succede a Giulio III. nel Pontificato; muore dopo pochi giorni, VIII. 159.

Marchese titolo dato ai conti che governano le frontiere a tempo di Carlomagno, II. 2.

Marciano succede nell' impero d'oriente a Teodosio il giovane, I. 177. indispone gli Ostrogoti ricusando i soliti stipendj, e si lascia por sossopra la Dalmazia e l' Illirico; gli determina a far pace, I. 177. esige che mandino a Costantinopoli in ostaggio Teodorico figlio del re Teodemiro, I. 178. assegna ai Gepidi la Dacia per abitarvi, I. 177. conferma i canoni del concilio di Calcedonia ad istanza dei Vescovi, I. 150. muore, I. 178.

Marciano Marcello grand' avvocato, suoi impieghi, suoi consigli, VIII. 89.

Marciano Gian Francesco figlio di Marcello, famoso avvocato; suoi impieghi, sue opere, VIII. 89.

Marciano Marcello il giovine figlio di Gian Francesco grand' avvocato, suoi impieghi, VIII. 89.

Marciano Francesco figlio di Marcello il giovane famoso avvocato; suoi impieghi, VIII. 89. 90.

Marcovaldo da Menuder gran giustiziere dell'impero d'Alemagna, accompagna Enrico imperatore nella conquista del regno di Sicilia; ne riceve la contea di Molise e la marca d'Ancona, III. 211. 212. dopo la morte dell' imperatore è esiliato dalla regina Costanza, III. 211. va nella marca d' Ancona, III. 212. vi è assediato dai Romani nel forte di Guarniero, III. 210. dopo la morte di Costanza raduna un esercito, invade il regno, ricupera la contea di Molise, assedia e brucia San Germano, III. 226. assedia monte Casino, obbliga l' abate Roffredo a riscattarlo a forza d'oro, torna a San Germano, devasta il suo territorio, fa saccheggiar le chiese, è scomunicato dal Pontefice Innocenzio, III. 227: assedia Avellino, e lo libera per denaro, lascia Diopoldo in Puglia, passa a Salerno e quindi in Sicilia, III. 229. guadagna i Saraceni, è assalito dall' armata del Pontefice e vinto, III. 231. fugge, III. 232. fa amicizia con

Gentile governatore della casa del re, e ne ottiene il governo della Puglia, III. 234. lo guadagna coll' oro e si fa cedere tutta la Sicilia; muore, III. 236.

Margherita nipote della regina Giovanna I. si marita con Carlo di Durazzo, V. 164. alla sua morte fa proclamare re di Napoli il figlio Ladislao, indi spone i sudditi coll' avidità di far denaro, V. 201. ottiene dal Pontefice Clemente la tutela del regno, e l'investitura per il figlio, V. 202. all'arrivo di Sanseverino fugge a Gaeta con Ladislao, vi resta per tredici anni, V. 204 ottiene per suo figlio la figlia di Manfredi di Chiaramonte, re di due terzi della Sicilia, V. 208. lo persuade dopo a repudiarla, V. 213. va a stabilirsi in Salerno, l'abbandona a motivo della peste, va ai bagni della Mela, e vi muore, V. 229.

Margherita vice regina di Portogallo è presa dai Portoghesi ribelli, e accompagnata ai confini, VIII. 30.

Margherita madre di Guglielmo III. re di Sicilia e di Puglia governa il regno, durante la minorità del figlio, III. 144 reprime le turbolenze cagionate dalle genti del palazzo e dai baroni, III. 145. 146.

Maria figlia di Luigi re d' Ungheria è acclamata regina dal popolo dopo la sua morte, V. 194. si marita con Sigismondo figlio di Carlo IV. imperadore, V. 195. all' arrivo di Carlo re di Napoli che viene ad occupare il regno si ritira nel castello, V. 196. riceve l'avviso della sua destituzione, V. 197. cede la corona, e lo [illegible] assiste all' incoronazione di Carlo, V. 198. riprende l'amministrazione dopo l' assassinio dell' usurpatore, V. 200.

Maria figlia di Melisina figlia d'Isabella regina di Gerusalemme cede le sue ragioni a Carlo d'Anjou: con qual diritto, IV. 235. 236. 237.

Maria figlia di Federigo III. il semplice re di Sicilia gli succede nel regno, V. 160. 212. prende per marito Martino figlio del duca di monte bianco, V. 212. muore, V. 160.

Mariconda (Andrea) gran giureconsulto; suoi impieghi, VI. 140.

Marinis Donato Antonio grand' avvocato; suoi impieghi, suo testamento. VIII. 91. 92.

Marino di Caramanico autore d' un commentario sulle costituzioni di Federigo II., IV. 55.

Martino IV. succede nel pontificato a Niccolò III., IV. 269. proibisce a Carlo re di Napoli di battersi col re Pietro, scrive ad Odoardo re d' Inghilterra perchè lo impedisca, IV. 284. scomunica Pietro, lo dichiara decaduto dal regno d' Aragona e di Valenza, e concede il regno a Carlo di Valois figlio di Filippo III., re di Francia, IV. 288. fa pubblicar la crociata in Francia contro Pietro, IV. 289. manda ambasciatori a Pietro per trattare la pace, e ottener la libertà del figlio del re Carlo, IV. 292. dopo la morte di Carlo manda un governatore nel regno, V. 1. muore, V. 2.

Martino V. è eletto Pontefice dai deputati del concilio in Costanza, ed è riconosciuto da tutta la cristianità, V. 244. fuori che nel regno d' Aragona, V. 289. dimanda alla regina Giovanna la liberazione del re Giacomo, passa

da Mantova a Firenze, gli son restituiti da Sergianni tutti gli stati occupati dal re Ladislao, V. 246. manda a coronar la regina, e a darle l'investitura del regno, V. 247. e ottiene per mezzo del legato la liberazione del re Giacomo, e il principato di Salerno col ducato di Amalfi per i suoi nipoti, V. 248. chiede soccorso alla regina per Sforza vinto da Braccio, V. 250. la soccorre contro Alfonso d'Aragona, V. 259. fa pace con Alfonso, V. 262. muore, V. 263.

Martino I. figlio del duca di Montebianco fratello di Giovanni re d'Aragona prende per moglie Maria regina di Sicilia, e regna seco in una parte dell'isola, V. 160. 212. alla morte di Manfredi di Chiaramonte la riunisce tutta, V. 212.

Martino II. succede a Martino I. nel regno di Sicilia; muore senza figli, V. 160.

Martino di Praga sua collezione di canoni, I. 254.

Masaniello garzone d'un venditor di pesce si pone alla testa del popolo sollevato a motivo dell'inquisizione, strappa l'editto che la stabilisce dalla porta della cattedrale, VII. 96. è citato dal fisco, vi va accompagnato da una moltitudine infinita, è licenziato dopo breve esame, VII. 97. si mette di nuovo alla testa del popolo al tempo della ribellione per la tassa sui frutti, VII. 148. prende a sassi i ministri del dazio, VIII. 49. lacero e seminudo con un palco per teatro, e una spada per scettro con 150. mila uomini dietro, comanda in Napoli con assoluto impero, fa recider teste, fa metter il fuoco dove vuole, obbliga il vicerè ad abolir la tassa; onorato all'eccesso dal vicerè s'invanisce, è ridotto dalle vigilie e dal vino a delirare, diviene insopportabile anche al popolo per le sue crudeltà, è massacrato; sepolto, VIII. 50. dissotterrato, esposto con lumi nella chiesa del carmine; e sepolto dopo con regali esequie, VIII. 51.

Massimiliano imperatore, VI. 180. acconsente che Ferdinando il cattolico suo fratello governi i regni di Castiglia fino che Carlo V. nipote comune giunga a 25. anni, VI. 201. si prepara ad assalire il ducato di Milano per ricuperarlo sopra i Francesi, con che obbliga Francesco re di Francia a far pace con Ferdinando, VII. 3. tratta cogli elettori dell'impero per fare elegger Carlo suo nipote dopo la sua morte, VII. 4. muore, VII. 5.

Massimo assassina Valentiniano III. sposa Eudossia sua moglie, usurpa l'impero, è lapidato e sbranato dal popolo Romano, I. 179.

Matilde Contessa dona alla Chiesa molte terre e castelli della Liguria, II. 255.

Matteo degli Afflitti, sua origine, suoi talenti, suoi impieghi, sue opere, VI. 142. a 147. sua collezione delle decisioni del sacro consiglio, VI. 28. 29. suoi commentarj sulle costituzioni di Federigo II., IV. 56. 57.

Maurenzio duca di Napoli per l'imperator Maurizio obbliga i monaci a far sentinella sulle mura, I. 288. manda le truppe a quartiere anche nei monasteri di donne, I. 319.

Maurizio di Cappadocia [illegible]

di Tiberio imperatore d'oriente, gli succede dopo la sua morte nell' impero, I. 268. richiama Longino dal governo dell' esarcato di Ravenna, gli manda un successore, I. 269. aggiunge al ducato di Napoli l'isole d'Ischia, Nisida, e Procida, I. 287. è destituito, e fatto morire da Foca, I. 289.

Mavorzio Lolliano è consolare in Campania sotto Costantino, dopo governatore di tutto l'oriente, prefetto di Roma sotto Costante, e prefetto d'Italia sotto Costanzo, I. 86.

Medici (Lorenzo) capo della repubblica fiorentina determina i Veneziani a collegarsi coi Fiorentini contro Ferdinando re di Napoli, VI. 97. chiama Maometto II. alla conquista del regno di Napoli, VI. 98. 101.

Melantone discepolo di Lutero; suoi talenti, sua influenza nello studio della teologia, VI. 132.

Mellcraye maresciallo di Francia parte per la conquista dello stato dei Presidj, prende Piombino e Portolungone, VIII. 44.

Melo prode capitano Lombardo si pone alla testa dei Baresi ribelli dell' imperò d' oriente, si avvede che vogliono tradirlo, fugge in Ascoli, in Benevento, in Salerno, in Capua; ove è accolto dal principe Pandolfo IV. ottien soccorso dai principi di Benevento e di Salerno, prende al suo servizio anche i Normanni, torna ad assalire i Greci, gli vince in tre battaglie, perde la quarta per tradimento dei Longobardi, si rifugia presso l'imperatore Enrico, muore nei suoi stati, II. 178.

Merlino Francesco, gran giureconsulto e gran ministro; suoi impieghi, VIII. 90.

Meroveo re dei Franchi dopo Clodione, estende le sue conquiste nella Gallia Celtica fino a Parigi, fa pace coi Galli, governa con leggi moderate il regno, IV. 223.

Messinesi si ribellano al re di Spagna, assalgono il marchese Bajona vicerè, lo costringono a colpi di cannone a ritirarsi in Melazzo, VIII. 123. chiedono ajuto al re di Francia, VIII. 124. rifiutano il perdono; sono assediati dal Toledo, e dal marchese del Viso, VIII. 125. ricevono soccorso dalla Francia per mezzo dell' ammiraglio duca di Vivonne, VIII. 126. sono abbandonati dai Francesi, VIII 133. ottengono la pace e il perdono dal nuovo vicerè Gonzaga, VIII. 134.

Metropoli della Siria, I. 130. 131. della Palestina, della Cilicia, della Fenicia, I. 131. dell'Egitto, I. 134. dell' Asia, del Ponto, I. 135. della Tracia, dell' Illirico, I. 136. delle Gallie, I. 137. di Roma, I. 139. del regno di Napoli, I. 140. 141. nel decimo secolo, II 153. a 168.

Metropolitani ignoti al tempo degli apostoli, I. 129. donde trassero origine, I. 130. istituiti nel quarto secolo, I. 92. presiedono a tutta una provincia, I. 134. ordinano tutti i vescovi della provincia, I. 139. sono aggiunti alla gerarchia ecclesiastica, I. 142.

Mendozza Innico Lopez Urtado marchese di Mondejar è nominato vicerè dopo Perenotto, VII. 281. si rende nemici Perenotto e Giovanni d' Austria, VII. 282. prende provvedimenti per impedire la propagazione della peste,

VII. 283. esige in tre donativi tre millioni e quattrocento mila ducati, VII. 286. entra in odio alla nobiltà ed al popolo, VII. 284. è richiamato alla corte, VII. 285.
Michele Calefato succede a Michele Paflagone nell'impero d'oriente; è scacciato per le sue crudeltà; II. 195.
Michele Ducas imperatore d'oriente è scacciato da Niceforo Botoniate, II. 256. 257.
Michele Paflagone succede a Romano Argiro nell'impero d'oriente, per opera di Zoe imperatrice, II. 192. 195. manda un'armata in Italia per discacciare i Saraceni, II. 192. si fa monaco, II. 195.
Michele Stratiota succede a Teodora nell'impero d'oriente per elezione degli ufficiali del palazzo; lascia l'impero, e si fa monaco, II. 226.
Michele Scotto famoso medico ed astrologo; sue opere, IV. 96.
Minimi ordine monastico, da chi istituiti, VI. 225. quando introdotti nel regno, VI. 226.
Mitola conte di Capua dà una grande sconfitta a Costanzo imperatore d'oriente presso il fiume Calore, I. 306. ottiene in ricompensa il ducato di Spoleto da Grimoaldo re de' Longobardi, I. 308.
Moles Diego grand'avvocato, VII. 93.
Molineo Carlo sue opere proibite con bolla speciale da Clemente VIII. restano fra le mani di tutti i giureconsulti, e di tutti i pratici anche dopo, VI. 88. 89.
Molise contea, provincia del regno di Napoli; origine del suo nome; dipende dalla capitanata per il governo, IV. 106.
Monachismo passa da oriente in occidente verso la fine del quarto secolo, I. 145.
Monache, donzelle, che si riuniscono in comunità, fanno voto di verginità, e prendono il velo; ricevono una regola da San Pacomio, I. 145.
Monache della visitazione istituite da S. Francesco di Sales per visitar gl'infermi, VIII. 101. introdotte nel regno di Napoli, VIII. 102.
Monache Domenicane introdotte nel regno di Napoli, sotto Carlo II. poste nel monastero di S. Pietro a Castello, trasferite nel monastero di S. Sebastiano, IV. 213.
Monache Teresiane scalze introdotte nel regno di Napoli, comprano il palazzo del principe di Tarsia per 16000. ducati, lo cangiano in monastero, e si arricchiscono, VII. 331.
Monache Francescane istituite da Santa Chiara d'Assisi, introdotte nel regno di Napoli sotto Roberto, stabilite in un monastero magnifico, dotate d'immense rendite, IV. 216. 217.
Monache Benedettine istituite da Santa Scolastica, introdotte nel regno di Napoli sotto Roberto, IV. 216.
Monaci nei primi secoli dell'era cristiana fino a Valentiniano III. I. 142. a 147. al tempo dei Goti, I. 247. a 251. al tempo dei Longobardi, I. 403. a 408. nell'undecimo secolo, II. 309. a 312. nel decimoterzo, IV. 211. fino al regno degli Aragonesi, V. 290. a 292. sotto gli Aragonesi sino alla fine del secolo decimoquinto, VI. 224. a 226. alla fine del decimo sesto, VII. 331. a 334.

fino a Carlo II., VIII. 100. a 104. alla fine del secolo decimosettimo, VIII. 184. a 187.

Monaci non appartengono alla gerarchia ecclesiastica fino a Valentiniano III., I. 146. son sempre sottoposti ai vescovi al tempo di Giustino II. si moltiplicano al tempo dei Longobardi, I. 328. si sottraggono alla giurisdizione dei vescovi, I. 405. 406. si attribuiscono le decime dovute ai vescovi ed ai parrochi, I. 407. conservano le scienze nell'undecimo secolo. II. 296. 297. sono esenti dal foro secolare nel secolo decimoterzo, IV. 200. decadono nel secolo decimosettimo dall'opinione di santità, ma non cessano d'arricchirsi, VIII 185.

Monaci Benedettini sono instituiti da San Benedetto, in monte Casino; si arricchiscono subito dopo la sua morte, I. 248. fondano il monastero Vivariese, I. 249. si propagano nella Sicilia, in Francia; si moltiplicano nella Campania, e nel Sannio, I. 250. si moltiplicano anche di più al tempo dei Longobardi, I. 404. si distinguono nelle scienze nell'undecimo secolo, II. 297. 298.

Monaci Basiliani istituiti nella Grecia da San Basilio: sono obbligati ai tre voti d'obbedienza, di castità, di povertà, I. 144. sono introdotti nella Campania da San Benedetto nel sesto secolo, I. 145. si moltiplicano nella Puglia, Calabria, Lucania, ed Abruzzo, I. 250. anche di più al tempo dei Longobardi, I. 404. si rendono celebri nell'istruire la gioventù a Otranto, V. 120.

Monaci Francescani, conosciuti sotto la denominazione di frati minori, istituiti da San Francesco d'Assisi, IV. 214. approvati da Innocenzio III. stabiliti in Francia e in Italia, e nel regno di Napoli, perseguitati sotto i re Svevi, IV. 214, favoriti sotto gli Angioini, e arricchiti, IV. 216.

Monaci Domenicani conosciuti sotto il titolo di frati predicatori istituiti da San Domenico per l'estirpazione dell'eresie, propagati in Francia, introdotti nel regno di Napoli nel secolo decimo terzo, IV. 212. vi fondano tre conventi, e si arricchiscono, IV. 213. si moltiplicano in tutto il regno, IV. 214. fondano il magnifico monastero della Sanità, VII. 333.

Monaci solitarj instituiti nella Tebaide da san Paolo primo eremita; nella Palestina da Sant'Ilarione, nei deserti d'Egitto da San Geronimo, I. 144. vivono nelle solitudini e nei deserti, passano il giorno lavorando, fanno grandi elemosine, si moltiplicano nel I. secolo per tutto l'oriente, penetrano anche nella Campania, I. 143. in progresso di tempo, frequentano le città, s'intrigano negli affari del secolo, cagionano tumulti e disordini, I. 144.

Monaci della Trinità istituiti per la redenzione degli schiavi da Giovanni Mata di Provenza, e da Felice anacoreta di Valois, approvati da Innocenzio III. IV. 218.

Monaci Celestini istituiti nel regno di Napoli da Pietro d'Isernia, a tempo di Carlo I. d'Anjou; stabiliti nell'Abruzzo ed in Napoli, IV. 219.

Monaci Carmelitani scalzi istituiti da Santa Teresa in Castiglia, introdotti nel regno e arricchiti, VII. 331.

Monaci Teatini istituite a tempo di Paolo IV. si arricchiscono straordinariamente nel regno di Napoli, e fondano monasteri magnifici, II. 312.

Monaci della carità istituiti da San Giovanni di Dio, introdotti nel regno nel secolo decimo sesto; governano lo spedale, VII. 331. 332.

Monaci Serviti instituiti in Firenze nel secolo decimo terzo, approvati da Alessandro IV., IV. 219. accolti nel regno di Napoli da Sannazzaro, fondano una nuova Chiesa, e un convento più comodo, VII. 332. 333.

Monaci dell' Oratorio istituiti da San Filippo Neri in Napoli fondano un monastero magnifico; e si arricchiscono immensamente, VII. 332.

Monaci Camaldolesi instituiti nelle campagne dell' Aretino da San Romualdo; si moltiplicano in tutta l'Italia, e penetrano anche nel regno di Napoli, II. 310. si arricchiscono, VII. 333.

Monaci cappuccini s' introducono nel regno di Napoli, fabbricano un vasto convento in Napoli VII. 333.

Monaci Carmelitani istituiti dagli eremiti del monte Carmelo, ricevono una regola da Alberto patriarca di Gerusalemme, sono approvati da Onorio III. si spargono in Italia, e si stabiliscono nel regno di Napoli sotto il re Carlo, IV. 218.

Monaci eremiti, riuniti in un solo ordine sotto il titolo di S. Agostino dal Pontefice Alessandro IV. stabiliti nelle città, impiegati nelle funzioni della gerarchia ecclesiastica, IV. 217. introdotti nel regno sotto Carlo I. arricchiti sotto Carlo II. IV. 218. fondano la divozione della cintola, IV. 221.

Monaci Silvestrini istituiti in monte Fano da Silvestro Guzolino, IV. 219.

Monaci cruciferi ristabiliti da Innocenzio IV. servono gl' infermi nello spedale di Napoli, IV. 219.

Monaci di monte Vergine istituiti da Guglielmo da Vercelli a tempo del re Ruggiero; si arricchiscono, II. 311.

Monaci Certosini instituiti da San Brunone nell' undecimo secolo; arricchiti dai re Angioini, II. 310.

Monaci Olivetani instituiti in Italia da tre Senesi nel territorio di Montalcino, introdotti nel regno di Napoli a tempo del re Ladislao, e arricchiti, V. 292. VI. 224.

Monaci di S. Maria della mercede instituiti da San Pier Nolasco in Barcellona al tempo di Giacomo I. e approvati da Gregorio IX., IV. 219. introdotti nel regno di Napoli da Alfonso I. VI. 225.

Monaci minimi istituiti da San Francesco di Paola in Calabria, VI. 225. 226. confermati da Alessandro VI. si arricchiscono, VI. 227. fondano un vasto convento e una magnifica Chiesa, VII. 334.

Monaci operarj instituiti da Carlo Caraffa Napoletano, approvati da Gregorio IX. fanno acquisto di beni, VIII. 101.

Monaci Barnabiti di S. Paolo istituiti a Milano, introdotti nel regno di Napoli, VIII. 101.

Monasteri divengono più magnifici e si moltiplicano al tempo dei Longobardi, I. 328. 404.

Monastero di monte Casino fonda-

da San Benedetto, e arricchito subito dopo la sua morte, I. 248. anche di più dai duchi di Benevento, I. 328. reso magnifico da Petronace: consacrato dal Pontefice Zaccaria coll'intervento di 13. arcivescovi, e 68. vescovi; esentato dalla giurisdizione dei vescovi, I. 405. è frequentato dai pellegrini di tutto il mondo, I. 251. saccheggiato dai Longobardi. I. 282. arricchito da Gisulfo II, I. 314.

Monastero di Squillace fondato da Casiodoro per l'ordine di San Benedetto, passa ai Basiliani, è rovinato dai Saraceni, I. 249.

Monastero di San Basilio a Napoli fondato da S. Agnello, amministrato da San Gaudioso passa ai canonici regolari del Salvatore, I. 250.

Monastero di S. Modesto a Benevento è arricchito dal duca Grimoaldo, I. 329

Moncada Ugo grand' ammiraglio del regno, è nominato vicerè di Napoli, VII. 22. disputa col principe d' Oranges, va a combattere come semplice soldato nell'armata di mare, e muore combattendo, VII. 31. 32.

Monte Gargano suo tempio famoso, I. 251. 298. arricchito dagli imperatori Greci, I. 299. saccheggiato dai Longobardi, I. 300. arricchito di nuovo dal duca Grimoaldo, 307.

Montibus Niccolò Antonio gran giureconsulto; suoi impieghi, VI. 140. 141.

Mormile Cesare marchese del Vasto va con l'infanteria spagnuola a difender Napoli contro Lautrech, VII. 27. impegna il vicerè a proibire le processioni in tempo d'assedio, VII. 29. è fatto prigioniero da Andrea Doria e mandato a Genova, VII. 32. persuade Doria a mettersi al servizio dell'imperatore, VII. 33. riceve alla pace cinque città, VII. 35. và a Genova a sollecitar soccorsi dal Doria per la spedizione di Tunisi, torna con una flotta, parte per Tunisi, VII. 61: comanda la spedizione, prende la Goletta e Tunisi, VII. 62. prega l'imperatore a venire a Napoli, VII. 63. tenta di far togliere il governo del regno al Toledo, VII. 66. entra in disgrazia, VII. 67. si riconcilia coll'imperatore, impegna il comandante della flotta di Solimano che veniva ad assalire il regno a tornarsene indietro, VII. 135. ricupera a stento tutti i suoi stati, VII. 135.

Muleasser re di Tunisi è spogliato del regno per ordine di Solimano imperator dei Turchi dal corsaro Barbarossa, VII. 60. è ristabilito da Carlo V. scacciato dal figlio Amida, si rifugia a Napoli, aduna una armata, torna a Tunisi, è assalito dal figlio, e acciecato, VII 62.

Municipi, che sono, di quali diritti godono, I. 5. quali passano in colonie nel regno di Napoli, I. 7.

Napodano Sebastiano valente giureconsulto; suoi talenti, suoi impieghi, sue opere, V. 81. e 130.

Napoletani si ribellano a motivo dell'inquisizione, ne stracciano l'editto due volte, VII. 94. 96. dimandano la sua revoca, VII. 95. suonano le campane a martello, e prendono l'armi per due volte, VII. 97. 99. si uniscono

ai nobili, mandano Sanseverino all' imperatore VII 99. assaltano il quertiere degli Spagnoli, VII. 101. riuniscono una armata di contadini, VII. 103. depongono l'armi, VII. 104. si rivoltano a motivo d'una tassa imposta sui frutti, VIII. 48. massacrano i nobili con Masaniello alla testa, e poi Masaniello, VIII. 50. espongono la sua testa in Chiesa, VIII. 51. trucidano Toraldo principe di Massa che cerca di calmarli, VIII. 51. resistono a Giovanni d'Austria, VIII. 52 abbattono le insegne reali, VIII. 53. chiamano a governarli Enrico duca di Guisa, VIII. 54. si placano per le misure prese dal Guevara, VIII. 59.

Napoli città greca si governa in principio per mezzo d'arconti, e demarchi, I. 15. suoi cittadini divisi in fratrie, o in corpi di 30. famiglie, I. 16. è lungamente città federata dei Romani, I. 17. e paga tributo, I. 18. somministra una flotta in tempo di guerra, I. 19. abbandona a poco a poco gli usi dei Greci, imita i Romani, prende nuovo aspetto; è dichiarata colonia da Vespasiano, elegge i magistrati fra i suoi cittadini, I. 23. vive sotto le proprie leggi, I. 24. abbraccia occultamente la religion cristiana, ma professa pubblicamente l' idolatria, I. 66. conserva i giuochi ginnastici dei gentili sotto quasi tutti gl' imperatori anteriori a Costantino, I. 67. tocca coll' Italia all'impero d' occidente nella divisione dell' impero Romano sotto Costantino, I. 80. è conquistata sugli imperatori d' occidente da Odoacre con gli Eruli, I. 186. da Teodorico coi Goti sopra gli Eruli, I. 190. da Belisario per gl' imperatori d' oriente sopra i Goti, I. 221. è capitale d' un ducato sottoposto all' impero d' oriente a tempo di Giustino, I. 233. è metropoli non già al tempo di San Gregorio magno, I. 324. ma nel decimo secolo a tempo di Giovanni XIII. suoi suffraganei, II. 165. è tolta agli imperatori d'oriente, e sottoposta ai Longobardi da Pandolfo IV. principe di Capua, II 184. ricuperata dal duca Sergio per l'impero d'oriente, II 184. alla morte di Sergio si dà a Ruggiero re di Sicilia e di Puglia, III. 35. che la riunisce al regno, III. 39. conserva i suoi privilegi, III. 36. circuito delle sue mura a tempo di Ruggiero, III. 37. divien capitale del regno, III. 228. 229. suoi edifizi magnifici, III. 229. 230. sua università degli studj, III. 230. a 232 sua divisione in quartieri, strade, e vicoli, IV. 254. a 256. ingrandita da Ferdinando I., VI. 93. 94. da Carlo II., V. 48. 49. dal vicerè Toledo, VIII. 69. a 71. devastata dalla peste sotto la regina Giovanna, V. 256. sotto il vicerè de Haro, VIII. 69. a 74. saccheggiata da Alfonso d' Aragona, V. 258. sue consuetudini raccolte ed approvate da Carlo II., V. 78. 79. ordine con cui son disposte, V. 80. da chi son commentate, V. 81. 82.

Napoli ducato fondato da Giustino II. imperatore d' oriente, I. 233 286. appartiene agli imperatori d' oriente sul finire del sesto secolo, I. 286. anche a tempo di Leone Isaurico, I. 345. anche di Costantino Copronimo, I. 354. anche di Costantino e

Leone, I. 375. anche a tempo di Carlo magno sul finire dell' ottavo secolo, II. 11. appartiene all' impero d' oriente solamente di nome sul finire del nono secolo, e obbedisce ad Atanasio duca vescovo, II. 102. si governa a guisa di repubblica sulla fine del decimo secolo, benchè dipenda di nome dall' impero d' oriente, II. 140. dipende di fatto dall' impero d' oriente sul finire dell' undecimo secolo, II. 210. nel dodicesimo secolo si sottomette a Ruggiero re delle due Sicilie, III. 35. ed è riunito al regno, III 39. suoi confini e suoi acquisti sotto il duca Maurizio, I. 287. suoi confini sotto il duca Teodoro, II. 11. 12. suoi confini a tempo del duca Stefano, II. 16. comprende anche l' isole Enaria, Ischia, Nisita, e Procida, II. 16. riceve i duchi o dagli esarchi di Ravenna, o dagl' imperatori direttamente, I. 288. sue città amministrate dai conti, II. 17. suoi duchi prendono titolo di console, I. 376.

Napoli regno soggiogato dai Romani col resto dell' Italia, I. 8. diviso in regioni al tempo d' Augusto, I. 13. sue città federate, colonie, municipj, prefetture, I. 13. 14. 15. popoli che vi abitano, I. 13. sue città celebri, I. 25. 26. è diviso in provincie a tempo d' Adriano, I. 28. tocca all' impero d' occidente nella divisione dell' impero romano sotto Costantino, ed è diviso in provincie, I 79. 83. passa in potere dei Goti sotto Teodorico, ed è diviso sempre in provincie, I. 191. alla metà del sesto secolo la Campania, la Calabria, la Puglia, la Lucania, l' Abruzzo, il Sannio appartengono ai Goti, i ducati di Napoli, Sorrento, Amalfi, Gaeta e Bari agli imperatori d' oriente, I. 233. alla metà del settimo secolo la Puglia, la Calabria, la Lucania, l' Abruzzo, i ducati di Napoli, Gaeta, Amalfi e Sorrento appartengono agli imperatori d' oriente, e il ducato di Benevento di cui fa parte il Sannio ai Longobardi, I. 286. alla fine dell'ottavo secolo la Campania, il Sannio, la Puglia, la Calabria, la Lucania, l' Abruzzo ai Longobardi sotto il titolo di ducato di Benevento; i ducati d' Amalfi, Napoli e Gaeta agli imperatori d' oriente, II. 5. nel nono secolo i principati di Salerno e di Capua ai Longobardi, il ducato di Napoli ad Atanasio vescovo e duca, il principato di Benevento, i ducati di Gaeta e d' Amalfi, e buona parte della Puglia e della Calabria ai Greci d' oriente, II. 101. 102. sulla fine del decimo secolo i principati di Capua, Salerno, e Benevento ai Longobardi; la Calabria, la Puglia, i ducati di Napoli, Gaeta ed Amalfi all' impero d' oriente, II. 140. nell' undecimo secolo i principati di Capua, Salerno e Benevento ai Longobardi coi ducati d' Amalfi e Sorrento; la Puglia ai Normanni; la Calabria e il ducato di Napoli all' impero d' oriente, II. 210. nel duodecimo secolo tutte le provincie appartengono ai Normanni, e prendono il titolo di regno, III. 39. resta nella dinastia di Ruggiero Normanno fino a Guglielmo III., III. 204. passa nella dinastia degli imperatori Svevi per conquista dell' imperatore Enrico, III. 204.

passa nella dinastia dei duchi d'Anjou per conquista di Carlo I. d'Anjou, IV. 185. passa nella dinastia dei re d' Aragona per conquista d' Alfonso, IV. 275. nella dinastia dei re di Spagna sotto Ferdinando il cattolico, VI. 187. nella dinastia d'Austria per conquista sotto l'imperator Carlo VI., VIII. 164. sua divisione a tempo di Federigo II., IV. 97. a 108. sotto Alfonso d'Aragona, VI. 35. 36.

Narsete generale di Giustiniano viene di Tracia in Italia, vince gli Ostrogoti comandati da Totila, gli obbliga a ritirarsi in Pavia, ricupera Roma e tutta l'Italia, I. 226. sconfigge in Sicilia i Franchi, e gli Alemanni guidati da Bucellino, è attaccato da Teja cogli Ostrogoti alle falde del vesuvio, lo vince, obbliga i suoi ad uscir d' Italia, I. 229. è richiamato da Giustino II., I. 232. è ingiuriato dall'imperatrice; invita Alboino re de' Longobardi ad invadere l' Italia, I. 243.

Nenna da Bari autore d' un' opera sulle leggi Longobarde, II. 296.

Niccolò II. succede nel pontificato a Stefano X, II. 225 pretende che Roberto duca di Calabria e di Puglia gli consegni Aversa, II. 232. sul suo rifiuto lo scomunica con tutti i Normanni, II. 234. tiene un concilio in Melfi, II. 236. si riconcilia con Roberto, gli conferma il ducato di Puglia e di Calabria, II. 238. gli dà l' investitura anche della Sicilia, II. 240. torna a Roma, II. 241. muore in Firenze, II 244.

Niccolò III. succede nel pontificato a Giovanni XXI., IV. 234. 265. arricchisce i suoi parenti, si dichiara nemico del re Carlo d'Anjou, perchè rifiuta di maritar la propria figlia al suo nipote, gli toglie il titolo di Senatore e di vicario dell' impero, IV. 265. invita Pietro re d' Aragona ad invadere il regno, muore, IV. 268.

Niccolò IV. succede ad Onorio IV. nel pontificato, V. 21. 25. ordina sotto pena di censure ad Alfonso re d' Aragona di porre in libertà Carlo principe creditario di Napoli, V. 25. incorona Carlo re delle due Sicilie, V. 26. incorona suo figlio Carlo Martello re d' Ungheria, V. 27. si riconcilia con Alfonso, e lo assolve dalle censure, V. 30. muore, V. 31.

Niccolò V. succede nel pontificato ad Eugenio IV., V. 290. VI. 12. pone un termine allo scisma per la rinunzia di Felice V., VI. 13. restituisce le terre d' Acumulo, Civitaducale, e Lionessa al re Alfonso, VI. 13. gli concede il dominio d' un' isola dell' arcipelago per fortificarla contro i Saraceni, VI. 13. 14. muore, VI. 48.

Niccolò di Napoli giureconsulto; sue opere, suoi impieghi, V. 128.

Niccolò d'Otranto abate del monastero di S. Niccolò; suoi talenti, suoi impieghi, V. 120. 121.

Niceforo Foca succede nell' impero d' oriente a Romano e Costantino; promette Teofania figlia dell' imperator Romano Argiro in sposa ad Ottone imperatore per suo figlio, II. 119. fa massacrar gli ambasciatori, che vengono a prenderla, II. 120. tratta crudelmente Pandolfo principe di Capua suo prigioniero, II. 122. è fatto morire dalla propria moglie e da Giovanni Zimisce, II. 122.

Niceforo Botoniate scaccia Michele Ducas imperatore d' oriente, confina tutta la sua famiglia in un monastero, usurpa l' impero, è deposto, e fatto tosare da Alessio Comneno, II. 257.
Nipote Giulio fa deporre Glicerio imperatore d' occidente, usurpa l'impero, ed è deposto da Oreste generale dell' armate, I. 180.
Nobili ammettono in Napoli alla nobiltà i cittadini ed i forestieri di riguardo, IV. 259. ristringono dopo l' ammissioni, e rimettono il diritto di accordarle nelle mani del re, IV. 260.
Normanni popolo originario della Scandinavia, I. 261. II 169. si mostrano sulle frontiere della Francia a tempo di Carlomagno, si stabiliscono per concessione dei re di Francia suoi successori nella Frisia, travagliano la Francia con Rollone, assediano Parigi, invadono l' Aquitania sotto Carlo il semplice, ricevono la Neustria per abitarvi, le danno il nome di Normandia, II. 169. vanno con Guglielmo a conquistare il regno d' Inghilterra, II. 171. vanno in numero di cento a visitare il santo sepolcro in Gerusalemme, si fermano al ritorno in Salerno, ove sono bene accolti da Guaimaro III., II. 175. fanno strage dei Saraceni, tornano in Normandia, II. 176. seguono Osmondo in Italia, vanno seco a Capua, II. 177. combattono per Melo contro i Greci e gli vincono in tre battaglie, II. 178. difendono le terre del monastero di monte Casino contro i conti d' Aquino, e la torre del Garigliano per il Pontefice Benedetto VIII., II. 179. militano sotto le insegne dell' imperatore Enrico, II. 180. si eleggono per capo Rainulfo, II. 181. ricuperano per Pandolfo IV. il principato di Capua, II. 183. fondano nei suoi stati la città d' Aversa, II. 184. vanno dalla Normandia nel principato di Salerno con Guglielmo bracciodiferro, Drogone ed Umfredo figli di Tancredi conte d' Altavilla nel principato di Salerno, si fermano al servizio di Guaimaro IV., II. 185. lo ajutano a prender Sorrento ed Amalfi, II. 188. liberano la Puglia dai Saraceni, II. 192. 193. ne scacciano anche i Greci dell' impero d' oriente, II. 195. 197. vi si stabiliscono, II. 200 conquistano la Calabria, II. 225. il principato di Capua, II. 229. il principato di Salerno e d' Amalfi, II. 249. il ducato di Bari, II. 244. la Sicilia, II. 247. il principato di Benevento, II. 252. il ducato di Napoli, III. 35.
Notari fra i Romani, III, 85. 86. nel regno di Napoli, III. 85. 87.
Numerazione dei fuochi introdotta da Alfonso nel regno di Napoli; numerazioni successive; IV. 45.
Nunzj Pontificj s' introducono nel regno di Napoli fin dal tempo di Carlo I. d' Anjou, V. 141. son destinati per riscuotere le rendite ed i censi dovuti alla sede apostolica; a' tempo di Giovanni XXII. invadono anche i beni delle Chiese vacanti, V. 142.

Occamo (Guglielmo) dell'ordine de' frati minori scrive un' opera sulle due potestà; è scomunicato dal Pontefice Giovanni XXII. sue avventure, sue opere, sua morte, V. 133.
Occhino (Bernardino) da Siena

frate cappuccino, e seguace occulto di Lutero acquista gran credito in Italia, sopratutto in Napoli, VII. 87. 88. trova contraditori e seguaci tra i frati, VII. 88. 89. i suoi scritti son bruciati in Napoli, VII. 91. fugge d'Italia, e si ritira in Ginevra tra i Luterani VII. 90.

Odoacre re degli Eruli, e dei Turingi ad istigazione di Giulio nipote imperatore, invade l'Italia, uccide Oreste, manda in esilio a Napoli Augustolo imperatore suo figlio, I. 180. è assalito e vinto da Teodorico cogli Ostrogoti, si ritira in Ravenna, si rende, è ucciso, I. 182.

Olibrio è eletto imperatore in luogo di Antemio deposto, per opera di Ricomero; muore dopo otto mesi, I. 180.

Onorio II. succede nel pontificato a Calisto II., II. 286. scomunica tre volte il duca Ruggiero, perchè non chiede l'investitura del ducato, si porta a Benevento, entra in armi nella Puglia, è abbandonato dalla sua gente, fa pace con Ruggiero, III. 1. gli accorda l'investitura, III. 2. muore, III. 8.

Onorio II. antipapa nominato da Enrico imperatore, va a Roma in armi, II. 244. è deposto dal concilio di Mantova, ricusa di lasciare le insegne Pontificali, II. 245.

Onorio III. succede nel pontificato ad Innocenzio III., IV. 1. sollecita i principi cristiani ad andare in terra santa, IV. 2. se la prende con Federigo imperatore per la perdita di Damietta, IV. 9. si pacifica seco, IV. 10. lo invita di nuovo a partire per terra santa, IV. 27. provvede le sedi vacanti del regno a suo dispetto, III. 223. disputa seco di nuovo, perchè ricusa d'investire i preti nominati alle chiese vacanti, e perchè ha revocato l'esenzione degli ecclesiastici dalle tasse ordinarie; si rappacifica, IV. 28. accorda a Giovanni di Brienne un governo negli stati della Chiesa, IV. 29. muore, IV. 30.

Onorio IV. succede nel pontificato a Martino II. manda Girardo ad amministrare il regno di Napoli, V. 2. conferma con una bolla i capitoli stipulati da Carlo principe ereditario sulle immunità e privilegi degli ecclesiastici, V. 3. a 20. muore, V. 25.

Onorio succede a Valentiniano II. nell'impero d'occidente; regna prima con Teodosio, indi solo, I. 91. sua morte, I. 92. 102. sue leggi, I. 91. 99. 102.

Ordini di cavalleria; della stella istituito dal re Giovanni in Francia, IV. 249. di S. Michele dal re Luigi XI. della verginè del carmine da Enrico III., IV. 249. della giarrettiera da Odoardo III. d'Inghilterra; del nodo da Luigi di Taranto, IV. 250. della nave da Carlo III. dell'argata dalla regina Margherita, IV. 251. della leonza, della luna da Giovanni d'Anjou, dell'armellino da Ferdinando I., IV. 252.

Ordini militari introdotti nell'undecimo secolo, II. 313. 314.

Oreste generale dell'armi di Giulio nipote imperatore d'occidente, lo depone, fa dichiarare imperatore il proprio figlio Augustolo in Ravenna, è ucciso da Odoacre re degli Eruli, I. 180.

Ormisda Pontefice Romano riceve il titolo di Patriarca dagl'imperatori Anastasio e Giustino, I. 140.

Orsino Francesco capitano di ventura si mette al servizio della regina Giovanna II.ª, V. 244. vince Sforza sotto le mura di Napoli, e l'obbliga a ritirarsi, V. 245.

Orsino Paolo capitano di ventura si mette al servizio del re Luigi, V. 225. vince Peretto conte di Troja del partito di Ladislao, caccia i suoi dal Patrimonio di San Pietro, V. 226. parte per il regno di Napoli, V. 227. passa al servizio del re Ladislao, V. 229. è posto in ferri per suo ordine, e gli è tagliata la testa, V. 230.

Orsino Rinaldo sposa Caterina figlia di Leonardo Appiano ultimo principe di Piombino, e gli succede nel principato; chiama in soccorso i Fiorentini per resistere ad Alfonso, fa pace seco, e si rende suo vassallo, VI. 42. 43.

Orsino Ramondello ajuta il Pontefice Urbano a fuggir da Nocera, ne ottiene Benevento, e la baronia di Fiumara, torna in Puglia, V. 194. viene a Napoli coi soldati del Pontefice, V. 204. entra nella città, scaccia gli otto, si ritira a Nola, V. 205. riceve il principato di Salerno da Alfonso, V. 273.

Orso figlio d' Ajone principe di Benevento gli succede all' età di dieci anni; è scacciato da un' armata di Greci dell' imperator Leone dopo un anno, II. 81.

Ostrogoti, o Goti orientali abitano al tempo di Vinitario successore d' Ermanrico nella Dacia, ove pagano tributo agli Unni, I. 176. dopo la disfatta degli Unni per l'armi dei Gepidi, si stabiliscono nella Pannonia con permissione dell' imperator Marciano; rispingono gli Unni guidati dai figli d' Attila fin nella Scizia; trascurati dall' imperatore, pongono sossopra la Dalmazia e l' Illirico, I. 177. vincono di nuovo gli Unni; fanno strage degli Svevi, e degli Alemanni con Teodemiro, vincono i Sarmati con Teoderico, vanno nelle Gallie e nelle Spagne con Videmiro, si uniscono ai Vestrogoti, le liberano dai Vandali; vanno con Teodemiro e Teodorico a conquistar la Dalmazia e l' Illirico, I. 178. vi si stabiliscono, I. 179. conquistano con Teodorico l' Italia, I. 182. e la Sicilia, I. 185. perdono tutto sotto Teodato, I. 221. lo uccidono, ricuperano l' Italia con Totila, I. 224. 225. la riperdono per l'armi di Narsete, I. 229. la lasciano dopo la morte di Teja, I. 229.

Ostrogoti re, regolano l' elezioni dei Papi, dei metropolitani, e dei vescovi, I. 243. stabiliscono i gradi di parentela per i matrimonj, dispensano dai gradi proibiti, I. 245. 246. proibiscono ai sudditi d' entrar nello stato ecclesiastico senza consenso, I. 246.

Otranto capitale della provincia della Puglia, I. 93. metropoli; suoi suffraganei, II. 165. presa dai Turchi con Ahmed, VI. 101. liberata da Alfonso, VI. 102.

Ottone I. (il grande) figlio d'Enrico re di Germania soggioga i Sassoni e gli Slavi, è invitato a venire a liberare il regno d' Italia dal tiranno Berengario, cala in Italia, sposa Adelaide vedova di Lotario, la conduce seco in Alemagna, e lascia Corrado duca di Lorena a perseguitar Berengario;

riceve gli omaggj di Berengario, lo restituisce nei suoi stati, II. 115. all'avviso delle nuove oppressioni del tiranno, fa incoronare re di Germania Ottone II. suo figlio, torna in Italia, entra in Pavia, obbliga Berengario a fuggire con tutta la famiglia, è proclamato re d'Italia a Milano, II. 116. e imperator d'occidente a Roma, torna a Pavia, riordina il regno, II. 117. concede il titolo di Principe al conte di Capua, II. 118. associa il figlio all'imperio, II. 119. devasta la Puglia per vendicarsi del traditore Niceforo, II. 120. e il ducato di Napoli, torna in Benevento, II. 121. vince i Greci presso Ascoli, va verso Napoli, II. 122. fa pace con Zimisce successore di Niceforo, torna in Francia, muore, II. 123.

Ottone II. figlio d'Ottone I. imperatore d'occidente o re d'Italia, è associato dal padre all'impero, e incoronato dal Pontefice, II. 119. sposa Teofania figlia dell'imperator d'oriente; succede al padre, II. 123. viene con una armata in Italia per cacciare i Greci dalla Puglia, tiene una dieta in Roncaglia, passa a Roma, vi fa trucidare molti nobili, va a Benevento, passa a Napoli, II. 131. e a Taranto ove è vinto dai Greci e dai Saraceni, fugge, ristabilisce l'esercito, torna a Capua, saccheggia Benevento, muore in Roma, II. 133.

Ottone III. figlio d'Ottone II. imperatore è riconosciuto re di Germania, viene in Italia per ristabilir Giovanni XV. nella sede pontificia; dopo la sua morte fa nominare Giovanni V. II. 142. assedia in castel sant'angelo Crescenzio ribelle, che è ucciso a tradimento, e l'antipapa Giovanni, a cui fa cavar gli occhi; priva del principato di Capua Laidolfo complice dell'assassinio del fratello, e nomina Ademaro per succedergli. II. 143. torna in Italia, scaccia i Saraceni dal principato di Capua, II. 143. assedia Salerno, per discacciarne l'usurpatore Mansone duca d'Amalfi, dopo lo conferma, II. va in Roma, passa in Lombardia, muore di veleno, II. 145.

Ottone IV. duca di Sassonia è coronato re di Germania, dopo la morte d'Enrico, in competenza di Filippo duca di Svevia, è approvato da Innocenzio III., III. 243. cede l'impero a Filippo a condizione di succedergli dopo la sua morte; è incoronato a Roma, III. 243. invade il regno di Napoli, prende Salerno, Capua, Napoli, III. 245. è scomunicato da Innocenzio, e deposto nel concilio di Roma, torna in Germania, III. 246. è deposto dagli elettori, fugge in Sassonia dopo l'arrivo di Federigo, rivolge l'armi contro Filippo re di Francia, è vinto, posto in fuga, III. 248. si ritira in Sassonia, e muore, IV. 2.

Ottone duca di Brunsvich prende per moglie Giovanna I.ª regina di Napoli; è investito del principato di Taranto, V. 116. va a San Germano per opporsi a Carlo di Durazzo, si ritira in Arienzo, in Napoli, V. 177. in Aversa, V. 178. torna a Napoli, attacca l'esercito di Carlo, resta prigioniero, V. 179. è mandato nel castello d'Altamura, V. 180. è posto in libertà da Carlo, V.

191. è eletto deputato negli otto, V. 202. è insultato da Montjoie, parte con le sue genti, e si ritira a Sant' Agata dei Goti, cerca di prender la regina Margherita per moglie, è deluso; muore, V. 206.

Pacomio Santo fonda monasteri di donne, e provvede di regolamenti i monasteri d'uomini, I. 145.

Pagani avviliti dagl'imperatori Teodosio e Valentiniano III. proscritti e condannati da Teodosio, I. 235.

Palazzo reale vecchio di Napoli costruito per ordine del vicerè Toledo, VII. 70. nuovo costruito per ordine del vicerè conte di Lemos, VII. 70. 340. terminato da Francesco di Castro suo figlio, VII. 340.

Palazzo del Vaticano saccheggiato dai Colonnesi, VII. 20.

Paleologo imperatore d'oriente va a Roma, dà ubbidienza, al Pontefice Gregorio X. ed è confermato nell'impero, IV. 227. prende parte alla lega contro Carlo re di Sicilia, IV. 267.

Pandette compilate per ordine di Giustiniano imperatore d'oriente, da chi, I. 206. 207. da quali libri tratte, I. 207. 208. quando terminate e pubblicate, I. 207. come divise, I. 208. 209. corredate d'un indice, I. 208. edizione volgare, e edizione di Norimberga, I. 209. hanno poco credito in occidente, I. 210. cominciano a insegnarsi, e ad osservarsi nel regno di Napoli a tempo di Federigo, IV. 21. sono allegate nel foro più frequentemente sotto Carlo I., IV. 293.

Pandette di Giustiniano ritrovate in Amalfi, III. 20. 21. II. 95. donate da Lotario imperatore ai Pisani, trasferite in Firenze, nella biblioteca de' Medici, III. 22. I. 209.

Pandolfello drudo della regina Giovanna, gran camerario, governa il regno a sua voglia; accusa Sforza d'intelligenza col re Luigi, V. 236. è condannato a morte dal re Giacomo, e gli è tagliato il capo, V. 239.

Pandolfo I capo di ferro figlio di Landolfo II. principe di Capua succede al padre nel principato; alla morte del fratello Landolfo III, principe di Benevento, si appropria il suo principato, e lo passa al proprio figlio Landolfo IV. ad esclusione di Pandolfo II. nipote ed erede legittimo, II. 110. va a ricevere l'imperatore Ottone con grand'apparato, e ne ottiene il titolo di principe, II. 118. va a combattere contro i Greci ed i Saraceni in Calabria, è preso dai Greci, mandato in ferri a Costantinopoli, II. 120. trattato crudelmente dall'imperator Niceforo, restituito in libertà da Zimisce suo successore, II. 122. impegna Ottone alla pace, ricupera i suoi stati, II. 123. va in armi ad assalire il traditor Landolfo usurpatore del principato di Salerno, lo scaccia, ristabilisce il principe legittimo Gisulfo, gli succede alla sua morte col proprio figlio Pandolfo II. prende il titolo di principe di Capua, Benevento e Salerno, II. 126. assegna il principato di Salerno a Pandolfo III. e di Benevento a Landolfo IV. muore, II. 130. 131.

Pandolfo II. figlio di Pandolfo capo

di ferro è designato da Gisulfo principe di Salerno per suo successore nel principato; gli succede dopo la sua morte, II. 126. n'è scacciato da Mansone duca d'Amalfi, II. 144.

Pandolfo IV. principe di Capua governa il principato in compagnia di Pandolfo II figlio di Landolfo di Sant'Agata, II. 177. si fa amico di Basilio imperatore d'oriente, concede a Bagiano suo generale il passaggio per i proprj stati, II. 179. è assediato in Capua da Belgrimo arcivescovo di Colonia, incatenato condotto in Germania, II. 180. liberato ad istanza di Guaimaro III. principe di Salerno dall'imperator Corrado; ricupera il principato col soccorso di Guaimaro, dei Normanni e dei Greci sopra Pandolfo V. che si rifugia presso Sergio duca di Napoli, II. 183. prende l'armi contro Sergio, l'obbliga a fuggire, conquista il ducato, lo riperde, II. 185. saccheggia il monastero di monte Casino, II. 185. è assalito da Corrado, II. 186. è destituito, va a Costantinopoli a chieder soccorso all'imperatore, che lo manda in esilio, è liberato dal suo successore, II. 187. torna in Italia, ottiene da Guaimaro principe di Salerno per intercessione dell'imperatore Enrico la restituzione de' suoi stati, II. 205. è assediato da Riccardo conte d'Aversa, lo persuade a partire con settemila scudi d'oro, lascia il principato al figlio Landolfo V., II. 205. e muore, II. 222.

Pandolfo V. conte di Teano è nominato principe di Capua dall'imperatore Enrico in luogo di Pandolfo IV., II. 180. si disgusta i Normanni, II. 181. e Guaimaro principe di Salerno, II. 183. è scacciato da Pandolfo IV. col soccorso di Guaimaro, e di Riccardo conte d'Aversa, II. 183. 201. 228. si ritira presso Sergio duca di Napoli, che lo accoglie cortesemente, II. 183. fugge dopo a Roma, e vi muore, II. 184. 228.

Pandolfo II. figlio di Landolfo III. principe di Benevento è escluso dalla successione del padre per opera di Pandolfo capo di ferro, che dà il principato a Landolfo IV. suo figlio, II. 110. alla morte di Pandolfo capo di ferro scaccia l'usurpatore, II 110. 135. si associa il figlio Landolfo V., II. 140. e il nipote Pandolfo III. muore, II. 145.

Pandolfo III. figlio di Landolfo V. principe di Benevento tiene il principato col padre, dopo solo; si associa il figlio Landolfo VI., II. 145. fa chiudere le porte della città all'imperatore Enrico, è scomunicato dal Pontefice con tutta la città, II. 206. perde tutto il territorio all'intorno, II. 206. è esiliato all'arrivo del Pontefice Leone IX. coll'armata; vi ritorna, II. 217. 221. si fa monaco, vi lascia suo figlio, II. 221.

Pandonulfo nipote di Pandulfo vescovo e conte di Capua gli succede nella contea, II. 79. riceve Gaeta dal Pontefice Giovanni VIII. è cacciato dal fratello Landone, II. 80.

Pantino Pietro autore d'una opera sulle dignità della camera gotica, I. 190.

Paolo I. succede a Stefano III. nel pontificato; è odioso agl'imperatori d'oriente, perchè sostiene il culto delle imagini, I. 375.

ordina vescovo di Napoli Paolo diacono, I. 376. muore, I. 378.
Paolo II. succede nel pontificato a Pio II. ottien soccorso dal re Ferdinando contro i figli del conte dell' Anguillara; dopo entra in disputa col re, VI. 68. è assalito dalla sua armata, muore, VI. 69.
Paolo III. succede nel pontificato a Clemente VII, VII. 61. soccorre la spedizione destinata per Tunisi, VII. 61. manda commissarj dell'inquisizione in tutte le provincie dell' Italia, VII. 93. rifiuta di prender Napoli ribelle sotto la sua protezione, VII. 100. muore, VII. 106.
Paolo IV. succede nel pontificato a Marcello II., VII. 106. 159. perseguita gli eretici, gli spoglia dei beni, fa bruciare Pompeo Algieri da Nola, VII. 107. 108. dà il titolo di regno all'Irlanda, III. 4. si attribuisce le contee di Palliano e di Bagno per darle ai nipoti, VII. 163. accoglie ed accarezza gli emigrati del regno di Napoli, fa carcerare gli ambasciatori del re Filippo, lo minaccia di privarlo del regno, VII. 163. lo dichiara decaduto dal regno in un concistoro per censi non pagati, e perchè ha accolti i Colonnesi suoi nemici, VII. 164. 165. fa lega con Enrico II. re di Francia, perchè invada il regno di Napoli, VII. 166. 167. fa imprigionare l' ambasciator Loffredo, VII. 168. è assalito dal duca d'Alba, VII. 168. 171. e costretto a chiedere una tregua, VII. 171. chiama anche i Turchi ad invadere il regno di Napoli, VII. 173. è assalito con una nuova armata fin verso Roma, VII. 176. acconsente alla pace, VII. 177. riceve il duca d' Alba e lo assolve dalle censure, VII. 178. è obbligato ad esiliare gli scelerati nipoti da Roma, e muore di dispiacere, VII. 180. sua vita prima del pontificato, VII. 160. a 162. suo carattere, VII. 164. sua statua spezzata, e trascinata per la città dal popolo, VII. 180. 181.
Paolo Santo eremita, fondatore dei monaci solitarj della Tebaide, I. 144.
Paolo diacono della Chiesa di Napoli è eletto vescovo di Napoli dal Pontefice Paolo I. in luogo di Calvo contro il volere di Costantino Copronimo; va di nascosto a Roma per la consacrazione, resta nella chiesa di San Gennaro fuori della città per quasi due anni, è introdotto nella sua sede dai nobili, I. 376.
Paolo plebeo oscuro e laico è eletto Vescovo di Napoli per voler d'Aspasia figlia del duca Stefano, I. 400.
Papiniano giureconsulto insigne; sua patria, I. 26. 27.
Papirio; sua collezione delle costituzioni degli imperatori Antonino e Vero, I. 41.
Paris de Puteo gran giureconsulto; suoi viaggi, suoi impieghi, sue opere, VI. 135. a 137.
Partarite figlio d' Ariperto re dei Longobardi gli succede nel regno col fratello Gundeberto; va a risiedere in Milano, I. 302. dopo l'assassinio del fratello fugge tra gli Avari, I. 303. all' avviso della morte di Grimoaldo suo successore, torna in Italia, passa in Pavia, scaccia Garibaldo, riprende il governo, si associa il figlio Cuniperto, muore, I. 313.
Pascale Lodovico capo dei Valdesi in Calabria è bruciato vivo in Roma, VII. 113.

Pasquale II. succede nel pontificato ad Urbano II, II 280. annulla l'incoronazione dell'imperatore Enrico IV. nel concilio di Laterano II. 281. ottiene soccorso da Guglielmo duca di Puglia e di Calabria nelle sue contese con Enrico, II. 282. concede a Guglielmo l'investitura del ducato, II. 282. II. muore, II. 282.

Pasquale III. succede all'antipapa Vittorio IV., III. 133. incorona l'imperator Federigo Barbarossa, III. 146. muore, III. 147.

Patareni eretici si moltiplicano, VII. 79. son perseguitati da San Francesco, VII. 80.

Patriarca titolo dato in occidente ai vescovi d'Aquileja e di Grado, al Pontefice Romano, al vescovo di Bruges, al primo vescovo dei Vandali in Africa, I. 241. al vescovo dei Maroniti, dei Cofti, degli Etiopi, degli Armeni, I. 242.

Patriarca di Costantinopoli, prima semplice vescovo, I. 238. dopo primo patriarca d'oriente, e decorato del primo grado d'onore dopo il patriarca d'occidente dal concilio di Costantinopoli, I. 239. e dagl'imperatori Basilio, Zenone, e Giustiniano, I. 240. sottopone al suo patriarcato le diocesi d'Asia, di Ponto, e di Tracia; estingue quasi i patriarcati d'Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme, I. 238 invade anche le diocesi d'occidente, I. 238 tenta di sottoporsi le chiese del regno di Napoli a tempo di Leone isaurico, I. 142. e d'invadere il patriarcato di Roma, I. 236.

Patriarcato d'Antiochia, sue diocesi e sue provincie, I. 130. a 133. d'Alessandria, I. 134. 135. d'Efeso, I. 135. di Cesarea, I. 135. 136. d'Eraclea, di Tessaglia, I. 136. di Roma, I. 138. a 141.

Patriarchi dignità aggiunta alla gerarchia ecclesiastica dopo Costantino, I. 129.

Patricio esarca di Ravenna, tenta di far assassinare Papa Gregorio; manda un corpo armato per prenderlo, I. 342. 343 è costretto dai Longobardi a rinunziare al suo disegno, fa pubblicare l'editto di soppressione delle imagini a Roma, I. 343. è scomunicato da Papa Gregorio, I. 344. massacrato dal popolo tumultuante, 345.

Pavia capitale del regno de' Longobardi, I. 266. donde trasse il suo nome, I. 283.

Pellegrino Cammillo grande istorico, antiquario e filosofo, VIII. 177.

Pennaranda conte è designato vicerè di Napoli in luogo dell'Avellana, VIII. 74. manda soccorsi per la guerra del Portogallo, perseguita i banditi, VIII. 78. proibisce i duelli, rassegna il governo, parte per Madrid, VIII. 79.

Perenotto Antonio Cardinal di Granvela è nominato vicerè di Napoli dopo Rivera, VII. 264. parte da Roma, va a Napoli, VII. 264. 272. manda la flotta del regno con Giovanni d'Austria alla conquista del regno di Tunisi, VII. 275. fa morire due ebrei, che ricusano d'abjurare, VII. 122. si oppone all'esecuzione della bolla in cœna domini, VII 217. esige due donativi di due millioni e trecentomila ducati, pone in armi le milizie del battaglione, VII. 279. sostiene fer-

mamente la giurisdizione temporale contro l'arcivescovo, VII. 279. 280. va in Spagna per prendere il posto di consiglier di stato, e rassegna il governo, VII. 281.

Petronace ristabilisce il monastero di monte Casino spogliato dai Longobardi, e ne è eletto abate, I. 282.

Petrucci (Antonello) sua nascita, suoi studj, suoi talenti; giunge al posto di segretario del re Ferdinando; congiura contro il re, VI. 107. è posto in ferri, e condannato a morte, VI. 113.

Piciglio Patrizio generale di Leone imperator d'oriente si unisce coi duchi di Napoli, e di Gaeta, II. 107. attacca i Saraceni, ne fa strage infinita, II. 108. gli obbliga a rifugiarsi nel monte Gargano, II. 108.

Pietro Santo; suoi viaggi da Antiochia a Roma; Vescovi, che nomina, I. 61. 62. 63.

Pietro re d'Aragona ad insinuazione di Giovanni di Procida prende l'armi per la conquista della Sicilia, IV. 268. finge di portar la guerra contro i Saraceni, assedia Calle, 270. fa vela per la Sicilia, è incoronato in Palermo, IV. 271. soccorre Messina, manda Ruggiero di Loria a combattere contro i Francesi, entra in Messina, è acclamato re, IV. 272. vi stabilisce la moglie Costanza, fa riconoscere, per suo successore il figlio Giacomo, IV. 273. 285. accetta la sfida di duello da Carlo, IV. 283. 284. nomina vicario del regno Guglielmo Calzerano, IV. 285. si presenta a Bordeos, non vi trova il re d'Inghilterra, e torna indietro, IV. 286. riceve cortesemente gli ambasciatori del Pontefice, e gli rimanda senza accordar niente, IV. 292. esilia i Valdesi dai suoi stati, IV. 215. dopo la morte di Carlo va a combattere contro Filippo re di Francia in Aragona, è vinto, ferito, e muore a Villa franca, V. 2.

Pietro fratello d'Alfonso re d'Aragona combatte in sua compagnia contro i Genovesi all'acque di Ponzo, fugge in Ischia, V. 270: va a Gaeta, prende Capua, V. 271. muore d'un colpo di cannone all'assedio di Napoli, V. 272.

Pietro figlio di Federigo re di Sicilia gli succede nel regno; ricusa di restituirlo a Roberto re di Napoli; è scomunicato da Giovanni XXII. muore, V. 96.

Pietro Martire predicatore di gran credito, dà gran sospetto di non pensar rettamente sul purgatorio; gli è proibito di predicare in Napoli; riceve avviso, che gli preparano aguati, anche a Roma, si rifugia tra i Luterani in Argentina, VII. 89.

Pietro delle Vigne giureconsulto insigne, suoi impieghi, IV. 21. sue opere, IV. 22. 23. va al concilio di Lione per difender Federigo, e non parla, IV. 85. tenta di avvelenarlo, è acciecato e spogliato di tutte le sue dignità, batte la testa contro una colonna, e si uccide, IV. 86.

Pietro d'Isernia fondatore dell'ordine monastico dei Celestini, passa dall'eremo al pontificato sotto il nome di Celestino V., IV. 2 9.

Pietro Beneventano autore d'una collezione di decretali, IV. 188.

Pietro frate Carmelitano scalzo colle sue prediche nella chiesa

dell'annunziata di Napoli raccoglie 14,285. ducati, VII. 331.
Pietro Diacono autore d'una collezione di leggi Longobarde, II. 293.
Pignattelli Bartolomeo arcivescovo di Cosenza pubblica una crociata contro Manfredi con remissione di tutti i peccati, IV. 141.
Pio II. succede nel pontificato a Calisto III., dà l'investitura del regno di Napoli a Ferdinando, VI. 57. 58. muore, VI. 68.
Pio III. succede nel pontificato ad Alessandro VI. muore dopo ventisei giorni, VI. 183.
Pio IV. succede nel pontificato a Paolo IV. VII. 181. 189. termina il concilio di Trento, VII. 191. muore, VII. 202.
Pio V. succede nel pontificato a Pio IV. fa bruciare due eretici in Roma, VII. 202. pubblica la sua bolla in cœna domini, VII. 203. colla quale pretende di distruggere la sovranità dei Principi, e di sottoporgli tutti alla sua autorità, VII. 204. a 210. la fa pubblicare dai vescovi, e dai preti in pulpito, e affiggere nei confessionali e sulle porte delle chiese, VII. 216. ordina ai confessori di negar l'assoluzione al vicerè ed ai reggenti di Napoli, VII. 213. 214. manda legati a Filippo II. per discutere gli articoli di giurisdizione, VII. 260. 261. 263. 264. gli chiede soccorso contro i Turchi, VII. 262. muore, VII. 265. 276.
Pio V. sua bolla in cœna domini rifiutata in Francia, in Germania, ed in Spagna, e nel Veneziano, VII. 206. a 210.
Pipino figlio primogenito di Carlo Martello governa la Francia per l'imbecille Childerico III., I. 357. ottiene l'approvazione del Pontefice Zaccaria per appropriarsi il trono, I. 358. 359. è acclamato re dai Francesi a Soissons, I. 358. è consacrato da Papa Stefano III., I. 367. passa l'Alpi con una armata, pone in fuga Alfonso re de' Longobardi, lo insegue fino in Pavia, lo assedia, l'obbliga a restituir le conquiste fatte nel ducato Romano, gli toglie l'esarcato, lo dona alla Chiesa, torna in Francia, I. 366. cala di nuovo in Italia contro Astolfo, l'obbliga a levar l'assedio da Roma a ritirarsi in Pavia, I. 369. ricusa di restituir l'esarcato a Costantino Copronimo, I. 370. 371. pone l'assedio a Pavia, obbliga Astolfo a chieder pace, e a restituire l'esarcato, la Romagna, e la Marca d'Ancona, e dà tutto alla Chiesa, fuori che Ferrara e Faenza, I. 371.
Pipino figlio di Carlomagno gli succede nel regno d'Italia, II. 20. manda Ildebrando duca di Spoleto a scacciare Adalghiso di Calabria, si muove contro Grimoaldo principe di Benevento; combatte seco senza successo finchè vive, II. 26. sua morte, suoi capitolari, II 37.
Pipino principe d'Austrasia fa tenere cinque assemblee per la riforma della disciplina ecclesiastica in Soissons. I. 400.
Piteo Pietro editore del codice delle leggi degli Ostrogoti, I. 174.
Pittagora dà lezione a seicento discepoli in Crotone, I 26.
Plebisciti leggi sanzionate dal popolo a Roma, I. 30.
Poderico (Francesco) gran letterato, VI. 128.

Poesia in buono stato nel regno di Napoli nel decimosesto secolo, VII. 328.
Polizia ecclesiastica nei primi tre secoli dell'era Cristiana, I. 51. a 74. in oriente, I. 61. a 74. in occidente, I. 51. a 61. al tempo di Costantino, I. 113. 114. da Costantino fino a Valentiniano III., I. 129. a 162. da Valentiniano III fino a Giustino II., I. 234. a 360. del regno di Napoli sotto i Goti e sotto gl'imperatori d'oriente fino a Giustino II., I. 242. a 260. del regno dei Longobardi da Autari fino a Luitprando, e fino a Carlomagno, I. 397. a 408. dell'impero d'oriente da Giustino II. a Leone Isaurico, I. 319. e 320. del principato di Benevento nel nono secolo, II. 47. a 55. delle provincie greche del regno di Napoli, II. da 55. a 63. del decimo secolo, II. 111. a 115. e 152. a 168. nel principato di Capua, II. 153. di Benevento, II 154. 155. 156. di Salerno, II. 157. a 159. nella Puglia, II. 160. a 163. nella Calabria, II. 164. in terra d'Otranto, II. 165. nel ducato di Napoli, II. 166. 167. d'Amalfi, II. 167. 168. polizia ecclesiastica nell'undecimo secolo, II. 307. a 315. nel dodicesimo, III. 214. a 223. nel tredicesimo secolo, IV. 186. e 222. nel decimoquarto secolo, V. 132. a 145. fino al regno degli Aragonesi, V. 285. a 292. sotto gli Aragonesi sino alla fine del quindicesimo secolo, VI. 222. a 224. sino alla fine del sedicesimo secolo, VII. 329. a 334. del regno di Napoli sino al regno di Carlo II., VIII. 98. a 104. al principio del decimottavo secolo, VII. 179. a 187.
Pompeo da Nola bruciato vivo come eretico, VII. 107.
Pontano (Giovanni) gran poeta, istorico e filosofo, suoi impieghi, sue opere, VI. 121. 123 a 125.
Pontecorvo sua fondazione, sue vicende, VI. 39. a 41.
Pontefici Romani esercitano fino a Valentiniano III. le ragioni di metropolitani su tutte le provincie del vicariato di Roma, I. 139. 236. dopo in tutte le provincie dell'impero d'occidente, I. 236 anche nelle Gallie nelle Spagne nella Macedonia e nell'Illirico, ove mandano legati, I. 236. 237. ordinano i vescovi eletti dal popolo e dal clero, I. 141. cominciano a chiamarsi patriarchi, I. 140. 236. son riconosciuti patriarchi di tutto l'occidente dai latini, e dai greci, I. 237. son capi delle Chiese di tutto il mondo cattolico come successori di San Pietro, I. 236. adunano come capi di tutta la chiesa i concilj da tutte le provincie dell'occidente; I. 139. invigilano per il mantenimento della disciplina I. 236 mandano prelati alle nazioni, che si convertono, conferiscono il pallio ai metropolitani, e col pallio l'autorità di ordinare i vescovi; nominano i vescovi in caso di negligenza degli elettori, o d'incapacità negli eletti, I. 237. tengono il primo posto tra i patriarchi, I. 239. son riconosciuti come metropolitani e patriarchi dai vescovi del regno di Napoli, I. 242. nel sesto secolo ordinano i vescovi eletti dal clero e dal popolo, regolano l'elezioni, definiscono le contese, spogliano i vescovi indegni, I. 321. chiedono l'approvazione dell'elezioni dagl'im-

peratori d'oriente, I. 323. governano Roma come successori dell'esarca di Ravenna dopo la donazione di Pipino, come sovrani dopo la concessione dell'imperator Carlo il calvo, I. 373. non obbediscono più dopo Pipino agl' imperatori d'oriente, I. 372. incominciano a disporre dei regni sotto Pipino e Carlomanno, I. 384. 397. obbligano nel decimo secolo i vescovi a venire a Roma per ricevere il pallio, si attribuiscono la decisione di tutte le cause per appello, erigono nuovi metropolitani e nuovi vescovi, II. 152. esercitano l'autorità non meno sopra i laici che sopra i vescovi per le censure e le dispense, II. 112. diminuiscono i diritti e le preminenze dei vescovi, dispensano d' ogni cosa, I. 113. si valgono delle scomuniche per conservare ed accrescere i beni temporali, II. 233. sono eletti dal popolo romano a tempo dell' imperatore Enrico, II. 203. si mettono alla testa d' eserciti armati, trattano pace e alleanze, arruolano soldati, II. 208. depongono e creano principi, riguardano il regno di Napoli come feudo della Chiesa, II. 209. mettono in scompiglio l'Europa per non lasciarsi dar l' investitura dagl' imperatori, II. 212. 213. creano i principi canonici di San Pietro, e gli ammettono coi sacri abiti al coro; nominano semplici diaconi per giudicar materie di fede e cause di vescovi; danno privilegi agli abati per esercitare la giurisdizione episcopale, e anche alle abbadesse, II. 276. si rendono terribili ai principi ed ai popoli nell' undecimo secolo per l'uso della scomunica, contrastano l' investiture ai principi, estendono l' autorità spirituale su tutte le chiese d' occidente, mandano legati per tutta l' Europa cattolica, chiamano i Vescovi a Roma per render conto della propria condotta, ricevono appello dalle sentenze dei Vescovi, si attribuiscono il diritto di deporre i re ed i principi; dichiarano l' ordine ecclesiastico libero da ogni giurisdizione temporale anche nelle cose civili, II. 307. nel dodicesimo secolo si rendono tributarj tutti gl' imperi, esercitano la sovranità in Roma, si attribuiscono il diritto di coronare gl imperatori, convocano i concilj, III. 214. ricevono appello d'ogni sorta di cause, III. 215. pongono i Cardinali sopra i Patriarchi ed i Primati, concentrano nel collegio dei Cardinali il diritto di eleggere il Papa; attribuiscono al foro ecclesiastico il diritto di giudicare sugli adulterj, III. 215. fulminano scomuniche, stabiliscono scuole di teologia, III. 216. dispongono dei troni nel decimoterzo secolo, IV. 186. si attribuiscono il diritto di giudicar le controversie dei re, IV. 201. decadono per le dispute coi principi, e per la traslazione della sede pontificale in Avignone, V. 133. si applicano ad ingrandir le proprie case durante il regno degli Aragonesi; e ad accumular tesori per mezzo di spogli, VI. 222. trattano la pace coi principi per mezzo di legati, VIII. 98. non si curano più di dare l'investiture dei regni, VIII. 168.

Ponz di Leon (Rodrigo) duca d'Arcos vicerè di Napoli dopo

Enriquez, VIII. 39. 40. esige i crediti dello stato, VIII. 41. manda a difender lo stato dei Presidj contro i Francesi, VIII. 42. prepara nuovi soccorsi, VIII. 44. provoca il popolo a ribellione ponendo una tassa sui frutti, VIII. 48. abolisce la tassa, VIII. 50. si ritira nel castel nuovo, VIII. 51. rinunzia il governo a Giovanni d'Austria, VIII. 56.

Ponzio Dionisio predica la missione divina del Campanella, VII. 337. è arrestato in Monopoli, e chiuso nel castello di Napoli, VII. 339.

Ponzio Costantino confessore di Carlo V. lo assiste al punto di morte, è posto in prigione ove muore, ed è bruciato in effigie, VII. 109.

Ponzio Giovanni è bruciato vivo come eretico, VII. 108.

Porto Carrero cardinale è nominato vicerè di Sicilia dopo la morte di Gusman marchese di Castelrodrigo, VIII. 131. parte da Roma per Gaeta, s'imbarca giunge a Palermo, VIII. 132. è nominato all' arcivescovado di Toledo, lascia il governo, VIII. 133.

Potere temporale e spirituale uniti insieme nella religione degli Egiziani, dei Greci, degli Etiopi, dei Romani, I. 52 nei giudici d'Isdraello, I. 56. per un errore contrario al buon senso nel re d'Inghilterra, I. 56. incompatibili nell' autorità secolare, compatibili nell' autorità ecclesiastiche, I. 55. 56.

Poter temporale dato da Dio ai re, I. 152. lo esercitano anche sugli ecclesiastici nelle cause del secolo, a tempo di Costantino, Costanzo, Valentiniano, e Severo, I. 152. 153.

Potere spirituale conferito da Gesù Cristo agli apostoli, e dagli apostoli ai ministri della religione, I. 57. sottoposto per usurpazione all' arbitrio del poter temporale dagli imperatori d' oriente, I. 236. essenzialmente distinto dal poter temporale, I. 52. a 55. limiti che gli dividono, I. 53.

Pozzuoli rovinata da un terremoto, e riedificata, VII. 75. 76.

Prammatiche emanate dai re Spagnoli per il regno di Napoli da Ferdinando il Cattolico fino a Filippo III. stampate colle costituzioni e i capitoli del regno, raccolte e pubblicate in Napoli nel 1570. e nel 1591. compilate e raccolte di nuovo da Rovito, e in ultimo da Altimare, VII. 315. 316.

Prefetti governatori di città a' tempi della repubblica romana; quali città amministravano nel regno di Napoli, I. 7.

Prefetto del Pretorio prima dignità dell' impero Romano; onori dei quali gode, suoi doveri, suoi diritti, ufiziali che ne dipendono, I. 81.

Prefetti Pretorj dell' Italia a tempo di Costantino, I. 85. di Costanzo, I. 87. 88. di Valentiniano I., I. 89. di Valentiniano II. di Graziano e d' Onorio, I. 91. di Valentiniano III., I. 92.

Prefetti Pretorj dell' oriente quali provincie amministrano, I. 77. 78. dell'Illirico quali, I. 78. delle Gallie quali, I. 78. 79. dell'Italia quali, I. 79. 80.

Prefetture città governate dai Prefetti al tempo della repubblica Romana; quali nel regno di Napoli, I. 7.

Presidi ufficiali dell' impero Romano, quali provincie amministravano al tempo della repub-

bliga, I. 12. quali al tempo degl'imperatori, I. 83.
Preti sono eletti in principio dai Vescovi, I. 73.
Pretori amministratori di provincie nell' impero romano; quali provincie governano al tempo della repubblica, I. 8.
Prignano (Butillo) nipote del Pontefice Urbano ottiene da Carlo re d' Ungheria il principato di Capua, V. 174.
Primati dignità aggiunta alla gerarchia ecclesiastica dopo Costantino, I. 129.
Principato provincia del regno di Napoli, origine del suo nome, suoi confini; paesi che comprende, sua divisione in principato citra e ultra, IV. 102.
Proconsoli ufficiali dell' impero Romano; quali provincie amministravano a tempo della repubblica, I. 12. quali a tempo degl' imperatori, I. 81.
Protomedico della casa reale in Napoli, sue incombense, V. 66. 67.
Protonotario grande dignitario del regno, conosciuto anche fra i Romani, III. 83. sue prerogative, III. 84. son diminuite per la creazione del consiglio collaterale, VI 209. 210. si riduce a titolo d' onore per la creazione del consiglio di Santa Chiara, III. 84.
Provincie dell' impero Romano a a tempo d' Augusto, I. 8. dopo per le conquiste dei Cesari, I. 8. 9. provincie vettigali, e tributarie, I. 9. provincie consolari, presidiali, proconsolari e pretorie, I. 12. provincie consolari, presidiali, e correttoriali sotto Adriano, I. 27. 28. provincie delle diocesi d' oriente, d' Egitto, d' Asia, di Ponto, della Tracia, della Macedonia, della Dacia, delle Gallie, della Spagna, della Brettagna, dell' Italia a tempo di Costantino, I. 78. 79. provincie della diocesi d' oriente sotto Valentiniano, I. 131. a 133. della diocesi d' Egitto, I. 134. 135. d' Asia, di Ponto, di Tracia, della Macedonia, della Dacia, I. 136. delle Gallie, I. 137. del vicariato d' Italia, del vicariato di Roma, I. 138. provincie del regno dei Goti sotto Teodorico, I. 191. del ducato di Benevento sotto Arechi, II. 5. del regno d' Italia sotto Carlomagno, II. 1. del regno di Napoli sotto Federigo, IV. 99 a 108. sotto Alfonso, VI. 35. 36.
Puglia regione dell' impero Romano al tempo d' Augusto, I. 13. provincia sotto Adriano, I. 28. e sotto Costantino, I. 79. dell' impero d' occidente sotto Valentiniano, I. 95. del regno dei Goti sotto Teodorico, I. 185. suoi confini, e suoi correttori sotto l' impero d' occidente, I. 93. a 95. sotto Teodorico, I. 194. 195. appartiene agli imperatori d' oriente alla metà del settimo secolo, I. 286. ai Longobardi alla fine dell' ottavo II. 5. in gran parte all' impero d' oriente nel nono, II. 101. e sulla fine del decimo tutta, II. 140. nell' undecimo ai Normanni, II. 210. che la conquistano, II. 195. 197. 200 la erigono in ducato sotto Roberto Guiscardo, II. 226 e la uniscono al regno delle due Sicilie, sotto Ruggiero, III. 39. è desolata dai terremoti, VIII. 21,

Quatorviri governavano le città colonie al tempo della repubblica romana, I. 6.

Questori; incombense che esercitavano nella repubblica romana, I. 60.

Rachi duca del Friuli succede ad Ildebrando re de' Longobardi nel regno, conferma la pace col Pontefice Zaccaria, I. 356. assale la Pentapoli, e il ducato Romano, assedia Perugia, I. 357. lascia l'assedio, restituisce tutto al Pontefice, I. 359. rinunzia al regno, si fa monaco in monte Casino, I. 360. tenta di abbandonare il monastero per riprendere il governo, vi rinunzia ad insinuazione del Pontefice, I. 378. sua pretesa statua a Barletta, I. 360. 361. 362.

Radelchi figlio d'Adelghiso principe di Benevento è escluso dal principato dall'usurpatore Gaideri, vi è ricevuto dai Beneventani, II. 80. è scacciato, II 81. è richiamato dopo dodici anni, II. 104. si trae addosso l'odio pubblico, è posto in ferri e destituito da Atenolfo conte di Capua, II. 104. 105.

Radelchisio tesoriere di Sicardo gli succede nel principato di Benevento, II. 47. scuopre la congiura d'Adelghiso, lo fa gettare da una finestra, II. 64. muove contro Siconolfo suo competitore, chiama in soccorso i Saraceni, II. 65 fa pace con Siconolfo, II. 66. 68. giura fedeltà a Lodovico II. re d'Italia, II. 66. muore, II. 69.

Ragumberto duca di Torino figlio del re Gundeberto scaccia Luitperto re de' Longobardi, gli succede nel regno; muore, I. 315.

Raimondo di Pennaforte; sua collezione di decretali, IV. 189. suoi commentatori, IV. 190.

Rainulfo conte d'Avellino prende per moglie Matilde figlia di Ruggiero gran conte di Sicilia, II. 280. disgustato di Ruggiero va a Roma, offre i suoi servigj all'imperator Lotario II. va seco in Puglia, III. 12. si ritira in Napoli dopo la partenza di Lotario, III. 14. è creato al suo ritorno duca di Puglia, III. 19. e investito del ducato dal Pontefice Innocenzio, II. 280. III. 7. 19. resta al comando dell'armata dopo la partenza di Lotario. III. 28. assalito da Ruggiero lo vince, l'obbliga a ritirarsi in Salerno, III. 28. riperde la Puglia al ritorno di Ruggiero con nuova armata, III. 30. muore in Troja di Puglia; è sepolto nel duomo, III. 31. dissotterrato per ordine di Ruggiero, trascinato per la città, sepolto di nuovo ad istanza del figlio del re, III. 37.

Rainulfo succede a Turstino primo principe dei Normanni in Puglia, II. 181. soccorre Pandolfo IV. per ricuperare il principato di Capua, II. 183. e Sergio duca di Napoli; ottiene il titolo di conte d'Aversa, II. 184. ne riceve l'investitura dall'imperator Corrado, II. 187. muore, II. 201.

Ravenna esarcato fondato da Giustino II imperator d'oriente, I. 233. quali città comprende, I. 371. è conquistato sull'esarca Scolastico da Luitprando re dei Longobardi, I. 341. ricuperato dai Veneziani per l'imperatore d'oriente, I. 342. si dà spontaneamente a Luitprando, I. 345. è ricuperato da Eutichio esarca per l'impero d'oriente, I. 347. riconquistato da Astolfo, e riunito al regno dei Longobardi, I. 364. 365. conquistato sui

Longobardi da Pipino re di Francia centottantatrè anni dopo il suo stabilimento, e donato alla Chiesa, I. 365. 369. amministrato da un arcivescovo col titolo d'esarca, I. 371

Re di Spagna discendono dai Goti I. 174. 175.

Recaredo figlio di Leovigildo re dei Vestrogoti succede al padre nel regno, ed abbraccia la religione cattolica, I. 172.

Regalie, diritto per cui i re facevano amministrare i beni delle chiese vacanti dai propri ministri: tolte a Carlo I. da Clemente IV., IV. 194.

Reggenti di cancelleria esercitano l'incombenze del gran Cancelliere dopo la sua soppressione, III. 73.

Reggenti di vicaria eletti dai vicarj per il governo della corte, IV. 279.

Reggenti collaterali di cancelleria stabiliti da Ferdinando I. nel consiglio collaterale, VI. 206. incombenze, che esercitano, VI. 208. 209.

Reggio capitale della Lucania, I. 95. metropoli per concessione del patriarca di Costantinopoli, I. 141. II. 163. suoi suffraganei, II. 164.

Reginone abate autore d'una collezione di canoni, II. 112.

Regolamenti ecclesiastici son tratti nei primi secoli dalla Scrittura e dai Concili, I. 70. 147. si ristringono al governo e alla disciplina della chiesa, non attaccano la giurisdizione temporale come in progresso di tempo, I. 70. nel settimo secolo son fatti nei concili, e avvalorati dagli editti degl' imperatori, I. 329.

Religion Cristiana introdotta nell' impero a tempo di Tiberio, I. 51. professata occultamente nelle provincie del regno di Napoli, I. 64.

Renato duca d'Anjou figlio di Luigi III. è designato dalla regina Giovanna per suo successore nel regno, V. 267. è fatto prigioniero e liberato dal duca di Borgogna a condizione che ritorni; ritorna, è riposto in ferri, V. 270. liberato di nuovo, s'imbarca a Marsilia, giunge a Napoli, è ricevuto con giubilo, passa in Abruzzo con una armata, lo conquista, torna a liberar Napoli assediata da Alfonso d'Aragona, V. 272. ricupera il castel nuovo, fa imprigionare per sospetto d'infedeltà il Caldora, che è liberato e passa al servizio d'Alfonso; manda la regina Isabella e i figli in Provenza, tratta di cedere il regno ad Alfonso, V. 273. riceve soccorso dai Genovesi, è assediato in Napoli; si ritira in castel nuovo, lo fa rendere ad Alfonso, s'imbarca, V. 274. va a porto Pisano, va a trovar il Pontefice a Firenze, e torna in Francia, V. 275. muore senza figli maschi, VI 151. lascia tutti i suoi stati a Carlo figlio del conte di Maine suo fratello, VI. 152.

Renato duca di Lorena e nipote di Renato duca d'Anjou è invitato da Innocenzio VIII. a occupare il regno di Napoli, VI. 108. non accetta, VI. 111. si contenta del ducato di Bar, in cui succede al padre. VI. 152.

Rendite delle Chiese come distribuite nei primi secoli, I. 74. come nel quinto nel sesto e nel settimo secolo, V. 260 rendite nuove nell' undecimo secolo, II. 314. 315.

Rendite dello stato nel regno di Napoli, V. 111, a 114.
Rettori delle provincie; di quali diritti godono, quali ingerenze hanno, I. 82.
Riccardo re d' Inghilterra andando in Palestina si ferma a Messina, stipula per Arturo duca di Brettagna suo nipote il matrimonio colla figlia del re Tancredi, III. 197. passa in Soria, prende Acre, fa tregua con Saladino, dà il titolo di re di Gerusalemme al nipote Enrico, e l'isola di Cipro a Guido di Lusignano, s'imbarca, è portato da una tempesta sulle coste dell'Alemagna, arrestato da Leopoldo duca d'Austria, e consegnato all'imperatore Enrico, che l'obbliga a riscattarsi a forza di denaro, III. 201.
Riccardo dell' Aquila conte di Fondi si dà all'imperatore Enrico al tempo della sua prima invasione nel regno di Napoli, III. 199. ne compra Sessa, e Teano, fugge all'arrivo di Riccardo conte della Cerra in campagna di Roma, III. 200 torna nel regno alla seconda invasione d'Enrico, e ricupera i suoi stati, III. 203. per conservarli si unisce dopo con Marcovaldo, III. 227. gli lascia per testamento alla Chiesa, IV. 3.
Riccardo conte della Cerra cognato del re Tancredi gli sottopone coll'armi quasi tutti i baroni del regno, III. 195. pone a ruina i castelli del monastero di monte Casino, prende a tradimento Ruggiero conte d'Andria ribelle, e lo fa morire, III. 196. difende Napoli assediata dall'imperatore Enrico, obbliga i Tedeschi a ritirarsi, III. 199. ricupera tutte le terre conquistate da Enrico, III. 200. dopo la morte di Tancredi, e l'imprigionamento di Guglielmo III. suo figlio, parte per gli stati Romani, onde sottrarsi ad Enrico; è fatto prigioniero da Diopoldo per tradimento di un frate, legato alla coda di un cavallo, e strangolato per ordine dell' imperatore, III. 207.
Riccardo figlio d'Asclettino secondo conte d'Aversa gli succede nella contea, II. 201. vince l'armata del Pontefice Leone IX. II. 218. invade il principato di Capua al tempo di Pandolfo V. ne assedia la capitale, si ritira per settemila scudi d' oro; dopo la morte di Pandolfo e sotto Landolfo V. suo figlio l'assedia di nuovo, è ricevuto, e salutato principe dagli abitanti, II. 228. va a monte Casino, torna nella Campania, la soggioga tutta, torna a Capua, ove gli ricusano le porte ed i forti, lascia la città, e l'assedia di nuovo, II. 228. la riprende, la unisce col principato che ne dipende al suo ducato d'Aversa, II. 229. ne fa principe Gisulfo figlio, II. 242. fa grandi donazioni al monastero di monte Casino, II. 245. invade la campagna di Roma per obbligare i Romani a dargli il titolo di patrizio, è costretto a ritirarsi a Capua, II. 246. si fa amico di Roberto, II. 249. si unisce seco per prender Salerno, e cacciarne Gisulfo, II. 250. invade seco lo stato del Papa, da cui è scomunicato, II. 252. assedia Napoli, si ammala, si riconcilia col Pontefice, e muore, II. 253.
Riccardo II. figlio di Giordano principe di Capua è obbligato per la ribellione dei Longobardi a lasciar la sua capitale, e a rifugiarsi in Aversa, II. 270. chie-

de soccorso a Ruggiero conte di Sicilia, II. 270. da cui è ristabilito nel principato, II. 272. muore, II. 281.

Riccardo III. figlio di Roberto principe di Capua gli succede nel principato, muore dopo pochi giorni, II. 285.

Riccio (Michele) istorico e giure consulto, suoi impieghi, sue opere VI. 126. 127.

Rinaldo duca di Spoleto resta vicario del regno alla partenza di Federigo Ruggiero per terra santa, invade lo stato della Chiesa, è scomunicato dal Pontefice Gregorio, IV. 35. soggioga la marca fino a Macerata; IV. 36. scaccia dal regno i frati minori, che portano lettere del Pontefice per eccitare la ribellione; è costretto ad uscire dalla marca, e a ritirarsi in Abruzzo, ove è assediato dentro Sulmona, IV. 37. è scomunicato di nuovo dopo il ritorno di Federigo, IV. 45. assiste al trattato di pace in San Gennaro, IV. 46.

Rivera Parafan duca d'Alcalà, prima vicerè in Catalogna, VII. 190. è nominato vicerè di Napoli in luogo di Toledo, VII. 179. 190. perseguita Berardi capo di masnadieri, VII. 190. ricusa il regio exequatur per i decreti del concilio di Trento, VII. 200. 202. reprime le usurpazioni di giurisdizione nei vescovi, VII. 200. 201. si oppone all' esecuzione della bolla in coena domini, VII. 206. a 112. la fa sequestrare presso i libraj, VII. 213. tiene in freno i legati apostolici, VII. 245. a 249. esige fermamente il regio exequatur per tutti gli atti della corte di Roma, VII. 235. impedisce al foro ecclesiastico di prender cognizione delle cause di foro misto, VII. 250. a 252. tratta come laici i cavalieri di S. Lazaro, VII. 254. impedisce ai Vescovi di far testamento per gli altri, VII. 258 rifiuta al foro vescovile il diritto di decidere chi è cherico, VII. 259. 260. esige in quattro volte, a titolo di donativo quattro millioni, e quattrocentomila ducati dal regno, VII. 267. 268. fortifica le città marittime, onde prevenire una invasione dei Turchi, VII. 267. estermina i Valdesi in Calabria, VII. 113. muore, VII. 264. 267. sue virtù, sue savie leggi, sua magnificenza, VII. 267 a 270.

Rivera Ferrante Afan duca d'Alcalà vicerè di Napoli dopo Toledo, VIII. 6. arma per la guerra di Lombardia, e vende città e terre per far denari, VIII. 7. trattiene in feste la regina Maria VIII. 8. manda contro i Turchi e i banditi, VIII. 9. fa guerra all'arcivescovo, al nunzio, e all'inquisitore, VIII. 10. lasciò il governo, VIII. 11.

Roberto Guiscardo figlio di Tancredi conte d'Altavilla, II. 170. viene nel regno di Napoli, II. 185. difende il forte di S. Marco sulla frontiera della Calabria contro i Greci, II. 203 soccorre Umfredo suo fratello, e pone in rotta i Tedeschi dell'armata del Pontefice Leone, II. 219. termina la conquista dalla Puglia, II. 221. succede ad Umfredo nella contea di Puglia, s'inoltra nella Calabria, II. 224. la conquista quasi tutta, porta l' armi fino a Reggio, prende il titolo di duca di Puglia e di Calabria, II. 226. reprime la ribellione di Bacelardo, percorre la capitanata, prende Troja,

II. 231. ricusa di consegnarla al Pontefice Niccolò, II. 232. da cui è scomunicato con tutti i Normanni, II. 234. si riconcilia seco, II. 238. lascia il fratello Ruggiero in Calabria per terminarne la conquista, II. 241. dissipa una congiura ordita da Goffredo e da Gocelino per ristabilir Bacelardo figlio d'Umfredo nella contea, II. 242. prende Otranto sui Greci, e e Bari; parte per Palermo con cinquanta vascelli, II. 243. vi pone l'assedio, la prende, dà l'investitura di tutta l'isola al fratello Ruggiero, creandolo conte di Sicilia, II. 247. torna a Melfi, riceve le congratulazioni di tutti i baroni fuori che di Pietro figlio del conte di Trani, lo spoglia della contea, lo fa prigioniero, gli restituisce tutto fuori che la città, II. 248. approva l'elezione di Gregorio VII. riprende Gisulfo, principe di Salerno, perchè maltratta gli Amalfitani, guadagna Riccardo principe di Capua suo amico, II. 249. prende Amalfi sotto la sua protezione, assedia Salerno, che si rende, fa prigioniero Gisulfo, lo ripone in libertà, II. 250. fa fortificar Salerno, va a prender Sanseverino, obbliga Bacelardo a rifugiarsi in Costantinopoli, unisce il principato di Salerno al ducato di Puglia e di Calabria, II. 251. invade con Riccardo principe di Capua la marca d'Ancona per punir Gisulfo, è scomunicato, dal Pontefice Gregorio VII., II. 252. pone l'assedio a Benevento vi lascia un distaccamento, torna in Puglia per punir Giordano ribelle, gli perdona ad istanza dell'abate Desiderio, II. 253. fa pace col Pontefice che lo assolve, lascia Benevento alla Chiesa; II. 254. prende l'armi contro Niceforo Botoniate usurpator dell'impero d'oriente per liberare la sorella Elena, che si trova chiusa in un monastero, II. 257. lascia il governo al figlio Ruggero, s'imbarca, prende per via Corfù e Durazzo, s'inoltra fino nella Bulgaria, riceve lettere di Gregorio, che gli dimanda soccorso contro l'imperatore Enrico 258. ripassa in Italia, lascia l'armata al figlio Boemondo, reprime una sollevazione nel ducato, assedia Giordano in Aversa, II. 259. va a Roma, libera il Pontefice, lo conduce seco, ne riceve la conferma dell'investitura, II. 260. passa di nuovo in oriente, dissipa le flotte dei Veneziani e dei Greci, II. 262. manda il figlio Ruggiero ad assediar Cefalonia, è assalito dalla febbre, II. 262. muore, II. 263.

Roberto II. figlio di Carlo II. re delle due Sicilie, riceve dal padre il titolo di duca di Calabria, prende per moglie Violante sorella di Giacomo re di Spagna, V. 38. invade la Sicilia con Ruggiero di Loria, V 39. vi torna un anno dopo, V. 41. prende Catania, assedia Messina, conclude una tregua, V. 43. torna a Napoli alla pace, V. 46. va a governar Firenze, e a visitare il Pontefice in Avignone, V. 47. riceve avviso della morte del padre, V. 84. è dichiarato re delle due Sicilie, e ne riceve l'investitura dal Pontefice Clemente in Avignone, V. 85. è confermato da Benedetto XII., V. 86. va in Napoli, fa il giro

del regno, fonda il monastero di Santa Chiara, V. 87. è nominato vicario della Chiesa dal Pontefice Clemente per difenderla da Enrico VII. manda ad impedire la sua incoronazione in Italia, V. 88. fa porre in prigione un ministro di Federigo re di Sicilia, V. 89. fa vicario del regno Carlo duca di Calabria suo figlio, V. 91. va in Sicilia con una armata contro il re Federigo, fa tregua seco per cinque anni, V. 92. manda una armata a Roma, ed obbliga l'imperator Lodovico Bavaro a ritirarsi, e a tornare in Toscana, V. 93. alla morte del figlio Carlo si sceglie per successore Andrea figlio di Caroberto re d'Ungheria, e gli dà il titolo di duca di Calabria, V. 95. alla morte di Federigo manda tre armate in Sicilia contro Pietro suo successore, prende Termini, Lipari, Melazzo, vince i Messinesi, V. 96. muore, V. 97. suo testamento, V. 98. suoi regolamenti, e sue lettere per reprimere le violenze degli ecclesiastici, V. 98. a 102. sue quattro lettere sull'amministrazione della giustizia, V. 105. a 108. commentate da Sergio Donnorso, V. 108. suo amore per le scienze e le lettere, suo trattato delle virtù morali, V. 118. sue leggi, IV. 307. a 313.

Roberto secondo figlio di Guglielmo il conquistatore va in Puglia, per imbarcarsi per la Palestina, vi passa tutto l'inverno presso i Normanni suoi parenti, va in Palestina, alla conquista di Gerusalemme, rifiuta il regno di Palestina, torna in Inghilterra, è escluso dal regno per l'armi di suo fratello Enrico, II. 304. 305.

Roberto di Bassavilla conte di Conversano gran contestabile del regno, III. 63. accusato di congiurare contro il re, è citato a presentarsi a Capua, ricusa di andarvi, lascia la Puglia, va con tutta la sua gente in Abruzzo. III. 104. alla nuova della supposta morte del re aduna un esercito, entra in Puglia, prende Bari e Brindisi, III. 105. riperde tutto per l'armi di Guglielmo, III. 108. abbandona il regno, si ritira in Lombardia, si pone al servizio dell'imperator Federigo nella guerra contro i Milanesi, III. 111. all'avviso della nuova rivoluzione diretta contro Majone, torna in Puglia, III. 118. ne occupa gran parte, passa in terra di lavoro, tenta di sorprender Salerno, prende Benevento, torna in Puglia, prende Taranto, III. 130. all'avviso d'l'arrivo di Guglielmo passa in Abruzzo, lascia il regno, e torna in Alemagna dall'imperator Federigo, III. 131.

Roberto fratello di Riccardo II. principe di Capua gli succede nel principato, II. 281. soccorre il Pontefice Calisto, per prendere in Sutrio l'antipapa Gregorio, II. 284. muore, II. 281. 285.

Roberto II. figlio di Giordano II. principe di Capua, si ribella al re Ruggiero, III. 12. va a Pisa, ottiene soccorso dai Pisani, dai Veneziani, dai Genovesi, III. 14. va a Napoli, gli è tolta Capua dall'armi del re, III. 15. torna a Pisa, passa in Alemagna a chieder soccorso all'imperator Lotario, III. 16. è ristabilito

dall' imperatore nel principato, III. 19. lo perde di nuovo per l'armi di Ruggiero, III. 28. accompagna Innocenzio nella nuova spedizione contro il regno, e dopo la presa del Pontefice fugge, III. 32. mena vita privata in Sorrento; all'avviso della ribellione dei baroni torna a Capua, ricupera lo stato, passa in Puglia ne conquista una parte, III. 105. la perde per l'armi di Guglielmo, III. 108. fugge, passa per gli stati del conte di Fondi, è arrestato, consegnato al re, acciecato, e chiuso in carcere, ove muore, III. 111.

Roberto conte d' Artois va per ordine di Filippo re di Francia a governare il regno di Napoli, V. 1. lascia il governo dopo cinque anni, V. 27.

Roberto principe di Taranto passa in Grecia, porta le sue conquiste fino a Tessalonica, V. 146. muore, V. 162.

Roberto II figlio di Giordano II. principe di Capua gli succede nel principato, II. 285. n' è scacciato da Ruggiero gran conte di Sicilia, II. 285. 287. 288.

Roberto d'Inghilterra gran cancelliere del regno governatore della Puglia e della Calabria, III. 73. fa escludere dal vescovado d'Avellino tre concorrenti, che vogliono comprarlo, III. 74.

Rodoaldo figlio di Gisulfo duca del Friuli vince gli Slavi nella Puglia, succede ad Ajone nel ducato di Benevento, in compagnia del fratello Grimoaldo, assedia inutilmente Sorrento, muore, I. 297.

Rodoaldo figlio di Rotari re dei Longobardi gli succede nel regno, I. 301. è ucciso da un Longobardo, I. 302.

Rodogaudo duca del Friuli vuol rendersi indipendente sotto Carlomagno: perde la testa, II. 3.

Rodolfo re di Borgogna è acclamato re d' Italia, manda un esercito contro Berengario, che è ucciso in Verona, è spogliato del regno da Ugo conte di Provenza, II, 100.

Rodolfo II. imperatore conferma a Filippo III. il vicariato dello stato di Siena col titolo di duca, VII. 183.

Rodolfo Drincanotto invade la contea d'Aversa dopo la morte di Rainulfo primo conte; è scacciato dagli Aversani, II. 201.

Roffredo abate di monte Casino giura fedeltà al re Tancredi per forza, III. 196. riceve da Tancredi in dono i due forti d'Evandro, e di Guglielmo, III. 198. manda a giurar fedeltà all' imperatore Enrico, III. 199. va seco in Alemagna, torna col conte Bertoldo e con una armata tedesca, si unisce ad Adenolfo decano del monastero, ricupera tutte le terre di sua pertinenza, III. 200. ricusa di rendere omaggio a Tancredi, III. 202. accoglie di nuovo l' imperatore, III. 203. ne riceve in dono il castel di Malveto e Atino, III. 205. ricusa di riconoscere l'usurpatore Marcovaldo per tutore del nuovo re Federigo; accorre alla difesa di S. Germano, è obbligato a ritirarsi nel monastero, vi è assediato da Marcovaldo, III. 226. lo allontana a forza d' oro, III. 227. è assalito da Diopoldo, fugge in Atino, III. 232. aduna truppe, torna di notte al monastero,

ricupera S. Germano, va in soccorso del conte Gualtieri, ricupera le terre del monastero, III. 233. muore, III. 245.

Roffredo Epifanio di Benevento giureconsulto insigne, suoi studj, suoi impieghi, sue opere, IV. 23. 24.

Rollone Normanno alla testa d'una armata dei suoi invade la Francia, porta l'armi fino a Parigi, assale l'Aquitania, ottiene da Carlo il semplice in dono la Neustria, II. 169 prende il titolo di duca, riceve il battesimo, e cangia il suo nome in quello di Roberto, II. 170

Roma eretta in ducato da Giustino II., I. 233.

Romani idolatri quali paesi conquistano, I. 3. 8. 9. moderazione, che praticano coi popoli vinti, I. 3. 4. cacciano i re, I. 4. limitano l'autorità dei magistrati, I. 4. stabiliscono il diritto di proprietà sulle terre, I. 5. condizioni che esigono dai paesi conquistati, I. 9. mandano in Grecia ed in Etruria per far le leggi, I. 29.

Romani cristiani si ribellano all'imperator Leone l'Isaurico a motivo dell'editto di soppressione delle imagini, prendono l'armi, abbattono le sue statue, I. 344. giurano obbedienza al Pontefice Gregorio, I. 347. senza però riconoscerlo per sovrano, I. 350. deferiscono l'amministrazione dello stato a Carlo Martello governatore del regno di Francia, I. 353. alla morte di Leone IV. Pontefice troncano la testa alla sua statua, la trascinano per la città, aprono le carceri, bruciano il palazzo dell'inquisizione, e tutti i processi, VII. 107. 118.

Romano sopranominato Argiro succede nell'impero d'oriente a Costantino e Basilio, II. 182. è ucciso da Michele Paflagone, II. 191. 192.

Romano il giovane figlio e successore di Costantino Porfirogenito nell'impero d'oriente, fa un compendio dei basilici, II. 94.

Romano successore di Formoso nel pontificato fa strozzare il suo competitore Stefano VI., II. 99.

Romolo primo re di Roma introduce l'uso di mandar colonie nei paesi vinti, I. 5.

Romualdo figlio di Grimoaldo duca di Benevento e re de'Longobardi gli succede nel ducato, I. 303. difende Benevento da Costanzo imperatore d'oriente, I. 305. attacca la sua armata guidata da Saburro, ne riporta una piena vittoria, I. 306. discaccia i Greci da Bari, da Taranto, da Brindisi, da tutta la terra d'Otranto, I. 307. riunisce al suo ducato tutta la Calabria, II. 14. ricolma di doni il tempio del monte Gargano, I. 307. muore, I. 314.

Romualdo II. figlio di Gisulfo duca di Benevento gli succede nel ducato, toglie Cuma ai Napoletani, e la riperde; muore, I. 314.

Rosmunda mogl e d'Alboino re de'Longobardi fugge con Almachilde assassino del suo marito, gli dà il veleno ad insinuazione di Longino esarca di Ravenna, è obbligata a beverlo ugualmente, e a morir seco, I. 267.

Rossano metropoli a tempo di Ruggiero I. senza suffraganei, II. 164.

Rotari duca di Brescia prende

per moglie Gundeberga vedova l'Ariovaldo re de' Longobardi, e divide seco il regno, I. 292. conquista l'alpi Cozie, ed Oderzo, I. 29[illegible] aduna una dieta in Pavia, stabilisce 386. leggi, e le pubblica per mezzo d'un editto, I. 295. 292. 296. muore, I. 301. sue virtù, I. 301.

Rovito Scipione giureconsulto insigne, VIII. 85. 86. autore d'una collezione delle prammatiche del regno, VII. 316.

Ruffo Pietro conte di Catanzaro ammesso alla corte di Federigo imperatore, suo consigliere, maresciallo del regno di Sicilia, tutore d' Enrico, governatore della Calabria e della Sicilia, IV. 139. tratta con Papa Alessandro, per dargli la Calabria; è vinto dall' armi di Manfredi, costretto a rifugiarsi in Lipari, donde torna in terra di Lavoro alla corte del Papa, IV. 141.

Ruggiero I. uno dei dodici figli di Tancredi conte d' Altavilla, II. 170. viene coi fratelli nel regno di Napoli, II. 185. accompagna il fratello Roberto nella spedizione della Calabria, e ne termina la conquista, II. 141. va seco in Sicilia, II. 242. la conquista tutta, ne prende il governo per concessione del fratello col titolo di conte, II. 247. si unisce al fratello Roberto per assediare San Severino, e la prende, II. 251. torna nel regno per sedare i tumulti della Calabria, e per rispingere Boemondo, II. 267. assedia Amalfi con Boemondo, si ritira alla sua partenza per terra santa, II. 268. ad istanza di Riccardo II. figlio di Giordano assedia Capua ribelle, II. 271. reprime la congiura tramata da Sergio, II. 271. ristabilisce Riccardo in Capua, II. 272. prende il titolo di gran conte, II. 270. crea Simone suo figlio conte di Butera, II. 270. è eletto legato della Santa Sede in Sicilia per concessione d' Urbano II. per se e suoi eredi e successori, II. 275. introduce nel regno i cavalieri, IV. 247. muore, II. 280. suoi figli, II. 280. 281.

Ruggiero II. figlio di Ruggiero I. gran conte di Sicilia gli suceede nel governo, II. 280. succede anche a Guglielmo nel ducato di Puglia e di Calabria, II. 287. conquista il ducato di Napoli, II. 288. si appropria il principato di Capua: prende il governo senza cercar l' investitura dal Pontefice Onorio, III. 1. che lo scomunica per tre volte; fa pace seco, ottiene l' investitura, riduce Benevento ribelle all' obbedienza della Chiesa, III. 2. prende il titolo di re di Sicilia, e di Calabria, stabilisce la sua sede regia in Palermo, III. 2. II. 288. è coronato da quattro arcivescovi, III. 2. e dall' antipapa Anacleto II., III. 8. si ritira in Sicilia per l' invasione di Lotario, e per la ribellione dei baroni, aduna una armata, torna in Puglia, obbliga Lotario e Rainulfo e Roberto a ritirarsi, ricupera quasi tutto il regno, III. 14. assedia inutilmente Napoli, prende Nocera e Capua, III. 15. assedia di nuovo Napoli, III. 15. al ritorno di Lotario riperde la Puglia, III. 18. alla sua partenza raduna in Sicilia una nuova armata, ricupera Salerno, saccheggia Capua, riconquista la Puglia, perde una battaglia contro Rainulfo, si ri-

tira in Salerno, III. 28. torna in Sicilia per radunar nuova armata, III. 29. ricupera la Puglia a dispetto di Rainulfo, assedia inutilmente Melfi, torna a Salerno, e quindi in Sicilia, III. 30. all'avviso della morte del conte d'Avellino ripassa a Salerno in armi, ricupera la Puglia per mezzo del figlio, torna all'assedio di Troja, va a S Germano, III. 31. pone in fuga l'armata del Pontefice, e lo fa prigioniero per mezzo del figlio III. 32. manda a chiederli perdono, fa pace seco, ne ottiene l'investitura del regno, III. 33. e del principato di Capua, III. 34. gli restituisce Benevento, riceve gli omaggi del ducato di Napoli, III. 35. gli lascia i suoi privilegj, III. 36. ricupera tutta la capitanata, espugna Bari, fa morire il principe Giacinto, manda prigioniero in Sicilia Ruggiero conte d'Ariano, fa dissotterrare in Troja il cadavere di Rainulfo, e lo fa strascinar per le strade, III. 37. scaccia da Brindisi Tancredi conte di Conversano, torna in Sicilia, aduna nuova armata, la manda a conquistar l'Abruzzo ulteriore, con Ruggiero, che lo ricupera tutto sino ai confini della Chiesa, torna in armi a Salerno, aduna una dieta fa batter moneta, va a Napoli, torna a Salerno, indi a Palermo, lascia in Puglia il duca Ruggiero, III. 38. si stabilisce in Palermo. III. 39. introduce nel regno i grandi ufficiali come in Francia, III. 40 41. prende il titolo di re di Sicilia e d'Italia, III. 42. 43. aduna una grande armata, e passa nel regno di Tunisi, rende il re suo tributario, III. 92. muore, III. 95. sue virtù, suoi difetti, III. 95 a 97. sue concubine, III. 97 96. sue mogli, suoi figli, III. 15. 16. 93. sue leggi, III. 46. a 59.

Ruggiero figlio di Roberto duca di Puglia e di Calabria, amministra il ducato nella sua assenza, II. 258 dopo la sua morte gli succede, dona a Ruggiero conte di Sicilia molte piazze della Calabria, II. 264. lo chiama in soccorso per reprimere la ribellione di Cosenza, gli dona la metà di Palermo, II. 267. assedia Amalfi con Boemondo, e si ritira alla sua partenza per terra Santa, II. 268. muore, II. 282.

Ruggiero figlio primogenito di Guglielmo re di Sicilia e di Puglia è proclamato re di Sicilia all'età di nove anni dai baroni in Palermo, III. 127. muore per un colpo di freccia, e per un calcio datogli dal padre, III. 128.

Ruggiero conte d'Andria gran contestabile del regno prende l'armi contro il re Tancredi, fa lega coll'imperatore Enrico, che lo abbandona, si rifugia in Ascoli, è preso a tradimento dal conte della Cerra ed ucciso, III. 196.

Ruggiero figlio primogenito di Ruggiero, re delle due Sicilie è creato dal padre duca di Puglia, III. 15. 31. ricupera col padre la Puglia sopra Rainulfo, III. 31. insegue il Pontefice Innocenzio, e lo fa prigioniero, III 32. resta al governo della Puglia, III 38. premuore al padre, III. 15. 93.

Ruggiero di Loria ammiraglio di Pietro re d'Aragona attacca i Francesi a Reggio, brucia e prende più di cento bastimenti, IV. 271. 272. assale Guglielmo

Carnuto di Provenza, lo vince, l'obbliga a fuggir verso Napoli IV. 289. devasta i contorni di Napoli IV. 290. fa prigioniero Carlo II. figlio del re Carlo I. va all' isola di Capri, libera Beatrice figlia del re Manfredi, la riconduce alla sorella Costanza in Sicilia, IV. 291. invade il regno di Napoli, prende Cotrone, e Catanzaro, V. 1. brucia la flotta Francese nel porto di Roses, ed obbliga il re Filippo a rifugiarsi in Perpignano, V. 2 fa acclamare Federigo re di Sicilia; V. 35. si disgusta seco, passa nell' armata di Carlo re di Napoli, IV. 36. ne ottiene la restituzione delle sue terre in Calabria, e l' impiego di grand' ammiraglio, V. 38. conquista l' isole di Gerbè e Karkim sulla costa dell'Africa, e ne riceve l'investitura dal Pontefice Bonifacio, V. 39. comanda le due flotte riunite del re Carlo e del re Giacomo, V. 41. dà una gran rotta al re Ferdinando, V. 42. alla pace va in Catalogna, e vi muore, V 46

Salerno metropoli nel decimo secolo per concessione di Benedetto V., I. 141., II. 157. suoi suffraganei, prerogative del suo metropolitano, II. 157. 158. 159.

Salerno principato fondato da Siconolfo, II. 66. suoi confini, suoi castaldati, II. 67. è diminuito per la separazione del principato di Capua, II. 70. è conquistato dai Normanni, II. 249. è riunito al ducato di Puglia e di Calabria, dopo regno di Napoli sotto Roberto, II. 251.

Sancia moglie di Roberto II. re di Napoli e di Sicilia, fa edificare a sue spese il monastero di Santa Croce sul monte Sion, IV. 237. dopo la morte del marito va a rinchiudervisi, e vi muore con fama di santità, V. 146.

Sannazzaro Giacomo, poeta famoso, VI. 127. fonda una chiesa per i monaci dell'ordine dei servi di Maria, VII. 332. segue Federigo figlio secondogenito del re Ferdinando in Francia, torna in Italia, si ferma a Roma, torna a Napoli, VI. 127. irritato perchè il principe d' Oranges fa abbattere la torre di Mergellina, torna a Roma, ove muore, VII. 29. VI. 128.

San Coloma conte, vicerè della Catalogna opprime i Catalani, gli obbliga a ribellarsi, si rifugia nell' arsenale, è trucidato, VIII. 25. 26.

Sanfelice Gianfrancesco suoi talenti suoi impieghi, sue opere, VIII. 87.

Sannio regione dell'impero Romano sotto Augusto, I. 13. provincia sotto Adriano, I. 28. sotto Costantino, I. 79. dell' impero d' occidente sotto Valentiniano, I. 89. del regno dei Goti sotto Teodorico, I. 185. suoi confini e suoi presidi a tempo di Valentiniano, I. 99. suoi presidi sotto Teodorico re dei Goti, I. 197. unito al ducato di Benevento da Autari re de' Longobardi, I. 274. 279. conquistato col principato di Benevento dai Normanni, II. 252. riunito al ducato di Calabria e di Puglia, dopo regno di Napoli, II. 252., III. 39.

Saraceni nazione d' Arabi conquistano con Maometto e co' suoi successori la Palestina, la Siria, l' Egitto, la Mesopotamia, la Caldea, la Persia, l'Armenia, l'Asia

minore, l'isole di Cipro e di Rodi, l'Africa, la Spagna, passano dall'Africa in Sicilia, II. 42. la pongono in scompiglio, sbarcano a Taranto, ne scacciano i Greci, II. 43. invadono e devastano il regno di Napoli, II. 65. 66. si arrestano in Bari, donde inondano la Puglia e la Calabria, si inoltrano fino a Salerno e a Benevento II. 69. mettono tutto a fuoco ed a sangue II. 71. son disfatti dall'Imperatore Lodovico II. assediati in Taranto II. 72. invadono di nuovo il principato di Salerno, assediano la città, II. 72. son disfatti per la seconda volta da Lodovico II. 73. 74. e confinati in Taranto, donde tornano alla sua partenza a depredar Bari, II. 75. fanno pace coi Salernitani, gli Amalfitani, i Napoletani a condizione d'andare insieme contro il Pontefice, II. 77. vengono dalla Sicilia a richiesta d'Atanasio vescovo e duca di Napoli, e sono scacciati, II. 82. assalgono di nuovo il principato di Benevento, e la contea di Capua, II. 106. sono scacciati dai Greci, dai Pugliesi, dai Toscani riuniti, si fortificano nel monte Gargano, donde scendono a saccheggiar Benevento, II. 108. conquistano la Sicilia sui Greci d'oriente, la perdono per l'armi dei Normanni, II. 247.

Scomuniche adoprate nella primitiva Chiesa contro gli eretici e i pubblici peccatori; dopo per difendere e per ricuperare i beni temporali; atterriscono la plebe ed i principi, II. 233.

Sanseverino Ferdinando principe di Salerno va con una armata di Italiani a difender Napoli contro Lautrech, VII. 28. è fatto prigioniero da Andrea Doria, e condotto a Genova, VII. 32. è liberato alla pace, VII. 35. armi per la spedizione di Tunisi, VII. 61. tenta di far rimuovere dal governo di Napoli il vicerè Toledo VII. 66. va a servire Enrico II. re di Francia, VII. 133. è dichiarato ribelle e spogliato de' suoi stati, VII. 134. cerca inutilmente la flotta turca nei mari di Genova, VII. 135. va a Costantinopoli, torna in Francia, muore in Avignone nella miseria, VII. 136.

Sanseverino Tommaso ajuta il Pontefice Urbano a fuggire di Nocera, torna in Basilicata, V. 194. prende il titolo di vicerè per Luigi II. d'Anjou, nomina un magistrato dei sei per il governo del regno ad Ascoli: assedia Napoli, V. 202. 203. obbliga gli otto a una tregua, entra nella città, V. 204. fa proclamare re Luigi, V. 205. irritato perchè Luigi non lo dichiara vicerè, si ritira nelle sue terre, V. 206.

Sanseverino Antonello principe di Salerno congiura contro il re Ferdinando, VI. 108. dopo la scoperta della congiura, fugge a Roma, indi in Francia, VI. 112. ove cerca d'impegnare Carlo VIII. ad invadere il regno, VI. 154.

Santa Severina metropoli, suoi suffraganei, II. 164. 165.

Sardegna isola, conquistata dai Romani al tempo della repubblica, I. 8. provincia dell'impero Romano, e amministrata da un pretore a tempo d'Augusto, I. 12. provincia dell'Italia sotto Adriano, I. 27. e sotto Costantino, I. 79. dell'impero d'occidente sotto Valentiniano, I. 89. appartiene all'impero d'Alema-

[illegible]nà sotto Federigo Barbarossa, che la cinge in regno; gli appartiene anche a tempo di Federigo II., IV. 68. appartiene ai re d' Aragona al tempo d' Alfonso, VI. 1. ai re di Spagna sotto Ferdinando il cattolico, VI. 191. è ceduta al duca di Savoja in cambio della Sicilia, VIII. 167.

Sassonio Pietro Paolo medico Calabrese profetizza, VIII. 21. è condannato alla galera, VIII. 22.

Sciarra Marco capo di seicento assassini, si batte con quattro mila soldati, e gli vince, VII. 304. 305. tiene intelligenza coi banditi degli stati del Papa, VII 305. è ucciso da un suo compagno, VII. 306.

Scolastica Santa fondatrice delle monache Benedettine, IV. 216. 217.

Scrivania di razione, sue ingerenze, VI. 212.

Scuola di Salerno quando istituita, II. 601. 302. sua celebrità, II. 302. 303. suoi regolamenti, II. 306.

Scuola di Bologna in fiore a tempo dell' imperator Lotario, III. 24. suoi giureconsulti insigni, III. 113. 114.

Seggi in Napoli quando introdotti, e che sono, IV. 253. son ridotti da ventinove a cinque, IV. 261. 262. prerogative delle quali godono, IV. 262.

Segreterie di stato, e di guerra, e segreteria di giustizia; quando istituite, per quali ingerenze, VI. 212.

Selim I. figlio e successore di Bajazet nell' impero de' Turchi; sue conquiste, VI. 103.

Selim II. figlio e successore di Solimano II. nell'impero de'Turchi; sue conquiste, VI. 104.

Senatusconsulti, leggi decretate dal Senato nella repubblica romana, I. 30.

Sergianni Caracciolo drudo della regina Giovanna è nominato suo gran siniscalco, V. 242. la persuade a mandare Sforza a Roma per difendere il castel S. Angelo, e il bel giovine Origlia, di cui è geloso, in Germania, fa scacciare i Francesi, dispone della regina, e del regno, V 243. chiama Orsino a comandar l' armata, fa porre in catene Mormile uomo caro al popolo, V. 244. offre l'armata al Pontefice Martino per ricuperare lo stato della Chiesa, V. 245 è mandato in esilio a Procida richiesta di Sforza, V. 246. va d' ordine della regina a Roma a rendere omaggio al Pontefice, gli promette soccorso contro Braccio, torna a Napoli in trionfo, V. 247. dopo la partenza del re diviene arbitro del regno, V. 249. 250. è posto in ferri per ordine d'Alfonso, è liberato per intercessione della regina, V. 258. ne ottiene il principato di Capua, V. 262. è massacrato, V. 265.

Sergio I. duca di Napoli imprigiona Atanasio vescovo suo zio, fa lega coi Saraceni, è scomunicato da Papa Giovanni VIII., II. 77. è imprigionato da Atanasio suo fratello, gli son cavati gli occhi, è mandato al Papa a Roma, e vi muore, II. 78.

Sergio II. duca di Napoli si unisce a Roberto e Rainulfo contro il re Ruggiero, III. 12. difende valorosamente Napoli contro le sue armi, III. 16. 20. va all' assedio di Salerno, III. 26. si riconcilia con Ruggiero, combatte nella sua armata sotto Salerno, ed è ucciso dai soldati di Rainulfo, III. 35.

Sergio disputa il pontificato a Formoso, II. 98. è scacciato da Roma con tutti i suoi partigiani da Arnolfo re di Germania, II. 99.
Seripando Girolamo dell'ordine degli Agostiniani, suoi impieghi, sua biblioteca, VII. 88.
Senesi malcontenti del governatore Mendozza si ribellano alla Spagna, VII. 181. passano sotto il duca Cosimo de' Medici per concessione di Filippo II., VII. 182.
Severo fa uccidere l'imperator Maggiorano, usurpa l'impero, è trucidato per ordine di Ricomero I. 179.
Sforza da Cotignola capitano di ventura entra al servizio del re Luigi d'Anjou, V 225 passa al servizio di Ladislao suo competitore, V. 229. ne riceve uno stato per il figlio Francesco, V. 233. dopo la morte di Ladislao entra al servizio della regina Giovanna V. 235. incontra la sua grazia, eccita la gelosia del drudo Pandolfello, è posto in ferri, V. 236. e liberato a condizione di sposar la sorella di Pandolfello, V. 237. si batte con Giulio Cesare di Capua, è arrestato, V. 239. liberato e mandato a difendere castel Sant'Angelo in Roma, V. 243. non riceve soccorsi, torna irritato, e va in Basilicata senza veder la regina, V. 244. torna in armi a Napoli per cacciar Sergianni, V. 245. ottiene la sua espulsione, V. 246. va in soccorso del Pontefice Martino, V. 247. è vinto da Braccio, V. 249. invita Luigi d'Anjou ad invadere il regno V. 250. unisce nuova armata, giunge sotto Napoli collo stendardo di Luigi III., V. 250. prende l'armi per la regina Giovanna, vince Alfonso, lo assedia dentro il castelnuovo, libera la regina, assedia Aversa, V. 257. torna a Napoli, conduce seco la regina a Nola, prende Aversa, V. 258. si annega nel Pescara, V. 261.
Sibilia madre di Guglielmo III. re di Sicilia e di Puglia è fatta prigioniera da Enrico imperatore colle figlie, III. 205. condotta in Alemagna, III. 207 liberata ad instanza d'Innocenzio III., III. 212. va a stabilirsi in Francia, III. 230.
Sicardo figlio di Sicone gli succede nel principato di Benevento, continua la guerra col duca di Napoli, II. 44. fa pace, II. 45. 46. fa porre in duro carcere suo fratello Siconolfo, II. 45. attacca Napoli di nuovo, II. 46. è trucidato dai suoi domestici, II. 46. 47.
Sicilia conquistata dai Romani al tempo della repubblica, I. 8. è provincia dell'impero, e amministrata da un pretore sotto Augusto, I 12. e sotto Adriano, I. 28. e sotto Costantino, I. 79. è provincia dell'impero d'occidente sotto Valentiniano, I. 95. del regno dei Goti sotto Teodorico, I. 185. 193 dell'impero d'oriente per conquista di Belisario, I. 221. anche a tempo di Costantino Porfirogenito, II. 11. e di Carlomagno, II. 13. 14. e III. 162. è governata allora per mezzo di patrizj, II. 13. i quali esercitano una sopraintendenza anche sugli stati dell'impero situati nel regno di Napoli, II. 13. è devastata da Bucellino cogli Alemanni e coi Franchi, I. 229. presa dai Saraceni, II. 41. conquistata sopra i Saraceni da Maniace per gl'imperatori d'oriente, ricuperata dai Saraceni, e conquistata

lui Saraceni da Roberto Guiscardo, e da Ruggiero suo fratello coi Normanni, è concessa da Roberto a Ruggiero col titolo di conte, II. 247. è riunita da Ruggero al regno di Napoli, III. 39., e resta unita al regno sotto i suoi successori della dinastia dei Normanni, III. 93. 134. 193. 203 passa col regno di Napoli alla dinastia degli Svevi sotto l'imperatore Enrico, III. 204. dopo alla dinastia dei Francesi sotto Carlo I. d'Anjou, IV. 173. si libera dai francesi col vespro siciliano, si divide dal regno di Napoli, e si dà a Pietro re di Aragona, IV. 271. resta alla dinastia d'Aragona sotto i successori di Pietro, V. 2. 34. 96. 156. 157. 253. è riunita al regno di Napoli sotto Alfonso della dinastia d'Aragona. V 274. passa col regno di Napoli alla dinastia di Spagna sotto Ferdinando il cattolico, VI. 187. è ceduta dalla dinastia di Spagna al duca di Savoja per la pace di Utrecht, II. 277., VIII. 167. è evacuata dagli Spagnuoli, VIII. 167. che vi ritornano, e ne sono scacciati dai Tedeschi dell'imperator Carlo VI. è riunita al regno di Napoli, VIII. 166. 167. è devastata dalla peste VII. 283. a forza d' investiture passa per feudo della chiesa, II. 239.

Siciliani si ribellano a Carlo d'Anjou, IV. 269. massacrano tutti i francesi il secondo giorno di Pasqua, e proclamano Pietro d'Aragona, IV. 272.

Sicone castaldo d'Acerenza succede a Grimoaldo II. nel principato di Benevento, fa pace colla Francia, II. 40. muove guerra a Stefano nuovo duca di Napoli, l'assedia, fa pace seco, obbligandolo a farsi suo tributario, II. 41. rinnuova la guerra, e muore, II. 44.

Sicone figlio di Siconolfo principe di Benevento succede al padre nel principato sotto la tutela di Pietro; è deposto da Lodovico re d'Italia, e condotto seco in Francia ove muore, II. 69.

Siconolfo fratello di Sicardo principe di Benevento è posto in ferri per ordine del fratello, II. 45. fugge di prigione va a Taranto, II. 64. è acclamato principe di Benevento e di Salerno, vince l'armata di Radelchisio, ricupera tutta la Calabria e gran parte della Puglia, assedia inutilmente Benevento, torna a Salerno, II. 65. chiama in sorcorso i Saraceni di Spagna, fa pace con Radelchisio, si riserba il principato di Salerno, giura fedeltà a Lodovico re d'Italia, II. 66. muore, II. 68.

Siena appartiene all'impero sotto Carlo V. ed è amministrata per mezzo di governatori Spagnoli, VII. 181. è ceduta al gran duca Cosimo de'Medici da Filippo II. re di Spagna, II. 182. provvede Napoli di commedie e di attori, VII. 182.

Sigismondo di Luxemburgo prende per moglie Maria figlia di Lodovico re d'Ungheria, V. 194. 195. all'arrivo di Carlo suo competitore si ritira in Boemia, V. 195. torna nel regno dopo l'assassinio di Carlo, V. 200. indispone il popolo, è posto in ferri, V. 218. è liberato, va in Boemia a raccogliere un'armata, V. 219. rientra nel regno, e riprende il governo, V. 220.

Silverio succede ad Agapito nel pontificato, è accusato da Vigi-

lio diacono della Chiesa di Roma, che aspira al papato d' intelligenza coi Goti, I. 225. è spogliato da Belisario degli abiti Pontificali, e mandato in esilio a Patara per ordine dell' imperatrice moglie di Giustiniano, I. 226.

Simmaco succede ad Atanasio nel pontificato; è accusato di delitti dal competitore Lorenzo, I. 243. deposto, ristabilito, dichiarato innocente dal concilio di Roma; muore, I. 244.

Simplicio Pontefice Romano determina la maniera, con cui si devono distribuire le rendite della Chiesa, I. 260.

Siniscalco grande ufficiale della casa reale in Napoli, sue incombense, III. 87. a 89. V. 65. grandi ufficiali che ne dipendono, V. 66. poco meno che abolito sotto i re Spagnuoli, VI. 211. si riduce a un semplice titolo, III. 89.

Siponto metropoli al tempo dei Normanni, II. 155. suoi suffraganei, II. 156.

Sisto IV. succede nel pontificato a Paolo II. condona tutti i censi al re Ferdinando, e ne ottiene il ducato di Sora per suo nipote Antonio della Rovere, VI. 69. fa lega con Ferdinando contro i Fiorentini, VI. 97. muore, VI. 106.

Sisto V. succede nel pontificato a Gregorio XIII., VII. 305. stabilisce in Roma la congregazione dell' indice, VI. 79. permette al vicerè di Napoli di mandare a perseguitare i banditi nello stato della Chiesa, VII. 305. muore, VII. 306. suo carattere, VII. 305. 309.

Slavi popolo originario della Sarmazia europea abitano sulle due rive del Boristene, I. 296. passano il Danubio al tempo di Giustiniano, invadono la Tracia e l' Illiria, I. 226. conquistano il paese tra la Sava e la Drava, e gli danno il nome di Schiavonia, I. 297. occupano la Dalmazia, devastano la Puglia, sono sconfitti e dispersi da Radoaldo, I. 297.

Solimano II. figlio e successore di Selim nell' impero dei Turchi toglie agli Ungheri Belgrado, ai cavalieri di S. Giovanni l' isola di Rodi, conquista Buda, VI. 103. il regno di Tunisi, saccheggia Zante e Cerigo, spiana Egina, prende Paro, fa tributaria l' isola di Nassò, VI. 104.

Solimano imperator dei Turchi apparecchia una armata per invadere il regno di Napoli, VII. 72. parte da Costantinopoli per terra, giunge alla Velona, VII. 73. torna indietro, va a sorprendere i Veneziani in Corfù, VII. 74. fa lega con Enrico II. re di Francia, VII. 133. manda da Costantinopoli centocinquanta galee per assalire il regno sotto il comando di Sinam, che prende dal Mormile 200,000 ducati, e torna indietro, VII. 135.

Sorrento ducato istituito da Giustino II. imperatore d' oriente, I. 233.

Spedalieri ordine militare istituito nell' undecimo secolo per ricevere i pellegrini che vanno a Gerusalemme, II. 313.

Spoleto ducato fondato da Alboino re de' Longobardi, I. 265. vassallo di Carlomagno, II. 1. 3.

Stampa di libri proibita sotto pene pecuniarie dal Pontefice Leone X. e dal concilio di Laterano, quando manca la licenza degli ordina-

ri, e degli inquisitori, VI. 78. proibita nel regno di Napoli sotto pene pecuniarie, quando manca la licenza del re o del vicerè, o dei revisori del governo e la censura dei vescovi, VI. 78. a 80.
Stampa dei libri della sacra scrittura, e di libri di cose sacre senza nome d'autore è proibita dal concilio di Trento sotto pene pecunarie, quando manca la licenza dell'ordinario, VI. 78.
Stefano II. succede a Zaccaria nel pontificato, muore dopo quattro giorni. I. 363.
Stefano III. succede a Stefano II. nel pontificato. I. 363. conferma la pace con Astolfo, il quale invade poco dopo il suo stato I. 364. chiede soccorso prima a Costantino Copronimo, dopo a Pipino re di Francia, I. 366. va a trovarlo, lo consacra re, unge i suoi figli, I. 367. ne ottiene l'esarcato e la Pentapoli, I. 369. assalito di nuovo da Astolfo torna a chieder soccorso a Pipino, I. 369. ottiene alla pace per la Chiesa l'esarcato la Romagna, e la marca d'Ancona, I. 371. sua morte, I. 375. 397.
Stefano IV. succede a Paolo I. nel pontificato I. 378. 397. persuade il re Rachi a non lasciar l'abito monastico, ottiene in ricompensa da Desiderio re dei Longobardi Faenza Ancona Secchia e Ferrara; muore, I. 378.
Stefano VI. succede a Sergio nel pontificato, abbatte il partito di Formoso, dichiara nulla l'elezione d'Arnolfo imperatore, corona imperatore Lamberto, è posto in prigione e strozzato dai partigiani di Romano suo competitore nel pontificato, II. 99.
Stefano VIII. Pontefice è sfregiato nella faccia per ordine d'Alberico; non si mostra più in pubblico, II, 112.
Stefano X. succede nel pontificato a Vittore II., II. 222. si pone in testa di scacciar d'Italia i Normanni, II. 223. per far la guerra prende tutto il tesoro di monte Casino, si pente, lo rimanda in dietro, muore. II. 225.
Stefano duca di Napoli è eletto Vescovo dai Napoletani, governa il ducato col figlio Cesario; I. 376. 399.
Stefano Vescovo d'Efeso autore d'una collezione di canoni di concili, I. 149.
Stefano di Parzio gran cancelliere di Sicilia, fugge da Palermo per sottrarsi a una congiura, e si ricovera in Palestina, ove muore, III. 147.
Summonte Pietro gran letterato; sue opere, VI 129.
Svevia sua estensione nel dodicesimo secolo, III. 224.

Tabulari e tabellioni che erano fra i Romani, III. 86.
Taddeo da Sessa giureconsulto insigne; suoi impieghi, IV. 23. sua morte, IV. 89.
Tancredi conte d'Altavilla discendente di Rollone è padre di dodici figli maschi, e tre femmine, II. 170.
Tancredi figlio bastardo di Ruggiero duca di Puglia è ritenuto prigioniero nel palazzo reale dal re Ruggiero suo avo, III. 125. 194. è liberato da Bonello, ed entra seco nella congiura contro il re Guglielmo I., III. 125. fa prigioniero il re, III. 126. alla sua liberazione devasta i territorj di Siracusa e Catania, III. 130. va in esilio, è richiamato dalla

regina Margherita dopo la morte di Guglielmo I. entra in grazia del suo successore Guglielmo II., III. 144. ed è restituito nella contea di Lecce, III. 194. scaccia Tristano ed i Tedeschi dal regno, III. 150. va in armi contro Andronico usurpator del trono di Costantinopoli, che massacra i Latini, è obbligato a tornar indietro dal suo successore Comneno, III. 172. è acclamato re dai Siciliani dopo la morte di Guglielmo II. e riceve l'institura dal Pontefice Clemente, III. 193. si fa rendere omaggio coll'armi da quasi tutti i baroni del principato di Terra di Lavoro, III. 195. e pone a ruba e a rovina i castelli del monastero di monte Casino, finchè non riceve il giuramento di fedeltà dall'abate, III. 196. soggioga la Puglia, fa morire Ruggiero conte di Andria suo competitore, obbliga Enrico Testa coi suoi Tedeschi a partir dal regno, III. 196. fa incoronar suo figlio Ruggiero in Brindisi, gli dà per moglie Irene figlia dell'Imperatore d'oriente, restituisce la libertà alla Imperatrice Costenza, III. 198. alla morte di Ruggiero suo figlio primo genito fa coronar Guglielmo; muore, III. 202.

Tancredi diacono di Bologna autore di una collezione di decretali, IV. 189.

Tappia Carlo giureconsulto insigne, suoi impieghi, sue opere, VIII. 86. 87, VII. 316 317.

Taranto metropoli per concessione d'Urbano II. nell'undecimo secolo; suoi suffraganei, II. 165.

Tasia moglie di Rachi re dei Longobardi fonda a sue spese un magnifico monastero di vergini presso monte Casino, e vi passa santamente la sua vita, I. 360.

Teja capitano di Totila si ritira in Pavia; dopo la sua morte è creato re, I. 226. torna ad attaccar Narsete e perde la vita combattendo, I. 229

Templari ordine militare stabilito nell'undecimo secolo per difendere i pellegrini, che vanno a Gerusalemme, II. 313. 314.

Teodato cugino d'Atalarico re dei Goti gli succede nel regno per opera d'Amalasunta madre di Atalarico, la fa strozzare, I. 219. si trae addosso l'armi di Giustiniano, tenta inutilmente di riconciliarlo, I. 221. 222. è ucciso dai suoi, I. 223.

Teodelinda figlia di Garibaldo re dei Bavari si marita ad Autari re dei Longobardi, I. 283 lo determina ad abbracciare la religione Cristiana; alla sua morte si marita con Agilulfo duca di Turino, I. 284. dopo la sua morte regna in compagnia del figlio Adalualdo, I. 290. è scacciata seco, muore di dolore, I. 291.

Teodemiro figlio di Valamiro re degli Ostrogoti succede al padre nel regno in compagnia dei fratelli Valamiro II e Teodemiro, I. 176. fa strage degli Svevi e degli Alemanni, porta la guerra in Dalmazia e nell'Illirico, fa pace con Leone il trace imperatore d'oriente, conserva le sue conquiste, e si stabilisce nell'Illirico, I. 178. 179. muore, I. 179.

Teodoreto vescovo di Ciro autore d'un supplemento alla collezione di canoni di Stefano, I. 150.

Teodorico I. succede a Vallia re de'Vestrogoti in Aquitania, muore combattendo valorosamente

contro Attila nei campi di Chalons, I. 165.
Teodorico II. figlio secondogenito di Teodorico I. re de' Vestrogoti nell' Aquitania, uccide il fratello Torrismondo e gli succede nel regno, I. 165. è ucciso dal fratello Evarico, I. 166.
Teodorico figlio di Teodemiro re degli Ostrogoti in Italia, va in ostaggio a Costantinopoli presso l'imperator Leone il Trace, che lo tiene come figlio, e lo rimanda carico di doni in Pannonia; all'età di 18. anni passa il Danubio con 6000. uomini, vince il re dei Sarmati, prende Semendria, I. 178. accompagna Teodemiro suo zio nella spedizione della Dalmazia, e dell'Illirico, e succede al padre nel trono, I. 179. va a Costantinopoli presso l'imperator Zenone, che lo colma d' onori, I. 181. torna in Italia, vince Odoacre re degli Eruli; lo insegue fino a Ravenna, lo fa massacrare, prende il titolo di re d'Italia, ne ottiene la conferma da Zenone, I. 182. e da Anastasio suo successore, I. 184. domina in Italia in Sicilia, nella Rezia, nella Dalmazia, nel Norico e nella Pannonia, I. 185. è tutore d' Amalarico suo nipote re dei Vestrogoti d'Aquitania, I. 171. 185. dà la sorella Amalafrida per moglie al re dei Vandali col forte di Lilibeo per dote, I. 220. conserva le leggi, I. 186. 197. i magistrati, I. 186. 188. 189. 198. la distribuzione delle provincie, I. 186. 190. le proprietà e i diritti politici come al tempo dell' impero, I. 198. manda Giovanni I. a Costantinopoli per impegnare l'imperator Giustino I. a revocare un editto favorevole agli Ariani, e malcontento dell' esito lo fa arrestare in Ravenna, I. 256. divide le terre agli Ostrogoti, I. 186. rende vigore alle leggi Romane, I. 187. muore, I. 203. 204. sue costituzioni, I. 191. sue virtù. I. 199. a 202. suoi falli, I. 202. 203.
Teodora sorella di Zoe succede a Costantino Monomaco nell' impero d' oriente; muore dopo un anno, II. 226.
Teodosio il grande succede a Valentiniano II. nell' impero d' oriente, I. 91. ristabilisce l' accademia di Costantinopoli. I. 119. 121. 122. ordina che si raccolgano in un codice le costituzioni di tutti gl' imperatori cristiani suoi predecessori, I. 119. 123. 124 lo pubblica, I. 125. proscrive i pagani, I. 235. conferma i decreti del concilio di Costantinopoli ad istanza dei vescovi, I. 150. muore, I. 91. sue leggi, I. 156, 159.
Teologia scolastica ristabilita nel regno di Napoli, principalmente per cura dei monaci di monte Casino, II. 297. in gran voga al tempo del re Roberto, V. 119.
Terapeuti solitarj ebrei, I. 142. 143.
Terracina tolta all' imperator d' oriente da Carlomagno e donata alla Chiesa, occupata ora dai re di Napoli, ora dai Pontefici, unita al regno di Napoli da Alfonso d' Aragona, restituita da Ferdinando alla Chiesa, VI. 38.
Terra di Lavoro, provincia del regno di Napoli, IV. 99. origine del suo nome, suoi confini, sue città, IV. 99. 100. 101.
Terra di Bari provincia del regno di Napoli, quali paesi com-

prende, suoi confini, IV. 105.
Terra d' Otranto provincia del regno di Napoli, suoi confini, paesi che comprende, IV. 105.
Terracina Domenico, eletto del popolo di Napoli, tenta di persuaderlo ad accettare l' inquisizione, è destituito dall'impiego, e trattato di traditore della patria, VII. 94. a 96.
Tesoreria, sua fondazione, suoi impiegati, VI. 218.
Teutonici ordine militare istituito per difendere e ricevere i pellegrini che vanno a Gerusalemme, II. 314.
Tiberio succede a Giustino nell'impero d'oriente, fa la guerra ai Parti, muore, I. 268.
Toledo Pietro marchese di Villafranca è nominato vicerè in luogo di Pompeo Colonna, VII. 49. riforma i tribunali di Napoli, VII. 52. a 55. il tribunale della Vicaria, VII. 55. 56. il tribunale della regia camera, VII. 56. 57. del sacro consiglio, VII. 57. riunisce tutti i tribunali nel castel capuano, VII. 58. ristabilisce la giustizia nelle provincie, VII. 59. si sostiene nel governo a dispetto dei raggiri dei suoi nemici, VII. 66. a 68. abbellisce la città, VII. 69. a 72. fortifica con buoni presidj il regno, VII. 73. a 75. riedifica Pozzuoli, VII. 75. 76. discaccia gli ebrei dal regno, VII. 76. 77. proibisce la stampa dei libri eretici, fa bruciare i libri del padre Occhino, VII. 91. proscrive l' accademie, VII. 91. 92. tenta di stabilir nel regno l' inquisizione, VII. 93. ne affigge il breve, eccita una sollevazione, VII. 94. a 104. si ritira a Pozzuoli, VII. 94. torna a Napoli, ordina al tribunale della vicaria di punir gli autori de' tumulti, VII. 96. chiama a Napoli tremila Spagnoli, e gli alloggia dentro il castelnuovo, VII. gira per Napoli a cavallo, VII. 98. si chiude nel castello, VII. 99. raddoppia i presidj, VII. 100. rende conto al re Carlo della ribellione, VII. 101. fa strage dei ribelli coll'armi, VII. 103. perdona al popolo, e pubblica la revoca dell' inquisizione d' ordine del re, VII. 104. 105 aduna una armata per rimettere in dovere Siena, arriva a Firenze, vi muore, VII. 137. 138. esige in due volte dal regno un donativo di un millione e trecentomila ducati, VII. 67. e 134. sua istoria, VII. 50. 51. suoi atti di giustizia, VII. 52. 53. 138. 139.
Toledo Antonio Alvarez duca d'Alba vicerè di Napoli dopo il cardinal Zapatta impone una gabella sul vino, VIII. 2. aduna soldati per la guerra di Savoja, VIII. 3. ottiene un donativo di centocinquanta mila ducati, VIII. 4. abbellisce Napoli, VIII. 5. lascia il governo, VIII. 6.
Toledo Ferdinando Alvarez duca d' Alba è nominato vicerè dopo il cardinal Pacecco, VII. 163. invade lo stato della Chiesa, VII. 168. è scomunicato dal Pontefice Paolo IV. s' inoltra fino ad Ostia, VII. 171. torna a Napoli, aduna nuove forze, ottiene un donativo d'un millione di ducati, sequestra le rendite degli ecclesiastici, VII. 172. e l' argenteria delle Chiese, VII. 174. parte alla volta dell' Apruzzo, soccorre Civitella, passa in campagna di Roma, VII. 176. accorda pace al Pontefice, VII. 178. torna a Napoli, rassegna il

governo, torna in Spagna, VII. 179 comanda l'esercito di terra nella spedizione del Portogallo, dà una grande sconfitta al Prior di Crato, VII 293. riduce Lisbona, e gran parte del regno all'obbedienza del re, VII. 294

Toledo Federigo marchese di Villafranca amministra il regno di Napoli in assenza dell'Aragona, VIII. 116. torna alla corte, VIII. 117. va a governar la Sicilia, entra in Palermo, assedia Messina, VIII. 125. è richiamato, VIII. 131.

Tomisti e Scotisti da chi trassero nome, V. 119.

Tommaso principe di Savoja prende il comando dell'armata francese per assalir lo stato dei Presidj, attacca inutilmente Orbetello, torna in Piemonte, VIII. 42. 43.

Toraldo principe di Massa prende il comando della plebe Napoletana ribelle di concerto col vicerè; è trucidato, VIII. 51.

Torrismondo figlio primogenito di Teodorico re dei Vestrogoti in Aquitania succede al padre; è ucciso dai fratelli Teodorico il giovane e Federigo, I. 165.

Totila succede ad Evarico nel regno dei Goti, ricupera la Toscana, il Sannio, devasta Benevento, assedia Napoli, I. 224. ricupera la Puglia, la Calabria, Napoli, Roma, passa in Calabria, I. 225. è vinto da Narsete, muore in battaglia, I. 226. sue virtù, I. 227.

Tozzolo Luca gran giureconsulto: suoi impieghi, VI. 140.

Trani metropoli a' tempi d'Innocenzio III. suoi suffraganei, II. 162.

Trasimondo conte di Chieti assedia Capua e si fa consegnare gli assassini del principe Landenulfo, per fargli impiccare, II. 143.

Trasimondo re dei Vandali in Africa manda in esilio dugentoventi vescovi, I. 259.

Trasimondo duca di Spoleto si ribella a Luitprando re de' Longobardi, I. 347. gli chiede perdono, conserva il ducato, I. 348. si ribella di nuovo, è vinto, si rifugia presso il Pontefice Gregorio III., I. 353.

Tribunale del sacro consiglio, sua origine, VI. 13. 16. perchè sacro, VI. 17. sue attribuzioni, VI. 16. a 18. da chi instituito, VI. 18. 19. dove stabilito, VI. 20. suo presidente, VI. 21. 22. esercita anche l'ufizio di protonotario, VI. 25. suoi consiglieri assistenti, VI. 22. suo vice protonotario, VI. 23. 24. protonotario e sue attribuzioni, VI. 23. consiglieri dottori, VI. 26. sono anche presidenti di camera, VI. 27. in qual numero, VI. 27. 28. suoi reggenti, che esercitano anche l'ufizio di protonotarj, VI. 25. è accresciuto da Carlo V. e da Filippo II., VII. 321.

Tribunale della gran corte della vicaria formato colla riunione della corte del vicario, e del tribunale della gran corte, e da chi, IV. 280. a 282. V. 276. suoi regolamenti, V. 277. 278. da chi commentati, V. 279.

Tribunale della gran corte in Napoli stabilito da Carlo I. d'Anjou; sue ingerenze, IV. 274. sua giurisdizione, suoi regolamenti, IV. 275. riunito alla corte del vicario del regno, IV. 280.

Tribunale della regia camera formato dalla riunione del tribunale della regia zecca, e del tribunale

della regia camera, VI. 29. 30. tratta gli affari del patrimonio reale, VI. 29. rivede i conti degli amministratori delle rendite regie, e con quali formalità, VI. 30. 31. di quali cause conosce, VI. 31. suoi presidenti, VI. 32. 33. suoi maestri razionali, VI. 33. 34. suoi archivisti, ingegneri, segretario, VI. 34.

Tribunale della fabbrica di San Pietro instituito dal Pontefice Giulio II. per la costruzione del tempio di San Pietro, introdotto nel regno al tempo del vicerè Cardona, VII. 150. disordini ed estorsioni, che lo rendono odioso, VII. 151. 153. sospeso per ordine dell' imperator Carlo VI., VII. 153.

Tribunale dell' arsenale instituito dai re Spagnoli esercita giurisdizione sopra i costruttori di bastimenti, VI. 211.

Troja fondata dai greci dell' impero d' oriente sotto gl' imperatori Basilio e Costantino, II. 135.

Turchi originarj del monte Caucaso pongono piede nell Asia minore, VI. 99. conquistano l' Egitto, l' Armenia, l' imperio d' oriente, l' imperio di Trabisonda, Metelino, Negroponte, Scutari, VI. 100. la Valachia, l' Albania, la Morea, l' Egitto, Rodi, Buda, VI. 103. Tunisi, Zante, Cerigo, Egina, Paro, Nasso, Cipro, la Dalmazia, la Bosnia, la Schiavonia, VI. 104. prendono Candia, VI. 104. VIII. 112. invadono lo stato di Napoli, VI. 101. si ritirano, VI. 102. 103. devastano la costa del golfo di Salerno, VIII. 120. assalgono la Calabria, e saccheggiano Reggio, VII 207. infestano di nuovo la Calabria, VII. 340. scorrono per i mari della Puglia, VII. 342. devastano Reggio, Massa e Sorrento, VII. 180. saccheggiano il borgo di Chiaja, VII. 190. conquistano l' isola di Scio sui Genovesi, devastano le coste dell' Adriatico, VII. 267. scorrono per l' arcipelago fino a Cattaro, son vinti da Giovanni d' Austria, VII. 275 tornano più formidabili, vengono al capo d' Otranto, saccheggiano Castro, ricuperano Tunisi, e la Goletta, VII. 278.

Turstino primo principe dei Normanni in Puglia, muore combattendo con un dragone, II. 181.

Tuttavilla Francesco duca di San Gennaro è mandato vicerè in Sardegna per punire gli assassini di los Covos, gli fa morir tutti, VIII. 114.

Ufficiali della regia camera quali incombense esercitano, V. III. 111.

Ufficiali grandi della casa del re V. 66. 67.

Ufficiali minori della casa del re, V. 70. a 74.

Ugo conte di Provenza viene in Italia, spoglia Rodolfo del regno, è incoronato re dall' arcivescovo di Milano, si associa al trono il figlio Lotario; è deposto da Berengario II., II. 100.

Ugone arcivescovo di Palermo congiura con Majone contro il re Guglielmo, III. 101. disputa con Majone, III. 119. entra nella congiura di Bonello, è avvelenato da un suo familiare, III. 120. muore, III. 121.

Umfredo figlio di Tancredi conte d' Altavilla viene a stabilirsi coi fratelli Drogone e Guglielmo in

Puglia, II. 185. riceve dal fratello Drogone il titolo di conte di Puglia, II. 170. 203. prende l'armi e vendica la sua morte sopra i suoi assassini, II. 207. vince Argiro, l'obbliga a fuggire, II. 208. pone in rotta gli Alemanni dell'armata di Leone IX. Pontefice, II. 219. accompagna il Pontefice prigioniero a Benevento; ne riceve l'investitura della Puglia e della Calabria, II. 226. muore, II. 224.

Università degli studj di Napoli fondata da Federigo II., IV. 16. quali scienze v'insegnano, IV. 17. 18. sua giurisdizione, suoi privilegi, IV. 19. accresciuta, arricchita di privilegj, e provvista di professori illustri da Carlo I. IV. 230. a 232. illustrata con nuovi privilegj da Carlo II. V. 49. suoi r golamenti e sue riforme ordinate dalla regina Giovanna, V. 281. 282. suo stato sotto Filippo II., VII. 324. 325. a 328.

Unni tengono tributarj gli Ostrogoti nella Dacia al tempo d'Attila, I. 176. son dispersi dai Gepidi, I. 176. 177. inquietano coi figli d'Attila gli Ostrogoti, son costretti a ritirarsi nella Scizia, I. 177.

Urbano II. succede nel pontificato a Vittore III., II. 266. pacifica Ruggiero duca di Calabria e di Puglia con Boemondo suo fratello, tiene un concilio a Melfi, in cui proclama una crociata contro gl'infedelj, conferma l'investitura a Ruggiero, II. 267. dichiara Ruggero conte di Sicilia e suoi eredi e successori legati nati della Santa Sede in Sicilia, II. 275. vieta agli abati e prepositi delle Chiese, e a tutti gli ecclesiastici di ricever benefizj dalle mani dei laici, II. 278. tiene un Concilio in Roma, II. 278. e uno in Bari, II. 279. e muore, II. 279. 280.

Urbano III. succede nel pontificato a Lucio III., III. 171. muore di dispiacere per la perdita fatta dai Cristiani di Gerusalemme, III. 175.

Urbano IV. succede nel pontificato ad Alessandro IV., IV. 153. cita Manfredi al suo tribunale, IV. 154 lo scomunica, offre il suo regno al re Luigi di Francia per uno de'suoi figli, pubblica la crociata in Francia contro Manfredi, IV. 155. offre il regno a Carlo d'Anjou conte di Provenza, IV. 155. e a quali condizioni, IV. 159. muore, IV. 160.

Urbano V. succede nel pontificato ad Innocenzio VI. V. 137. 264. muore, V. 165.

Urbano VI. prima arcivescovo di Bari, V. 167. succede nel pontificato a Gregorio IX., V. 168. obbliga il suo competitore Clemente VII. a lasciare castel sant'Angelo, destituisce i Cardinali suoi partigiani, V. 170. e Bernardo arcivescovo di Napoli, e gli sostituisce Bozzuto, V. 171. 285. e dopo la morte di Bozzuto Zanasio, V. 287. chiama Carlo di Durazzo alla conquista del regno di Napoli; è riconosciuto per legittimo Pontefice in tutta l'Europa fuori che in Francia, in Ispagna, ed in Scozia, V. 171. scomunica e priva del regno la regina Giovanna, ne dà l'investitura a Carlo, V. 174. va a Napoli, ottiene da Carlo per il nipote Prignano il principato di Capua, e il ducato d'Amalfi, V. 190. scomunica Luigi d'Anjou, V. 191. gli bandisce contro la

crociata e concede ai crociati indulgenza plenaria, V. 286. 287. passa a Nocera, disputa con Carlo, è assediato dentro Nocera da Alberico, scomunica Carlo, V. 192. fa morire cinque Cardinali, V 193. fugge di Nocera, va a Civita vecchia, V. 194. muore, V. 208.

Urbano VIII. succede nel pontificato a Gregorio XV. disputa colla corte di Spagna, VIII. 13. fa pace col duca di Parma, muore, VIII. 36.

Valamiro I. figlio di Vandalario e nipote dell' grande Ermaurico è eletto re dagli Ostrogoti quarant'anni dopo la morte di Torrismondo è; tributario d'Attila re degli Unni; lascia morendo il regno a Valamiro II. suo figlio, I. 176.

Valamiro II. succede a Valamiro suo padre nel regno degli Ostrogoti con Teodemiro, e Videmiro suoi fratelli, paga tributo ad Attila, re degli Unni, I. 176. si ribella alla sua morte, vince i suoi figli, gli obbliga a ritirarsi nella Scizia, I. 177. prende l' armi contro l'imperator d' oriente, invade la Dalmazia e l' Illiria, fa pace dando per ostaggio Teodorico figlio del fratello Teodemiro, porta l'armi di nuovo contro gli Unni, muore in battaglia, I. 178.

Valdesi ordine religioso fondato da Valdo, IV. 214. sono scomunicati come eretici, IV. 215. son perseguitati per mezzo d'eserciti armati a tempo di Federico II. si rifugiano in Provenza in Germania in Boemia, VII. in Calabria, VII. 121. ricusano in Calabria di convertirsi, VII. 112. si battono contro una armata, ne sono uccisi molti, si ritirano nel forte della Guardia, son massacrati e bruciati, VII. 113.

Valdimonte erede della casa d'Anjou pretende al regno di Napoli, si pone al servizio del Pontefice Clemente, ne ottiene il titolo di suo luogotenente, invade il regno, VII. 20. prende il titolo di re, saccheggia Mola di Gaeta, scorre fino alle porte di Napoli, conquista Sorrento e Salerno, ruba in Salerno i vasi sacri dal sepolcro di San Matteo, restituisce le sue conquiste in conseguenza dell' armistizio. VII. 21. ed è escluso dal regno alla pace, VII. 25.

Valdo Pietro fondatore dell' ordine religioso dei Valdesi, IV. 214.

Valentiniano I. successor di Gioviano nei due imperi d' oriente ed occidente dà il primo al fratello Valente, I. 79. ristabilisce l' accademia di Roma, I. 90. manda in esilio l' ecclesiastico Ursicino come perturbatore dell'ordine pubblico, I. 153. muore, I. 91. sue leggi, 89. 90. 94. 97. 98. 99. 159.

Valentiniano II. succede a Valentiniano I. nell' impero d'occidente in compagnia del fratello Graziano; è strangolato, I. 91. 108. sue leggi, I. 91.

Valentiniano III. succede ad Onorio nell' impero d'occidente, I. 92. 102, ristabilisce in credito la giurisprudenza, I. 119. a 121. è assassinato da Massimo, I. 179.

Vallia succede ad Ataulfo re de' Vestrogoti nel regno; stabilisce la sua sede in Tolosa, I. 102. vince i Vandali, I. 164. muore, I. 165.

Vandali invadono l' Italia, con

Genserico, saccheggiano Roma, devastano la Campania, I. 179. son vinti in Africa da Belisario I. 218.

Venezia paese conquistato dai Romani al tempo della repubblica col resto dell' Italia, I. 8. provincia dell'impero Romano sotto Augusto, I. 12. sotto Adriano, I. 27. sotto Costantino, I. 79. dell' impero d' occidente col resto dell'Italia sotto Valentiniano, I. 89. dipende dal vicariato d' Italia, I. 138 è conquistata da Teodorico coi Goti, I. 185. sui Goti da Belisario e da Narsete per gl'imperatori d' oriente, III. 161. provincia del regno d'Italia sotto Carlomagno, III. 162. II. 13. governata da duchi, III. 163. restituita da Carlomagno all'impero d' oriente, III. 164. ricuperata dagl' imperatori d'occidente sotto Lotario, Lodovico, e Ottone I., III. 166. è libera dopo la morte di Federigo II., III. 168. 169.

Veneziani si uniscono coi Greci dell'impero d'oriente contro Carlomagno e Pipino suo figlio, che vogliono escluderli dall'Adriatico; sono assaliti da Pipino, si ritirano sopra sessanta piccole isolette intorno a Rialto, e vi fondano Venezia, III. 159. mossi a pietà del Pontefice Clemente prigioniero degli Spagnuoli entrano nella lega contro Carlo V., VII. 27. prendono Trani e Monopoli; obbligano il vicerè d' Otranto a rifugiarsi in Gallipoli, prendono Lecce, VII. 28 passano il faro, percorrono il golfo di Napoli per impedire i viveri, VII. 32. tornano in levante alla pace, VII. 34. sono assaliti dai Turchi nel golfo di Cattaro, gli vincono, VII. 275. fanno pace, VII. 276. soccorrono il duca di Savoja contro Filippo III. sono attaccati dal duca d' Ossuna vicerè di Napoli, armano per difendersi, VII. 354. lo pongono in fuga nell'arcipelago della Dalmazia, VII. 355. si difendono a Lesina, VII. 356. conchiudono la pace, VII. 358. ottengono dalla corte di Madrid la destituzione del duca, VII. 359.

Vasconcellos segretario di Margherita viceregina del Portogallo si chiude in un armadio all'annunzio della rivoluzione di Lisbona; è trucidato, e gettato dalle finestre, VIII. 30.

Vescovi son capi del consiglio dei preti, prendono cura della Chiesa, la governano coi preti, I. 58. compongono le liti tra i fedeli per via amichevole, si adunano per decidere sulla fede, per regolare i costumi, per correggere i peccatori con pene spirituali, I. 69. sono eletti dopo la morte degli apostoli dai vescovi più vicini col consiglio dei preti e col popolo fedele, son proposti, e talvolta eletti dal popolo, I. 72. sono eletti dal popolo e dal clero anche ai tempi di Valentiniano III., I. 141. son eletti dal popolo e dal clero anche a tempo dei Longobardi, I. 320. per compromesso in caso di discordia, I. 321. 322. con influenza dei principi, I. 320. 321. 323. son eletti tra i cittadini quando se ne trovano idonei, I 322. son nominati a Roma nel tredicesimo secolo senza il consenso de' principi IV. 193.

Vescovi del regno di Napoli conservano pure la religion cattolica sotto i Goti, e sotto gl' imperatori d' oriente, governano le

Chiese col consiglio dei preti, I. 242. sono eletti dal clero e dal popolo, e ordinati dal Papa, I. 243. riconoscono il vescovo di Roma per metropolitano, I. 140.
Vescovi d'oriente avanti Costantino, I. 59. d'occidente, I. 61. a 63.
Vescovi metropolitani per onore, I. 133.
Vescovi autocefali in oriente, in occidente, I. 239.
Vescovo d'Alessandria è patriarca della diocesi d'Egitto, I. 134. tiene il secondo posto dopo il patriarca di Roma, I. 239.
Vescovo d'Antiochia è patriarca della diocesi d'Oriente, I. 130. 133. tiene il terzo posto dopo il patriarca di Roma, I. 239.
Vescovo di Napoli è decorato del titolo d'arcivescovo dal patriarca di Costantinopoli, I. 61.
Vespasiano imperatore Romano sottopone la Grecia ai magistrati Romani, perche abusa della libertà, I. 9.
Vestrogoti abitano sulla frontiera dell'impero al tempo di Teodosio; dopo la sua morte si aprono un passaggio col re Alarico per la Pannonia, il Norico, la Rezia, invadono l'Italia, I. 100. la scorrono tutta fino all'Abruzzo, ove si stabiliscono, I. 101. devastano con Ataulfo Roma, passano nelle Gallie, vincono i Franchi ed i Borgognoni, si stabiliscono nell'Aquitania, e nel Narbonese, I. 102. scelgono per capitale Tolosa, I 164. vivono secondo il codice d'Alarico ed il nuovo codice di leggi nazionali I. 293.
Vicariato di Roma; sue provincie, I. 138. 139. vicariato d'Italia, sue provincie, I. 138.
Vicarj di Roma al tempo di Costantino, I. 85. d'Onorio, I. 91.
Vicari ufficiali dell'impero in oriente, in occidente, I. 82.
Vicariis Giuseppe complice di suor Giulia negli errori e nei misteri, VII. 124. è imprigionato, VII. 125. condannato al carcere a vita, VII. 126. abjura, VII. 127.
Viceprotonotario ufiziale del regno eletto dal re, III. 84. sue prerogative in principio, III. 84. in progresso, III. 85.
Vicerè introdotti nel regno di Napoli dai re di Spagna, VI. 203. esercitano l'autorità reale, VI. 204. comandano gli eserciti non solo in campagna, ma in tutte le piazze del regno, VI. 208.
Videmiro I. succede a Valamiro suo padre nel regno degli Ostrogoti, con Teodemiro e Valamiro suoi fratelli, I. 176. muore, I. 178.
Videmiro II. figlio di Videmiro I. re degli Ostrogoti passa coi suoi nelle Gallie, si unisce ai Vestrogoti purga le Gallie e le Spagne dalle nazioni nemiche, vi si stabilisce, I. 178.
Vigilio diacono della Chiesa di Roma per ottenere il papato promette all'imperatrice moglie di Giustiniano di ricevere tre eretici nella sua comunione, I. 225. va a Roma con un ordine dell'imperatrice per Belisario, e si fa riconoscere per Pontefice, I. 226.
Vinitario re degli Ostrogoti fa morire in croce Boxa re degli Unni e i suoi figli; è ucciso dal nuovo re Balambro, I. 176.
Vitaliano Ottavio grand'avvocato fondatore della casa de' duchi dell'Oratino, VIII. 93.

Vitige succede a Teodato re degli Ostrogoti nel regno, I. 223. tenta inutilmente di far pace con Giustiniano, cinge d' assedio Roma, è obbligato a ritirarsi in Ravenna, cade in poter di Belisario, è condotto in trionfo a Costantinopoli, I. 224.

Vittore II. succede nel pontificato a Leone IX. muore due anni dopo, II. 222.

Vittore III. succede nel pontificato a Gregorio VII per forza; e scacciato dai partigiani dell'antipapa Gilberto, si ritira nel suo monastero di monte Casino, tiene un concilio in Benevento, vi scomunica l' antipapa, torna al convento, e muore, II. 266.

Vittore IV. cardinale, creato Papa dai cardinali del partito d' Anacleto depone le insegne del papato a piedi d'Innocenzo ad insinuazione di S. Bernardo, III. 29.

Vittore VI. è eletto Papa in competenza d' Alessandro III. l' assedia nella torre di San Pietro, l' obbliga a partir di Roma, III. 116. va in Lombardia dall' imperator Federigo, III. 132. va seco in Alemagna, III. 132. torna in Italia, muore a Lucca, III. 133.

Vivonne duca grand' ammiraglio di Francia riceve ordine di mandare una squadra in soccorso dei Messinesi ribelli, VIII. 124. vi manda Valbel, VIII. 126. all' avviso delle sue vittorie scioglie dal porto di Tolone con un' altra flotta, VIII. 126. riporta una gran vittoria sulla flotta Spagnola, entra senza contrasto in Messina, VIII. 127. prende il titolo di vicerè, VIII. 126. tenta di bruciare la flotta Spagnola, VIII. 129. di sorprendere Palermo, VIII. 131. riceve ordine d' abbandonar l'isola, cede il posto al maresciallo de la Feuillade, e parte seco, VIII. 133.

Visitatori apostolici son mandati nel regno di Napoli fin dal tempo del Pontefice Niccolò II. attentano sovente alla real giurisdizione, son sempre repressi, V. 243. a 249.

Zotone è primo duca di Benevento, I. 275. 276. 278. saccheggia coi suoi Longobardi il tempio di monte Casino, I. 282. sua morte, I. 284.

Zaccaria succede nel pontificato a Gregorio III. ottiene da Luitprando re de' Longobardi la restituzione delle quattro città cedute da Gregorio, ricupera anche il patrimonio della Sabina e Cesena. I 355. approva la traslazione della corona di Francia da Childerico a Pipino, I. 358. è assalito da Rachi re dei Longobardi, I. 359. lo placa, e lo persuade a farsi monaco, I. 360. tiene due concilj in Roma per la riforma della disciplina ecclesiastica, I. 401. conferma la pace con Astolfo successore di Rachi, muore, I. 363.

Zapatta Antonio cardinale, è nominato vicerè di Napoli dopo il cardinal Borgia, VII. 364. punisce il popolo tumultuante per fame, VII. 365. 366. è destituito, VII. 367.

Zenone succede nell' impero d' oriente a Leone il trace, I. 181. richiama Teodorico re de' Goti a Costantinopoli, lo colma d' onori, I. 181. lo rimanda in Italia carico di doni, I. 182. gli

conferma il regno d' Italia; muore, I. 184.
Zimisce Giovanni fa ammazzare Niceforo imperator d' oriente, e gli succede; pone in libertà Pandolfo capo di ferro, manda Teofania sposa ad Ottone II. fa pace con Ottone padre, II. 122. 123.
Zoe imperatrice d' oriente succede a Michele Calafato nell' impero dopo la sua espulsione, II. 195. divide il trono con Costantino Monomaco, II. 196.
Zuendebaldo figlio d' Arnolfo re di Germania viene in Italia con una armata per togliere il regno a Guido, è vinto e costretto a tornare in Germania, II. 98.
Zunica Giovanni I. commendatore di Castiglia e principe di Pietra Persia è nominato vicerè di Napoli dopo il Mendozza, VII. 237. esige dal regno un donativo d' un millione e dugento mila ducati, manda soccorsi per la spedizione di Portogallo, VII. 292. proibisce ai vescovi d' attribuirsi i beni degl' intestati, VII. 259 termina la costruzione dell' arsenale, fonda una infermeria nelle carceri; rassegna il governo, VII. 302.
Zunica Giovanni II. conte di Miranda è nominato vicerè di Napoli dopo Giron, VII. 304. perseguita gli assassini, gli estermina, VII. 306. esige in cinque donativi sei millioni di ducati; manda soccorsi per la guerra colla Francia e coll' Inghilterra, provvede di munizioni e di soldati le piazze forti per impedire una invasioue dei Turchi, VII. 307. abbellisce la città, rassegna il governo, VII. 308.

Fine dell' Indice Ragionato.

00029936

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 January, 2016